PREDICHE VOLGARI
DI SAN BERNARDINO DA SIENA

Digitized by Google

LE PREDICHE VOLGARI

DI

SAN BERNARDINO

DA SIENA

DETTE

NELLA PIAZZA DEL CAMPO L' ANNO MCCCCXXVII

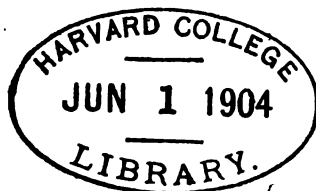
ORA PRIMAMENTE EDITE

DA

LUCIANO BANCHI.

Volume Secondo

SIENA.
Tip. Edit. all'inseg. di S. Bernardino.

MDCCCLXXXIV.

Digitized by Google

PREDICHE VOLGARI DI SAN BERNARDINO.

XVI.

In questa seguente predica si contiene della dilezione del prossimo.[1]

Diliges proximum tuum sicut te ipsum (Lucae, X cap., *occurrentis proximae dominicae*). Le parole, dilettissimi, proposte alla vostra carità so' del vangiolista Luca al decimo cap., occorrenti nel presente dì, e volgarmente dicono così: — Ama il prossimo tuo come te medesimo. — O Pavolo, che dicesti a questo comandamento? *Qui diligit proximum, legem implevit*:[2] — Chi ama il prossimo, ha fatto ogni cosa; — imperò che in questo si versa ogni cosa. Dunque, di che aviamo noi a parlare stamane? Aviamo a parlare d' ogni cosa in queste poche parole: poche parole e assai sentenzia. Toccaremo tre conclusioni:

[1] È la quinta delle dieci prediche pubblicate dal Milanesi, e nella stampa ha il titolo: *Delle parti e della dilezione del prossimo.*

[2] Nei Codici, *implet*. Ep. *ad Romanos*, cap. xiij, v. 8.

Digitized by Google

Prima: atto cordiale; *diliges.*

Siconda: soggetto materiale; *proximum tuum.*

Terza: e modo formale; *sicut te ipsum.*

Dico che il fondamento della nostra predicazione è che tu ami il prossimo tuo. O come il debbo amare? Come te medesimo.[1] Tu hai la forma con teco, come tu il debbi amare. Per tutta questa settimana noi aviamo a parlare di questo amor del prossimo. Stamane noi cominciaremo a vedere le parti e le divisioni col segno. Donne, mirate me col segno della croce. O donne! doh, quando voi venite alla predica, recatevi del filo con voi, e quando voi sentite che io dico a voi, e voi fate un nodo al filo e poi ve ne il portate a casa, e dite: — questo ha il frate detto a me:[2] — o vero voi vi legate il filo al dito grosso della mano. E a te uomo, quando tu senti ch' io dico a te, e tu fa' un nodo alla corregia. Or cominciamo. Che voglio io dire, in somma? A' fatti, a' fatti.

Dodici conclusioni tocaremo stamane del fatto di queste parti, e ad ogni conclusione vedremo la ragione, l' autorità e l' esempio. Or vedetele a tre per tre per gli intendenti.[3] Dove[4] cominciaremo? Cominciaremo da uno stranio canto. Non crédare ch' io dica da me, ma crede a Cristo che 'l dice lui; come io ti mostrarò per modo, che tu il dovarai cognósciare e crédare. Imperò che queste so' cose tanto durate e indurate nelle menti vostre, che voi ve n' andate come va la pecora alla pastura. Dice un dottore ammaestrandoti; dice così,[5] e no-

[1] Il *Cod. Sen.* 6, conforme spesso al Palermitano: *O donne, il debbi amare come te medesimo.*

[2] Il *Cod. Sen.* 6, *questo ha detto il frate a me.*

[3] Gli altri Codd. invece, *per gl' intendimenti.*

[4] Il *Cod. Sen.* 6 ha costantemente *dùe* per *dove.* Ometteremo in seguito di notarlo.

[5] Il pred. Cod. legge: *Uno dottore amaestrandoci dice così.*

Digitized by Google

talo bene questo detto: — El principio del mal fare è la ignorenzia; — e d' inde viene poi a malizia, e rallegrasi di mal fare. Volta mano. El principio di far bene è di cognósciare il tuo mal fatto, e in fine il confondarsene. Un' altra volta. El principio di far bene è il cognósciare il mal fatto, e pèntarsene. El principio di far male è il cognósciare il mal fatto e gloriarsene; e questa è la gloria di ciechi. *Gloriantur cum male fecerint, et exultant in rebus pessimis*: — Costoro si gloriano quando hanno fatto il male, e rallegransi d' aver fatto le pessime operazioni. — Oh quanto sta male l' anima di tale peccatore! Costui ha perduto il sentimento. A colui che è cascato nel peccato, gli bisognerebbe alla sua salute cognósciare il peccato, e pèntarsene e dolersene. *Initium salutis, cognitio peccati*: — El cognósciare il peccato è il principio della salute del peccatore; — e così cognosciuto, confondarsene. Noi parliamo delle parti, le quali so' in molti modi: ma stamane noi diremo solo delle parti che sono in città, perchè questo peccato è pericoloso.[1] Di questo intendo di dire; e non parlo solo di parti di guelfo o di ghibellino,[2] però che chi ci mettarà mano, vedrà tante divisioni e tante parti, che ti parrà cosa allato all' incredibile. Doh! vedràlo pure alle insegne de' guelfi e ghibellini. O a che si cognosciaranno? Uh, uh! a molte cose; ma generalmente i ghibellini all' aquila, e' guelfi al giglio.[3] E ponete mente a ciò ch' io vi parlo. Eh! io non parlo io;[4] ma vedetelo per la Scrittura. Non crediate a me; credetelo a chi el vidde, e disselo prima di me.

[1] Il *Cod. Sen.* 6, *è pericolo.*

[2] Lo stesso Cod., *di parte guelfa o ghibellina.*

[3] Il *Cod. Sen.* 6, *a molte cose; il ghibellino all' aquila, il guelfo al giglio.*

[4] Invece il *Cod. Sen.* 6, dice: *a ciò ch' io vi parlarò, chè io non parlarò io.*

Digitized by Google

La prima è: ogni insegna che si porta nelle armi vostre, è il diavolo adorare.

Siconda è: ogni insegna distintiva fra sè proprio, a casa del diavolo menare.

Terza è: che chi porta e chi tiene insegna distintiva, lui e i suoi discendenti fa[1] a casa del diavolo andare. E queste so' tre conclusioni: ognuna con una codetta. Portane[2] queste conclusioni nel borsello, e tielle a mente. Queste tre cose se ne portano ogni utilità e ogni bene che si fa in questa vostra città divisa, a casa maladetta. Doh! vede quello che per queste parti seguita alla vostra città di Siena. Che dici, o David? Dico: *posuerunt signa sua, signa, et non cognoverunt sicut in exitu super summum.*[3] Or vediamole a una a una. Prima dice: *posuerunt signa sua signa* — Questi partigiani hanno posto le loro insegne, chi in un modo e chi in un altro. — Io mi so' già ritrovato in un luogo, dove so' state queste parti di guelfi e di ghibellini; i quali per dimostrarlo all' altre genti, hanno fatto l' armi loro per modo, che si cognosce il guelfo dal ghibellino. Talvolta colui che è guelfo, fa l' arme sue col giglio o col rastrello, sai. E colui che è ghibellino, fa l' aquila, e falla grande distesa. Oh! quando io vedevo quest' armi, io dicevo: — oh, quine[4] è il grande diavolo! — E potiamo dire, che quanto è più grande l' arme, più è grande il diavolo che v' è dentro; il quale diavolo è adorato sotto quel segno. Per lo quale adorare dice David: *Ibunt in adinventionibus suis:*[5] — Andaranno tutti quanti a casa del diavolo. —

---

[1] Il *Cod. Sen.* 6, *n' ha*, cioè *deve.*
[2] Il *Cod. Sen.* 5: *Portale.* L' altro *Cod. Sen.*, *da portare.*
[3] Salmo lxxiij, v. 5.
[4] Il *Cod. Sen.* 6, *quini.*
[5] Salmo lxxx, v. 13.

Digitized by Google

Or vediallo meglio a passo a passo. Questo di stamane sarà uno nuovo danzare. Io dico, che chi porta niuna arma o insegna distintiva [1], cade in questo errore; che adora il diavolo in quell' arme. Io non ti dico dell' arme d' un casato, nè anco di quella d' un signore, nè anco di quella d' una città, o di quella d' un popolo; come s' è del Lione, la quale voi tenete in segno di tutta la città [2], ma se tu la fai o guelfa o ghibellina. Nè anco dico di quella dello imperatore, che è l' aquila; nè anco dico di quella d' un re; come del re di Francia, che sono i gigli. Ma ben dico, se tu la tieni tale insegna per parte o guelfa o ghibellina, tu la fai diventare di quelle insegne del diavolo. La cagione si è, che ogni volta che [3] tu ti metti a pericolo per difèndare tale insegna, quello dimostra che tu adori tale insegna. Vuòlo meglio vedere? Colui che adora, s' intende ch' elli pospone [4] ogni altra cosa a quella. Or vediamo in quanti modi s' adora. Se tu adori Idio padre e il Figliuolo e lo Spirito Santo, si chiama adorazione di iatrìa; e questo il dimostra colui che l'adora colle parole e cogli atti di fuore, d' inginocchiarsi. Se uno adorasse il Figliuolo per rispetto dell' Incarnazione; quello medesimo, se adorasse lo Spirito Santo unito al Padre e al Figliuolo; quello medesimo, se adori Iesu benedetto; quello medesimo, se adori il Padre; a tutti

---

[1] Il *Cod. Sen. 6: Io dico, chi porta niuna arma distintiva.*

[2] L' arme del popolo di Siena era ed è un leone d' argento in campo rosso. Quella del Comune è la Balzana, ossia lo scudo metà nero e metà bianco. L' insegna poi della città è la lupa coi gemelli; volendo significare o la favolosa origine di Siena da Roma, o la colonia romana dedottavi. Che Siena avesse origine da' Romani è falso; vero che vi fosse dedotta una colonia, ma militare e non civile, ed ai tempi del primo o del secondo triunvirato (M).

[3] Le parole, *ogni volta che*, mancano al *Cod. Sen. 6.*

[4] Il *Cod. Sen. 6, propone.*

Digitized by Google

e tre fai l' orazione. Se il Figliuolo, quel medesimo. Se lo Spirito Santo, quel medesimo, Tutti questi so' atti di latrìa, col tuo inginocchiare a lui. Qual' è maggior segno d'onor di Dio,[1] il quale la criatura gli può dimostrare? È di colui che si mette alla morte per lo suo amore. Hâmi inteso? Sì: già m' intendi ciò ch' io voglio dire. Vedi il pericolo delle parti: credemi che tu il tochi, e credi e m' intendi. Oh, come ama Dio colui che si mette alla morte per lui! Giovanni al xv. cap. del Vangelio, dice così: *Maiorem charitatem*[2] *nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis*: — Niuno ha magior carità, che ha colui che pone l'anima sua per lo suo amico. — Oimè, oimè, cittadini miei! Oimè, donne, madri, e suoro mie! Oh non vedete voi ch'egli è posta la vita più per le parti che per Dio? Oimè! o dove è il comandamento di Dio? Ami tu Idio sopra tutte le cose? Oimè! o dove è l' amor del prossimo? Ami tu il prossimo come te medesimo? Non che tu ami Idio o il prossimo, ma se un' insegna è gittata in nissuna bruttura o datole un colpo di spada, colui che ama quella parte, della quale quell' insegna dimostra d' èssare, si mettarà alla morte per onore di quell' insegna; tanto tiene caro l' onor suo. E di Dio non ti curarai, e non sosterresti un buffetto per lui! E quanti pericoli si vede tutto dì per le parti, per li romori! Talvolta tagliati a pezzi, e l' anima a casa del diavolo; tale sbandito; tale toltogli la robba; tale ribello. Queste parti spesso conducano di queste cose nelle città!

Tu hai provato s' io dico il vero. Io so che luogo è stato già, dove levandovisi il romore, chi ha detto: — viva tal parte, — l' altro aver detto: — viva la tale;

[1] Il *Cod. Sen. 6*: *Qual è il maggiore onore di Dio ec.*
[2] La Vulgata, *dilectionem.*

èssarsi amazzati come cani. O anime maladette e imperversate, a che v' ha indotte il diavolo per possedervi! Va pur là! Èvi stato tale a cui fu detto: — viva tal parte; — aver risposto: — io vorrei prima èssare un asino, che tener parti di niuno partigiano; — e come ha detto tali parole,[1] èssare stato tagliato a pezzi. Dove va quest' anima? Va nelle braccia di Dio, però che costui non ha tenuto parte nè di guelfo nè di ghibellino. Che se colui diceva: — viva tal parte; —[2] e costui diceva: — viva Dio. — Questo tale che muore in tal modo, può dire quello che dice David per lui e per tutti quelli che muoiono per amor di Dio,[3] dove dice: *Propter te mortificamur tota die: existimati sumus sicut oves occisionis:*[4] — Per te noi siamo stati morti tutto dì, e siamo stati stimati come pecore nella occisione. — E coloro similmente i quali muoiono per le parti per difèndarsi e per fare alta e grande la sua parte; anco potrà dire quando andarà a casa del diavolo: — per te, Abadon, noi siamo stati morti, e per lo tuo amore siamo stati stimati come pecore alla uccisione — Chi so' coloro che vogliono morire per l' amor di Dio? E chi so' quelli che voglion morire per l' amor del diavolo? Santo Matteo ce l' insegna[5] al settimo capo: *Non potest arbor mala fructus bonos facere.* E soggiugne: *Ex fructibus eorum cognoscetis eos.* — Non può fare l' arbore gattivo niuno buono frutto. — A che si cognosce se l' arbore è gattivo? — A' frutti loro li cognosciarete. — Chè colui che fa gattivo frutto, è arboro del diavolo; che porrà la vita sua per lui, e non

[1] Il *Cod. Sen.* 6, *al parola.*
[2] Lo stesso Cod.: *viva la tale.*
[3] Il *Cod. Sen.* 6, *per Dio.*
[4] Salmo xliij, v. 22.
[5] Gli altri Codd., *tel dimostra.*

Digitized by Google

porrebbe il dito per Domeneddio. Avetemi anco inteso? Parvi ancora che vi dica il vero? — Sì. — A me.

Tu hai veduto questo fondamento delle parti e insegne, dove dice: *Posuerunt signa sua, signa*: — Elino hanno posto loro segno, — il qual segno li menarà tutti a casa del diavolo. Or io voglio che tu vegga queste dodici conclusioni. Vedene tre, e dirottele a tre a tre.

Prima: l'idolatria è rinnovata;

Siconda: la malizia adorata;

Terza: l'ira del diavolo vendicata.

Prima, dico, l'idolatria è rinnovata; imperò che ora è entrato el diavolo in queste insegne delle parti. Quando [1] erano adorati i diavoli dalle creature? Fu quando i pagani adoravano gl'idoli. E come allora erano adorati in quelle statue, così ora so' adorati in queste insegne che tengono i cristiani. A quel tempo erano adorati dai pagani, e ora so' adorati da' cristiani. Essendo questi diavoli spersi e cacciati degl'idoli da' santi uomini per la virtù di Dio, dissero i diavoli: — poichè noi siamo stati cacciati di dentro da queste statue, intriamo in qualche luogo e per qualche modo che noi ci facciamo adorare da' cristiani. — E pensaro farsi adorare, che almeno altri non se n'avvegga. La intenzione è che egli vuole tirare l'anime nel suo regno. Sempre, dappoi che il diavolo cadde della gloria per l'iniquità sua e per la superbia sua, egli s'è ingegnato di far cascare l'uomo, e di fare che elli facci il contrario di quello che Idio gli ha comandato; e così gli conduce a casa sua: *ibunt in adinventionibus suis.*

Io ti voglio mostrare in che modo il diavolo ha trovato per essere adorato. Prima che Cristo incarnasse, e

[1] Il *Cod. Sen.* 6 e il *Cod. Pal.*: *E' come erano ec.*

anco prima al principio del mondo, e anco prima, che il mondo fusse formato, elli s' ingegnò d' èssare adorato. Nel paradiso terrestro egli tentò, per èssare adorato, la prima nostra madre Eva, in forma di serpe col viso d' una bella donna, e disséle: *Eritis sicut Dii scientes bonum et malum*: [1] — Se voi mangiarete di questo pomo, voi sarete come Idii e conòsciarete il bene e il male; — e così la fece cascare. Anco in più vari tempi s' ingegnò d' èssare adorato con modi, atti e fatti e pensieri; elli si mise in quell' idoli, i quali insino al tempo di Cristo durarono quasi per tutto il mondo. E quando Cristo venne in carne, e poi crescendo e spargendosi la voce e la fede sua, furono scacciati dagli Apostoli fuori di quelle statue, dove eglino erano adorati. Onde che essendo costoro cacciati, essi fecero fra loro consiglio [2]. Disse Satanasso allo Sterminatore: — poichè noi siamo stati cacciati di questi luoghi laddove noi savamo adorati; teniamo siffatto modo, che noi siamo adorati, ma in altra maniera che in questa che è passata. Noi faremo che noi saremo adorati in modo tanto occulto, che noi saremo lassati stare, perchè non se n' avvedranno. — E allora tennero questo modo; che fecero che gli uomini presero queste insegne, essendo partiti in diversi modi; le quali insegne con tanto amore le fece amare e onorare e riverire, che sopra ogni altra cosa erano tenute care, sopra di Dio erano amate. Imperocchè, come ognuno chiaramente può vedere, chi tiene parte o insegna di parte, non può sofferire che di tal parte sia detto male, e più gli duole e tiene a mente l' offesa che si facesse a tale insegna, che se fusse fatta a Dio; e così occultamente so' adorati i dia-

[1] Genesi, cap. III, v. 5.
[2] Il *Cod. Sen. 6*, *si fecero consiglio fra loro.*

voli: *et ibunt in adinventionibus suis:* — Eglino andarono sicondo le loro invenzioni [1]. — Vuoi vedere più chiaro, come io dico il vero? Hai la Bibbia? Or guarda Pavolo, quello ch' egli scrisse a' Romani nel I. cap., i quali Romani so' come capo d'Italia; imperò che in Italia so' più queste adorazioni che in altro luogo; e scrisse queste parole, riprendendoli: *Mutaverunt gloriam incorruptibilis Dei, in similitudinem imaginis corruptibilis hominis, volucrum et quadrupedum et serpentum* [2], *propter quod tradidit illos Deus.* Va', legge l'avanzo, e udirai le maladizioni che elli disse. — Ellino hanno mutata la gloria, cioè l'adorazione dell' incorruttibile Idio, in immagine dell' uomo corrotto. — Sai, quando si fa un capo di parte, che tu ti mettarai alla morte per lui, e non ti mettaresti a un piccolo pericolo [3] per Dio; chè sebbene tu morisse per Dio, elli ti farebbe risuscitare per la fede tua e gloria sua. E tu hai tanta fede nel diavolo, che per suo amore ti cacci nello morte per tali insegne e parti; per la qual cosa egli t'induce [4] a casa sua. E della forma dell'armi e insegne, dice che so' vitelli, ucelli, serpenti; le quali insegne so' il vestimento di tali diavoli, imperò che dentro in esse stanno occultamente. E questo, santo Pavolo non lo scrive [5] a niuna altra patria, che a quella d'Italia. Le quali insegne tu vedi bene com' esso le descrive, che non si possono dinegare per niun modo. O maladetti adoratori del diavolo [6], ravedetevi, se non volete aspettare

[1] I Codd. *peribut* in vece di, *ibunt*. Il *Cod. Sen.* 6 e il *Cod. Pal.*, *anduranno* meglio che *andarono*.
[2] I Codd. aggiungono, *et avium*.
[3] Il *Cod. Sen. 6*, *a uno pericolo*.
[4] Così pure il *Cod. Sen.* 5. Gli altri Codd., *ti conduce*.
[5] Il *Cod. Sen.* 6, *iscrisse*.
[6] Il *Cod. Sen.* 6 e il *Pal.*, *de' diavoli*.

Digitized by Google

il giudizio di Dio! Non aspettare; torna, torna a Dio[1] vero signore, e non adorare colui che non può aitare nè sè, nè altrui, se non a fiaccare il collo. Dice il Vangelio il testo chiaro; che il vero adorare vuole èssare colla boca, col cuore e coll' opere.

O voi ch'avete il rastrello e quello onorate, o guelfi maladetti! E tu porti l' aquila del diavolo, dicendo èssare ghibellino e quella onori; a casa del diavolo ne vai. Ècci altro che gli uomini? — Sì. — Quasi tutti sete machiati di questa maladizione; ognuno s' ingegna di seguirlo con boca, con cuore e con opara[2].

Tu n' hai veduta la ragione assai chiara co la scrittura in mano. Noi aviamo parlato in generale, parliamo un poco in persona propria. Vede l' esemplo in una donna. La donna che porta l' anello in dito; quello segno che ella porta, che dimostra? Sai, che ella debba tener fede al suo marito con boca, con cuore e con opara, e ogni volta che tu la rompi, tu hai mentito per la gola. Ècci niuna che vi sia cascata, ècci niuna ruffiana? O tu, quando balestri,[3] non dice vero il tuo anello che tu porti; imperò che tu dimostri che tu non tieni fede al tuo marito; non hai il cuore fermo a lui; e anco quando tu fai il fatto colla mezzana, tu non tieni fede colla boca; e quando se' a' fatti, anco non tieni fede coll' opara. Tu vedi, che perchè tu porti il segno, tu menti; che nè con bocca, nè con cuore, nè con opara tu non gli tieni fede. E tu uomo, che vai a uffizio, o porti lo stendardo, che è il tuo segno', no 'l portare a piccone[4]. So' molti che vanno a

[1] Il *Cod. Sen.* 6 e il *Pal.* leggono: *Non aspettare, non aspettare: torna a Dio.*

[2] Il *Cod. Sen.* 6, *e con operazione.*

[3] Volgi gli occhi da ogni verso a guardare gli uomini (M).

[4] Forse in quel modo che suol portarsi il piccone, appoggiato cioè ad una spalla (M).

Digitized by Google

robbare celatamente, e altri vanno palesi [1]. O uffiziale che vai a uffizio, vai a furare a bandiera spiegata. Sìi. Non faare. [2]. Sai che pericolo è? Un uffiziale a questo modo è sufficiente a fare pèrdare una terra, per la cupidità sua. Imperò che quando un popolo vede tale offizio, [3] subito sdegna. Non dico più oltre;.... eccetarone. Che segno è quello della bandiera? È segno che costui è buono e va a uffizio; e debba èssare buono con parole, con cuore e con opara. O queste armi di gentiluomini che significano? Che egli è gentiluomo con bocca, con cuore e con opara; e se altrimenti fa, quell' arme non è veramente sua. El medico che porta il segno del vaio, che significa? [4] Significa che egli debba medicare ognuno con carità e fede, con bocca, con cuore, con opara. Il giudice similmente dimostra che egli sia giusto o che usi giustizia, e conviene che egli sia dottorato o in civile o in canonica. Che segno porta costui? Sai che elli porta al petto un segno, com' egli è dottorato e maestro; [5] e dimostra questo segno che elli debba dare buon consiglio con giustizia e drittura a ciascuno, al pòvaro, al ricco, con bocca e cuore et opara. O mercatante, che segno è il tuo? Sai o tu che fai la croce sopra al segno, che ti

---

[1] Tutti gli altri Codd., *palese*.

[2] È scritto in questo modo colle vocali raddoppiate, che danno a quei vocaboli un suono lungo e strascinante; e ciò non senza ragione è usato dal Santo (M).

[3] Così il nostro Testo e la stampa; ma tutti gli altri Codd., *vede cotali vizî*.

[4] I medici di quei tempi usarono di portare nella berretta, o nel cappuccio, una fascia alta di vaio, come si può vedere nelle pitture del secolo XV (M).

[5] I Giudici, ossia i Dottori in ambedue le leggi, per quanto si può conoscere dalle antiche pitture, portavano di pelle d' ermellino una fascia al cappuccio, ed una mantellotta che dal collo scendeva loro intorno fino al petto e alle spalle (M).

Digitized by Google

dimostra quello segno?[1] Dimostra, che tu debbi fare la tua mercanzia sia pura e buona, e debbi dire il vero, con parole, con cuore, e con opare:[2] la qual cosa si fa di rado o non mai.

Colui che è partigiano, o guelfo o ghibellino, che díe fare? Debba, per méttare il segno e l' arme sua in ogni onore che gli è possibile, méttarsi alla morte ogni dì mille volte, se bisogna, con bocca, con cuore e con opara. E questi tali so' i veri servidori del diavolo; *posuerunt signa sua, signa.* E questa sia per la prima conclusione.

Siconda conclusione è la malizia adorata. E tutte queste cose non hanno altra utilità all' anima, che conduciarla a casa del diavolo. La ragione tu l' hai udita, già, e quella medesima ragione serve a questa conclusione. Vediamo dunque l' autorità e l'esempio; l'autorità, prima. Dice Giovanni nel suo Apocalisse, il quale vidde le insegne che dovevano córrare[3] in Italia a bandiera spiegata. Ode il testo a littera, e come David dice: *et non cognoverunt,* e Giovanni al nono cap. dice per coloro i quali è stato dimostrato, e non hanno voluto guardarsene. *Neque egerunt poenitentiam de operibus manuum suarum, ut non adorarent daemonia et simulacra aurea, et argentea, et aerea, et lapidea, et lignea, quae neque videre possunt etc.* [4]

---

[1] Solevano i mercanti usare per segno della loro ragione, come in qualche modo usano oggi, certa specie di medaglie di ottone o di piombo, chiamate *tessere mercantili*, delle quali vedi il Manni nei *Sigilli antichi* e il Sellari nelle *Zecche d' Italia del Zanetti*. Queste tessere avevano da un lato la lettera iniziale del nome del mercante, sormontata da una croce; e dall' altro, o l' arme di famiglia, o un segno di una fazione, come aquila giglio, od altro emblema qualunque (M).

[2] Il *Cod. Sen.* 6, *con parole, con bocca e opare.*

[3] Il *Cod. Sen.* 5, *córre*; gli altri Codd. *corrire.*

[4] Emendato il Testo col confronto della Vulgata.

Digitized by Google

— Elino non fecero penitenzia dell' operazioni che elino avevavano fatte colle loro mani, che adoravano le immagini d' oro, d' argento, di rame, di pietra e di legno [1]; le quali cose non possono udire, nè vedere, nè parlare, nè oparare niuno sentimento. — E David ci s' accorda molto bene, dove vedi che dice: *Non cognoverunt sicut in exitu.* Elino non cognobbero, come elino avevano adorato il diavolo insino alla morte, e non se ne confessaro mai, e non ne fecero penitenzia. Ècci niuno che mai si confessasse di queste insegne e di queste parti? Se tu non te ne confessi e lèvile via, a casa calda ne vai. Sonne morti di quelli che hanno tenute di queste parti e insegne, e non se ne so' confessati; i quali hanno [tenute di queste parti e insegne, i quali hanno] [2] tutti adorato il diavolo. Che così sia vero, Giovanni nel suo Apocalisse al xiiij cap. dice così, che le parole dell' Angiolo di Dio furon queste: *Si quis adoraverit bestiam et imaginem ejus, et acceperit characterem in fronte sua, aut in manu sua, et hic bibet de vino irae Dei, quod mixtum et mero in calice irae ipsius:* — Se sarà chi adori la bestia, cioè la insegna di queste armi o insegne, cioè che sia di parti, e arà le carattere [3] nella fronte sua, cioè la insegna, dentro nella sua mente, o faccisi capo, ovvero la porta in mano con operazione; costui berà del calice dell' ira di Dio e del vino della sua indegnazione; — cioè, che quando verranno a morte, saranno cacciati colla maladizione di Dio alle pene eternali. E perchè? Tu l' hai udito: [4] *quare non cognoverunt et non egerunt poenitentiam;*

[1] Gli altri Codd., *d' argento, di pietre, di legno, di rame inaurato.*
[2] Mancano al nostro Cod. e alla stampa le parole che son chiuse tra parentesi.
[3] E il *Cod. Sen. 6, la carattere.*
[4] Lo stesso Cod.: *Il perchè tu l' hai udito.*

Digitized by Google

— perchè non hano voluto cognósciare il peccato, e non hanno voluto tornare alla penitenzia. — E qui hai potuto comprèndare apertamente la siconda conclusione: la malizia del diavolo adorafe. [1]

Terza; puoi vedere l' ira del diavolo vendicata, dove dice: *Sicut in exitu super summim.* Che come il partigiano viene al ponto della morte, non se ne confessano e così passano di questo mondo. Dûe vai? [2] A casa del diavolo. Chi il sa meglio ch' e' preti e' frati, i quali confessano? O prete, nelle confessioni che ti so' venute alle mani di coloro che so' stati partigiani, vedesti che mai se ne facessero coscienzia, o che e' si ritirassero a dietro di tal peccato, o che mai ne facessero penitenzia? Io ti dico, se so' morti in quel modo, tutti so' mal capitati. Io ho veduto già all' entrate delle case loro e delle loro porti, [3] armi e insegne, le quali essi sempre portano nel cuore. Chi ha l' aquila sbarrata grande: allora si può comprèndare e dire: — oh, quine è il grande diavolo! — Simile alle chiese, dove portano l' armi loro e la insegna loro collo stendardo, e so' poste in alto, perchè sia in memoria di colui che è morto, [4] come egli ha seguito tale adorazione insino alla morte. Talvolta l'ho veduto insino a capo al crocifisso. Allora quando io l' ho veduto, io ho detto: — o Signore Dio, oh, tu hai il diavolo sopra di te, il quale si può dire che ti piscia in capo! — Basta; basta. Considera ora tu, come costoro possono e debbano capitare alla morte loro. Che dico io? Insino nella

---

[1] Il *Cod. Sen.* 6: *E qui hai potuto comprèndare la malizia del diavolo adorante.*

Invece il *Cod. Sen* 6: *Ove va?*

[2] Il *Cod. Sen.* 6, ma forse erratamente, *di loro parti.* E il Milanesi annota: — *Porti*, per porte, idiotismo del volgare, non solo senese, ma di altre parti della Toscana. —

[3] Il *Cod. Sen.* 6 e il *Pal.*, *di coloro che sono ine morti.*

sipoltura portano lo Idio che eglino hanno adorato! Dùe se' ito? — So' ito col mio Signore; — può dire.

La terza conclusione. Vanno loro, e anco conducano a casa del diavolo loro che la portano, coloro che la fanno, e coloro che la veggano. Chi porta tali insegne, o fa, o vede. Vediamo s' io dico il vero. Colui che la vede, se egli è guelfo e vede l' arme ghibellina, e li domanda: — di chi è quest' arme? — E saputolo, subito bastemmia l' arme e colui che la tiene e colui che la fece; et in questo modo comincia il perdono. E così per opposito: essendo ghibellino e l' arme guelfa, colui che la vede, bastemmia chi la tiene, chi la fece e chi le vuol bene, o all' arme o a niuno che la tenga. Se egli è ghibellino e vede l' arme ghibellina, e egli l' adora. Io ho veduto farne già tante pazzie, che è stata una confusione pure a vederlo, non che a farlo. Chè so' stati di quelli che hanno fatto più reverenzia a quell' arme che eglino tengono, che non hanno fatto al vero corpo di Cristo; che quando l' hanno veduta, si so' inginocchiati, cavatosi il cappuccio, e ciò che hanno potuto fare d' onore e reverenzia. Non che tali armi o insegne faccino danno a chi le cognosce, ma elle fanno anco[1] danno a chi non le cognosce. Che sarà talvolta uno che vedrà un' insegna o guelfa o ghibellina, e costui la considerarà, e subito s'accosta o a amarla o a odiarla: la quale insegna t' insegna poi ad andare a casa del diavolo. O dipentori che dipignete tali armi e insegne, che dai cagione di peccare, sai che è detto di te? *Qui occasionem damni dat, damnum dedisse videtur*. Questa è regola *de jure*: — chi dà cagione di danno, è come se egli avesse dato il danno lui, — ed è

[1] *Anco*, per anzi, fu proprio del volgare sanese, e si trova in altri scrittori, come nelle lettere di S. Caterina e in quelle del b. Giovanni Colombini si può vedere (M).

Digitized by Google

tenuto a restituzione, se tal danno non fusse soddisfatto da chi l' ha fatto. Non vedi tu quanto danno tu fai? Le migliaia delle creature si perdono per fare tale insegna; e prima chi la fa dipègnare, colui che la dipègne, chi la vede, chi la tiene; chi l' ama; tutti vanno a casa del diavolo. E però disse Pavolo, I. cap. *ad Romanos: Propter quod tradidit illos Deus in reprobum sensum:* — Per la qual cosa Idio lo' dà il sentimento cieco per modo, che non cognoscano quello che dovarebbero cognósciare; — chè lo' dà il sentimento per modo, ch' e' caggiono nelli desideri loro, in bruttura e sozzura, e fanno il contrario di quello che dovarebbero fare.

Io ho vedute già delle città, le quali non tengono niuna parte, delle quali è una Vinegia nè mai ne volse tenere [1], e fanno molto bene. E anco so' stato in assai e assai, dove si tengono et adorano, come voi vedete fare qui; e so' adorate da vechi e da giovani, da fanciulli, da donne, da picoli e da grandi; e tutti coloro che vanno dietro a questo, o vero sònno andati, tutti vanno a casa della mala ventura. Vuoi vedere quanti peccati seguitano? Anco più; chè eglino violenzano [2] infino la Chiesa di Dio, dove solamente Idio díe èssare adorato. Et essi v' hanno fatto fare le dipenture e le statue coll' insegne, acciò che mai non eschino delle menti umane. Coll'esempio m'intendarai. Dice Buonaventura: *Plus movent visa, quam audita:* — Più si tiene a mente quello che altri vede, che quello che altri ode. — Vuolo intèndare? O fanciulli, fanciulli, egli fu impiccato uno già più anni in tal lato; dico che come ora l' ho detto, poco poco sarà che non se ne ricordaranno. Non lo dimenticarebbero tanto ratto, se l'aves-

[1] Il *Cod. Sen.* 6, e il *Pal.*, *che mai non volse tenere parte.*
[2] Il *Cod. Sen. 6*, *violentano.*

Digitized by Google

sero veduto; perchè meglio si tiene a mente la cosa veduta, che la cosa udita. Così ha fatto il diavolo, perchè questa cosa non si dimentichi; v' ha fatte fare queste insegne, queste statue, queste bandiere; che insino nelle chiese, come vedete, si fa adòrare. Queste cose voi le vedete tutto dì, non bisogna troppe prove. Il fine io te l'ho detto: tutti a casa del diavolo. O donne, sòtti morti de' tuoi? Vuoi cognósciare se so' salvi o dannati? — Sì. — Or mira. Se tu vedi le sue bandiere, le quali se egli l'ha tenute per parti, se tu ve le vedi, dì: — costui è di quelli del diavolo. — E però, cittadini miei e voi donne, io voglio che voi udiate una orazione che io voglio fare stamane per l'anima del mio padre e della mia madre e de' miei parenti. — Signor mio Iesu Cristo, io ti prego che se 'l mio padre o la mia madre, o niuno mio parente so' morti con queste parti delle quali io parlo, io ti prego che per l'anima loro non vaglia nè messa, nè orazione che mai io facesse a utile di niuno di loro. E anco ti prego, Signor mio, che se niuno di loro ha tenute parti insino alla morte, e non se ne so' confessati, che mille diavoli abbino le anime loro, e che mai per loro non sia redenzione. — E quest'orazione è fatta per l'anime loro. Che parti, che guelfi, che pazzie so' queste? O, o, o, Monte sai ch'è? Uno monte di pazzi [1]. Non ti dico altro. Sarà tenuto a mente poco. Se voi vedeste come io veggo io voi, il terreste più a mente che vòi nol terrete.

Hai tu veduto come i diavoli hanno saputo tener modo come e' sieno adorati? — Sì. — E però dico che chi le segue, e chi le tiene, e chi le fa, et eziandio chi le vede,

[1] Intende dei Monti o Ordini ne' quali era divisa a quei tempi la città; cioè Gentiluomini, Nove, Dodici, Riformatori e Popolo (M).

tutti so' a pericolo d' andare a casa del diavolo, e tutti vi vanno, se la tengono insino alla morte. Vuolo vedere meglio? Quante cose si desiderano, solo per vederle! Un esemplo. Se una donna di voi si spogliasse innuda, e fusse costà ritta fra voi donne [1]; a quanti uomini e donne credi che venisse tentazione? Io ti dico solo per vedere: a molti e molti; e quanto più fusse bella, più sarebbero i tentati. Così voglio dire delle armi e delle insegne. Solo per vedere le insegne, e' pennoni e stendardi dipinti, altri si viene a ricordare di colui che è morto; e così il viene o ad amare o a odiare. Così colui che non l' ha cognosciuto, domanda: — chi fu costui? — E così saputolo, per la medesima via va. E in questo modo puoi vedere e intèndare, che in ogni modo vi si pecca. Hallo veduto? — Sì. — Non anco però tanto chiaro, quanto tu il vedrai. To' le altre tre conclusioni [2].

Prima: tiene per fermo e per costante, che non è peggiore gente che quella che tiene queste parti, e più pazza.

Siconda: tiene per fermo e per costante, che non è stato sotto il cielo la più iniqua e pessima gente che questi cotali partigiani.

Terzo: tien per saldo e per fermo e costante, che

[1] Le donne ascoltavan la predica segregate dagli uomini, come se in chiesa fossero; costumanza rimasta nelle nostre campagne. Nei dipinti che ci rappresentano il Santo nell' atto di predicare in piazza, si vede che questa separazione ottenevasi col mezzo di una tela alta meno di un uomo, la quale divideva in due parti uguali lo spazio ch' era dinanzi al pulpito. Alla destra del predicatore stavan le donne co' loro lini bianchi in capo; alla sinistra gli uomini.

[2] Il *Cod. Sen.* 6 e il *Cod. Pal.* leggon così: *quanto tu il vedrai co le tre conclusioni. Tòle l' altre tre conclusioni.*

non è al mondo il più pessimo e iniquo peccato [1] di questo di chi tiene queste parti.

La prima; dico, tiene per fermo e costante, che non è maggior pazzia in questo mondo, che quella di chi tiene parte di guelfo o ghibellino. E che questo sia vero, io tel voglio mostrare, e toccarlo con mano. Vedi che uno di questi tali per difèndare la parte, egli si mette a pèrdare tutta la sua robba; e prima anco che voglia lassare la parte, egli lassarà la città propria con ogni robba che egli v'ha dentro. Peggio; chè anco mettarà a pericolo di morte la sua persona, prima che lassare la parte. Egli mette a pericolo la sua propria donna, e' suoi propri figliuoli; egli mette a pericolo ogni suo bene. Egli mette a pericolo la sua persona d'èssare tagliato a pezzi e mortagghiudo, sè e tutte le sue genti. S'io potesse per niun modo, io farei che tutti costoro che non si volessero arrecare alle ragionevoli cose, io li farei tutti méttare in prigione, e che mai non n'uscirebbero, che eglino si condurrebbero a ben fare [2]; e non volendovisi recare, io ve li farei stentare dentro. Or va', guarda nello Ecclesiastico al xxij cap. *Gravabis super plumbum: et quod non est illi aliud nomen, nisi stultus.* [3]

Non predicò più, perchè fu stroppiato da una grossa acqua che piobbe.

---

[1] Meglio gli altri Codd., *il più iniquo e pessimo peccato.*

[2] Cioè, ordinando che mai non uscirebbero di prigione, fino a che non si conducessero a ben vivere.

[3] Ma la Volgata dice al vers. 17: *Super plumbum quid gravabitur? Et quod illi aliud nomen quam fatuus?*

Digitized by Google

XVII.

Qui in questa presente[1] *predica si tratta de' reggimenti e delli stati, e con quanta giustizia debba règgiare chi ha offizio.*[2]

Diliges proximum tuum sicut te ipsum (Iterum ubi supra). — Ama il prossimo tuo come te medesimo. — Noi parlammo ieri dell' amore vivente e concordante, il quale díe èssare infra l' uno e l' altro; e Cappelluccio[3] maladetto non volse che a pieno si predicasse, come noi avevamo principiato; ma a usura gli starà; chè tutta questa settimana, coll' aiuto di Iesu benedetto, noi predicaremo di ciò. Adunque, per continuare[4] la materia principiata, la quale truovo tanto utile e necessaria, quanta materia ch' io vi potesse dire.[5] Imperò che questo è difetto grandissimo, nel quale tutti siete cascati; e questa malizia che voi avete in voi, vuole essere medicata nel luogo suo. Se uno il quale avesse male nella spalla, e' fusse medicato nel calcagno,[6] non andarebbe bene; o vuoi, se avesse mal nel capo e fussegli medicata la spalla;

---

[1] Per errore il Testo ha, *precedente.*

[2] È la settima delle Prediche pubblicate dal Milanesi, ed ha il titolo: *De' reggimenti, e come si díe règgiare con giustizia.*

[3] Così anche altrove chiama il Diavolo, a cui fa colpa della pioggia che impedì il fine della predica precedente.

[4] Errano gli altri Codd. leggendo, quale *per confermarvi*, e quale *per confinarvi.*

[5] Costrutto irregolare, conforme in tutti i Codd. e nella stampa,

[6] Gli altri Codd., *ne le calcagna.*

Digitized by Google

dico, che s' hai mal nel capo, medica il capo; se hai male al braccio, medica il braccio. Adunque si vuol medicare dov' è il difetto. Doh! Egli so' stamane entrati i Signori nuovi[1] e' quali reggono la vostra città; e questo caso addiviene spesso. È buono di parlare di quelle cose che a loro appartiene di fare; e anco acciò che ognuno lo impari, perchè eglino sappiano poi ben règgiare bene la repubblica.[2] E conviemmi il mio parlare abbreviare, imperò che io so' venuto tardi, e questa è stata mia colpa, che per ignoranzia ci so' caduto. Io mi credevo avere a predicare a mezza terza.

O tu che ti trovi in offizio, vuoi intèndare e imparare come tu debbi règgiare? Or vede la forma e il modo, che il dimostra Giovanni nell'Apocalisse a l' XI cap. Dice: *Et datus est mihi calamus similis virgae, et dictum est mihi: surge et metire templum Dei, et altare, et adorantes in eo. Atrium autem quod est foris templum, eiice foras et ne metiaris illud, quoniam datum est gentibus, et civitatem sanctam calcabunt mensibus quadraginta duobus.* — E gli fu dato uffizio, cioè una canna, dicendogli: sta su, e misura el tempio di Dio e l' altare, e quelli che vi so' dentro a adorare; l' atrio che è di fuore, nol misurare; imperò che egli sarà dato a altra gente, e possedarannolo quelli della santa città quaranta e due mesi. — Nel qual sacro parlare vedi che è dato a Giovanni offizio, il quale potiamo intèndare per ciascuna persona la quale ha alcuno offizio. Ma diciamo di questo del governare la città. Questo non è piccolo offizio: dove noi potiamo vedere tre misteri per ordine.

---

[1] Questa predica fu fatta nel primo di settembre, nel qual giorno entrava per due mesi in ufficio la nuova Signoria (M).

[2] Negli altri Codd., *perchè eglino sappiano poi bene ragionare e règgiare la città.*

Prima: di chi ha a règgiare, la condizione.

Siconda: di chi regge, la esercitazione.

Terza: di chi ben regge, l' operazione.

Primo misterio, di chi regge o ha a règgiare, la condizione. Tre condizioni si conviene avère a voler ben règgiare:

Prima, umiltà. *Datus est mihi calamus.*

Siconda, giustizia a punire. *Virgae.*

Terza, misericordia. *Similis virgae*, cioè a temperare con rigore la giustizia e la misericordia, e così punire il gattivo et esaltare il buono.[1]

Prima, bisogna avere la canna; siconda la verga; terza *similis virgae.* Da capo: prima bisogna umilità: *datus est mihi calamus*: — Egli mi fu data una canna in mano: — Ètti stato dato l' uffizio? Se' in alto? — Sì. — Non volere andare col capo alto per superbia, ma va' col capo basso per umiltà; e avendo questo, tu avarai allora quest' uffizio del misurare. *Datus est mihi calamus.* — Egli mi fu data una canna. — Tre cose so' nella canna:

Prima, è vuota.

Siconda, è lieve.

Terza, è atta a misurare.

Prima, dico, è vuota: e quanto più è vuota, più è piena d' aere. È anco lieve, cioè leggera; che ode ogni persona, il pòvaro, il ricco; e da questa nasce la terza, che ella è atta a poter èssare maneggiata e pesata, non come queste canne de' mercatanti, che pure so' un poco gravette. Sai perchè so' così gravi? Perchè so' piene. Vuoi règgiare bene? Or porta il capo basso e umile, e così sarai canna vuota, e ode ogni persona con carità leggiera. Considera te medesimo, e mira come tu se' atto

[1] Errano gli altri Codd. leggendo: *punire il buono, e 'l giusto esaltare.*

Digitized by Google

a maneggiare gli altri. Sai tu règgiare te medesimo? Come ti sai governare? Come ti sai guardare da' peccati? Come sai fare quelle cose che so' circa alla salute dell' anima tua? — Male. — Or se[1] non sai règgiare e governare te, pensa che male saprai governare altrui. Che ti convien fare? Stare umile, e così sarai illustrato da Dio. Sta' col capo basso, canna vuota. Vedeti èssare vuoto da te medesimo? — Sì. — E di che? — Di non volere, di non potere, di non sapere règgiare da me, senza grazia di Dio. — Se tu pure reggi bene, tien questo da Dio e non da te; imperò che da te proprio non faresti altro che male, e cognoscendoti èssare vuoto, tanto Iddio t' empirà d' aria, cioè della grazia sua; e quanto più ti cognosciarai èssare vuoto, tanto t' empirà più Dio d' aria e di grazia.[2] E però fa' che tu disponga la mente tua a volerti considerare, che da te non è se non malizia; e come tu ti disporrai a intèndarti vano o vuoto, più sarai ripieno; chè come Idio ti trovarà disposto e preparato a ricévare la sua grazia, tanto Idio te ne darà; nè mai ti darà più grazia che tu sia disposto a ricévare. Se t' intendi èssare tutto vuoto, tutto sarai ripieno; se t' intendi poco vuoto, poco sarai ripieno. E però questo sta a te,[3] di cercare la perfezione; e se tu sarai disposto a volere questa grazia di Dio, io ti prometto che egli la dà poi alla larga. Egli ti dà prima il volere, il potere e il sapere; e come tu se' in questa grazia venuto con tanta perfezione, subito ricevi la siconda, cioè che hai abilità a potere maneggiare questa canna, che la trovi leggera, dandoti Dio la libertà di potere, col sapere fare ogni

---

[1] Il *Cod. Sen.* 6: *E se.*

[2] Il *Cod. Sen.* 6 e il *Cod. Pal.* leggono: *tanto più t' empirà Idio di grazia e d' aria.*

[3] Gli altri Codd., *starà.*

Digitized by Google

buona operazione, con una perfezione, non con ignoranza. Imperocchè, avendo tu fatto quello che a te è richiesto di fare, allora e Idio fa a lui quello che non potresti far mai tu; cioè, che ogni cosa per la virtù sua si può méttare a perfetto fine, a la intenzione di Pavolo, dove dice: *Omnia possum in eo qui me confortat:*[1] — Ogni cosa posso fare per la virtù di colui che mi conforta. — E anco dichiarando meglio le buone òpare che si fanno per lo nostro dire, o per lo nostro operare, come da noi non vengono ma pure da Dio: *Non enim vos estis qui loquimini, sed spiritus Patris vestri qui loquitur in vobis.*[2] E questo è detto più[3] per noi predicatori, che per altre persone, quando noi predichiamo il Vangelio con verità. — Voi non séte voi che favellate, ma è lo spirito di Dio che favella in voi. — Simile si può dire a colui che legge le cose di Dio, che so' scritte nella santa Scrittura; imperò che da Dio viene la buona volontà principalmente e la facultà e la potenzia. Adunque, o tu che reggi, se tu ti trovi[4] canna vuota, e Idio t' empie di grazia. Ècci niuno che si cognosca aver grazia da Dio? Or siene cognoscente, e tieni che da lui viene e non da te. Inde disse Isaia al XXXV cap.: *In cubilibus in quibus prius dracones habitabant, orietur viror calami et iunci:* — Ne' cubili dove abitano i draconi, v' è nata la verzura e il giònco.[5] — Sai che so' i cubili de' dragoni? So' le menti le quali tirano sempre al bene proprio.[6] Questi tali uomini hanno gli scorzoni in corpo d' invidia del bene altrui; e questo viene solo per la sua malizia propria.

[1] Epist. *ad Philippenses,* cap., IV v. 13.
[2] Vangelo di san Matteo, cap. X, v. 20.
[3] Ma gli altri Codd., *pure.*
[4] Gli altri Codd., *trovarai.*
[5] Gli altri Codd., *v' è nata la verzura e la canna e 'l gionco.*
[6] Si legge negli altri Codd., *le quali tirano sempre al ben proprio.*

Digitized by Google

Se tu udisse l' origine segreta dond' ella viene, tu la vedaresti nel mezzo del suo cuore. La quale non dice mai altro che mio, mio, mio. Nibbio! O maladetto dracone! Hai tu posto mente come il dracone va? Egli gira con la coda in qua, poi di là [1]; mai non va per altro modo, se non di qua e di là al proprio modo, che significa il proprio amore. Come sta quella città che non v' è canna per poterla misurare; che se i cittadini cognosciessero come da Dio viene ogni bene, e da loro ogni malizia e peccato, non vi sarebbe quello v' è; cioè che per volere èssare alto e grande, egli viene a odiare ora questo ora quello. Oh quanto sta male quella città! Egli bisogna la canna vuota in tal città; che se ella vi fosse, egli vi sarebbe l'amore e la carità l'uno coll'altro; e se tal carità non vi fusse, vuolsi tenere questo modo. Dice che v' è nata la verzura. Tu vedi che la verzura dà un conforto all' occhio e dà un' allegrezza al cuore. Questo ti dimostra a te che hai a règgiare, e andando per potestà, o in ogni offizio dove tu puoi esercitare questo: che laddove tu trovi alcuna inimicizia o odio o rancore, sempre t' ingegna di spegnerle e di méttarvi ogni pace, ogni concordia che tu puoi. Così dico dei Signori i quali so' il capo di tutta la città: che se vogliono avere o usare di quello di Dio, che sapendo una inimicizia, subito mandare per loro, e a giusta loro possa far lo' far pace. E sai che può operare questa verzura? Che solo una pace è atta a campare una città; e simile può èssare tale inimicizia che è atta a disfarla. Questa canna vuota [2] è buona a misurare, come tu hai udito, la

---

[1] Più compiuta è la lezione degli altri Codd. che dicono: *Egli gira con la coda in qua, poi va in là, poi ritorna in qua, poi di là.*

[2] Il testo ha *nata*, ma l' evidente errore è corretto dagli altri Codd che hanno *vuota*. E subito dopo in cambio di *buona* dicono *atta*.

Digitized by Google

città. Anco puoi misurare con essa l'anima. Anco si può misurare la fama della tua vita. Che se non hai la canna da misurare queste cose, tu vai indietro, la città, l'anima, la fama e la vita...... eccetera, eccetarone. Anco dice che vi nasciarà il giónco. *A iungendo dicitur*. Il giónco è un legame, col quale si può legare ogni cosa. Non potrai mai bene avere nè pace nè riposo [1], se tu àrai discordia col tuo cittadino: egli bisogna la carità e lo amore l'uno coll' altro, e non si vuole mai raportare ogni parola che si dice. Nè anco, con tutto ch' ella sia raportata, non si vuol crédare; e seppure per lo passato si so' dette e fatte di queste o altre operazioni meno che buone, non andare rammentando: — così mi fece e così mi disse; egli m' infamò, egli disse che io avevo fatta tal cosa e tale. — Non ci andare dietro, mai non verrai a fine. Taglia, taglia tutti questi parlari [2], e vogli fare quello bene che per innanzi si può fare. Ode nei Proverbi: *Iustus in principio*. Seguita le virtù, datti in sullo spégnare ogni ruggine, la quale è stata insino a qui; e tu che hai ricevuta la ingiuria, non stare duro, ma sta benigno. Se voi èssare pieno della grazia di Dio, sia canna vòta; aumiliati e dì: — fratello mio, io ti perdono ogni offesa che mai io ricevetti da te. — E amalo poi, come si díe amare l'un fratello l'altro. E così questo giónco lega con amore e con carità l'uno cittadino coll' altro. Et in questo modo una terra piena di draconi tornarà tutta pacifica con verzura d'amore l'uno coll' altro. La canna, cioè l'umiltà e non superbia. Et giónco, la carità dell' uno coll' altro con fervente

[1] Gli altri Codd.: *non potrai mai avere nè bene nè pace nè riposo*.

[2] Negli altri Codd., *tutto questo parlare*.

Digitized by Google

amore, perdonando l' uno all' altro con animi pacifici e caritativi. E così puoi aver veduto la prima condizione di colui che vuole bene règgiare. *Datus est mihi calamus*, cioè umiltà.

Siconda condizione che debba aver colui che regge, si è giustizia; dove dice, *Virgae*; cioè corrèggiare. Augustino in libro *de Civitate Dei.* [1].... Che so' i regni senza la giustizia? Sai che so'? So' una grandissima ladroncellaria; e perchè questa è cosa molto manifesta, che le città e le provincie vengono a mancare non mantenendovisi giustizia, però è tanto commendata. *Diligite iustitiam qui iudicatis terram*: [2] — Amate la giustizia voi i quali giudicate le terre. [3] — Vuoi amar la giustizia? Or non la mancare; fa' che sempre tu punisca con misericordia: non la sturbare; non dimostrare una per un' altra. O tu che vuoi esercitar prudenzia, che tali volte usarai cotali malizie, non fare, chè tu non ingannarai mai Idio, gli uomini forse che sì. O tu che vuoi esercitare la virtù della umiltà, che talvolta coll' umilità vi si mescola superbia, tu non ingannarai già Dio, piuttosto ingannarai te. Come dico di queste virtù, così puoi intèndare di tutte le altre. [4] Va' dritto e non ingannare; manda ogni cosa al suo fine dritto, e così àrai la verga. Che è la verga? Sai, la verghetta la quale è posta in mano al podestà et anco a molte altre Signorie [5]? Quella ti dimostra come colui debba far giustizia a tutti, e che la giustizia debba stare dritta, che non torca nè indietro, nè innanzi, nè da destro, nè da sinistro. Della quale verga disse David profeta a cviiij salmi: *Virgam*

[1] Manca nei Codici il passo di S. Agostino (M).
[2] Sapienza, cap. I. vers. 0.
[3] Gli altri Codd., *voi che avete a giudicare la terra.*
[4] Il *Cod. Sen.* 6. e il *Cod. Pal.*, *le altre virtù.*
[5] Negli altri Codd., *a molti altri signori?*

virtutis tuae emittet Dominus ex Syon: — Idio ha mandato in Sion la verga della virtù. — E in altro luogo, anco disse Idio a David: *Dabo tibi gentes haereditatem tuam.* E soggiogne: *Reges eos in virga ferrea:* [1] — Io ti darò la gente in tu' crédità, e reggiaralli in verga di ferro. — Vuol dire, reggiaralli [2], che tu non pieghi la verga tua per isperanza a dietro, nè innanzi per timore, nè anco da lato dritto per amore, nè dal sinistro per odio. Tutte queste cose so' necessarie a tutti coloro che hanno a règgiare. Va', legge nel Decreto, al capitolo che comincia *Quatuor*, dove chiarissimamente dimostra, che nè per isperanza in verso i tuoi, nè per odio in verso colui, nè per giustizia a quello, nè per misericordia a quell' altro, ma colla verga dritta a ciascuno il suo dovuto. Doh! egli mi viene a proposito un bellissimo esemplo. O donna, doh! ode questa novella [3].

El lione udì una volta che i frati avevano fatto capitolo, laddove essi s'accusavano peccatori de' falli i quali ellino avevano commessi, rendendosene in colpa. Dice el lione: — o, se i frati fanno capitolo di tutti loro dinanzi al loro maggiore, io che so' il maggiore di tutti gli animali della terra, e so' signore di tutti loro, debbo io èssare peggio di loro? — E subito fece comandare il capitolo a tutti gli animali, che venissero dinanzi a lui. E ragunandosi così, elli entrò in una sedia; e come fu dentro, elli fa comandare che tutti si ponessero a sedere intorno a lui. [4] E così sedendo, disse il lione: — io non vo-

[1] Salmo II, vers. 8 e 9.

[2] Il *Cod. Sen.* 6 e il *Cod. Pal.*, *reggerai.*

[3] È il nono dei *Racc. di S. Bernard.*, editi dal Zambrini, pagg. 20-27.

[4] Questo periodo intero necessario al senso, manca al solo nostro Cod., e certo per colpa dell' amanuense, tratto in inganno dalle parole *a lui*, con le quali han fine due periodi di seguito. Fu pure omesso nella stampa del Milanesi, non dallo Zambrini.

Digitized by Google

glio che noi siamo peggio [1] che gli altri in questo. Io voglio che noi facciamo capitolo come fanno i frati, laddove voglio che si dica ogni peccato e male che si fa; però che essendo io el magiore, voglio saperli. Io ho sentito che molti pericoli so' stati fatti per voi. Io dico a chi tocca. E però voglio che ciascuno dica a me il peccato suo. Venite tutti a me a uno a uno accusarvi peccatori di quello che voi avete fatto. — Egli fu detto all' asino che andasse prima; e l'asino andò oltre al lione, e inginocchiossi e disse: — missere, misericordia! — Dice il lione: — che hai fatto, che hai fatto? dillo. — Dice l'asino: — missere, io so' d'un contadino, e talvolta egli mi carica e pommi la soma della paglia e menami [2] alla città per venderla: elli è stato talvolta, ch' io ne tollevo un boccone, mentre ch'io andavo, non avvedendosene il mio padrone: e così ho fatto alcuna volta. — Allora, dice il lione: — o ladro, ladro, traditore, malvagio; non pensi tu quanto male tu hai fatto? E quando potrai tu restituire quello che valeva quello che tu hai furato e mangiato? — E subito comandò che quest' asino fusse preso e fussegli dato una grande carica di bastonate; e così fu fatto. Doppo lui andò la capra dinanzi al lione, e similmente [3] si pose ginocchioni, domandando misericordia. Dice il lione: — che hai fatto tu? O dì il peccato tuo. — La capra dice: — signore mio, io dico mia colpa, ch'io so' andata talvolta in cotali orti di donne a far danno, e spezialmente in un orto d'una vedova, la quale aveva un suo orticello, dove erano molte erbucce odorifare, petorsello, maiorana, serpollino et anco del

---

[1] Il *Cod. Sen.* G. e il *Cod. Pal.*, *peggiori*.
[2] I detti Codd., *mandami*.
[3] Gli altri Codd., *e simile*.

Digitized by Google

basilico; e molte volte feci danno di cotali cavoli, et anco di cotali arboscellini giovanelli; e tollevo le cime che erano più tènare. E come io feci questo danno a costei, così anco ho fatto in molti orti; e talvolta feci danno per modo, che io non vi lassavo nulla di verde. — Dice il lione: — doh! io mi so' abbattuto già a due coscenzie molto variate: l'una l'ha tanto sottile, che è troppo; e l'altro l'ha troppo grossa, come fa el ladro dell' asino. Tu ti fai una grande coscienzia di mangiare queste tali erbucce? Eh! va' in buon ora; va', non te ne fare coscienzia; doh! vattene olla pura, come vo' io. [1] Non bisogna dire di questo peccato: egli è usanza delle capre di fare a questo modo. Tu hai una grande scusa, imperò che tu se' inchinata a far questo. Va', va', ch'io t'assolvo, e non vi pensar più. —

Dietro alla capra andò poi la volpe, e posesi in ginocchioni dinanzi al lione. Dice il lione: — or dì i tuoi peccati; che hai tu fatto? — La volpe disse: — missere, io dico mia colpa, ch' io ho amazzate di molte galline e mangiatole, e talvolta so' entrata al pollaio ove albergano; e perchè io ho veduto di non poterle agiógnare, ho fatto vista che la mia coda sia un bastone, e che io el voglia arrandellare; e perchè elleno hanno creduto che sia bastone, subito spaventate so' volate a terra, e allora io so' corsa fra loro, e quante ne ho potuta gióngnare, tante n'ho amazzate; e mangiavo [2] quelle che io potevo, e l'avanzo lassavo stare morte, benchè talvolta io me ne portavo una o più. — Dice il lione: — o, tu hai quanta coscienzia! Vai in buon' ora, va': egli è naturale a te tutto questo che tu fai; io non te ne do già niuna

[1] Il *Cod. Sen.* 6 e il *Cod. Pal.*, *come fo io.*
[2] Il *Cod. Sen. 6*, *mangiatone.*

Digitized by Google

penitenzia, e non te lo imputo già in peccato: anco ti dico che tu facci valentemente nel modo che tu hai fatto, e non t'incresca se non di quelle che rimangano. — E partita costei, v'andò poi il lupo, e disse: — signor mio, io so'andato talvolta a torno alla mandria delle pecore, vedendo com' ella sta. Tu sai che la rete è alta intorno intorno, e io ho posto mente il luogo dove e più agevolmente io possa entrare; e come io ho trovato il luogo, e io so' andato per un legno, che io pensi che sia grave quant' una pecora, e provo come io possa entrare e uscire con esso; e questo fo per non èssare sopraggionto da' cani. E come io ho fatto questo, e io entro dentro, piano quanto io ho potuto, col peso del bastone; e subito ho ammazzate più pecore ch' io non ho avuto bisogno, e sommene venuto cor una in collo. -- Dice il lione: — o questa è l' altra coscienzia sottile! Sai che ti rispondo? Non te ne far mai coscienzia di tali cose; va e fa' gagliardamente da ora in là, senza pensiero niuno di me. — E così partito il lupo, v' andò la pecora; e andò col capo basso, dicendo: — be, be. — Dice il lione: — che hai fatto, madonna ipocrita? — Ella risponde: — missere, io so' talvolta passata per le vie, al lato dove so' seminate le biade, e so' talvolta salita alla macchia, e vedendo quell' erbuccine verdi e tenaruccie, io n' ho tolti cotali bocconcelli: non l' ho già cavate, ma holle svettate di sopra, sopra quello tenaruccio. — Allora dice il lione: — o maladetta ladra, ladra traditrice, sicchè tu hai fatto cotanto male! E vai dicendo sempre be, be, e rubbi in sulla strada! O maladetta ladra, quanto male hai fatto! Oltre: datele di molte bastonate; tanto ne le date, che voi la rompiate tutta quanta, e fate che voi la teniate tre dì senza mangiare niuna cosa. —

Oh, e' c' è quanto sale in questa novella! Hammi in-

Digitized by Google

teso? Corbo con corbo non si cava mai occhio. A proposito: quando sarà uno gattivo lupo o volpe che farà una cosa, cuopre, cuopre che non si vegga, sai, come la gatta. Ma se è la pecoruccia o la capra,[1] cioè la vedova, o il pupillo o un póvaretto che dica o faccia una piccola cosa; amazza, amazza, o' si vorrebbe fare. E così è rubbato per modo, che non gli rimane nulla. Lupo e lupo non si mangiano insieme, ma mangiano l' altrui carni. E però vi dico: o tu che reggi, non bastonare l' asino e la pecora per una piccola cosa, e non commendare il lupo e la volpe per lo fallo grande. Che debbi fare? Témpara il liuto[2] con discrezione, discernendo difetto da difetto.

Terza condizione di chi vuole ben règgiare, vuol èssare misericordia, cioè temparare la giustizia colla misericordia. E però dice: *similis virgae*; simile l' uno coll'altro; che se si fa giustizia senza condimento, non va bene. Due cose so' nella giustizia; padre è l' una, madre è l' altra; e conviene che a voler bene oparare la drittura, vi sia giustizia e misericordia. Inde hai quel detto di Pavolo, quando scrisse a quelli di Corintio, essendo cascati in peccato, e ammonendoli disse, come loro padre: *Veniam ad vos non in virga ferrea:*[3] — Io ritornerò a voi, se io potrò, e non verrò col bastone, ma con amore. — Doh! diciamo di me che so' ritornato a voi, e hovvi trovato tanto mal disposti a rispetto ch' io vi lassai. Oh, s' io fosse venuto come un diavolo scatenato e gridatovi, volutovi mostrare ruvidezza, non árei fatto con buon modo a volervi far tornare a via di Dio! Non ci so' venuto in

---

[1] Il *Cod. Sen.* 5, *capretta*. Gli altri Codd., *gatta*.

[2] Tutti gli altri Codd., *il vizio*.

[3] Ma non così la Vulgata che dice: *Quid vultis? in virga veniam ad vos, an in charitate et spiritu mansuetudinis?* (*Epist.* II *ad Corinthios*, cap. iiij, v. 21).

Digitized by Google

quel modo, ma so' voluto venire con umiltà, e hovvi dimostrato il vizio vostro pian piano;[1] e così per l'avvenire dimostrarò; e per questo voi unicamente state a udire; e così per l'aiuto di Dio spero che andarà bene la cosa. Ió non dico che tu guasti la giustizia; anco dico se tu hai a fare impiccare uno che il meriti, non gli perdonare. Hai a fare ardare un soddomito? No 'l campare. Doh! io vorrò un dì predicarvi della giustizia come si díe fare, e come si díe avere all' anime misericordia e al corpo far giustizia. Basti alla prima parte: che condizione díe avere chi vuol ben règgiare. Dove t' ho detto tre condizione: umiltà: *datus est mihi calamus*. Siconda, díe avere la giustizia; cioè la verga che corregga il gattivo. Terza, díe avere la misericordia insieme con giustizia:[2] *similis virgae*. E così potrai misurare colla canna in mano.

Vediamo la siconda parte principale: esercitazioni, dove dice: *Surge, metire templum Dei et altare et adorantes in eo*. Tre gradi díe avere il governo d' esercizi:

Primo, e' peccati rifrenare.

Sicondo, beni e virtù augumentare.

Terzo, il ben comune conservare.

Primo: e' peccati e mali rifrenare. Solo per questo so' posti li offizi nelle città: per tutti i vizi che si fanno, per rifrenare lussurie, e perchè non sia chi lo' dia nissun favore. Io ve ne farò una predica di questa usura, e farolla per modo, che se fusse di mezzo gennaio, voi sudarete, chè gittarete gocciole così grosse, se voi considerarete la verità. Anco so' poste le Signorie per raffrenare le bastemmie di Dio e de' Santi. Simile, per levar

---

[1] Gli altri Codd., *e hovvi dimostrato piano piano il vizio vostro.*

[2] Gli altri Codd., *la misericordia che corregga insieme con giustizia.*

Digitized by Google

via che non siano rubbate le vedove e' pupilli: che non sia fatto oltraggio al pòvaro uomo; che si levino via gli odi e' rancori; che non si faccia niuna cosa contra Dio. E conviensi tenere questo modo. O uffiziale, tu debbi considerare dov' è maggior pericolo, ine più ratto riparare; dove tu vedi lo scandolo, ine pónare subito il rimedio. Oh, quando si fa a questo modo in una città, come germina ella bene! Dice nello Ecclesiastico al X capitolo: *Regna a gente in gentem transferuntur*:[1] — I regni si trasferiscono da gente in gente per ingiustizia. —

Doh! io voglio che tu ne porti un esemplo, che non so' se l' udisti mai, di quello che disse Pietro Pettinaio.[2] Era andato a Pisa per comprare ferri da pettini, che era sua arte; e in questo tempo che egli era andato, a Siena s'era rimosso uno stato,[3] e certi usciti erano andati verso Pisa. Eglino trovarono santo Pietro per via, che tornava a Siena. Eglino gli dissero, credendo che egli avesse spirito di profezia: — o Pietro, quando tornaremo noi a casa nostra, che ne siamo stati cacciati da chi ha potuto più di noi? — Rispose santo Pietro: (doh! odi buona parola o scrittore, scrivela questa);[4] disse così: —

[1] La Vulgata: *regnum a gente in gentem transfertur propter iniustitias* ec. (Vers. 8).

[2] Altri Codd., *Santo Pietro Pettinaio*. È quel *Pier Pettinagno* che l' Alighieri rammenta nel Canto xiij del Purgatorio; uomo che per la interezza della vita, serbata costante anche ne' suoi commerci, meritò d'essere iscritto tra' beati sanesi. Morì il 5 dicembre 1289, e per decreto pubblico ebbe in San Francesco di Siena, al cui Ordine apparteneva come terziario, un sepolcro marmoreo. Un vicolo della città, dove si vuole che esercitasse l' arte del vender pettini, si denomina tuttora da lui.

[3] Era cioè avvenuta una di quelle mutazioni di governo, che nell'istoria sanese occorrono frequenti.

[4] Il *Cod. Sen.* 6: *o scrittore, scrivela*. Volge la parola forse a quello stesso Benedetto, cimatore di panni, che giorno per giorno raccoglieva le parole dette predicando dal Santo.

Digitized by Google

Quando coloro saranno pieni di peccati atti a èssar puniti, e quando voi sarete purgati de' peccati vostri, e voi tornarete, e loro saranno cacciati: e così poi addiverrà a voi un' altra volta; che quando i vostri peccati saranno moltiplicati e i loro purgati, et ellino tornaranno e cacciaranno voi. — Hàlla intesa? È perchè, se non si facesse la giustizia, ogni città sarebbe piena d' iniquità. Ti dico: tien ferma la giustizia, e gastiga il gattivo. Tu vedi l' esemplo chiaro: se l' erba non germina, mai non ricogliarai. Così se tu levi i gattivi d' una città, poche volte vi trovarai delle ingiustizie: che se levi il ladro, poche volte vi si furarà; se levi via il traditore, poche volte vi si farà tradimento: e così dico d' ogni vizio. E però dice Giovanni: -- misura chi adora nel tempio, — cioè misura la città, chi è la comunità, chi è il suggetto, chi è nella città. Se nella città v' è un gattivo, o uffiziale, corrèggialo e gastigalo; o punisceelo, o raffrenalo per modo, che tal vizio non si facci più. Non vedete voi come ognuno fa in casa sua? Che, perchè la feccia è cosa putrida e fetente,[1] voi la mettete nel privale,[2] perchè non facci danno a niuno. Così vi dico che voi facciate di colui che è gattivo: fate che se uno è gattivo, che voi lo incarcerate; inserratelo per modo, che egli non faccia danno agli altri. E anco poi gli tura la bocca, acciò che non puta, e che non appuzzi la camara tua; imperocchè Idio ha permesso che così si facci; e se così non farai,[3] egli guastarà l' altra brigata. Egli è possibile che uno gattivo, non che egli guasti la sua casa, ma tutta la sua città e anco tutta Italia. E però, gastiga,

[1] Le parole, *e fetente*, mancano al *Cod. Sen.* 6 e al *Pal.*
[2] Lo stesso che, *privato* o *cesso*.
[3] Gli altri Codd., *non fate*.

gastiga, o offiziale; fa' che da te non resti ch' el male sia spento. E qui hai veduto il primo esercizio: *metire templum.*

El sicondo esercizio è il bene e le virtù favoreggiare e augumentare. E questo è misurare l' altare di Dio. Che è l' altare? So' coloro che vogliono e fanno bene. Tutti costoro si dicono altare [1], *quasi ab altare*; come a dire una casa molto alta, cioè casa di vita eterna, dove mai non vi si fa altro, che tutto bene. Chi è quello che non volesse èssare dove non si fa altro che bene? Solo in gloria si fa solo bene. E però dice Pavolo: *Nostra conversatio in coelis est*: — La nostra conversazione è in cielo; — cioè, che quando l' uomo fa bene, sempre arde in amor di Dio con Dio. Simile, è in amor di Dio che favoreggia il bene. E però hai: *Ignis in altare meo semper ardebit*: — Il fuoco ardarà sempre nel mio altare. — Sònci de' buoni? — Sì. — Da' lo' favore. Ècci de' gattivi? — Sì. — Tòlle lo' la forza sì e per tal modo, che non possino far male.

Voi avete fatto ordine che non si vada a' monasteri. Io vi do consiglio che voi facciate come io vi dirò: che i padri e le madri e i parenti [2] vi vadano ogni dì, e che si partino fra loro. Qual vi vada la mattina per tempo, e stievi insino a terza; chi vi vada fra dì; qual vi vada la sera, e chi la notte; parte di notte e parte di dì; e partansi in quattro parti, e vadanvi per modo, che sempre e' sieno ben guardati. Io so' già stato in paesi, che eglino hanno ordinato che non si vada a' monasteri per nissun modo; e sai che si faceva perchè la persona non fosse giónta dalla Signorìa? Subito com' egli giógneva

[1] Il *Cod. Sen. 6, so' detti altari.*
[2] Il *Cod. Sen. 6* e il *Cod. Pal., e suoro e parenti.*

elli era aperto l' uscio e messo dentro. E questo facevano, perchè e' non fusse veduto [1]: prima non vi si faceva così. Anco, quando un gattivo vi giógneva, stava di fuore a parlare e pregare; e per quello Statuto si fece [2] peggio. Or io non ne voglio dire ora più. Altra volta ne vorrò parlare più per agio: poniamolo per ora daccanto.

Io quando capito [3] in una terra, subito mi viene alle mani ogni bene e ogni male che vi si fa. Egli mi viene alle mani ogni cosa odorifera, ogni puzza: per qualche modo si conviene che mi capiti alle mani, o per un modo o per un altro; e non già per confessioni ch' io facci; imperocchè da dieci anni in qua io ho saputo qualche cosa di questo mondo. Che cosa dirò io? Quando io era secolare [4], egli mi pareva sapere tutte le cose del mondo; ogni bene e ogni male. Ora a quello ch'io ho saputo poi, io non sapevo e non conoscevo nulla. Poi che io confessai, seppi tanto più. Ma poi ch' io non ho confessato, io ho saputo tanto di questo mondo, che dicendolo io, egli ti parrebbe bene assai. Ora a casa, per non pagare cinque soldi, chè non gli ho da pagare [5]. Dico che in luogo so'stato, che chi v' andava, stava di fuore a parlare con loro; poi per li ordini, come so' giónti, subito entrati dentro [6]. Io ho tanto udito da chi m' ha voluto dire di quello che si fa, ch' io ho sì

---

[1] I detti Codd., *preso*.
[2] Gli stessi Codd., *si faceva*.
[3] Gli altri Codd., *quando vo*.
[4] Negli altri Codd., *scolaio*.
[5] Qui scherza sulla pena di cinque soldi data a coloro i quali, dopo sonata la campana dell' un' ora di notte, fossero stati trovati fuori di casa (M).
[6] E gli altri Codd., *entrano dentro*.

Digitized by Google

fracide l' orechie[1] del tanto udire, ch'io non vorrei avere udito tanto. Sai che rispondo? Gastiga, gastiga il gattivo, e favoreggia il buono. Quando tu vedi colui che è buono, dàlli degli uffizi; e colui che è gattivo, lassalo stare; e in questo modo il buono darà esemplo al gattivo, per l'onore che egli ārà del suo benfare, e sarà onorato, come è dovere. Che solo questo dovarebbe fare ritenere il gattivo, per èssare onorato com' è colui che è buono[2]; e ciascuno s' ingegnarà di far bene. Così dico per contrario. Se è un gattivo, e vogli pur seguitare il mal fare, gastigalo; e se il gastigarai, tutti i gattivi āranno paura di far poi male, e guardarannosene. L' esemplo. Rompe la gamba a un cane: tutti gli altri cani fuggono per paura che non sia rotta a loro.

Terzo esercizio díe avere colui che regge: conservare il ben comune. E però dice: *Et qui adorant in eo.* Non vedi tu, che se tu oppremi il bene, tu guasti il Comuno? Se tu lodi, e dai vigore al male, similmente? Dunque misura il tempio. Che cosa è il tempio di Dio? Ode Pavolo: *Templum Dei sanctum est*; *quod estis vos*: — Il tempio di Dio è santo, il quale siete voi. — Simile si può dire d' una città unita nel fare ogni bene a loda di Dio: oh, quanto è santa cosa! Noi aviamo negli Atti degli Apostoli, della primitiva Chiesa parlando, dice: *Quod erat cor unum et anima una*[3]: — Era il cuore de' fedeli uno, e così un' anima: — tutti erano in uno volere. Oh, quanta consolazione è una città, uno popolo in un volere accordandosi insieme! Però, cittadini miei, io vi

[1] Negli altri Codd., *fracidi gli orecchi.*

[2] Diversa lezione dànno gli altri Codd., dicendo: *Che solo questo dovrebbe essere esempro al gattivo a farlo ritenere da ogni peccato per èssare onorato il gattivo come il buono.*

[3] Cap. iiij, vers. 32.

Digitized by Google

prego per l'amore della passione del nostro Signore, che voi vi voliate accordare in un volere. Che se tu trovi colui che è buono, amalo e non l' odiare; e pure se fusse odiato da persona, fa lo' far pace insieme. Se è gattivo, va' e gastigalo se non si vuole emendare; e se così farai, tiene e abbi ferma fede che non ti potrà nuòciare niuna persona. Confidati in Dio, facendo quello che tu se' tenuto di fare. Tu hai l' esemplo nel Libro de' Re, dove parla d' una vedova che aveva uno suo figliuolo morto in casa sua [1]. Ella andò a Elia profeta (il quale è interpetrato *Dei donatio*), dicendogli: — rendemi il figliolo vivo; — dicendogli: — o Elia, che mi giova [2] a me il tuo èssare qui e avere il mio figlio morto? Io voglio che tu mel renda vivo, com' era prima. — Infine Elia prese questo fanciullo, e posesi in un palco di sotto, e pose il fanciullo disteso a piano [3], e misurossi tre volte sopra del fanciullo in questo modo: ch' elli pose il suo viso sopra il viso del fanciullo, e così le mani sopra le sue, e 'l corpo sopra il corpo, e' piei sopra i piei; et avendo così fatto la terza volta, e Elia andava per lo palco in qua e in là, e il fanciullo cominciò ad alitare, e alitò sette volte [4]. A proposito: chi fece vivare il fanciullo? Sai chi? La fede di costei e la santità e l' orazione del profeta. Simile voglio dire a te, che tu abbi fede, che d' ogni pericolo camparai facendo bene. O città di Siena, credemi, fa' come io [5] ti dico a laude di Dio. Se ti viene il gattivo alle mani,

[1] Lib. iij, cap. 17.
[2] Meglio degli altri Codd. che hanno, *giovava*.
[3] Il *Cod. Sen.* 6 e il *Pal.*, *e poi il fanciullo distese a piano.*
[4] Più brevemente negli altri Codd. che dicono così: *e misurossi tre volte sopra del fanciullo, e il fanciullo risuscitò. A proposito ec.*
[5] Il *Cod. Sen.* 6, *quello ch' io.*

Digitized by Google

gastigalo. Così se è buono, lodalo pure a loda di Dio; ogni cosa riferisce a Dio. Ode Pavolo a Romani all' viij cap.: *Diligentibus Deum, omnia cooperantur in bonum*: — Colui che ama Idio, ogni cosa che egli fa, la dirizza in bene. — Questa vedova con perfetta fede disse e chiese ad Elia il suo figliuolo vivo a laude di Dio; et egli a laude di Dio sì impetrò la grazia da Dio; e questo miracolo fu fatto per fede e operazione del santo Profeta, e così questa madre ricevette la grazia ch' ella adomandò. E perchè io ho insegnato come debbano règgiare gli uomini il palazzo e la città; così anco voglio insegnare alle donne quello che debbano fare [1] alle case loro. Tre discrezioni si conviene che abbia la donna:

Prima, contemplazione;
Siconda, devozione;
Terza, ministrazione.

Prima, die avere contemplazione; che tanto attenda a contemplare a Dio, che ella non abandoni lo esemplare, senza dire orazioni. So' di quelli che si stanno fra sè e Dio con uno santo e buono vivare; e così anco dico: io temo di molte che stanno in tal pensiero, che non vanno poi salde [2]. Io non dico questo da me. Ode Buonaventura, che dice che tale vorrà contemplare, che poi fantastica.

Siconda è devozione. O donna, sai tu il Paternostro? Sì. — Or usalo di dire, imperocchè quello è una scala da poter salire infino a vita eterna a contemplarlo; e mai non l' abandonare, e dillo come lo insegnò Cristo; e se tu no 'l sai, va' e imparalo come il dice la santa Chiesa; e quando il sai, va' e contemplalo e saglie su tanto quan-

[1] Forse per errore negli altri Codd., *dire*.
[2] Il *Cod. Sen.* 6, *molti* e *saldi*.

Digitized by Google

to tu puoi. E se tu non puoi contemplare tu, fa' almanco che tu il dica come tu puoi; chè Idio ti farà grazia a te, come a un altro che salga nel contemplare nel grado tuo. E perchè Cristo Iesu vidde che ognuno non era atto di salire in contemplativa vita, però disse egli a' discepoli suoi: *Pauperes enim vobiscum semper habebitis; me autem non semper habebitis*: [1] — Voi non ârete sempre mai me con voi, ma de' povari voi ne potrete avere sempre mai. — Adunque, non hai la vita contemplativa? — No. — Or fa' che almeno tu abbi l' attiva, col modo che io ti dico. Usa la carità in verso il prossimo per l'amore di Dio, e ogni volta che voltarai l' operazion [2] tua al prossimo per Dio, tu farai assai. E tu altro che se' più atto alla contemplativa, saglie alto quanto tu puoi; e se tu non puoi salire insino a Dio, fermati pure in Dio, quando se' salito quello che puoi. E perchè noi aviamo di queste due vite, [3] l' una in Maria Maddalena, la quale fu contemplativa, a la quale fu detto: *Optimam partem elegit sibi Maria, quae non auferetur ab ea* [4]: — Maria, tu hai eletta l' ottima parte; — nondimeno tu sai che a Marta, che ebbe la vita attiva, non ebbe però mala parte; anco ebbe buonissima parte. Ma io voglio pure dire questo: ch' io commendo molto la vita mistica. Ècci qui di quelle che servano a Dio nell' una vita e nell' altra, avendo la dilezione ad amare Dio, et anco ad amare il prossimo per l' amor di Dio? Ben fai. Ècci chi abbia lo infermo in casa? — Sì. — Non cognosci tu quanto bene

[1] Vangelo di S. Giovanni, cap. xij, vers. 8. Ma la Vulgata dice ambedue le volte, *habetis*.

[2] Meglio del *Cod. Sen.* 6, che dice: *l' orazione*.

[3] I Codd. e la stampa per errore, *vie*. Ma è chiaro che il Santo qui parla della *vita attiva* e della *vita contemplativa*.

[4] *Maria optimam partem elegit* ec. (Vangelo di San Luca, cap. x, vers. 42).

Digitized by Google

fa il governo suo? Non l'abandonare per venire alla predica. Hai figliuoli? — Sì. — Non gli abandonare di quello che hanno bisogno, per venire alla predica. Hai il marito e' figliuoli, i quali bisogna che sieno governati di quello che bisogna alla famiglia? — Sì. — Fa', fa' che non gli lassi per venire alla predica; fa' che tu prima governi la casa di quelle cose che bisognano, e poi viene alla predica: perocchè se tu non procurasse [1] di far quelle cose che bisogna per tutta la famiglia, io non lodarei il venir tuo, chè ti conviene misurare l'altare. E che così sia, tu n'hai una figura nel Levitico al primo cap. Dice, che quando si sacrificava colombi o tortole, non volevano che fussero sacrificati, se non facesse che l'ala passasse di sopra, e che il capo fusse tenuto dall'ale dalla parte di sopra; e se il capo si rompeva, o il gobbio, non lo sacrificava. Che sònno i pipioni? So' le donzelle delle contemplazioni. Vuol dire che tu contempli per modo, che mai l'ali non si ristieno [2] che non operino nella vita attiva, in quello che veggono di bisogno con carità per l'amor di Dio. Sai tu quando si parte il capo dal busto? Quando tu ti parti dall'attiva e vai alla contemplativa. E quando si rompe il gobbio? Sì è quando tu non vai alla vita contemplativa; e però tanto lodo la mistica, quanto cosa bonissima che ine tu adòpari a Dio e al prossimo. So' due cose che molto piacciono a Dio. Hàmi inteso? — Sì. — Or così si misura el tempio e l'altare di Dio e quelli che adorano.

Terza è ministrazione; cioè di governare il tuo prossimo e la tua famèglia pure con regola; chè con tutto che tu governi i tuoi, che tu non dimentichi però Iddio;

[1] Gli altri Codd., *se tu prima non procurassi.*
[2] Gli altri Codd., *non resistino.*

Digitized by Google

cioè che, perchè tu abbi a governare la tua famèglia, non lassare però quello che Iddio t' ha comandato che tu facci per te. Hai a governare? — Sì. — Non fare però contra Dio. Tu hai a fare due cose tra l'altre; ma queste non le mancare mai; cioè che tu guardi il dì comandato. Ode come Idio disse colla sua bocca: *Memento ut diem sabathi sanctifices* [1]. E' dice: — Fa' che ti stia a mente (*memento*), ch' el dì del sabato tu il santifichi; — imperò che questo è il guadagno dell'anima, quello che si díe fare il dì del sabato. Tu debbi il dì santo comandato fare tutte quelle operazioni che siano in aiuto dell' anima tua, e anco per l' anima del prossimo tuo [2], e ogni operazione fa' che tu la riferisca a loda e gloria di Dio. L' altra operazione che tu hai a fare, si è che tu dia la decima: e benchè tu t' eserciti tal dì per la salute d' un' anima del tuo prossimo; se tu puoi tanto aoparare, che tu la metta in buono filo, in timore di Dio, e in amore e in carità di Dio e del prossimo, tu hai guadagnata e data la decima a Dio, e hai fatto buonissima operazione. O donne, ogni operazione che si fa, si vuole avere rispetto a Dio, e dire: — Signor mio, a tua laude sia ogni òpara [3] ch' io fo; — e ingegnarti sempre di far bene. E così va bene. Io non so s'io vi dissi l' altra volta di dieci grazie le quali Idio diè a Adamo nel tempo della innocenzia sua, le quali tutte per lo peccato della disubbidienzia le perdè; le quali grazie tutte riferiscono in uno fine, cioè in bene.

La prima, sapesse far bene; la siconda, volesse far

[1] Esodo, cap. xx, vers. 8.

[2] Mancano nel nostro Testo alcune parole. Dicono gli altri Codd. *La domenica debbi lavorare per l' anima tua e anco per lo prossimo tuo, e ogni operazione* ec.

[3] Il *Cod. Sen.* 6 e il *Cod. Pal.*, *operazione*.

bene; terza, facesse bene; quarta, discernesse di far bene; quinta, premeditasse di far bene; sesta, ... [1]; settima, insufficiente di far bene; ottava, temesse Idio in far bene; nona, amasse Idiò in far ogni bene; decima, ciascuna di queste cose dirizzasse [2] in Dio.

Tutte queste grazie egli le perdè per lo peccato suo. E se ben tu consideri, questa è la decima spirituale, la quale sarà richiesta a ciascuno nell' altra vita; e a chi non l' ârà pagata in questa vita, sarà discacciato da Dio nell' altro mondo. Adunque chi vuol èssare di quelli di Dio, paghi la decima per non pèrdare tanto bene, quanto ne seguita poi, cioè il reame del cielo, dove sempre è beatitudine e gloria. Adunque ogni operazione che tu fai, sempre la manda a Dio e per Dio, e poi sarai con Dio. E di questi tali fu David profeta, il quale disse queste parole nel suo salmo: *Proponebam Dominum in cospectu meo:* — Sempre io proponeva Idio nel mio cospetto. — S' io facevo battaglia, sempre l' ochio a Dio; s' io parlavo, l' ochio a Dio; s' io andavo, l' ochio a Dio; s' io stavo, l' ochio a Dio; s' io pensavo, sempre l' ochio a Dio. Ogni cosa che facevo, sempre il mio rispetto era in verso Idio. Così voglio dire a tutti e a tutte, d' ogni operazion che tu fai, tu puoi guadagnare; ogni cosa fa' a laude e gloria di Dio; e così andarai per una via che ti menarà là dove sta Idio; e ine rimarrai con lui in beatitudine.

La terza parte principale del reggimento: l' oppressione. Tre cose n' è da vedere, le quali so' contrarie al ben règgiare:

Prima: non sapere ben règgiare.

---

[1] Lacuna dei Codici.

[2] Gli altri Codd., *dirizzare*.

Siconda: non voler ben règgiare.

Terza: non poter ben règgiare.

Come tu hai meno una di queste tre cose, tu non farai mai bene, e non sarai mai buono. E se tu non hai queste cose, dice Giovanni: *Quoniam datum est gentibus, et civitatem sanctam possidebunt*[1] *mensibus quadraginta duobus*: — Ogni volta che questo ci manca, dice che sarà dato il regno ad altra gente, e possederannolo quarantadue mesi. — Tre cose vedremo. — Prima: possono esser di quelli che non sanno far bene, perocchè non hanno cognoscimento. Altri so' che sanno far bene, e non vogliono, perocchè costoro hanno l'animo dirizzato al ben proprio, che sempre dicono: mio, mio, mio. Altri so' che, con tutto che sappino e vorrebbero fare bene e vivar bene, nondimeno e' non possono; perocchè âranno gattiva compagnia; come si può vedere spesso, che saranno più insieme in un uffizio; che, benchè vi fusse uno o due che volessero far bene e vivar bene, e i compagni non volessero seguitare el suo volere e sapere, non ârebbe il suo luogo; e così non può far nulla. Sai che ci è detto per bocca di Dio di questi diavoli incarnati, che non vogliano il ben vivare, ma il tirannico[2] vivare, ognuno a furare e sforzare chi eglino possono? Dice Dio: *Eiice foras*;[3] — cacciali fuore nella loro mala ventura; — imperocchè eglino non meritano tal dignità, non meritano quest' onore, se non colui che sa e vuol far bene. *Datum est gentibus et civitatem sanctam.* Questo

[1] La Volgata, *calcabunt*. Il passo appartiene al cap. xj, vers. 2 dell'Apocalisse.

[2] Gli altri Codd., *tirannesco*.

[3] I Codd. e la stampa, *ecce foras*; errore di amanuensi, che ci parve di dover correggere.

Digitized by Google

si vuol dare a genti buone e sante, che sappino e vogline ben vivare.

Questo *mensibus quadraginta duobus* ha più significati. Egli ci è dentro quatro volte dieci, che ti significa [1] le quatro Virtù cardinali. Come è Prudenzia, in avere l'avvedimento a tutte quelle cose che bisognano a una città; che come una cosa adiviene o di scandolo o di pericolo, subito avere l'avedimento a riparare. L'altra è Giustizia; che questa sia generale; e chi falla, seguita la giustizia: se è gattivo, gastiga; se è buono, gastiga: non perdonare a uno, e a un altro no [2]. L'altra è Fortezza; che se ti fusse fatta una violenza, non ti turbare; fa'che tu stia saldo con una costanzia non femminile, ma tutta virile; non per ogni piccola cosa volerti rómpare. L'altra è Temperanza; che come una cosa ti capita alle mani, non usar furia; cerca la verità, e poi come tu trovi, e tu seguita. E questo è quatro volte dieci. Ècci poi due, che significa l'operazione infine, cioè potere e volere. El quale potere e volere il debbi usare in far bene a gloria e laude di Dio; e così hai i quarantadue mesi. Ma se ti mancasse il sapere, tu vedi che tu non meriti tale onore. Se ti manca il volere, anco vedi che tu non meriti onore d'uffizio. Anco mancandoti il non potere, vedi che non puoi venire al vero e perfetto fine. Ma colui che non sa nè vuole nè può far bene, come sta costui in uffizio? Dico che tu nel cacci fuore. Se tu vorresti e sapresti e non puoi, prega almeno Idio che la grazia sua discenda per modo in coloro che non ti lassano potere; che eglino sieno sì illuminati, che eglino

[1] Il *Cod. Sen. 6*, *significano*.
[2] Gli altri Codd.: *L'altra è giustizia: se è gattivo, gastiga. Non perdonare ec.*

Digitized by Google

possino, sappino e vogliano fare quello che sia prima, gloria e onore di Dio, poi utile dell' anime, e poi salute dei corpi; acciocchè ci sia amore di Dio, amor del prossimo, e infine la salute delle anime. Coglie in somma: tu hai. *Diliges proximum tuum sicut te ipsum* E hai vedute tre parti. Prima: di chi vuol bene règgiare, la condizione; dove vedesti che bisogna umiltà, giustizia e misericordia. Siconda: di chi reggie, la esercitazione; che i peccati si debbino rifrenare, le virtù augumentare [1], e 'l ben comune conservare. La terza; del règgiare, la operazione; dove vedesti, non volere, non potere e non sapere ben règgiare co' rimedi che hai uditi. A' quali rimedi se con diligenzia guardarete con operazione, voi acquisterete qui nel mondo gloria e onore e utile, e poi nell' altra vita la gloria eterna: alle quale Iesu Cristo vi conduca [2] per la sua pietà e misericordia, durante in *saecula saeculorum. Amen.*

---

[1] Negli altri Codd., *aumentare.*
[2] Il *Cod. Sen.* 5, *alla quale Cristo Iesu ci conduca.*

Digitized by Google

XVIII.

Qui in questa predica si tratta come si deve amare il prossimo suo; e chi è prossimo.

Diliges proximum tuum sicut te ipsum (*Iterum ubi supra*). — Amarai il tuo prossimo come te medesimo. — E' so', dilettissimi miei, quelle proprie ch' io v' ò dette già più dì, che occorsero la domenica passata. (Doh! io ci veggo una donna, che se ella guardasse a me, non guarderebbe dove ella guarda: attende a me, dico!). Io vi voglio dare insomma quello che voi avete ad amare, e faròvvene una predica[1] da portarvela in pugno, come tu debbi amare il tuo prossimo. E prima presuppongo ch' io voglio che tu ami te medesimo, e non parlarò a colui che non s' ama. Questo amare è inteso in diversi modi. Chi ama la robba, chi ama il corpo,[2] e chi l' anima. Chi prepone la robba al corpo, non ama; chi mette a pericolo corpo con corpo, ode Jobbe che disse: *Pellem pro pelle*, nel sicondo cap. Quanto male s' amano costoro che lassano il corpo per avere la robba! Mettenc anco a pericolo il corpo per la robba; non amano loro medesimi, nè anco non ama sè colui che ama più il corpo suo che l' anima. Sai chi è? Chi fa cosa per lo corpo, che l' anima ne patirà poi pena. De' quali dice Davit profeta: *Qui*

[1] Il *Cod. Pal.*, *predichetta*.

[2] Gli altri Codd.: *Chi ama la robba, chi ama il prossimo, chi ama il corpo.*

diligit iniquitatem, *odit animam suam:*[1] — Colui che ama e fa iniquità, odia l' anima sua; — non s' ama sè medesimo; e colui che pospone l'anima sua a Dio, che prima vuole morire che offendere a Dio. Regola generale: ogni volta che tu ami più l' anima tua che Idio, ogni volta pecchi mortalmente. Va', leggi Augustino alla settima distinzione, cap. *hominis*: questa è la sustanzia. Dice che chi ama più l' anima sua che Idio, costui sta in peccato mortale; cioè chi ama più di campare l' anima che fare la volontà di Dio, costui sta sempre in peccato mortale. Pone mente come tu ami te, *sicut te ipsum*: noi ci amiamo noi medesimi col cuore et anco colle parole et anco coll' òpare. E con questo ordine noi doviamo amare il prossimo, col cuore, colle parole e coll' òpare. Io ti metto insomma in tre modi, che ognuno richiedarebbe tre prediche, e anco non sarebbe detto a pieno. E poi che noi mettiamo in una predica,[2] e il tempo ci fugge che l' aviamo breve, noi aviamo molto che fare. Non ci bisogna andare in maremma a pigliare uòpara. Ricordovi a chi ha fanciulle a maritare, che le meniate[3] domane alla predica, però ch' io predicarò come la donna si díe amare col marito, e così il marito colla donna: anco come si díe amare l' uno cittadino coll' altro, e compagnia con compagnia, e amico con amico, e amica con amica. E vedremo la vera amicizia com' ella è fatta. — A casa.

Dico che stamane noi vedremo tre amori:

Primo amore, cordiale; il quale ârà con seco sette amori variati in sette modi.

---

[1] Salmo X, vers. 6.
[2] Cioè, mettiamo tutta questa materia in una predica.
[3] Gli altri *Codd. Sen.*, *che le meni:* il *Cod. Pal.*, *a portarle.*

Digitized by Google

Sicondo amore, verbale; et anco questo ârà sette altri amori.

Terzo amore è operale, anco con sette altri amori.

Vediamo prima il primo amore, cordiale, cioè col cuore: a la radice cominciamo; il quale amore ha in sè sette amori.

Primo, amore concordante.

Sicondo, amore perdonante.

Terzo, amore compaziente.

Quarto, amore curante.

Quinto, amore godente.

Sesto, amore dolente.

Settimo, amore compaziente.

Primo, amore concordante. A la radice comincia il vero amore reale. Oh, elli è sì buono, quando elli viene dal cuore! E sai che fa? Sa accordarsi co' buoni e co' gattivi, co' migliori e co' peggiori, cogli ottimi e co' pessimi; con tutti naviga. Elli manda le bandiere di Dio innanzi a gloria sua: elli soffera e priega e adattasi sempre in aiutarlo per l' amor di Dio, e di scampare l' anima del prossimo. Non cura che dispiacci agli uomini l' operazione che fa, ma sempre che piaccia a Dio. Ode Pavolo come parla di questi tali: *Oportet Deo placere magis quam hominibus:*[1] — Elli è di bisogno di piacere piuttosto a Dio, che agli uomini. — Costui va allo inanzi, e lassa il prossimo adietro e Idio inanzi. Pure Pavolo: *Si hominibus placerem, Christi servus non essem*: — Se io andasse cercando di piacere agli uomini, io non

[1] Non trovo in San Paolo queste parole; ma da quel che segue risulta chiaro che il Santo aveva in mente quel passo dell' epistola dell' Apostolo ai Galati, ove è detto: *Modo enim hominibus suadeo, an Deo? An quaero hominibus placere? Si adhuc hominibus placerem, Christi servus non essem* (Cap. I, vers. 10).

sarei vero servo di Iesu Cristo. — Vedene ragioni ed autorità ed esempli. Le ragioni prima.

Quatro ragioni ci so':

L'una [1], perchè aviamo uno principio [2], il quale è Dio.

La siconda, perchè aviamo divino precetto da Dio.

L'altro, perchè aviamo la similitudine di Dio in noi.

Quarto, âremo poi una finale beatitudine in gloria.

Colui che veramente ama et ama col cuore, si conviene che a tutti abbia concordanza. Non si vuole fare come fa l'asino: quando tu pigni l'asino, et elli si pégne verso di te; e se tu il tiri a te, e elli si tira [3] a dietro. Non far così tu quando vedi che bisogna una cosa a salute del prossimo: fa' che sempre l'aiti. Non volse Idio che la generazione umana avessė principio, se non da uno misterio? Fu questo solo per unione che noi doviamo avere insieme.

Prima, tu vedi che Idio creò Adamo solo; non creò Adamo ed Eva insieme, ma prima Adamo e poi Eva. Non fece così delle bestie e delli animali, che questi li creò a due a due. E anco vedi donde elli creò la donna: non la creò del capo dell'uomo, nè anco dei piedi; ma creolla del mezzo, pure per misterio, a significare che la donna non sia capo dell'uomo. Oh, ella sta male, quando sta ella di sopra all'uomo! Anco vedi che non la volse cavare de' piedi, a dinotare che l'uomo non díe avilire la sua donna: elli la díe tenere come donna, e non come schiava. E però dico, che elli la cavò e formolla del mezzo, acciò che fussero pari; ma pure tratta

[1] Il *Cod. Pal.* e il *Cod. Sen.* 5, *Prima.*
[2] Gli altri Codd., *uno principio solo.*
[3] Gli altri Codd., *si spigne.*

Digitized by Google

da Adamo. Non fece così delle bestie. Elli fece due capre, due pecore, due buoi, due asini, cioè, fece l'uno maschio e l'altro femmina; e così tutte le bestie a due a due. Simile fece delli ucelli, due, il maschio e la femina. [1] Così anco sai che furono riservati nell'arca al tempo del diluvio uno maschio et una femina, benchè vi fussero più uomini, però che volse riservare quelle anime che erano buone sopra alla terra. Nota il mio dire: dico che le bestie hanno il principio loro da più, e l'uomo l'ha in uno. E dico così che elli dimostra bene, l'uomo èssare bestia quando si strania dal vero amore. Díe essare il suo amore unito in uno; non diviso in più et in diversi modi.

Noi aviamo il comandamento: *Diliges proximum tuum, sicut te ipsum.* Anco hai in Giovanni a xv cap.: *Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem:* — Questo è il comandamento, dice Idio per boca di Giovanni, che voi v' amiate insieme l'uno coll' altro. — Questo vi do per singularità, che voi amiate Idio sopra a tutte le cose, e poi amate quello che è passato per lo suo canale, cioè l'uomo per lo suo amore.

La terza, perchè elli è una similitudine con Dio, il quale è unito, trino et uno, nè mai potrebbe avere in sè nessuna divisione; e se e' fusse diviso per nissun modo, mai elli non sarebbe Idio. E però come in lui non è nè può essere divisione, così ci doviamo acordare a sua similitudine. Di costoro disse David profeta: *Deus qui inhabitare facit unius moris in domo:* [2] — Idio il quale fai abitare in una casa tutti coloro che vi sono in uno co-

[1] Il *Cod. Pal.* dice così: *Non fece così delle bestie: due pecore, due buoi, due asini; cioè fece l'uno maschio e l'altro femmina; e così fece di ogni bestia, maschio e femmina.*

[2] Salmo LXVij, vers. 7.

stumo, in un volere, senza niuna contradizione; — cioè, padre con donna e con figliuoli e con fratelli, tutti ordinati in volere bene vivare e in pace et in concordia. Anco si può similmente intèndare d' una città, tutti i cittadini che v' abitano, grandi e picoli, ricchi e pòvari, tutti volontarii a ben vivare. Oh, quanto si può dire beata quella casa e quella città, così bene ordinata a gloria di Dio! Inde è detto: *In tribus congratulatur cor meum, unitas civium* ec. [1] — In tre cose si rallegra [2] il mio cuore [3]: l'una è l'unità de' cittadini; l'altra è l' amore e la concordia dei fratelli; l' altra, l' amore di marito e di donna. — Non vedi tu quando i fratelli non s'acordano insieme, che le pietre pare che ne dichino male! O fratelli, fate che mai non venga la cagione da te, nè anco da te. Fate quanto è possibile, se viene alcuna discordia da voi, che ogniuno s' ingegni di levarla via.

E di questi dice Pavolo a' Romani a xij cap.: *Si fieri potest, quod ex vobis est, cum omnibus pacem habentes*: — S' elli è possibile, aviate pace tutti, con ogni gente, quanto che dal vostro canto si può; — e se pure discordia viene, fa' che non venga da te. — O se elli mi fa guerra, non mi debo io rivòllare [4] a farne a lui? — No: soporta. Non vedi tu: se l' una mano fa vendetta dell' altra, come andarà la cosa? Ècci detto che noi doviamo fare due cose: l' una non fare male al prossimo; l' altra, se è fatto male a te, perdonarli: [5] nol debi mai odiare. E se

[1] Il passo è dell' Ecclesiastico (cap. xxv, vers. 1), ma dice così: *In tribus placitum est spiritui meo, quae sunt probata coram Deo et hominibus: Concordia fratrum, et amor proximorum, et vir et mulier bene sibi consentientes.*

[2] Il *Cod. Sen. 6, ralegrarà.*

[3] *Il Cod. Pal., il mio spirito.*

[4] Alla senese, per *Rivolgere, Rivoltare.*

[5] Il *Cod. Sen.* 6 e il *Cod. Pal.*: *l'altra è: Ha fatto male a te? Perdonali.*

Digitized by Google

pure tu fussi perseguitato da uno che ti volesse far male, fa' che tu fugga quanto tu puoi per non offèndarlo. Et essendo pure oltreggiato per modo che ti convenisse pure fare la mischia, aitati e difendeti con darli de' pugni. E se farai così, non sarà la colpa tua, però che tu hai fuggito quanto tu hai potuto, ma sarà sua. Colui che vuole vivare male, mai non vorrà perdonare. Colui che vorrà vivare bene, dirà: — se il tale mi vuole male, io non ne posso fare altro: io non voglio già male a lui, io. Elli mi fa il peggio che elli può: ogni dì mi fa ingiuria di nuovo. Non fo così a lui io, nè li voglio fare. — E qui hai veduta la ragione et anco l'autorità:[1] vede ora l'esemplo. Tutte le cose che Idio ha fatte in questo mondo, sono i suoi libri. Elli fece l'acqua, l'aria e il fuoco e la terra; e questi quatro elementi so' contrari l'uno a l'altro: chè l'acqua è contra[2] al fuoco, l'aria contra alla terra, la terra contro all'aqua; e nondimeno Idio gli ha posti in modo, che ognuno sta come è stato ordinato da lui. Tu vedi l'acqua di verno farsi ghiaccio sopra della terra: el sole col suo calore disfà il ghiaccio, e fallo spargere in acqua, e così si distilla sotto terra e nasconne le zucche; fanno nasciare le viti[3], fanno nasciare i frutti delli arbori; che con tutto che sieno contrari, pure s'acordano tutti a fare fruttificare la terra. Simile, l'uomo ha queste quatro nature: umido, secco, caldo e ghiaccio, e nondimeno tutti stanno dentro nel corpo, e fanno vivare l'uomo. Anco vedi nell'uomo molte varie cose: elli v'è carne, ossa, nerbi, sangue; e con tutto che tante variate cose sieno insieme, nondi-

---

[1] Il *Cod. Sen.* 6 e il *Cod. Pal.* quasi costantemente, *altorità* e *aultorità*.
[2] Gli altri Codd., *contraria*.
[3] Gli altri Codd., *nascono le viti*.

meno elleno hanno tanta concordia, che non fanno mai guerra per niuno modo contra il naturale modo dato dalla natura. E come dico della natura sensibile, così dico della insensibile; e così basti per lo primo.[1]

Sicondo amore è perdonante. Non vediamo noi che tuttodì[2] siamo peccatori? Non è niuno che ogni dì non pecchi per qualche modo. Ognuno consideri in sè s' io dico il vero. *Humanum est peccare: diabolicum perseverare*: — El peccare è umana cosa, chè niuno se ne sa ritenere; ma il perseverare è cosa diabolica. — Non vediamo noi come noi siamo fragili e caduchi? E però noi doviamo avere compassione fra noi, e perdonare l' uno a l' altro. Ode in santo Luca, volendoci insegnare uno grandissimo aiuto a èssare nella grazia di Dio, al vj cap.: Chi vuole èssare di quelli di Dio *dimittite, et dimittetur vobis*:[3] — Pèrdonate l' uno l' altro, e sarà perdonato a voi. — Lassa la ingiuria che t' è stata fatta, e sarà lassata a te la ingiuria che tu hai fatta a Dio. Doh! Considera che ingiuria t' è stata fatta, e chi te l' ha fatta, e a chi è stata fatta; e poi considera la ingiuria che tu hai fatta tu, e chi tu se' tu, e chi tu hai offeso. Non vedi che chi t' offese è uomo come tu se' tu, caduco e fragile? Non conosci tu che tu sei in quello proprio caduco[4] e cadi tutto dì? Non vedi tu quanti lacciuoli il diavolo insegna per farci tutto dì fiacare il collo? Quale è la cagione che tu non debbi perdonare? Dall' altro lato considera quante volte tu hai offeso tu, e considera colui che tu hai offeso: Idio tutto buono, e tu tutto gattivo: lui tutto

[1] Tutto questo ultimo periodo manca agli altri Codici.
[2] Negli altri Codd., *tutti*.
[3] Ma la Vulgata dice: *dimittite et dimittemini* (vers. 37).
[4] Gli altri Codd., *caduto*.

Digitized by Google

benigno, e tu tutto superbo. Non volere stare ostinato: se vuoi che ti sia perdonato, perdona ad altrui. Tu sai che Idio ci ha comandato che noi usiamo ogni dì questa santa orazione del *pater noster*, dove tu dici: *dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris*: — Perdona a noi i nostri peccati, come noi gli perdoniamo ad altri che hanno offeso noi. — Perdoni? [— No; — e Idio non perdonarà a te. E tu perdoni?] [1] — Sì; — e Idio sarà misericordioso verso di te. Ode Pavolo come dolcemente ci dice, [2] scrivendo a quelli d'Efeso, al quarto cap.: *Estote invicem benigni, misericordes*: — Deh! siate, fratelli miei e prossimi miei, siate benigni in amare l'uno l'altro; siate misericordiosi e legati con perfetto legame. — Fate nel grado vostro come fece Cristo Iesu nel suo. Non hai tu che insino alla morte sua elli orò a Dio per li suoi crocifissori? E perdonava dicendo: *Pater, ignosce illis, qui nesciunt quod faciunt*: — O padre mio celestiale, perdona a costoro che non sanno quello che e' si fanno. — Et ha lassatoci le Scritture, come e' perdona a chi perdona ad altri. Elli ha lassato l'essemplo colla sua propria bocca, che orava e pregava per loro, se essi si pentono. Hattene lassato il segno, che sta colle braccia aperte per volere abbracciare tutti coloro che vogliono tornare a lui. E quanti se ne salvaro [3] pure di quelli che si ritrovarono alla sua passione! E sia questo per lo sicondo amore perdonante.

Terzo amore è compaziente, cioè che tu abbi compassione col cuore in verso il prossimo, che tu il vedi

[1] Le parole poste tra parentesi, dimenticate evidentemente dall'amanuense, mancano al solo nostro Cod.

[2] Il *Cod. Sen.* 6, *cel dice*, e il *Pal.*, *ce lo dice*.

[3] Il *Cod. Sen.* 6, *salvarono*.

pericolare l' anima, stando ostinato in uno avere amore al prossimo; e talvolta pericola il corpo, talvolta la robba e la fama, e talvolta i figliuoli, la donna e la città, ogni suo bene. Tu li debbi avere compassione per tutti i rispetti. Pavolo nel quarto capitolo cel dice: *Invicem compatientes*[1]: — Tutti pazienti l' uno coll' altro. — Anco dimostrando perchè noi ci doviamo amare insieme, scrivendo a'Romani al secondo cap.[2]: *Quoniam sumus invicem membra:* — Sappiatevi comportare l' uno coll' altro, e perdonate l' uno all' altro, però che noi siamo insieme membri. — Tutti siamo membri: la santa Chiesa è il corpo, e noi siamo membri, e Cristo Iesu è il nostro capo. Doh! tu vedi l' essemplo nel corpo nostro, il quale è composto di molti membri, e quando uno di questi membri ha alcuno[3] difetto, tutti s' ingegnano d' aiutarlo. Se e' duole il capo, la mano corre ad esso. Hâlo rotto? E la gamba il porta al medico; e così ogni membro s'ingegna d' aitarlo quanto e' può. Colui che non aita i suoi membri quando hanno difetto, so' paralitichi per vizio di non avere compassione. Sai chi so' costoro? So' coloro che fanno il contrario di quello che dovarebbero fare; che dovendo aitare, et ellino disaitano.[4] Oh, quanto va male, quando va così! È morto il marito a una? Non la róbbare, ma dàlle vigore. È rimasto il pupillo? Aitalo, non a fiacare il collo; chè non aitandolo tu, quando tu puoi, tu ne rimani ubrigato all' anima tua,

[1] Intende forse di riferire le parole di san Paolo *ad Ephesios*, cap. quarto, vers. 2: *supportantes invicem in charitate*.

[2] Non a' Romani, ma agli Efesi, al cap. quarto, vers. 25: costrutto irregolare di cui si trovano non rari esempi in questa sorta di antiche scritture.

[3] Il *Cod. Pal.* e il *Cod. Sen.* 5, *qualche*.

[4] Tanto il *Cod. Pal.* che il *Cod. Sen.* 6 leggono, *aiutare* e *disaiutano*. E così quasi sempre.

Digitized by Google

dove tu potevi meritare, che n'eri tenuto, e tu non l' hai aitato et hane dismeritato. Elli m'è detto, che elli si conviene gridare di questa parte della vedova e del pupillo. Io vel dico, vel ricordo e priego, che voi ne siate piatosi e misericordiosi, però che essi hanno perduto il capo loro, il padre loro. Tu ne se' tenuto e in quanto a Dio et in quanto al mondo. Inde Matteo al quinto cap.: *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur*: — Beati coloro[1] che hanno misericordia, però che poi sarà avuta misericordia a lui. — E colui il quale avrebbe potuto aitare, e non volse avere misericordia, quando sarà fatto il giudicio, per lui sarà senza misericordia. Oh, quanto è forte e pieno di gentilezza colui il quale ha più tosto passione nel prossimo, che compassione![2] Vedi lo infermo? — Sì. — Hâlli compassione? — Sì. — Ma piuttosto vorrebbe avere quella passione lui ne le carni, che colui:[3] costui è in istato perfetto. Simile, vedi uno prigione, e ha grande fatica e come elli vi stenta? — Sì. — Più ratto vorrebbe patirla lui. Io non so come voi vi fate, voi: io so bene come si fece a Roma, che furono racolti tanti denari, che ne furono tratti da trenta prigioni o circa. Oh, quanto fu piatosa cosa! Oimè, che ho io udito di voi! O tu che tieni il prigione per tre fiorini e favelo stentare, oimè che ne vuoi di costui, se elli non ti può pagare? Vuone le carni? Deh! abine pietà per l'amor di Dio. Se vedi che elli non può, no 'l fare morire con tanto stento. O donne, per amor di Dio io vi priego che vi sieno racomandati almeno delle letta[4]. Oh,

[1] Il *Cod. Pal.*: *Beati a coloro*. Il *Cod. Sen.* 6: *Beati so' coloro*.

[2] Cioè, colui che non si contenta di compatire i mali del prossimo, ma ne prende dolore.

[3] Vuol dire: Ma l'uomo perfetto piuttosto vorrebbe portar lui quelle sofferenze, che vederle in altri.

[4] Plurale eteroclito di Letto. *Letta* per Letti si dice in Siena tuttora.

Digitized by Google

questa è detta la città piatosa! Per amore della vergine Maria,[1] di cui si dinomina la città, deh! provedeteli; e non potendoli aitare, almeno aviate lo' compassione cordiale. Che non è la perfezione; chè la perfezione è questa, che vedendo il lebroso, tu abbi tanta passione di lui, che piuttosto vorresti avere quella pena tu, che elli l'avesse lui: piuttosto averla nel tuo corpo, che vederla nel suo[2]. Ma che? Bisogna toccare di questo, che non è niuno che il volesse[3]. Che si crede di noi, o donne? Elli si crede che noi siàmo perfetti. Oh, ella non va così! E però impara, chè tu se' molto di lònga a la perfezione. Se vuoi èssare in quella perfezione, elli ti conviene, se elli fusse uno collato[4], più tosto volere quella pena tu, che colui. Così della povertà: se fusse un pòvaro, e tu se' ricco, piuttosto volere che elli fusse ricco, che tu[5], e tu avere la sua povertà. Doh! Io non dico però che tu il facci, ma dico che questa è la perfezione dell' amare il prossimo tuo. Colui dice: — Alle guagnele[6], no 'l farò! — Io tel credo: doh! no 'l giurare! Sai che ti dico? Se tu non fai questo, fa' almeno quello che tu debbi — A casa.

O tu che hai avere cinque soldi, e tieni colui in prigione, e fallo stentare, io non tengo che tu sia piatoso. Io vi chiesi doppo ieri una grazia, che almeno che i debitori, poi[7] non possono pagare, di quelli che stanno

---

[1] Il *Cod. Pal.* ha: *Per lo amore di Dio e della vergine Maria.*

[2] Il *Cod. Pal.*, *piuttosto vederla nel tuo corpo, che nel suo.*

[3] Bisogna ragionar di queste cose, che nissuno vorrebbe udire, perchè non è chi voglia farle.

[4] Tormentato con fune; pena non di rado inflitta a quel tempo.

[5] Il *Cod. Pal.* e il *Cod. Sen. 6*, *fusse ricco lui che, tu.*

[6] Cioè, per li Evangeli: storpiatura delle parole latine, *ad sancta Dei Evangelia*, che troveremo usata anche altrove.

[7] Cioè, poichè.

Digitized by Google

inserrati e di fuori di Siena [1], che non possono stare sicuri, almeno ch' e'potessero venire alla predica. tanto quanto io ci sto. [2] E non pare ch'io possa credere ch'io debbi avere peggio da voi, ch' io abbia auto negli altri luoghi, dove io ho predicato. Oh, io so' il Signor del mondo! [3] Non può venire ognuno [4] dove è il Signor del mondo? Deh! lassateli venire a me questo poco del tempo ch'io sto con voi. — A casa.

Tu dovaresti pigliare essemplo dalle bestie, dalli uccelli, se tu non hai capacità da te. O fanciulli, fanciulli, quando voi pigliate i rondinini, come fanno le rondine? Tutte le rondine si ragunano insieme e voglionsi ingegnare d' aiutare i rondinini. [5] Non fa così l' uomo: non che elli si ingegni di aiutarlo, ma egli non gli ha compassione. Peggio che gli uccelli è l' uomo! [6] O beccari, (èccene niuno?) avete posto mente a quello ch' io vi dico? Vedeste mai quando voi ammazzaste niuna bestia grossa? Sai, quando tu amazzi la vitella, e elli vi sia un' altra vitella, o la vaca presente? Certo, se veduto il bu', la vitella che vede piangente colle lagrime agli ochi per la compassione di quella che vegono morire. [7] Oh, confusione dell'uomo crudele, che non ha compassione dell' uomo che è suo simile! Chè vedi che la bestia è più piatosa che non se'tu. Così puoi vedere de'porci, che tanto sono piatosi l'uno dell'altro, che come uno grida, tutti

[1] Dico di quelli che stanno in distretta, e non sono di Siena ec.

[2] Cioè, per tutto il tempo ch'io rimarrò in Siena.

[3] Intendi: Io, allorchè predico il Vangelo, rappresento il Signore del mondo; rappresento Iddio che parla per mia bocca.

[4] Il *Cod. Pal.* e il *Cod. Sen.* 5, *ogni uomo*.

[5] Così il solo nostro Testo. Tutti gli altri Codd. leggono: *e voglion i aiutare tra loro di campare i rondinini.*

[6] Il *Cod. Pal.* e il *Cod. Sen.* 5, *è gli uomini.*

[7] Così in tutti i Codici.

Digitized by Google

gli altri corrono per aitarlo, se 'l potessero aitare. Parlovi io scuro per modo che voi non m'intendiate? Io dico al sì sì, et al no no; e perchè io v'ho parlato stamane della giustizia in parte, anco ne credo toccare più largamente. Se uno si díe aiutare il quale è nelle mani della Signoria, dico, se è innocente, aiutalo; e se credi che meriti la morte, fa' la giustizia. E' so' di quelli che dicono: — O se uno è preso et è innocente, che bisogna che io vada aiutarlo? La ragione propria l'aita.[1] — E io dico: tu debbi andare, e aitarlo, e dimostrare come elli ha la ragione, per tutti i modi che tu puoi. E più dico che, essendo elli puro et innocente, potendolo tu aitare, e non lo aiti, tu fai peccato grandissimo. Altri so'che diranno d'uno che sia degno della morte: — Oh, elli si vuole aitare a campare, però che elli non è persona che se ne facci capo di volerlo aitare! Questa è[2] una grande crudeltà a non aitarlo! — Non dico così io: anco ti dico che s' elli merita la morte, lassa fare la giustizia, che è cosa santa e buona, et è una delle principali cose che fa mantenere la città in buono stato.

Doh! io ti voglio insegnare stamane sette amori che si debbono avere con cura:

Primo, amore naturale.
Sicondo, amore spirituale.
Terzo, amore di cura temporale.
Quarto, amore curante.
Quinto, amore dolente.
Sesto, amore godente.
Settimo, amore compaziente.

Primo amore si è il naturale, come è l' amore dei

[1] Gli altri Codd., *l' aiutarà.*
[2] Il *Cod. Pal.* e il *Cod. Sen.* 6, *sarebbe.*

tui figliuoli propri. O, se tu padre e madre non hai cura de' tuoi figliuoli, chi credi che n' abbi cura? Se tu non cerchi che eglino piglino ogni buono costumo, chi credi che 'l cerchi? Se tu no 'l meni alla predica, dove s'impara tanto bene, chi credi che vel meni? Se tu no 'l fai ubidiente, che ti ritema, [1] chi credi che 'l faccia ubidiente? Se tu il vedi fare le gattive usanze e non te ne curi, [2] chi credi che se ne levi? Se tu il vedi ghiottone e non te ne curi, chi credi che gliel dica? Se tu il vedi scostumato e non te ne curi, come andarà il suo fatto? Se tu vedi che egli piglia gattive compagnie e di persone viziose (e per questo tu n' hai di cotali amicizie, e il diavolo te ne portarà) e tu non te ne curi, *et cetera et ceterone*; oh, quanto va male a questo modo! Non fare: *Filii tibi sunt? erudi* [3] *illos* (Ecclesiastico, vij): — Hai figli? [4] Fa' che tu gli amaestri con questo amore cordiale, che tutti diventino buoni, accostumati, riverenti in amor di Dio e in timore, e così vivarai molto consolato di tali figli. — Io dico bene anco di chi ha figliuoli altrui a suo governo, e anco a chi fusse tutore di fanciulli, e anco a chi fusse curatore. E questo è in quanto al primo amore naturale.

Sicondo amore è spirituale; e questo è di preti e di prelati, i quali hanno cura d'anime. Oh, ella è sì grande tesoro l'anima, la quale ha tanta grazia da Dio, ch'è delle maggiori cose che noi aviamo! El magiore tesoro di Dio è quello dell'anima, e dàllo al tuo prelato in guar-

[1] Cioè, che ti tema; avendo pure questo semplice significato il verbo *Ritemere*.

[2] Tutti gli altri Codd., *e non te ne levi*; che vuol dire, e non ti muovi a toglierle via.

[3] Nei Codd. invece: *instrue*.

[4] Gli altri Codd., *figliuoli*. Così poco sotto.

dia. Vuoi vedere quanto Idio ha cara quest'anima? Vedi che elli discese [1] di cielo in terra per la salute di quest'anima: elli patì caldo, freddo; elli per camini; elli fu odiato e perseguitato, fu voluto lapidare, precipitare; elli digiunò, elli sudò sangue, quando orò per questa anima; e in fine [2] volse èssare tradito e passionato con tanto stento in sulla croce. Tutte queste cose fece e sofferse per l' amore della cura che aveva a quest' anima; e poi che l'ebbe aperta la via della salute per la morte sua, sai ch'elli chiamò Pietro, volendoli lassare la cura di questo suo tesoro, e disseli: *Petre Simon Johannis, diligis me plus his* [3]? — Pietro, amimi tu più che costoro? — E Pietro rispuose: *Domine, tu scis quia amo te*: — Signore, tu sai ch' io t' amo. — Allora Cristo gli disse: *Pasce agnos meos*: — Pasce i miei agnelli. — Anco la terza volta il dimandò: — Pietro, amimi? — *Petre, amas me* [4]? E questa terza volta non disse, *plus his*. Allora attristandosi Pietro, e ricordandosi di averlo negato tre volte, elli disse: *Domine, tu omnia nôsti: tu scis quia amo te*: — Signore, tu hai cognosciuto ogni cosa, e ch' io amo te. — Allora Cristo gli disse: *Pasce oves meas:* — Pasci le pecore mie; — e non disse *agnos meos*, come aveva detto l' altre volte, a dinotare come elli doveva universalmente avere cura di tutte l' anime. E disse due volte delli agnelli, e una volta delle pecore, e vedi che il domandò in tutto tre volte, dimostrandoli che egli le doveva amare e pasciarle, prima col cuore, sicondo colle parole, terzo coi fatti.

---

[1] Negli altri Codd., *scese*.

[2] Il *Cod. Pal.* e il *Cod. Sen.* 6, dopo le parole *per quest' anima*, così leggono: *Vedi che elli discese di cielo in terra, e in fine* ec.

[3] Vangelo di S. Giovanni, cap. xxj, vers. 15.

[4] La Vulgata, loc. cit., vers. 17, dice: *Simon Joannis, amas me?*

Digitized by Google

Amimi col cuore? — Sì. — Or pasce i miei agnelli.

Amimi colle parole? — Sì. — Or pasce i miei agnelli.

Amimi coi fatti? — Sì. — Or pasce le mie pecoruccie.

Tu meriti più che gli altri, se tu m'ami in ogni modo, e perchè più m'ami, più ti dico [1]: — guarda le mie anime. — O sacerdote che hai a cura l'anime [2], se tu ami più la lana che la pecora, tu non se' buono sacerdote, e non se' pastore. E perchè voi sête senza vescovo e senza pastore, fate che voi pregate Idio che ve ne dia uno buono. E credomi che non ci sia niuno che non ne sia tenuto di pregare, e io con voi insieme ne so' tenuto, perchè avendomi voi eletto a ciò, e io avendolo rifiutato, ne so' tenuto e per questo e per ogni ragione che voi l'aviate buono [3]. Imperò che se voi l'aveste gattivo, io temo che mi sarebbero mandati di molti vermocani [4]. Or fate che voi ne preghiate Idio per amore e con amore, che ve ne dia uno tanto buono, che voi non saltiate di barca in caravella. Se voi sapeste quello che viene a dire, saltare di barca in caravella! Vuol dire: o asso o diciotto. E hai veduto amore naturale e spirituale.

Terzo amore è amore di cura temporale. Se' de' Priori? [5] Fa' che per tuo onore e per salute dell'anima tua,

---

[1] Per errore il nostro Cod. e il *Cod. Pal.* dicono: *più ti do.*

[2] Il *Cod. Sen.* 6, *che hai cura d'anime.*

[3] A questa sua elezione al vescovado di Siena, da lui rinunziata, accenna anche un'altra volta in questa stessa Predica, come vedremo in breve. Forse il lettore ricorda ancora la menzione che il Santo ne fa nella Predica quinta (Vol. I, pag. 121. e n. 2).

[4] Vuol dire: ne fareste colpa al mio rifiuto, e imprechereste contro di me.

[5] Intendi, de' Priori del Comune. E nota quanto spesso s'adopra ad eccitare negli animi l'amor di patria congiunto a quello di Dio.

Digitized by Google

se tu vedi niuna cosa bisognosa tu puoi fare, la quale sia a loda e gloria di Dio, fa' che tu t' ingegni di méttarla e di farla méttare in operazione. E se tu terrai questa via, tu andarai per la via dello amore di Dio, e Idio ti farà poi salire in maggior grado.

Quarto è amore curante. Se tu hai amore a altezza di stato, o amore a denari, o amore a compiacere, tu non ârai amore a Dio, e così perirà la santa giustizia [1]. Questo disse Paulo *ad Romanos*, cap. xij: *Qui preest in solicitudine*: — Colui reggie et è il maggiore, bisogna che abbi sollecitudine a quelle cose le quali apartengono a lui. — Così dico di chi ha cura di fanciulli: elli si conviene che n' abbi molta sollecitudine, e che lo' ponga molto cura. Così ti dico che tu ami i popoli tutti in Dio con sollecitudine; e così ti voglio dire del mondo maggiore, come del mondo minore. Vedi che i tempi so' partiti in quattro parti: elli è autunno, state, verno e primavera; e questo potiamo dire il mondo maggiore. E questi tempi dànno col loro potere, che la terra produca tutte le cose che ella produce, solo per lo sostentamento dell' uomo. Come tu vedi, il sole sempre riscalda, e la terra agghiaccia: l' acqua rimolla, e l' aria asciuga, e tutti i tempi ognuno fa l' ufficio suo. Nondimeno con tutto che l' uno sia contrario all' altro, l' uno aita l' altro; chè vedi la terra è grave, e l'aria è leggiera, contraria l' uno all' altro. El fuoco contrario all' acqua; e pure aitano l' una l' altro: la cagione solo perchè sia in aiuto dell' uomo, che per loro nascono i frutti della terra. Anco puoi pigliare esemplo dal mare

[1] Seguono in tutti gli altri Codd. queste parole: *Non fare così: anco fa' che abbi sollecitudine alla santa giustizia.* È da credere che la parola *giustizia,* ripetuta a così breve distanza, abbia tratto in inganno l'amanuense del Testo che seguiamo.

al quale tutti i fiumi dànno l'acqua loro, perchè pure dal mare hanno l'essere loro, e tutte l'acque s'accordano insieme ad andare a questo loro principio. Vedi ogni cosa ordinata al suo principio, salvo che l'uomo il quale odia il suo simile, e non ama quello che dovarebbe amare, e non ha cura a quello che dovarebbe avere. al quale Idio ha dimostrato che grande sollecitudine dovarebbe avere. La natura tel detta e te lo insegna: eziandio tu il vedi per essemplo. Vedi la cagna quando ha i figliuoli, con quanta cura gli guarda e con quanta sollecitudine gli alleva. Simile, pone mente agli ucelli: guarda la rondina che mai non resta [1]; così vedi la pecora, e così vedi d'ogni ucello e d'ogni animale. E questo si chiama il mondo maggiore. Il mondo minore è il nostro corpo. Anco il corpo nostro ci insegna. Vedi lo stomaco, il quale riceve il pasto: lui il piglia per tutti i membri e per tutti i sentimenti. Elli dà vigore alle vene, elli dà vigore al vedere, alle braccia, a le gambe, et in ogni parte del corpo ne fa parte [2]. Se tu dormi, e elli sta desto e lavora per tutti; e questo ti significa che tu sempre dovaresti stare desto in fare tuttte quelle cose, le quali ti so' necessarie circa alla salute tua.

Quinto amore è godente. Io ti voglio insegnare, se tu vuoi imparare, che sempre tu godarai di ciò che tu vedi. Recati nella tua mente come noi siamo tutti uno seme, nati di uno padre. Tutti siamo fratelli; e però ogni bene che tu vedi al prossimo, ogni sapienzia, ogni bellezza, ogni grazia, ogni buona fama, ogni onoranza, ogni bene che egli ha, fa' che tu ne goda. Inde insegnan-

[1] Il *Cod. Pal.* e il *Cod. Sen.* 6, *non si ristà*.

[2] Il *Cod. Pal.* e il *Cod. Sen.* 6 così hanno: *et in ogni parte del corpo nostro ci insegna e fanne parte.*

Digitized by Google

doci Pavolo questa regola, dice: *Gaudete cum gaudentibus*: [1] — Godete con chi gode. — Se tu vedi uno avere del bene, fa'che tu te ne rallegri con lui insieme, e fa'che tu stia armato contra il maladetto peccato della invidia. Oh quanto è grave peccato quello della invidia! Elli converrebbe che lo invidioso avesse più ochi, che non ha il pavone, e che elli vedesse tutti i beni che hanno le creature, acciò che elli crepasse affatto. Elli dovarebbe aver caro che il suo simile avesse del bene; e quanto più bene fusse, più goderne. Et elli ne li porta invidia et incresceneli! O donna, hai tu invidia al tuo dito che ha lo anello? Overo, ha invidia il dito che non ha l' anello a quello che l' hae? Piglia l' esemplo di santo Francesco, il quale godeva del bene che aveva il re di Francia, e avevalo cotanto caro che diceva: — Io l' ho caro come se io l' avesse io; — assegnando poi queste ragioni: — Se egli ha guerra, io non l'ho io; se egli ha pericolo di veleno, io non l' ho io. Se egli ha a guardar terre, io non l' ho io. Se egli ha a spendere de' danari et a pagare le genti dell'arme, et io non ho questo pensiero, io. Io di questo guadagno, et egli sta a pericolo di perdere. Egli ha gli affanni in mantenere la sua signoria, et io ho il boccone netto senza niuno pericolo. — E così godeva del bene altrui, come se fusse stato suo proprio.

Sesto amore è dolente, o vuoi zelante; e questo è di quello quando elli vede una che balestra ed è stata amonita; e se ella non balestra mentre ch' io so' qui, et ella aspetta ch' io scenda per balestrare meglio acosto. E costoro so' coloro che provocano Idio ad ira; e uno che sia zelante di Dio, gli duole di vedere fare niuna

[1] *Epist. ad Romanos*, cap. xij, vers. 15.

cosa che sia contra alla volontà di Dio. Inde hai quel detto: *Vidi praevaricantes legem, et tabescebam, quia mandata tua desiderabam:* [1] — Io vedevo i prevaricanti i quali facevano contro alla tua legge, et io mi consumavo il cuore per lo tuo amore. — Se ella ha marito, non balestri, ch' io non intendo che frate Bernardino sia fatto ruffiano. E ella non ci tornarà più a predica, se ella sarà perversa. Doh! Io vi mostrarò i segni per modo, che voi cognosciarete quando una femina sarà impazzata. Già non la cógnósciarete per me nè per mie parole, ma solo per gli atti suoi; chè agli atti cógnósciarete s' ella sarà impazzata. — Or a casa.

Amore zelante e dolente. Quando tu senti una divisione fra alcuno, fa' che almeno te ne rincresca, e che tu ti ingegni di méttarvi pace quanto tu puoi. Quale credete voi che sia stata la cagione della mia venuta? La cagione fu perchè io udivo che infra voi era grandissima divisione, e dicevasi anco più che non era. E io diceva in me medesimo: — O se io fo bene agli altri, o a' miei cittadini non ne so' io più tenuto? Certo sì. — E dicovi che per l' amore ch'io vi porto a tutti, ogni parola ch' io udivo di voi meno che buona, m' era una bombarda; e per la fede che io ho in voi, che non credo che sia religioso in cui voi aviate più fede che in me, per questo più me ne dolevo. E se non fusse il fatto del vescovado, io ci sare' stato subito fatta che fu la pasqua; ma io volsi prima mirare a me, che a niuno altro. *In monte salvum te fac:* — Fa' la prima cosa, salva te medesimo. — Solo mi ritenni per paura di non essere allacciato; che se io ci fussi venuto così presto,

[1] È il salmo cxviij, vers. 158, che secondo la Vulgata dice così: *Vidi praevaricantes, et tabescebam, quia eloquia tua non custodierunt.*

Digitized by Google

non ârei fatto così a mio modo. S'io ci fussi venuto come voi volevate ch' io ci venisse, cioè per vostro vescovo, elli mi sarebbe stata serrata la metà della boca. Vedi, così; così sarei stato [1], che non ârei potuto parlare se non colla bocca chiusa. E io so' voluto venire a questo modo, per potere parlare così alla larga; chè così potrò dire ciò ch' io voglio, e potrò parlare più a mio modo d'ogni cosa, e arditamente amonirvi de' peccati vostri. Questo è l' amore dolente e zelante, dicendo quelle parole di David: *Zelus domus tuae comedit me:* [2] — Signor mio, el zelo della tua casa m'ha divorato. —

Septimo amore è compaziente. O donna, hai il tuo marito che va per la mala via? E anco tu, cittadino, vedi quell'altro cittadino che fa qualche cosa ingiusta? E così di ogni persona la quale è fuore della regola e della via di Dio; e tu li hai posti tutti questi amori, e halo amonito e con carità, perchè lui esca del peccato e per salute dell'anima sua, e vedi che non basta; debbiti tu però disperare di lui? Non mai: fa' ragione che tu abbi pazienza, e di bel nuovo ti ingegna di méttarlo nella via della salute [3] sua. Ode [4] Paulo alli Ebrei: *Patientia tua vera est* [5]: — La tua pazienzia è verace. — Ogni volta che tu aspetti tempo della sua conversione con pazienzia, sempre la trovarai a tua e sua utilità, e dico

---

[1] Cresce forza al discorso, facendo atto di chiuder la bocca; e tutto ciò per meglio dinotare come la dignità episcopale gli avrebbe scemata o tolta la libertà della parola.

[2] Salmo lxviij, vers. 10.

[3] Il *Cod. Sen. 6*, *salvazione*.

[4] Il *Cod. Pal.* ha: *Ode*, *ode*.

[5] Così i Codd., ma la Vulgata: *Patientia enim vobis necessaria est* (Cap. X, vers. 16). E *necessaria* il Santo stesso l' appella pochi versi appresso.

Digitized by Google

che ella è necessaria [1]. Dice colui: — o, io ho una moglie tanto letrosa [2], che non vale che io la preghi nè che io la minacci. Che debbo io fare? — Sai che? ti rispondo: quando tu hai fatto quello che tu puoi, lassa stare l'avanzo: non potendo più, non t'è richiesto più. Fa' però che mai tu non ti ristia di quello che tu puoi. Sai da che ti conviene guardare, e guardati; chè quando tu vedi che uno perde l'anima sua, che tu non la perda con lui [3] insieme. Come so' state molte donne, che hanno veduto pèrdare l'anima al marito, avendoli fatto fare mali contratti per avere de' vestiri [4] e de le vanità assai; e così muore il marito, e poi viene a morte [5] lei. Vedendo d'avere mal condotto il marito, infine viene in disperazione. E questo sia detto per lo amore cordiale cum sette amori. Corriamo agli altri.

El sicondo amore è amore verbale, el quale amore si dimostra nelle parole; dal quale nascono sette altri amori:

Primo amore è orante.
Sicondo amore, consolante [6].
Terzo amore, amaestrante.
Quarto amore, consigliante.
Quinto amore, correggiente.
Sesto amore, minacciante.
Settimo amore, tacente.

Primo amore è orante; del quale amore disse santo

---

[1] Cioè, la pazienza.
[2] Solecismò, per schizzinosa.
[3] Scritto, come di frequente, *collui*.
[4] Tutti gli altri Codd., *vestimenti*.
[5] I detti Codd., *a morire*.
[6] I *Codd. Sen.* 5 e 6 a questo e ai participi seguenti antiripano verbo *è*.

Digitized by Google

Iacomo: *Orate pro invicem, ut salvemini:* [1] — Orate l'uno per l'altro, acciocchè voi vi salviate. — Dove ci dimostra che se noi non oriamo l' uno per lo altro, mai ci potiamo salvare. Adunque, volendoci salvare, ci conviene pregare Idio per noi [e per lo prossimo; chè come preghiamo Iddio per noi [2],] cioè che ci perdoni l' offese, che ci dia sanità, che ci dia robba, che ci dia cognoscimento di ciò che abisogna [3]; simile doviamo pregare per lo nostro prossimo. È il vero amore che noi doviamo portare l' uno all' altro; questa è la vera amicizia. E benchè tu dicessi: — io oro per tutti i miei amici; — ode Pavolo [4] che ti dice di colui. Che tu dirai: — o, elli non è mio amico! — Dice Pavolo: *Orate pro calumniantibus et pro persequentibus vos:* [5] — Orate per quelli che vi hanno calunniato, e detto male di voi, e per coloro che vi hanno perseguitato e fattovi ingiurie con fatti e con parole. — E questo è il primo amore. Al sicondo.

Sicondo amore è consolante. Non basta pure l'orare alla vera amicizia, che bisogna anco che tu il dimostri colle parole operative; chè se tu vedi il tuo prossimo con tribolazioni, bisogna che tu il consoli. Ode Pavolo come cel canta: *Consolamini invicem in verbis istis:* [6] — Fate che voi vi consoliate insieme con queste parole. — Se 'l vedi infermo, dilli che abi pazienzia per l' amore di Iesu Cristo che patì tanta pena per lui. Se è toltoli rob-

---

[1] Cap. V, v. 16.

[2] Le parole chiuse da parentesi, necessario al senso, mancano al nostro Cod., ma si leggono negli altri Testi.

[3] Il *Cod. Pal.*, *che ci bisogna.*

[4] Il *Cod. Pal.* ha quasi costantemente, *Paulo.*

[5] La citazione è errata, appartenendo questo passo al Vangelo di san Matteo, cap. V, vers. 44, ma con qualche leggera variante.

[6] *Ep. prima ad Thessalonicenses*, cap. IV, v. 17. Fu aggiunta la parola *istis*, mancante ai Codici.

Digitized by Google

ba, dicendo:[1] elli verrà anco tempo che elli te la rendarà; e se non te la rendarà lui, e Cristo te la rendarà nell' altra vita, se ârai pazienzia. In questa e così in tutte le sue adversità il debbi consolare colle parole operative. Oh quanto so' utili queste tali parole a colui che è passionato! Che talvolta potrebbe èssare in una disperazione, e con tue quatro parole il fai tornare a Dio.[2] E con tutto che piacci a Dio questi tali consolatori, anco so' talvolta utili a loro propri, chè hanno tanta forza, che eziandio a colui che è nimico il fa benivolo. Ode nello Eclesiastico al vj cap.: *Verbum dulce multiplicat amicos, et mitigat inimicos*: — La parola dolce multiplica gli amici, et anco mitiga i nemici. — E questo si può vedere quanta utilità aoperi talvolta uno colle sue parole; che talvolta saranno due et avaranno diferentia insieme, e uno di questi cotali si mettarà in mezzo con sue parole dolci, e faragli di subito amici, et in fine l' uno e l' altro ne gli vorrà bene. Oh quanto sta bene a uno uomo e a una donna avere una lingua piacevole, atta a fare piegare il cuore subito come aspetta d' udire, chè subito il fa rimuovare d' animo![3] Di costoro è detto nella Sapienzia:[4] *Lingua placabilis lignum vitae*: — La lingua piacevole cor una dolcezza e una soavità è legno di vita. — Tu vedi l' utilità che può fare una parola sola al tribolato. Donna, hai in contrada niuna amalata o niuna tribolata o niuna imprigionata o in

[1] È sottinteso: consolalo.

[2] Il *Cod. Pal.*: *con tue quattro parole a colui che è appassionato, il fai tornare a Dio.*

[3] Così nei Codici, meno che nel *Cod. Pal.*, dove lamentandosi in questo passo la mancanza di molte parole, la lezione riesce anche più imperfetta.

[4] Qui ancora è errore di citazione: non nella *Sapienza*, ma nei *Proverbi*, cap. xv, vers. 4.

niun altro modo affannata? Va'; almeno non potendola aitare per altro modo, confortala co le parole; che non facendo altro che solo le parole, elle sono uno refrigerio al suo affanno, che tutta si cònforta delle tue parole. Ma se tu t' abatti, come ne so', a una lingua immoderata,[1] che non ârà niuno freno, oh ella è mala cosa! Elli ti conviene avere lo scudo in braccio e difèndarti per ogni verso, come fa lo schermitore col brocoliere:[2] quando dà sotto, quando di sopra; quando di sopra e quando di sotto; che come vede venire il colpo, subito ha riparato, che la spada non li giunga. Elli so' bene di tali lingue tanto imperversate, che si conviene tòllare il tavolaccio a volersi bene difèndare.

Terzo amore è insegnante e amaestrante. Se Idio[3] ti ha data grazia che tu sai più che colui, elli te l' ha data perchè tu la comunichi a chi n' ha bisogno: non te l'ha data solo per te. E' so' assai grazie che Idio non vuole che tu le insegni per prezo, perchè io so che ne so' di quelli che no le vogliono insegnare senza danari. O buon uomo, sècci? dico. *Quia gratis accepistis et gratis date:*[4] — Tu l' hai avute da Dio per grazia, e per grazia le debbi comunicare agli altri. — Dice Alissandro[5] inverso de'predicatori: se si predica per denari, o si dice messa per denari, se tu hai il cuore a' denari, o fai patto, sempre pecchi. Non dico così di una scienzia che Idio t' ha data, che tu la debbi o sia obligato ad insegnarla senza prezo; però che sempre so' delli indotti e de' savi, a' quali è

[1] Il *Cod. Sen.* 6 e il *Cod. Pal.*, *smoderata.*

[2] O *broccoliere:* lo stesso che *brocchiere*: piccola rotella.

[3] Così il *Cod. Pal.*, ma il nostro: *Che Idio.*

[4] Vangelo di san Matteo, cap. X, vers. 8.

[5] Alessandro d'Ales, già ricordato dal Santo (V. la n. 3 a pag. 143 del 1° Vol.).

Digitized by Google

detto: *docete ignorantem*: — Insegna a colui che non sa. — E questa è opera spirituale. Doh! imparate a vivare santamente e dirittamente. O giovano, o donna, aviate in reverenzia gli uomini o le donne antiche,[1] però che ellino sanno più che non sapete voi. *In antiquis est sapientia*: — Nelli antichi è la sapienzia. — A' quali dico, che chi n' ha ne insegni a chi non n' ha. O giovana, quando vedi una antica, fa' che tu le porti reverenzia in atti et in fatti. E a te, donna antica, ti dico che quando tu vedi una giovana che non va per buona via, insegnale la buona, che tu la cognosci meglio di lei, e lei ti debba crédare, imperò che questo tuo sapere è uno talento il quale sempre il debbi tenere palese. Di questo talento è detto in santo Matteo al cap. xxv, dove dice; che a uno fu dato cinque talenti, a un altro due, et a uno altro uno. Quello che n' ebbe uno, il sotterrò. Non fare così tu; chè poi che Idio t' ha dato il sapere, et hatti fatta questa grazia, non lo volere nascondare. E così dico a tutti, che avete alcuna grazia da Dio: comunicatela agli altri, che non l' hanno et hannone bisogno. Non fate come ha fatto il diavolo col suo sapere, che molte cose non si insegnano; che dicono: — s' io le insegnasse, io pérdarei la virtù. — Altri aranno uno breve chiuso, e dirà: — se elli s' apre, elli perde la virtù; — che quello che l' ha fatto o fatto fare, ti dirà la prima cosa[2]: — non l'uprire mai, se tu vuoi che elli ti sia buono: fa' che sempre tu il tenga serrato — Sì, che elli v' è dentro il diavolo, che non si conviene che elli vega mai lume, perocchè non vuole mai vedere lume!

[1] Qui vale, *vecchie*. E così poco appresso.
[2] Cioè, per prima cosa.

Digitized by Google

Qui male agit, odit lucem: [1] — Colui che fa male, ha in odio la luce. — Basti a questo.

Quarto amore è consigliante. Di questo amore sarebbe da dirne uno dì, di tutti i Consigli che voi fate in questo vostro palazzo [2]; ma per istamane noi ne diremo pure del consigliare il dubitante, chè talvolta uno consiglio a uno dubitante sarà suffiziente di cavarlo della mala via, e ridurlo a buona, con due parole che tu li dica. Sai che ti ricordo? Fa' che mai tu non consigli che uno torni a dietro [3], volendo lui andare alla religione; che se le tue parole âranno tanta forza che tu il facci tornare a dietro del suo proposito, tu sei tenuto a restituzione a quella religione d' uno che tu l' hai tolto; e se elli capita in niuno pericolo, tu ne se' cagione tu. E questo è uno gattivissimo mal mendo [4] che voi secolari usate. Non so già vedere la ragione, se non che ogni simile apetisce il suo simile. Chè colui che insegna di stroppiare colui [5] che non entri [6] alla religione, ti mostrarà i pericoli che in essa religione so', e non li dimostra i pericoli del mondo. Va', vede Scoto quello che n' ha detto [7]. Io ti dico che chi ha consigliato uno che non entri a la religione [8], elli ha tolto colui a quella religione, et è tenuto a farvelo ritornare, se elli può. E se elli non può, elli è tenuto a entrarvi lui in suo luogo,

---

[1] Vangelo di san Giovanni, cap. iij, vers. 20.

[2] Vuol dire: e ci sarebb' anche da ragionare una giornata di tutti i Consigli che si tengono nel palazzo del Comuno.

[3] Qui o poco dopo il *Cod. Pal.* leggo, *a dirietro*.

[4] Il *Cod. Sen.* 6 e il *Pal.*, *mal modo*.

[5] Ossia, *storpiare*, che qui significa, impedire, porre ostacolo.

[6] Il *Cod. Pal.* dice, *di stroppiare che uno non entri* ec.

[7] Il *Cod. Pal.*: *vede quello che Scoto n' ha detto.*

[8] E il *Cod. Pal.* invece: *chi ha isconsigliato che uno non entri in religione* ec.

Digitized by Google

se elli è in abito che possa, acciocchè quella religione non perda quello che è suo. E se tu non fai questo, o simile, mai non ti sarà perdonato in tutto. Uno uomo hai tolto a quella religione; uno uomo convien che le sia restituito. Questo è chiarissimo: *quia non remittitur peccatum, nisi restituatur ablatum:* — Elli non si perdona mai il peccato, se elli non si restituisce quello che è stato tolto a colui a chi fu tolto. —

Quinto amore è correggente. Vedi come è buono questo tale amore, poi che colei che fu corretta, non ha ancora balestrato[1]. E se ella sarà savia, dirà parechi paternostri per me che la corressi del suo mal fare. E questo hai nella Sapienzia al vij cap. *Corripe sapientem, et diliget te:*[2] — Corregiarai il savio, ed elli ti amarà. — Et anco è detto di colui che correggie i peccati a xxvij dei Proverbi: *Meliora sunt vulnera diligentis, quam fraudulenta oscula odientis*[3]: — Elli so' migliori le battiture e corregimenti di colui che t'ama, che non sono i baci di colui che t' ha in odio. — Meglio so' le saette che ti so' date nel cuore per l'amore di Dio e della salute tua, che non ti sono le lusinghe e le risa di chi ti vuole male. Se tu vuoi cognósciare chi ti vuol male, o donna, mira se elli ama il tuo onore: se elli non ama l' onore tuo, elli non ti vuole bene. Dirà una: — o, elli dice che mi vuole bene di buono amore. — Io ti rispondo: guarda se elli vuole conservare il tuo onore: non so' de' segni, se elli non lo conserva.[4]

[1] Vale a dire, non è ancora ricaduta nel fallo di divagarsi, guardando ora qua ora là.

[2] Questa citazione è errata, nè ci sembra appartenere questo passo a verun libro della Sacra Scrittura.

[3] La scorretta lezione dei Codd. emendammo con la Volgata.

[4] Così hanno tutti i Codici, salve lievissime differenze grafiche.

Sesto amore è minacciante. Sai quale è questo? Che talvolta bisogna dire una carta di villania a chi fa quello che non debba; chè so' tali tanto accecati nel peccato, che non solo può fare crédare nè confessare che 'l male che ellino fanno sia male. E anco so' di tali che non si vorranno tirare a dietro dal loro pessimo desiderio. A' quali dice Pavolo [1]: *Argue, obsecra, increpa* [2]: — Riprende, grida, scongiura, prega, minaccia. — Riprende, ma sempre con carità, imperò che talvolta le dolci parole non so' utili, e talvolta sì. E però aopera come bisogna: se basta a dirlo piano, non gridare; e se non basta, e tu grida.

Septimo amore è tacente. Sai qual è? Che se fusse uno scomunicato, non gli parlare: tace e sappi ch' egli è uno utile amore questo. Non dico che non gli parli niuno. Sai chi gli può parlare? Tutte le sue genti, e tu scomunicato puoi parlare a loro; e se tu che non hai a fare nulla con lui, tu gli parli, sempre pecchi mortalmente. E se è cosa che tu possi lassare, e non parlàgli, fai più salvamente; chè ogni volta che tu ritemi [3] la scomunicazione, tu meriti e non fai peccato niuno a non parlàgli, anco è grande carità. Non vedi tu che egli è stata interdetta la parola fra te e lui e fra lui e te? Se adunque tu gli parlarai, tu peccarai e farai peccare lui, non osservando quello che ha comandato la santa Chiesa. Sarebbe salvo partito, prima che se li pargli, domandarne consiglio dal tuo padre spirituale [4]. E anco è amore tacente questo

[1] Epistola seconda *ad Timotheum*, cap. quarto, v. 2.

[2] Nei Codici, *impreca*.

[3] Il solo *Cod. Sen.* 6, *che tu temi*.

[4] Negli altri Codd. questo periodo si legge così: *Sarebbe salvo partito prima domandarne il tuo padre spirituale. Se tu ne domanderai consiglio dal tuo padre spirituale, farai bene.* Forse è da dubitare che dove i Codd. dicono *salvo partito*, abbia a leggersi, *savio partito*.

altro. Hai incontrata una ribalda la quale non si vuole amendare, et è stata ripresa? Non la favoreggiare,[1] se ella non si ritrae dal peccato suo: non le dare fuoco nè acqua nè niuna cosa; non le fare motto niuno. Et anco se tu la vedi passare per la via, vollele[2] le reni. Ma se tu vedi che ella s' amendi, fa' che tu le favelli, che tu l' abracci, che tu li dimostri ogni amore co' fatti e colle parole, in ogni modo; che l' amore tuo si stenda sempre mai, così quando tu le puoi parlare, come quando tu non le debbi parlare. *Quia tempus tacendi et tempus loquendi*:[3] — Tempo è da tacere e tempo è da parlare. — E diciamo che basti per lo sicondo amore, amore verbale.

El terzo amore si chiama operale; chè non basta il primo col cuore, nè anco il secondo colle parole, che bisogna anco il terzo coll' òpare. El quale amore anco n'ha sette sotto di sè. Vedegli tutti e sette, brevi brevi.

Primo è esemplante.

Secondo è sollecitante.

Terzo è onorante.

Quarto è soveniente.

Quinto è condiscendente.

Sesto è castigante.

Septimo è per lo proximo morire.

Primo è esemplante; che tu debbi dare el buono esemplo di te in ogni modo che tu puoi. E questo disse Luca evangelista:[4] *Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona:* — Così reluca la vostra luce dinnanzi agli uomini, acciò che essi veggano le vostre

---

[1] Gli altri Codd.: *Non le favellare.*

[2] Il *Cod. Pal.*, *voltali.*

[3] Ecclesiastico, cap. iij, vers. 7.

[4] Non san Luca, ma bensì san Matteo, cap. V, vers. 16.

Digitized by Google

buone operazioni. — E questo è detto in genere, che ognuno facci così. Ma che diremo di colui che è obligato[1] a dare il bono esemplo, e nol dà?[2] O voi che avete a dare buon esemplo di voi; o preti, o frati, non sai[3] tu quanto danno tu fai al prossimo, se tu non dai buono esemplo di te,[4] della tua vita, de' tuoi costumi, e in ogni modo che tu puoi? Che pure debbi sapere questo: *Plus movent exempla, quam verba*: — Più muovono gli esempli di quello che si vede, che le parole che si dicono. — Che se tu dai buono esemplo della vita tua e dei modi tuoi, con buone parole e con buoni fatti, oh quanto fai bene, e quanta gente farai rimuovare a far bene di quelli che farebbero male! E per opposito, o tu che se' tenuto di far bene e di dare buono esemplo, e tu fai tutto il contrario; oh quanto male si seguita per lo malo[5] esemplo! Dice..... [6], *sexta quest. prima: Deteriores sunt qui malis exemplis bona corrumpunt, quam qui* ec.: — Peggio fa colui che dovarebbe dare il buono esemplo, e dàllo gattivo, che un altro che non ne sarà tenuto in tal modo come costui. — Colui dice l'opposito; che dice: — io voglio fare uno male, e non due. S' io so' tenuto di dare buono esemplo di me, et nol do, perchè io so' gattivo, io non voglio dimostrare d' èssare buono, o èssare gattivo; però che questa è ipocresia. Io fo uno solo: io dimostro quello ch' io so'. – E io ti dico che tu se' gattivo per te e per gli altri; che vedi che uno che usi di far male, egli fa danno a sè, elli perde

---

[1] Il *Cod. Sen.* 6, *ubligato*; il *Cod. Pal.*, *ubrigato*.
[2] Il *Cod. Pal.*, *e non lo da*.
[3] Il *Cod. Pal.* ripete: *non sai*, *non sai tu*.
[4] Il *Cod. Sen.* 6 e il *Cod. Pal.*, *se tu non dàlli l'exemplo buono di te*.
[5] Gli altri Codd., *gattivo*.
[6] Lacuna dei Codici.

Digitized by Google

l' onore, e da ognuno ne è detto male, et infine n' ârà pena, se egli non s' astiene nè per paura di sè, nè per l' amor del mondo, nè per cagione di Dio. Eglino conoscono bene che eglino fanno male, e non lo vogliono lassare, solo per lo diletto che hanno in farlo. A' quali si può dire: *Nec Deum timent, nec homines reverentur:*[1] — Ellino non temono Iddio, nè anco non hanno riverenzia agli uomini, — che vogliono far bene e vivare santamente all' onor di Dio.

Sicondo amore è sollecitante, cioè fa' che tu sii sollecito a ogni buona operazione. Se tu hai a rèndare l' altrui, va', paga, non indugiare. Se t' hai a confessare, va' subito. Se hai a governare figliuoli, fa' che tu sia sollecito. E così dico per te come per altrui. *In omni opere tuo esto velox*[2]: — In ogni tua operazione fa' che sia veloce, esperto. — Non èssare mai pigaro, chè mai pigarizia non puotè[3] èssare buona se non a mal fare.

Terzo amore è onorante; che tu porti onore al tuo maggiore, e anco al tuo uguale, e al tuo minore. Del quale ci dice Pavolo scrivendo ai Romani a xij cap. *Honore invicem praevenientes*: — Portatevi onore e amore l'uno all'altro; — il maggiore al minore, ed il minore al maggiore. Fate che ognuno sia amato per l' amor di Dio.

Quarto amore è soveniente; che se fusse uno infermo, al quale tu li portasse tutti questi amori, dico che non li bastano. Tu vedi che per la infermità sua elli non si può aitare: va', aitalo tu che puoi. Cuoceli quello che gli bisogna, che non può cuocere lui; lavalo quanto n' ha

---

[1] Il passo è tolto al Vangelo di San Luca, cap. xviij, v. 2, dove bensì dice: *qui Deum non timebat, et hominem non reverebatur.*

[2] Ecclesiastico, cap, xxxj, vers. 27, e dice: *In omnibus operibus tuis ec.*

[3] Tutti gli altri Codd., *potè.*

bisogno [1]; nettalo, sollevalo, governalo di quello che puoi; poichè vedi che e' non si può aitare. Fa' che tu dimostri di usare la carità e l'amore in lui. Vuoi vedere se uno è caritativo, o no? Or guarda: *Qui viderit fratrem suum sitientem et non subvenit eum, quomodo est charitas Dei in illo?* [2] — Colui che vede il suo fratello e 'l suo prossimo avere sete e non lo sovviene, come è carità di Dio in lui? — Se tu se' crudele e non hai compassione del suo male, tu non l'aiti, tu nol sovvieni, come hai carità?

Quinto amore è condescendente. Se tu vedi lo ignorante e 'l fragile o uno infermo, fa' che tu sia atteso [3] a condiscéndare in quello in tutte quelle cose che non sònno di peccato. Se tu digiuni, 'l tuo marito ti dice che tu non digiuni, se è dì non comandato, va' ed ubidiscelo. Non ti dico così del dì comandato; che se ti dicesse, — non digiunare, — non lo ubidire mai; ma dicendoti d'uno tuo digiuno il quale tu t' hai preso a tua reverenzia, e elli sarà quine a tavola, solo diratti per sua consolazione: — tòlle uno boccone di carne in mia compagnia; — sai che fa': pregalo prima, che non ti facci rómpare il tuo digiuno; e elli pure ti dirà che tu ti tòlla un boccone ridendo; vedendo pure la sua volontà, va', e tollelo, e mangialo; imperò che questo non è peccato. Anco ti dico che tu meriti in due modi: prima tu non rompi il tuo digiuno e la tua divozione. Va' innanzi: l' altra si è che tu ubidisci al tuo marito, il quale tu debbi ubidire.

---

[1] Il *Cod. Pal.*, *quanto fa il bisogno.*

[2] Così nei Codici; ma il passo che appartiene alla prima Epistola di San Giovanni ai Romani (cap. iij, v. 17) dice come appresso: *Qui habuerit substantiam huius mundi, et viderit fratrem suum necessitatem habere, et clauserit viscera sua ab eo; quomodo charitas Dei manet in eo?*

[3] Il *Cod. Pal.*, *che tu stia atteso;* cioè che tu stia intento.

Digitized by Google

Io dico che se tu mangi non con malignità, ma con amore, et in suo contento. Ma io voglio anco dire a voi uomini, che voi dovete avere discrezione, e vedere se quello che elleno fanno è bene. Se è bene, lassatelo fare e condescendete alla loro volontà. Simile dico a voi altri cittadini: condescendete l' uno a l' altro nelle buone operazioni; e di questo vi conforto ognuno, e non aviate niuno pensiero di niuna cosa. Non vi recate niuno sospetto nell' animo; imperocchè io cognosco che il dimonio è sottile, e mette nei pensieri vostri cotali subbillazioni. Cavateveli del petto, e non vi pensate; chè io so' certo che non bisogna. Sapete voi come si gonfia la vescica? O fanciulli, sapete come voi gonfiate la vescica? Colla paglia, che voi vi soffiate dentro, e a poco poco gonfia, gonfia, gonfia; e talvolta quando è così gonfiata, la leghi col filo e mai non si isgonfiarebbe da sè medesima. Tali so' che la vorranno poi sgonfiare; e sai come? Che vi saltano sù, e ella farà uno scoppio grande, che parrà una bombarda. Così si fa talvolta tra' popoli: che chi ammazza questo, e chi caccia quello; e così va male la cosa. Meglio sarebbe, quando ella è pure gonfiata, di farvi uno bucarello coll' aco, e sgonfiarebe a poco a poco. Fa' che tu tema Idio con buona conscienzia, e pensa che ognuno vuole far bene, e in questo modo tu sgonfiarai l'animo tuo. Quando tu vedi uno cerchio di uomini che si parlano insieme, non pensare che eglino favellino di te; ma pensa che il parlare loro è tutto buono. Non gonfiare la vescica di quello che non bisogna; che se tu pure la gonfi, tu poi verrai a tanto, che tu vi saltarai su, e farai uno grande scoppio. Non fare.

Sesto amore è gastigante. Ha furato colui? — Sì — O gastigalo. Hai preso uno? — Sì — Gastigalo; fa' che la giustizia non perisca. E questa è grande carità a ga-

stigare; e anco ti dico che è grande carità di colui che l' accusa; ma prima debba avere usate le debite circumstanzie colle buone cagioni.

Settimo amore moriente per lo prossimo. Elli è in noi robba, corpo et anima. Se tu ami a contrario, tu ami male. Sai come debbi amare? Debbi amare prima la tua robba, che quella del prossimo. Così debbi prima amare il tuo corpo, che quello del prossimo. Simile, prima l' anima tua, che quella del prossimo. Se tu uscisse della regola, tu capitaresti male; come se tu vedi che l' anima del tuo prossimo non si puo salvare, se tu non metti a morte il corpo tuo, tu se' tenuto di morire per salvare l' anima sua. E questo è sotto la pena del peccato mortale. Simile, campare il suo corpo per la sua robba. [1]

Tu hai stamane veduto tre amori: primo amore, cordiale: sicondo, verbale: terzo, operale; ognuno con sette amori, i quali operandoli, ârete di qua la grazia di Iesu Cristo, e poi di là la gloria, amen.[2]

---

[1] I Codd. Sen. 4 e 6, *per la tua robba.*

[2] Il *Cod. Pal.*, *la gloria eterna, amen.* Il *Cod. Sen.* 6, più alla senese, *grolia.*

XIX.

*Come il marito díe amare la donna,
così la donna il suo marito.* [1]

Diliges proximum tuum sicut te ipsum. (*Iterum ubi supra*). Dilettissimi padri miei, le parole preallegate sono pure del comandamento di Dio, in Luca al X. cap., le quali dicono volgarmente: — Ama il prossimo tuo, come te medesimo. — Noi aviamo a parlare stamane della dilezione e amore che díe avere il marito a la sua donna, e la donna al suo marito. Oh quanto si debbano amare insieme cordialmente! Però che noi aviamo nel Vangelo di Cristo le sue parole, dove dice: *Erunt duo in carne una*: [2] — Ellino saranno due in una carne. — E per questo noi potiamo [3] dire essere molto prossimo il marito della donna, e la donna del marito. Adunque ama, o marito, ama il tuo prossimo, come te medesimo. E tu moglie, ama il tuo marito come te medesima. Io parlo stamane della vera amicizia, che dieno avere moglie e marito. Chi è savia ha menata stamane la sua figliuola alla predica: colei che è meno che buona, l' ha lassata nel letto. Oh quanto aresti fatto meglio averla menata a udire questa vera dottrina! — Or a casa.

Vediamo stamane tre fondamenti sopra il nostro dire.

Primo fondamento si chiama utile. Sicondo, dilette-

---

[1] Nel vol. delle Prediche edite dal Milanesi, questa è la sesta.
[2] Genesi, cap. secondo, vers. 24.
[3] Il *Cod. Sen.* 6 e il *Pal.*, *possiamo.*

vole.[1] Terzo è onesto o vuoi virtuoso, che tutto è una cosa. *Nullus amor durat, nisi fructus servet amoris.* Tu vedrai, e notale bene, tre regole d' ogni vera amicizia, e non mi lassare, se mi vuoi intèndare. La prima regola. Quando le cagioni della amicizia sono piccole e poche, essa amicizia non può èssare grande nè copiosa. Contiene due pònti notabili: quando so' piccole e poche; e uno pònto: non può èssare l' amicizia nè grande nè copiosa. Or voltu mano: quando le cagioni dell' amicizia sono grandi e assai, non può èssare l' amicizia piccola. Cominciamo a dichiarare. Quando l'utilità è poca, non può èssare diviziosa l' amicizia; quando è piccola l' utilità, non può èssare grande l'amicizia. Vediamo il primo pònto.

Prima: quando sono piccole le cagioni, non sònno nè possono èssare copiose le amicizie. — Attendete a me se volete intèndare. — A casa. O tu che fai il calcestruzzo, quante cose v' aduòpari, e che utile fa, e quanto tempo peni? Tu hai il mattone, e a poco a poco lo spezzi, e quando tu l' hai così spezzato, e tu il mescoli colla calcina e con quelle cose che bisogna: tanto l'hai caro quanto e' vale, e quanto è l' utile che tu ne cavarai. Dico che le amicizie possono èssare piccole e grandi

Or cominciamo inverso del primo: all' utile. Se uno t'è poco utile, poco l' amarai. Se hai poco diletto in lui, poco l'amarai. Se è poco onesto e virtuoso, poco l' amarai. Adunque, misura tu stesso l' amicizia a queste cose ch' io ti dico. Se è piccola l' amicizia, o se è mezzana, o se è grande, subito il cognosciarai a queste cose. È l' utile grande? — Sì. — Grande sarà l'amicizia. È gran-

[1] Negli altri Codd., *dilettabile*.

de il diletto? Grande è l'amicizia. È grande l'onesto e il virtuoso? Grande è l'amicizia. So' tutte e tre insieme, cioè grande l'utile, grande il diletto, e grande l'onesto e il virtuoso? — Sì. — Grandissima è l'amicizia. Or vediamo l'amicizia di Dio con quella del mondo. Ami Iddio? — Sì. — Sai perchè? Perchè in lui so' tutte e tre queste cose; utile e dilettevole e onesto. Or vede dello amore del mondo. È amicizia fra due viziosi? — Sì. — O perchè s'amano costoro? Per qualche utile. O viziosi, se l'utilità è poca, poca sarà la vostra amicizia. O buttigaio, viensi colui a calzare dalla tua buttiga? — Sì. — Amilo? — Sì. — O perchè? Per tuo utile. E quando egli andarà a un'altra buttiga, non sarà più tuo amico, perchè non n'hai più utile. Così dico del barbiere: leva via l'utilità [1], e hai levata l'amicizia. O, se egli fusse uno barbiere, e uno s'andasse a radare da lui e il barbiere il pelasse; va' a contrario chè colui levarebbe l'amicizia, lui, e non vi tornarebbe più. Sai perchè? È, perchè non vi è nè utile, nè dilettevole, nè onesto. Elli fu uno che era al barbiere e radevasi; e diceva al barbiere: — o che fai tu? — E il barbiere diceva: — io ti rado. — Dice colui: — anco [2], mi peli. — Qui puoi comprèndare in quanto all'utile.

Agiungne ora l'utile col diletto: come colui che si tiene una amica, la quale il governa, lava, cuoce, aparechia e simili cose, et ha con questo utile anche il diletto de la lussuria, ècci più amicizia. Che se ella fusse una porcaccia, ch'ella [3] non stesse netta e pulita, e non tenesse la casa come dovarebbe tenere, non è

---

[1] Errano gli altri Codd. leggendo, *autorità*, e *altezzità*.
[2] Cioè, anzi.
[3] Il *Cod. Sen*, 6 e il *Cod. Pal.*, *la quale*

tanto il diletto, nè l' amicizia. Basta un tempo a questo modo; ma poi se ella inferma, allo spedale ne vai. Come tu ingiallarai, non v' è più amicizia, però che non v' è nè diletto, nè utile. Un' altra amicizia è, quando tu hai il diletto solo, senza l' utile e senza l' onesto; e sai qual è? È quello di colei, o di colui che tu tieni per amico, o per amica che dice: — io ti servirò di ogni cosa che io sapessi o potessi, e tu non hai il pensiero, se non d' avere il tuo diletto. — Questa è amicizia attaccata da uno lato solo; e se pure ti servisse come dice, sarebbe attaccata da due lati. Anco questa non è la vera amicizia: la vera amicizia vuole èssare attaccata da tre canti. E sai quale è? È l' amicizia di Dio, la quale ha in sè l' utile e il dilettevole e l'onesto. Tutte l' amicizie che tu ci vedi, so' attaccate da uno o da due lati, ma sola quella di Dio è attaccata da tre. Adunque considera quanto è grande l' utile e il dilettevole e l' onesto di questa vera amicizia. Oh! oh! oh! Considera ora tu!

E però, o uomo, et simile tu, donna, fa' che cerchi queste tre proprietà, quanto tu puoi, e mai non ti pentarai di niuna operazione che tu facci. Vuoi maritare bene la tua figliuola? E tu, uomo, vuoi pigliare donna? — Sì. — Or fa' che queste tre cose sieno nella donna, e anco nell' uomo, e vedarai quanta smisurata amicizia sarà infra questi due. Vuo' lo vedere? Se tu, marito, hai una che sia buona, sia bella, sia savia, sia di buono parentado, tutta moderata, con amore di Dio e del prossimo; oh, quanto la dovarai amare! Se ella è piena di carità, di speranza, di fede, d' umiltà, di dirittura, di sofferenza; è piena d' ogni virtù che si può numerare, e oltre a questo, atta ad avere figliuoli; oh! quanto debba èssare grande tale amicizia, ponendo le simili cose èssa-

Digitized by Google

re nell'uomo suo marito, cioè, che sia savio, buono, prudente, gagliardo, sia giusto, sia bello di corpo. Ma se non hai sole due cose, l' amore è solo per quelle due cose. Se fosse savia, buona e onesta, e non avendo figliuoli, l' amore e l'amicizia si stende in quelle due cose [1]. Se ha solo l' una, l' amore si stende a quella una; ma avendole tutte e tre, essendo buona, savia, e atta avere figliuoli, accostumata, con timore di Dio, coll' amore del prossimo, dico, che questo amore díe èssare grandissimo; e tengo che sia una grandissima ventura, quando si abbattono due in matrimonio, che sieno buoni, savi, temendo Idio, voluntari di servire a Dio, quanto alla via del matrimonio si richiede. E però ciascheduna dovarebbe, la prima cosa che cerchisi, sia la bontà, e poi l' altre cose; ma prima prima la bontà. Or volta mano, e pensa in coloro i quali pigliano donna in altro fine che in questi ch' io ti dico; come so' di quegli che pigliaranno [2] la donna, perchè ella li dà la buona dota: poi che gli è stata promessa, e la dota non viene, che amicizia credi che ci sia? È amicizia attaccata collo sputaglio. E se pure la dota viene, è amicizia immoderata, perchè tu non hai guardato a quello che tu dovevi guardare; chè molte volte [3] i danari fanno fare molte cose, che poi altri se ne pente. E però dico a te, donna,

---

[1] Diversa, ma non migliore, è la lezione degli altri Codd. in questo luogo. Dice così: *Se ella è piena di carità, di speranza, di fede, d'umiltà, di drittura, di sofferenza, è piena d' ogni virtù che si può numerare, e oltre a questo, atta ad avere figliuoli: oh! quanto simili cose essere nell' uomo suo marito, per certo sarebbe grande tale amicizia; cioè l'uomo sia savio, buono, prudente, gagliardo: sia giusto, sia bello di corpo. Ma se non ha solo due cose, se fusse, savia, buona e onesta, non avendo figliuoli, l' amore e l' amicizia si stende in quelle due cose.*

[2] Il *Cod. Sen.* e il *Cod. Pal.* leggono: *come si può dire di quegli che pigliano ec.*

[3] Il *Cod. Sen.* 6 e il *Cod. Pal.* hanno: *Guarda che molte volte ec.*

Digitized by Google

non volere mai pigliare per marito colui il quale ha in pensiero di pigliare i tuoi danari e non te [1]. Ma vogli pigliare colui che vuole pigliare te in prima, e poi con te i tuoi denari: che se egli ama più i tuoi denari che te, mal va. *Laedetur quasi vinea, in primo flore botrus ejus* [2]. Sai come io voglio dire? Come l' uva, sai, in fiore; che poi crescendo la messa, diventa viticcio: che assai volte addiviene che si danno le grandi dote, e per le grandi dote si fanno vestiri di grandissimi pregi, e stanno poi morti, non cavandosene alcuna utilità. Oh quanto è pessima usanza! Doh! Io non so' nè papa, nè imperadore, benchè mi paia èssare: questo dico perchè se io potesse, io farei méttare un' usanza, che tutte le donne andassero vestite a uno modo, come vanno le donne romane, che tutte vanno vestite di pannolino [3]; per loro orrevolezza hanno in dosso e in capo tutte il pannolino bianco, così le donne di quelli prencipi, come l'altre donne. E quando vanno in caso di morte, tutte vanno vestite di bruno; che per certo molto mi piace quello vestire. Quando elle vanno per li perdoni, elle vanno leggiere; elleno non attrascinano i panni, e non guastano in frastagli, nè con tanto danno di panno i vestiri loro.

Adunque ti dico a te, donna, che mai non pigli marito il quale ami più la tua roba, che te. Doh! Io te ne voglio dire uno esemplo, il quale il pone santo Gregorio. Dice che fu una donna, la quale era rimasta vedova e era ricca, e così visse più tempo. Ella era savia, giovana, buona, bella e ricca. Essendole detto: — doh! perchè non pigli tu marito? — Ella rispondeva: — io non trovo niuno che non ami più la mia robba, che me:

[1] Gli altri *Codd.*, *e non ama te.*
[2] Libro di Giobbe, cap. XV, vers. 33.
[3] Il *Cod. Sen.* 6 e il *Cod. Pal.*, *di lino.*

Digitized by Google

io non mi voglio dare a niuno di questi tali. Ma s'io mi maritarò, mai io mi darò [1] a uno che ami me per avere la robba mia; e per questo solo io non mi so'maritata. — Or vede come va la cosa, quando una si marita, e colui la piglia per avere la robba. Hai avuta la sua robba senza altra bontà o virtù? — Sì. — Come ella giógne a casa del marito, la prima cosa che le è detto, si è: — tu sia la mal venuta; — e se non l'è detto colle parole, sì le è detto co' fatti; imperocchè costui non ha avuto il pensiero, se non d'avere le dote. Ma se un'altra avesse più che non ha auto costei, cioè, che ella avesse le dote e la bellezza, oh, è una stempeggia! [2] Poco poco [3] più in là non ci sarà la vera amicizia infra costoro; che come ella diventerà un poco gialla, non le vorrà tanto bene poi. Se una ârà della robba, ârà la bellezza e ârà buono sentimento, tanta sarà più amicizia; se v'aggiugni che ella sia ricca, savia, acostumata, buona, farà figliuoli, comportarà la suociara e il suociaro, temarà Idio, portarà amore a tutti quelli della casa, farà limosime et orazioni a onor di Dio, e farassi voler bene a tutti quelli che bazzicaranno con lei; se ella avarà queste condizioni, non che loro, ma le pietre ne diranno bene. Oh! a questi tali si dimostrarà la vera amicizia. Non è sola la gran dota quella che fa volere bene alla donna, nè anco è la dota grande, nè la bellezza; ma solamente la bontà fa che tanto è amata. E però, o donne, che avete le vostre figliuole a maritare, fate che voi facciate che le vostre figliuole abbino que-

---

[1] Negli altri Codd., *mi maritarò*.
[2] È una brontolona, una inquieta.
[3] Negli altri Codd.: *Un poco*.

Digitized by Google

sta dota della virtù, se volete che elleno sieno amate dai loro mariti.[1]

O tu che hai fatta fare la incanta[2] perchè il marito della tua figliuola le voglia bene, sai che farà Idio per suo giudicio? Farà che tal bene non durarà, e per questo mai non sarai contenta, e anco nè lui nè lei. O uomini, avetemi voi inteso? Or credetemi, e tenete per fermo, che ciò che io v' ho detto, tutte so' cose vere; chè ogni volta che le virtù so' poche, non è copiosa nè grande l'amicizia. Se sono mezzane, mezzana è l' amicizia; se so' grandi le virtù, grande e copiosa è l'amicizia. E questo voglio che basti per la prima regola. Tòla[3] ora la siconda.

La siconda regola, e imparala. Ogni volta che le cagioni so' debili e disutili, non possono èssare nè forti nè fruttuose l' amicizie. Al debile non è forte l'amicizia; al disutile non è fruttuosa l' amicizia. Son debili le cagioni? — Sì. — L' amicizia è debile. Sai come so' fatte?[4] Piglia l' esemplo. Sai come è fatta l'amicizia di un oste con uno viandante? El viandante giógne all'oste: — Dio t'aiuti. — Tu sia il benvenuto. — Hai che mangiare nulla? — Sì. — Or cuocemi una minestra di cavolo e due uova. — E mangiato, il viandante il paga e vassi via; e subbito che è partito d'inde, è dimenticata questa amicizia; chè non sono anco smaltite l' uove, ed è passata quell'amicizia. Quest' amicizia non è attaccata da niuno

---

[1] Invece negli altri Codd. si legge: *E però, o donne che avete le vostre figliuole, fate abbino questa virtù, se volete sieno amate dalli loro mariti.*

[2] Cioè l'incanto.

[3] Gli altri Codd. e la stampa: *Tolle.*

[4] Il Cod. Sen. 5 così legge: *Al debile non è forte l' amicizia; al disutile non è forte l' amicizia, è debile. Sai come sono fatte?*

canto: queste amicizie passano via, com'uno [1] scrullo che tu dai al pero, subbito caggiono le pere; non sono attaccate con buona amicizia. Se l'amicizia è debile, poca è l'amicizia; se v'è poco diletto, anco poca è l'amicizia: se v'è poca virtù, anco v'è poca amicizia. Tutte queste cose fanno èssare l'amicizia piccola e poca.

L'altro pónto: se è disutile, l'amicizia non farà frutto. Sai quale è? Una donna non è utile in casa, ma èssi così una donna che non s'impaccia troppo. Come va la cosa, così la lassa andare: non v'è grande amicizia. Un'altra sarà bella, e non sarà faccente: anco non si mantiene molto l'amicizia. Or ferma adunque il pónto. Se la donna è debile e disutile, non può mai èssare forte, nè fruttuosa l'amicizia; perocchè cessandosi le cagioni donde l'amicizie sono notricate, quante meno ve ne so', tanto più durano poco. Se vuoi sapere se io dico vero, guarda nel Decreto nel cap. *Cum infirmitas: de rimissionibus. Remota causa, removetur effectus*: — Rimossa la cagione, per la quale io ti voglio bene, si rimuove l'effetto. — Se io ti voglio bene per la tua virtù, e tu poi diventi gattivo, subito è andata via l'amicizia. Simile, se io ti voglio bene perchè tu se' giovano, e poi invecchi, e avarai poi bisogno d'altri, l'amicizia manca, e tu rimani in su le secchie di Barbaria [2]. Come si cessa l'utile, subito è levata via l'amicizia di questo mondo. Adunque a volerla mantenere, fa' che tu t'ingegni di èssare virtuoso e virtuosa: che tu sia tutta piacevole a conversare; sia pacifica, sia onesta; e così farai mantenerti l'amore agli uomini. Questa è la cagione che infra i

---

[1] *Il Cod. Sen.* 6, *cor uno*.

[2] Il nostro Cod. legge: *in su le sechie di Barbarino*. L'errore della lezione è evidente. *Sechie* per *Secche* è anche negli altri Codd.

servi di Dio so' sempre l' amicizie mentre che vivono, perchè so' pieni di virtù, non vanno dietro più se invecchia, o se inferma, o per altro modo: chè, mentre che so' vivi, sempre si mantiene quest'amicizia; chè bene che l'uomo invecchi, la virtù non invecchia già lei. Adunque, ama il giovano e il vecchio per la virtù sua, e sempre durarà. Questo amore del mondo e de' peccatori è a modo che un fumo; chè uomo con uomo, perchè l'amore è piccolo e basso, dura poco, chè cade e fa fracasso [1]. Sai d' uno uomo che va dietro agli ufizi? Quando non ne può avere più, e' non vuole più bene a colui che l' aitava a farnegli avere. Così quando tu non seguiti più colui come tu solevi, non dura più. E però vi dico a tutti voi uomini, e a tutte voi donne, seguitate le virtù, acciò che l' amore abbi queste tre cose: utile, dilettevole e onesto; e sarà infra di voi vera amicizia. E quando tu avarai queste tre cose, ode David che dice di te: *Uxor tua sicut vitis abundans in lateribus domus tuae* [2]. Doh! Tutte e tre queste cose ci so' dentro. Prima v' è l'onesto: *Uxor tua*, la tua donna. Sicondo, dilettevole: *sicut vitis*: quanto è dilettevole cosa una vite dinanzi a un uscio! Terzo, è utile, *abundans*, abondante, che fa dell'uva, cioè fruttuosa: delle quali tre cose viene a násciare e perseverare la vera amicizia infra la donna e l' uomo, i quali so' congionti col sacramento del santo matrimonio, che so' dodici ragioni, [3] per ognuna quatro. Or vedele, e imparale. — Quattro voglio che sieno le ragioni all' onesto, e quatro al dilettevole, e quatro altre a l' utile.

---

[1] Il *Cod. Sen.* 6, *dura poco e fa fracasso.*
[2] Salmo cxxvij, vers. 3.
[3] Il *Cod. Sen.* 6, *cagioni.*

Digitized by Google

Le prime quatro dell'onesto impararale [1] domane, che parlarò sopra del sacramento del matrimonio, e credomi che quando io v'ârò predicato quello che chi è a matrimonio debba fare, vedendosi non averlo fatto, che tutti vi confessarete di nuovo; chè molti peccati avete fatti che mai ve ne confessaste. Sicchè domani vedrai se ci sarà niuna borsotta [2] di peccati, e udirai in che peccati noi entraremo, che v'entrarò dentro come gallo in feccia. Vedeste mai il gallo quando entra in feccia? Egli v' entra dentro tutto pulito, colle ale assettate in alto per non imbrattarle, per potere volare a sua posta. Così farò io: come gallo in feccia v' entrarò dentro. E però v' avviso che voi meniate le vostre fanciulle domane, che io vi prometto che mai non credo che voi udiste la più utile predica. Io non dico che ci venghino [3] le vostre fanciulle maritate; io dico maritate e a maritare; e nel mio predicare io parlarò tanto onesto, ch'io non m' imbrattarò punto punto. Io ho uno grandissimo dubbio di voi, ch'io mi credo che se ne salvino tanti pochi di quegli che sono in istato di matrimonio, che de' mille, novecento novantanove credo che sia matrimonio del diavolo. Ohimè! Non crédare che sia cosa da asini il santo matrimonio, e quando fu ordinato da Dio, non li ordinò perchè voi v' involleste in esso, come fa il porco nel loto. Verrai domani e saperalo. — A casa. Alle prime quatro ragioni: e pigliale con discrezione: santa cosa è. E dico che ci so' assai frati che dicono: — io vorrei avere preso moglie. — Se tu ci vieni domani, tu dirai il contrario. Adunque, quatro ra-

---

[1] Le imparerai.

[2] Il *Cod. Sen.* 5, *boccata*. Meglio il *Cod. Pal.* e il *Cod. Sen.* 6, seguìto dalla *Ed. Mil.*, *borsata.*

[3] Il Cod. Sen. 6., *non ci venghino*. Il *Cod. Sen.* 5: *Io non dico che venghino solo le maritate; io dico ec.*

Digitized by Google

gioni so' quelle che muovano l' onesto del matrimonio ordinato da Dio. Hai tu veduto quando la soma va male, che pesa più l' uno lato che l' altro? Sai che vi si pone la pietra perchè ella vada di pari: così dico del matrimonio. [1] Fu ordinato perchè l' uno aiti l' altro a mantenere la soma dritta. E avvisovi, donne, ch' io tengo con voi in questo ch' io dirò: che voi amiate più i vostri mariti, ch' e' vostri mariti non amano voi.

La prima ragione: la sposa che tu hai è sposa a te da Dio ordinata. Siconda ragione: ella è a te con fede disposata. Terza ragione: a esemplo di Cristo debba èssare da te amata. Quarta: per la virtù sua [2] [aprezzata].

Prima: è stata da Dio a te per isposa ordinata, che *ab eterno* l' ordinò. Quando Dio fece Adamo, e poi trattogli una delle coste ne fece Eva, come hai nel sicondo capitolo del Genesis, che fatto l' uomo, disse Dio: *Non est bonum hominem esse solum; faciamus ei adiutorium similem sibi.* — Non sta bene che l' uomo stia solo; facciamoli un adiutorio simile a lui. — E fatto che ebbe Eva della sua costola, allora disse: *crescite et multiplicamini et replete terram*: — Crescete e moltiplicate, e riempite la terra. — Tu vedi chi l' ha ordinato, e dove egli fu ordinato: cioè Idio l' ordinò, e ordinollo nel paradiso; e prima fu ordinato questo sagramento che niun altro. E quando il fece? Immediate, quando ebbe fatto l' uomo, che non fece niun' altra cosa immediate, che l' ordine di questo sacramento: sicchè tu vedi che egli è il primo di tutti, e credo sia quello che peggio s' osserva. Sai a che tempo fu fatto? Fu fatto al tempo che anco non era stato fatto niuno peccato da niuno di loro, dimostrandoti

[1] Quest' ultimo periodo manca per intero a tutti gli altri Codici.
[2] Così gli altri Codd. Nel nostro manca la voce, *apressata*.

Digitized by Google

che questo sacramento díe stare con purità e nettezza. Ove [1] fu fatto? Fu fatto nel più notabile luogo che fusse nel mondo, nel paradiso deliziano, o terrestro che tu vogli dire. Non fu fatto ine niuno altro sacramento. Perchè fu fatto questo sacramento? Per riempire le sedie della gloria del paradiso e di vita eterna. Tu vedi questo ordinato da Dio scritto per lo Testamento vechio, e nel nuovo è stato confermato per quatro testimoni.

Primo, il testimonio [2] evangelico. Sicondo, il testimonio apostolico. Terzo, il testimonio autentico, come udirai. Quarto, [per clarificato miracolo]. [3]

Prima, dico il testimonio evangelico. Matteo, dove dice: [4] *Quod Deus coniunxit, homo non separet:* — Quello che Dio ha congiunto non sia uomo che lo separi; — che bene che sia stato fatto segreto, sècci. [5] O tu che l'hai fatto in segreto, non si può mai separare. E se fai il contrario, mai non puoi capitare bene. Et anco t' avviso che a farlo così segreto, tu hai peccato mortalmente, e se' interdetto a farlo occulto. [6] E se tu ti congióngni, mai non si può partire; ma se pure tu pigli moglie, ella è presa in quanto alla chiesa, ma non vale in quanto a Dio. E così lei, se ella si marita, vale alla chiesa, ma non a Dio. E sai che è a pigliare di segreto donna marito, e marito donna, e poi rómparlo? È il méttarsi il capestro in gola per andare poi all' inferno.

[1] Il *Cod. Sen.* 6 e la stampa, *Due.*

[2] Per verità il nostro Testo, qui e per altre tre volte consecutive, *testamento*; e così leggesi pure nella *Ed. Mil.* Ci parve bensì lezione scorretta, e accettammo di preferenza quella degli altri Codici.

[3] Mancano al nostro Testo le parole poste fra parentesi.

[4] Cap. xviiij, vers. 6.

[5] Cioè, *ci sei, ci se'* nel matrimonio (M). Gli altri Codd., ma con errore, *facci.*

[6] Negli altri Codd., *se intendete a farlo occulto.*

El secondo testimonio è apostolico, dove è detto: *Praecipio non ego, sed Dominus, ne maritus discedat ab uxore*: — Io vi comando, non io, ma comandavelo il Signore, che il marito non si parta dalla sua donna. — Non si die partire il marito dalla donna, come molti fanno, che stanno tre o quattro o sei anni di fuore, e lassanla malcontenta, e tal volta ella...... eccetarone; e tu stai con disonestà e in peccato, e talvolta in vizio di sodomia, e in mólti modi atti a cacciar te e talvolta lei a casa del diavolo.

Terzo; dico fu altenticato[1] da Cristo Iesu, e quando l' autenticò vi furo presenti Maria sua madre con tutti gli Apostoli. E questo fece Cristo per chiudar la bocca a tutti coloro che volessero parlare il contrario; e perchè questo è stato cognosciuto dalle persone devote perfettissimo e buono stato, è stato sommamente amato e osservato.[2] E dico ch' io ho già veduto e cognosciuto uomo di tanta bontà colla donna sua, che è stato uno miracolo; e se tu ci verrai domani, io te ne dirò uno miracolo, et è nuovo.

Quarto: chiarificato miracolo. Hai che il primo miracolo che Cristo Iesu facesse, sì il fece alle nozze di questo santo matrimonio, pure per autenticarlo, quando egli convertì l' acqua in vino; il quale convertire significò coll' abondanzia, il fare de' figliuoli, con quello che bisogna allo sposo e alla sposa. Sappi che 'l vino significò l' amore di Dio,[3] e l' acqua la grazia di Dio. E questo basti quanto ch' è alla prima parte. Ode l' altra.

---

[1] San Paolo *ad Corinthios*, I, vij, 10. Ma la Volgata dice: *Praecipio non ego, sed Dominus, uxorem a viro non discedere.*
[2] Invece di, *autenticato.*
[3] Gli altri Codd., *conservato.*

Digitized by Google

L'altra ragione è questa: [con fede disposata].[1] Non vedi tu, quando tu consenti al matrimonio, elli t'è dato uno segno, il quale mentre che tu se' vivo ti díe durare. Tu, donna, ricevi l' anello del tuo sposo, il quale anello il porti in dito, e mettesi nel dito nel quale è la vena, la quale va al cuore; dimostrando che col cuore consenti a quello matrimonio, e non saresti mai isposata se tu non consentisse col dire di sì. [E però vedi che sono ordinate donne e talvolta uomini che ti facciano dire di sì], chè so' tali che si fanno domandare tre volte, che so' tali che si fanno domandare tre volte, che per temenza non dicono di sì; e tanto l' è detto, che ella dice di sì.[2] Questo farsi dimandare tre volte, che significa? Sai che? Tre cose, cioè: che prima tu gli consenti d' èssare sua sposa colle parole, e però consenti e dici di sì. L' altra, anco consentì coll' operazioni d' èssare sua sposa, e però porti il segno in mano dell' anello. Terza, anco consenti d' èssare sua sposa col cuore, e però si mette l'anello in quello dito il quale risponde al cuore. E però io t' avviso, o donna che balestri: quando l' occhio tuo si diletta di vedere altra criatura che il tuo marito, tu dimostri con quello occhio, il quale è il messo del cuore, di non tenere fede al tuo marito, e solo con quello mirare, hai rotta la tua fede, e vorrebbesi quella vena svenarla, perocchè essa è contaminata. Oh egli è il mal ruffiano l' occhio! Anco si fa peggio. Hai inteso del cuore? — Sì. — Ma chi la rompe colle parole che dice

---

[1] Negli altri Codd. si legge: *significò l'amore in sè, l' amore di Dio.*
[2] Le parole che stanno fra parentesi, omesse inavvertentemente nel nostro Cod., si leggono negli altri Codd. e nella stampa. Lo stesso dicasi del periodo che vien poco sotto, chiuso ugualmente da parentesi.
[3] E gli altri Codd., *che elleno dicono di sì.*

Digitized by Google

di sì, quando tu ricevi delle canzonette dall' amante, e poi le canti tutte così vane, e càntile talvolta per èssare udita e intesa da chi si sia. Tu m' intendi bene; e talvolta le promesse a la ruffiana, sai: anche hai rotta la fede. Doh! non vogliate mai udirne niuna, chè ella è la più pericolosa cosa, una vecchia indiavolata a svòllare una fanciulla; peggior cosa che possa avere una fanciulla, che essendo la miglior del mondo, è possibile a farla cascare. *Corrumpunt bonos mores colloquia mala*:[1] — Il male parlare corrompe i buoni costumi. — Che diremo quando si viene a' fatti? Quando tu vieni a questo grado, oh! póvaretta, tu hai rotta la fede affatto; chè l'hai rotta prima col cuore, poi co le parole, et all' ultimo colle òpare. E in simile modo dico a te uomo, che come ella è obligata a te, così se' tu a lei; chè rompendole la fede, come ella la rompe a te, tutti e due andate a casa del diavolo, se non ti confessi e pèntiti con pensieri di mai non ci cascare più. Tu vedi che l' anello avanza il dito di grossezza, e il dito avanza l' anello di longhezza. Che vuol dire? Vuol dire che l' uomo non díe avanzare la donna di fare contra la promessa sua. Ode Paolo a' Corinti al vij cap. *Vir non habet potestatem sui corporis, sed mulier; et mulier non habet potestatem sui corporis, sed vir*: — L'uomo non ha podestà del suo corpo, ma la donna; nè anco la donna non ha podestà del suo corpo, ma il suo sposo. — Saldo, saldo, non ti partire, non pigliare l'osso. Non t' è poi mai lecito di consentire al peccato, perchè tu sia donna di costui; anco ti dico che innanzi voglia morire, che consentire mai a peccato mortale. Non hai scusa niuna; e se tu pure volesse dire: — elli mi con-

[1] San Paolo *ad Corinthios*, I, cap. xv, vers. 33.

Digitized by Google

viene fare a suo modo; – io ti rispondo: — prima morire, che fare contra a Dio. — Se non mi credi, non ti bisogna venire a predica. Io mi credo bene ch' io ârò stamane qualche vermocane da qualche uomo disordinato. Ma anco credo che io avrò piu benedizioni da coloro che vogliono vivare drittamente; e se so' vissuti alla sbalcstrata, d' amendarsi e vivare sicondo Dio, e non sicondo la sensualità della carne. Non v' ho io detto più volte, che noi predicatori siamo tenuti di predicare e amonirvi, e dirizzarvi più in onore di Dio, che noi potiamo? Ma ben vi dico, che noi doviamo dire con onesto modo più che a noi è possibile. Ohimè! O non considerate voi che a predicarvi di questa materia, elli v' è molto utile? Elli si díe cercare la salute dell' anima: pigliate quello che v' è di bisogno. Doh! pensa se fusse uno avaro che vedesse uno fiorino nella feccia, credi tu che elli andasse cercando con bastoncello per non toccare la feccia? — Sì. — O perchè? Per la sua avarizia. Non farà così colui che non si vorrà imbrattare. E però a quelli che vogliono vivar bene, con tutto che voglino seguitare il matrimonio, che è santissimo sagramento, fate che voi facciate come voi vedete fare al sole. O fanciulli, fanciulli; qual' è quella cosa che sta nell'acqua e non si molla? Non lo sai? È il sole. Così dico a te: come vedi il sole che va sopra all' acqua e sopra el fango, e non s' imbratta, così fai tu; e credemi, domane alla predicazione ch' io vi farò colla grazia di Iesu benedetto, migliaia d' anime si cavaranno dalla feccia; e dicovi ch' io mi farò intèndare, e il mio parlare sarà con discrezione. [1]

---

[1] Emendata la lezione del nostro Testo coll'aiuto del *Cod. Sen.* 6.

Digitized by Google

La terza ragione: dico che questo matrimonio si die amare. O Pavolo, che dicesti, quando tu scrivesti a quelli d'Efeso nel V cap.? *Viri, diligite uxores vestras sicut et Jesus Ecclesiam* [1]: — O uomini, amate le vostre donne, siccome Cristo ama la Chiesa. — Io non dico che voi l'amiate con rabbia di lussuria, ma moderatamente le dovete amare, con purità e onestà, come Idio amò la santa Chiesa. Ma quanto l'amò Cristo? Amolla con diligenzia grandissima. E quanto tempo? Quanto egli visse nella carne. E sai come tel dimostrò che egli l'amò tanto? Che per lei volse morire in sul legno della croce, e volse essere confittovi su [2], per aspettare il peccatore, che torni a penitenza: che, perchè egli vidde che l'uomo era fragile, egli si pose tutto il peso de' peccati nostri sopra di sè, e portonne la pena. Adunque cadendo e ricadendo noi nel peccato, egli sta pure ad aspettare la nostra conversione colle braccia aperte, perchè noi ci ammendiamo. E però mai non ti disperare. O scellerato e mal vissuto, torna, torna a Dio; chè se tu veramente vuoi tornare, egli t'ârà misericordia: Vuoi vedere quanta è questa sua misericordia? Va', legge Matteo al xviij cap., dove disse a santo Pietro: perdona al peccatore, *non septies, sed septuagies septies*: [3] — O Pietro, io non ti dico che tu perdoni al peccatore sette volte, ma settanta volte sette; — il quale significa uno numaro infinito. E però mai non ti disperare. E sai perchè egli ti dice che si perdoni tante volte? Perchè tu hai in un altro luogo [4]: *septies in die cadit justus*: — Sette volte cade il giusto

[1] La Vulgata, loc. cit., vers. 25 dice: *Viri, diligite uxores vestras, sicut et Christus dilexit Ecclesiam.*
[2] Il *Cod. Sen.* 6 e il *Pal.*, *e volse esservi confitto.*
[3] *Non dico tibi usque septies, sed usque septuagies septies* (vers. 22).
[4] Nei Proverbi, cap. xxxiiij, vers. 16.

Digitized by Google

il dì. — Adunque, volse dire Idio : fa' che se egli ritorna a te settantasette migliaia di volte, cioè infinitamente, fa' che sempre tu gli perdoni, se egli torna a te con verità. Or qui sta 'l pònto, disse Lippo Topi. E però se tu se' vecchia, o se' inferma, o se' gravida, sempre ti debbi aver cura di non fare contra il comandamento di Dio : eziandio se se' in parto, ti debbi aver cura : essendo gravida, tu ti debbi aver cura della troppa fadiga, che da te non resti che egli [1] viva al mondo a gloria di Dio; che se t'avviene che per la troppa fadiga tu uccidi la criatura che tu hai in corpo, tu la mandi non in gloria, ma a casa maladetta. E a te uomo, che mai tu non batta la tua donna mentre che ella è gravida; imperò che quello sarebbe un grande pericolo. Non ti dico che tu la batta mai, ma innanzi aspetta il tempo; e dicoti che so' di tali, che se elleno potessero quanto il marito, guai a lui, tanta mala condizione hanno. E tali so' che, prima che si sgarino, aspettaranno prima la morte [2]. E però mai non la vénciaresti per battare, per la strattezza loro. Et anco so' di molte che fatto uno fallo, subito tornano all' ammenda. Inde disse uno nostro dottore : *Mulier aut mendanda aut ferenda* : — O la donna díe èssare amendata, o ella díe èssare comportata. — Se tu l' amendi, tu l' hai guadagnata, o buona o gattiva che ella si sia. Se ella è buona e tu la sopporti, anco l' hai guadagnata. E però dico : o amoniscela, o sopportala; non la battare mai; fa' con buone e con dolci parole. Oh oh oh! ora non dormirà, facendo la donna o l'uomo fornicazione col pensiero; e s'egli torna a Dio, subito Idio l'abbraccia, benchè solo questo sia tanto

[1] Il *Cod. Sen.* 6, *ella,* cioè, come poco dopo dice, *la criatura.*
[2] Il *Cod. Sen.* 6: *E tali sono che prima appitirebbero la morte.*

grave peccato, che ti caccia a casa del diavolo; imperò che uno solo peccato mortale fa èssare l'anima [1] tanto di lònga da Dio, che Idio non la vuole vedere appresso a sè; sì che essendo in peccato mortale, solo il pensiero ti fa perdere la gloria; e però dico che tu torni a Dio. Inde disse Isaia al ij capitolo: *Tu autem fornicata es cum amatoribus multis* [2]: — Tu hai fatta fornicazione con molti amanti. — Se tu sei venuta infino alle parole per qualunque modo si sia; anco se torni a Dio, egli è aparecchiato a perdonarti. Anco essendo venuto insino alle operazioni, e Idio è apparecchiato a perdonarti, volendoti tu amendare; benchè in molti modi si venga a questa operazione, pure sempre v'è il peccato, avendo acconsentito [3]. Come se una fusse stata ingannata, non cognoscendo il pericolo, nè le parole le quali la conducevano a quel fine; non se' però scusata affatto, ma sia savia e dotta per l'avenire. Quanto è magior pericolo nella donna, che nell'uomo! Imperocchè alla donna è vergogna perpetua, e all'uomo è il peccato maggiore. Maggior peccato è quello dell'uomo che della donna, *caeteris paribus;* però che all'uomo si richiede più sentimento che alla donna; die avere più costanza che la donna; non dovarebe mai dover consentire l'uomo, solo per la fede che egli ha dato; e se tu vi cadi tu, come vai male! Vuoi tu che la tua donna ti mantenga la fede? — Sì. — Mantiella a lei. So' molti che desiderano d'avere moglie [4], e non la possono trovare; sai perchè? Perchè elli dice: — io voglio una donna tutta savia; — e tu se'un pazzo. Non va bene; pazzo con pazza sta bene. Come la vuoi

[1] Il *Cod. Sen.* 6 e il *Pal.*, *l'uomo.*
[2] Non Isaia, ma Geremia al cap. iij, vers. 1.
[3] Il *Cod. Sen.* 6, *consentito.*
[4] Il *Cod. Sen.* 6, *donna.*

Digitized by Google

fatta questa moglie? — Io la voglio grande, — e tu se'uno scricciolo: non va bene. Egli è uno paese che le donne si maritano a canna. E fu una volta che uno di questi cotali che voleva moglie, la voleva vedere; e fu menato a vederla dai fratelli della fanciulla; e fugli mostrata scalza, senza cavelle in capo [1], e misuratasi la grandezza di questa fanciulla, era grandissima fra l'altre fanciulle, et egli era un cotale piccolino piccolino [2]. Infine gli fu detto: — bene; piaceti ella? — Et egli disse: — Oh, sì bene che ella mi piace! — La fanciulla vedendolo così spersonito, disse: — e tu non piaci a me. — Doh, quanto bene gli stette! — A casa.

Come vuoi tu fatta questa tua moglie? — Io la voglio onesta, — e tu se'disonesto. Anco none sta bene. Oltre: come la vuoi fatta questa tua moglie? — Io la voglio temperata, — e tu non esci mai della taverna. Non l'ârai. O come vuoi fatta questa tua moglie? — Io non la voglio golosa, — e tu se'sempre co'fegatelli. None sta bene. Come la vuoi fatta? — Vuola fattiva, — e tu se'un perde il giorno. Come la vuoi? — Vuola pacifica, — e tu gridaresti cor una paglia che ti s'intraversasse a'piei. Come la vuoi? — Io la voglio ubbidiente, — e tu non ubbidisci mai nè a padre, nè a madre, nè a persona: non la meriti. Come la vuoi fatta? — Io la voglio che non sia gallo, — e tu non sei gallina. Come la vuoi? — Io la voglio buona, bella, savia, acostumata con ogni virtù. — Rispondoti: che se tu la vuoi così fatta, così fatto si conviene che tu sia tu: che come tu la vai cercando virtuosa, bella e buona, così pensa che ella il vuole lei, savio, discreto buono, e con ogni virtù. Cerca quello detto d'Agustino, trigesima quistione,

[1] Gli altri Codd., *e senza niente in capo.*
[2] Negli altri Codd., *et egli era un piccolino.*

Digitized by Google

primo capitolo, *Si ducitis in sententia.* Disse così : quale tu vuoi che sia la moglie, tal sia tu. Se tu la vuoi savia, e tu se' un pazzo, non va bene; a voler che vada bene, si conviene a te giovano di tuo paraggio ; sicchè se tu la vuoi virtuosa, sia virtuoso tu [1]. E questo basti per la terza.

Quarta: díe la donna èssare amata e apprezzata per la virtù sua [2]. Doh ! che cosa è ella, che talvolta una fanciulla savia, acostumata, buona, bella, con molte virtù, s' abbattarà a uno che non ha virtù niuna, che meritarebbe d' èssar moglie d' uno imperadore ? Ella ârà in sè tutte le virtù ; ella è atta a far figliuoli, buona massaia, sollecita, farassi voler bene, sarà della persona grande, sarà giovana, di buon parentado, darà buona dota, et ârà per marito uno che l' ârà da meno che non s' ha una paglia. Oh quanto è d' averle compassione ! Sai che ti dico ? Se costei è paziente, solo questo è suffiziente a farle avere vita eterna. Saprestimi tu dire quale è la più bella e la più utile cosa che sia in una casa? È d' avere dimolti famègli e ubbidienti e bene ornati? Non è essa. Sarebbe dell' avere ornamenti, come so' argentiere o pannamenti o drappi o velluti ? Non è essa. Sa-

[1] In una predica detta nella quaresima del 1423 in Santa Croce di Firenze trattava l' Albizzeschi questo medesimo argomento quasi dirci con le stesse parole. Eccone un breve saggio. — « O mariti, dice santo Agostino : qual tu vorresti trovare la moglie, fa' che tu sia di quella fatta tu. — Vuola trovare ch' ella sia savia ? or fa' che tu non sia un pazzo. Volla trovare umile ? fa' che tu non sia un superbo. Volla obediente ? or fa che sia obediente a tuo padre et a tua madre. Volla che sia costumata? fa' che tu sia costumato anco tu. Di tutte quelle condicioni che tu vorresti ch' ella fussi come tu ài detto di sopra, così fa' che tu sia tu, et abbi tutte tutte quelle cose » (*V. Del tòrre moglie, massime di S. Bernardino da Siena,* edite da L. Banchi — Siena 1871 — pag. 12 e segg.)

[2] Il *Cod. Sen.* 6 e *il Pal.: la donna die essere per virtù amata e aprezata per la virtù sua.*

rebbe avere de' figliuoli ubidienti, savi e piacevoli? Non è essa. O quale è? Sai qual' è? qual' è? È avere una bella donna, grande, buona, savia, onesta, temperata, e facci de' figliuoli. Certo, egli non è più bello ornamento che questo in una casa, nè può èssare. Sai come vi sta bene una donna? [1] Come sta bene il sole, il quale allumina tutto il mondo; che sopra la terra non si vede più bella cosa che il sole. E che sia vero, chi il dice? L'Ecclesiastico a xv cap. *Sicut sol ornamentum est in altissimis, ita mulier sapiens in domo viri:* [2] — Come il sole è ornamento nei cieli, così la moglie savia e prudente è ornamento in una casa, e così vi sta bene, come sta il sole ne' cieli. — E questo sia detto in quanto ch' è all'utilità, [3] che è la prima parte utile. Vediamo ora il dilettevole.

Quattro cose vedremo quanto al dilettevole, e vedrai che per quattro ragioni il marito die amare la donna sua. Prima, per la naturale dilezione. Siconda, nell'aversità consolazione. Terza, da' parenti separazione. Quarta, a spirituale dilettazione.

Tòlle la prima, che è naturale dilezione. Noi [4] aviamo naturalmente, che noi ci doviamo amare insieme l' uno l' altro; e questo viene da Dio. Ècci agiònto [5] fra il marito e la donna, poi il comandamento, che il ma-

[1] Seguitano nel *Cod. Sen.* 6 e nel *Cod. Pal.* le parole, *in una casa a questo modo?*

[2] Il passo appartiene invece al cap. xxvj della Vulgata, vers. 21 e dice così: *Sicut sol oriens mundo in Altissimis Dei, sic mulieris bonae species in ornamentum domus eius.*

[3] Il *Cod. Sen.* 6, *in quanto ch' è all' ultima;* che vuol dire all'ultima ragione della prima parte, o, come ha detto in principio alla predica, del *primo fondamento che si chiama utile.*

[4] Gli altri Codd. e la stampa: *Imperò noi.*

[5] Gli altri Codd. e la stampa, *aggiunto.*

rito debbi amare la donna sua. Va, cerca Pavolo *ad Ephesios*, cap. V, dove dice così: *Qui suam uxorem diligit, se ipsum diligit*: — Colui che ama la sua moglie, ama sè medesimo. — O come? Non t' ho io già detto, che ella fu fatta della sua carne propria per mano di Dio? E vedi che Idio non la volse fare nè del capo nè del piè, ma del corpo. Misterio ci fu adoperato, se tu raguardi bene: però che non díe èssare nè magiore, nè minore, ma uguale all' uomo. E non sia niuno che dica contra questo: imperò che dicendo contro, egli parlarà [1] contra Dio. Ècci niuno sodomito che gli dispiace, e dice che la donna non è da tanto quanto l' uomo? Or intende quello che è scritto per bocca di [Matteo, cap. xviiij]: [2] *Sunt eunuchi qui se ipsos castraverunt propter regnum Coelorum*. Noi parlaremo qui de' soddomiti maladetti, i quali so' tanto accieccati in questa loro malizia, che, sia bella la donna quanto è possibile, che a lui li pute e li dispiace, nè mai si vorrà inchinare alla bellezza sua. Non piace così a Dio, no. Egli ha fatta la donna e l' uomo perchè s' amino insieme. Elli so' già stati degli eunuchi, i quali si so' fatti castrare per avere il regno del cielo. Dice Idio; e poi sogiónse: [3] *Non omnes capiunt hoc verbum*: — Ognuno non intese queste parole. — E così dico io: ognuno non l' intende. Avetemi voi inteso, donne? Che alla barba di tutti i sodomiti io voglio tenere colle donne, e dico che la donna è più pulita e preziosa nella carne sua, che non è l'uomo; e dico, che se egli tiene il contrario, egli mente per la gola: e tolgolo a provare. Vuolo vedere? Ma dimmi, l' uomo non fu egli

[1] Il *Cod. Sed. 6, parla.*
[2] Le parole poste fra parentesi mancano ai Codd. e alla stampa.
[3] Il *Cod. Sen 6, sogiunse.*

Digitized by Google

criato da Dio di fango? — Sì. — O donne, la ragione in mezzo. E la donna fu fatta di carne e d' ossa, sicchè ella fu fatta di più preziosa cosa che tu. Doh! tu ne puoi vedere l' esemplo tutto dì, come la donna è più pulita e più netta che tu non se' tu. Lavisi l' uomo e la donna il meglio che sanno o possono, e poi che so' così lavati, ognuno pigli dell' acqua chiara e rilavinsi; e poi mira la lavatura dell' uno e dell' altra quale è più salava, e vedrai che quella dell' uomo è più brutta assai, che quella della donna. La ragione. Lava un poco di fango, e mira che acqua n' escirà, e vedrai come sarà brutta. Lava una costola colla carne: e' sarà un poco salava, ma non sarà però brutta come quella del fango. Meglio un' altra ragione. Se tu lavi uno mattone non cotto, sempre farai [1] broda; se tu lavarai un osso, no farai così. Simile è dell' uomo e della donna; che l'uomo è di fango, e la donna è di carne e d' ossa nella prima natura loro. E che questo sia vero, l' uomo che è di fango, sta più quieto che la donna che è d' ossa; l'ossa sempre bussano.

O donne, oh che vergogna è egli la vostra, che la mattina, mentre che io dico la messa, voi fate un romore tale, che bene mi pare udire uno monte d' ossa, tanto gridate! [2] L' una dice: Giovanna! L' altra chiama: Caterina! L' altra: Francesca! Oh, la bella divozione che voi avete a udire la messa! Quanto ch' è a me, mi pare una confusione, senza niuna divozione e riverenzia. Non considerate voi che quine [3] si celebra il glorioso corpo di Cristo figliuol di Dio, per la salute vostra? Che dovareste stare per modo, che niuna non facesse un zitto.

[1] Gli altri Codd. qui e appresso, *farà*.

[2] Il *Cod. Sen.* 6, *tanto gridano*! E subito dopo: *L' una dice*, *Giovanna*; *l' altra, Caterina*.

[3] Gli altri Codd., *qui*, cioè nella cappella di Piazza del Campo.

Digitized by Google

Viene madonna Pigara, e vuol sedere innanzi a madonna Sollecita. Non fate più così. Chi prima giógne, prima macini. Come voi giógnete, ponetevi a sedere, e non ce ne lassate entrare niuna innanzi a voi. — Ora a casa.

Tu hai veduto naturale dilezione. La siconda dico, che è nelle avversità consolazione. Avendo Idio fatto l' uomo, disse:[1] *Faciamus adiutorium similem sibi*: — Non è buono che l' uomo sia solo, facciamoli uno aiutorio simile a lui; — e però fece Eva, come t' ho detto. Dove tu potrai comprèndare il peccato di molti, i quali non vogliono pigliar moglie, e di molte che non vogliono pigliar marito, ma vogliono vivare sciolti per far male. Non dico così di quelli i quali vogliono vivare santamente, chè questi tali dico che fanno molto bene: ma chi vuole stare senza compagnia di matrimonio per peccare e fare dissoluzioni, di questi voglio parlare, de'quali dice l' Ecclesiaste al IV capitolo: *Vae soli, quod si ceciderint, non sublevabuntur*:[2] — Guai a chi è solo, perocchè se egli cade o in lussuria o in sodomia o in altro peccato di carne, egli non ha chi l'aiti, o chi el sollevi; — perocchè la donna è data in adiutorio dell' uomo; e però non avendola, e cascando, non può èssare aitato. Ma che diremo se egli ha la donna, e anco casca nel peccato? Oh quanto fa peggio che se non l' avesse! Imperocchè egli fa danno a sè, e anco ad altrui. Vedi tu colui che tiene la femina e ha la donna? Oh! egli è un coltello nel cuore della sua donna ogni volta che ella la vede, e quando la sente ricordare, tutta si turba. Io ti dico che la donna die èssare aitata dall' uomo, e anco

[1] Genesi, cap. secondo, vers. 18.
[2] Non così la Volgata che dice: *Vae soli, quia cum ceciderit, non habet sublevantem se.*

Digitized by Google

díe èssare la donna adiutorio all' uomo; e tu donna sei tenuta, se il tuo marito è caduto in peccato, di aiutarlo a rilevare, e non aitarlo a ruinare; e se tu l' aiterai a trarlo fuore della miseria e del peccato, oh! tu acquisterai quanto merito da Dio, e andarà bene la cosa. E simile tu, marito, anco debbi aitare la tua donna, non a rómpare il collo, ma a trarla del peccato; chè veggo voi, donne, tanto essere trascorse nella vanità, che mi pare una confusione, con vostre code e civette,[1] più che io vi vedesse mai; e in molte altre vanità. E come io veggo qui, così ho veduto in molti altri luoghi; e fralle altre vanità che io ho veduto, non trovai niuna così grande, quanto qui a Siena; chè voi mi parete tanto grandi donne, che voi avanzate l'altre,[2] quando voi sete intrampalate con panni trascinanti; che mirandoli io, mi dimostrano di voi tanto vituperio, che io temo che solo per questo voi non facciate venire qualche grande isterminio in questa città. E dice colei: — la spesa è pure fatta: che doviamo fare? La cosa che è fatta non può tornare a dietro. — Dici vero. Ma ditemi? Uno che stesse in su la torre, se egli desse il salto fuore, e, dato il salto, egli vedesse e conoscesse come egli ha fatto male, egli non può però tornare a dietro, che e' li si converrà che egli facci il fracasso in terra. Così mi credo che interverrà a voi de'vostri vestiri, a voi che dite: — che se ne fa, poi che la cosa è fatta? — Io non lo so già io, se non che io aspetto qualche fracasso; chè quando io considero le cose vane tanto multiplicate, e le spirituali mancate, non so vedere che bene ve ne possa seguitare. Egli non ci so'

---

[1] Questa parola sembra che qui stia a significare una foggia di abbigliamento donnesco.

[2] Il *Cod. Sen. G*, *l'altre donne.*

più gli uomini spirituali come solevano èssare, e come già se ne vidde;[1] e anco delle donne, che ce n' erano assai e nella città e nel contado, tutto pieno qui di fuore. Non so che si voglia dire; pure vego che le possessioni vostre si lavorano, le quali solevano essere delle chiese: come si sieno andate, voi il sapete voi meglio di me. Simile, quando io guardo le chiese, li spedali, che solevano essere uffiziati, io veggo quine essere mal capitata[2]; in quello spedale non esservi letta da potere ricévare i pellegrini; quale è caduto, quale ha uno difetto, e quale n' ha più. I mali[3] vego multiplicare, e il bene mancare. Vego i prigioni[4] non avere aiuto da coloro che possono; veggo le vedove e pupilli èssare abbandonati, e ogni misericordia venuta meno. Dall' altro lato vego méttare in pompa e in vanità. Anco viddi le compagnìe vostre stare già molto bene: non so io come ora si stanno. Anco mi ricordo di quanti buoni religiosi d' osservanza c' erano, che ora non ci sono: tutti venuti meno; chè pure quegli ch' io viddi in queste compagníe, era una devozione l' osservanza loro. Del bene si díe dire bene. Dico che di donne a Milano ci so' due munisteri d' osservanza: el numero so' in tutto di quaranta donne, sotto l' ordine che diè santo Francesco a santa Chiara; donne di grandissima devozione. Anco a Crema vi sònno di quelli del terzo ordine di santo Francesco; e quanto frutto vi fu! Forse è tre mesi e meno, che credo che da cinque miglia battenti vi fussero di disciplina; che tutti si battevano con catene di ferro, e uscivane sangue, che a vedere era una devozione. Non pare

[1] Gli altri Codd. aggiungono, *in questa terra.*
[2] È sottinteso, la città di Siena. La stampa, *male capitate.*
[3] Il *Cod. Sen.* 6, *il male.*
[4] Negli altri Codd., *i pellegrini.*

che si facci così qui, che quando io mi partii, io mi credeva che voi fuste tutti santi. Ora non dico così. Voi mi siete così cascati di collo, quanto niuno popolo che io bazzicasse mai. Ora a Perugia sono circa trenta giovani, renduti a tanta buona vita, che è uno miracolo, tutti vestiti di nostro abito. Non dico degli altri; che so' molti che si comunicano ogni settimana, quando dieci, quando venti, quando trenta, o circa: non dico delle confessioni, che è una cosa santa. E però dico a voi, uomini: aiutate le vostre donne. E voi, donne, aiutate i vostri mariti non a pericolare, e non vogliate méttare il vostro avere ne' gòffani, là dove tu vedi che ti fanno peccare te, e anco il marito tuo, il quale ti contenta di quello che tu gli chiedi; chè facendo tu e lui così, l'uno aita a pericolare l'altro. E hai nell' avversità consolazione.

Terzo: rigore e rispetto, perchè ella fa da' parenti separazione; come si vede che la donna si parte dal padre e dalla madre e da tutti i parenti, e vassene a stare a casa del marito, e talvolta andarà di lònga in altra patria, chi cento miglia di lònga, e chi più e chi meno. Tu vedi che ella lassa tutti i suoi per venire a te: quanto solo per questo la dovresti amare! E come tu vedi che ella ama te, così tu debbi amare lei, e anco più se tu potessi; e se tu l'amarai come tu debbi, ârai soddisfatto a quello che tu se' obbligato. Ode Geremia [1]: *Memor sum tui*: — Io mi ricordo di te, dice il profeta in persona del marito; bene mi costregne il tuo amarmi ad amarti. —

Quarto: è spirituale dilettazione; che con tutto che si pigli piacere mondano, nondimeno essendo ordinato,

[1] Voleva forse dire il Salmista, che esclama: *Si memor fui tui* ec. (Salmo lxij, vers. 7).

anco riesce piacere a Dio: eziandio gli uomini e le donne ne possono pigliar buono esemplo; ma se cascano, o escano della dritta via ordinata da Dio, costoro non possono mai capitare bene. E però tutti vi priego che siate ordinati a onore di Dio nel santo matrimonio. Dice nello Ecclesiastico: *In tribus placitum est spiritui meo, concordia fratrum, amor proximi, et vir et uxor bene consentientes* [1]: — Tre cose piacciono a Dio: l'una, l'amore dei fratelli, i quali s'amano insieme; l'altra, amore dei prossimi, cioè fra' cittadini l' uno coll' altro; l' altra è l'amore fra la moglie e il marito, e'l marito e la moglie; i quali si intende che tutti il faccino in carità di Dio. — E hai compreso, onesto e dilettevole. Veniamo al fine. O donne, promettetemi voi una cosa, prima ch' io dica più oltre [2]. Io voglio che voi me la promettiate. Promettetemela? Or oltre. Io voglio che voi v' aumiliate, e non che voi insuperbiate; col capo basso, e voglio tener con voi.

La terza parte. Quatro cagioni dell' utile voglio che voi udiate che esce de la donna, e poi sarà fine al nostro dire. Prima, del frutto la preziosità. Siconda, perchè è defensione nella fragilità. Terza, è sovenimento nella necessità. Quarta, concordia con tranquillità.

Prima: del frutto la preziosità. Oh quanto so' preziosi i frutti della buona donna! Inde hai il detto della Scrittura [3]: *Ex fructibus eorum cognoscetis eos*: — A' frutti loro li cognósciarete. — El pero a che si cognósce se egli è buono? Sai, uno pero ciampolino? Al frutto suo il cognosciarai. Simile, la vite a che la cognósci quando ella è buona? Al frutto suo. Così dello sùcino: al frutto

[1] V. in questo a pag. 54, n. 1.
[2] Gli altri Codd., *più altro*.
[3] Vangelo di san Matteo. cap, vij, vers. 20.

suo. Così dico d' ogni arboro [1]. O come tu conosci gli arbori? Per frutto, se è buono o no. Così cognósciarai al frutto della donna se ella è buona; quando la donna è buona, ed ella fa figliuoli, che è il più nobile frutto che si possi fare in questo mondo, quando eglino so'buoni. Tu sai che questo arbore il piantò Iddio, e il frutto suo è la più nobile cosa che possa èssare. Oh, a vedere uno fanciullo mastio, non vedesti mai il più bel frutto! L' arbore tu sai che fu piantato in così prezioso luogo, cioè nel paradiso terrestro, e fu fatto per le mani di Dio proprio. Molti so' che non considerano quanto egli è uno fanciullo o una fanciulla; e molte persone avendoli, non l' apprezzano nulla; e quando lo' vede fare una fanciullezza, non li sanno comportare, tanta poca discrezione hanno! Che tali so' che sapranno meglio comportare una gallina, che fa ogni dì un uovo fresco, che non comportaranno la propria loro donna; e talvolta la gallina romparà uno orciuolo o 'l bicchiere, e non le darà, solo per l' amore che non le manchi il frutto di quello uovo. O pazzi da catena dimolti, che non sanno comportare una parola da la loro donna, la quale fa così bello frutto; che come ella parla una parola più che a lui non pare, subito piglia il bastone e cominciala a bastonare; e la gallina, la quale gracida tutto dì, che mai non si ristà, e tu hai pazienza di lei per avere l' ovicciuolo, che talvolta ti romparà, e farà più danno che ella non vale; e tu pure hai pazienzia per l'uovo. Molti letrosi, che talvolta vedranno la donna non èssare così netta e dilicata, come eglino vorrebbero, subito la percuote; e la gallina talvolta insino in su la tavola t' imbratta, et hai pazienzia. O come non consideri tu a quel-

[1] Il *Cod. Sen.* 6 ha quasi sempre, *arbolo*.

lo che tu debbi? Non vedi tu anco il porco, che sempre grida e sempre gracida, e sempre t' imbroda la casa; e tu il sofferi, tanto che elli venga il tempo che tu l'ammazzi? Solo hai questa pazienzia per avere il frutto della carne per mangiarla. Considera, gattivello, considera il nobile frutto della donna, e abi pazienza: non per ogni cosa se conviene battarla, no. Doh! basti alla prima preziosità.

Siconda, dissi che era difensione nella fragilità. Egli so' molti in questo mondo che si so' posti in cuore di stare con castità, mentre che vivano, bene che abino moglie; e dico che fanno molto bene. E se pure questi tali non potessero istare, se cascano colla moglie loro, non lo' è imputato da Dio in mortale peccato. *Melius est nubere, quam uri* [1]. Chi puo stare in questo stato di astinenza, stievi, ma miri che mai egli non caschi in peccato mortale. Se pure egli cognoscesse che egli non si potesse astenere, dico che è meglio che egli pigli donna, che stare in quello pericolo; chè solo una volta cascando, era meno peccato che sempre tu fussi istato colla donna tua in santo matrimonio. Passiamo al terzo.

Terzo è sovenimento nella necessità. La donna dove vede il bisogno, sempre vi sta attenta. Se ella è gravida, ella dura fadiga ne la sua gravidezza; ella ha fadiga in parturire e' figliuoli; ella s' affadiga in governarli, in allevarli, e anco ha fadiga di governare il marito, quando egli è in nissuno bisogno e infermità: ella dura fadiga in governare tutta la casa. E però, come tu vedi che in ogni modo ella dura fadiga, così tu, marito, quando la tua donna ha niuno caso, fa' che tu l' aiti a portare la fadiga sua. Se ella è gravida o in parto, aitala in quello

[1] San Paolo, Epistola prima *ad Corinthios*, cap. vij, vers. 9.

Digitized by Google

che tu puoi, perocchè quello è tuo figliuolo. Ognuno l'aiti in quello che egli può. Vedi bene di lei, che ella vi dura fadiga al partorire, fadiga al notricare, fadiga all'allevare, fadiga in lavare e nettare di dì e di notte. Tutta questa fadiga vedi che ella è sola della donna, e l'uomo se ne va cantando. Una volta fu una donna d'un signore che mi disse: — egli mi pare che misser Domenedio facci ciò che gli piace, e vo' dire che egli fa bene. Ma la donna sola ha fadiga del figliuolo in molte cose: ella in portarli, ella in partorirli, ella in governarli, e talvolta vi pate grandissimi stenti. Almeno avesse Idio dato una parte all'uomo, almeno in parturire! — Assegnandomi queste ragioni, io le risposi: egli mi pare che tu abbi una grande ragione. Or a casa. Dice colui: — che mi bisogna pigliare moglie? Io non ho niuno affanno; io non so' desto di notte da' fanciulli quando io dormo; io non ho di molte ispese che io ârei. Perchè voglio io questo affanno? Se io pure infermarò, io sarò governato da' miei famegli, meglio ch'io non sarei governato da lei. — E io ti dico il contrario: che la donna governerà meglio il suo marito, che persona del mondo. E come ella governerebbe meglio il marito, così anco tutta la casa, di ciò che fa di bisogno. Ode Salomone [1]: *Qui possedit bonam uxorem, bonum inchoabit*: — Chi possiede la buona moglie, ogni cosa gli conserva bene. — Dice colui: — oltre; io non voglio moglie, ma io terrò una amica: almeno io sarò governato, io e tutta la mia casa e la mia massarizia. — Anco ti dico, che una femmina a quello modo mai non pensarà in altro che in fare gruzolo; sempre s'ingegna di furare; e se pure vede

[1] Correggi, l'Ecclesiastico, che al cap. xxxvj, vers. 26, così dice: *Qui possidet mulierem bonam, incohat possessionem.*

una cosa andare male, non si cura come ella si vada; perocchè ella dice in se medesima: — che mi bisogna d'affadigare e di procurare così a ogni cosa? Chè come io invechiarò, così non sarò voluta vedere. — E per questa ragione ella lassa guastare quello che la donna non lasserebbe guastare lei. E inde è detto: *Qui nutrit scortum, perdit substantiam* [1]: — Colui che nutrica l' amica e la ribalda, disperge la sostanza, cioè la sua robba. — Ella sempre chiede, e 'l pazzarone le dà ciò che ella gli chiede, e così va male la cosa. E però ti dico che è meglio di pigliar moglie, poi che tu non ti puoi o non ti sai astenere da la carne; e poi che l' hai, fa' che tu viva come díe fare ogni fedel cristiano. Sai chi 'l sa? Sallo colui che l' ha, e buona massaia [2], la quale sempre procura a tutta la casa. Ella ha cura al granaio; ella il tiene netto, che non vi possa andare niuna bruttura. Ella conserva i coppi dell'olio, ponendo mente: — questo è da lograre, e questo è da serbare. — Ella il governa, sì che non vi possa cadere nulla su, e che non v' entri nè cane, nè altra bestia. Ella pon mente in ogni modo che ella sa, o può, che eglino non si versino. Ella governa la carne insalata, sì al salarla, e sì poi al conservarla. Ella la spazza e procura: — questa è da véndare, questa è da serbare. — Ella fa filare, e fa poi fare la tela del pannolino. Ella vende la sembola, e de' denari riscuote la tela. Ella pone mente alle botti del vino; se ella vi trova rotte le cerchia, o se elle versano in niuno luogo. Ella procura a tutta la casa. Non fa così la fantesca, sai; che

---

[1] *Qui autem nutrit scorta, perdet substantiam* (Proverbi, cap. xxviiij, vers. 3).

[2] Negli altri Codd. e nella *Ed. Mil.*, *e halla buona massaia*.

d' ogni cosa che ella tramena, ella ne fura [1]. Ella non procura alle cose come elleno si vadano; che, perchè la robba non è sua, non vi dura fadiga volentieri, e non v'ha troppo amore. E se uno si sta, e non ha nè moglie nè persona che 'l governi, sai come sta la casa ? Oh! io tel vo' dire, perchè io il so. Se egli è ricco e ha del grano, le pàssare sel mangiano, e' topi. Egli nol tiene assettato, ma porrallo isparto per modo che tutta la casa se ne imbratta. Se egli ha l' olio, perchè non vi procura, egli si versa; quando si rompono i coppi, e se n'è versato, egli vi pone su un poca di terra, ed è fatto. E 'l vino? Finalmente giógne alla botte, attegne il vino e non pensa più là: talvolta la botte mostrarà dal lato dietro, e il vino se ne va. Simile, romparassi uno cerchio o due, e egli il lassa andare; simile, qual vino si fa aceto, e qual si fa cercone. A letto, sai come sta a dormire? Egli dorme in una fossa, e come egli ha messo il lenzuolo nel letto, mai non nel cava se non si rompe. Similmente, ne la sala dove egli mangia, quine in terra so' bùcciche di poponi, ossa, nettatura d' insalata, ogni cosa lassa ine in terra senza mai appena spazzarvi. La tavola sai come sta? Che in tal pònto vi pone su la tovaglia, che mai non se ne leva se non fracida. E' taglieri li forbe un poco poco; e 'l can li lecca e li lava. E' pignatti tutti ónti: va', mira come stanno! Sai come egli vive? Come una bestia. Io dico che non potrebbe mai stare bene a stare solo a quel modo. — Donne, col capo basso. — La donna è quella che sa governare la casa: d' ogni altra cosa si fa beffe; che mai non potresti vivare bene in tal modo come tu vivi. Passiamo all' altra.

---

[1] Gli altri Codd. leggono: *Non fa così la fantesca. Sai che fa la fantesca? D' ogni cosa che ella tramena, ella ne fura.*

Quarta, dissi, concordia con tranquillità. Quanta concordia si vede èssare addivenuta per la donna! Chè anco dove sono istate le discordie, per la mezzanità della donna so' state grandissime tranquillità; chè talvolta sarà stata guerra mortale tra uno casato e un altro, tra uno schiattale e un altro, tra uno signore e un altro; e per una fanciulla che si mariti di questa casa in quella, subito fatti parenti con tanta tranquillità e concordia e pace, che è stata una consolazione. Adunque, se elleno so' cagione di méttare pace fra uno e un altro, quanto saranno pazzi e pazze se mai saranno cagione d'avere guerra fra loro! Doh! diciamo che basti per stamane. Coglie insieme. [1]

---

[1] Come in altre Prediche, manca pure in questa la conclusione, o il riepilogo, che costumava il Santo di fare.

Digitized by Google

XX.

Qui appresso in questa predica si tratta pure dell'ordinato amore che debba èssare infra la moglie e 'l marito.

Diliges proximum tuum sicut te ipsum (*Iterum ubi supra*). — Amerai il prossimo tuo come te medesimo. — Dilettissimi, perchè nel dì d' ieri noi mostramo dell' amore che díe èssare tra moglie e marito, nondimeno noi non ne mostramo appieno, imperò che talvolta amandosi insieme l' uno l' altro, il loro amore diventa tutto carnale e dispiacente a Dio. E però noi parleremo stamane del modo come si dieno amare l' uno l' altro.

Noi aviamo che Idio disse nel sicondo del Genesis, quando ebbe fatto Adamo: *Faciamus ei aiutorium similem sibi:* — Facciamoli a questo uomo adiutorio simile a lui. — Dove vedi che ti dimostra che fu fatta per aiuto e non per ruina l' uno dell' altro. E perchè io non credo che mi basti il tempo a quello che bisognerebbe dire, noi abrevieremo, e parleremo di quella cosa la quale non si vuole mai dire in predica. Oh, quanto è mala cosa che noi non parliamo nè predichiamo mai di quelle cose per le quali l' uomo díe avere il lume in tutta la sua vita! E perchè io vego pure essere il bisogno il dire, io ci entrarrò come gallo in feccia. [Sapete come entra il gallo in feccia?] [1] O, io vel vo' dire. Dicesi [a xxx [2]] *Prover-*

[1] Le parole chiuse da parentesi si leggono nel solo *Cod. Pal.*, ma son richieste dal senso.

[2] Il *Cod. Pal.* ha, *primo Proverbiorum*, e l'indicazione del cap., che

biorum, quot tria sunt quae bene incedunt: leo fortissimus animalium, et gallus subcintus lumbos, et aries qui habet caput durum: — Tre bellissime cose sònno fra l'altre in questo mondo: el lione fortissimo più che tutti gli altri animali, il quale non ha paura di niuno altro. L'altra è il gallo che va per lo fango, il quale va coll' ale assettate e in alto in su per non imbrattarsi, e l'ariete. — Sai che ti significa questo gallo? Significa il predicatore, il quale díe entrare nel parlare dei vostri peccati, ed intrarvi per modo che non s' imbratti. E però dico a me: *Vae mihi, si non evangelizavero:* — Guai a me, se io non predicarò di quelle cose che vi fanno di bisogno, non ritenendomi nè per paura, nè per vergogna. — Adunque, io voglio dirvi quello che sete obligati [1] ad udire. Io debo dire con onestà, e tu udire con fedeltà. Due cose dal mio canto: debbo dire con prudenzia e onestà quello ch' io vego di bisogno, e nel mio dire tel mostrarrò con ragione, con altorità et essemplo; che tu donna, e tu uomo debbi rèndare il debito. Io so' obligato, come io t' ho detto, e anco la mia conscienzia mel ditta, e anco la ragione mel dimostra, ch'io debbo riprèndare il peccato nel quale io vego involti e' popoli, però che chi tolle a fare questo esercizio, il díe fare con quelli ordini e modi che richiede a farlo. Elli è questo esercizio così fatto, che chi 'l fa, díe riprèndare l' uditore in tutte quelle cose che elli sente, lui essere involto di peccato. E questo è il mio pensiero stamane di dire inverso di voi; e questa predica si chiama la predica di scuopremagagne, [però che tu non

---

agli altri *Codd.* manca, correggemmo perchè errata. Il passo allegato dice così: *Tria sunt quae bene gradiuntur, et quartum quod incedit feliciter: leo fortissimus bestiarum, ad nullius parebit occursum; gallus succinctus lumbos, et aries; nec est rex, qui resistat ei.*

[1] Il *Cod. Pal.*, come altre, volte, *ubrigati.*

udisti mai piu tagli magagne [1] scuprire, quante tu ne udirai oggi e domane. Io dico di moglie inverso il marito, e il marito inverso la moglie; di tante maniere e modi di peccato udirai, che ti parrà uno errore. Tu puo' ben considerare s' io dica che sia peccato il marito [2]; laddove tu poterai vedere et intèndare i peccati, quali tu hai fatti per lo passato. Cognosciarai anco i peccati che tu fai al presente, chè molti ne fai e hai fatti, che non gli hai cognosciuti; e per lo tempo a venire impararai prudenzia a sapertene guardare. Doh! Vuoi tu vedere s' io so' tenuto amonirvi del peccato vostro? Or considera: non so' io tenuto cogli altri religiosi di trarre l' anime vostre delle branche del dimonio, giusto a mio potere? [3] Ma ditemi: se io vedesse colà uno che volesse avelenare quella fonte, se io potessi stroppiare che elli non l' avelenasse colle mie parole, nol debbo io stroppiare? [4] E se pure ella fusse stata avelenata, non so' io tenuto a dirvelo, che voi non ne beiate, acciò che voi non siate avvelenati? Certo sì. Adunque da me non voglio che resti ch' io non vel dica; e però state tutti a intèndare e udire quello che v' è di bisogno. E tu donna non dormire, [5] ma attende d' udire di quelli peccati che tu hai fatti, dei quali mai non ti confessasti; ch' io ò diliberato di tutti quelli peccati che tu hai fatti, di dimostrateli, acciocchè tu te ne guardi. Imperò che io ho a rèndare ragione a

[1] Non solo al nostro Testo, ma anche al *Cod. Pal.* mancano le parole poste fra parentesi, senza le quali il senso non correrebbe.

[2] Il *Cod. Pal.* e il *Cod. Sen.* 6, *s'io dico che sia peccato il marito colla moglie: che debbo io voler dire degli altri? Laddove* ec.

[3] Negli altri Codd., *a giusto nostro potere?*

[4] Come altrove, ed eziandio in seguito, col significato di, impedire. La fonte è la celebre Fonte Gaia di Iacopo della Quercia.

[5] Giova che il lettore non dimontichi che il Santo predicava nelle ore prime del giorno.

Digitized by Google

Dio di tutto il male ch' io poterei avere stroppiato, s'io non l' avesse stroppiato colle mie parole. E simile, di tutto il bene ch' io potarei aver fatto fare, non avendolo insegnato colle mie parole, come io debbo insegnare; come noi aviamo apertameute nel Decreto in capo: *Si culpa ec., ac de danno dato in sententia.* E a questo medesimo anco vi si accorda Scoto. Dicono che chi piglia a fare una cosa, è obbligato a saperla fare. Adunque, io so' tenuto come dice Scoto, a ovviare, s' io posso, il peccato vostro col mio parlare; e se io nol fo a mio giusto potere, guai a me! Come tu hai, Pavolo, al nono capitolo [1]: *Vae mihi, si non evangelizavero*: — Guai a me se non evangelizarò e predicarò, e non v' ammunirò del peccato vostro, però ch' io n' ârò a rèndare ragione a Dio. — *Vae, vae* a me, s' io taccio. Inde hai quel detto di Bernardo: *Non licet tacere cui vitia incumbit deripere et eripere.* Doh, ode bella sentenzia, che Idio ti benedica! — Non è lecito di tacere a colui che ha tolto l'uffizio a fare, vedendo e cognocendo quello che bisogna che sia fatto. — E perchè questo toca a me e agli altri predicatori, e simile anco toca a coloro [2] che hanno cura d' anime, di sapere riprèndare, e poi di riprèndare coloro che n' hanno bisogno. Ma io vego e cognosco ch' io ho perduto il trotto per l' ambiadura [3] istamane, chè io volevo che ci fusseno quanti preti sono in questa terra, e io non ce ne vego. E dicovi che m' è discaro una gonnella [4]; e quanto era

---

[1] Il *Cod. Pal.*: *Come tu hai al nono capitolo, Paulo.* E intendi al nono cap., v. 16, dell'Epistola prima ai Corinti.

[2] Negli altri Codd.: *e simile anco a me tocha et a coloro* ec.

[3] O *ambio.* E qui il Santo vuol dire, che avendo esortato a venire ad ascoltarlo quante più donne era possibile, ha perduto quel che meglio desiderava, cioè la presenza dei preti.

[4] Così in tutti i Codici.

Digitized by Google

utile cosa a loro che v'hanno amonire! Or io voglio che una banca ci sia per loro, però ch' io so' tenuto d' insegnare anco a loro quello che fa bisogno; però che avendo loro cura d'anime, è di bisogno che eglino sappino che dire nelle confessioni che fanno a' loro popolani.

Dico che il mio dire díe essere con prudenzia e onestà dal mio canto; là dove io ti voglio dimostrare tre pònti:

Primo, dico che debba essere el mio dire prudente, acciocchè colui o colei che non sa il peccato, non lo impari; e benchè tu non intenda, tu che non se' maculata, non èssare mal contenta. — *Noli plus sapere quod oporteat sapere*: — Non volere sapere più che ti abbisogni di sapere. —

Sicondo pònto, debbo dire temperatamente, però che questa è materia da toccarla col biscarello, cioè stare un poco dalla lunga; nè non si díe toccare nè più nè meno che sia di bisogno, però che è cosa pericolosa. E non ci si può entrare per l' uscio dinnanzi a queste cose, ma vuolcisi andare così d' attorno, e poi entrare dallo uscio da lato.[1]

Terzo pònto, dico che bisogna tocarla onestamente, però che questa è feccia e cosa brutta. Ma ben si può però dire il disonesto con buon modo. E sapete quale è il più disonesto? È il debito rèndarlo. Parvi che a dire, rèndare il debito, sia cosa disonesta dire?[2] Elli è tanta onesta cosa, che se ci fusse la Vergine Maria presente, ella direbbe che io dicesse cosa santa e onesta, se essa ne fusse adomandata. Io te n' ho mostrata ragione e autorità.

---

[1] Gli altri *Codd. Sen.* leggono: *ma vuolcisi intrare da l'uscio da lato.*

[2] Il *Cod. Pal.*, *sia così disonesto dire?*

Dal canto tuo anco vi díe essere due cose, cioè:

Primo, udire con prudenzia.

Sicondo, debbi udire con credulità, con tre altri pònti.

Primo, perchè tu non se' scusato per la ignoranzia.

Sicondo, anco non se' scusato per negligenzia.

Terzo, anco non se' scusato per la malizia.

Prima, dico che tu non se' scusato per la ignoranzia: vedene la ragione.

Se tu giovana se' andata a marito, e intervienti per ignoranzia che tu fai o hai fatto il tuo mestiero contra natura e contra el debito modo del matrimonio, tu dici: — oh, oh! io nol sapevo e nol so; — io ti rispondo: perchè tu nol sappi, non ti scusa però il peccato. Imperò che chi tolle a fare un' arte, si conviene che la sappi fare per modo che elli non facci danno nè a sè, nè anco ad altri. L' esemplo. Doh, dimmi: se tu tolli a fare un panno e tu nol fai bene, che non riesce nè bello nè buono a dosso di colui che tel fa fare, che se ne díe fare? — Va', emendalo, — elli dice. — Oh, io l'ho fatto il meglio ch' io ho saputo! — Ma dimmi, io ti domando, sâlo tu fare? — Tu dici di sì, e io tel do a fare. Se tu l' hai fatto male, tuo danno; mendalo. Perchè il pigliavi a fare, se tu nol sapevi fare? E così dico d' ogni arte e d' ogni mestiero. Così anco dico delli offizî. Se' de' priori, o se' podestà, o hai altro offizio, e nol sai fare? Sai che ti dico? Sempre pechi, non facendo quello che tu se' tenuto di fare. L' autorità tu l' hai in Paulo. *Qui ignorat ignorabitur.*[1] E però sappi che ogni volta tu fanciulla dici di sì allo sposo, tu gli prometti di far drittamente il matrimonio. Tu dirai: — io so' fanciulla, e non cognosco più là. — E io ti dico, che prima tu debbi sapere quello

[1] *Si quis autem ignorat*, ec. (Ep. II ai Corinti, cap. XIV, vers. 38).

Digitized by Google

che ti bisogna di saper fare; e prima la tua madre tel debba dire, e debati ammaestrare di ciò che fa di bisogno. E se ella nol fa, ella va a casa del diavolo, e tu con lei; ma ella vi va[1] col capo di sotto, e tu basta che vi vada col capo di sopra. Che pazzìa è questa che voi mandiate le vostre figliuole a questo santo sacramento senza niuno intellètto? Doh, dimmi: se uno andasse a pigliare il corpo di Cristo, e andassevi solo perchè egli vede andarvi gli altri, e non cognoscesse e non sapesse nè quello che egli è, nè i modi che si debbano tenere, dimmi, o non pecca costui? Certo sì, imperò ch' egli non vi dìe andare, se egli non vi va co' modi. Così simile di una fanciulla. Ella va a marito, perchè vi vede andare le altre: io ti dico che tu pecchi, se tu non sai quello che ti conviene sapere. E come vedi in questo, così dico di ogni altra cosa, la quale tu tolli a fare, chè non facendola bene, sempre pechi. Simile dico di uno prete il quale tolle a fare il suo mestiero, cioè del consacrare, e non sa i modi nè le parole: come 'credi tu che elli sia scusato? Certo no; sempre pecca, non facendo quello che dìe fare. Ode quello che intervenne una volta, et è a proposito.[2] Elli furo due preti, i quali parlandosi insieme disse l'uno all'altro: — come dici tu le parole della consecrazione del corpo di Cristo? — Colui rispose e disse: — io dico: *Hoc est corpus meum.* — Allora dicendo l'uno all'altro: — tu non dici bene: — anco tu non dici bene; — e stando in questa questione, sopraggionse un altro prete, al quale costoro gli dicono questo fatto. E 'l prete lo'

---

[1] Il *Cod. Sen.* 6 qui dice: *ma ella andarà viva* ec.
[2] Il racconto che segue è l' undecimo dei *Racc. di S. Bernard.*, pagg. 29-30, editi da F. Zambrini.

Digitized by Google

disse:[1] — nè l' uno nè l' altro di voi dice bene, imperocchè si vuole dire: *Hoc est corpusso meusso*; — dimostrando lo': — tu vedi che egli dice *corpusso*, e però vuol dire *meusso*; e però da ora in là non dite altrimenti che così: *Hoc est corpusso meusso.* — Costoro non rimanendo d'acordo al detto di costui, deliberaro di domandarne a un piovano che stava presso a loro, e deliberati andarono a questo piovano, e poserli il caso. E il piovano vi rispose e disse: — o che bisogna tante cose, quanto che io me ne vo alla pura?[2] Io vi dico su una Avemaria. — Ora ti domando te: so' scusati costoro? Non vedi tu che ellino fanno adorare per Iddio uno pezzo di pane? Certo ciascuno di costoro fa peccato mortalissimo, però che ellino debban fare con quelli modi e con quello ordine che ha ordinato Iesu Cristo a la santa Chiesa. Anco ti dico che d' ogni cosa che altri fa, deve sapere ciò che bisogna intorno a essa.[3] Dimmi, o un dottore darà talvolta una sentenzia, e non la darà a ragione; credi che pechi? Gravissimamente, e è tenuto a restituire.[4] A suo danno l' ha data. Or come di questi, così de la fanciulla che era a marito. Ella tolle a fare quello mestiero; ella el deba saper fare; e facendolo, il díe fare drittamente e puramente, e facendolo per altro modo io ti dico che sempre pecca. Ma più pecca la madre, che la fanciulla, a non insegnarle prima come ella debba. E dico che sotto pena di peccato mortale la madre le díe insegnare; imperò che non insegnandole, mette in evidente pericolo la fanciulla col marito suo. E mandandola a quel modo alla

---

[1] *Lo'* apocope di *loro*, come *so'* di *sono*, *è* di *egli* od *eglino*, *lu'* di *lui* o simili (Z).

[2] O come più comunemente suol dirsi, per le semplici.

[3] Qui ha fine l'undecimo dei citati *Racconti*.

[4] Il *Cod. Sen.* 6, *a restituzione*.

Digitized by Google

pazza, è come a metterla senza biscotto in barca. Chè onestissimamente se le può dire: — figliuola mia, guardati di non far cosa che sia contra il comandamento di Dio; imperocchè molte volte i giovani fanno cotali scedaríe,[1] lassandosi trascôrre[2] in cotali vanità, e cetera. Se tu dicessi: — ella non ha madre; — dicoti che la debbano amaestrare le donne le più parenti,[3] o altre donne. Se tu dicesse di padre, dicoti che non è lecito a parlare di tali cose alle fanciulle, ma sì a donne. Se ella non ha parenti, sieno almeno chi l' amaestra, donne venerabili e buone. E però, o madri, voi vedete il pericolo grandissimo, quando vanno al marito loro senza amaestrarle; e se da voi rimane, dico che è magiore il peccato vostro, che quello della fanciulla, che è pura. Ma benchè la fanciulla facci questo peccato, ella è scusata da parte, ma no da tutto. Non sai tu che se amazassi uno, non sapendo che fusse peccato, tu non saresti però scusato per dire: — io non lo sapevo? — Così se tu âresti potuto avere uno figliuolo, e non l'hai auto, anco non se' scusato. Così dico di una gravida, che per alcuno suo mal fare si perde[4] la criatura. Se' scusata? Dico di no: anco se' micidiale del tuo figliuolo propio. E però, o confessori, guardatevi quando costoro vi vengono alle mani, che voi gli manimettiate[5] a buon modo. E da che viene questo? Viene da non sapere quello che bisógna di sapere. Anticamente si soleva questo sacramento avere in grandissima divozione, e mai niuna n' andava a marito

[1] Cioè, cotali licenziose sciocchezze. Gli altri Codd. hanno, ma sembrami erroneamente, *scellaríe* e *iscellaríe*.

[2] Per *trascorrere*.

[3] Gli altri Codd. dicono, *le donne le quali sono le più parenti*.

[4] Il *Cod. Pal.* e il *Cod. Sen.* 6, *si disperde*.

[5] Figuratamente, e qui vale riprendiate, isgridiate.

Digitized by Google

senza la confessione e la comunione. Molta più devozione avevano le genti a' sacramenti, che non hanno oggi. Passiamo ad altro.

Sicondo è il peccato della negligenzia. Sai come ti interviene? Che potendo imparare, tu se' stato negligente [1]. Sai che ieri io ti dissi che tu ci venissi per imparare [2] quello che ti bisogna, e che tu ci menasse la tua figliuola, acciocchè anco imparasse lei quello che le bisognava. E tu se' stata negligente, che non ce l'hai voluta menare; e così colei anco non ci è venuta per filare uno fuso. Io so'scusato quanto ch' è dal mio canto: io ho fatto quello ch' io ho potuto fare. Non hai voluto imparare il tuo bisogno? Tuo danno.

L' altro dico: non ti scusa la malizia; però che sono di quelli e di quelle che dicono: — io non voglio udire predica di queste cose. — O perchè non vuoi udire? — Perchè io voglio fare a mio modo, e sarò scusata, non sapendolo io. — Inde disse David profeta [3]: *Noluit intelligere ut bene ageret*: — Ella non volse intèndare per far bene; — anco volse non udire per fare a suo modo. — Oh, io nol fo per non voler far bene! Anco queste cotali cose non son lecite a predicarle: però non le voglio udire. — Che è? O come, se non so' lecite a fare, come non è lecito d' amonirti? Alla barba, l'hai. Sai che ti dico? Tu ti se' madonna Saragia [4]. Doh! io ti voglio dire quello che intervenne una volta a Siena. Elli fu una madonna Saragia, la quale era molto ghiotta delle saragie

[1] Il *Cod. Pal.* ha costantemente, *negrigente*.
[2] Tutti gli altri Codd., *udire*.
[3] Salmo xxxv, vers. 4.
[4] Negli altri Codd. *sempre Ceragia*. Questo che segue è il dodicesimo dei già citati *Racc. di S. Bernard.*, pagg. 31-33.

Digitized by Google

marchiane [1]; la quale aveva una vigna, sai, costì fuore verso Munistero [2]. E venendo colà di maggio il mezzaiuolo a Siena, dice madonna Saragia a costui: — o non è anco delle saragie alla vigna? — Dice il mezaiuolo: — o, io aspettavo che elleno fusseno un poco più mature. — Ella disse: — fa' che sabato tu me n' arechi, altrementi non ci arivare [3]. — Egli ne le promisse. El sabato elli ne tolse uno panerotto [4], e impiello di saragie, e viensene a Siena, e portalo a madonna Saragia. Come ella il vide, ella li fece una festa, e piglia questo paniere. — Tu sia el molto ben venuto! Oh quanto ben facesti! — E vassene in camara con questo paniere, e comincia a mangiare di queste saragie a manciate. Elleno erano belle e grosse; erano saragie marchiane. Infine ella ne fece una corpacciata. Tornando el marito a desinare, la donna recò a tavola una canestrella di queste saragie, e diceli: — elli ci è venuto il mezaiuolo, e hacci recato parecchie saragie. — E come ebbero [5] desinato, ella recò queste saragie, e cominciaro a mangiare, presente il mezaiuolo. Ella mangiando di queste saragie, pigliava la saragia e davavi [6] sette morsi per una; e mangiandole, costei disse al mezaiuolo: — come si mangiano le saragie in contado? — El mezaiuolo disse: — madonna, elle si mangiano come voi le mangiavate dianzi in camera, a manciate. — Ella

---

[1] Ciriegia di sorta molto grossa (Z).

[2] Già convento di Cassinensi a poca distanza dalla città presso alla Via maremmana, ed oggi ameno soggiorno campestre di nobil famiglia sanese.

[3] Altrimenti non ti provare di tornare a Siena.

[4] Gli altri *Codd. Sen.*, *paneretto.*

[5] Il *Cod. Pal.*, *ebbeno.*

[6] Il *Cod. Sen.* 5, *e davavi dentro* ec.

disse: — uh trista! Che dici tu? che tu sia tristo. — Madonna, così si mangiano, com'io vi dico. —

Ècci qui madonna Saragia che si mostra così schifa, e fassi tanto della lònga, che si fa una coniglia, et è una porca? Se tu sei così fatta, per udire tu t'amendarai e diventarai buona, avendo tu buona condizione; ma se sarai di gattiva condizione, tu dirai: — io non vi voglio andare più, e vorrò fare a mio modo. — Chi sarà gattivo, farà peggio che mai; ma chi sarà buono, s'amendarà, e ârà caro il mio dire, e pigliaranne buono esemplo. E questo è quanto dal mio lato, e dal tuo tu debbi udire senza scandalo e con fede [1]. Colui che è buono non mormorerà; anco dirà: — elli ha parlato con molta onestà, e ha detto molto bene, e poteva anco dire più che elli non ha detto; — e benediciarammi, avendoli io insegnato il dritto e buono vivare sicondo Idio e sicondo l'ordine della santa Chiesa. Ma colui che è soddomita, il quale si tiene la moglie, sai, elli mi mandarà di molti vermocani, perocchè elli vorrebbe tenere i suoi disordinati modi, e fare come fa il porco che mette il grugno nel loto, e tutto s'involle nella bruttura. Così fa colui in ogni dissoluzione, avendo il pensiero suo solo in carnaccia, vizio e bruttarìa. El buono se vi è stato infino a ora, di ciò che io dico si ârà odore e suavità; el gattivo di ciò che io gli dico, gli puzza. Sai che ti vo' dire? Il porco non sta bene tralle rose: ma se ci âranno degli indiavolati, come saranno tornati a casa, faranno peggio che facesseno mai; sicchè tu cognosciarai i buoni dai gattivi e da' pessimi. El buono dirà: — elli ha detto bene, — e comprendarà nel mio dire quello che li bisogna per lo tempo a venire. — El gattivo mor-

[1] Qui ha fine il dodicesimo del *Racc. di S. Bernard.*

Digitized by Google

morarà; el pessimo farà peggio che mai. Di costui è detto nello Ecclesiastico a xxj cap.: *Audivit verbum luxuriosus, et non laudavit* [1]. L' uomo e la donna che ode queste parole stamane, non s'amendarà di nulla, perocchè elli è sì involto nel vizio, che più è contento di stare involto nel fango insino agli occhi, che meno. E quanti ne so' che vi stanno tutti dentro! Altri so' che cognoscono e dicano e credano che sia peccato; ma so' fragili, che non si sanno tenere; e perchè cognoscono il loro ricadere, non vorrebbero udirlo predicare, e dispiace lo', e non ci hanno pazienzia, che poi ne mormorrà. Ah, io ti cognosco mal' erba! Ode, ode senza scandalo; non volere fare como fa il cavallo quando ha guasto il dosso. El cavallo mai non si cura dove tu il tochi, per infino a tanto che tu il tochi colà dove è il suo malore [2]. E quando elli è toco ine, allora non puo sofferire. Oh, così fa colui che è gattivo! E' gattivi e' quali si scandalizzano per udire! Doh, gattivello: ode, senza scandalo e senza mormorare, l'utile tuo, e fa' che con operazione tu vada per quelle vie e per quelli modi, che tu debbi andare. Non volere andare per quella via tu vedi che non hai scampo niuno: io te n' aviso. Non dire: — io nol sapevo. — Se tu vai per altra via che questa ch' io ti dico e ch'io ti mostro, credimi che tu capitarai male. Se tu hai la tua nave, guidala nel modo che t' è dimostrato per questa via ch'io t' insegno. Tu vivi sicondo Idio, e sicondo il mondo, e sicondo la ragione: tu ârai per questa via de' figliuoli e buoni: tu n' ârai anco nell' altra vita premio da Dio. Se andasse per altra via, tu non vi vedi cosa buona.

---

[1] La Vulgata dice: *Audivit (verbum) luxuriosus, et displicebit illi.*

[2] Il *Cod. Sen.* 6 dice: *Il cavallo non si cura mai, sino a tanto che tu il tochi* ec.

Digitized by Google

Adunque, va' per questa via dell' onestà, dove tu ci truovi bontà e utilità, usando tu la tua donna, che Idio t' ha dato, drittamente e fedelmente.

E però stamane noi aviamo a vedere tre considerazioni circa questa materia.

Prima, quanto questo matrimonio díe èssare regolato.

Siconda, come e in che modo il corpo díe èssare santificato.

Terza, in che modo e in che atto il corpo díe èssare onorato.

Del corpo santificato chi è il mio testimonio? È Pavolo apostolo *ad Thessalonicenses*, capo primo [1]: *Sciat unusquisque vestrum vas suum possidere in sanctificatione et honore*: — Ognuno di voi sappi possedere il suo vaso in santificazione et onore. — Quale è il vaso, o donna, quale è il tuo vaso? È il tuo marito. E tu, marito, qual' è il tuo vaso? È la tua moglie. In tre parole c' insegna santo Pavolo quello che díe fare la donna al marito, e 'l marito a la sua donna. Dice che si díe conservare l' uno l' altro in santità e onore. Ma perchè nell' uomo è più ragione che nella donna, l' uomo díe più veramente amare la sua donna, che la donna il suo marito. La ragione è per la fragilità della donna. Sai che il dimonio si pose piuttosto a tentare Eva che Adamo. *Infirmiori vasculo muliebri impartientes honorem* [2]. Abiate onore e sapiatele mantenere le vostre mogli, perocchè èsse so' più fragili. Anco ti dico che tu marito se' tenuto ad amare più la tua moglie, che la tua moglie te. Vedremo questa prima sola.

[1] Anzi, cap. quarto, vers. 4.

[2] Epist. I di s. Pietro, cap. iiij vers, 7; ma la lezione di questo passo nei Codd. è scorrettissima.

Digitized by Google

Prima vediamo come díe èssare regolato l' amore di marito con moglie e moglie con marito; chè v' è tanta regola, che non possono far nulla l' uno senza l'altro. Doh! io ti voglio mostrare un bello dubbio; ma prima ode Pavolo scrivendo nella prima pistola a' Corinti, dove dice così: *Vir non habet potestatem sui corporis, set mulier; et mulier non habet potestatem sui corporis, set vir:* [1]: — L' uomo non ha podestà del suo corpo, ma la donna sua; nè anco la donna non ha podestà del suo corpo, ma sì il marito. — Adunque, ogni volta che 'l marito domandarà il debito alla donna [2], poi che ella è sottoposta alla sua ubidienzia, debeli consentire. Non dico già così io, ma ode il modo che tel dichiara Alisandro [3]. Pongoti il dubbio. Se il marito domanda il debito alla sua donna, debba ella consentire ogni volta e in ogni modo e in ogni tempo? Io ti domando, se la donna è tenuta e obbligata a consentirli ogni volta che il marito domanda il debito, o in ogni modo o in ogni tempo. Item domando, se la donna è tenuta ed obligata a rendere il debito al marito suo ogni volta o in ogni tempo ed in ogni modo che il marito il chiede. Pare che san Pavolo dica di sì. — Non andare, non ti partire; aspetta, che tu udirai forse cose che tu non l'udisti mai più [4]. — Elli ci sarà più di sette di voi che diranno: —

[1] È il vers. 4 del cap. vij, che nella Vulgata si legge alquanto diversamente.

[2] Il *Cod. Pal.*, *alla sua moglie.*

[3] Alessandro d' Ales, molte altre volte ricordato.

[4] Indirizza queste parole a persona che si allontanava dalla predica. L' argomento, infatti, è delicatissimo, ma il Santo aveva ben ragione di trattarlo, conoscendo il nefando vizio che allora dominava per gran parte d' Italia. Chi mostri offendersi delle ardimentose ma oneste parole dell' Oratore, disconosce la storia, e più ancora i meriti grandi ch' Ei si guadagnò nel miglioramento del costume pubblico, ottenuto appunto coll' efficacia delle sue prediche e de' suoi esempi. Ad ogni modo, a costui potrebbe

Digitized by Google

di che predica costui stamane? — Sai perchè io predico di queste cose? Per tuo utile. Tu forse dici: — Oh, le tue parole mi danno puzza infino alle ciaravella![1] — Ciò ti dico: che a me non mi pare puza, ma la più odorifera cosa del mondo. Non sai tu che ieri io te ne dêi l'essempro di quell'avaro, el quale trovò quelli danari nella feccia, e cavonneli. Egli ci conviene vedere qui tre verità.

Prima, come la carne díe èssare rifrenata.

Siconda, come la carne díe èssare con lui ordinata.

Terza, come al tempo díe èssare regolata.

La prima verità: come la carne díe èssare rifrenata: dichiararotti il modo. Tre freni si conviene avere:

Primo, i termini del matrimonio[2] non passare.

Sicondo, contra natura non operare.

Terzo, i tempi con discrezione considerare.

Al primo: i termini del matrimonio non passare. Alissandro parlando di questa materia, trattò d'uno detto d'Agustino. Dice che ogni volta che il marito [usa colla sua moglie, o vero la moglie col suo marito][3] nelli usati termini, in discreto tempo e con intenzione d'avere figliuoli, e ha in sè una intenzione così fatta, che eziandio potendo, non essendo sua moglie, nel proprio il farebbe[4]; dice che costui esce de' termini, perocchè costui non l'ama come sua donna, ma come femina. Vedelo alla 32ma.[5] questione, quarto cap.: *Origo in sententia. Ergo*

---

rispondersi con le stesse parole pronunciate dal Santo in questa predica: „ se ci fusse niuno uomo che anco mormorasse del mio dire, diteli che elli díe avere marcio il dosso „.

[1] Tutti gli altri Codd., *cervella*.

[2] Corretta la lezione del nostro Testo, che qui e poco sotto dice, *marito*.

[3] Parole che mancano per difetto di copia nel nostro Testo.

[4] Difettosa lezione di tutti i Codd.

[5] Negli altri Codd., *alla tregesima seconda*.

quidem amoris honestas, magnitudo deformis nihil refert, cum qua homo insaniat, quia insanus est. L'origine dello amare di moglie con marito o di marito con moglie, ogni troppo si versa [1]. Non è altro il troppo che il desiderare, e colla volontà molto adulterare; e questo interviene sempre a coloro che troppo fieramente l'amano: solo per lo tanto amarla è impazzato. Tali so' che per lo troppo lussuriare so' impazati; che come per lo digiuno so' tali, che lo' manca il celabro; così a costoro per quello, sai [2]; che in ogni modo che tu impazzi, tu stai male. Quando uno di questi tali impaza, elli si suol dire: — per lo troppo digiuno egli è mancato il celabro. — Sai in ogni modo che è? Stai male essendo pazo. Anco s'impaza talvolta per altro modo. Oh, maladette femine maliarde, della mala ventura! Doh, un'altra volta il dirò più alla chiaroza! Adunque tu vedi il peccato gravissimo ogni volta che tu esci de' termini.

Sicondo freno: contro a natura non operare; cioè non passare la forma del matrimonio. Ogni volta che tu passi il modo ragionevole, tu fai contra natura. Se tu hai peccato, non m'hai inteso. Ode: ogni volta che usano insieme per modo che non si potrebe ingenerare, ogni volta è peccato mortale. Alla chiara, te l' ho detto? O, intendaremo di chi è sterile, che ne so' assai uomini e donne che non possono ingenerare: io non dico così. Ma dico del modo: ogni volta che tu usi per modo che non possono nasciare e generare figliuoli, sempre fai peccato. E quanto è peccato? Oh, è uno grandissimo peccato! Oh, è uno grandissimo peccatone! Agustino volendo più apertamente mostrare questo peccato come sta e come

---

[1] Passo oscuro anche questo e difettoso in tutti i Codici.

[2] Cioè, per quel soverchio amare la donna, che sopra ha detto.

Digitized by Google

è grande, disse così: *Adulterii malum vincit fornicationem, sed vincitur ab incestu ec. Moritur arectus monacham quicumque potitur:* — El male e il peccato dello adulterio vencie la fornicazione, — chè talvolta è che l'uno e l'altro è sciolto. O, o, o! io ho udito cose che sarebbe da gridare accorruomo inverso d'alcuni che sònno tanto smemorati e impazati, e in una fantasia tanto pessima, che dicono che la fornicazione e l'andare alle meretrici non è peccato mortale, e non vegono come Idio l' ha comandato, e dannoli contra. Non disse Idio nel comandamento: *non moechaberis?* [1] Deh, voliate vivare come debbono vivare i cristiani!

Ma anco ci è magiore peccato che questo, il quale è l' adulterio, et è questo peccato in coloro che essendo legati in matrimonio, usano con altri che col suo congiunto; e questo è peccato mortalissimo. Anco ci è peggio: ècci il peccato dello incesto, magiore che quelli che io t' ho già conti. El qual peccato è in coloro i quali peccano co' loro propri fratelli o suoro, o figliastro con matrigna, o in altra persona che gli sia congionta. Oimè! O che stemperanza è questa? Ben si può dire di chi casca in questo peccato, èssare l' anima sua nelle mani del diavolo, se egli non n' esce di subito colla confessione. Anche ci è peggio: o colui che usa colla monaca? Oimè, oimè, appónarsi colla cosa sacrata a Dio! Oimè, che cosa è ella più pessima? Sapete di che v' aviso? E ponetevi mente: che mai chi fa tal cosa, non muore se none di mala morte. *Moritur arectus monacham quicumque potitur.* Oimè! Or non considerate voi quanto elli è grave questo peccato, e quanta ingiuria si fa a Iesu Cristo? Oimè! O non vedi tu che tu gli poni le corna? Sì, è il pónargli le corna. E' fu una femmina monaca india-

[1] Esodo, Cap. XX, vers. 14.

volata che già disse questa parola, essendo uno con lei per volere peccare. Ella disse: — oltre, poniamo le corna a Iesu Cristo. — E come colui udì quella parola, disse: — come? Pónare le corna a Iesu Cristo? — E ricognoscendosi, disse subito: — questo non sarà vero; — e subito si partì d'inde, che gli parbe che quella parola fussero mille diavoli, che gli entrassero nell' orechia. Doh! Io non so se tu m' intendesti l' altro dì il mio parlare parabolico, quando io dissi che i parenti andassero a guardare le loro figliuole a' monisteri, e che parte ve n' andasse di dì, e parte di notte, acciò che fussero bene guardate. Altra volta io ti dirò quello che ti voglio dire. — A casa.

Anco ci so' magiori peccati, di colui che peccarà colla madre propria. Anco c' è magior peccato che co la madre: è quello di colui che usarà colla moglie propria contra a natura. Peggio fa costui a usare in tal modo, che colla madre propria col debito modo; imperocchè costui ne fa peggio che non farebbe d' una meretrice. E però, o donna, impara questo stamane, e legatelo al dito: se il tuo marito ti richiede di nulla che sia peccato contra a natura, non li consentire mai. Se elli ti minaccia, e pure volesse, fuggieti, e va' a dire a tuo padre, o a tua madre, o a' tuoi fratelli; e che se possono, faccino sì che non abi [1] mai questo pensiero con teco. E se pure fusse oppressata, che elli ti minacciasse di volerti fare e dire, prima sostiene la morte, che tu facci tal peccato. E se elli t' uccidesse per quello, sappi e siane certa che l' anima tua andarà subito nella gloria di vita eterna.[2] Aveteme inteso? Sì, credo. Io vi dico di me, che da poi

[1] Tutti i Codd. leggono, ma con errore, *abino*.
[2] Gli altri Codd., *subito in vita eterna*.

che io presi l' abito, sempre m' è più putito il mondo l' uno dì che l' altro, e sempre mi è stato in odio, e più lo ho ora che mai. Doh, none considerate voi a quello che Iddio ha fatto? Iddio ha dato per rimedio all'uomo e alla donna che è fragile, che non si sente forte da stare in castità, uno modo che anco si può molto ben salvare. Ha dato l' uomo alla donna, e la donna all'uomo per sostentamento[1] l' uno dell' altro. E costoro so' quelli che peggio fanno che non fanno gli altri! O, o, o! Io ho saputo cose!...... Aou! Una volta io mi trovai in luogo che uno avendo preso una bella giovane per moglie, ella era stata sei anni con lui, e anco era vergine: la quale era stata con lui sempre in peccato gravissimo contra a natura. O confusione, o vergogna grandissima! Ou, ou, ou! Sai come questa poveretta era fatta? Ella era consumata, defunta, palida, smorta. Ella mi si racomandò per l' amore di Dio, dicendomi s' io potessi per niuno modo, ch' io l' aitasse, dicendomi come ella era stata al vescovo per questa cagione, et anco al podestà; e' quali dice che rispondevano a lei, che di ciò ch' ella diceva, bisognavano le pruove. O che ignoranzia è questa che e' bisogni le pruove, e' testimoni a queste cose! Un cappanello bisognarebbe, un cappanello;[2] che se io l'avessi a fare, io farei: — U, u, u! — *Zelus domus tuae comedit me:* — El zelo della tua casa m' ha divorato; — che pure a pensarlo,[3] mi sento tutto consumare. — Or a casa. Io dico che elli è peggiore e più grave il peccato contra a natura co la moglie, che con altra criatura,

---

[1] Il *Cod. Sen.* 6 e il *Cod. Pal.*, *sostenimento.*

[2] Vale a dire, certe vergogne bisognerebbe coprirle con un mantello, come Sem nascondeva col suo lo spettacolo del padre inebriato.

[3] A pensare cioè che v'era chi, in luogo di nascondere, avrebbe messo maggiormente alla luce simili turpitudini.

Digitized by Google

perocchè elli rompe l'ordine di Dio, e quello che egli ha promesso a lei, quando egli la prese, dell' ordine che egli díe usare del sacramento matrimoniale.

Terzo, debbansi i tempi con discrezione considerare. Udite, donne. Benchè Idio v' abi fatte femine, non vi vergognate di èssare femine, ma vergognatevi di fare quello che Idio v' ha vietato, che non è da vergognarsi di quello che molte forse si vergognarebbero, però che certo tempo è che non si díe usare il matrimonio. La cagione si è perchè se si generasse[1] in tal tempo, nascono poi figliuoli mostruosi o lebrosi, e mai la creatura che nasce generata in tal tempo, non è senza grande e notabile difetto. Elle m'hanno inteso et hollo detto onestamente. Nota nella proibizione che fa Iddio: *Ad menstruatam non adcesseris*:[2] — Non la richièdare. — Dice Alisandro: se il marito adomanda il debito alla sua donna quando essa ha il suo tempo, se ella díe consentire. Rispondesi: se 'l marito nol sa, ella si debba ingegnare di non consentirli: ma se pure esso volesse, ella díe considerare la condizione del marito. Se ella il dicesse, lui venisse in alcuno sdegno, non glie li debba dire. Anco se ella potesse presumere, non consentendo lei, che esso andasse in altro luogo, se essa vede la condizione di costui, per quello essere schifo, o si disdegnasse, o altro pericolo venire, essa díe consentirli e non dirli nulla, e non peccarai. E se esso il sapesse, e pure il volesse il debito, dico che ella è scusata, e 'l peccato è del marito. Ècci un altro dottore che dice, che ella pecca anco lei. Costui dice che 'l peccato è di colui che domanda il debito, ma non di chi il rende. Pure Alissandro anco

---

[1] Tutti gli altri Codd., erroneamente, *se s' ingegnasse*.
[2] *Ad mulierem menstruatam* ec. (Ezechiele, cap. 18, v. 6).

Digitized by Google

dice così; che se ella crede che elli non farà altro peccato, ella non li díe mai consentire. Altri ci so' che dicono in altro modo, ma io m' acordo al detto d' Alissandro. Qui in Italia, se il marito non sa, mai la donna non gliel debba dire, per lo maladetto vizio. [1] O donna, se 'l tuo marito è sodomitta, mai non glil dire. Io vi do a voi donne tutte questo consiglio: non glil dir mai. Questa materia a predicarvela per certo ella vi sarà molto utile.

Tu hai vedute tre briglie o tre freni, come la carne díe èssare rafrenata; e questo è detto in quanto alla prima verità.

La siconda verità; come la carne díe èssare ordinata; e questo si è per la ubidienzia. Io ti voglio dimostrare due obedienzie.

L' una è il voto regolare.

L' altra è il voto matrimoniale.

El nostro è il voto regolare, il quale doviamo mantenerlo insino alla morte.

L' altro è il matrimoniale, cioè il tuo. Marito e moglie ognuno si díe mantenere.

Ma diciamo: chi è più obligato, o il religioso al suo prelato, o la donna al suo marito? Dicono i dottori che è più questo del voto regolare. La ragione: perchè elli è palese e volontario; ma quello del matrimonio è voto mutuo. Del nostro voto sai come è fatto? È come io son tenuto d' ubidire il mio magiore; che ogni volta che 'l mio superiore mi comandasse che io facesse uno solo peccato veniale, io non so' tenuto a ubidirlo, con tutto ch' io gli sia suggetto. Sai perchè? Perchè io gli so' obligato a ubidire al bene e non al male; e se elli mi co-

[1] Intendi, pel maladetto vizio che domina, della sodomia.

Digitized by Google

mandasse ch'io facci il peccato, e io nol voglio ubidire, lui è nel peccato, e non io. Così similmente voglio dire del voto matrimoniale dell' uomo e della donna. Ogni volta che il tuo marito volesse stare in broda, come sta il porco nel fango, avendo il diletto [1] suo ine, con tutto che molti il chiamino il santo matrimonio, nol chiamo così io. Oh, credi tu che sia santo matrimonio, e usarlo con peccato? Io ti dico che mai tu non l' ubidisca; imperò che mai non può essere accetto a Dio a seguitare l'apetito disordinato. Non pensi tu quanta è nobile cosa la pudicizia? Sai che cosa è pucidizia, o donna? Forse nol sai! Pudicizia è continenzia con purità e vergogna, la quale sempre la donna díe avere in sè, e con essa sempre stare col suo marito. Oh quanto è nobile cosa una donna pudica e onesta nel santo matrimonio, e quanto si debba tener cara! E se ella la perde, ella diventa sfacciata, ardita, disonesta in atti, in fatti e parole tanto dissolutamente, che è una confusione, e non pare ch' io creda che mai si possino mantenere buone; ma una che sia adornata di questa virtù della pudicizia, mai non sarà gattiva. Elli so' bene di quelli che le vogliono così fatte ardite e disoneste: il perchè sappisen [2] loro. Donde credete voi che noi sappiamo queste cose? Donde? I santi dottori ce l' hanno lassate per iscritture, che apertissimamente più chiaro ch' io non vel dico, l' hanno scritto loro. E sai perchè l' hanno scritto? Solo perchè vi sieno predicate e dichiarate [3], acciocchè da esse vi sapiate e voliate astenere. E sia per la siconda verità.

---

[1] Gli altri Codd. leggono, *debito,* ma è errore.
[2] Gli altri Codd. *sappinselo.*
[3] Negli altri Codd., *predicate e predicate.*

Digitized by Google

La terza verità, come a tempo la carne díe èssare regolata. Bisogna che in molti sia prudenzia e discrezione, però che noi non siamo tutti atti a rifrenarci con ordine a uno modo; chè talvolta adiverrà che una dirà: — oh, io non so nè quanto nè come io debbo consentire al mio marito! Io vorrei vivere sicondo Idio e sicondo il mondo, coll' ordine del santo matrimonio. Come debbo io vivere? — Rispondoti: piglia questo essemplo. Se elli fusse dato per ordine che ogni persona dovesse mangiare una lira di pane per pasto, diciamo uno pane per ogni persona, o non pensi tu, se tu il dai a uno che sia giovano, sia gagliardo, che come l'ârà mangiato, ârà fame grandissima? Anco poi [1], che non dandogliene più per pasto, elli si morrà di fame? Non farà così uno che sia di pasto comune. Uno che sia di comune pasto, se ne passarà; e se tu il dai a uno fanciullo [2] che ha lo stomaco suo piccolino, se tu gliel desse, il faresti anco morire per lo troppo. Tu ci vedi chi per troppo, chi per poco si viene a morire. Simile voglio dire a te. Elli non si può dare regola a queste tali cose; ma sai che ti conviene fare? Fa' che tu abbi queste tre considerazioni.

Primo, considera la compressione [3] corporale.

Sicondo, la condizione mentale.

Terzo, la disposizione spirituale.

Prima considera la compressione corporale. Altro può fare uno giovano, che uno vechio; altro uno gagliardo, che uno debile; altro uno sano, che uno debile. Ogni cosa vuole ordine. Quante cose vanno male per non andare a ordine! Doh! io ti voglio dire quello che in-

[1] Sottintendi, *non pensi tu* ec.
[2] Il *Cod. Pal.*, *fanciullino*.
[3] Sempre in cambio di, complessione.

Digitized by Google

tervenne per non usare l'ordine. Uno essendo infermato, elli aveva la sua donna giovana; elli era aitato bene da' medici di ciò che potevano, di tutte quelle cose che bisognava a levar via la infermità; e essendoli regolata la vita, elli cominciò a migliorare. Et essendo così sollevato, elli fu chiamata questa sua donna da canto, e detole: — fate che voi non li stiate da presso, imperò che essendo voi giovani, elli portarebbe pericolo di ricadere, e forse di morire. — Infine non sapendosi regolare nè mantenere, elli venne a ricadere: la infermità li gravò per modo, che elli se ne morì. Sai che ti dico? Che con tutto che costei avesse auto la buona intenzione col suo marito, proprio ella peccò mortalmente, perocchè si debba pensare a quello che non sia pericolo. Vuolsi aspettare il tempo ragionevole e atto. Ma io ti domando: chi fu cagione della morte di costui? — Pur lei. — Adunque, se tu l' hai meno, tuo danno.

Sicondo, considera alla condizione mentale; che sarà tale che ârà di quel di Dio; talvolta sarà uno perfetto, e l' altro sarà così non tanto; ma se fussero tutti e due buoni e onesti, oh, come va bene la cosa! Doh! io ti voglio dire di due buoni. E' fu nella città di Verona, poco poco tempo è, elli fu uno bonissimo giovano e savio e dritto, e per certo bene aveva di quel di Dio, el quale prese donna, e non fu di quelli sfrenati; nè anco lei non fu figliuola di madre che fusse ruffiana della figliuola: el quale giovano quando fu per menare a casa questa donna, la mattina lui si comunicò e anco fece [1] comunicare lei, e menatasela in casa, fatta la festa e le nozze, la sera andatisene in camera, il marito disse alla sua donna: — donna mia, elli è stato piacere di Dio che

[1] Il *Cod. Pal.*, *e così fece anco ec.*

tu sii mia donna, e ch' io sia tuo marito: io voglio che a onore e riverenzia di Dio, noi stiamo un poco in orazione, e che noi preghiamo Idio che ci dia grazia che noi viviamo sì santamente in questo santo matrimonio, che noi facciamo cosa che gli sia laude e gloria, et infine salute dell' anime nostre. Et anco il preghiamo, che se egli è il meglio, che ci dia grazia d' avere figliuoli sì fatti, che sempre sieno ubidienti a' comandamenti suoi. — E così la donna gli rispuose: — io so' contenta di fare tutto il vostro volere, e a onore e gloria di messer Domenedio. — E così si missero in orazione alcuna parte della notte, et in questo modo passarono tre dì e tre notti prima che si congiungnessero in matrimonio. E quando venne il tempo di volerlo consumare, che prima erano dormiti vestiti, andarono a letto e con grandissimi pianti e devozione e timore di Dio il consumaro. Di questi cotali si vorrebbe che ne fusse assai! E per certo io mi credo che se costoro âranno figliuoli, elli saranno accetti a misser Domenedio con loro insieme. Oh, quanto è santa cosa a èssare regolato in questo e in tutte l'altre cose! Chè mólte e molte cose senza la regola non possono per niuno modo ben capitare. *Quia sicut ab iniquo thoro exterminabitur semen.*[1]

Oh, che matrimoni sono quelli che oggi si fanno senza niuno ordine! Che non pare che in loro sia niuna moderanza, ma piuttosto si può dire rabbia sfrenatissima. O arrabiati cani, non vedete voi che voi avete messi i matrimoni nelle mani del diavolo, il quale vi guida in ogni dissoluzione di peccato? Doh! Non sarebbe elli meglio d' avere un poca di temperanza et avere un poco di timore di Dio, e pigliare più ratto il buono costumo,

[1] Sapienza, cap. 13, vers. 16.

Digitized by Google

come feceno costoro, che vivare come fanno le bestie, che da voi alle bestie non è nulla? Perchè è detto santo matrimonio? Perchè voi dovete vivare santamente insieme; e prima vi dovete confessare e comunicare, e con grandissime e divote orazioni prima che voi vi congiungete il dì che voi vi comunicate, per la riverenzia del santo corpo di Cristo. E sai che v' interverebbe facendo così? Prima, questo piace molto a Dio: poi l' anima tua ne sarà molto consolata in questo mondo, e 'l corpo ne vivarà più sano. Tu ârai l' astinenzia a' tempi, tu comodi leciti, tu a' tempi adattati tu n' ârai ogni bene, ed infine ârai de' figliuoli, se sarà piacer di Dio, che dovaranno èssare tutti santi. Volta mano. Se tu se' disordinato, senza timore, con ogni disonestà, se tu pure ârai figliuoli, come credi che sieno fatti? Pensatelo tu. A te donna, ti dico ben così, che tu consideri la condizione del tuo marito, e sicondo che tu il vedi, tu debbi condiscéndare, ma non mai col peccato mortale, che t' ho detto quale è esso; ma dicoti che tu debbi più ratto condiscéndare[1] a uno rabioso, che a uno temperato e moderato.

Terzo, debbi considerare la disposizione spirituale. O questa è forte cosa! E vedesi chiaro, che talvolta saranno due, cioè il marito e la donna, che l' uno sarà spirituale; non avendo nè la volontà nè bisogno si lassa conducere alla volontà dell' altra parte, e conducevisi come in sulle forche, non per sè ma per lo contento e aiuto della sua compagna, e lassa usare con discrezione quello che vede che a discrezione si convenga. O questo da che viene, che non sentirà alcuno diletto di carne? Sai da che? *Ubi spiritus Domini, ibi libertas*:[2] — Dov' è lo spirito del

[1] Il *Cod. Pal.* qui e altrove, *conscendere*. Gli altri Codd., *aconsentire*.
[2] Epistola II *ad Corinthios*, cap. 3, vers. 17.

Signore, iue è più libertà che in altro luogo. -- Elli sta infra questi due: che elli si vede pure obbligato al matrimonio, e sa li conviene ubidire e rèndare il debito alla sua compagna: domandalo[1] per levar via i pericoli i quali potrebbero seguitare. Credo che ci sieno molte di voi donne, che vorreste sapere queste tre cose ch' io v' ho detto, a ciò che voi vi poteste bene règgiare e non cascare mai in niuno peccato mortale. E perchè io mi credo che la magior parte di voi non m' abi inteso, e domandovene, ognuna dirà: — io non conosco quello ch' io mi debba fare. — Oltre: vuoi ch' io te lo insegni? — Sì. — Io ti voglio insegnare, poi che tu se'al santo matrimonio, i modi che tu hai a tenere; che mai tu non peccarai nè nel troppo nè nel poco. Io voglio che tu vada per consiglio a una che ti saprà molto ben consigliare. — Oh, forse ch' io non la saprò intèndare molto scortamente! — Tu la intenderai se tu vorrai. Sai chi è costei? Costei si chiama madonna discrezione. Costei ti insegnarà il quanto e quando e come, e se tu seguiti il suo consiglio, mai non peccarai. Ma se tu non la intendi, io voglio che tu vada a una sua suora, che credo che la intendarai meglio. Sai come ella ha nome? Ella si chiama madonna conscienzia. Se tu seguiti il suo consiglio, anco non peccarai mai. E se tu pure non la intendesse tanto bene [quanto si converrebbe][2], però che talvolta tu dirai: — elli mi pare..... doh, io non so se io mi fo bene: forse che sì..... forse che no..... — Oltre! Vuolo sapere, poi che tu stai in forse? — Sì. — Va' pure a una loro suora, la quale ha nome madonna carità, la quale ti darà

[1] Negli altri Codd., *domandandolo*; ma non per ciò acquista chiarezza il periodo.

[2] Le parole poste fra parentesi mancano al solo nostro Cod. Bensì anche con queste rimane irregolare il costrutto.

uno consèglio tanto buono, quanto sarà possibile di dare, dicendoti che tu procuri di non èssare cagione di farti cadere nè te nè lui in alcun peccato. — Doh, io non la intendo bene costei? — None? Se tu non la intendi, io voglio che tu vada per consèglio a uno uomo, il quale sia discreto e savio e buono, e che sia dotto; e se elli sarà ben dotto e virtuoso, elli ti dirà i modi che tu debbi tenere. Ma se tu vuoi buono consèglio, non andare a frate da Grosseto,[1] chè questi tali sogliono strégnare altrui a casa, che non si díe strégnare. Sai a chi tu va'? Va' a uno che abbi scienzia e coscienzia, e' quali sapranno molto bene discèrnare quello che si díe fare. Che uno che sia di questi grossi, ti dirà: — oh, tu se' a ubidienzia del tuo marito! Tu se' tenuta a lui: non puoi fare altro tu. Nol fai volontariamente. Va', va': tu se' scusata. — Ti consèglia bene, ti dico io! Scieglielo buono, non ogniuno, no. Che talvolta andrai a uno che sarà carnale, e non dotto, e diratti: — elli t' è lecito per piacere al tuo marito che tu ti lisci, e che tu t' adorni. — Or va', chè elli è una bestia: fa' come io ti dico: va' a uomo di coscienzia e di scienzia, e che sia buono. Elli ci acadrebbe a dichiarare alcun dubio, ma il tempo non ci basta.

Noi aviamo parlato stamane di diversi cotali peccati del matrimonio, e siamo entrati per l' uscio di dietro, ma domane entraremo per l' uscio dinanzi. E se voi ci sentiste niuna donna la quale mormorasse di quello ch' io ho detto, o di quello ch' io vi dirò, ditele che ella debba èssare madonna Saragia. E così similemente se ci fusse niuno uomo che anco mormorasse del mio dire, diteli che elli díe avere marcio il dosso. Atacatevi al mio dire, ed al consiglio ch' io vi do. Se

[1] Ironicamente, cioè a persona di cervel grosso.

elli dice: — se tu non mi consenti, io andarò[1] e farò tale e tal cosa, eccetera; — se elli ti domanda il debito, tu li devi consentire. Non volere lassarlo pericolare;[2] che se tu il lassi andare, et elli caschi in alcuno peccato, tu ne se' cagione tu, e dicoti che sempre ne starai poi in guerra e tribolazione con lui. Ma se elli volesse usare peccato contra natura, fa' che mai a questo tu non consenta; o se elli andasse in altro luogo, o altro peccato volesse fare ch' io non consento, va' e lassalo andare, se tu non lo puoi stroppiare, e non consentire mai tu; però che tutti i dottori dicono, che tu non li debbi consentire. Anco s' accordano a questo detto: *Non sunt facienda mala, ut inde veniant aliqua bona*: — Non è da fare mai alcuno peccato, con tutto che tu sapesse che ne dovesse riuscire alcun grande bene. — Se tu sapesse che per fare un peccato tu potesse fare salvare tutte l' anime che vanno a casa del diavolo, non ti è lecito a farlo. A questo ti dico che s' acordano tutti i dottori. Non vedi tu che tu uccidi te per salvare gli altri? Tu non hai carità a te medesimo, a cui tu se' più obligato. Vuone l' essemplo? Se uno fusse infermo, et avesse la febre, elli ha chi il serve, e dirà al suo servo o alla sua fante: — doh, dammi un poca d' acqua per bere, ch' io ardo. — Il buono fante e la fantesca dirà: — io non voglio darvene, imperocchè ella vi farebbe grandissimo male. — Elli pure ne richiede, e essi non ne li vogliono dare. Viene egli e dice: — per certo, se io mi rilevo, io vi cacciarò. — Eglino hanno pazienzia alla ingiuria [che questo lor signore lo' dice; chè certamente ellino rice-

[1] Gli altri Codd., *io farò e farò.*
[2] Gli altri Codd., *non lo lassare pericolare.*

Digitized by Google

vono ingiuria], [1] chè ellino sono bastemiati dal loro signore, e tuttavolta gli fanno bene. Viene costui e chiede alla sua donna; e ella che è tènaru, va' e sì ne li dà; e per questa acqua elli il fa peggiorare. Chi gli ha fatto meglio, o la donna sua o la fante? Pure la fante, che non ne li volse dare, perchè la donna fu cagione di farlo stare sei mesi più che non sarebbe stato, e dalla fante non rimase che egli non guarisse di subito, sì che tu donna facesti male a darneli, e tu fantesca facesti bene a non darneli. E sai che ne interverrà? Che quando il segnore sarà guarito, elli vorrà meglio alla fante che non gli die' dell'acqua, che se glie n' avesse data. E dicele più ancora: — se tu me n' avessi data, io avevo gattivo pensiero di te: a quella m' avego che tu m' hai voluto bene. — E alla sua donna dirà: — tu fusti cagione di farmi istare il male più addosso che non mi sarebbe stato. — Oh, tu me ne chiedesti! — E colui può dire: — tu vedevi bene ch' io chiedevo quello che mi faceva male: [2] non me ne dovevi dare. — Simile, se uno ti desse a serbare una spada, e poi elli te la richiedarà quando egli vorrà fare qualche male, tu non gli debbi dare, perchè [3] ella sia sua. Debbi molto ben comprèndure che se tu glil dai, egli farà qualche pericolo. Come io dico che è male di quello che fanno costoro, così dico a te, o donna: quando il tuo marito ti chiede dell'acqua, con tutto che tu sia sua donna, non ne li dare, quando tu puoi credere che gli possa far male. Che se tu ne li dai quando e' li può far male, elli te ne vorrà male, quando elli sarà guarito. E se tu non ne li darai

[1] Mancano al nostro Cod. le parole, pur necessarie, interchiuse da parentesi.

[2] Negli altri Codd., *danno*.

[3] Il *Cod. Pal.*, *benchè*. Il *Cod. Sen.* 6, *dare nè rèndare*, *bene che* ec.

Digitized by Google

quando e' li potrebbe far male, elli te ne vorrà poi bene. Simile, se la donna è sì ben regolata, che non consente a ogni cosa, come talvolta pure il marito suo la richiedarà, con tutto che ella fusse bene edificata, ella merita, chè per lei si leva via quello male che si sarebbe fatto, e il marito ha di lei buona opinione. E se pure elli fusse carnale, e ella gli fa risistenzia, non ogni volta consentendo, ma sempre con questi freni in mano solo per la bontà della moglie, in poco tempo vive con lei senza niuna congiunzione, e così vengono a stato perfetto: sai, come fece santa Elisabetta. Non ti dico però, donna, che glil nieghi, se tu vi vedi niun pericolo: hai inteso? E se niuna ci fusse la quale volesse vivare santamente, sai che modi ti convien tenere, volendo che 'l tuo marito tel creda? Elli ti conviene fare due cose:

Prima, che tu abbi in te tutti buoni essempli.

Sicondo, che tu abbi in te tutte buone parole.

La prima, dico che tu abbi tutti i buoni essempli in te, se tu vuoi che elli tel creda; cioè che tu digiuni i dì comandati, ed anco delli altri dì convienti stare in astinenzia: non mangiare cibi dilicati, regolare la boca tua. Simile ti conviene vivare con vigilie, che spesso tu stia in orazione, usare le prediche, usare la messa, usare di vestire di vili vestimenti, non portare forgie [1] nuove, non volere ogni dì un vestir nuovo, [2] non stare lichisata [3] e civuettata, non èssare usciuòla nè finestraiuola; non andare troppo per le case altrui, non usare d'èssare troppo parlatrice; non andare volendo sapere tutti i fatti altrui; non èssare contenta del mal di persona, e

[1] Il *Cod. Pal*, *fogie*, ossia foggie.
[2] Il *Cod. Sen.* 6, *non volere ogni dì vestire vestimento nuovo.*
[3] Il *Cod. Pal.*, *lichizzata*, come a dire, leccata, affettata.

Digitized by Google

dolerti delle altrui fadighe. Confortare i tribolati, visitare gl' infermi, sovenirli potendo di quello che lo' fa di bisogno, almeno delle buone parole, non potendo co' fatti; usare tutti i buoni costumi. E così facendo tu darai buono esemplo di te.

El sicondo modo che ti convien tenere, ti conviene avere in te buone parole; chè volendo tu vivare in quanto ch'è a lo spirito, avendo tu marito, quando elli ti richiede.... eccetera, e tu gli dì: — doh! marito mio, non vedi tu quello che tu fai? Tu invecchi ogni dì un mese, facendo a questo modo. Deh! astienti per l'amore di Dio e per mio amore. Tu vedi che andando noi dietro a queste vanità, noi perdiamo l'anima. Doh! fallo per amore di Dio. — E con buone parole li dimostra quelle cose che tu creda che piacciano a Dio; e se pure non giova, sai che fa'? Vattene talvolta a casa di tuo padre o della tua madre, e stâvi qualche dì; almeno quel tempo se' tu fuore e lui di quello atto. E anco essendo tu in casa, puoi tenere de' modi e buoni; dàlli uno cantone in pagamento [1]. Che se tu gli mostri pure in questo modo co le parole e co' fatti quello che tu hai dentro in te, tu sarai cagione di levar lui della vita carnale, e di congiógnarlo con teco insieme a vita tutta spirituale.

Or coglie insieme tutto il mio dire. *Diliges proximum tuum sicut te ipsum.* Dove io t' ho dimostrato il mio dire et onesto e discreto, a ciò che chi non sa il peccato, non lo impari, et anco deba dire temperatamente, non a la largaccia. E questo è quanto ch'è dal mio canto. Dal canto tuo debi udire con prudenzia e crédare quello che odi. Dove ti mostrai tre pònti: primo, che tu non se' scusato per la ignoranzia, nè anco per negrigenzia,

[1] Così in tutti i Codici.

nè anco per malizia. Poi ti mostrai come questo matrimonio díe èssare tutto levato in Dio, e mostraiti tre verità: come la carne díe èssare regolata. Nella prima ti mostrai tre freni: primo freno, che tu non passi mai i termini del matrimonio: siccondo, che mai contra a natura non debi peccare: terzo, che tempi discreti tu debi considerare. Nella seconda verità ti mostrai come díe èssare ordinata; dove vedesti l' ubidienzia regolare, cioè la nostra, e l' altra ubidienzia matrimoniale, cioè di voi; dove vedesti come tu uomo se' tenuto a la tua donna, e tu donna se' tenuta al tuo marito. Ne la terza verità ti mostrai come la carne a tempo díe èssare regolata, con tre considerazioni, cioè la corporale, la mentale e la spirituale; e come tu debbi consentire et astenerti. Dipoi t' ho mostrato, volendo vivare santamente, che tu debbi fare due cose: che tu prima dia e' buoni essempli di te, e siconda che tu abbi in te buone parole. — E così facendo acquisterete di qua la grazia, et ultimamente la gloria di vita eterna *in saecula saeculorum, amen.*

Digitized by Google

XXI.

In questa seguente predica si tratta come el matrimonio debba èssare considerato, per tre belle ragioni.

Diliges proximum tuum, sicut te ipsum — *(Iterum ubi supra)*. Anco stamane si rinnuova il comandamento di Dio a tutti noi, dicendoci: — Amarai il prossimo tuo como te medesimo. —

Nella predicazione di ieri noi ponemo come il matrimonio dovea èssare considerato per tre modi: el primo, come dovea essere regolato: secondo [1], come dovea èssare santificato, e terzo come dovea èssare onorato. Delle quali tre considerazioni noi ne vedemo solamente la prima, come doveva èssare regolato. Stamane aviamo a vedere [2] l'altre due parti, come díe èssare santificato et onorato; come Pavolo cel dimostra al primo cap. *ad Thessalonicenses: Sciat unusquisque vestrum vas suum possidere in santificatione et honore* [3]: — Ognun di voi sappi possedere il suo vaso in santificazione ed onore. —

Adunque vedremo la prima considerazione, che è la siconda di quelle d'ieri: come questo santo matrimonio díe èssare santificato. Tu hai quel bello detto [4] di Dio, dicendo a tutti: *Sancti estote, quoniam ego sanctus sum* [5]: —

---

[1] Gli altri Codd. dicono: *Stamane aviamo a vedere il secondo* ec.
[2] Negli altri Codd., *Stamane noi vedremo.*
[3] Epistola prima, cap. iiij, vers. 4.
[4] Negli altri Codd. *quello bel detto.*
[5] Epist. prima di S. Pietro, cap. I, vers. 16. E dice: *Sancti eritis* ec.

Digitized by Google

Siate santi, dice Idio, come so' santo io. — Non si può èssare in tanta perfezione, ma ci vuole dire: — siate santi in ciò che voi potete di fare bene, come so' santo, io, che mai non feci altro che bene. — E però dice a tutti quelli che so' in stato di matrimonio: vivete santamente, quanto v' è possibile. Sai chi è quello che vive santamente? So' coloro che con timore di Dio usano il matrimonio, con intenzione di aver figli [1] che faccino la volontà di Dio, acciocchè sieno ripiene le sedie della gloria. E questa fu la prima intenzione di Dio, che l'uomo ubidisse a lui, et essendoli ubidiente, Iddio gli desse la gloria, e mettesselo ne' luoghi donde cascaro quelli che li furo disubidienti. Un altro modo ci è nel matrimonio, cioè che talvolta s' usa che l' uno il richiede all' altro, non avendo il pensiero più oltre: questo non è santificato. Anco so' di quelli che lo schifano per levare via il peccato: questi tali anco non sònno in quella santificazione; pure è scusato se ellino consentono. — A casa.

Vediamo come questo matrimonio díe èssare santificato: *in santificatione et honore.* Tu vedesti ieri quelli freni che tu dovevi tenere, cioè: i termini del matrimonio non passare; contra natura non operare, e i tempi con discrezione considerare. E che si doveva usare a tempo congruo, e in luoghi atti a ciò, e nel luogo proprio, assai chiaro te ne mostrai. Ma oggi io ti voglio dichiarare alcuni dubbii, i quali domandano i santi dottori, e pongonti [2] l' essemplo. Poniamo che sia uno o una che usa il matrimonio per diletto, non per avere figli, nè anco per rendere il debito, nè per schifare fornicazione; niente di meno elli non si vorrebbe dilet-

[1] Qui ed altrove il *Cod. Pal.* e il *Cod. Sen.* 6 leggono, *figliuoli*.
[2] Gli altri Codd., forse meglio, *e pongoti*.

Digitized by Google

tare con lei, se ella non fusse sua donna, nè non usarà con lei contra al naturale ordine, nè a tempo altro che non proibito: elli non ha el pensiero a nulla, se non solamente al diletto; domandasi se costui per quel diletto pecca mortalmente. Rispondesi che tre cagioni possono èssare quelle che ti fanno cadere nel peccato mortale. Intendele e notale bene, ch'io mi credo ch' elli [1] saranno più utili alla comuna gente queste due prediche, che prediche che mai voi udiste da me. — A casa.

La prima cagione si è per disordinata affezione.

Sicondo, per la troppo frequentazione.

Terza, per la spirituale dissipazione.

Se noi vediamo queste cagioni, voi ve n' anderete a casa con uno saco di verità.

La prima cagione, dico: può essere peccato mortale per la disordinata affezione. Sai come tu il puoi intèndare questo? Ode un detto d' Agustino: *Mortale peccatum est preponere delectabile Deo*: — Sempre è mortale peccato a prepónare il diletto che tu pigli a Dio. — E peccato mortale non può èssare a prepónare Idio al diletto, ma sì veniale. Vediamo del mortale, quando si prepone il diletto a Dio; e piglia questo caso. Ècci chi abbi fatto figliuoli? Destili mai a balia? Che ti mosse? Perchè? Per darti più diletto l' hai dato,... eccetera, eccetarone. Come tu li desti a balia, subito preponesti el diletto a Dio, e cascasti in questo peccato; e sai che facesti? Tu facesti peggio che non fa una asina; cha l' asino quando ha fatto il polleruccio, ella se lo alleva [2] e notrica. Non fai così tu. — La cagione perchè tu nol governi, tu te la sai tu, se ella è lecita cagione. — Se ella è

[1] Il Cod. Son. 6, *eglino*. Più corretta lezione è quella del *Cod. Pal.*
[2] Negli altri Codd., *aleva*.

Digitized by Google

lecita, non è peccato mortale. Non è lecito così come tu credi, no: se tu desse il figliuolo tuo a balia perchè tu se' indebilita, o non hai tanto latte, o altre cagioni legittime, tu non pecchi; ma se tu 'l fai per poterti dilettare meglio, dico che allora tu pechi. Dice colui: — oh, io piglio diletto della mia propria donna! Perchè non m'è egli lecito? — Non t'è lecito, no. Va', leggi Augustino in quinta distinzione, nel cap. *ad ejus*, e vedrai belle dichiarazioni. Perchè so' molti uomini che diranno: — io piglio diletto della mia propria donna, però che se io so' inchinato a carne: ella m'è stata data per mia sposa, e io mi so' dato a lei per marito solo per levar via il maggior peccato. Io l'amo come io debbo, perchè ella è mio prossimo. — E ella dice: — il mio marito è il mio capo e il mio magiore, e così l'ubidisco come mio magiore. — Dice Augustino, ch'ella non è tua; e anco a te dice, che 'l tuo marito non è tuo maggiore. Anco dice: *non tua sed caput tuum Christus est*: — El capo tuo è Cristo; — però che Cristo è il nostro capo principale, e per Cristo operiamo ogni nostra operazione, e però doviamo seguitarlo in tutte le vie, in tutti i modi, e a tutti i tempi, che noi crediamo che piacci [1] a lui. Inde hai il detto di Pavolo *ad Thessalonicenses*; cap. quarto: *Sciat unusquisque vestrum vas suum possidere in santificatione et honore*; [2] *non in passione desiderii, sicut et gentes quae ignorant Deum*: — Sappi ognuno mantenere il suo vaso in santità et onore, non in passione di desiderio, come fanno le genti, le quali non credano in Dio, — cioè i pagani, i quali prepongono il diletto a Dio, che nol cognoscono. Ma dimmi: tu dici: — ella è mia; — io tel

---

[1] Gli altri Codd., *piaccino*.
[2] Epistola prima, vers. 4.

Digitized by Google

concedo, e dici vero, ma ella è più di Cristo: concedila tu a me. Ma diciamo : io so' contento che ella è tua. Credi tu che con tutto che uno abbi la cosa che sia sua, et abbi di buon guadagno, credi però [1] ch' elli ne possa fare a suo modo ? Non credi tu che egli le possa usare male e con peccato mortale? Piglia l' essemplo : se uno ha della roba da mangiare , e lui non la può mangiare a suo modo; così del vino non ne può bere quanto li piacie , nè la sua carne non la può mangiare a suo modo, io dico che no; che tu potresti tanto della tua robba mangiare , che tu peccaresti mortalmente. E del vino ne potresti tanto bere, che tu inebriaresti, e perdaresti il sentimento; e della tua carne ne potresti tanta mangiare, che tu creparesti. Non vedi tu che questo è peccato di gola? E 'l peccato de la gola tu sai ch' è mortale e mortalissimo. Simile ti voglio dire della tua donna : se tu usi la tua moglie, tu la puoi tanto usare, che tu peccarai mortalmente : sai che 'l troppo si versa. Abi a memoria quello che dice Agustino del dare i tuoi figliuoli a balia: io dico a colui o colei che 'l dà per inebriarsi nel vizio della carne. Sai che permette Idio talvolta per non saperti regolare ? Che con tutto che sia tuo figliuolo, e tu sia savio et acostumato e discreto et cetera, talvolta il darai a balia a una porca, là dove si conviene che 'l fanciullo pigli di quelli costumi che ha chi il notrica. Avendo chi el governa gattivi costumi o pessime condizioni, si conviene che egli imprenda di quelli costumi per lo lattarsi del suo pessimo sangue. E quando ti torna a casa, e tu dici: — io non so chi tu ti somigli: tu non somigli niun di noi; — e non t' avvedi

[1] Diversamente leggono in questo passo gli altri Codd: *Credi tu che cum tutto che la cosa sia sua, et abila di buon guadagno sua, e non la terrebbe se non fusse sua di buon guadagno, credi però* ec.

di quello che te n'è cagione, e statti molto bene. Nol credi? Or fanne la pruova. Va', e piglia de' magliuoli de le viti del nostro vaiano, in Lombardia, a Ferrara. Tu sai come egli è sottile e gentile. Va' poi, e piglia di quello vino che nasce dalla propria vite, e vedrai che tu il potresti recare in grembo insino a Siena, tanto è grosso. E pure è di questa propria vite! Meglio, va' e pigliane un bichiere, e mettevi dentro uno gambaro, e non vel vedrai dentro, tanto è grosso. E vedi qui a Siena quanto egli è chiaro e sottile! Da che viene? Simile, va', piglia un nocciolo di quelle belle pesche da san Giumignano [1], e pôllo qui a Siena, e vedrai che faranno pesche che parranno fusaroli. — Oh, oh, che vuol dire questo? — dice colui. Sai che vuol dire? Tu hai recato qui el nocciuolo, e non hai recato di quello terreno. Così dico della vite: tu portasti la vite, ma tu non portasti il terreno: elli ha preso la natura del terreno, dove elli è notricato. Simile ti dico a te, donna, che dai il tuo figliuolo a balia: egli piglia della condizione di colei che 'l notrica. Dice colei: — oh, così è colei criata come so'io [2]! — Tu dici vero, ma non ha quelli costumi una che un'altra. Doh! io ti voglio dire quello che intervenne, non è molto tempo, a Verona [3]. Uno giuocando disse: — vadane un cavallo da te e me, che la tal cosa è così. — Che sì... che sì, che no, infine eglino missero un cavallo, e uno di loro perdè. Come ebbe perduto, egli menò colui a la sua stalla, e dègli [4]

---

[1] Negli altri Codd. si legge: *piglia uno nociulo di quelle belle pesche, e pollo qui a Siena, sai, di quelli da santo Giumigniano* ec.

[2] Il *Cod. Pal.* invece: *Oh, dice colei, così è colei creatura come so' io!* E il *Cod. Sen. 5*: *Oh, ella è creatura come so' io!*

[3] Nel Testo mancano le parole *a Verona*, che si leggono in tutti gli altri Codd.

[4] Gli altri Codd., *deteli*

Digitized by Google

uno cavalluccio che aveva pochi pochi dì. Quando colui vidde questo cavalluccio, disse: — io voglio un cavallo come io t' ho vénto. — Colui rispose: — tu m' hai vénto un cavallo: eco un cavallo. Che vuoi tu più da me? — Infine egli ne menò quel cavallo, e non avendo altro modo da farlo nutricare e custodire, egli l fece lattare a una capra. Sai che n'avenne, poi che questo cavallo fu grande? Egli saltava come una capra, perchè elli aveva preso della natura di quella capra. Vuolo provare se è vero? Va' e piglia uno capretto e fallo lattare a una pecora, e pólli mente come sarà fatto. Tu il vedrai d' altro pelo che se fusse lattato dalla capra. Così, per contrario, va', piglia uno agnello e fallo lattare a una capra; anco il vedrai poi cor un pelo più grosso che gli altri agnelli; e questo è solo per lo èssare nutricati. E questo vo' che basti. Tu hai veduto la disordinata affezione, la quale è peccato mortale: tòlle la seconda.

Seconda cagione è per troppa frequentazione. Hâlo udito che a arca uperta il giusto peca? Chi mi sa intèndare, m' intenda. Questa loda voglio io pur dare a' pagani. E' pagani non dormono colle donne loro, e non dormono spogliati, ma tutti vestiti, e non dormono in penna, come si fa qui fra noi, che non pare che si sappi dormire se il letto non è bene spumacciato. Vedi tu questi letti di penna? Oh quanto è pessima cosa! Non si fa per le vedove di dormirvi dentro! Un dì vi voglio insegnare a vivare, o vedove! Un dì ve ne predicarò! Domane voglio che sia quel dì. Or oltre: io voglio che questa sia altra tornata, che non fu la venuta. — Ora a casa.

Per troppa frequentazione, per tre ragioni e cagioni può essere il matrimonio peccato. O che dirà il sodomita stamane?

Digitized by Google

Tre mali possono nasciare per la troppo frequentazione del matrimonio.

El primo male è la infermità.

Sicondo male è la morte.

Terzo è il non poter generare figli, o se so'generati, non portarli bene.

Primo per la infermità sì dell' anima e sì del corpo. E però, o giovano che pigli donna, e tu donna che pigli marito, non ti lassare trascorrere a te medesimo, nè anco per detto dell' altra parte. E voi, padri, siate savi per loro, però ch'eglino vivano sfrenati, non avendo il rispetto a Dio, non pensando a nulla se none a libidine e a diletto sensuale.[1] Ellino fanno come fa il porco, senza niuno sentimento e senza niun freno. Tochiamo della infermità del corpo. Se tu non vuoi astenerti per tenere salva e sana l'anima, io dico che usandolu troppo, fa abbreviare la vita; chè ho sentito che si fa peggio che non fanno le bestie; in tanto disordine s'usa et in tanti modi, e cetara! Oh, in quel *cetara* c' è quante cose dentro, e tu m' intendi! E sai che adiviene? Che talvolta[2] diventa come insensato e pazo o bestiale, senza niuno sentimento. Ode Esdra al iij cap.°: *Multi propter uxores stulti facti sunt*:[3] — Molti per lo disordine della sua propria moglie so'[4] diventati pazi. — E qui puoi vedere apertamente come per lo troppo pigliar diletto caschi in peccato mortale.

---

[1] Negli altri Codd., *sensuale*.

[2] Il *Cod. Pal.* e il *Cod. Sen.* 5 leggono : *Addiviene che talvolta* ec.

[3] Questo passo non solo non si trova in alcun libro d' Esdra, ma dubito che non appartenga per nulla alla Sacra Scrittura.

[4] Tutti gli altri Codd. leggono : *per li disordini*, *per la sua propria moglie sono* ec.

Digitized by Google

Siconda cagione è per la morte, e dicoti che chi troppo l' usa, capita male in fine. E vôti dire ch' io so' stato in luogo dove un giovano aveva preso moglie una giovana, e tanto si seppeno ben regolare, ch' elli morì in braccio della sua propria donna. Or tolle! Or se' consolata! Anco ci è peggio, che talvolta essendo la donna gravida, per lo troppo usare si disperde la creatura. O diavolo incarnato, non vedi tu quello che tu hai fatto, che hai cacciato il tuo figlio a casa del diavolo, là dove tu il conducevi in gloria, se tu ti fusse un poco rafrenato? Sai che dice Alissandro? Dice che ogni volta che la donna usa col marito e 'l marito colla donna, se ella è gravida, si mette pericolo di dispèrdare il già conceputo figlio, e per questo dice che sempre peccano mortalmente. Ma volesse Idio che pure usando colle vostre donne, che delle mille volte una voi nol faceste col peccato[1] mortale! Conchiude Alissandro e dice, che se pure elli s' usa senza pericolo, anco è peccato, ma è veniale. Però da ora innanzi sappiatevi regolare, per l' amore di Dio.

Terza cagione si è il non potere generare figliuoli, o se so' generati, si disperdono in pochi mesi, sì che vedi il peccato: o non nasce vivo[2], o non ingenera. Doh! gusta questo essemplo ch' io ti dico[3]. Se uno avesse un campo di terra, e lavorarallo e seminarallo, e ine a otto dì anco l'ararà e seminarà, e ine a altri e otto dì el riararà e seminarà, e ogni otto dì facesse a questo modo tutto l' anno, quanto grano credi che ricolga in capo dell'anno? Hai fatta la ragione? — Sì. — Non farai mai frutto, fa-

[1] Meglio negli altri Codd., *con peccato* ec.
[2] Diversa lezione è quella degli altri Codd. che dicono, *niuno*.
[3] Gli altri Codd., *che io ti do*.

cendo come io ti dico [1]. Io non dico però che per lo troppo usare ella diventi sterile, ma ben dico che per lo troppo tu vieni a non poter generare. Se pure li generi, ti viene infermità, per modo che tu non gli porti a bene. Quante ci so' di quelle che dicono: — questo pure non toca a me, ma e' toca bene alla tale e alla tale? — Chi l' ataca alla cognata, e chi alla nuora, chi alla vicina; e in tal modo andaranno mormorando, che cadranno in qualche peccato. Vuoi far bene? — Sì. — Or ognuna dica: — questo ha egli detto a me —; imperò che io non predico e' vostri vizî per farvi mormorare, ma per trarvi del peccato. Tu hai veduto per la troppo frequentazione tre pericoli: infermità, morte e non poter generare figli, ovvero si disperdono. Doh! Basti per la siconda parte principale.

La terza cagione si è per la spirituale dissipazione. Sai che doviamo fare in questa vita? Noi doviamo avere in noi queste tre cose e averle a ordine [2]: prima, amare Idio, amare noi medesimi, et amare il prossimo; e se tu rompi la regola, tu non puoi andar bene. In queste tre cose sta ogni nostra operazione:

Amare Idio prima.

Amare noi medesimi.

Amare il prossimo.

Prima, doviamo amare Idio sopra tutte le cose. Or vediamo come tu il fai. — Se tu usi il matrimonio, e lassi Idio, che tu non pensi a nulla di Dio; che tu poni e assorbi la mente ne' disordini, che sfreni in tal modo, che la tua mente è inghiottita dalla sensualità, per modo

---

[1] Il *Cod. Pal.* e il *Cod. Sen.* 6 leggono così: *Non farai mai fructo. Chi ha orechie da vedere, vega; e chi ha occhi da udire, oda; chè mai tu non farai fructo, facendo come io ti dico.*

[2] Tutti gli altri Codd., *a ordinare.*

che la ragione non è in te: che se' tanto fuore d'essa che non hai il pensiero altro che in carnaccia, non credendo che sia altro bene che quello, nè si possa andare più là, nè per mare nè per terra. Solo il suo diletto l'ha posto in quello: che se ella ode predicare, tanto ama Iddio, che ella dorme. Se ella ode messa, ella l'ha tanto in reverenzia, che ella sta colà in terra come un' asina. Se ella ode parlar di Dio, non ne intende nulla, *quia animalis homo non percipit ea quae sunt spiritus Dei* [1]: — L' uomo che è come uno animale, non intende nulla delle cose di Dio. — Tanto s' intende delle cose spirituali, quanto le intende uno asino. Non intende se non carnaccia e broda. Va', dimanda un uomo che non sente di Dio, quello che ha detto il predicatore: non ne saprà dir nulla. Simile, se ci fusse un asino a udire, e poi tu il domandasse: — che te ne pare? — io mi credo che non ti rispóndarebbe, perchè elli non intende tali parole [2], ma elli ti potrebbe dimostrare per sperienzia di quello che elli si intende. Che se tu li ponesse una giomella d' orzo innanzi, elli la mangiarà; et essendo qui alla predica, avendo l' orzo, non lassarebbe l' orzo per udire la predica. Credo che mi potrebbe dire: — canta d' un bel giardino, ch' io voglio mangiare. — Similmente fa l' uomo che non ha di quel di Dio: uno lussurioso ha il pensiero in quello e non in altro, però che la mente sua non è in altro che in libidine, dove non che la mente, ma lo intelletto coll' anima sta involta in quello: e con tutto che elli oda, non pensa nè crede a quello che si dice. Inde è ne' detto Proverbi a xviij cap.: *Peccator cum ad pro-*

---

[1] Epistola prima di s. Paolo ai Corinti, cap. 2, vers. 14.
[2] Negli altri Codd., *tal parlare*.

Digitized by Google

fundum peccatorum deveneril, [1] *et contemnit omnia:* [2] — Quando il peccatore è molto ben pieno di peccati, dispregia ogni cosa. — Dice colui che è inviluppato in libidine: — oh, che prediche! — Eh! eh! eh!! Elli se ne fa beffe co le parole e co' fatti. Doh! avete voi mai veduti di questi pezzi di carne? Oh, ellino stanno in agio! Elli si faranno i più be'pezzotti di carne! Va', toca lo' di Dio, che se ne faran beffe e di Dio e de' Santi! O che bocconi ne farà casa calda, quando morranno, se non si ravvegano!

Sicondo è amare te medesimo. Sai che ti fai a te medesimo, se tu stai in disordine? Che diventi inconsiderato, senza niuno costume, tutto sciolto in sentimenti, tutto in vanità; che mentre ch' io predico, balestra, o tutto è del petronciano [3]. O genti senza niuno sentimento! Così fa anco la donna: ella diventa iuregolata. Badala: non pensa di Dio, non teme in Dio [4], non digiuna, o anco fa che la mattina per tempo beie la coppia dell'uova fresche, e cétarone! Doh, non più là! Credi che ella pensi del morire? Ella n' ha sì grande la paura, che ella non ne teme. Ella ne teme meno che non teme quel muro. A quello che ella ti dimostra, non ha paura niuna; ma pure vede che tutti morremo. Sai che fa per questo? Dice: — perchè ci ha fatti Idio? Hacci fatti perchè noi ci perdiamo? Noi siamo giovani; egli ci ârà misericordia: non ci vuole dannati, no. — E in questo modo a poco a poco gli manca il sentimento. O gattivello, o, chi è quello che crede che Idio gli perdoni il

[1] I Codd., *deveniunt*.

[2] La Vulgata dice: *Impius cum in profundum venerit peccatorum, contemnit: sed sequitur eum ignominia et opprobrium.*

[3] Lezione conforme in tutti i Codici.

[4] Il *Cod. Pal., non pensa in Dio, non teme Iddio.*

Digitized by Google

peccato che egli fa, dicendo: — io il voglio fare, — e così spera in Dio? Questo è peccato in Spirito Santo.

Tu hai veduto qui al sè medesimo. Vede il terzo che fa ora, al prossimo. Sècci? Eco quello ch' io volevo dire, e mancami quello ch' io volevo, cioè coloro che hanno la famèglia in casa. O genti senza sentimento, o sfacciati che parlate colle donne vostre, presenti le vostre figliuole e i vostri figli, cose che si vorrebbe..., ben so io che fare! E so' di quelli che dicono: — oh, ellino so' puri! — E io ti dico che ellino so' maliziosi, e fanno vista di non intèndare e di non cognosciare, et intendono molto bene il male che tu fai, e hali fatti gattivi tu medesimo, e dici poi: — e' so' puri! — Non dir così, ma di' più ratto: — e' so' più rii [1]; — però ch' ellino intendono più ch' egli non vegono. A modo che colei che aveva una figliuola, e menavala a confessare, e disse al confessosore: — missere, questa mia figliuola è pura pura: non la domandate di cosa....., voi mi intendete: pura. — Quando il prete viene domandando costei, e ella è gravida. Eco la buona purarella! E però abiate una poca di ritenitiva in voi col parlare e col tocare, presenti loro o persona, però che quella è opera di pazzi. Non vedi tu che questa è cosa da èssarne portato in boca da chi il vede, che fate come cagne e cani? Oh, porci! Oh, un poca di continenzia! Che talvolta insino dalla casa de' vicini si vede che tu se' pazo. Non credi tu che questo sia peccato mortale? Oh, tu hai tanto tempo! Nol cognosci tu? Non vedi tu che tu dai contra queste tre regole? Prima, contra a Dio, che tanto t' involli in questi diletti, che tu lassi lui e diventi un pazzo. Sicondo, dai contra a te medesimo, e diventi un

[1] Negli altri Codd., *rei*.

Digitized by Google

pazzarone. Terzo, dai malo essemplo al prossimo, e fallo mormorare. Pârti questo matrimonio santo? Io non dico che questo sia santo matrimonio, ma madre di demonio. Doh! Io voglio che basti quanto al matrimonio santificato: *in santificatione*. Vediamo un poco poco dove Pavolo ti dice: *et honore*; e questo è il più bello che ci sia. Poco poco, in breve.

La terza parte è, come díe èssare il corpo onorato: *et honore*. Tre vituperi sònno del disordinato matrimonio:

Primo, in quanto a modi non debiti.

Sicondo, ch' è in quanto a tempi non consueti.

Terzo, in quanto ch' è a luoghi non convenienti.

Prima, in quanto a modi non debiti; che usate i vostri matrimonii non in onore, ma in vituperio, con modi da ribaldi e meretrici. Io mi credo che voi abiate uno borsotto di peccati, che mai voi non gli confessaste. E così dico a voi uomini, come a le donne; che se Dio mi benedica, io non so di chi meglio io mi dica.

Vediamo prima de' modi. I modi so' sfacciati, senza niuno freno. In tre modi: prima vedi tu l' ochio. Guarda me: vedi tu questo occhio? Non fu fatto per fare matrimonio. Che sa a impacciare l' ochio del matrimonio? Ogni volta che elli vorrà vedere le ribaldarie, è peccato mortale e gravissimo; imperò che tal cosa è lecita a toccare, che non è lecita a mirare. Chè per saziare li ochi disonesti, tu fai uno grandissimo peccato a volere mirare le cose illecite. Or mi dite: confessastevene mai? Or va', e confessatene. *Et honore*, — in onore, — dice Pavolo. Oh, elli è mantenuto bene in onore da coloro che vorranno vedere innuda la donna tutta! Ou, vituperio grandissimo! Donna, non volere mai consentire: innanzi morire che lassarti vedere. Anco vi dico che eziandio de li scalzamenti voi vi guardiate, che non siate vedute pure i piei;

chè molte volte voi vi sete cagione che poi i vostri mariti vi vogliono male; chè vedendovi sfacciate senza niuna vergogna, v' odiano.

L' altro modo si è il parlare; che dirai colla bocca tua ogni vituperio e ogni disonestà. Sappi che mai tu non parli colla bocca niuna disonestà, che tu non pechi mortalmente. *Corrumpunt bonos mores colloquia mala*: — I gattivi parlari corrompono i buoni costumi. — O ribaldi, o sfrenati, o gioventù, o fanciulli, o fanciulli, alla scuola; che alla scuola dite ogni ribalderia, ogni volta e in ogni luogo, è peccato mortale [1].

El terzo modo è in tocamenti [2]; e dite poi il santo matrimonio! De la boca credi tu che sia lecito? Chè so' di quelli che fanno peggio che non fanno i porci. E ci è peggio, che molti dicono: — io mi credo che questo santo matrimonio si possa usare come e quanto altri vuole: Idio l' ordinò lui. — Io ti confesso che egli è vero che Idio l' ordinò lui, e in Maria il confermò e il santificò; ma tu non fai così, tu. Egli il fece santo e buono, e tu il guasti con atti disonesti e modi brutti e a tempi non leciti. Doh! Non pensate voi in quanti modi voi il fate vituperoso, andando toccando ogni bruttura con mano? Non avete voi niuna considerazione in voi? Pârti santificato et onorato in tal modo? Hai tu udito quello che dice san Pietro? *Fratres, sobrii estote et vigilate, quia adversarius vester diabolus, tamquam leo rugiens, circuit quaerens quem devoret*: [3] — El diavolo sta sempre attento come un leone, mughiando e cercando come elli possa

---

[1] Qui è difetto di lezione in tutti i Codici, e pare doversi intendere: O giovani frequentate la scuola per toglierv al vizio; chè ogni volta che dite ribalderia, o in iscuola o in ogni altro luogo, fate peccato mortale.

[2] Gli altri Codd., *in toccamenti e l' indiavolamenti.*

[3] Epistola prima, cap. 5. vers. 8.

Digitized by Google

devorare l'anime. — E come egli vede di poterla pigliare, e egli la piglia, e legala in molti modi, i quali egli ha insegnati; imperò che da lui vengono tutte le malizie, e perchè ogni peccato e ogni vizio viene da lui. E egli ci è detto in altro luogo: *Estote sancti, quoniam ego sanctus sum, dicit Dominus*: [1] — Seguitate me il quale so' santo, dice el Signore; e non seguitate le malizie del dimonio. — E quelli che nol vogliono seguitare, vanno dietro a quelle malizie del dimonio, ch' io t' ho detto. De' quali dice Osea al viiij cap.: *Facti sunt abominabiles, sicut ea quae dilexerunt:* — Elli so' fatti abominevoli, come quelle cose che eglino hanno amate. — Oh, quanto vituperosa cosa è quella che fanno coloro che seguitano il dimonio nel matrimonio! Eglino l'usano per modo che non è lecito a dire! Io ho udite cose tanto sterminate, che per l'anima mia io non le direi nè in predica nè in ragionamento. Io so' certo ch' egli è vero, e io stesso ne stupisco, che tanto male si faccia. Ma non essendo altro che nel pensiero, mi pare uno orrore! [2] Ou, ou, come v' accieca il diavolo a far tali cose! Io non te le dico, eccetera: tu m' hai inteso, chè quello *e cetera* ti dimostra molte cose. Basti, basti; e sia in quanto a modi non debiti. Vediamo l' altro.

El secondo è in quanto ch' è a tempi non consueti. I tempi non consueti so' i dì di feste, i dì di quaresima, i dì di digiuni, ogni vigilia comandata dalla santa chiesa. Dice il nostro Alissandro, che ogni volta che s' usa il matrimonio in dì di digiuni o di quaresima o vigilie o in dì di letanie, o in niuno dì comandato, se in tale dì s' usa per saziare libidine e non per altro, non per aver

[1] *Sancti eritis*, ec. (Ep. prima di san Pietro, cap. 1, vers. 16).
[2] Gli altri Codd., *uno orrore a pensarlo.*

Digitized by Google

figli, nè per rèndare il debito, nè per lèvar via i pericoli che potrebero seguitare, non usandolo se non per rabbia, ogni volta, chi il domanda, sempre pecca mortalmente. Sai perchè? La ragione si è che questi dì so' dì d' orazione; dove tu debbi méttare quello tempo in santità, e tu il metti in vituperio e vergogna; sì che tu che 'l domandi, sempri pechi mortalmente. Ma chi il rende, et ènne malcontento, considerando le dette cose ch' io t' ho dette, costui non pecca; anco è scusato, imperò che elli ha la intenzione al bene, e non al male. Nel Decreto è dichiarato molto bene in uno capitolo che incomincia *Quoties*. Dice santo Gregorio che ogni volta che uno usasse il santo matrimonio, sebbene fusse il sabato santo, et egli si fusse confessato per pigliare la mattina seguente il corpo di Cristo, e la notte elli usa il matrimonio con santa e buona intenzione per avere un figlio a laude e gloria di Dio, e questa è la sua principale intenzione, dice che se la mattina elli viene a me e vuole il santo corpo di Cristo, io non gli lo debo dinegare, sapendo che egli era confessato; io ti dico, se egli ha avuti quelli buoni pensieri e rispetti ch' io t' ho contati. Non ingannare te stesso, chè questo rimane solo nella tua coscenzia. Così ti voglio dire ancora che nei dì di festa, usandolo santamente, tu puoi meritare: così in ogni dì comandato dalla santa Chiesa, io ti dico usandolo con santa intenzione; intendemi bene. Così ti dico per contrario: ogni volta che tu l' usi per libidine, tu pecchi mortalmente, come tu meriti per la buona intenzione. Se tu l' usi per rèndare il debito, non avendo migliore intenzione, almeno almeno tu pechi venialmente. [1] Vuoi vedere quanto dispiace a Dio usare il matrimonio per

[1] In tutti gli altri Codd., *mortalmente*.

libidine? Leggie nel Dialago, dove tu trovarai che essendo ordinata una processione, e uno avendo usato il matrimonio in atto di carnalità facendosi la processione, gli entrò uno diavolo addosso. Halla intesa? Or vedi come dispiace a Dio! Sapiatevi regolare, gattivegli. Elli m' è stato detto ch' io debbi abbreviare stamane. La cagione io penso che voi ve la sappiate. [1] -- A casa.

Voi udiste [2] ieri una parte, come questo santo matrimonio doveva èssare regolato: *Sciat unusquisque vestrum suum vas possidere.* Ogi hai le due altre parti: la prima come il corpo díe èssare santificato; la terza, in che modo e in che atto il corpo díe èssare onorato: et hai udito il modo e 'l tempo. Or vediamo due parole del luogo. El luogo si díe considerare: non è lecito ogni luogo. Credi tu che elli fusse lecito, presente tutti noi, che uno avesse la sua donna e colui usasse il matrimonio colla intenzion buona di aver figliuoli a laude di Dio, e usasse in tempo non proibito? Essendo in nostra presenzia, non vedi quel che questo suona? Questo suonarebbe canina e rabbiosa intenzione. Certo tu peccaresti mortalmente: tu non avresti più sentimento tu, ch'abino le bestie; imperò che tu vedi che le bestie non si curano di nulla. Simile pârti a te che in sullo altare fusse lecito d' usare il santo matrimonio? Benchè tu l' usasse con buona e santa intenzione, pârti a te da pigliare quel luogo? Simile, in quale luogo si fusse della Chiesa, non vedi quello che questo ti suona? Che ti suona? Inriverenzia: dico che non t' è lecito. Doh! Diciamo che per istamane basti.

---

[1] Ma non la sappiam noi, nè potremmo oggi indovinarla.
[2] Negli altri Codd., *vedeste*.

Digitized by Google

XXII.

In questa seguente predica
si tratta come si debbano onorare le vere vedove.

Honora viduas, quae vere viduae sunt. (*Paulus ad Thimotheum*, cap. quinto)[1]. Dilettissimi, le parole preallegate so' del nostro Pavolo, maestro di tutte le cose, el quale scrivendo a Timoteo, disse così: — Onora le vedove, le quali so' veramente vedove. — Doh, Pavolo, quanto bene ci hai tu fatto! Tu ci hai insegnato a tutti tutte quelle cose che ci fanno di bisogno. Tu hai insegnato a' giovani, a' vecchi, a le maritate e vedove: non ci è rimasto niuno che tu non abbi insegnato la via della salute sua. Ode s'egli è vero; dove in altro luogo va dicendo di sè stesso: *Omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos*:[2] — Io so' diventato e fatto ogni gente, acciò ch'io vi facci diventare tutti richi della gloria di Dio. — E benchè a tutti ci abi insegnata e dimostrata la via d'andare a vita eterna, il nostro parlare di stamane sarà inverso le vedove, le quali vogliono vivere santamente. *Honora viduas, quae verae viduae sunt.* Delle quali vedove noi ne vedremo tre stati:

El primo stato, quanto è laudabile, dove Pavolo dice: *quae vere viduae sunt.*

---

[1] *Viduas honora* ec. (Ep. I *ad Thimotheum*, cap. 5, vers. 3).

[2] Corretta con la Vulgata la lezione dei Codici. Il passo appartiene all' Epist. prima di san Paolo ai Corinti, cap. 9, vers. 22.

Sicondo stato, quanto egli è onorabile: *honora.*

Terzo stato, quanto egli è vituperabile: *viduas.*

Al primo stato, quanto egli è laudabile: *quae verae viduae sunt.* A che si conosce chi è veramente vedova? La vera vedova non si conviene che sia nè falsa nè ipocrita. Vuoi cognósciarla? — Sì — Or e' stu bene a udire. A tre cose si cognosce la vera veduità, io dico vera vidualità.

Prima, quando ella è virtuosa a Dio.

Siconda, quando ella è operosa al prossimo.

Terza, quando ella è vittoriosa [1] contro l' aversario.

La prima si riferisce tutta a Dio.

La siconda tutta al prossimo.

La terza tutta a sè medesimo.

Inde Pavolo parlando della vera vedova nel quinto cap. dice così: *Verae viduae et quae desolatae sunt, instent obsecrationibus die ac nocte:* [2] — Le vere vedove e che sònno desolate, cioè che è tagliato il marito da lei, poi che ella ha perduto il mondo, volti ogni sua faccenda a Dio, e a lui pensi il dì e la notte. — Levati dal mondo e attacati a Dio. Sai chi fu di quelle vere vedove? Va', legie in Luca al sicondo cap. di quella virile vedova; sai, di quell' anima [3] profetissa la quale fu ispirata et illuminata da Dio, e poi ch' ella perdè il suo sposo, sempre stava dinanzi al cospetto di Dio in ogni operazione. Vechissima del corpo, non già vechia dell' anima, non bastandole il digiuno che prima faceva, ma ora in digiuni,

[1] Il *Cod. Pal.* o il *Cod. Sen.* 6, virtuosa. Il *Cod. Sen.* 5, *vertudiosa.*

[2] Epist. precitata di san Paolo a Timoteo, cap. 5, vers. 5, e secondo la Vulgata così dice: *Quae autem vere vidua est et desolata, speret in Deum, et instet obsecrationibus et orationibus nocte ac die.*

[3] Negli altri Codd., *di quella donna.*

vigilie et astinenzie più che mai;[1] et aveva più letizia di quello stato, che di quello di prima, cognoscendolo èssare migliore, che èssare in stato di matrimonio. E per certo elli è così, che una vedova sapendosi mantenere bene, ella è mezza religiosa; così non sapendoti mantenere, oh quanto va male quell' anima! E però, cittadini, o cittadini, doh! voliatele aitare nelle tribolazioni loro. Date lo' favore, non voliate èssare cagione di farle cascare. Levatele dal pericolo quanto potete, dando lo' sempre aiuto con fatti e con parole: non vòliate mai straziarle e vituperarle, e tòllarlo il loro. Ode Isaia a xxxv cap: *Ne despicies pupillum aut viduam:*[2] — Non dispregiare il pupillo nè la vedova; — ma aitalo, acciò che non caschi ne' pericoli del corpo e dell' anima; però che quello è uno stato molto accetto a Dio. Vuoi vedere come piace a Dio lo stato della vedova, e da fare muovere a compassione tutti coloro che le possono aitare? Va', vede negli Atti degli Apostoli a viiij cap. Essendo morta Tabita, elli fu fatto un cerchio intorno a santo Pietro tutto di vedove, pregandolo che costei fusse risucitata da lui. E per li preghi loro santo Pietro si misse in orazione, e fu risucitata, e renduta sana e salva a tutta quella brigata. E questo fu per la virtuosità sua inverso Idio. Vede il sicondo.

Sicondo modo per lo quale puoi cognósciare la vera

---

[1] Gli altri Codd. han tutti una diversa e sempre poco corretta lezione. Il *Cod. Pal.* dice: *Vecchissima del corpo, non già dell' anima, non più debole del corpo che forte l'anima, non bastandole il digiuno che prima facera, ma ora in digiuni, rigilie, astinentie più che mai* ec. È conforme a questa la lezione del *Cod. Sen.* 5; ma il *Cod. Sen.* 6 legge così: *Vechissima dell' anima, non più debile del corpo che forte l' anima, non bastandole il digiuno che prima facera, ma ora in digiuni* ec.

[2] Non Isaia, ma l' Ecclesiastico al cap. xxxv, vers. 17, e dice: *Non despiciet Dominus preces pupilli, nec viduam.*

vedova si è quando essa è operosa al prossimo. Non può far meglio la vera vedova, che operare prima la virtù sua inverso Idio; l' altra operare a l' opera del prossimo in onore e utile di lui, sai, come lo insegna bene Pavolo nostro, scrivendo a Timoteo al v cap. dicendo così: *Si qua autem vidua filios aut nepotes habet, discat primum domum suam regere*: — Impari la vedova a governare i suoi figli e' suoi nipoti e tutta la sua famiglia. — Et è possibile un figlio governato da una vedova [buona][1], che sappi poi governare una città et una provinvia: così per opposito essendo mal governato, atto a guastare una provincia. E poco poco più giù sogióngne Pavolo, e dice: *Qui observet se in omni opere bono:*[2] — Ma prima conviene che ella guardi sè, e che facci tutte le sue opere buone tutte per amore di Dio, e poi guardi gli altri. — Ode Gregorio come t' insegna bene, perchè si levi via i pericoli e li inconvenienti che potrebbero venire: *A suburbana veteris*[3] *noli derelinquere filiam in domo*: — Se tu vai mai in contado, non lassar mai la tua figlia in casa, — nè mai la lassare andare di casa in casa senza te. Fa' che tu le sia sempre presente; e se mai ella entra in camara niuna, va' sempe co' lei. A le corti[4] et le nozze guarda come tu ve la lassi andare. Non lassare usare con ogni persona, e cetera. Fa' che tu l' avezzi che ella non sappi vivare senza te; che se pure ella fusse con altri, che triemi: co' famegli o con domestichi fa' che mai ella non

[1] Al solo nostro Cod. manca questo aggiunto, richiesto dal senso.

[2] Non son queste le parole proprie di san Paolo, che al vers. 10 del citato cap. V della prima Epistola a Timoteo, parlando della vedova, dice: *in operibus bonis testimonium habens*; e poco sotto: *si omne opus bonum subsecuta est*. Senza dubbio il Santo aveva in mente uno di questi due passi, e ricordandone la sostanza, dimenticò le parole.

[3] Così in tutti i Codici.

[4] Cioè *cortine*, ossia nel vicinato. Parola d' uso sanese antico e moderno.

Digitized by Google

v' abbi a usare. Fa' che mai con parenti ella non parli troppo; che se la truovi poi gravida, tu non saprai come si sia possibile. Non le fidate mai in casa de' vostri parenti. Fa', fa', fa' che mai non sieno soli, se pure si favellano. E fa', fa', fa' che mai eleno non dormano co'fratelli proprii, quando ellino so' così grandicetti; però che 'l diavolo è sottile, e cetera. Fa' che a pena al padre tu non la fidi, quando ella è grande da marito. Quanto è magiore l' amore, meno te ne fida. Sì, sì, dico. E se la vedova non ha figliuoli nè nipoti, che farà? Occupa il tempo tuo a bene e utile del prossimo: quello che tu âresti fatto a' tuoi figli o a' tuoi nipoti, quello fa' al prossimo. Sapiatevi guardare vedove, chè più porta pericolo la vedova che la maritata o che una fanciulla, però che le maritate e le fanciulle so' guardate, e le vedove no. E però, o vedova, non ti fidare in barca rotta, non ti fidare; che se ti fidarai, e' sarà una persona che ti cacciarà fuore una voce, e tu sarai pura. Fate che voi siate uomini con èssare femine; e se così non fai, tu capitarai male, e ârai qualche scandolo; e Idio ti fa questo, perchè tu non ti se' saputa guardare da molte cose che tu âresti dovuto guardarti; sì che di questo tu ne se' cagione, e tu te ne piagne il danno. Vuoi far bene? — Sì, — e Idio ti aitarà. *Ambrosius in libro viduarum*: *Fac misericordiam*, *et misericors eris*: — Se vuoi ricévare misericordia, o vedova, fa' misericordia. — Ai póvaretti fa' che tu lo' dia qualche cosetta cotta, [1] cotali pannicelli, quando li vedi innudi: abi lo' misericordia. Fa' che tu sia un poco larghetta de la robba; fa' che mai tu non ti fidi te di persona: se pure tu venissi a fidarti, fida la robba, e non te. Fa' che con tutto che tu abi la buo-

[1] Gli altri Codd., *qualche coselle cotte.*

Digitized by Google

na intenzione, che tu non vada per le case altrui così alla pazza, chè a buona intenzione si mangia lupo la pecora. Se tu nol fai, non ti maravigliare se poi è detto mal di te. Fa' che poi che tu se' stata buona maritata, che tu sia ora perfetta, poi che tu se' vedova. Hai veduto che debi attèndare prima a Dio, poi al prossimo: anco non basta, chè ti bisogna avere anco l' altro.

La terza condizione bisogna vedere della vera vedova; bisogna ch'ella sia vittoriosa [1] contra all'avversario. Tre cose contrarie ha la vedova, le quali voglio [2] atterrare e vinciare.

Prima sónno i dimonii.

Sicondo è la carne.

Terzo so' le maligne persone.

La prima si è che díe vinciare i diavoli. Grande guardia díe fare la creatura in questo mondo, però che egli è scritto: *Quia diabolus tendens arcum, quem devoret* [3]: — Sempre il diavolo cerca molti e vari modi per pigliare l' anima, e molti lacciuoli tende tutto dì, sempre ingegnandosi di pigliare. — E però sai che fa', quando il diavolo ti manda una tentazione o una aversità? *Principiis obsta*: — Nei principii fa' resistenzia; — acciò che elli abbi cagione di partirsi da te. Non ti lassar cadere di subito a terra, ma avere un poca di resistenzia, e non sgomentare di paura, come una persecuzione ti viene; ma con un cuore fermo, con fede che Dio ti sarà in aiuto, tu vinciarai il tuo adversario [4]. Sai, come tu hai

---

[1] Tutti gli altri Codd., *virtuosa*.

[2] Negli altri Codd., *si vogliano*.

[3] Così in tutti i Codd.; ma il passo che appartiene all' Epistola prima di san Paolo, vers. 8, dice: *quia adversarius vester diabolus, tanquam leo rugiens, circuit quaerens quem devoret.*

[4] I *Codd. Sen.* 5 e 6: *Ma con un cuore fermo vinciarai il tuo avversario.*

Digitized by Google

l'essemplo di Giuditta, la quale vedendo il popolo suo assediato per modo che periva, et ella segretamente s'ingegnò d' andare nel campo di Eloferne, capitano di tutto quell' oste, e entrò nella trabaca sua, et amazzollo, e tornò a casa con vittoria. Pensa come costei poteva cantare, ballare e saltare con grandissima gloria, avendo liberata la sua città, e non volle mai avere il pensiero suo, se none a rimanere vedova come era prima. Nè si volse esaltare, ma sempre umile, seguitando le virtù; e così tagliò il capo a Oloferne aversario suo. Simile dico a te, vedova. Fa' che tu tagli il capo, cioè le male operazioni. Non volere venire a' fatti mai, come viene il pensiero. Non far, non fare; che con tutto che tu abi il pensiero tuo tutto buono, el diavolo che ha teso il lacciuolo sta colà e dorme e sarnaca,[1] et ella non s'avede. Hammi inteso ch' io t' ho detto? *Principiis obsta*: — Fa' risistenzia ne' principii; — però che elli s' ingegna di farti cadere nelle operazioni del mal fare. Guardati, guardati, chè in via uperta[2] il giusto vi pecca. *Cave tibi a pestifero, ut una hora non te in perpetuum damnet*: — Guardati da questa mala bestia, e da la mala pestilenzia ch' egli semina, chè per una ora, per un poco di diletto che tu pigli in questo mondo, tu non sia dannata in perpetuo in inferno. — Guarda, ben guarda, guarda: elli fabrica i mali in segreto; e segretamente, se non ti guardi, e' ti farà cadere in inferno. Sai ch' è il sarnacare del diavolo? È quando tu usi in una casa dove tu stai a pericolo di cascare nel peccato, o in una vergogna. Non m'intendi? O tu che usavi in casa di colui, sai, e per lo usare elli

[1] Altri Codd., *sornaca*.

[2] Meglio il *Cod. Pal.*, *ad arca uperta*; locuzione usata anche addietro.

ti mirava in viso e tu miravi lui e 'l diavolo saettò l'uno e l'altro di voi, e entròvi adosso; hâlo a memoria? Doh! Io mi credo che a una grande parte di voi io darò la buona mattina; io dico a coloro che saranno buoni, che vedranno il mio dire èssar lo' tanto utile, che per questo dire si sapranno meglio guardare per l'advenire. E come io dico di parte che vorrà far bene, così dico di chi vorrà far male: ârà la mala mattina, e mormôrrà di me assai. E se vorrete cognósciare chi sarà di quelle gattive, voi le cognósciarete un poco più giù, [quando io le toccarò più] [1] a dentro nel difetto loro. Sapete che vi voglio dire, o donne? Non voler mai èssare troppo domestica di genti, nè non volere èssare detta nè frataia nè pretaia. Aitila Idio e' Santi, se ella usa con loro, chè e' lo' bisogna bene aiuto!

Sicondo è che díe vinciare le tentazioni della carne. O non sapete voi che la carne nostra e la loro è una medesima carne? Quanta guardia díe avere più chi ha provato il mondo, che chi non l'ha provato! E però chi l'ha provato, o vedova, a te dico; se la vedova non è molto sapia, [2] se ella non è molto savia, ella ârà gran fadiga: elli è di bisogno che ella si sappi ben guardare. Ode san Paolo quello che disse di sè medesimo, essendo egli apostolo in tanta grazia di Dio, trombetta [3] di Iesu Cristo, amministratore degli altri. E' non era però giovanetto, sentendosi avere lo stimolo della carne, *castigo corpus meum, et in servitutem redigo* [4]. Volendo dare essemplo a noi, essendo stimolati, dice di sè così: — Io castigo il mio corpo, e riducolo a servitù di Dio per levar via la tentazione. — E dicoti

[1] Le parole tra parentesi mancano per error di copia nel nostro Testo.
[2] In tutti i Codd., per saputa, accorta.
[3] E gli altri Codd., *tromba*.
[4] Epist. prima *ad Corinthios*, cap. IX, vers. 27.

Digitized by Google

che elli non era giovanetto. O che dirò a te, vedova, se tu se' giovana, bella, splendida nel mangiare, delicata nel dormire, nelle usanze, ne' parlari e nelle altre cose atte a farti cascare il dì mille volte? Se' giovane? Fa' che tu imbrigli la carne tua in digiuni, in vigilie, in discipline. O perchè non faresti bene tre volte la settimana un poca di disciplina, che prima, quando tu avevi marito, ti volevi disciplinare? Ma ogni cosa a regola: non troppo però. Tu sai che quando era vivo il tuo marito, se tu volevi fare di queste astinenzie o digiuni o discipline, el tuo marito ti diceva: — io non voglio che tu faccia così; — e stroppiavati. Ora che tu se'libera, perchè no? E però io voglio che tu impari a vivare come una religiosa. Sia verace dentro nell' anima tua: *quia vere viduae sunt.* Colei che è veramente vedova, pigli questa regola. Se tu usi il lèggiare l' ore canoniche, dille a' tempi loro, e non le lassare mai. Se non sai lèggiare, fa' come io ti dirò.

La sera a compieta fa' che tu dichi sette paternostri e sette avemarie.

A mattutino dinne ventiquattro, e per Laude ne di' cinque.

A prima ne di' sette.

A terza ne di' altre sette.

A sesta altre sette.

A nona altre sette.

E a vèsparo ne di' dodici.

E fa' che tu non lassi però che tu non ne dica per li morti almeno almeno sette, fra' quali tu vi mette il tuo marito, che tu ne se' tenuta. Quello che tu debbi fare di notte, fa' che tu ti levi a mezzanotte, o almeno al mattino del vescovado [1]. E fa' che mai tu non dorma in penna, se tu

[1] Cioè, quando alla prima alba suona la campana del Duomo.

Digitized by Google

se'sana. Elli ti parrà fare il gran fatto, se fai questo di non dormire in penna! Va', e passa Roma, e anco in parte, chè non ci è cinquanta miglia non si truova mai niuno che dorma in penna [1]. Quanti signori sònno per lo mondo che non dormono in letto, ma dormono in su i matarazi! Oh, elli è il mal vezzo a dormire in penna! Mangia bene, e bei bene, e dormi bene, e capitarai male. O giovana, il tuo sangue bolle: tu se' usata a stare col marito, a ben mangiare [e a ben dormire] [2]. O albachista, fammi questa ragione: ben mangiare, ben bere, ben dormire che fa, che monta? — Capitarai male. — Io ti voglio insegnare a levar via le cagioni che ti possono far cascare in peccato. Vai a dormire? — Sì. — Va', dorme vestito. Dice colei: — io non posso adormentarmi. — Anco t' insegnarò: fa' che tu veghi; ch'io ti prometto, se tu veghi e aspetti la voglia del dormire, che tu dormiresti poi in terra in sulle pietre. Simile ti dico che tu usi i cibi tuoi picoli, che non ti riscaldino. Non dico che tu facci così, se tu se' inferma. Oh, se tu t' avvezzasse a dormire vestita, io ti prometto che egli è il miglior boccone che tu assagiasse mai! O che cerchi tu nel dormire? Tu cerchi di verno il caldo e di istate il fresco. Io ti prometto, se tu dormi nella paglia, ella è caldissima di verno, e di state è freschissima. Hai tu inteso nulla? Dicoti che 'l dormir tuo sia vestita, non in letto di penna; e che 'l cibo tuo sia da non farti riscaldare, però che il pericolo v' è grande, avendo tu il sangue caldissimo e i cibi atti a farti riscaldare. Anco più: è agiontovi i molestatori. Queste

[1] Lezione comune a tutti i Codd. Il senso è: per quanto mondo tu corra, non troverai chi dorma in penna. E ricorda il dantesco: *Seggendo in piuma* ec.

[2] Le parole chiuse da parentesi mancano solo al nostro Testo.

cose avendole, seguita che tu cascarai a far poi peccato. Dice colei che è usa a vivare dissoluta: — io non posso vivare a cotesta vita, però che io perdo la voglia del mangiare: non mi piace nè questo nè quello; non posso mangiare nulla che mi piaccia. — O, sai che ti bisognarebbe? Bisognarebbeti la medicina di Ghino di Taco [1]. Io voglio che tu la 'mpari, o vedova. Io ti prometto che ella è buona per le vedove. Ghinasso [2] fu un savio uomo: così avesse elli operato il suo senno in bene, come elli aoperò in male! [3]. Elli li capitò alle mani uno abate grasso grasso, sai, come tu volessi dire l' abate da Pacciano; il quale andava al Bagno a Petriuolo per dimagrare. Dice questo Ghinasso: — dove andate voi? — Dice colui: — io vo al Bagno a Petriuolo. — O che difetto è il vostro? — Egli ripose e disse: — io vo a quel Bagno [4], perchè m' è detto che mi sarà assai utile, ch'io non posso mangiare nulla che mi piaccia, e non posso smaltire nulla [5]. — Dice Ghinasso: — o, io vi guârrò [6] io, meglio del mondo. — E così il misse in una camara inserrato, e davagli ogni dì un pugnello di fave e dell' acqua fresca. Costui, non avendo altro, mangiava di

---

[1] Gli altri Codd., *Ghinasso* e *Ghinazo* che è peggiorativo di Ghino.

[2] Questo racconto è il decimoterzo dei *Racc. S. Bernard.*, editi da Zambrini (a pagg. 84-86,) il quale nota a proposito che " il Boccaccio trattò questo medesimo argomento alla *Nov. seconda* della *Giorn.* X del suo *Decamerone*; e Dante ne fa menzione al VI del *Purgatorio:*

> Qui era l' Aretin, che dalle braccia
> Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte ".

[3] Il *Cod. Sen.* 6, *com' elli aoperava el male.*

[4] Diversamente negli altri Codd. che leggono: *il quale andava al Bagno a Petriuolo. — O che difetto è il vostro, dice Ghinasso, e dove andate? — Io vo al Bagno a Petriuolo: io vo a quel Bagno* ec.

[5] Il *Cod. Pal.* e il *Cod. Sen.* 5, *e non posso far nulla, nè ismaltir nulla* ec.

[6] Il *Cod. Pal.* e il *Cod. Sen.* 6, *guarirò.*

Digitized by Google

queste fave, e beieva dell'acqua per non morire di fame. E in capo di quattro dì Ghinasso gli fece dare un poco poco di pane, pure cor un poca d'acqua. Egli mangiò questo pane che gli parbe un zucaro. L'altro dì gli fece dare anco un poco di pan secco e muffato cor un poca d'acqua. E così tenutolo alcun dì a questa vita, in fine egli el cavò di questa camara, e dissegli: — come vi sentite de lo stomaco? — O, o, o![1] Io mi sento per modo ch'io mangiarei le pietre. — Dice Ghinasso: — o credete voi che voi fuste guarito così tosto al Bagno? — Disse di no. Dice Ghinasso: — o che avreste voi speso al Bagno? — Dice l'abbate: — io ârei speso forse sessanta fiorini. — Dice Ghinasso: — or date a me ciò che voi âreste speso, e basta; bene che voi sête guarito. — Infine questo abbate gli dè quelli denari che egli ârebbe spesi al Bagno, e forse anco più. Andando poi questo abbate a Roma, era domanduto[2] come elli era guarito, e a ognuno diceva come egli l'aveva guarito Ghinasso[3]. E com' egli sentiva niuno che avesse quel difetto, a tutti diceva: — andate a Ghinasso[4]. — Così voglio dire a te, vedova, che non puoi mangiare nè questo nè quell'altro: impara et usa la medicina di Ghinasso. Non voler fare come quando tu avevi marito, che stavi a polpe d'ucellini: fa' che tu viva regolata la vita tua in ciò che tu hai a fare: *habentes testimonium ab iis qui foris sunt*[5]. Poi che voi vedete il testimonio per es-

---

[1] Tutti gli altri Codd.: *E elli rispuose: — O, o, o!*

[2] Così il nostro Testo, seguito pure da Zambrini; ma tutti gli altri Codd., *chi il domandava*.

[3] Il Cod. Pal.: *come era guarito, e averalo guarito Ghinasso.*

[4] Qui termina il decimoterzo dei *Racc.* editi da Zambrini.

[5] Epist. prima di S. Paolo a Timoteo, cap. terzo, vers. 7, e dice propriamente: *Oportet autem illum et testimonium habere bonum ab iis qui foris sunt.*

Digitized by Google

semplo vostro, voliatevi guardare da' pericoli che n'escono fuore. Tu hai il mangiare regolato, e 'l dormire regolato, e il lèggiare e l' orare e l' altre cose, le quali se tu l' usarai, andarà bene il tuo fatto.

La terza cosa è il resistere a' gattivi subversori. Io ti voglio dimostrare di quello che si vede di fuore, che le vedove so' più tentate che niuna altra gente che sia. La cagione si è che ella non ha il marito, e per questo non è niuno che abbi paura di lei, che si mettarà a dirle ciò che vorrà. Guardati che mai non ti parli niuna ruffiana: come tu odi una sola parola, o tu la caccia via, o tu la fuggie tu. O vedova, se tu non sarai savia, tu capitarai male: guardati con cui tu hai a conversare. Vuoi far bene? Oh, non conversare nè con buoni nè con gattivi, o vuoi frati buoni, o vuoi preti santi: io ti dico non con persona. Statti a casa, farai meglio, credemi. — O non debbo io usare co' buoni e co' santi, perchè eglino mi ammaestrino? — Sì, ma col muro in mezzo. — O la mia devozione ch' io m' ho presa? — Dicoti di no: lassala stare. Oh, ella mi bastemia! Sai che io ti dico il vero: io te l' ho detto altre volte, che all' arca uperta il giusto ci pecca. Se tu non ti saprai guardar bene, tu capitarai male, e poi ti darai a piagniare. E io ti dico che ti starà molto bene, chè tu te ne se' stata cagione. Fa' che tu levi i pericoli dal tuo canto, e guardarai te dalla infamia, et anco gli altri dagli scandali e dai peccati. Sai che ti dico? Se tu hai de' giovani in casa, non praticar con loro, non mangiare a tavola con loro, imperò che talvolta la tavola è una colla; chè solo per lo ritrovarti a mangiar con loro, si capita poi anco più là. Anco t' aviso che ti sappi guardare fuor di casa: non èssare vagabonda [1], non troppo frequentemente andare in quel-

[1] Tutti gli altri Codd., *troppo vagabonda*.

Digitized by Google

li luoghi dove tu puoi abilmente [1] capitar malo. Non troppo in chiesa stare: leva via ogni cagione; dà ogni buono essemplo di te e della tua vita. Ode come t' insegna Pavolo [2]: *Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona*: — Così riluca la vostra vita dinanzi a tutti gli uomini, a ciò che sia veduta la vostra opera buona. — Non ti méttare mai a pericolo dove tu puoi cascare; e poniamo che tu abbi in te la intenzione perfettissima, tu stai a pericolo di pèrdarla in più modi, o in una voce che sia tratta di te. [3] Non vedi tu a che pericolo tu stai? Non dare cagione che di te sia parlato per niuna disonestà [4]. Non aviamo noi veduto mai trar fuore delle voci a persona? — Sì; — e però ti guarda. *Stulti estis, ut cum spiritu coeperistis, nunc carne consummemini* [5]: — O voi, sête pazzi, o voi che avete preso a consumare lo spirito vostro nel vizio della carne! — Dice ella tistè: — oh, io non fo mal niuno, perchè io vada e parli e stia in molti luoghi! — Non dice così colui che sta colà, e vedeti usare in luoghi non onesti. Donne, o donne, s' elli non fusse ch' io odo dir bene di voi, io direi anco più! Ma io so pure ch' elli ci so' le magiori mormoratrici. Ou! Che se si vede che una favelli cor un frate, sette so' che mormôrranno di lei. E eziandio solamente usando in chiesa, essendo il frate colà da un canto, non parlandoli, anco mormôrranno; e che se si vede sola una miratura, non bisogna più. E però ti dico che anco

[1] Che qui vale, facilmente.

[2] Correggi, san Matteo, cap. quinto, vers. 16. E qualche inesattezza del Testo emendammo colla Volgata.

[3] Vuol dire, tu corri pericolo anche pel solo fatto di una voce, di una ciarla che sia messa in giro a tuo carico.

[4] Negli altri Codd., *per niuna cagione di disonestà*.

[5] Epist. di S. Paolo ai Galati, cap. terzo, vers. 3. Nei Codd. la lezione del passo è scorrettissima.

Digitized by Google

fuor di casa tu ti sappi guardare. — Oh, elli è una buona persona! — Elli si sia! Lassalo stare ti dico. Udisti mai quello che disse quel grande cozone santo Ieronimo? Se la vedova pensarà di morire, *nunquam de secundis nuptiis cogitabit*: — Se la vedova pensarà de la morte, ella non pensarà del sicondo marito. — [1] Doh! Io ti voglio dire un bellissimo essemplò, e notalo bene. Uno servo di Dio sentì che una donna santa era capitata al luogo meretrizio, et ine stava in grandissimo peccato. Costui si deliberò d' andarvi, e andandovi tanto predicò, [2] che egli la convertì, e trassenela fuore. E dimostrandole il peccato suo, le disse fra l' altre parole: — quando farai tu tanto bene, che tu abbi fatto penitenzia del male che tu hai fatto? — In fine deliberaro d' andare a Roma, et ine confessarsi dal penitenziere del papa, et èssare absoluta da lui. E andaro insieme, et andavala guardando santissimamente, nè mai aveva altro che buon pensiero inverso di lei. E stati alcun tempo, disse l' uno a l' altro: — che faremo noi? Elli sarà buono che noi ci torniamo a casa, e faremo uno romitorio, là dove voglio che tu mi muri dentro, acciò che io non caggia più in simili peccati; ma verràmi cotali volte a vedere et a confortarmi al ben fare. — E così feceno. Tornatisi a casa loro, elli fece fare un romitorio per costei, e messcvela dentro: lassò così una bucarella per poterle favellare, e così vivevano santamente. Costui molte volte l'andava a confortare nel servizio di Dio. Avenne che il diavolo in breve tempo incominciò a sarnacare [3], e destò l' apetito a costoro, i

[1] È il decimoquarto dei *Racc. di S. Bernard.*, editi da Zambrini, pag. 36-39.

[2] Il Cod. Sen. 6 e il *Pal.*, seguìti da Zambrini: *e andòvi e tanto la predicò* ec.

[3] Intorno a questa parola che il lettore ricorderà di aver trovato altra volta, il Zambrini nota: " Vocabolo sanese: *sornacare*, che in signif. pro-

quali si ingegnavano di mirare l' uno l' altro per una fessura che era nel muro quando si parlavano, et a ciascheuno di loro venne cotali pensieri, come talvolta vengono. — Guarda, ben guarda, guarda! — infine cominciò a dire l' uno a l' altro: — elli si dice così e così di noi. — In tutto [1], la donna prese ardire, e disse: — o, per levar via il dir della gente, io direi che quando voi ci veniste, che voi entraste dentro. — O, o! E che avete voi? — Anco, non c'è mal niuno. — In tutto, l'uno mirando l' altro, egli entrò dentro; e mirandosi l' uno l'altro in boca, incominciorо a ridare. Or non diciamo più lóngo: in tutto ella ingravidò [2]. Dimmi: da che venne questo? Venne per non aversi cura. Così vo' dire a te [3], vedova; però che talvolta viene cotali pensieri non troppo buoni. Se ella è giovana, fuga le cagioni: non si metta mai a volersi ritrovare con tali che l' hanno già voluto bene, nè non pensi mai all' amore il quale ella ha già avuto, nè non pensi a niuno che la miri; però ch' elli si viene poi a' fatti. Inde Pavolo: *Quae autem nupta est, cogitat unde possit placere viro: mulier autem innupta et virgo* ec: [4] — Colei che è maritata, sempre pensa per qual modo ella possa più piacere al suo marito; ma chi è di condizione pessima, ha l' animo suo a l' uomo, non è dritta maritata. — Ella dice: — io cre-

prio vale *sornacchiare*, *russare:* in signif. metaf. come qui, signif., *dare sentore di sè*, *farsi sentire*, *cioè tentare altrui*, *destando l' appetito sensuale*.

[1] Vale *insomma*, *in fine*, *brevemente* o simili (Z).

[2] Il *Cod. Sen.* 6, seguito da Zambrini, *ingravidò di lui*.

[3] Qui termina il *Racc.* XIV.

[4] Epist. prima di san Paolo ai Corinti, cap. vij, vers. 34. Ma con la Vulgata si corregga così: *Et mulier innupta et virgo cogitat quae Domini sunt, ut sit sancta corpore et spiritu. Quae autem nupta est, cogitat quae sunt mundi, quomodo placeat viro.*

Digitized by Google

do ch' elli sia buono; — e poi il pruova, e sente qualche cosa di lui, e a poco a poco va al peccato. E cominciò collo spirito, e venne alla parte sensuale: infine salse insino allo spirituale. Comincia in sul credo: — io credo ch' e' sia buona persona. — O, se elli ci so' delle buone, elle godono; e se ci so' delle gattive, elleno mormorano, e forse mi bastemmiano. Bastemmia di cane non giògne all' altare. Detto è di queste tali: *Sicut stulti facti estis*: — Voi sête fatti come sono gli stolti, che non hanno sentimento. — El mio pensiero è di insegnarvi quello che a voi è utile nel vostro vivare. O vedova, guardati dalle vechie rincagnate. [1] O cristiana pessima che hai venduta la tua carne, e ora t' ingegni di véndare l' altrui, che ora si truova vechia, non può più. Sai come fa costei? Fa come fa la gallina per carnasciale, quando tu l' hai tirato il collo, che tu la gitti in terra, e ella va svolazzando che non si sa tenere di volare, et è morta. Anco fa come fa l'anguilla che ha tagliato il capo, che anco guizza. Così fa ella: poi che ella è morta, s' ingegna di guizare nel modo ch' ella può. Sapiatevi guardare da queste maladette ruffiane. E vôvi insegnare certi segni di queste tali ruffiane; e quello che io ti dirò, non so' miei, ma so' segni che insegna santo Girolamo, e dirotteli in quel modo ch' io meglio saprò. Sogliono èssare cotali femine, le quali sempre portano cotali canestre per le case altrui, le quali dimostrano sempre d' avere cotali faccende, come se di lisci o di simile cose; le quali sempre s' ingegnano d' èssare nelle case dove s' usi lisci; e quando vi s' abattono, sogliono volere aitare a lisciare, a strigare e a pelare. O vedova, doh! imparala a cognòsciare. Anco talvolta suol

[1] Che hanno aspetto simile a cagna che ringhia.
[2] Negli altri Codd., *strigliare*.

Digitized by Google

portare con seco la róca, e va per le case dove ella vuole far capitare male altrui; e se ella vi truova altra gente, dimostra d'avere a fare qualch'altra faccenda. E se ella si truova sola con chi ella vuol parlare, sai che ella fa? Prima ella comincia a mirare la giovana in viso, e quando ella l'ha così mirata un poco, et ella sospirando dice: — o figliuola, come ti perdi tu il tempo! — La pazarella come ode dire così, subito col suo pensiero salta in mille luoghi, e rispondele: — o che volete ch'io facci? — O figliuola, elli mi piglia pietà di te! Tu se' giovana, tu se' bella, tu se' savia, tu potresti avere anco una brigata di figliuoli, tu potresti pigliare marito: oh, quanto mi piglia pietà di te! Anco, ci è un giovano che ti vuole un grandissimo bene; e però io te ne consigliarei: egli è savio e da bene [1]. — Sai che ti dico, o vedova? Ella ha il pensiero di volere ingrassare della tua pelle; e sogliono avere questo mendo, che generalmente tutte sogliono èssare ubriache e ghiotte. Se ella ti dice di marito, dice santo Pavolo *ad Ephesos* [2] quello ch'io t'ho già detto: *Quae autem nupta est, cogitat unde possit placere viro. Mulier autem innupta et virgo* ec. O vedova, ètti morto il tuo marito? Non cercare di piacere ad altri che solamente a Dio. Tu eri suggetta al tuo marito; ora se' fatta libera: sii contenta di quello che Dio t'ha fatto. Dà lo spirito tuo al tuo Signore Idio, et allora dirai a chi mai ti parla di marito: — io mi so' data tutta a Dio: non voglio mai più cognósciare mondo. *Ubi spiritus Domini, ibi libertas* [3]:

---

[1] Notisi la verità e bellezza di questo stupendo bozzetto.

[2] Il lettore corregga *ai Corinti*; e la lezione del versetto emendi con quello della Vulgata, riferita poco prima in nota.

[3] Altro passo di san Paolo ai Corinti, Epist. seconda, cap. terzo, vers. 17.

— Dov' è lo spirito del Signore, ine è la vera libertà. — Tu vedi che tu ti puoi levare a tua posta: tu puoi andar fuore e stare come ti piace: tu se'in perfetto stato di salute. Tu puoi digiunare a tuo modo: tu puoi orare d' ogni tempo. Tu puoi fare ciò che ti piace al servigio di Dio, chè Idio t' ha tolto il marito per tuo bene, e che tu gli sia ingrata! Ode Pavolo [1]: *Viduae et pupillo non nocebitis, quia si clamaverunt ad eum* ec: — A la vedova e al pupillo non voler nuociar lo', chè Idio vede e ode il suo bisogno. — La vedova non díe avere in altro il suo pensiero, che in servire a Dio et a' figliuoli, s'ella n'ha. La maritata díe avere il pensiero a più cose: a governare sè, il marito, e' figliuoli e tutta la casa, e díe pensare di fare tutte quelle cose, che ella può pensare che piacciano al suo marito. Se ella è vedova, ella può fare più a suo modo. E però puoi aver compreso il primo stato della vedova, come aoperandosi in far bene, il suo stato è laudabile e commendabile: *quae vere viduae sunt*. E questo sia per la prima parte principale. Aviate pazienzia stamane.

Siconda parte principale: è da vedere de lo stato onorabile: dove Pavolo ti dice: *honora*: — Onorale; — con tre onori:

Primo onore, la debbi commendare.

Sicondo onore, la debbi confortare.

Terzo onore, la debbi difensare.

Primo dico, che tu la debbi commendare, tenendo la vera viduità. Sappi che la vedova, se ella si sa mantenere, ella è mezza santa. Ella ha provati i calci del mondo, e non ha pensiero di volere ma' più tornare al

[1] Ossia, l' Esodo, cap. xxij, vers. 22, e dice: *Viduae et pupillo non nocebitis. Si laeseritis eos, vociferabuntur ad me, et ego audiam clamorem eorum.*

Digitized by Google

sicondo dolore di mai più avere a piagnare marito. E può pigliare l' essemplo delle altre vedove, delle quali fa menzione la Scrittura, et ella dare essemplo a l'altre. Tu hai avuto l' essemplo di Iuditta, la quale vedova volse stare, et ebbe tanta vittoria. Tu hai l' essemplo di Anna profetissa, la quale poi che le morì il marito suo, sempre volse stare in santa catistà. Anco hai l' essemplo di quella vedovetta che offerse due talenti; la quale offerta Idio l' ebbe più cara, che offerta che fusse fatta da altra creatura che offerisse a quello altare. Anco sai che Cristo Iesu volse násciare fra le vedove. Anco alle noze si ritrovò fra le vedove. Anco ti dico bene e meglio dello stato delle vergini. Elli nacque della Vergine: elli fu vergine anco lui; e sai che elli fu portato al tempio, e fu profetuto dalla vedova. O vedova, suppiti mantenere, chè elli è stato molto perfetto. Vogli stare i' nello stato perfetto, però che se tu ârai troppa [1] domestichezza, che significa il vino, non farâi bene. Nè anco la salvatichezza non l'usare, che è acqua, e non impazarai. Quanto è perfetto il tuo grado, santo Matteo tel dimostra, dove fece tre gradi [2]: *Aliud trigesimum, aliud sexagesimum, aliud centesimum*: — Alcuno è [3] il grado suo di trenta, alcuno è di sessanta, alcuno è di cento. — Quello di trenta è della maritata; di sessanta è della vedova; quello di cento è della vergine. Non volere tornare a dirietro: se tu torni a matrimonio, tu torni trenta gradi a dirietro. Allo stato della verginità non puoi tu tornare, ch' è di cento gradi, sì che tu non puoi far meglio che tenerti il grado tuo del sessanta. El tuo grado è ma-

[1] Il solo *Cod. Pal.*, *molta*.

[2] Al cap. x, vers. 8; e dice, parlando de' semi del grano: *Alia autem ceciderunt in terram bonam; et dabant fructum, aliud centesimum, aliud sexagesimum, aliud trigesimum.*

[3] Meglio il *Cod. Sen.* 6, *ha*.

Digitized by Google

giore assai assai, che èssare al mondo [1]. Oh, quanto piace a Dio chi in tal grado si sa mantenere! Tu l' hai a xxij cap. dell' Esodo: *Viduae et pupillo non nocebis, quia si clamaverint ad Deum, exaudiat illos* [2]: — Non fare ingiuria alla vedova e al pupillo; imperò che se ella gridarà a Idio, il grido suo andarà insino al cielo. — Or pensa tu quello che tu debbi fare, quando dice: — se tu li fai ingiuria, che Idio li vendicarà. — Quanto tu la debbi aitare e confortare nel ben fare, o tu che le puoi dare aiuto e non lel dai! O uffiziali, o uffiziali [3], tenete a mente quel ch' io vi dico: se voi non favoreggiate la vedova in quello che è suo, ogni giudicio che voi le date contra, elli verrà sopra di voi. Non ti movesse nulla altro che 'l naturale, tu la dovaresti aiutare, vedendo che ella ha perduto il suo signore che la governava di ciò che le bisognava. Adunque, dico che tu la conforti e aiti in quello che tu puoi.

Sicondo, dico, la debbi confortare. O padri, o madri, o fratelli delle vedove, fate che non facciate come fanno i cani, quando ellino fanno zuffa insieme. Quando vedono uno cane forestiere, se uno il comincia a mòrdare, beato chi gli può dare adosso! Non far, non fare, ma voglila confortare nelle tribolazioni, et aitarla in quello che tu puoi. Io t' ho detto che ella è una religiosa la vera vedova. Dice Iacomo nella Canonica sua prima, primo cap: *Religio sacra* [4] *et immaculata apud Deum et patrem haec est: visitare pupillos et viduas in tribulatione eorum.* O voi che sête sopra aitare le vedove e' pupilli, anco è santa religione la vostra, se voi le difensate e

[1] Cioè, maggiore assai al confronto di qualunque altra creatura.
[2] Non così la Vulgata che abbiam riferito teste, pag. 191, nota 1.
[3] Cioè, magistrati del Comune.
[4] La Vulgata dice, *munda*.

Digitized by Google

confortate, come voi dovete. Io vi conforto che voi le doviate aitare in qualunque modo voi potete: non dico solo co le parole, no, ma col cuore; colle parole e colle opere.

Terzo, dico, la debi difensare. O cittadini che tenete l' ufizio in mano, non voliate fare strazio della vedova, che voi la facciate tutto dì venire alla corte, facendola comparire a otta [1] che non bisogna. Quello che è di bisogno, si facci in suo aiuto; ma guardatevi che elleno non abbino a stare quine dinanzi a gridare e a piagniare, ma più tosto volere che ella non vi venga a voi a dire la sua ragione [2]. Inde disse Isaia profeta, primo cap: *Quaerite iudicium, subvenite oppresso, defendite pupillos et viduam*: [3] — Cercate il giudizio chi ha a giudicare: sovenite all' oppresso, difendete e' pupilli e le vedove [4]. — E se tu non fai così, credemi, tu gravi l' anima tua: se tu dài il giudicio contra lei, quando ella ha la ragione, tu se' tenuto a rifarla di tuo. Quanto peggio si fa anco talvolta, che tale la farà venire a la corte a ora e tempo che non è di bisogno, straziandola in mille modi, dicendole: — S' io non ho... sì e sì, io non t'aitarò. — Oimè, oimè che cosa è questa! Tiene a mente che Idio te ne pagarà; e la póvaretta per avere la sua ragione, sì conviene che ella il prometta,... eccetarone. È vero, eh? Poi dice, quando ella dice: — io non posso tutto dì comparire; — tu perdarai la tua ragione. — Oimè! Guardatevi per l' amor di Dio, che Idio non vi mandi di quelli giudicii che egli suol mandare lui; che se egli ve gli manda, guai, guai a voi! Doh! Diciamo che basti per la siconda

[1] Cioè, talvolta.
[2] Gli altri Codd., *e voi udire la sua ragione.*
[3] La Vulgata: *iudicate pupillo, defendite viduam.*
[4] Gli altri Codd., *il pupillo e la vedova.*

Digitized by Google

parte principale, dove dissi dello stato onorabile: *honora.*

Terza parte principale aviamo a vedere: dello stato vituperabile, dove dissi: *viduas*; io dico a colei che non è veramente vedova. O vedove, guardatevi dal lercio, e Idio v' aitarà. Tre cose vediamo le quali so' da riprèndare nella vedova non buona, e so' vituperabili:

Prima, l' oziosità.

Siconda, la curiosità.

Terza, la carnalità.

Quando tu vedi la vedova avere queste cose, èssare oziosa o curiosa o carnale, tu le puoi dire: — tu capiterai male: — ella è spacciata. Prima è l' oziosità. Oh, ella è la mala cosa l' ozio! *Multam malitiam docuit otiositas* [1]: — Molta malizia genera [2] l' ozio, e molti mali insegna a fare e far fare. [3] — Di questa malizia e di questo ozio è detto per David [4]: *Fiant filii eius orfani, et uxor eius vidua:* — Sieno i suoi figliuoli orfani, e la lor donna sia vedova. — Chi è la donna di Iesu Cristo? È l'anima ben disposta; e quando non vuol fare altro che male, è contra Idio, et elli si parte da lei, et ella rimane vedova, e così rimasta, mai altro che male non pensa. Quando Soddoma fu disfatta, quale ne fu la cagione? O nol sai tu? Furono tre peccati cagione d'ogni sovversione: cioè fu superbia, gola et abondanzia d'ozio. Se la vedova ha queste cose, oh, ella sta sì male, eh, eh, eh! Se in questa via torna, torna a la dritta e buona via di santo Ieronimo. Fa' che tu usi le sette ore canoniche al modo ch'io t' ho insegnato, e da quello in là fa' che

[1] Ecclesiastico, cap. xxxiij, vers. 29.

[2] Gli altri Codd, *ingenera.*

[3] Il *Cod. Pal.*, *insegna a far fare.* Il *Cod. Sen. 5*, *insegna e fa fare*; il *Cod. Sen. 6*, *insegna a fare.*

[4] Salmo cviij, vers. 9. Nei Codd. la lezione del passo è scorretta.

Digitized by Google

tu ritorni alla róca, fila della lana o del lino, tesse, cuce [1], fa' che tue mani s' esercitino. Colei dice: — o ch' ho io bisogno di filare o di cucire? Io non ho bisogno. — Rispondoti: non n' hai bisogno per te? Fa' per altrui: fa' che tu cucia o fili per lo pòvaro, che n' ha bisogno lui: ricucie il pòvaro co le tue mani; fagli la camicia, fila e tesse per lo bisogno suo; che se tu farai così, tu risistarai al diavolo, e non starai oziosa. Usa carità ancora per la Chiesa: fa' de' corporali sottili, belli e bianchi quanto tu puoi, però che quelli so' la tovaglia di messer Domenedio. Doh, fa' ragione, o vedova! Se Idio venisse a mangiare con teco, farestili tu onore? — Sì — Tu gli porreste quine una tovaglia bianca con una letizia et una festa grandissima. E però fa' quella ragione, che elli ha a stare in su quella tovaglia. E così debbi stare ordinata in ciò che tu hai a fare. Se tu hai figliuoli, fa' che tu gli costumi, che tu gli amonisca, e se altre carità puoi fare, anco le fa'. Alla chiesa vâvi poco, e non v' andare sola, e non v' andare segreta. E quando ti vai a confessare, va' a tali che sieno buoni e sieno fedeli. E come io dico alle vedove, così dico a tutte voi donne; e dite tutti i vostri peccati, e diteli alla spianata [2] per modo che sieno intesi, come vedete che io v' ho detto, io; che m' avete inteso quello che bisogna; e non èssare curiosa, che è l' altro. [3].

La siconda cosa che è da riprèndare nella vedova, si è la curiosità. Pavolo scrivendo a Timoteo nel quinto cap. disse così: *Viduas verbosas et curiosas fuge.* [4] La vedova

[1] Il solo *Cod. Pal.*, *cuscie*.
[2] Così pure il *Cod. Sen.* 6; ma il *Cod. Pal.* e il *Cod. Sen.* 5, *alla spiatata*.
[3] Vale a dire, l'altro argomento che dobbiam trattare.
[4] Invece la Vulgata dice: *simul autem et otiosae discunt circuire*

imparabolata,[1] oh quanto le sta male![2] Che talvolta si truovano insieme che paiono scotte: chè, chè, chè.[3] Non fate così; non ciarlate tanto: io non so che mi dico di voi. Io non vi viddi mai tanto involte in vizî, quanto io vi vego ora. Io vego e so tante cose, ch' io so ciò che Berta filò. Io vego queste vedove andare in modo, che tutti mi pare che gridino lussuria i loro portamenti. Voi non mi parete come voi solavate: io vego oggi la vedova andare col mantello lòngo, èssare increspato, colla fronte pulita e 'l mantello del viso pénto a dietro,[4] sai, che mostra la guancia. E come se l'aconcia in fronte![5] Atto di meretrice. Vuoi marito? Va' e piglialo, in nome di Dio, e spacciatane; e a te che la fai andare a quel modo, vendela mai questa tua carnaccia! In ogni atto il dimostrano di volere èssare al mondo; le pianelle ella le porta alte come le maritate. Questo è segno che tu vuoi dare la ghigniata a questo che tu aspetti, come tu desti a l'altro.[6] Ella sta per casa, che pare che ella l'aspetti, sai, lichisata[7] e pulita, che si vega un poco..., sai, e cetera. Ella tiene la casa pulita, che è un diletto: ella studia la sua pelle quanto ella sa o può. Vuoi marito? — No. — Oh, elli il grida tutti i tuoi atti e tutte le tue membra; che si converrebbe che li parenti la fecessero

---

domos; non solum otiosae, sed et verbosae, et curiosae, loquentes quae non oportet.

[1] E gli altri *Codd.*, *imparavolata*, che equivale a *parabolana o parabolosa*.

[2] Oh quanto sconviene alla vedova l' essere ciarliera!

[3] Negli altri Codd. con più efficace imitazione: *chia, chia, chia.*

[4] Tirato in dietro per modo che lascia vedere tutta la faccia.

[5] E come s' acconcia e accomoda bene il mantello o velo su la fronte!

[6] Vuoi accalappiare con le tue civetterie un altro balordo, come accalappiasti il primo marito.

[7] Tutta par l'appunto, lisciata e studiata. Tutti gli altri Codd., *lichisennata.*

Digitized by Google

tutta martoriare, acciò che non avesse mai pace nè pensiero mai d'andare disonesta, dicendole: — noi non voliamo che tu facci tanta vergogna alla nostra casa; — e tutti le dovarebbero èssare contra. E però ogni vedova favellatrice e curiosa fa' che tu la schivi: non voler troppo sua prattica, ma sì colle buone. Idio ha misericordia delle vedove: non intèndare di quelle che so' ipocrite, le quali dimostrano d'èssare vedove nell'abito, ma dentro so' tutte piene di carnalità. Oh, elle fanno il ben mormorare di me, se elleno hanno il dosso marcio! La buona dirà di me bene, e la gattiva male.

Terza cosa che seguita doppo l'oziosità e la curiosità si è la carnalità; chè avendo queste due cose, per forza diventa carnale e lussuriosa. Che credi tu che sia lussuria? Lussuria non è solamente l'atto carnale, ma è il superchio[1] del dilicato vivare. *Luxuria dicitur a luxu*, quasi uno sdrucciolamento:[2] avendo l'ozio e èssare curiosa, subito si sdrucciola alla lussuria. Queste non so' vere vedove: la vera vedova dìe vivare a Dio, e morire al mondo. E sai che seguita poi di queste cotali buone? Ode quello che ne dice Isaia al nono cap.: *Miserebitur Deus viduarum, non quia omnes hypocritae sunt*:[3] — Arà Idio misericordia delle vedove, sì; non dico così delle ipocrite. — O vedova, non t'impacciare pure mai di avere il pensiero....., tu m'intendi! So' molte che quando l'è stato fatto qualche male: — così m'è stato fatto; così m'è stato detto! Io non so' voluta udire: io so' dileggiata: trista a me! — E subito si pone a piagniare,

[1] Dicono gli altri Codd., *superfluo*.

[2] Il *Cod. Sen.* 5, *sdruscio*; il *Cod. Sen.* 6, *isdruciulamento*.

[3] Qui proprio la memoria tradisce il Santo. Difatti Isaia al cap. citato vers. 17, così dice: *viduarum non miserebitur* [Dominus], *quia omnis hypocrita est*.

e non fa altro. Pavolo pure al quinto cap. a Timoteo: *Adolescentiores viduas devita: cum enim luxuriatae fuerint in Christo, nubere volunt.*[1] Come le interviene una piccola sciaura, subito piagne. Qualche male hai fatto, credemi: meglio è a pigliar marito, che stare in peccato mortale. E però io dico così: se elli ci è chi vogli marito, et ella mi dice: — lodimi tu s'io il piglio? — io le dico di no. — O dicine male? — Non io. Io non la lodo, ma ben dico che quando ella ci dimostra cogli atti e co le portature, e co le parole dice: — io nol voglio, — e gli atti suoi so' tutto il contrario di quello che ella dice colla lingua; dice di no e gli atti so' di sì; io direi che tu non sei veritiera: non t' intendo: pure si può comprèndare co gli atti tuoi più del sì che del no. Sai che sogliono fare? Ella si lamenta colla suociara e colla cognata, dicendo: — la mia fancella mi dice villania: ella m' ha colta baldanza adosso: io non posso parlare una parola, ch' ella me ne risponde due: elli pare ch' io debbi èssare una sua asina. — Simile del mezaiuolo: — elli par bene che non ci sia uomo in casa! — Anco talvolta mira i figliuoli dicendo: — oimè, figliuoli miei abandonati, chi vi governarà! Oh, le vostre possessioni chi le governarà! Come farete voi? Ogni cosa vostra va male! — In tutto, tu vòi marito? Or oltre, va', piglialo, e mira come tu stai. Hai figliuoli? — Sì; — e pigli marito? — Sì — Madonna rinovella,[2] se ora tu andarai a casa del tuo marito, e' sarai Madonna rinovella! Non dico rinovella, no; ma dico ria novella per li tuoi figliuoli. Se tu meni i tuoi figliuoli con teco, ellino trovaranno il patrégno; e

[1] Epist. prima, cap. 5, vers. 11. La lezione del passo nei Codici è del tutto errata.

[2] Ironicamente, cioè sposa novella per la seconda volta.

Digitized by Google

sai che interviene? Che se tu punto punto d' amore più mostri che a lui non paia, a questi figliuoli, subito comincia cotali sdegni. E dirà: — o, io mel vego bene che ella vuole anco meglio all' ossa del morto marito, che ella non vuole a me! — O se egli ha figliuoli anco lui, et ella ve li truova, se tu non lo' portarai quello amore che a' tuoi, et elli si lagnarà di te, e non vorrà che tu dimostri tanto amore a' tuoi quanto tu fai. Oltre: anco, se tu non portarai amore a' tuoi figliuoli, anco si lagnerà di te, e dirà: — costei è una cagna crudele: ella non ha amore a' suoi figliuoli! Così farà ancora ai miei. — E non potrai nè mostrar lo' amore, nè discostarli da te, che tu non abi el ramorchio.[1] S' elli li dispiaciaranno, e tu lo' voglia bene, se tu lo' darai un pezzo di pane, tu lo' 'l darai di segreto, che elli nol vega, nè nol sappi. Oltre: o se tu non hai figliuoli, et elli n' ha lui, anco non ârai mai pace; imperò che questa è regola generale, che matregna e figliastro non si volsero mai bene. Nè anco suociara con nuora non si volsero mai bene; nè anco nuora a suociara: benchè alcune se ne truovi, pure in genero[2] si può dire così. E se pure tu portarai amore a' tuoi figliastri, ti si potrà dire quello dettato che dice: — forse che non farnetica la Telda! — La quale s'inamorò d'un suo figliastro, figliuolo di questo suo marito, et infine, abreviando la novella, infermando costei, nella infermità sua elli non chiamava altro che questo suo figliastro, e mai non diceva altro, o tale, o tale, sai; chè tu sai che la lingua va colà dove[3] il dente duole. O, elli è detto a questo suo marito, co-

[1] Ossia, *rimorchio*, che equivale a dire, il rabbuffo, il rimprovero.
[2] Il *Cod. Pal.*, *in generale:* il solo *Cod. Sen.* 6, *in genere*.
[3] Il *Cod. Pal.*, *va sempre colà dùe* ec.

Digitized by Google

me costei non chiama nè ricorda altro che questo suo figliastro, dicendo: — ella farnetica. — El marito rispose e disse: — o forse che non farnetica la Telda! — Hâmi inteso? — Sì. — Or tiello a mente, che mai tu non v'ârai pace nè concordia. Hai tu pensiero a maritarti? Ode uno detto di Ieronimo, el quale è molto bello. Dice così: — vuoi tu marito? — Sì. — Or oltre: maritati. O tu avesti prima marito che ti contentò, o no. Così ora: o tu l'hai buono, o tu l'hai gattivo. Se tu avesti prima il buono che t'ha contentato, tu sai, quando elli morì, quanto dolore tu avesti, che saresti voluta morire con lui. Se tu hai anco il sicondo che è anco buono, tuttavolta triemi di paura che non ti venga meno, per non ritornare al medesimo dolore. Volta mano: se prima avesti il buono, e ora hai il gattivo, perchè tu avevi da l'altro ogni tuo contento, e da questo non n'hai niuno, mai non ârai bene con lui. Volta ancora. Se 'l primo fu gattivo e 'l sicondo è buono, anco ârai sempre paura che non ti venga meno. Se tu l'avesti prima gattivo, et anco ora l'hai gattivo, sempre n'ârai dolore, dicendo: — io non ebbi mai altro che male: mal con l'uno, male e peggio con l'altro. — Mai non ârai consolazione. Adunque, non ci vedi meglio che di rimanere vera vedova, e servire a Dio in ogni modo che tu puoi, tutto il tempo della tua vita. —

Ergo coglie insieme. *Honora viduas, quae vere viduae sunt;* dove hai veduti tre stati della vera vedova: primo stato quanto è laudabile: *quae vere viduae sunt;* dove vedemo quello che aveva con sè la vera vedova, quando ella è virtuosa a Dio, operosa al prossimo, vittoriosa contra l'avversario. Nel sicondo stato vedemo quanto elli è onorabile: *Honora;* dove vedemo della vera vedova tre onori: el primo, come dìe èssare commendata nel

suo ben fare; el sicondo, come díe èssare confortata; nel terzo come díe èssare difensata. Nella terza parte hai veduto il terzo stato, quanto egli è vituperabile in coloro che non vivono sicondo Idio; dove hai veduti tre vituperii: el primo, l' oziosità; sicondo, la curiosità; terzo, la carnalità; et infine conchiuso che non puoi far meglio che servire a Dio.

Adunque, sappiti mantenere, et serve al tuo sposo Iesu Cristo, acciò che quando tu ti parti di questa vita, elli ti dia per la fadiga tua la gloria di vita eterna, alla quale ci conduca Cristo Iesu benedetto ad abitare [1] *in saecula saeculorum, amen.*

---

[1] Gli altri Codd.: *la quale ci conceda Iesu benedetto d' abitare* ec.

Digitized by Google

XXIII.

In questa presente [1] *predica si tratta delle parzialità, con molti belli esempli.*

Cum introisset Iesus in quoddam castellum, occurrerunt ei decem viri leprosi qui adstiterunt. (Luc., 17 cap., *et in Evangelio hodierno*). Dilettissimi, le parole proposte so' di Luca vangelista al 17 cap. del suo Vangelio, e volgarmente dicono così: — Entrando Iesu in un castello, incontra a lui vennero dieci uomini lebrosi e fermaronsi. — Dove ci è dimostrato le grazie le quali Idio dona a' popoli, i quali Idio [2] tira a sè; le quali grazie si chiamano così:

La prima grazia è preveniente;

La siconda, conseguente;

La terza, subsequente.

La prima grazia è preveniente; e questa è quando dà cognoscimento di verità, e cognosce tutta la bontà èssare venuta da Dio e in Dio èssare tutta verità; et a questo ha ferma fede, che da Dio viene ogni bene; et a sè medesimo pensando, cognosce e vede ogni male et ogni peccato, et ogni bene che egli ha, il ricognosce da Dio. Et a chi non è in questo vero pensiero e cognoscimento, dice Isaia a L cap.: *Qui ambulat in tenebris sine*

[1] Il Testo, per errore, *precedente*. È la quarta delle Prediche pubblicate dal Milanesi.

[2] Il *Cod. Sen.* 6, *egli*.

lumine [1]; cioè, nella mala via e non nella buona. Dice il Signore a tutti quelli che vanno nella via de' peccati: — se tu non cognosci me, tutto buono e te tutto gattivo, io ti gastigarò. — Vuoi vivar bene e capitar bene? Or ispera in lui, e non ti fidare altro che in lui; non ti fidare mai in te. Come tu ti dai a Dio, subito egli t' illumina [2] lo intelletto, e datti questa grazia, e cognosci Iddio èssare tutto giusto e tutto buono, e te cognosci tutto gattivo et iniquo: e questa grazia Idio la dà allo intelletto. Un' altra grazia è data alla volontà; et è la siconda che va dopo questa, cioè, che consente di voler fare quello che crede che piacci a Dio; intendendo [3] che egli *reddet unicuique secundum opera sua*: [4] — Egli rendarà a ognuno, secondo la sua operazione. — E che vale avere la prima grazia di cognósciare il sommo bene, e non avere la volontà sua in lui? Nulla. Chi ha la prima, gli bisogna ancora la siconda; cioè d'avere la volontà a far bene per la grazia, la quale egli ha già ricevuta: e subbito in questo egli ha la preveniente e la conseguente. Nè anco non gli vale nulla, se egli non ha la susseguente di volere méttare in operazione ciò che crede che piaccia al sommo bene. Eppure anco questa tiene che venga da Dio; però ch' egli è detto: *Sine me nihil potestis facere* [5]: — Senza me non potresti fare, se non *nihil*. — Che cosa è *nihil*? È il peccato; sì che tu non potresti fare senza Idio, altro ch' il peccato [6]: *Spiritus est*

[1] La Vulgata: *Qui ambulavit in tenebris, et non est lumen ei, speret in nomine Domini* ec.
[2] Il *Cod. Sen.* 6, *t' alumina.*
[3] Il *Cod. Sen.* 6, *e intende.*
[4] Apocalisse, cap. xxij, vers. 12.
[5] Vangelo di san Giovanni, cap. xv, vers. 5.
[6] Il *Cod. Sen.* 6, *se none el peccato.*

Digitized by Google

evadens et non rediens [1]. Lo spirito va nel màl pónto, se Idio non gli 'l manda: imperò che da Dio vengono tutte le cose buone, et in ogni luogo possono èssare operate le grazie di Dio a chi le vuole. Sempre la grazia di Dio è apparecchiata: *Ut non sit quis se abscondat a calore eius* [2]: — Acciò che nissuno si nasconda dal suo calore e dalla sua grazia. — E come la criatura è in questo cognoscimento di Dio, cognoscendo lui sommo bene, et ha la volontà di questo bene sommo, e d'èssare nella sua grazia.

E la terza grazia subito viene in lui con la volontà d'oparare [3] il bene ch' egli può, per mezzo di Dio; et allora gli è detto: *Aperi os tuum et implebo illud* [4]: — Apre la tua boca e io l'empirò della mia grazia. — Piglia l'esemplo, come viene questa grazia. Vedi tu quelle finestre? Quale è tutta aperta, quale mezza aperta, quale poco, quale meno. Anco a quelle che so' serrate v' entra della grazia di Dio, chè vi so' cotali bucarelli. E per ognuna di queste finestre v' entra dello splendore del sole, ma chi più, e chi meno; che tanta di chiarezza v' entra dentro, quanto più o meno è aperta. Così è in coloro che vogliono della grazia di Dio: come egli s'aparecchia, così ha la grazia. Se s' aparecchia assai, assai ne dà Idio; se poco s' aparecchia, poca grazia gli dà Idio [5]. E a chi l'ha serrata, anco Dio gli vuol dare della grazia sua; e però è detto nel terzo cap. dell' Ap-

---

[1] Salmo lxxvij, vers. 39; e dice: *spiritus vadens et non rediens.*

[2] Salmo xviij, vers. 7; e dice: *nec est qui se abscondat* ec.

[3] Il *Cod. Sen.* 6 e il *Pal.*, *dell'operare.* E poco appresso: *per mezzo del sommo Iddio.*

[4] Salmo lxxx, vers. 11; ma invece di *Aperi* leggi, *Dilata.*

[5] Il *Cod. Sen.* 6: *poco le li dà, se poco s' aparecchia.*

Digitized by Google

pocalisse nella 7.ª chiesa: *Ego sto ad ostium et pulso* [1]: — Io sto all'uscio e busso, per dare della mia grazia. — *Aperi soror mea, sponsa mea*: — Deh, apremi, suor mia [2], sposa mia! — Apremi, popol mio, però ch'io ti voglio empire della mia grazia! Se egli m'aprirà, io entrarò in lui, se egli ârà inchinata la volontà al bene vivare coll'operazione. E inde è detto: *Si quis aperuerit mihi, intrabo in domum eius et coenabo cum eo* [3]: — Se egli mi aprirà, io entrarò nella sua casa e cenarò con lui, e darògli la mia grazia. — A quello che ha ricevuta questa grazia è detto quello che disse Cristo in santo Luca al xv cap. [4]: *Non vos elegistis me, sed ego elegi vos*: — Voi non avete eletto me, no: ma io ho eletto voi. La volontà si guida per voi, ma io vengo in voi [5] e fôvi parlare, e per me parlate, quando voi ammaestrate la gente ch'ode la dottrina mia. — E per quello udire, chi crede co la buona volontà, e poi opera con fede, riceve interamente la grazia di Dio. E perch'è detto [6]: *Non in solo pane vivit homo*: — Non vive l'uomo solamente di pane, no: — *sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei*; — ma delle parole che escono della boca di Dio. — Di quello che Idio mette nella boca dell'uomo, sì vive l'uomo. E ciò che Idio vi mette, viene da tutta la perfezione della Trinità Santa, dal Padre, dal Figliuolo e dallo Spirito Santo. Hai qui vedute due grazie, previeniente e conseguente. Che vagliono queste due grazie, se io cognosco

---

[1] *Ecce sto ad ostium* ec. (vers. 20).

[2] Il *Cod. Sen.* 6, e il *Pal.*, *sorella mia*.

[3] *Quis audierit vocem meam, et apperuerit mihi iannam, intrabo ad illum, et coenabo cum illo* (Apocalisse, cap. iij, vers. 20).

[4] Non san Luca, ma san Giovanni, Vangelo, cap. xv, vers. 16, e dice: *Non vos me eligistis* ec.

[5] Gli altri Codd; *ma io vengo in voi a parlare.*

[6] Vangelo di san Matteo, cap. iiij, vers. 4.

Digitized by Google

il bene, e amolo, e nol fo? Nulla. S' io vego il pane, e amolo, e nol voglio, che díe seguitare? Non posso vivare. Queste tre cose si vogliono insieme: egli bisogna l' operazione e la facultà.

Poter far bene;

Saper far bene;

E voler far bene [1].

La prima ci dà Idio senza noi; la siconda ci dà Idio con noi insieme; la terza ci dà Idio per noi. La prima che viene da lui solamente, noi non aviamo adoperarci [2] a nulla; e questo è il potere. La siconda ce la dà a noi con esso noi insieme; e questo è il sapere. La terza è data a noi, solo per noi e non cresce a lui nulla. Tutte queste grazie riceviamo da Dio, le quali grazie si dimostrano in questi dieci lebbrosi che uscirono dal castello et andaro a Iesu Cristo. Sai qual' è il castello? È l' anima, la quale sta nel peccato; e perchè questo dispiace a Dio, sì disse egli agli discepoli, come dice nel Vangelo: *Ite in castellum quod contra vos est*: [3] — Andate nel castello, il quale è contra a voi. — E perchè questi lebrosi volevano tornare a Dio, essendo nel castello, cioè nel peccato, eglino cominciaro a considerare la gravezza loro e la colpa loro. Allora, e Idio li manda [4] la sua grazia, e liberali; e di castello diventa città perfetta e buona. Inde David: [5] *Gloriosa dicta sunt de te, civitas Dei*: — Io so' detta gloriosa città di Dio, che prima ero ca-

---

[1] Il *Cod. Sen.* 6 dice: *Sapere fare bene, una — Potere fare bene, due — E volere fare bene, tre.* E poi segue: *La prima dà Deo* sine nobis. *Siconda, dat nobis Deus nobiscum. Terza, dat nobis Deus propter nos. — La prima ci dà Idio senza noi* ec.

[2] Il *Cod. Sen.* 6 e il *Pal.*, *a operarvici*.

[3] Vangelo di S. Luca, cap. xviiij, vers. 30.

[4] Il *Cod. Sen.* 6 e il *Pal.*: *E allora Iddio li manda* ec.

[5] Salmo lxxxvj, vers. 3.

stello contra a Dio: ora Idio abita in me. — E questo si può dire per ogni creatura; chè quell' anima che ha pace in sè, non ha odio, ma tutta carità e amore. Allora quest' anima è città di Dio illuminata: la intelligenzia. E così s'acquista la prima grazia. *Cum introisset Iesus in quoddam castellum.*

La siconda grazia è conseguente e gratificante, la quale fu data a'dieci uomini lebrosi. *Occurrerunt ei decem viri leprosi et adstiterunt.* Si fecero innanzi a Iesu Cristo volontarosi d'ubidire dieci volontà di Dio, cioè e'dieci comandamenti: *et adstiterunt*; stettero saldi e fermi a volerli tutti méttare in effetto; *adstiterunt.* Vedi, questo stare fermo ti dimostra che mai Idio non li movarà; spezialmente i comandamenti negativi; e fu lo' data a tutti la grazia conseguente. *Occurrerunt ei decem viri leprosi.*

La terza grazia che dà Idio all' anima, sì è dove t'è detto: *adstiterunt*: — E stettero fermi dinanzi a Cristo; — volendo fare fermamente tutti i dieci comandamenti. Vuoi ricévare queste grazie da Dio? — Sì. — Or fa' che tu pigli da te la buona volontà, e poi che tu l'hai presa, e Idio vi mette cosa che te la fa fermare. Come fece a Maria Maddalena, come è detto nel Vangelo: [1] *Venit et stetit et coepit rigare pedes Iesus.* Venne e stette e prese quello che Cristo le dè; chè a' piei di Iesu ella ricevette tanta grazia, che a sua salute fu bastevole. E che bisogna altro? Così fu fatto a questi dieci uomini lebrosi: *Venerunt et steterunt secus pedes eius*: — Vennero a Iesu e stettero così d'accanto ai suoi piè. — Doh! Odelo per

[1] Il *Cod. Sen.* 6 soggiunge: — *di Luca*, cap. v; — e così la stampa. Se non che questo passo nel Vangelo di san Luca non esiste, e in quello di san Giovanni, cap. xiij, vers. 5, dice: *Et coepit lavare pedes discipulorum.* E dove Luca parla della Maddalena, dice: *Et stans retro secus pedes eius, lacrymis coepit rigare pedes eius.*

un'altra via. Che è castello? Castello si è quella patria, dove so' molte parti e molte divisioni: e' dieci uomini lebrosi, sono gli uomini parziali [1]. Cappelluccio [2], in barba l' hai stamane, che ci stroppiasti dopo ieri, quando facesti piòvare; chè credo che la predica d' òggi farà altro utile [3], che nòn avrebbe fatto quella. Io dissi pure quella parte che io potei dire. So ch' io ti posi dodici conclusioni: non ne potei dire altro che tre, le quali furono queste. Dissi.

Prima. Ogni insegna che si portava distinta [4] da parte a parte, non era altro che il diavolo adorare: *posuerunt signa sua.* — Siconda conclusione fu, che per non ricognósciare il grave peccato ch' egli è, e per non se n' èssare mai confessati, tutti questi parziali andavano a casa del diavolo: *et non cognoverunt.* — Terza. Perchè colui che era stato parziale, aveva lassate di quelle insegne, le quali e' figliuoli e' parenti le seguitavano; come lui era andato a casa del diavolo, così aveva lassata la via, che tutti gli altri andavano con lui: *Sicut in exitu super summum.* Ora n' aviamo a vedere le nove, e credo che se noi le diciamo, egli bastarà al nostro dire. E se voi mi starete a udire, io mi credo che vi verà puzza delle vostre parti. E che credi che sia il castello che io t' ho detto di questi lebrosi? È solamente la rissa, la quale rissa chi la seguita, tutti diventano lebrosi. Tu il pruovi per esperienza che quella è una lebbra che s' appicca molto, come anco si vede d' uno lebroso, che praticando cogli altri fa diventar lebrosi gli altri. Qual' è la cagione,

[1] Il *Cod. Sen.* 6 e il *Pal.*, *sono i parziali.*

[2] Chiama così il diavolo, come già notammo (V. in questo a pag. 21, n. 3).

[3] Il *Cod. Sen.* 6 e il *Pal.*, *altro frutto.*

[4] Gli altri Codd., *distintiva.*

Digitized by Google

che uno parziale che piglia l' insegna, non piglia la insegna delle forche? Io il vorrei pure vedere una volta. Sai che ti dico? Questo ârebbe altro significato, chè forse per quella insegna sarebbe impiccato per la gola. Oltre: mettiamo mano all' altre nove conclusioni; e pigliale pure a tre a tre.

Prima. Tiene per fermo e per costante, che non è sotto la cappa del cielo la più iniqua e la più pazza gente, che so' i guelfi e ghibellini. — Siconda conclusione. Tiene per fermo e per costante, che non è sotto la cappa del cielo la peggior gente, che so' i parziali guelfi e ghibellini.[1] — Terza conclusione. Non è sotto la cappa del cielo niuno peccato tanto grande, il più corruttibile[2] e il più pestifero peccato, che quello del guelfo o ghibellino: e ha'ne[3] già sei. Piglia l'altre tre.

Prima. Non è sotto la cappa del cielo niuno peccato tanto grande, nè che tanti mali ne venga, quanto di chi è parziale guelfo o ghibellino; e per questo ci vengono molti e molti scandoli. — Siconda. Non è sotto la cappa del cielo la peggior gente, che 'l guelfo o ghibellino; però che è cristiano rinnegato e apostata della fede. — Terza conclusione. Tiene per fermo e per costante, che chi vive in esse parti, nè papa, nè imperadore, nè vescovo, nè prete[4] il può mai assòlvare, spezialmente se egli tiene la parte *in ore, et corde et opere*. E ha'ne nove. Tòlle l'altre tre.[5]

Prima conclusione. Tiene per fermo e per costante, che uno di mille parziali non si può salvare. — Siconda

---

[1] Gli altri Codd., *che so' i guelfi o ghibellini.*
[2] Negli altri Codd.: *Non è sotto la cappa del cielo il più corruttibile.*
[3] Cioè, haino, ne hai (M).
[4] Il *Cod. Sen.* 6, *nè prelato.*
[5] Il detto *Cod.* e il *Pal.* : *O piglia l' altre tre.*

conclusione. Tiene per fermo e per costante, se uno è parziale e tiene segno di parzialità, è maladetto da Dio, e chi il sotterra in sagrato, è maladetto da Dio con lui insieme. — Terza, et è l'ultima[1], e dicola per le donne. Tiene per fermo e per costante questa conclusione: che chi è morto con quelle parti di guelfo o ghibellino, senza segno di pentirsi e di volere penitenzia; et anco qualunque facesse dire messa o uffizio divino per l'anima sua, pecca mortalmente e va a casa del diavolo a suono di suffili e tamburi. E ha'le tutte e dodici. Vedele ora più chiaramente a una a una.

La prima. Dissi, che chi portava insegna distintive di parti o guelfa o ghibellina per alcun modo, non era altro che 'l diavolo adorare. La ragione, l'autorità e l'esemplo tu l'udisti doppo ieri; ma io non ti dissi quello che io ti dirò oggi. Oh! Ècci niuno giudeo? Io nol so già io, che io non li conosco; se egli avessero uno O nel petto, li cognósciarei[2]. Leggi dagli Apostoli in qua, e anco poi

---

[1] Gli altri Codd.: *Terza. Ode l'ultima.*

[2] Qui annota il Milanesi: " Leggi severissime contro gli Ebrei pubblicarono in diversi tempi i pontefici, i comuni e i principi d'Italia, mossi più presto da una ragione politica, che morale e religiosa. E la ragione era la usura, la quale essendo proibita ai cristiani dai canoni e dalle leggi civili, era si può dire quasi esclusivamente esercitata dagli Ebrei. Ma quelle leggi quanto erano severe, tanto riescirono inefficaci: imperciocchè, proibito quel traffico, si esercitò copertamente e con maggior danno. Si aggiunse in fine che gli stessi principi e le repubbliche ebbero alla loro volta bisogno di ricorrere per danari agli Ebrei, non trovando altri che volesse prestare. Ed allora furono essi condotti come prestatori pubblici, con vari patti, fra i quali è notabile quello che li faceva esenti dal portare il segno avvilitivo a cui con aperta ingiustizia erano condannati gli altri loro correligionari. Fra le leggi della repubblica senese è da ricordare quella del 1439, colla quale è comandato agli Ebrei, così maschi come femmine, di portare nell'ultima veste sopra il petto e verso la spalla destra un O di panno giallo, alto quattro soldi di braccio; colla pena di 100 lire a chi non portasse quel segno dentro la città o i borghi o le castellaccie, e di 50 a chi nol portasse nel contado e nel distretto di Siena. "

Digitized by Google

che Cristo fu crocifisso, o poi che egli mandò lo Spirito Santo, nè anco nel Testamento Vecchio non potero però mai tanto fare i diavoli, che facessero che tutto il mondo seguitasse la volontà loro. In ogni parte del mondo sono stati qualche pochi o assai uomini, che hanno auto il timore di Dio. Ma a confusione d'Italia vo' dire quello che io dirò: che non credo che in tutto l'avanzo del mondo s'adorino più idoli [1], che in questa parte, dove so' quasi tutti guelfi e ghibellini, che non ci si adora altro che idoli. Cerca fra i pagani. Che adorano i pagani? Adorano uno Idio. O gl'idoli che eglino adoravano, ove so'? So' in queste insegne, che so' per tutta Italia. Ov'è la sedia della fede nostra? È in Roma. E Roma è in Italia; sicchè ella è in mezzo di questi idoli; et in esse insegne sono adorati i diaboli. Non so' più fra pagani, ma fra cristiani. E se so' stati adorati i diavoli da questi parziali, e non n'hanno fatto penitenzia, dove credi che siano capitati? *Et non egerunt poenitentiam ut adorarent simulacra* [2]. Se muore e non si pente e non ne fa penitenzia, dannato muore: e chi è morto, morto è dannato.

La siconda conclusione si è, che chi ha questo peccato, stando in esso e non confessandosene e non facendosene coscenzia, [3] tutti morendo vanno a casa del diavolo. Quantochè io non viddi mai [4] che niuno se ne facesse conscenzia; nè che se ne confessasse mai. Niuno di questi parziali adora Idio veramente, ma tutti adorano il

---

[1] Il *Cod. Sen.* 6 ha sempre, *idogli*.

[2] Apocalisse, cap. nono, vers. 20, o si corregga così: *neque poenitentiam egerunt de operibus manuum suarum, ut non adorarent daemonia et simulacra aurea* ec.

[3] Più sanesemente il *Cod. Sen.* 6, *cucenzia*.

[4] Gli altri Codd., *none udii mai*.

Digitized by Google

diavolo in quegli idoli. E sai quello che ti fa fare il diavolo? Fatti adorare quelli idoli, i quali non vegono, e così gli uomini che gli adorano non vegono. Nè anco questi idoli non odono, nè gli uomini non odono, nè vogliono udire. Che con tutto che io abbi predicato in più luoghi di queste parzialità, una volta m' intervenne che in un luogo che io predicai, uno venne a me, tremando, per la predicazione che io aveva fatta; e venne cor uno suo figliuolo; e con tutto che io parlassi in predica e in segreto, non ebbi mai[1] tanta potenzia che io lo' facessi intèndare, nè con ragioni, nè con esempli, il grave peccato che è èssare parziale, ed altro. Erano pure buoni uomini; ma non lo' potei trarre del capo quella maladetta opinione; non volsero mai crédare che fusse peccato. E oggi n' è morto l' uno, e credo ch' egli andasse a casa del diavolo.

Terza conclusione: non si può salvare niuno de' parziali, e' quali hanno tenute armi o insegne parziali, et hannole lassate ai figliuoli o ai parenti; e non solamente sono cagione de la perdizione loro, ma anco de' figliuoli che egli ha, et anco i figliuoli de' figliuoli; acciocchè per quelle insegne sieno sempre mantenuti. O padre, ove vai? — A casa del diavolo. — E tu, suo figliuolo, ove vai? — Pure a casa del diavolo. — E tu altro figliuolo o vero altro parente che ti tieni la medesima arme, dove vai? — Pure a casa del diavolo. — Oh, oh, oh! Vuoi vedere come costoro amano l' uno l' altro? Sai, quando si dipégne un' aquila adosso a uno lione, uh! subito colui che tiene la parte a contrario, fa dipégnare per vendetta uno lione adosso a una aquila. Or va', ora ti se' fatto cavaliere, poi

---

[1] Meglio il *Cod. Sen.* 6, che dice: *e con tutto che io parlassi con essi, nè in predica nè in segreto non ebbi mai* ec.

che tu hai fatta la vendetta della dipéntura per dispetto de l' altra parte! Ma pure oggi d' uno che tagliarà l'aglio a traverso, io ti prometto che se tu il facessi in niuno luogo che io mi so, tu âresti mal fatto.[1] O se tu mondasse una pesca[2] a tondo, se tu la mondassi in certi luoghi, tu n' âresti el male anno. — Eh, eh, eh, e che hai fatto? — Or vediamo l' altre tre.

La prima dell' altre tre: dico che non è sotto la cappa del cielo la più iniqua e più pazza gente: *dicentes se esse sapientes, stulti facti sunt.*[3] Eglino so' savi a fare il male, e pazzi a fare il bene. Vuoi vedere la ragione? Tutti i peccati che si fanno in questo mondo, si fanno per qualche diletto che altri n'ha. Colui che bastemia Idio, che diletto ne può egli avere? Colui che fura, fura per avere della robba. Colui che va dietro alla lussuria, ha quel diletto. Chi usa el peccato della gola, ha quel dolce alla boca. Ma colui che è parziale, io non cognosco ch' egli n' abbi nè utile, nè guadagno, nè diletto, nè spasso niuno. Doh! Io voglio che noi poniamo un poco l' anima da canto, e diciamo del parziale. Che diletto dà costui al corpo? Io non vi so vedere niuno diletto, già io. Nol vedi tu sciaurato quello che tu fai? Guarda, guarda, ben guarda, guarda! Tu vedi per le parti èssare posti a' confini: tu vedi per le parti ne so' spesso morti: tu vedi per le parti èssare odiato: tu vedi per le parti èssarti tolta[4] la tua robba: tu vedi tale volta èssarti tolti i tuoi

[1] Cioè, t' incoglierebbe male se tu in certi luoghi tagliassi l' aglio a traverso, o mondassi a tondo una pesca. Anche nella Predica X (Vol. I, pag. 248) accennò il Santo a questo singolar modo di conoscere le maledette fazioni di quel tempo, vera pestilenza delle nostre città.

[2] Il *Cod. Sen.* 6, come tuttora si usa in Siena dal volgo, *persica.*

[3] San Paolo, *Epist. ad Romanos*, cap. primo, vers. 22.

[4] Il *Cod. Sen.* 6, qui e poco appresso, *stata tolta*, *stati tolti.*

Digitized by Google

figliuoli propri; talvolta la tua donna e la tua figliuola vituperata; tu vedi talvolta la casa tua èssare arsa; talvolta vedi la tua robba messa in Comuno. O che cosa è ella questa, che altri vede e non vuole vedere? Altri ode e non vuole udire? Altri intende e non vuole intèndare? Doh! Sta cogli ochi uperti, che e' ti bisogna.

Se tu ti vuoi salvare, vedé nello Ecclesiastico a xxij cap.: *Nisi gravabis super plumbum et arenam et massam ferri, impium, crudelem et fatuum.* [1] Doh, dimmi: qual cosa è che gravi più, che l'arena, o che el piombo, o che la massa del ferro? Sai che è? È l'uomo parziale. Questo è il più fatuo e pazzo peccato e grave, che si possa fare: imperò che chi l'ha, mentre che egli sta in tale peccato, mai non si può salvare. O parziale, tu se' simile a colui che ha la frenase; [2] il quale quando l'ha, non riguarda persona: egli amazzerebbe così il padre e la madre, e'fratelli, come amazzasse una bestia; e perchè io il so, il posso arditamente dire qui e con verità. [3] Io so' stato già in luogo, che li fratelli propri si so' balestrati per amazzarsi l'uno l'altro. Voi non ve n'avedete e fate peggio che non fanno i lupi o i cani. Vuoi vedere s'io dico il vero? Tu il puoi vedere per isperienza. El cane non mangia la sua carne, [nè anco il lupo non mangia la sua carne,] [4] nè il lione la sua; e così d'ogni

---

[1] Ma l'Ecclesiastico a' vers. 17 e 18 del detto Cap. così dice: *Super plumbum quid gravabitur? Et quod illi aliud nomen quam fatuus. Arenam et salem et massam ferri facilius est ferre, quam hominem imprudentem et fatuum et impium.*

[2] Così in tutti i Codd., poichè nel *Cod. Sen.* 6, dove ora si legge *frenasia*, è evidente la correzione. Il medesimo Cod. offre poi questa variante: *che ha la frenasia, chè quella non riguarda persona.*

[3] Il *Cod. Sen.* 6 e il *Pal.*, *il posso arditamente dire qui. In verità io* ec.

[4] Mancano al nostro Testo le parole chiuse da parentesi.

Digitized by Google

animale. Al parziale tanto è malagevole il comportare la contraria parte, che s' el fratello o il figliuolo o il padre fusse contrario a lui, egli s' ingegnarebbe d' uccidarlo. Doh! Io te ne voglio dire uno esemplo, o parziale, e forse nel portarai.[1] Egli fu uno pazzo che andava verso l' occidente, e portava una mazza in mano, e il sole gli era dietro, e egli faceva la meriggia dinanzisi.[2] Come egli vede questa meriggia, a lui gli pare che sia un altro col bastone in mano, come aveva lui: subbito gli corre adosso per dargli col suo bastone, e la meriggia corriva come lui; e quando ebbe corso un pezzo[3], non potendolo giógnare, egli si fermò per stracchezza. E poi si rizzò un' altra volta, e pure si dà a corrire per giognare costui: infine corso un pezzo, eli giónse a una certa via, dove egli s' aveva a vòllare;[4] e la meriggia gli veniva per lato;[5] e venne così allato a uno poggetto, là dove essa meriggia veniva a èssare alta e ritta. Come costui vidde la meriggia ritta col bastone in mano, et egli si pose ine col suo bastone, e tanto s' ameschiò[6] con questa sua meriggia, che egli si ruppe il capo.[7] Simile, a proposito. Così è fatto il guelfo e 'l ghibellino. Pazzarone, che per tale pazzia egli rompe el capo a sè et anco a tutti e' suoi! Che per certo s' io fussi imperadore....

---

[1] È il decimoquinto dei *Racc. di S. Bernard.*, editi da F. Zambrini; pagg. 39-40.

[2] Il *Cod. Sen.* 6, *dinanzi a sè.* E così nell' ediz. Zambrini; il quale nota: „ *Meriggia* qui sta per *ombra*, e ne abbiamo molti esempi negli scrittori dell' aureo secolo. „

[3] Gli altri Codd., *un poco*; lezione accettata da Zambrini.

[4] Volgere, voltare (M).

[5] Negli altri Codd., *e la meriggia sua l' aveva per lato.*

[6] In signif. di *adirarsi*, *azzuffarsi* (Z). Il *Cod. Sen.* 6 legge invece, *si rimuscinò*: il *Cod. Sen.* 5, *scaramuççiò.*

[7] Gli altri Codd., *la testa*. E qui ha termine il *Racc.* XV.

Digitized by Google

Doh! Io so' bene....., ma egli mi manca la bacchetta. Oh! Io li farei stare senza mangiare. Oh! Io li farei da questo peccato levare; che non se n' aveggono, e muoiano disperati. Doh! Non ti volere disperare: ripenteti e fa' quello ch' io ti dico.

La siconda conclusione: dico, chè egli non è sotto la cappa del cielo la più iniqua gente, che questi parziali guelfo o ghibellino. Oh, quanta iniquità è questa, che tu mi vuoi disfare e non ti feci mai dispiacere! Oh, che iniquità è questa! Che se fussero mille guelfi, e uno fanciullino fusse nato d' uno dì, e fusse nato di ghibellino, di subito sarà odiato da tutti loro. Oh, oh! Che iniquità è quella, che a uno fanciullino così piccolino gli sia portato tanto odio! Mal fai; e tu il cognosci. Contra a questi tali dice Giovanni nella sua Canonica, nel iij. cap.: *Qui odit fratrem suum, homicida est*: — Colui che odia il suo fratello, è omicida. [1] — O guelfo o ghibellino, quanti n' hai in pensiero d' amazzare? Di quanti hai il pensiero, di tanti se' omicida.

E qui puoi vedere come costoro diventano discepoli del diavolo. A che si cognoscono i discepoli del diavolo? Tutti so' discepoli del diavolo coloro, li quali hanno odio o rancore nel cuore; che mai altro che scandalo, odio o rancore non vorrebbero: sempre vorrebbero guerra. Che dirai di tali discepoli? — Male. — O quali so' li discepoli di Cristo? Tutti coloro i quali hanno carità. A questo tu puoi cognósciare chi è de' discepoli di Dio, e chi è de' discepoli del diavolo. Oh, oh! Io ti vo dire anco che chi è parziale e odia niuna criatura, egli diventa figliuolo del diavolo. El diavolo sempre porta invidia all' uomo che vuole far bene. E quello

[1] Gli altri Codd., *omicidiale*. Così poco sotto, *micidiale*.

Digitized by Google

che è da la parte di Dio, sempre si duole di chi ha invidia; non vorrebbe mai altro che pace amore e concordia. E però è detto: *beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur*: [1] — Beati voi che avete la pace, però che voi sarete chiamati figliuoli di Dio. — E per antonomasia [2]: maledetti i parziali, però che voi sarete chiamati figliuoli del diavolo. O non aviamo noi per detto della Scrittura in molti e molti luoghi, che tutti noi ci doviamo amare insieme l'un l'altro? *In hoc cognoscet mundus, quod filii mei estis si dilexeritis invicem*: — A questo cognoscerete li figliuoli di Dio [3]; i quali sempre cercano amore, carità e pace. — O cittadini miei, io vi racomando l'uno l'altro; io vi racomando voi medesimi, che voi v'amiate insieme [4]. Deh! io vi priego che voi diate cagione, che io mi possa rallegrare di voi. Io vorrei vedere tra voi una paciozza [5] per modo, che mai non aveste più odio l'uno con l'altro. Sapete voi come v'è intervenuto del mio venire? Avete veduto come fa lo imberciadore, il quale va di dì e di notte col suo medicame? Egli saetta talvolta la bestia, la quale egli non la vede, ma vede rimenare le frasche, e subito conosce per la pratica, se la saetta è giunta alla bestia, o no.

Voi sapete che cominciando io il dì de la Donna a

---

[1] Vangelo di S. Matteo, cap. V, vers. 9.

[2] Il *Cod. Sen.* 6: *Per lo contrario.*

[3] Gli altri Codd., *li figliuoli di Dio, e' discepoli di Dio, quelli che sempre ecc.*

[4] Il *Cod. Sen.* 6 ha: *O cittadini miei, io vi raccomando voi medesimi. Io vi priego che voi v' amiate insieme. Io vi raccomando l' uno a l' altro.* In qualsivoglia modo, l'esortazione alla concordia non potrebbe essere più amorevole nè più efficace.

[5] Che esprime qualcosa più che *pace*, come leggesi in qualche altro Cod.

Digitized by Google

predicare [1], e' dissivi come essendo io a Roma, mi disse il Papa che io venissi qua; et anco il vostro vescovo, che è ora cardinale [2], anco mel disse: che avendo essi sentito le divisioni vostre, mi dissero che a ogni modo volevano ch'io ci venisse. E sentendo la cagione, io dissi in me medesimo: per certo io vi voglio andare, e che io mi penso che e' vi si farà qualche bene. E dommi a crédare, che il papa vi vogli bene. Io ci so' venuto per loro detto, e sòcci venuto molto volentieri; pregandovi tutti, che voi voliate levare tutte queste parti e queste divisioni, acciocchè sempre fra voi sia pace, concordia e unione. Or guarda quanta zizzania è seminata fra voi per queste parti e non per altro! El diavolo ha messa tanta divisione tra voi, che se voi non vi guardate, per certo io temo, temo, temo di qualche male. Sai come fa l'uomo parziale? Egli fa come fa uno cane rabbioso. El cane rabbioso ha in sè otto o nove proprietà. Prima, porta la lingua nascosa. Siconda, egli porta aperta la bocca. Terza, porta la bocca tutta sanguinosa. Quarta, egli ha la bocca velenosa. Quinta, egli ha la bocca mordace. Sesta, egli è inquieto che mai non sta fermo. Settima, egli non abbaia mai. Ottava, egli porta la coda tra le gambe. Nona, pessima condizione è che egli morde a tradimento. Le proprie condizioni ha colui che è parziale; e ponvi mente.

Prima: elli porta la lingua nascosa, che mai non ti dice quello che egli ha nel cuore.

---

[1] Ricorda bene il lettore che il Santo diede principio a questa predicazione il giorno dell' Assunta.

[2] Antonio Casini, fatto vescovo di Siena nel 1408, poi creato cardinale col titolo di S. Marcello da papa Martino V, e trasferito alla Sede di Grosseto, morì in Firenze nel 1439 (M).

Digitized by Google

Siconda: elli porta la bocca uperta, che mai non si ristà di parlare, se non quando tu vi se' presente.

Terza: e' porta la bocca sanguinosa, dimostrando sempre di volere mangiare la carne tua.

Quarta: elli ha la bocca velenosa, che sempre quando parla, gitta veleno, raportando, e dicendo da sè: — così ha detto il tale e così e così disse il tale. —

Quinto: elli è mordace, che sempre morde colui che gli è contrario.

Sesto: elli non sta mai fermo nè col corpo, nè col pensiero: sempre va dicendo: — amazza quello, uccide quell' altro. — Elli morde in ogni modo chi egli può [1].

Settimo: elli non abbaia mai quando persona gli dice: — tu hai detto così e così; — e non è contento d'èssare corretto del suo fallo.

Ottavo: elli porta la coda fra le gambe, cioè secreta l'arme [2]; e come uno li dice niente, sempre alla prima è in su' fatti.

Nona: elli morde a tradimento: che poi che i mali so' moltiplicati, et elli in ogni modo che può, amazza quello, uccide quell'altro; caccia via colui [3], et anco colui. Tu sai bene che sempre 'l ladro e 'l traditore è chi perde E qui vedi come la sua condizione è tutta canina e arrabbiata. O maladetta lingua, che mai altro che male non fa e non dice! All' altra.

Terza conclusione. Non è sotto il cielo el più pestilente peccato, che quello delle parti, nè si può far maggior peccato in questo mondo. Tu sai che per questo

---

[1] Il *Cod. Sen.* 6: *Egli è mordace in ogni modo che egli può.*

[2] Gli altri Codd. e la stampa, *cioè l'arme segreta*. E subito dopo *nulla* in luogo di *niente*.

[3] Negli altri Codd., e così nella stampa, segue: *e caccia via quell' altro.*

peccato l'uomo viene alle coltella, e la donna in lussuria, che fa co le balestra. — Guarda me, donna, guarda a me! A casa![1]. — Noi aviamo lo irascibile. Ogni uomo ha in sè la parte irascibile, e da quella parte cominciano i peccati in noi. Inde Job[2]: *Ira est ignis, et peccata hominum sunt ligna et stuppa.* Questo è quello che bisogna a voler fare un gran fuoco: legno, fuoco, esca e stoppa. Se tu hai un poca d'esca cor una luoia[3] di fuoco, avollela cor un poca di stoppa; subito comincia a menare la fiamma. Come la fiamma comincia, e tu vi mette su de le legna assai, e vedrai il bello ardare. Ma e' si vuole soffiare prima e avere il solfinello, e faràlo cominciare a menare la fiamma. Se tu fai come ti dico, tu farai tanto fuoco che tu potresti ardare tutta la città. Che voglio io dire? El diavolo batte il fuoco nella nostra parte irascibile. Come egli ha battuto, et egli ha l'esca del cuore di colui e comincia attacarvisi un poco di fuoco; egli mette cotali sospetti, ch'è la stoppa, e colui comincia a soffiare nella stoppa e gonfia. E così si dimostra a quello e a quell'altro; e quell'altro ch'anco ha l'irascibile, comincia a gonfiare anco lui; e questa irascibilità fa vedere a colui, ch'io parli di lui o ch'io abbi parlato qualche male, et egli gonfia contra di me; e così nascono gli odi, e viensi poi a' fatti.

Eimè, cittadini miei! Chi vi debba voler meglio che voi medesimi? Non vi recate negli animi, ch'altro che bene vi sia voluto da tutti voi. Non pensate altro che tutto bene l'uno dell'altro: fate che voi non aviate questa guerra dentro in voi; che se voi la levate da'cuori

---

[1] Richiama all'attenzione una qualche donna che si distraeva.

[2] Non appartiene a Giobbe questo passo, nè forse a verun altro libro della Sacra Scrittura.

[3] *Luoia* e *lajola* nel volgare senese significa, scintilla (M).

vostri, voi trovarete la pace anco fuore di voi. Oh, quanta beatitudine potrete aver poi! Potravisi dire: *Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur*: — O beati pacifici, voi sête chiamati figliuoli Dio. — Sai che ti conviene fare, o tu che vuoi vivare bene? Egli si conviene che tu sappi conversare col superbo co' buoni modi, co' buoni parlari, e che tu gli dica tanto, che tu il facci ravedere del suo errore, e che tu l' ami. Tu vedi che noi non siamo tutti fatti a uno modo. Noi siamo bene uomini, ma non tutti a uno modo. Chi è picolo, chi è grande, chi è superbo, chi è altero e chi è umile. Io ti dico, tutti ci doviamo amare di perfetto amore: e questo ci è comandato: *Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem*[1]: — Questo è il mio grande comandamento, che voi v' amiate insieme l' uno l' altro. — Doh! figliuoli miei, non voliate più seguitare queste parti nè queste insegne, che vedete a che elle ci conducano. Voi avete l'esemplo nel tempo passato, come le cose per molti so' già ite male[2]. Doh! voliatevi istare in casa vostra in pace. Ponete mente, che tutti quelli che tengono queste parti, come vede quello della contraria parte, che a caso gli viene volto l' ochio, pensa: — no', egli ha detto qualche male di me. — Simile, se egli vede fare uno atto con mano, o uno cenno con bocca, ogni cosa si reca che sia detta o fatta per lui; e per saperlo meglio, perch'egli non ha inteso, et egli andarà colà d' accanto a un altro che non pensa a nulla, e domandarà: — doh! udisti tu quello ch' el tale disse di me? — Colui, forse per compiacere, non già per malizia, dirà: — egli mi pareva che parlasse di voi, ma io non intesi quello che diceva. —

---

[1] Vangelo di san Giovanni cap. XV, vers. 11.
[2] Il *Cod. Sen.* 6, *come le cose so' per molti andate male.*

Digitized by Google

Andarà poi a un altro, e dirargli el simile; il quale gli consentirà e dirà, che egli l'abbi udito sparlare. O maladetto, non vedi a che pericolo tu metti l'uno e l'altro di costoro, per lo tuo mal parlare? A questi tali dice David profeta [1]: *Sepulcrum patens est guttur eorum; linguis suis dolose agebant; iudica illos Deus*: — O Signore mio, io ti prego che coloro che fanno tanta iniquità di rapportare male e di dir male, giudicali tu, Signore mio. — E dico che è possibile, come altre volte ho detto, che uno di questi rapportatori di male, guastino tutta una città, ispezialmente quando vi so' degli animi gonfiati. Inde Iob dice: [2] *Ira est ignis usque ad consumationem devorans*: — L'ira è un fuoco già acceso dentro e ardo per modo, ch' egli devora ogni cosa che egli trova. — Chè per l'ira che tu avevi in te, che volevi male a colui, quando elli parlava, non parlava di te, e tu pensavi ch' egli dicesse male di te. L'odio che tu gli portavi, ti fece venire quello sospetto [3]. E 'l sospetto che tu hai, adopera tanto nella mente tua, che tutta volta ti pare èssare alle mani; che eziandio dormendo, se una gatta facesse un busso, el farà levar del letto sbalordito; e nel suo cuore non dice altro, che — arme, arme, arme. — Questo non viene, se non dal sopetto: come fece colui che sarchiava uno suo campo, e aveva il suo barletto [4] vuoto, e uno moscone v' entrò dentro e andava volando per uscirne fuore: us, us, us, us [5]. Come costui ode così, subito piglia la via [6]

[1] Salmo V, vers. 11.

[2] Giobbe al cap. xxxj, vers. 12 dice così: *Ignis est usque ad perditionem devorans.*

[3] Di qui ha principio il XVI dei *Racc. di S Bernard.*, editi da F. Zambrini, pagg. 41-42.

[4] *Bariletto*, cioè piccolo barile, che si disse anco *barletta* (M).

[5] Imita il ronzio del moscone chiuso nel barlotto (M).

[6] Il *Cod. Sen.* 6: *Come egli udì questo, pigliasi la via ec.*

Digitized by Google

fra gambe col barletto, credendo che quello fusse una trombetta, perchè egli era tempo di guerra; e andavasene [1] a casa tutta volta gridando : — arme, arme, arme; ecco i nemici. — Quelli della terra, tutti so' sotto l'arme: — che è, che è? — Et in tutto era un moscone [2].

E però non voliate recarvi [3] questi sospetti. Vuoi aver bene? Or pensa sempre in bene, non crédare a colui che ti raporta il mal parlare, insino che tu non vedi per qualche sperienza che egli sia vero: però che da questi tali commettitori di mali non può uscire altro che male. Adunque non lo' crédare. *Quia de ore ipsorum procedebat ignis, sulphur et fumus*: [4] — De la boca di chi rapporta male n'esce fuore fuoco che è l'odio; fummo che pone la cagione e non è vero ; solfo che è la infamia e la puzza. — Chè molti sanno tanto male ordinare co la malizia loro , che diranno : — eglino ci hanno ordinato il tal trattato adosso, e usanci il tale tradimento. Voliano fare bene? Or facciallo a loro, prima che eglino il faccino a noi. — Io ho già saputo quando so' stati fatti [5] di questi tradimenti, e ho dimandato colui che l'ha fatto : o perchè hai fatto così al tale? Èmmi stato risposto : — io l'ho fatto, perchè egli il voleva fare a me. — E io ho voluto cercare s'egli è stato vero o no, e ho trovato che non hanno detto il vero. E io pure, dicendo : voi avete fatto male ; ellino in tutto mi hanno voluto cacciare l'aquilino per trentadue [6].

---

[1] Meglio il *Cod. Sen. 6*, *e vassene*.

[2] Qui finisce il *Racc.* sopra indicato.

[3] Gli altri Codd., *ricercarvi*.

[4] Apocalisse, cap. nono, vers. 17. E dico, parlando de' fantastici cavalli: *Et ex ore eorum procedit ignis et fumus et sulphur*.

[5] Il *Cod. Sen. 6*, *quando si so' fatti*.

[6] *L'Aquilino*, nel Vocabolario della Crusca è *Agutino*, fu una moneta pisana che aveva da una parte l'immagine dell'aquila. Era di due

Digitized by Google

Tu hai veduti i segni che ha il partigiano, o chi tiene èssare o guelfo o ghibellino. Se tu vuoi èssare di quelli de la parte di Dio, sai che fa'? Fa' che tu non tenga con lui, non praticare con lui, non gli tocare la mano, non bere, nè non mangiare con lui, non dormire con lui, non gli parlare; imperò che la infermità sua è tale che s'apica più che non fa la lebbra di quelli di santo Lazzaro; che non si può fare meglio che starli di longa. Vedi che ha[1] ordinato le genti del mondo. Hanno ordinato che chi ha la lebbra, sia mandato in luogo che non vi pratichi se non coloro che hanno quel difetto, però che non guasti gli altri corpi. Quanto più doviamo fuggire questa, la quale guasta l' anima e 'l corpo e la robba! Che téma è il nostro? È pure di lebbra di dieci lebbrosi. Doh! Vuoi fare a mio modo? Or non praticare con niuno di questi parziali di guelfo o ghibellino; attacati al detto et al consiglio di chi ha saputo ogni cosa. Ode Pavolo, prima *ad Corinthios:*[2] *Qui tangit picem, coinquinabitur ab ea:* — Chi toca la pece, non può fare che non se ne gli appicchi. — Assai fa peggio la lebbra di queste parti.[3] Oh maladetta pestilenzia! Hai tu veduto, quando l' aria è corrotta, che altri s' ingegna di non praticare con coloro che so' stati dove è l' aria corrotta o cogli ammalati? Solo quella s' apica al corpo, ma questa

specie: il grosso aquilino che valeva trentatre denari, e l'aquilino da dodici denari. Questa sorte di moneta fu poi anche propria di alcune altre città, massime di Ferrara, di Verona e di Trevigi; ma ebbe il valore di dodici o di venti piccoli (M).

[1] Il *Cod. Sen.* 6, *che è:* la stampa, correggendo la lezione dei Codici, *che hanno.*

[2] *Qui tetigerit picem, inquinabitur ab ea.* E il passo non appartiene a nissuna Epistola di San Paolo, ma sivvero al cap. xiij, vers. 1 dell' Ecclesiastico.

[3] Vale a dire, di queste divisioni. Il *Cod. Sen.* 6, *di questi cotagli.*

Digitized by Google

s' apica a ogni cosa e a ogni persona, o vuoi cittadino o vuoi forestiero. Vuolo vedere? Or poniamo che una terra sia tutta guelfa et un altra sia tutta ghibellina, e poniamo che sia uno francioso che vada ad abitare in una di queste due terre, e stavvi un tempo.[1] Per l' abitare che vi fa, con tutto ch'egli sia francioso, sì pigliarà parte e vorrà bene all' una, e all' altra vorrà male. Da che viene? Viene dalla maladetta pestilenzia, che ha già fatto colui infetto, ch' era netto senza nissuna macula. E potrebbe tanto fare questo francioso, che potrebbe pericolare questa città per la contaminazione sua. Fanciulli, o fanciulli! Vi è quaggiù capestri,[2] vi è quaggiù! Tutti quanti, fate lo' luogo. Or così. E sarebbe buono ch' el padre sel menasse[3] allato a sè, e talvolta toccarlo e dirli: — ode quello che 'l frate dice. — Oh, quanto lo' sarebbe utile, che se ne racordarebbero poi una età! A casa. Ode l' altre tre conclusioni.

Prima: dico che non è sotto la cappa del cielo[4] peccato che pareggi questo delle parzialità, per li tanti mali che ne seguitano. La ragione, l' aùtorità e l' essemplo. Prima vediamo de' danni temporali. Io n' ho veduti tanti danni! Arse case, sì ne le città e sì nel contado, che quasi non è rimasto niuna in luogo ec., e le vigne tagliate, boschi e selve arse, insino a le chiese; menato via il bestiame, consumate le ricchezze grandissime per lo mantenere le guerre. Quante giornee sapete, donne, delle vostre maniche grandi; e poi quando si torna a casa, sono mancati i denari, mancate le mercanzie, l' arti ve-

[1] Il *Cod. Sen.* 6, *e stàvi uno tempo ad abitare. Con tutto ciò che egli sia francioso* ec.

[2] Cioè, vi sono quaggiù persone scapestrate, cattive?

[3] Il *Cod. Sen.* 6, *e sel trovasse.*

[4] Il detto Cod., *del sole.*

Digitized by Google

nute meno, e i mestieri. Oh, conviensi poi per forza che si vada alla strada! Queste cose fa fare le parti; che per le parti solo si viene alle guerre, e de le guerre a tanti isterminii. Avete a memoria che io vi dissi che io fui a Milano, e che v' era due mila fanciulle atte a maritarsi? E non vi dico bugia. O se io vi dicessi delle vestimenta che elleno avevano, de le perle, de' gioielli e de' danari loro! Ora che vi si fa? Per le guerre, tutto il paese a terra, a terra, a terra; a poco a poco vien meno. Le città, le ville, le castella, quante credi che ne sieno state dibarbate? Eh, eh, de' danni corporali e' ve n' è stati! Chè ve ne so' morti tante migliaia da venticinque anni in qua, che è stato uno stupore, fra morti in battaglia et annegati. [1] Tale anco ârebbe preso donna e auti figliuoli, che non n' ha auti. Ohimè! Imparate alle spese altrui. Di danni spirituali, quanti luoghi di frati guasti, quanti spedali, quanti monasteri di monache! E quante credete che ne sieno male capitate? Chi è stato cagione di un male e chi d' un altro. Quanti credete che per lo male che hanno fatto ne sieno andati a casa del diavolo? *Ex divisione et parte omnia mala oriuntur*: — De la divisione e delle parti tutti i mali ne seguitano. — Inde il Vangelista per bocca di Iesu Cristo disse: *Omne regnum in se ipsum divisum desolabitur, et domus supra domum cadet* [2]: — Ogni regno diviso di queste parti, conviene che sia diviso e disolato, e che l' una casa caggia sopra l' altra. — Questa è cosa che non può mancare, però che è parola di Dio. *Coelum et*

[1] Accenna alle guerre che travagliarono la Lombardia e le provincie finitime durante il regno di Filippo Maria, ultimo dei Visconti. Nel tempo di questa predicazione il Conte di Carmagnola, inimicatosi con quell' inetto duca, guerreggiava contro lui vittoriosamente al soldo dei Veneziani.

[2] Vangelo di San Luca, cap. xj, vers. 17.

terra transibunt, verba autem mea non transibunt [1]: — El cielo e la terra può prima mancare e venire a niente, innanzi che le parole di Dio manchino loro [2]: —

Hai tu veduto che sia intervenuto a niuno più presso che in Lombardia?[3] — Sì. — Ode Isaia a xxviij cap. di queste divisioni: *Manda remanda, manda remanda, expecta reexpecta, expecta reexpecta, modicum ibi, modicum ibi, ut vadant et cadant retrorsum, et conterantur et illaqueentur et capiantur* [4]. Sai che vuol dire questo manda e rimanda? Quando una terra ha queste parti, dice Isaia, che fanno in questo modo. Manda fuore questa che è parte guelfa, rimanda ora fuore quest'altra che è ghibellina. Quando l'una parte è fuore, et ella aspetta otto dì, e riaspetta quindici dì; aspetta le grazie, e le grazie non vengono: che ne segue? Hai a ricordo quello che io ti dissi di san Pietro Pettinaio, quando egli fece quella bella risposta a coloro che erano stati cacciati fuore le parti? [5] Che disse: — tanto starete di fuore che voi siate purgati de' vostri peccati; e coloro che vi so' rimasti, tanto vi staranno, che ellino saranno pieni di peccati; e quando questo tempo sarà venuto, e voi tornerete a casa, e cacciarete loro [6]. — E sai che ne seguita per questo? Poca roba di qua, e poca e meno di là. E così ne va male l'anima, che è la parte spirituale. *Capiantur*, noi corpi, che sieno disfatti e caggiano e vaduno ne la malora; l'anima, 'l corpo e la robba a casa del diavolo atterrati

[1] Nel detto Vangelo al cap. xxj, vers. 33.
[2] Il *Cod. Sen. 6, innanzi che la parola di Dio manchi lei.*
[3] Il detto Cod., *più presso che i Lombardi?*
[4] Nel Testo è qualche inesattezza, che correggemmo con la Vulgata.
[5] Vedi la Predica decimasettima, in questo Vol. a pag. 85 e la nota 2.
[6] Questa stessa risposta è messa dagli storici in bocca a Matteo Visconti (M).

Digitized by Google

e allacciati, e sieno presi per modo, che mai più si possino partire. Dice colui: — oh, io so' sì forte, che io non sarò cacciato di casa mia! — Appunto, ode Geremia a xlvj cap.: *Fortis impegit in fortem, et ambo pariter conciderunt*: — El forte perquote il forte, e abattelo, et amenduni muoiono. — L'anima e 'l corpo così vanno male l'uno e l'altro, come disse Cristo: *Domus super domum cadet*; cioè che cade l' una casa adosso all' altra; tutte e due vengono in esterminio. *Sicut per concordiam parvae res crescunt, ita per discordiam diminuuntur* [1]: — Così, come per la concordia crescono tutte le cose piccole, così per la discordia le grandi diventano piccole. — E bene il potete vedere questo, però che voi il toccate. Quanto è cresciuto il vostro [2] da uno pezzo in qua, o cittadini? E quale n' è stata la cagione? Solo l' unióne che voi avete avuta fra voi. E però potete comprèndare così èssare come io vi dico, che le terre piccole diventano grandi per le unioni, e le grandi città diventano piccole per le divisioni; chè dice Osea al iij cap. [3]: *Divisum est cor eorum*: — Egli è diviso il loro cuore. — Se il cuore è diviso, il suo fatto è spacciato; non capitarsi mai bene. All'altra.

La siconda è questa, e ben cocciuta. Io ti prometto ch' io non direi in Lombardia queste parole per buona cosa. Quando io vo predicando di terra in terra, quand' io gióngo in un paese, io m' ingegno di parlare sempre sicondo i vocaboli loro; io avevo imparato e so parlare al loro modo molte cose. El mattone viene a dire, il fanciullo, e la mattona, la fanciulla, ec. ec. A casa. Io tornarò bene a proposito per non pagare cinque soldi,

---

[1] È sentenza di Tacito, con parole un po' differenti (M).

[2] Il *Cod. Sen.* 6 dice: *il vostro danno*, ma è lezione da non potersi accettare. Qui vuol dire, il vostro stato, il patrimonio vostro.

[3] Anzi, al cap. decimo, *vers.* 2.

Digitized by Google

che non gli ho?[1] Cocciuta sarà questa; la siconda conclusione dico, che chi ha parte e tiella, ha rinnegato Idio e la fede cristiana. Vediamo la ragione, l'autorità e l'esemplo.

La ragione. Quando io ho parlato a niuno di questi partigiani, e io l'ho domandato: se' tu batteggiato?[2] — Sì. — O di qual parte se' tu? E egli ha risposto: — io so' nato ghibellino. — Io ti domando, se tu se' batteggiato. — Io dico di sì. — E tieni la parte? — Sì. — Sai che è? Tu se' figliuolo del diavolo, con tutto che tu sia batteggiato. Colui che è veramente batteggiato non tiene parti, se non da Dio, però che egli è stato ricomprato del sangue di Iesu Cristo. Quando tu fusti batteggiato, el compare e la commare promissero per te la fede di dare de' calci al mondo e a Settenasso.[3] O voi che siete stati compari, non avete voi rinunziato per lo fanciullino al demonio? — Sì, bene. — E promettesti che non terrebbe parte niuna, nè guelfa nè ghibellina, ma che farebbe tutte quelle cose che tiene la santa Chiesa. O non vedi tu ch' elli non attiene quello che tu promettesti per lui? Era scritto al soldo di Cristo, e ora l'ha rinnegato e tradito. Due sònno[4] li capitani di questo mondo; l'uno è Dio, l'altro è il diavolo: quelli che so' scritti al soldo di Iesu Cristo, so' di quelli della città di Gerusalem, interpetrata visione di pace. Quelli che so'

[1] Allude, scherzando, alla legge che sottoponeva ad una multa colui che nell'assemblea usciva nel suo ragionamento dal soggetto proposto (M).

[2] Negli altri Codd. si legge, *battizzato*, o appresso *battezzato*.

[3] Gli altri Codd. e la stampa, *Satanasso*.

[4] Intorno a questa voce che il Santo usa di continuo, ed è comunissima a tutti gli antichi scrittori sanesi, ricorda a proposito il Milanesi l'osservazione del Davanzati (Tacito, Annali, lib. III, §. lxxj) che dovrebbesi nel plurale dir *sonno* a differenza del singolare; ma l'uso fugge l'equivoco di *somnus*, e più tosto vuole quello di *sum*.

Digitized by Google

scritti al soldo del diavolo, so' tutti li pagani, gli epicurei e molti altri, i quali tengono nuove oppinioni contro a la santa Chiesa, e chiamansi figli dell' ira al soldo di Babilonia, interpetrata confusione. Quelli che so' da la parte di Dio, tengono tutti i comandamenti con tutte le cirimonie di santa Chiesa, e gli altri dànno contra a la Chiesa. O tu che tieni parte, va', legge quello che disse Agustino[1] in libro *de Civitate Dei*, e vedrai il tuo istato. Dice santo Agustino, che avendo tu dato la fede a Dio quando tu ti batteggiasti,[2] e poi tu tieni parte; dice, che tu hai rinnegata la fede; se' cristiano rinnegato. In barba l' hai stamane. Tutti questi che tengono parte, so' traditori, imperò che hanno rinnegato Cristo, e vannosene al soldo del diavolo. Sai che la sperienza il dice. Vedine l' autorità di coloro che so' al soldo di Dio, quello che fanno. *Rex pacificus, magnificatus est:* — El re pacifico della gloria è magnificato da quelli, i quali seguono la via de' comandamenti suoi. — La ragione. Ora dico che tu non puoi méttare il piè in due calzari; così non puoi servire a duo signori. La Scrittura il dice: *Nemo potest duobus dominis servire:*[3] — Niuno può servire a due signori. — E poi soggiugne: *Duo sunt domini, Deus et mammona:* —[4] Non si può servire a Dio e al diavolo a uno tempo. — Idio è quello signore il quale ha fatto tutte le cose sopra de la terra; e quelle che si vegono, tutte l'ha fatte Idio. Elli è signore del cielo empireo e de la terra e dello inferno. Quelli che so' in gloria, so' sempre d' uno volere con lui. Quelli che so' nel mondo, possano

[1] Il *Cod. Sen.* 6 *va', legge Agustino quello che disse* ec.

[2] Gli altri Codd., *batizzasti.*

[3] *Nemo servus potest* ec. (Vangelo di san Luca, cap. xvj, vers. 13).

[4] Non così veramente, ma soggiunge: *non potestis Deo servire et mammonae* (ivi).

Digitized by Google

tenere con lui et èssare contra a lui, per l'albitrio che Idio ci ha dato. Quelli che so' in inferno, so' sempre contro a lui; sì che quelli che so' in questo mondo, possono tener da chi vogliano. Ma egli è scritto, e so' parole di Cristo nel Vangelo: *Qui non est mecum, contra me est; et qui non colligit mecum, dispergit:*[1] — Chi non è meco, è contra me; chi non raccoglie le grazie, le quali io li mando in questo mondo, quello è partito da me. — Vuone vedere la pratica? Tu hai veduto come il diavolo fa forte la sua parte, e hai veduto con che modi e con che malizie. Sai come fanno due capitani di gente d'arme, i quali si danno contra? Sempre s' ingegnano di tòllare gente l' uno all' altro, pregando e facendo pregare: — io voglio che tu ti parta da costui, e viene a stare meco. — E come ve ne va niuno, se pure alcuni rispondano di non volervi andare, e un altro dice: — oh, egli vi va il tale: perchè non vi puoi andare ancora tu? — E così si svolle l' uno l' altro, e così fa l' altra parte. Ancora così fanno similmente questi indiavolati guelfi e ghibellini e partigiani; chè per insino a méttare mano a' Santi che sono in paradiso, dicono, che vi so' de' guelfi e de' ghibellini. Chi dice che santo Giovanni è guelfo, e chi dice che è ghibellino. E così dicono anco degli angioli, che so' partigiani. Uh, uh, uh! Di santo Lodovico non ti dico nulla, che perchè egli fu de la casa di Francia, dicono che egli è guelfo. Et io ti dico che tanto è guelfo o ghibellino lui o niuno altro, quanto tu se' un asino. Oh pazzia! O tu de la pèsca, che dici: — nol la mondare nè a questo modo nè a quell'altro, nè anco la pera! — Chi la monda a merli, chi a bisce, dicendo che quello tagliare

[1] Vangelo di San Luca, cap. xj, vers. 23.

Digitized by Google

è in dispetto d' una de le parti: e quando quello de la parte contraria vede che è mondata a suo contradio, se è guelfo, egli vede tagliare così la buccica, e poi dice:[1] — io ho tagliata la biscia. — Uno capo d'aglio, in luogo so' stato, che chi l' avesse tagliato così a traverso, vi sarebbe stato tagliato a pezzi. O pazzarone! El pane, el vino e le frutta de la terra io so pure che non so' nè guelfe nè ghibelline! Se tu vuoi dire che sia le parti in quello aglio o in quella pera, perchè non fai anco che tu faccia guelfo o ghibellino il pane e 'l vino, acciò che tu che fussi contrario, tu nol mangiasse e nol beiesse? Per certo, se io potessi, poi che tu fai guelfo o ghibellino l' aglio e la pera e la pèsca, tu faresti anco il pane e 'l vino, acciò che tu morisse poi di fame. Oh quanta pazzia dimostrate, pazziconi![2]

Terza conclusione. Tiene per fermo e per costante, che questo peccato de le parti è sì grande e sì grave, che non può mai èssare assoluto da niuna creatura sopra de la terra. O confessori, o voi che confessate e assolvete, sapete che a casa calda, a casa calda ve n'andate [3] attacati l' uno all' altro? Io ti dico che tu non puoi assolvere, se egli tiene queste parti; e se tu l'assolvi, elli non è assoluto. Vuoi assòlvarlo? Fa' che prima tu facci che elli rinnieghi tutte le parzialità che elli ha tenute, e che mai più elli non le[4] tenga più; e poi l'assolve. Ma s' elli non le rinniega, io ti dico che egli va a casa del

[1] Gli altri Codd. e la stampa: *egli vede tagliare la buccia così avvolta, egli va e taglia quella buccia, e poi dice* ec.
[2] Il *Cod. Sen*, 6, *pazzaroni*.
[3] Il *Cod. Sen*. 6, *sappiate che a casa calda ve n' andate* ec.
[4] Scritto, *nolle*.

diavolo, e tu con lui insieme, se tu l' assolvi. Sai come disse colui? [1]

> Assòlvar non si può chi non si pente;
> nè pentere e volere insieme puossi,
> per la contrarietà [2] che nol consente.

Non si può pèntare del peccato e volerlo fare a un' otta. Come tu vedi che queste due non possono stare insieme, così non possono stare insieme colpa e grazia in uno corpo: chi è in colpa è del diavolo, e chi è in grazia è di Dio. Come si può dunque èssare di Dio e del diavolo? Dell' uno si conviene che tu sia, o di Dio o del diavolo. Adunque, o tu che assolvi, guarda quello che tu fai; chè con tutto che tu dica: egli è pure detto nel Vangelio per bocca di Dio (Matteo a xviij cap.): *Quodcumque ligaveritis super terram (clave non errante*, s'intende) *erit ligatum et in coelis; et quodcumque solveritis super terram, erit solutum et in coelis* [3]: — Colui che sarà sciolto da voi, sacerdoti, in terra, sarà sciolto ancora in cielo; — io dico se lo sciogli con verità; e se tu lo sciogli, e non lo puoi sciògliare, io ti dico ch' egli non è sciolto; ma tu e lui insieme andate a casa del diavolo.

Quanti mali nascono per queste parti! Chè chi è di questi partigiani pessimi, usarà talvolta cotali malizie per crésciare la sua parte, che dirà a uno: — io voglio che tu venga da la mia parte. — Oltre; io so' contento. — Oh, io voglio che tu mel giuri! — E farallo giurare. O

---

[1] Che è il divino Poetà, al c. xxvij dell' Inferno.

[2] Gli altri Codd., e così i testi della divina Commedia, *per la contradizion* ec.

[3] Ecco il passo, secondo la Volgata: *Amen dico vobis, quaecumque alligaveritis super terram, erunt ligata et in coelo; et quaecumque solveritis super terram, erunt soluta et in coelo.*

Digitized by Google

gattivello, che hai fatto? Subito come tu consentisti, tu cadesti in peccato mortale. Che so' stato in luogo, che se colui a cui è stato detto che giuri, se non avesse giurato, sarebbe stato il mal trovato. E già tocco a te, Siena. Doh! Udirai parola ch' io ti dirò. Io mi trovai, non è sette anni, nè dieci, nè venti, che io parlando di queste parti di mia verità, anco di verità di Dio, con uno, egli mi disse: — doh! io ti vo dire, ch' io mi trovai in tale paese, che non v' era niuna divisione, et eravi un signore di quello paese, il quale a quel tempo perdè due città; delle quali città elli aveva grandissima malinconia; e abbattendosi uno il quale parlando a quel signore, sapendo il suo dolore, gli disse: — signore, se le vostre città fossero state partite, voi non le perdevate mai. — Disse quello signore: — O perchè? dimmi la ragione. — Dirovvela. Se in queste città fussero state due parti contrarie l' una a l' altra, o più; se pure l' una parte avesse consentito, l' altra non avarebbe consentito lei. — Udita questa ragione, a quello signore gli piacque; e per questa ragione egli fece dividare tutte quelle terre che egli aveva, e chi d' una parte e chi d' un' altra; et a questo faceva giurare tutti quegli che v' erano dentro, e quello che non voleva giurare le parti, egli il faceva pigliare e imprigionare; tanto che pure infine il faceva giurare. Sai che n' è intervenuto? Che credo che s'ha tirato dietro tanto male, che ai nostri dì non credo che sia stato fatto tal peccato. Chi n' è stato cagione? Pure colui che insegnò quella divisione. O maladetti uomini del diavolo! E hâne nove. All' altre tre.

Tu debbi sapere che ogni peccato che si fa, a volersene pèntare, bisogna che si penta, che lo dica co la bóca e col cuore e coll' òpara. E se elli non si pente con ogniuno di questi; colla bóca, di non volerle più se-

guitare nè nominare; simile col cuore, che non l'ami più a nulla; e anco dell' operazione, non si vuogli mai più ritrovare [1] nè dare aiuto per niuno modo, nè con parole, nè con fatti; conviensi che in ogni modo egli le rinnieghi. Poi puoi èssare assoluto.

La prima delle tre ultime: dico che di mille parziali non se ne salva uno. La cagione si è, che elli non se ne confessa mai. Io t' ho già detto che elli è de'gravi peccati che si facci. Adunque, se elli non se ne confessa, che non se ne fa coscienzia, che díe èssare dell'anima sua? Díe capitare male. Egli si conviene che venga a questo: *Qui fecit peccatum, servus est peccati*: [2] — Chi fa il peccato, è servo del peccato; — cioè servo del diavolo, e non díe èssare mai di quello di Dio; però che egli è diviso da Dio e da ogni buono vivare. Però piglia per regola generale, che chi muore in notorio peccato mortale, non di' [3] èssare sotterrato in sagrato, ma díe èssare sotterrato al fosso cogli asini. Dice Agustino, che questo è un bastone, col quale Idio gastiga in questo mondo i gattivi; che talvolta per la ostinazione de la parte, egli è mortagghiado. Che credi che si debbi fare di costui? Ma che? Eh gli ostinati non intendono cosa ch' io dica! La ragione si è perchè non hanno niuna buona volontà; non avendo buona volontà, non è in carità, e non essendo in carità, e Idio non li ama. Dunque, a casa del diavolo vai, e 'l corpo al fosso.

La siconda, e notala bene questa conclusione; egli è bene di volerla sapere: qualunque persona muore con segni evidenti di parti, e non dimostra segno al pèntarsi,

---

[1] Il *Cod. Sen.* 6, *non si vuole mai più ritornare*.
[2] Vangelo di S. Giovanni, cap. viij, vers. 34.
[3] Cioè, *non díe*; elisa la *e* dalla vocale susseguente.

tiene [1] che l'anima sua sia andata a male e il corpo díe èssare sotterrato al fosso, al fosso, al fosso. Come si dimostra nel Decreto in cap. *Sane*, come io t' ho detto di sopra, quando muore in notorio peccato; e contiensi in capitolo, che comincia: *Si quid*. Dice, se uno è mortagghiado per le parti, non díe èssare sotterrato in sagrato: vai, mettelo pur là. Anco parla sopra di ciò Ostiense, sopra alla 13ma. questione, in cap. *Prodeuntibus*. E però chi il sotterra o il fa sotterrare, gli fa accrésciare pena. Anco dice, che se è possibile a cognósciare l' ossa d' uno di questi parziali, il quale è così morto e sotterrato in sagrato, si dicno trarncle e gittarle al fosso [2].

L' ultima conclusione. Morto che é l' uomo parziale senza alcuno segno di penitenzia, dico che non díe dire messa per tale anima e non si díe pregare per lui; e se fusse stato detto alcuno offizio, non gli può valere. E tanto è lecito a pregare Idio per l' anima sua, quanto per l' anima di Maometto [3]. Sicchè tu vedi che non è lecito di pregare; e pregando, pecchi mortalmente; però che tu vedi, chè tu ti discordi dalla volontà di Dio, là dove tu ti debbi accordare a ogni suo volere. Egli l' ha messo in luogo là dove egli vuole che sempre ei sia martoriato; e tu preghi per lui: Idio non vuole così, lui. Tu sai, che elli t'ha insegnato che tu dica nel *Paternostro* quella parola: *fiat voluntas tua sicut in coelo, et in terra* [4]. La volontà di Dio è che l'anima di colui sia dannata. Adunque, non volere pèrdare l'anima tua, per l'anima di colui, il quale non può èssare salvo: mai non pregare per tale anima. Inde in santo Matteo al sicundo cap.:

[1] Invece di, tieni, abbi per certo.
[2] Il *Cod. Sen.* 6, *si dieno carare e gittare al fosso.*
[3] Gli altri Codd., *Malcometto.*
[4] Il *Cod. Sen.* 6: fiat voluntas tua, *com'ella è in cielo, così sia in terra.*

Digitized by Google

Vox in Rama audita est, ploratus et ululatus multus. Rachel plorans filios suos, et noluit consolari quia non sunt: — La voce è udita in Rama, cioè in cielo, e pianti e urlamenti. Rachel piangendo li suoi figli, e' non volle èssare consolata perchè non sònno. — Che cosa è pianto e urlamento? Sònno l' orazioni. Chi è Rachel? È la santa Chiesa, la quale Idio ha lassata in questo mondo, che facci a lui sempre preghi per l' anime elette. E quando interviene ch'elli sia fatto uno offizio per una anima dannata, e la Chiesa canta e dice: *Requiem aeternam dona ei, Domine.* Idio dice: — Non più: non far non fare; imperò che elli non è quassù, nè anco costì non è, dove anco fai priego per li vivi. Egli è nello inferno, per li quali mai tu non prieghi, nè voglio che tu prieghi. Egli è in luogo là dove non è pace eterna, no, ma divisione e pena e colpe. — Adunque, non pregare per lui.

Tu hai veduto: coglie in somma dodici conclusioni di questi parziali [1], nelle quali hai potuto larghissimamente comprèndare non potersene mai salvare niuno. Adunque, vogliatevi guardare, cittadini miei, di non seguitarle più, e abandonarle in ogni modo e atto. Laddove tu potrai per questa via salvare l' anima tua e darla a Iesu, che è benedetto [2] *in saecula saeculorum, amen.*

---

[1] Il detto Cod., *di questa parzialità.*
[2] Il detto Cod., *a Iesu benedetto.*

Digitized by Google

XXIV.

Qui tratta della Natività della Vergine Maria [1].

Sicut sol oriens in mundo [2] (Ecclesiastico, xxvj cap.). Dilettissimi, le parole preallegate so' parole dello Ecclesiastico a 26 cap., parlando della grazia della dolcissima Vergine Maria. Adunque stamane noi cominciaremo da un canto a parlare di lei, e vederemo quando essa naque al mondo; la quale fu un sole a tutte le creature: *mulier amicta sole* [3]: — Una donna vestita di sole. — Doh! Avete voi mai considerato il sole, quello che elli fa? Elli fa tre cose:

Prima, appare dall'oriente, di là da questi monti grandi, basso basso.

Sicondo, poi che egli è apparito, elli saglie su e giógne allo emisferio.

Terzo, egli saglie poi altissimo su nel mezo de'cieli. Dove tu ci vedi tre modi:

Prima, il vedi basso.

Sicondo, il vedi salire in alto.

Terzo, il vedi poi altissimo, e dimostrasi in sul mezo dì caldissimo, più che tutto il dì.

---

[1] D'ora innanzi mancano nel nostro Testo le rubriche preposte a ogni Predica, ma vi si supplisce col sommario o indice delle Prediche, che sta in principio del Codice stesso.

[2] La Vulgata: *oriens mundo.*

[3] Apocalisse, cap. xij, vers. 1.

Digitized by Google

Come vedi tre maniere nel sole; così considereremo tre stati di Maria dolcissima.

Prima, di Maria la grazia tutta splendiente: *sicut sol.*

Siconda, di Maria la grazia tutta oriente: *oriens.*

Terza, di Maria la grazia tutta tutta ardente: *in mundo* [1].

O voi uomini, et anco voi donne, pigliamone stamane una corpacciata. Noi aviamo a parlare della grazia splendiente di Maria, et anco della grazia oriente, della grazia ardente, tutte e tre insieme, e recaremo la bellezza e la grazia e la gloria tutte e tre insieme. E volendo bene intendere, o donna, aopera tutti i tuoi ferruzzi [2]. — *Voca virum tuum:* — Donna, va' tosto, va' e chiama il tuo marito. — Va' a chiamarlo, dico. — Oh, io l'ho chiamato! — Io ti dico: va', chiamalo. — O s'io perdessi il lato? [3] Nol perdarai, no. E' c' è lato assai. — Oh, io non potrei uscir fuore! — Io ti dico: va', chiamalo: bene hai fatto. —

Adunque, ognuno stia attento co'sentimenti suoi [4]: io ho a parlare della Madre di Cristo Iesu benedetto. E voglio che voi sappiate che io nacqui in tal dì quale è oggi [5]. e anco in tal dì qual è oggi io rinacqui; chè oggi fa xxv anni ch'io mi vestii frate, et oggi fa xxiiij anni ch'io promissi povertà, castità e obedienzia. Così prego Idio che in tal dì io muoia [6], o vero nel dì della Assun-

[1] Tutti gli altri Codd. ripetono qui il versetto: *Sicut sol oriens in mundo.*

[2] Vale a dire, stai attenta e aguzza bene la mente.

[3] Intendi, il posto alla predica. Questo dialoghetto è propriamente curioso; nè il Santo si acquieta, finchè questa donna non ubbidisce, o va a chiamare a casa il marito.

[4] Gli altri Codd., *con tutti i sentimenti suoi.*

[5] Cioè, nacque agli 8 di settembre del 1380.

[6] Gli altri Codd., *io muoia al mondo.*

Digitized by Google

zione. Et anco ho nome Bernardino, disceso [1] da santo Bernardo, tanto devoto della Vergine Maria. E però stamane a sua laude io voglio parlare di dodici splendori di lei, co' quali splendori ella illumina tutto l'universo mondo. E tu che li scrivi [2], notali bene, e pigliali a quatro a quatro.

Primo splendore si chiama nobilità.

Sicondo si chiama signoria.

Terzo si chiama merito.

Quarto si chiama incomprensibilità.

Et hai li primi quattro. Tòlle gli altri quatro.

Primo si chiama sopra eccellenzia.

Sicondo si chiama imperio.

Terzo si dice dispensazione.

Quarto s'apella consumazione.

Tòlle gli altri.

El primo, santificazione.

El secondo, conservazione.

El terzo, constituzione.

El quarto è possanza o podestà, che è tutt'uno.

E nota che tu vada alla merolla, non pure alla scorza di fuore, e fa'che tu ponga il tuo segno in alto, su, dritto. *Sicut sol oriens in mundo*.

Al primo.

Primo è nobilità. Poche persone credo che mai ci abbino pensato a questo ch'io vo' dire, che mai non fu la più nobile creatura criata, nè che mai avesse tanta dignità, quanta Maria; io dico sicondo il mondo. Et anco

[1] Cioè, nome derivato da quel di Bernardo.

[2] Rivolge il discorso a m°. Benedetto cimatore di panni, che ingegnosamente scriveva, como notammo, queste Prediche nell'atto ch'erano pronunziate (V. *Introduzione*, Vol. I, pag. xiij).

Digitized by Google

ti dirò maggior parola, che secondo la possanza di Dio non mai ne fu niuna più nobilitata che fu lei: tanta possanza vi puose Idio, quanta vi potè pónare in nobilitarla. — O Adamo et Eva i quali furono fatti e creati da Dio? — Sta' pure a udire.

Io non dico di Cristo il quale non fu pura creatura; ma dico sopra tutte le creature che mai furono create, tutte so' state avanzate dalla Vergine Maria; e vedrâlo per ragione et autorità et essemplo. Cominciamo dall' autorità. Hai tu posto mente al Vangelo d' oggi? Doh, ponvi mente, e guarda che pare una cantafola[1]: egli è ordinato come una filattera di galle[2] (*Voca virum tuum*: — Chiama il tuo marito); — e guardaci dentro e mira quello che tu ci vedi.[3] Tu ci vedi quattordici patriarchi; quattordici re; tu ci vedi quattordici duci,[4] donde è discesa Maria. Ora ch' io te l' ho detto, va' e leggelo; e se tu guardarai e considerarai, tu ci vedi dentro la più nobile progenie che mai fusse trovata nel mondo. Un' altra volta tel vo' dire.

Maria è discesa di quattordici patriarci, di quartordici re di quattordici duci, cioè discesa di quarantadue nobilissimi uomini. O, o, o, o! Questo numero di quarantadue altro vorrà significare! Elli non ci si pensa. Oltre. — Hai il tuo marito? — Sì. — O marito, hai aperti gli ochi? — Sì. — Se tu guardi bene, Luca disse per altra via che Matteo. Elli parlò di quanta umilità fu mai tessuta da Adamo in qua: tutta fu tessuta per conduciarla in lei, et in lei

[1] Gli altri Codd., *che pare che sia una cantafola.*

[2] Il *Cod. Sen.* 6, *di palle.* Allude al Vangelo di san Matteo, il cui primo cap. contiene il *Liber generationis Iesu Christi filii David, filii Abraham.*

[3] Il *Cod. Sen.* 5 qui e appresso, *ci vedrai.*

[4] Tutti gli altri Codd., *duca.*

finì la tela. E perchè tu sappi bene l'ordìme [1], come si de' sapere, tu sai che Cristo Iesu non ebbe padre in terra, nè madre in cielo; e pure nacque al mondo, et ebbe padre e madre. Hai a memoria che gli fu detto? *Iesu, filii David (miserere mei*: — O Iesu figliuolo di Davide], [2] abbi misericordia di me. — E David era re; costui era suo figliuolo, disceso di lui. Adunque egli fu detto ed era re. Simile per questa via egli era duca e patriarca. E donde credi ch' egli avesse quella preminenzia? Pure da Maria. E più ti vo' dire, che per mezo di lei elli fu il primo e l'ultimo: primo duca e ultimo [3]; primo re e ultimo; primo patriarca e l'ultimo; primo duca e ultimo. Dove mel pruovi? L' Apocalisse: *Ego sum primus et novissimus*: [4] — Io so' 'l primo e l' ultimo. — *Rex regum et Dominus dominantium*: [5] — Re de' re e Signore dei Signori. — (Non lassare partire il tuo marito; attende bene a ogni paroletta). [6] Tu sai che Iesu non ebbe nulla in questo mondo, in quanto uomo, se non per mezzo della madre sua Maria. Adunque, se egli ebbe queste preminenzie, elli l'ebbe da lei che discese di quella gieonologia [7] di David, donde discesero i re, i patriarci e duci. Adunque, essa fu reina, imperatrice e duchessa. [8] Adunque, furono versate in lei da Dio tutte le nobilità che mai a creatura fusse possibile di dare; e tutte queste nobilità

[1] Cioè orditura, continuando la metafora della tela.
[2] Mancano al solo nostro Testo le parole poste fra parentesi.
[3] Quest' inciso, che trovasi ripetuto alla fine del periodo, si legge nel solo nostro Testo.
[4] Cap. primo, vers. 17.
[5] Cap. xviiij, vers. 16.
[6] Parole dirette a una delle sue ascoltatrici. Così, per più acerbo rimprovero, poco appresso.
[7] Il solo *Cod. Sen.* 6, *geneologia*.
[8] Tutti gli altri Codd., *imperatrice, patriarca e duchessa*.

Digitized by Google

le furono date per darle a Cristo Iesu. E questo basti per lo primo splendore che fu nobilità.

Al sicondo. (E' c' è una che non ha chiamato il suo marito; anco ha chiamato el ribaldo. *Quinque viros habuisti, et nunc quem habes, non est tuus vir.*[1] Vulgarmente: — Tu hai in cuore un pezzo di carne e none tuo marito —). Or a casa, a casa dico. El sicondo è detto signoria. Intende sano, sano, sano, e va' a passo a passo: non corrire. Signoria: considera la signoria di Dio, e potrai considerare quella di Maria per quella di Dio. Tu vedi Idio èssare signore di tutti i cori delli angioli. Egli è signore de'serafini, de' cherubini, de'principati, delle podestà, delle virtù, delle dominazioni, de' troni, delli arcangioli e delli angioli. Egli è signore de' patriarci, dei profeti, delli apostoli, de li martiri, delle vergini, dei confessori. Egli è signore di tutte l' anime e di tutti li spiriti che sònno nella gloria. Egli è signore della gloria, e di ciò che v' è dentro. Egli è signore di tutti i cieli. Egli è signore di ciò che si contiene in essi. Egli è signore delli elementi e di ciò che si contiene in loro.[2] Egli è signore di tutti li animali. Egli è signore di tutta la terra. Egli è signore di tutti li arbori, di tutte le piante. Egli è signore di tutto il mondo e di ciò che v' è dentro. Egli è signore dello abisso. Egli è signore di tutte quante le cose che so'o saranno o possono èssare. Egli è signore di ciò che si può nominare. Adunque tu vedi che non può èssare magior signore di lui. Or guarda ora allato a lui chi ci è magiore signore. Ècci la sua madre gloriosa allato allato. Quanta signoria ha costei? Ella ha signoria d' angioli, d' arcangioli,

[1] Vangelo di san Giovanni, cap. quarto, vers. 18.
[2] Il *Cod. Pal.* e il *Cod. Sen.* 6, *e di ciò che è in loro.*

Digitized by Google

di troni, di dominazioni, di virtù, di potestà, di principati, di cherubini e di serafini. Ella ha signoria di patriarci, di profeti, d'apostoli, di martori, di confessori, di vergini e di tutti gli spiriti beati. Simile, di tutta la gloria de' cieli, da' pianeti, di tutto il mondo. Simile, dello inferno, di tutti e' dannati e di tutti e' salvati. O chi l' ha data tanta signoria? Pure Iddio. *Omnia subiecisti sub pedibus eius: oves et boves universas, insuper et pecora campi* [1]. Ogni cosa hai sottoposto alla sua signoria, e cielo e terra e ciò che ci è dentro [2]. Che credi che sia *pecora campi*? So' i diavoli. Adunque signoreggia anco i diavoli. Tanto signoreggia anco Iddio. O, o, o, o! Aspetta, aspetta. Idio figliuolo di Dio e figliuolo di Maria, Cristo Iesu s'aumiliò tanto, *factus obediens usque ad mortem* [3]: — Fatto obbediente al Padre in sino alla morte. Oh, elli s' aumiliò anco a Ioseph e a Maria. Luca al secondo cap.: *Et erat subditus illis:* — Era sugietto a loro, — quando nel rimenarono in Egitto. Or mi di': o se Idio era sogietto a Maria, che è signore di tutte le cose create, come puoi crédare ch' ella non fusse signora di ciò ch' è sopra e sotto alla terra? Tiene per fermo che a lei è sugietto tutto l' universo, et in alcun modo l'è sugietto Iddio. O, o, o, o! Per ave' l' agio all' altre, le lasso stare [4].

Terzo è merito. Quanto credi ch' ella meritasse nella vita sua? Vuoi ti dica uno grandissimo fatto, et è verissimo? Ponendo insieme tutti i meriti che mai poterono aquistare quanti santi, quante anime [5] so' in gloria, e anco

---

[1] Salmo viij, vers. 8.

[2] Gli altri Codd. soggiungono: *e anco l'abisso cum ciò che ci è dentro.*

[3] Epist. di S. Paolo *ad Philippenses*, cap. 2, vers. 8.

[4] Per guadagnar tempo, lascio di rispondere a queste esclamazioni.

[5] Tutti gli altri Codd., *anime beate.*

ti dico più quanti meriti si possono mai aquistare da pura creatura in questa vita, non potrebbe èssare tanto quanto n'aquistò Maria sola. Ella meritò più sola lei quando disse questa parola a l' angiolo: *Ecce ancilla Domini: fiat mihi secundum verbum tuum* [1]: — Ecco l'ancilla, ecco la schiava del mio Signore Idio: sia fatto a me sicondo che tu dici; — ella fu in tanto profondo d' umiltà, che ella meritò più in quello stante, che quanti angioli, o quanti martiri [2], o spiriti beati sònno in gloria [3], o quanti mai ve ne saranno. Che sia vero, la pruova tel farà crédare. Cominciamo dalli angioli. Dì: quanta umilità ellino hanno avuta? E dì: quanto bene ellino fecero mai? Che hanno meritato? Hanno avuto [4] solo la gloria. Io so bene ch' io non vorrei [5] più là, io: già non vorrei io andare più là che 'l paradiso; però ch' io so che a volere andare più là, v' è lo 'nferno. Dunque chi vorrebbe andare più in là che 'l paradiso, chi vorrebbe cercare meglio, dice Pavolo: *Noli plus sapere quod oporteat ad sapere* [6]: — Non voler sapere più che ti bisogni sapere. — Che acquistaro i patriarci o profeti antichi, santissimi uomini? Che acquistaro gli apostoli di Cristo, o martiri, o vergini, o confessori? Già non hanno avuto altro che vita eterna. E che si può aquistare altro? Chi sta in digiuni et astinenzia, in vigilie et orazioni, in obedienzia, in ogni buona e santa operazione, non s' aquista

[1] Vangelo di San Luca, cap. primo, vers. 38.
[2] Gli altri Codd., *quanti angioli, o anime, o quanti martiri* ec.
[3] Negli altri Codd., *o quanti spiriti possono essere in gloria*.
[4] Il *Cod. Pal.*, *anco hanno*: gli altri *Codd. Sen.*, *hanno anco*.
[5] Il *Cod. Sen.* 6, *verrei*.
[6] San Paolo, Epist. *ad Romanos*, cap. xij, vers. 3, che nella Vulgata dice: *Non plus sapere quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem*. E il *Cod. Sen.* 6 e quello *Pal.* traducono: *Non volere più che ti bisogna sapere*.

Digitized by Google

altro che vita eterna. Elli basta bene [1]! Ma Maria aquistò bene più lei per sola una parola [2]; però ch' ella disse con tanta perfezione di cuore, et in tanta umilità anichilata, che ella fu cagione di tanto merito, quanto ella ebbe. Ella meritò d' avere vita eterna e d' èssare imperatrice della gloria e di tutto l' universo mondo, e meritò di potere dare tutte le grazie le quali può dare Idio, e da lei discendendo [3] a noi in questa vita e nel-l' altra. Credi che ella ricevesse altro? Ella ricevette più sapienzia da Dio, detta quella parola, che mai Idio potesse dare a creatura. Ma dimmi: potevale dare Idio magior fatto, che fare ch' ella rimanesse vergine e madre? Più: ch' ella fusse madre di Dio? Mai non s' udì magior fatto di questo. Mai non ne fu più niuna, nè non ne può èssare altro che lei [4]. Cerca per l' arte, che mai non se ne potrà trovare altra che lei. E però acquistò più merito, più che mai acquistasse o possa acquistare creatura in questa presente vita. Or ode l' altra ch' è più crogia.

Quarta è incomprensibilità. Doh, intende, che tu ci vedrai in queste parecchie belle verità. Or piglia Idio che è incomprensibilità [5] sicondo sua natura. Circa al principio è incriato. Circa al mezo è infinito, e circa al fine è immortale. Circa al principio, che è increato, che intendi? Intendo che egli non ebbe mai principio. O in che modo va il tuo intèndare? Io non intendo se

[1] *Elli basta bene a ognuno!* Così negli altri Codd.

[2] Tutti gli altri Codd. leggono: *Ma Maria acquistò bene più lei solo in una parola* ec.

[3] Meglio negli altri Codd., *discendono.*

[4] Gli altri Codd. leggono: *Mai non ne fu niuna, nè mai ne sarà più niuna, nè non ne può èssare altro che lei.*

[5] Tutti gli altri Codd., *incomprensibile.*

Digitized by Google

non ch'io non intendo. E così tu e tu e tu. O da che viene questo? Viene che il nostro sapere è nulla. Oh, oh! Io intendo ora! Hâmi inteso? — Sì. — Ode l'altro. Circa al mezo che è infinito. Hai tu inteso come elli è infinito? — Io non intendo, se non che elli è infinito. — Quanta differenzia credi che sia dal tuo intèndare a quello di Maria? Elli v'è tanta differenzia quanto a intèndare una gamba di mosca, a intèndare tutte le cose. Oltre. Circa al fine: che intendi tu di Dio che è immortale? Che bisogna più dire? In tutto, tu non intendi nulla a rispetto a quel di Maria. Ma diciamo meglio: piglia lo intèndare di tutti gli uomini dotti, e guarda quello che intendono dei fatti di Dio, et anco mettendovi Augustino, che ne disse così nobili cose, dico che non è nulla a rispetto dello intèndare di Maria. Meglio: piglia cinquanta valenti uomini, e piglia uno indotto e po' lo' innanzi queste tre parole. Chi credi che le intenda più? Certo più le intendaranno quelli valenti uomini. Simile altrimenti le intendi tu, che tu, secondo lo intelletto [1]; chè tu hai lo intelletto illuminato a intèndare. (O fanciulli, che vendete le candele, a voi dico [2]). Idio è in principio increato, in mezo è infinito, et in fine è immortale. Hannomi inteso queste parole? Ma meglio m'ha inteso questa donna, e meglio tu uomo ingegnoso, e meglio intende un dottore. Ma anco lo intese meglio santo Augustino. Ma quanta differenzia credi che sia dallo intèndare tuo a quello d'Agustino? Il tuo vedere a rispetto del suo è come se tu vedesse una lucciola e lui vedesse il sole. Quanta differenzia credi che fusse dal vedere

[1] Gli altri Codd., *secondo lo intendi*.
[2] Redarguisce giovani che vendevan candele. Ricordi sempre il lettore, che queste Prediche eran dette nella Piazza del Campo.

Digitized by Google

d'Agustino al vedere delli Apostoli, quando avevano lo Spirito Santo? Tanta differenzia quanto dal sole alla luna. O quanta differenzia credi che sia dallo intèndare d'una anima beata a santo Agustino o a santo Pavolo in carne? Ècci più differenzia che non è dal cielo impirio a una pónta d'aco. O li Apostoli che so' ora beati, quanto credi che lo intendino, più ora che quando erano in carne mortali?[1] Uh, uh! Ellino intendono tanto più ora, che è una cosa incredibile. Or va': ora a Maria noi siamo giònti. Come lo intende a rispetto delli altri? Vuoi ti dica una grande parola? Ragunando angioli, arcangioli, troni, dominazioni, virtù, podestà, principati, cherubini, serafini, patriarchi, profeti, apostoli, martiri, confessori, vergini e tutti gli altri spiriti beati, è più differenzia dal suo intèndare solo a quello che intendono tutti costoro, più che non è dallo intèndare la creazione[2] di tutte le cose allo intèndare d'una pónta d'aco. Simile: quanta differenzia credi che sia dallo intèndare di Cristo, in quanto uomo, allo intèndare di Maria, e dell'uno all'altro? Quanto intèndare l'uno il tutto, e l'altro quanto una póntarella d'aco. Così vo' dire: quanta differenzia credi che sia dallo intèndare di Cristo, in quanto uomo, allo intèndare sè medesimo, in quanto Idio? Più differenzia è assai assai più, che non è dallo intèndare di tutti gli altri al non inténdare nulla. E v'è diferenzia quanto dallo intèndare finito, allo infinito, però che esso s'intende sè medesimo infinitamente, e li altri lo intendono finito, per non potere intèndare più che la capacità loro non lo' basta. Doh! diciamo: quanto credi che sia dallo intèndare d'una anima beata a un'altra?

---

[1] Negli altri Codd., *mortale*
[2] Dicono gli altri Codd., *le criazioni*.

Digitized by Google

Assai assai, però che participa più grazia una che un'altra, benchè tutti sieno pieni di grazia. Voliamo che basti quanto ch' è allo intèndare.

Vedi che noi incominciamo a parlare basso basso: guarda ora dove noi siamo saliti: siamo saliti insino a vita eterna. A proposito: la incomprensibilità di Dio vuole che noi aviamo altra notizia di lui in cielo, che in terra. — Hai tu inteso nulla? Hai il tuo marito con teco? Se tu non l' hai, chiamalo, e non lassare partire da te. — Ora ti voglio dare per essemplo a intèndare anco meglio. Tólle[1] questo nome, Iesu,[2] il quale è nome sopra ogni nome: fallo dire a uno fanciullino di culla, che ha la boccuccia piena di latte; et hanne[3] dolcezza sì, ma poca poca, però che poco lo intende. Dillo tu, donna, Iesu: altra dolcezza n' ârai tu, che 'l fanciullino, però che tu senti che questo nome Iesu ti riferisce nel cuore che elli è Salvatore, cioè Idio et uomo. Se 'l dirà uno uomo devoto con devozione, anco n' ârà più dolcezza, che tu donna. Se 'l dicesse santo Agustino o santo Bernardo, anco più dolcezza: ellino ne cavavano tanto sugo, tanto mèle, tanto zucaro, che era cosa incredibile. Dimmi: quanta differenzia credi che sia in santo Pavolo dalla dolcezza ch' elli aveva in questa vita, alla dolcezza che elli ha ora in vita eterna? Pure di questo nome elli n' ha più dolcezza, che mai creatura avesse in questo mondo, o mai potesse avere. Hâmi inteso, o donna? Dico che questo nome Iesu è in noi vario sentire di dolcezza; però che chi lo intende a uno modo, e chi a uno altro. Ognuno ne cava dolcezza, ma più uno che

---

[1] Negli altri Codd. si legge: *Tòlle questo essemplo. Tòlle* ec.
[2] Gli altri Codd., *di Gesù.*
[3] Gli altri Codd., *àranne.*

Digitized by Google

un altro; e così sarà anco in cielo: chi ne cavarà più dolcezza e chi meno. Inde santo Tommaso, trattando di questo pónto, dice che in questo móndo non si possono intèndare quelle cose che sónno o che si fanno nella gloria. Adunque, per lo non potere intèndare, non intendiamo.

Ma che intendi tu di questo nome Iesu? Tu intendi che elli è Salvatore: così lo intendono tutti li valenti uomini, e così dico io, che elli è Salvatore nostro. Come credi tu che lo intendesse Agustino? Pure a questo modo e per questa via. E se fussero tutti li valenti uomini del mondo, cercando ciò che si potesse cercare di perfezione in questo mondo, in tutto ciò che intendono non sarà nulla a rispetto che è inteso in gloria. E questo è solo perchè noi non siamo capaci; chè le cognizioni che noi aviamo qui della gloria, non è altro che una ignoranzia a rispetto che è lassù. E così dello intèndare di questo benedetto nome di Iesu, per la bassezza e debilità dello intelletto non potremo mai saglire in questa vita a uno minimo grado di cognizione di quelli della gloria. *Nunc videmus per ispeculum in enigmate; tunc autem facie ad faciem:* — Qui ora si conosce questo nome per figura, come si fa allo specchio, il quale ti rappresenta la cosa, ma in gloria sarà per altro modo; chè in gloria noi il vedremo a faccia a faccia. — E per quello vedere noi il comprendaremo e vedremo come die èssare veduto et inteso senza altro mezzo. Se tu mi dicesse: — o come sarà questo nome di Iesu inteso? — Rispondoti ch' io nol so, e non sapendolo, mai non tel potrei[1] dare a intèndare. Elli so' molti che dicono: — io so che elli è altro nome di Iesu, che

[1] Negli altri Codd., *saprei*.

ricordandolo tremarebbe il cielo e la terra e lo inferno. — Sai che ti rispondo? Il tuo sapere è una camara di ignoranzia et è uno gonfiamento di mente. Dì Iesu, e dillo con reverenzia quanto tu puoi, e lassa dire chi vuole; chè noi sappiamo che così disse l' Angiolo a Maria che ella el chiamasse. — Oh, elli è un altro nome quello di Iesu in cielo, che questo! — Elli dice il vero. Ma dimmi: in questa vita non è elli il suo nome Iesu? — Sì; — ma elli è un altro; chè chi il nominasse, farebbe tremare ciò ch' è creato. — Et andaranno pensando qual sia questo nome; e tali sònno stati che dicono: — io il so questo nome, e nominarollo, e non farà però tremare il cielo e la terra. — E di tali persone so' già state che hanno scritto uno nome, e datolo come uno breve dicendo, che chi il nominasse o vedesse, se non è santo uomo, che potrebbe fare molto male. E dicono anco che non si vuole insegnare a persona, e fannosi prométtare che mai non l' apriranno e nol mostraranno. Sai che dico molte volte di questi tali, e così anco puoi dir tu? Dì che elli è uno bestione. Io ti dico che se tu il tieni e credi che così sia, tu se' uno eretico con lui insieme. La tua oppinione è come fu quella dei giuderi, pessima e gattiva; che dicevano ch'e' miracoli che faceva Cristo, fu perchè elli andando una volta nel tempio nel quale c' era scritto un nome che non si poteva nominare nè sapere; [1] e tenevano intorno a questo nome di molti cani che guardassero quello luogo, acciò che quello non fusse nè imparato nè letto nè scritto nè tolto per niuno modo, e dicevano che chi l' aveva, arebbe potuto fare ogni gran fatto. E dissero che Cristo v' era ito in quel

[1] Costrutto irregolare, non infrequente in queste Prediche, dette a braccia, e non imparate a memoria.

Digitized by Google

luogo con grande malizia, e che elli ebbe questo nome, e che si sdrucì la coscia e missevelo dentro; e poi tornandosi a casa, elli nel cavò fuore, e che con quello elli faceva tutti quelli grandi fatti che elli fece. Oh, che fantasia fu questa! Oh, pazzia maladetta! Non fu questa cosa del diavolo a crédarlo? E così dico anco di te che credi a tali pazzie.

Unde per confortarvi in questo santo nome, vi dico che ciò ch' io v' ho predicato di questo nome di Iesu, io vel confermo, e dicovi ch' io non ve n' ho dette delle dieci miglia parti l' una, ch' elli è e che si convien crédare. E se ci è nissuno che mi voglia dare contra a quello ch' io v' ho detto, dicamelo ora dinanzi; non mi dare a tradimento, chè se tu giógnesse dietro a uno gigante, tu il potresti atterrare. Che bisogna tanto? O, o, o, eccomi qui! Chi mi vuol dir nulla, dicamelo innanzi, che gli potrò ripóndare; e se non mel vuol dire, scrivamelo, e vedrassi il male ch' io ho detto. Ode quello detto di Gregorio: *Obstaculum veritatis, timor mentis*: — L' opposizione contra la verità è uno gonfiamento di mente. — Da gattiva intenzione viene questo. Io so' uno di quelli che voglio tenere a quello che tiene la santa Chiesa: *Secundum nomen tuum ita et laus tua*: — Sicondo che è il tuo nome santo e perfetto, così sia la tua laude. — Che ho io detto di questo Iesu? Io ho detto e dico che Cristo e Iesu è uno medesimo [1]: so' due et è uno medesimo. Simile dico di tre nomi: pure uno medesimo. Se tu dici el figliuolo di Dio, tu dici di questo Iesu. Se tu dici, Iddio figliuolo di Dio e di Maria [2], tu dici pure

[1] Gli altri Codd. senesi dicono, che *Cristo Iesu è uno*. Il *Cod. Pal.* *che Gesù Cristo ec.*

[2] Il *Cod. Pal.*: *Se tu dici Gesù figliuolo di Maria.*

di Iesu. Se dici Idio et uomo, Cristo Iesu colla divinità e colla umanità, pure è uno medesimo. E però la santa Chiesa ha ordinato e vuole che questo facci ogni fedele cristiano: quando ode nominare questo nome Iesu, che se li facci reverenzia o col ginocchio o col capo o col cuore. El comandamento sai dove l' hai? Hâlo nel cap. che dice: *Decet domum Domini sanctitudo*, nel Decreto; e dico che io vel voglio recare e lèggiarvelo in sul pulpito. Io dico bene che ogni volta che tu odi ricordare Idio, o Cristo o Padre o Figliuolo o lo Spirito Santo, ogni volta fai bene a inginochiarti. O se elli fusse un altro nome pure di Dio, anco ti dico che tu fai [1] bene. E così anco a quell' altro: la Chiesa non ti comanda delli altri nomi, come ti comanda di questo nome Iesu. E così dico ch' io voglio fare; et anco dico che quando la Chiesa mi comandarà altro, et io l'ubbidirò. [2] E perchè dico che gli angioli e gli uomini e' dimonii, quando si nomina questo nome, si inginochiano e fannoli reverenzia? Io ti rispondo che altra reverenzia gli fanno gli angioli che noi, et altra reverenzia i demoni che noi: ogni uno di loro fa siccondo che díe fare. Così dico a te: fa' quello che tu debhi fare, e quello che ha ordinato la santa Chiesa: Quanta differenzia credi che sia da li angioli a' dimoni, di quello che fanno a questo nome? Oh, grandissima! Guarda pure al detto di David profeta quando disse: *Sanctum et terribile nomen eius.* [3] Ciò vuol dire: santo è il nome alli angioli, e terribile ai dimoni.

---

[1] Meglio il *Cod. Pal.*, *farai*.

[2] Gli altri Codd. hanno questa variante; *Quando la Chiesa non ti comanda delli altri nomi, e tu l' ubiderai*. Si scagiona, come in altri luoghi di queste Prediche, delle accuse mossegli da' suoi avversari, che in alcune sue dottrine, ed in questa devozione al *Nome di Gesù*, dal Santo promossa, pretendevano di coglierlo in fallo.

[3] Salmo cx, vers. 9.

Digitized by Google

Adunque, fa' anco tu quello che tu debbi fare. Tu vedi che la santa Chiesa ha ordinato che tu ti debbi inchinare a questo santo nome Iesu. Fallo; non volere andare cercando l'opposito. Credi tu che ella abbi saputo ordinare quello che è bisognato circa alla nostra salute? — Sì. — Dunque non volere sapere più che abbi saputo tanti valenti e santi uomini, che così ordinaro. Tiene per fermo, come Idio figliuolo di Dio scese di cielo e venne a pigliare carne umana di Maria, e che il nome suo fu Iesu. Chi ha detto che elli prese carne? Giovanni evangelista: *Et verbum caro factum est, et habitavit in nobis*:[1] — El verbo di Dio è fatto carne, et è abitato con esso noi. — E che il nome suo fusse chiamato Iesu, anco quando l'angiolo Gabriello l'annunziò, disse: *Ecce concipies in utero, et paries filium, et vocabis nomen ejus Jesum*:[2] — Ecco che tu conceperai e parturirai un figliuolo: chiamerai il nome suo Iesu. — Questo donde venne? Venne da Dio, che volse che così fusse chiamato. Sai che rispuose Maria all'Angiolo? Disse: *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* — Come sarà questo, però ch'io non cognosco nè cognobbi nè voglio mai cognósciare uomo? — Che rispuose l'Angiolo? Dissé: *Spiritus sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi*: — Lo Spirito Santo sopraverrà in te, e la virtù dell'Altissimo Dio t'obbumbrerà; — cioè Idio, che è incomprensibile verrà lui, e lui ti dimostrarrà quello di che tu mi domandi. Già non cognobbe Maria Idio incomprensibile, quando ella era in carne, come ella cognobbe ora:[3] ma non fu mai però creatura che tanto lo intendesse, quanto

[1] Vangelo di san Giovanni, cap. primo, vers. 14.
[2] Vangelo di san Luca, cap. primo, vers. 31.
[3] Il *Cod. Pal.*, *come lo cognosce ora.*

Digitized by Google

fu lei. La cagione, che dovendo Iddio incarnare di lei, disse: io voglio méttare costei in tanta altura d' intelletto, che non sia creatura che possa venire in questo grado in vita mortale; e così in gloria più che niuno spirito o anima beata. Non volse che niuno potesse intèndarla, se non la santa trinità: el Padre, el Figliuolo proprio collo Spirito Santo, e lei non più criatura.

Dunque che voliamo tanto parlarne? Chè eziandio gli angioli non potero sapere, e volendolo chiarire,[1] sarebbero scialenguati. Oh, che improntitudine pigliaremo a voler pur dire! Io dico che li angioli non ne potero sapere nulla. Vedi che l' Angiolo disse: — lo Spirito Santo il sa: nol sò già io: elli verrà e sì ti paleserà quello di che tu domandi. Quando elli verrà, e tu saprai col Padre e con lui, nè mai il saprà niun' altra persona. — Doh! Noi parliamo dello intèndare della gloria, che pure in questo mondo sònno stati di quelli che hanno avuta tanta cognizione di Dio, che apena possono èssare intesi. Guarda pure di quello che Giovanni scrisse nel suo Vangelio, quando disse: *In principio erat Verbum, et verbum erat apud Deum, et Deus erat verbum.*[2] Dicono i dottori che se costui avesse parlato un poco più alto, che non sarebe stato inteso nulla; però che costui ebe lo intèndare[3] suo molto alto. Adunque, a pena a pena fu inteso. Quanto credi che egli lo intendesse meglio che noi? Assai: anco lo intese meglio l' Angiolo; et anco lo intese meglio Maria. Et anco lo intese meglio Iesu in quanto uomo; et in quanto Idio lo intese più che tutti gli altri, tanto più quanto è dal finito allo infinito.

---

[1] Negli altri Codd., *dichiarare.*
[2] Cap. primo, vers. 1.
[3] Negli altri Codd., *lo intellecto.*

Quando Matteo volse parlare della incomprensibilità di Maria, non le potè dire magior parola che dire, Madre di Dio; però che èssare Madre di Dio non lo può intèndare intelletto d' uomo, salvo che Iesu e lei, soli loro due, et Iddio in quanto alla deità. In tutto, questi tre lo intesero. Doh! Tu hai le prime quatro: tòlle li altri quatro splendori.

Primo si chiama sopra escellenzia: questa è altra canzone che le già dette![1] Fra tutte le creature spirituali e temporali, eziandio mettendovi anco le persone divine, non può èssare niuna nè niuno che possa avere figliuolo di Dio, se none Idio padre e Maria dolcissima madre. Niuna altra criatura creata o a creare non poterebbe mai avere questo figliuolo: lo Spirito Santo non può avere figliuolo: el Figliuolo non può avere figliuolo: esso Figliuolo è figliuolo; sì che delle persone divine non può aver figliuolo se none il Padre, e delle persone umane non può èssare madre se non sola Maria. Quello che appartiene a Dio, sempre ha avuto figliuolo Idio; ma non così Maria. Maria perchè ebbe questo figliuolo, lei? Sai perchè? Vuolo intèndare? — Sì. — O porgemi la mano, e viene con meco. Altro che per meriti non si può aquistare Idio; e tutti i meriti che mai furono aquistati in questa vita, non furono mai apresso a' meriti che aquistò Maria sola. *Ab aeterno ordinata sum, et ex antiquis antequam terra fieret.*[2]

Questa prerogativa fu ordinata da Adamo primo nostro padre, ed inde venne con grandissima fortezza, che mai non mancò insino che giònse a Maria. Anco dirò magior fatto, che se di nuovo rinascesse ogni cosa et ogni crea-

[1] Il *Cod. Sen.* 5, *che l' ho già dette.*
[2] Proverbi, cap. viij, vers. 23.

tura, non potrebbe Cristo Iesu venire in questo mondo se non per la linea di questi santi padri antichi, e venire in Maria, e da lei nascere al mondo. Nè non ârebbe potenzia la natura umana d' avere una creatura tanto perfetta, che potesse avere o ricévare il figliuolo di Dio, se non sola Maria; nè anco Iddio non può avere altro figliuolo che questo Iesu. E simile anco dico di Maria, che un' altra volta non potrebbe incarnare al mondo. Basti per lo primo splendore: degli altri quattro.

Sicondo splendore è imperio. Elli fu dato a Maria lo imperio di tutto el mondo: ella ne fu signora a bacchetta. Non te l' ho io già detto ch' ella discese di tanti patriarchi, di tanti re e di tanti duchi? E di lei uscì Gesù vero figliuolo di Dio e verace uomo, il quale fu lo primo e l' ultimo patriarca e re e duca; e queste preminenzie l' ebbe da Maria. Adunque, ella fu veracissima [1] imperatrice, essendo discesa di tanta imperiale geneologia, più nobile che mai fusse produtta dalla natura. Quando ella avea nel suo ventre vergine il figliuolo suo e di Dio, ella poteva dire: *Ego sum rex regum, et Dominus dominantium*: — Io so' il re de' re e 'l Signore dei signori. — El figliuolo suo dolcissimo Iesu benedetto poteva anco dire quello che di lui disse David [2]: *Domimini est terra et plenitudo eius*; *orbis terrarum et universi qui habitant in ea*: — Del Signore è la terra, e tutte le cose che riempieno la terra, e chi abita in essa. — Essendo Cristo Iesu piccolino nel ventre suo, a lei aparteneva di guardare e custodire e governare tutto questo reame dello imperadore che doveva nasciare nel mondo, come ogi s' usa di fare. Se una avesse nel ventre suo uno

[1] In tutti gli altri Codd., *verissima*.
[2] Salmo xxiij, vers. 1.

figliuolo, e 'l suo signore e marito morisse, a lei aparterebbe di mantenere lo imperio e 'l reame, tanto che quel figliuolo nascesse, e a lui poi consignarlo. Quale fu la cagione che Maria non se ne volse impacciare? Furono quatro cagioni:

Prima, perchè ella era donna.

Siconda, perchè ell' era fanciulletta.

Terza, perchè ell' era pòvara.

Quarta, perch' ell' era vergognosa.

Oltre: ma di Cristo Iesu che diremo? Perchè non la volse elli la signorìa? Perchè volse dare essemplo a te. O le creature del mondo, perchè non l' onorano come re e come imperadore? Rispondoti, perchè elli non fu creduto che elli fusse il vero signore. Chi 'l dice? Cerca i Romani, che tenevano lo imperio in Roma, sì che elli non fu cognosciuto per Signore. Ode Giovanni nel suo Vangelio al primo cap: *In propria venit, et sui eum non receperunt*: — Elli venne, e' suoi nol cognobbero, e non lo ricevettero. — Sai quando cominciò a dimostrare il suo imperio? Quando elli fece el primo miracolo. Maria sola fu quella che 'l cognosceva, e però li disse: — *Vinum non habent*: — Elli non ci è vino. — Elli udendo quelle dolci parole della Madre sua e vera imperadrice, con tutto che elli sapesse e vedesse come vino non v' era, pure l' esaudì come doveva, e dimostrò lo imperio suo. Anco sai che lo imperio non rimane senza cura e guardia. Quando elli salì in sulla croce, elli lassò il reame di questo mondo pure a Maria; e perchè ella non fusse così sola, la raccomandò a Giovanni, perchè questa imperadrice non rimanesse senza cura. E perchè apparteneva a lei, non fu lassato a altra creatura; ma Giovanni le fu dato in sua compagnia e guardia, perchè Giovanni era vergine come era lei. Non lassò però

Cristo Iesu il reame a Giovanni, ma sempre a Maria perchè a lei apparteneva la signoria. E perchè voi siate più che mai devoti della Vergine Maria, che sempre l'avete avuta per vostra avocata, io vi conforto per lo avenire che più che mai la doviate avere in devozione; e se volete delle grazie, sempre ricorrite a lei. E per suo amore io vi vorrò un dì fare una predica della *Ave Maria*: non vel prometto domane. Domane vi vorrò dire come voi dovete tenere i vostri uffizî, e come voi vi dovete guidare in essi; però ch'io cognosco uno ch'elli v'è necessario di sapere, come voi dovete règgiare ognuno in quel grado di uffizio che egli è. Voi avete a fare domane i vostri bossoli [1]: avete a pregare Idio che vi dia grazia di illuminarvi sì e per tal modo, che a sua laude sieno principiati. Voi dovete avere il pensiero più alto, che solo a questi vostri uffizî. O voi che avete a règiare, che cosa so' gli uffizî? So' reami e signorie del mondo. Che dovete fare? *Primum, quaerite regnum Dei et omnia dabitur vobis* [2]. Prima si conviene cercare il reame di Dio, che quello del mondo. Adunque, cercando quello di Dio, et elli ci darà la grazia d'avere quello del mondo; e così avremo tutte le cose che ci saranno di bisogno circa a la nostra salute. E per certo di quello che io posso vedere, io mi penso che ogni cosa andrà bene co la grazia di Dio. Io vi prometto che poi ch'io ci venni, io so' ingrassato tanto. Mi rallegro de' fatti vostri. — A casa.

---

[1] Locuzione che troveremo usata altre volte. *Fare i bossoli* equivaleva a dire, mettere dentro un'urna o bossolo i nomi di quei cittadini che potevano essere sorteggiati ad occupare un qualche pubblico ufficio.

[2] Il passo appartiene al cap. sesto, vers. 33 dell' Evangelio di S. Matteo, e propriamente così dice: *Quaerite ergo primum regnum Dei, et iustitiam eius, et haec omnia adiicientur vobis.*

Digitized by Google

Terzo è dispensazione. Tutte le cose che noi aviamo sopra la terra, l'aviamo per grazia. Adunque, tutte le grazie che mai vennero o mai verranno in terra; simile, tutte le glorie di vita eterna, tutte hanno origine da tre processi.

Primo, ci vengono solo da Dio.

Sicondo, ci vengono per mezzo di Cristo Iesu benedetto.

Terzo, ci vengono per mezzo della Vergine Maria.

Vediamo il primo: come ci vengono da Dio. Tutte le grazie le quali Idio dà in questa vita presente alle criature, vengono da lui. *Quia omne datum optimum, et omne donum perfectum desursum est, descendens a Patre luminum* [1]: — Ogni cosa che noi aviamo, che buona sia, è data a noi da Dio, e da lui discende in noi; — però che in lui si riposano tutte le perfezioni che si possono nominare o in questa vita o nell'altra, e da lui ci vengonó [2].

Sicondo, ci vengono per mezzo di Cristo Jesu, e queste so' le grazie spirituali: pure discendono dal Padre. Come sai che lui discese di cielo, e volse incarnare solo per carità per darci la grazia di potere èssare salvati per mezzo della passione sua; chè in altro modo mai non ci saremmo salvati; sicchè per mezzo di lui aviamo questa grazia.

Terzo, non si può aquistare grazia con superbia. Adunque, con umiltà si può avere. Chi fu mai più umile che Maria? E perchè ma' non ne fu più niuna, a lei furono date tutte le grazie, acciò che essa le dispensasse a suo modo. Adunque, imparate a orare, quando volete alcuna grazia da Dio: principalmente adomandatela al Pa-

[1] Epist. di san Giacomo, cap. primo, vers. 17.

[2] Quest'ultimo inciso manca agli altri due Codd. senesi.

Digitized by Google

dre per amore del suo unigenito Figliuolo. E poi [per lo mezzo della dispensazione di Maria sua madre] [1], e poi all' uno et all' altro per amore della Madre sua.

Hai veduto come le grazie vengono in noi : prima ci vengono da Dio e passano per lo mezzo del suo diletto Figliuolo; e poi per lo mezzo della dispensazione di Maria sua madre. Adunque, vuoi figliuoli? — Sì. — Mai non n' hai, se la grazia non ti viene per mezzo di Maria. Vuoi sanità ? Mai non l' hai, se non per lo mezzo di Maria. Vuoi de' beni temporali o spirituali ? — Sì. — Mai non gli hai, se non per mezzo della dispensazione sua. Inde Salomone nella sua Cantica disse: [2] *Collum tuum sicut turris eburnea:* — El tuo collo è come una torre d' avorio. — Idio padre è un mare tutto pieno di grazie apareccliate a chi ne vuole ricévare. Un altro mare è quello delle grazie del Figliuolo, le quali pure dal Padre discendono, pure per darle a coloro che le domandano al Padre per amore del Figliuolo. Un altro mare è in Maria, la quale ricevette il vero figliuolo di Dio, pieno di tutte le grazie. E però disse l' Angiolo: *Gratia plena:* — Tu se' piena di grazia; el figliuolo di Dio verrà ad albergare nel tuo albergo e nel tuo ventre. — Tòlle il quarto.

Quarto splendore è consumazione. Prima che il figliuolo di Dio incarnasse, elli era molto desiderato dalle creature del mondo. Elli avendo create tutte le cose temporali e spirituali, ognuna aspettava d' avere il suo debito fine, per lo quale elli fu creato, cioè di venire al sommo della sua perfezione; e non po-

---

[1] Mancano al solo nostro Testo, ma son richieste dal senso, le parole chiuse da parentesi.

[2] Cap. vij, vers. 4.

Digitized by Google

tendovi pervenire, n'avevano grandissimo desiderio. Ellino pensavano che pure a perfezione si doveva per la virtù e clemenzia di Dio pervenire; e però aspettavano che 'l concetto di Dio dovesse venire e méttarsi in operazione. Adunque, aspettavano che si parturisse quella perfezione per avere il debito fine; che bene intendevano, che come ogni perfezione che Idio aveva fatta doveva ritornare in lui, e come da lui era venuto tal principio, a lui dovesse ritornare. Adunque, aspettavano il parto, così la natura ispirituale, come la temporale. Ognuno aspettava; chè avendo Iddio fatto ogni cosa [1] per aiuto dell' uomo, vide che tutte erano buone, e benedissele. Adunque, essendo state da lui fatte e create, e avendole benedette, pure dovevano qualche volta tornare tutte al loro principio. E videro che mai a tal fine non si poteva pervenire, se Idio non veniva in una femina a pigliare carne, la quale fusse vergine, e rimanesse vergine e lui fusse veramente uomo e Dio. E però disse David: *Omnis consummationis vidi finem* [2]. Per la superbia è stata tutta la differenzia delli spiriti che si ribellaro da Dio. Simile superbia fu quella d' Adamo; e quella di Maria fu tutta umilità profundissima. Adunque, vedendo Dio Padre tanta umiltà in costei, e udendo i preghi delle creature, e pure una volta doveva venire il fine di condurre tutte le cose al suo perfetto fine; allora Iddio disse al Figliuolo: — va', figliuolo mio, e piglia carne in questa Vergine tanto umile, acciò che questo sia quello fine per lo quale die seguitare tanta utilità all' umana natura. — Allora il Verbo discese in lei, e prese carne, sì che per lei si ven-

---

[1] Negli altri Codd., *tutte le cose*.
[2] Salmo, cxviij, vers. 96.

Digitized by Google

ne alla consumazione di tanto tempo aspettato dall'umana natura.

Tòlle gli altri quatro,

Lo primo: io corro. El primo, dico, |è santificazione. In tutti i sacramenti della santa Chiesa v' ha parte Maria. El corpo di Cristo che è sopra a tutti i sacramenti della Chiesa, donde è venuto? Venne dal ventre della gloriosa Vergine |Maria; e forse che il corpo di Cristo consecrato è proprio della carne della Vergine Maria. Imperò che lei gli de' quella carne de la sua propria; sì che quello sacramento è della carne propria di Maria; nel quale sacramento è ogni perfezione.

El sicondo splendore si è conservazione. Come Iddio ebbe creato Adamo, e datali la legge di quello ch' e' si dovesse guardare, cioè di non mangiar del pomo, poco poco stette che egli cascò nel peccato della disubbidienzia, per lo quale peccato meritava d' èssare annichilato. Così meritava lui d' èssare dannato, come il meritarono Lucifero con tutti quelli che tennero con lui. Dunque se elli el meritava come Lucifero, perchè non fu dannato? Sai perchè? Non fu riservato se non solo per Maria, della quale doveva nascere il figliuolo di Dio in carne. Adunque per Maria fu reservato. Simile vo' dire a voi, cittadini mei e padri mei: volete che la città vostra sia conservata per amor di Maria? Or fate che voi l'aviate in reverenzia più che mai. Se Idio avesse anichillato Adamo o mandatolo ne lo 'nferno, elli v'ârebbe mandato anco Maria nel seme suo. E per la complacenzia che Idio ebbe in Maria, fu riservato Adamo e non fu dannato. Dopo Adamo quanti mali si fecero ancora, per li quali meritavano tutte quelle genti d'èssare profondate nello abisso! Chè ine a poco tempo erano tanti i peccati che gli uominì facevano, che Iddio li ârebbe anichillati, se non fusse la complacenzia

che elli aveva a Maria; e così temperava l' ira sua. O fu mai iracundo Idio? Nò, ma dimostrò diversi modi com'elli voleva punire i popoli. Chè hai che per lo peccato grande che multiplicava, elli disse: *Poenitet me fecisse hominem*: [1] — Io mi pento d'avere fatto l'uomo; — vedendo ch' elli faceva contra a lui. Per la qual cosa elli si dannava, e pure aspettava ch' elli ritornasse nella via delli suoi comandamenti. E così temperandosi, disse a Noè che facesse una arca fra tanto tempo; e fatta che ebbe l'arca, Idio volse mandare il diluvio supra de la terra, acciò che anegassero tutte le creature umane, salvo che otto anime, le quali egli le riservò solo per amore di Maria. E promesse a Noè che del suo seme nasciarebbe la Vergine Maria. E così mandò il diluvio, che non campò niuna altra creatura, se non solo quelli dell' arca.

Anco poi doppo alcuni tempi cresciendo i popoli, così crescievano i peccati per lo mondo, e venne il peccato della idolatria. E non volse anco méttare isterminio in tutto quello seme: anco il riservò per amor di Maria, e feceli andare cotanto tempo per li deserti d' Egitto, e feceli passare el mare rosso; e dal mare rosso per li deserti poi infine capitarono in terra di promissione. Dei quali fu riservato [2] David profeta. E David anco di quànti pericoli campò! Elli campò di Saul, elli campò da Apsalon suo figliuolo, elli campò dal lione, elli campò dall' orso. Solo per Maria Idio il volse campare, e riservare per lo amore di Maria, la quale doveva èssare cagione di salvare tutta l' umana natura. Ma dimmi: dei peccati che oggi si fanno, non credi tu che Idio ci

[1] Genesi, cap. vj, vers. 7.
[2] Erroneamente il solo nostro Cod., *risuscitato*.

mandasse grandissimo sterminio [1]? Non sai tu di Sodoma e di quelle altre città? Non sai che in una notte per uno peccato solo cento ottantatre migliaia ne furono morti? Ben manderebbe Idio grandissimi flagelli, se non fusse che la Vergine Maria priega il Figliuolo suo e 'l Figliuolo priega el Padre a petizione di Maria sua madre; e per quello Idio placa l'ira sua: non dico perdona, no; ma indugia la punizione. E Cristo Iesu riceve la grazia dal Padre, e dàlla a la Madre, e la Madre la manda a noi.

Terzo splendore, satisfazione o restituzione. Se la umana natura ha ricevuta da Dio alcuna grazia, e l'umana natura nón gli ha renduto gloria, quale è più: o quello che egli ha dato alla umana natura, o quello che egli ha ricevuto? Quale è più, o grazia o gloria? — Gloria. — Adunque, noi gli aviamo più dato, che noi non aviamo ricevuto. Egli è ubrigato a noi. Deh, udiamo quello che Idio ha dato a l' uomo. Idio fece l'uomo di fango e misselo in paradiso, dove erano quelli quattro fiumi, dove erano tanti belli arbori: tanti dilicati frutti tutti suavi e perfetti. Dielli la sua similitudine, poselo in logo che non gli faceva nè caldo, nè freddo, luogo temperatissimo: molte e molte cose gli diè più ch' io non contio. Vediamo ora quello che l' umana natura gli ha renduto. Se elli fece l'uomo di fango, e noi aviamo renduto Figliuolo di carne, puro e netto senza niuna macula, con tutte le perfezioni. Elli diè all' uomo per suo mangiare de' pomi della terra, e Maria gli ha renduto per iscambio per la vita di questo Figliuolo del suo latte tanto puro. — O, o, o, o! Avete [veduto] [2]

[1] Il *Cod. Pal., qualche grande sterminio.* Negli altri *Codd. Sen., qualche giudizio e grande isterminio.*

[2] Manca al solo nostro Testo.

Digitized by Google

del latte della Vergine Maria, o donne? Le bufale di Lombardia non hanno tanto latte, quanto si dice che n' è per lo mondo. Sapiate che ella ebbe tanto latte, quanto bastava alla bochina di Cristo Iesu, e non più; nè crediate [1] che ce ne sia. — A casa. Sappiate che più valse una gocciola di quello latte, che quanti arbori elli ci diè mai. E come Idio diè la legge a Adamo, dicendo che elli si guardasse dal pomo, che non ne mangiasse se non che morrebbe, ponendolo nel libero arbitrio; e Maria amò tanto questo figliuolo Iesu, che ella l' amaestrava, nè mai si partiva da lui, essendo picolo. Quando venne crescendo, ella l'amaestrava: — va', fa' così, figliuol mio: va' in tal lato; va' ratto. — E così faceva di lui come se fusse stato pura criatura. Idio diè il vestimento ad Adamo e a Eva di pecora, e Maria diè il vestimento al suo dolce Figliuolo di porpora tessuto, che tanto cresceva il vestimento quanto cresceva lui. Se Idio fece Adamo a sua immagine e a sua similitudine, anco Maria anco il fece a sua similitudine e più bello e più savio e più potente che Idio non fece Adamo. Adamo era puro uomo, e Iesu era uomo e Dio, signore dell'universo mondo. E qui possiamo dire che elli non ci è che rimproverare.

L' ultimo splendore si è podestà. Piglia Idio da un lato, e piglia Maria dall' altro lato, e guardagli insieme. O mira quanta contradizione è da l' uno all' altro.

Prima: Idio non può fare che non generi sempre; e Maria non può nè puotè mai ingenerare. Queste so' due grandi contradizioni. Vedene due altre.

Idio non poteva nè può ingenerare altro che Idio; e Maria non poteva ingenerare Idio, ma sì l' uomo.

---

[1] Negli altri Codd., *e però non lo crediate* ec.

Idio non poteva generare el figliuolo per modo che egli fusse mortale; e Maria non poteva generare se non mortale.

Quando Maria disse allo angiolo: *Fiat mihi secundum verbum tuum*, subito a quello *fiat*, Idio disse *fiat* anco lui; e in uno stanti giònti insieme questi due *fiat*, fu fatto uno Idio, Idio e uomo, e uomo e Idio; el quale è potente sopra tutte le potenzie che mai possono èssare.

Or coglie insieme. Tu hai stamane di Maria dodici splendori, i quali essa ha ricevuti da Dio per le tre grazie mandate in lei. La prima, splendiente, *sicut sol*: la siconda, oriente, *oriens*: la terza, tutta ardente, *in mundo*: *sicut sol oriens in mundo*. Vedesti nello primo splendore donde è discesa Maria: da quarantadue nobilissime criature delle più che mai producesse la natura: nobilità. Nel sicondo che fu signoria, [vedesti la signoria di Maria essere signora] [1] de' cieli, del mondo, e de lo abisso, e di ciò che mai fu creato. Terzo splendore fu merito; dove vedesti che più furono i meriti di Maria, che di quante creature mai produsse la natura. Quarto splendore fu incomprensibilità; dove vedesti Idio in sè essere incomprensibile circa al principio increato, circa al mezzo infinito, circa al fine immortale; dove vedemmo non èssare potuto comprèndare, e sola Maria lo intese più che mai lo intendesse creatura del mondo o del cielo. Lo quinto fu sopra eccellenzia; dove vedesti solo Maria avere àuta tanta escellenzia, che essa ricevette Iddio nel suo ventre, nè mai ne può èssare più [2] che abbi figliuolo di Dio. Lo sesto: Idio diè il reame di tutto il mondo, come vera

[1] Le parole poste fra parentesi non si leggono nel nostro Testo, omesse per errore del menante.

[2] Il *Cod. Pal.*, *più una*. Negli altri *Codd. Sen.*, *più niuna*.

Digitized by Google

imperadrice, [a Maria] [1] e fu detto imperio; dove ti dimostrai che tu debbi cercare prima lo imperio della gloria, che quello del mondo.

El settimo splendore fu dispensazione; dove ti dissi che tutte le grazie che ci vengono da Dio, ci vengono per mezzo di Iesu Cristo e di Maria sua madre. L' ottavo splendore fu consumazione; dove ti dissi, Iddio essere desiderato che venisse in carne per la miseria dell' umana natura, la quale non si poteva salvare, se Iddio non pigliava carne umana. El nono splendore fu santificazione; dove vedesti il corpo di Cristo essere della propria carne de la gloriosa Vergine Maria. El decimo splendore fu conservazione; dove ti dimostrai che con tutto che gli uomini nel Vechio Testamento avevano fatti tanti peccati, Iddio non aveva mai voluto mandare sterminio generale, ma sì particulare, solo per riservare el seme, donde doveva nascere Maria e Iesu figliuolo di Dio. L' undecimo fu sodisfazione, dove vedemmo quello che Iddio ha dato all' umana natura, e vedemo quello che l' umana natura gli ha renduto. Egli die' a noi l'uomo puro, e Maria rendè per noi omo e Dio. El duodecimo e l' ultimo si è podestà; dove hai veduta quanta contrarietà è fra Maria e Iddio in avere produtto questo benedetto figliuolo Iesu. Adunque, cittadini miei, se volete campare da molti e molti pericoli, racomandatevi a questa Vergine Madre di Dio, e acquistarete da lei di qua della grazia la quale è conceduta a lei, e anco poi la gloria in *saecula saeculorum*, *amen*.

---

[1] Ed anche queste parole mancano al nostro Testo soltanto.

XXV.

Come debba ministrare iustizia chi ha offizio. [1]

Diligite iustitiam qui iudicatis terram (*Sapientia*, cap. I). Le preallegate parole, dilettissimi, sono scritte nel libro de la Sapienzia al primo capitolo, e volgarmente dicono così, in verso coloro che hanno ufficî dell' avere a règgiare i popoli: — Amate la giustizia voi che giudicate la terra. — Che cosa è giustizia? Giustizia è.... guardare me, hai inteso? Guarda me! [2] Giustizia si può intèndare in molti e varii modi; ma fra gli altri, giustizia è constanzia di perpetua volontà. — O dalla fonte, che state a fare il mercato, andatelo a fare altrove! Non odite, o voi dalla fonte? [3] — A casa. Dico che la giustizia è una costante volontà e perpetua; sai, che non vagilli, ma sia ferma; e che si renda a ciascuno quello che è suo, e quello che se gli conviene [4]; cioè, che si renda a'gattivi

---

[1] Questa è l'ottava delle prediche pubblicate dal ch. Milanesi.

[2] Interrompe il discorso per richiamare all'attenzione persona che distraevasi.

[3] Queste parole che il Santo rivolge a persone che facevan rumore, mercatando presso alla Fonte di Piazza, discosta assai dal luogo, donde Egli predicava, rammentano ciò che il Facio nell'opera *De viris illustribus* scrisse a proposito del nostro Autore. „ Abondante nel predicare e veemente, d'incredibil memoria, di così acconcia pronunzia, che la sua predica non stancava mai gli uditori; e tanto gli reggeva sicura e costante la voce, che mai una volta non gli mancava parlando, e ciò che è più maraviglioso, in una grandississima riunione di gente ora intoso con facilità anche dai più lontani „ (A. c. 41).

[4] Negli altri Codd., *e che si renda a ciascuno quello che si die e quello che li si conviene.*

punizione, e a' buoni premiazione; a' giusti favore, e a rei terrore; a' buoni pace, e a' gattivi guerra. Impari stamane colui che vuole gli uffizi per li quali si giudicano gli uomini del mondo.

Adunque stamane noi faremo tre contemplazioni della giustizia. Primo: oggetto virtuoso, *iustitia*. Secondo: atto amoroso, *diligite*. Terzo: offizio grazioso *qui iudicatis terram*. (E tu non udirai predica e stroppiarai te e gli altri, e vorresti ch' io affrettasse, per portartenelo cogli occhi: e io m' affrettarò per romperti il capo colle parole. Non so come tu farai poi de' fatti, tu). [1] — Or a casa. Al primo, virtuoso: *Iustitia*. Considerate quello che vuole questa giustizia. La giustizia vuole èssare così fatta, che ciascuno abbi il debito suo. Tre cose c' inducono a questa giustizia. Prima, c' induce la Natura; siconda, la Scrittura; terza, la Grazia. Questo ho trovato nella natura dell' uomo: che l' ha fatto che va dritto, significandogli che sempre abbi il rispetto a Dio. E per questo, Iddio l' ha fatto che vada dritto. Non come ha fatti gli altri animali, fece l' uomo a sua similitudine. Ode David profeta, quello che disse di Dio: *Rectus Deus noster, et non est iniquitas in eo* [2]: — Dritto è il nostro Iddio, e non è nissuna iniquità in lui. — Bernardo, sopra le Cantica, disse queste parole: — come è dritto Iddio, così fece dritto l'uomo — Vuoi cognósciare quello che va dritto? Impara questo volgare d'uno nostro amico: — va dritto e saldo e fatti beffe del mondo. — Non sai tu che colui che vuole camminare bene, egli va per la via dritta? Ben vai. Non vedi che andando per la via torta, come colui che si va sbollendo e ravollendo ora in qua ora in là, tu peni

[1] Nuovo rimprovero a qualche disturbatore.
[2] *Quoniam rectus Dominus Deus noster ec.* Salmo lxxxxj, vers. 16.

più a giógnere dove tu debbi andare? Chè tali so' che vanno cercando le più nuove patrarchie [1] che tu vedessi mai. Va' per la via dritta, non t' andare ravollendo. Non ti pare che tel ditti la natura, che se uno fa bene, non gli sia renduto bene? Certo sì. Così, se uno fa male, gli sia fatto male?

Doh! [2] Io ti voglio dire uno essemplo che fu nella corte del re di Francia, ovvero del re di Spania. Elli aveva una scimia e uno orso, e tenevasegli per diletto. Avenne che avendo la scimia i figliuoli, l' orso amazzò uno scimiuolo e mangiosselo. La scimia vedendo che questo l' era stato fatto, pareva che gridasse giustizia, e andava quasi a ognuno di quelli della casa: ella si ravolleva ora in qua ora in là, d' intorno a chiunque ella vedeva [3]. E vedendo costei che ella non era intesa, uno dì ella si sciolse, e andossene in quello luogo dove stava l' orso; che pareva che ella dicesse: poi che altri non fa giustizia del fallo di quest' orso, io ne la farò io stessa. In quello luogo dove stava l' orso, v' era di molto fieno. Questa scimia pigliava di questo fieno, e sì ragunò intorno intorno a quello orso: infine ella vi misse fuoco e arse l' orso, e fecine la giustizia lei stessa [4]. Vedi che le bestie s' ingegnano che la giustizia sia fatta, e rendere il merito sicondo l'operazione che altri fa. E qui vedi che la natura tel ditta.

Vediamo ora della Scrittura. La Scrittura tel canta molto bene, o tu che reggi. David profeta: *Sacrificate*

---

[1] Gli altri *Codd.*, *patarachie*, per *pataracchi;* che qui equivale a imbrogli, menzogne, raggiri e simili.

[2] È il decimosettimo del *Racc. di S. Bernard.*, editi da F. Zambrini, pagg 42-43.

[3] Il *Cod. Pal.* soggiunge, *ella piangeva.*

[4] Qui ha termine il detto Racconto.

sacrificium iustitiae, *et sperate in Domino. Multi dicunt: quis ostendit nobis bona? Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine, dedisti laetitiam in corde meo. A fructu frumenti, vini et olei sui multiplicati sunt* [1]: — O tu, o voi che ha' giudicare la terra [2], *sacrificate sacrificium* di giustizia dritta, Quando tu giudichi dritto, ben gli piace a Dio, bene. Egli piace tanto a Dio la giustizia, che se tu el sapesse, buon per te se tu il facesse. Tu dirai: — oh! se io fo così e così, forse che colui l' ârà per male. — Va' dritto, in buon' ora. Dice l' altro: — io non so se io mi fo bene a fare così, o se io facesse meglio a far così. — Sai che ti rispondo? Guarda la conscienzia tua, quello che ti giudica. Imperò che sono molti che giurano d' osservare gli statuti dell' uffizio suo. Hai giurato? Et è male: or mutati, e nol fare. *In malis promissis rescinde fidem.* Quando tu hai promesso di fare uno male, e la coscienza ti dice che se tu il fai, tu fai male; va' e rompe la fede, e non fare contra alla conscienza, e spera nel Signore: *Multi dicunt: quis ostendit nobis bona? Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine; dedisti laetitiam in corde meo.* So' molti che diranno: — io voglio andare dritto per la pura via con buona conscienzia e purità di mente; — a' quali non bisognarebbe nè legge nè statuto, però che Iddio gli ha segnati nello intelletto, che non sanno fare altro che drittura; e costoro so' quelli che amano veramente la giustizia. Doppo questo, ne seguita il frutto, cioè dilezione: parturisce la giustizia, *frumenti*: poi seguita l' amore, *vini*: poi, *olei*; il quale significa misericordia.

Tutte queste cose si conviene che abbi il rettore. Vedi che è posto l' amore in mezzo della giustizia e della

[1] Sono i vers. 6, 7 e 8 dal Salmo quarto.

[2] Gli altri Codd.: *O voi che avete a giudicare la terra.*

Digitized by Google

misericordia; el quale amore fa congiógnere l' uno con l'altro, giustizia e misericordia, come tu vedi che *vini* sta in mezzo fra *frumenti et olei*; significando, amore è mezzano fra pace e misericordia. Sempre si conviene l'animo nella drittura. Inde disse David: *Misericordia et veritas obviaverunt sibi: iustitia et pax osculatae sunt:*[1] — La misericordia e la verità si sono riscontrate co la pace e co la giustizia, e sonsi baciate insieme. — In altro luogo è detto in Matteo:[2] *Beati qui exuriunt et sitiunt iustitiam, quoniam ipsi saturabuntur:* — Beati quelli i quali hanno fame e sete della giustizia, però che essi saranno saziati in gloria; — non avendo potuto fare quello che arebbeno voluto fare in questa vita; non essendo da loro rimaso che non abbino fatto quello che vorrebboro per amore di Cristo, con vera giustizia: a' quali, quando si partiranno di questa vita, sarà detta quella dolcissima parola, la quale Iddio dirà nel Giudicio: *Venite benedicti Patris mei ad possidendum regnum coelorum vobis paratum:*[3] — Venite benedetti dal Padre mio a possedere il regno de' cieli, il quale è stato aparecchiato per voi; però che voi avete amata la giustizia e la drittura, e non l' avete potuta seguitare come voi âreste voluto, e però sête stati odiati dal mondo, ma voi sête stati amati da me. — E vederai poi la vendetta di quelli che hanno fatto contra alla volontà e giustizia di Dio, e allora ti rallegrarai. *Laetabitur iustus cum viderit vindictam: manus suas lavabit in sanguine peccatoris:*[4] — Elli si rallegrarà il giusto, quando vedrà la vendetta

---

[1] Salmo lxxxiiij, vers. 11.

[2] Cioè. nel cap. quinto, vers 6 del Vangelo.

[3] Vangelo di san Matteo, cap. xxv, vers. 34; e nella Vulgata così dice: *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi.*

[4] Salmo lvij, vers. 11.

Digitized by Google

di Dio; e lavarassi le mani nel sangue del peccatore, e di colui il quale sarà dannato per la malizia sua. — Odi che è detto di Dio: *Iustus Dominus iustitiam dilexit*:[1] — El giusto Iddio ha amata la giustizia. — Non sai tu che Idio è ogni perfezione? Egli punisce le colpe, egli rimunera ogni bene. Sai perchè? Perchè egli sa, perchè può, perchè vuole. Così voglio dire a te, quando ti ritrovi in luogo che questa potenzia sia in te. Quando il malfattore ti viene alle mani, fa' che tu il sappi e vogli punire, poichè tu puoi. Circa a questa parte e' ci è molto a dire: ma io il lassarò, per dire degli altri che saranno più utili. Tu hai veduto oggetto virtuoso: giustizia. E basti alla prima parte principale.

La siconda parte dissi che era atto amoroso: *Diligite*; — amate la giustizia. — Se io ti mostrarò il rivercio, potrai vedere il dritto. Se io ti mostro la giustizia, potrai vedere la ingiustizia. Se io ti mostro pace, tu potrai vedere guerra. Io ti voglio mostrare dodici destruttori e nemici della giustizia; e doppo essi vedra' dodici amici d'essa giustizia. — Tòlle, o tu che scrivi; io li dirò prima per lettera,[2] e poi li disporrò in volgare, e dirolli a quatro a quatro. Tòlle il primo. Primo, *ambitiosus in dominio*. Secondo, *adulator in palatio*. Terzo, *partialis in populo*. Quarto, *accusator in talamo*. Altri quatro. Primo, *cupidus sacerdos in templo*. Sicondo, *falsus iudex in consistorio*. Terzo, *detractor in secreto*. Quarto, *fraudolentus mercator in foro*. L'altre quatro ultime. Primo, *lusor in publico*. Secondo, *affectuosus lupinus in consilio*. Terzo, *avarus in offitio*. Quarto, *mendax in artificio*. Quando ci so' queste condizioni, male sta la cosa. Pensa tu ora quando uno

[1] Salmo decimo, vers. 8, e dice: *Justus Dominus et iustitias dilexit.*
[2] Cioè, testualmente, in latino, che dicevasi anche, *per grammatica.*

Digitized by Google

ha queste condizioni, come debba stare la giustizia! Certo la giustizia è morta. Bisognarebbe fare in questo modo. O becamorti, o becamorti, quando voi udite che un ufficiale abì queste dodici malizie, potete arditamente bandire: — la giustizia è morta! Quelli che gli voglion bene, vi mandano pregando che voi andiate a casa sua, se vi piace. —

Prima, vediamo che cosa è *ambitiosus in dominio*. Sai che l'ambizioso è quello il quale s' ingegna a dare sempre il torto a chi ha la ragione; come s' è a vedove, a pupilli, a poveri uomini, che non se ne possono aiutare. Questi so' quelli uomini iniqui, i quali strangolano la giustizia. Udisti mai dire: — guai a chi poco ci può? — Oimè! che tu n' ârai a rendere ragione al sommo giudice, che poi giudicarà te non a torto, no, ma a ragione. E sai perchè fanno così questi tali uomini? Fannolo pure per farsi grandi e alti alle spese di chi non può nulla. Doh! basti al primo; chè non mi ci voglio dilatare. Vegnamo agli altri più belli e più utili.

Sicondo, *adulator in palatio*. Sai chi so'costoro? So'quelli che non dicono la verità. E perchè questo è uno iniquo e pessimo peccato, sai di che ti consiglio, o cittadino che voi vivere bene? Quando vedi uno che non dice il vero, nol vogliate udire; però che se lo state a udire, egli dirà per modo, che per sotigliezza egli mettarà qualche scandalo per uno modo o per un altro. E uno che dica il vero, fate che voi lo stiate a udire, e che voi l'amiate, e che la ragione gli sia data. Ma guardatevi, e vogliate sapere ogni cosa, e vedere e toccare; però che si trovano pochi che vogliano dire il vero in sul volto. Ognuno pare che parli a piacimento.

Piglia uno essemplo d'uno signore, il quale era molto ricco e aveva uno grandissimo stato. Aveva molte terre, gran-

Digitized by Google

de famiglia, molti cavalli, molti donzelli, molti figliuoli, molti ornamenti d'argentiere [1], come s'aparteneva a uno grande signore. Questo signore, essendo con uno suo intimo amico, disse: — doh! dimmi che ti pare de' fatti miei? — Egli rispose: — bene. — Dice questo signore: — doh! dimmi il vero; parti che mi manchi nulla? — Rispose colui: — sì signore, egli vi manca chi vi dica il vero: però che, per compiacervi o per paura, non è nissuno che vi dica il vero. — Or così voglio io dire a voi: egli pare che ognuno abbi giurato di non dire nulla se non a piacere. E però, cittadini mei, quando vi ritrovate in Palazzo, dite il vero, e non parlate mai a piacimento. E così vogliate che vi sia detto il vero.

Terzo si è *partialis in populo*. Chi è parziale, mai non fa altro che scandalo; elli non commette mai altro che male, elli disfà la sua città; elli guasta talvolta sè, e aconcia un altro. E quando aconcia sè, e' guasta gli altri; e quando elli è alto e grande, elli favoreggia e aita questo, il quale è contrario a quell' altro. Elli esalta questo; elli oppreme quello. Elli onora questo; elli umilia quello. Elli avila questo, e premia quello. Quello alza, e quell'altro abassa; e ciò che elli fa, gli pare far bene e dovere fare così. Sapete, ch'io vi dissi molto in Consiglio a quelli che vi furono; e anco sarebbe buono a dirne qui, acciò che ognuno sapesse quello che si die fare.

Io vi dissi di quattro ragioni d'errori, che possono fare mal capitare ogni grande città. Lo primo è odio. El secondo è amore. El terzo è timore. El quarto è lo sperare. Questi fanno l'uomo mal giudicare. Colui che iha odio, manda a dietro quelli a' quali egli vuol ma-

[1] Così in tutti i Codd.; ma la stampa, *argenteria*.

le. Colui che ha amore, mette e' suoi inanzi. Colui che teme, sempre con paura fa [1] quando vede uno de'quali egli ha paura. Colui che spera, sempre s' ingegna di méttare alto quello, dal quale egli possa avere qualche utile; e però mette innanzi chi egli ama, e a dietro chi egli odia; inanzi colui da chi spera, e a dietro colui da chi teme. E sempre gli pare che la cosa sia a doppio di quello che non è; cioè, l' amore de'suoi gli fa parere il doppio di quello che non è; pargli l' uno due; cioè, che il suo vedere non è intiero, ma è di due pezzi. Vuoi ne mostri l' essemplo come è il suo vedere? Or piglia così l' uno de' tuoi ochi e serralo mezzo, e l' altro il tiene [2] aperto, e vedrai che ogni cosa ti parrà due. Non giudicare che siano due, chè tu non vedi bene: tu non hai bene aperti gli ochi. Che, perchè tu vegga colui a chi tu hai amore, o egli ti pare che elli facci tanto bene: elli non è dritto il tuo giudicio. Tu serri mezzo l'ochio, elli ti pare quello che non è. E anco forse va per altra via, che forse tu non vuoi vedere il suo difetto, quando elli falla. Così, quando tu hai il timore di coloro a' quali tu non vuoi bene, elli ti paiano sì gattivi per l' odio che tu li porti, che elli ti paiono il doppio più che non è. Sai perchè è? Perchè tu serri l' ochio tuo: tu non gli vedi bene. Così di coloro da' quali tu speri qualche utile ti pare ogni picolo bene grandissimo. Io ti dico: tu hai serrato mezzo l' ochio; elli ti pare quello che non è. Doh! Io voglio dire per modo che sarò inteso da queste donne. Donne, abbiate uno fusaiuolo non troppo grosso, o un patarnostro di questi grossi, e ponete il dito di mezzo in su quello, e poi

[1] Negli altri Codd., *sta*.
[2] Invece di, *tieni*.

Digitized by Google

il dito al lato al grosso anco il ponghi sul paternostro, e vedrete che parranno due. Or provate un poco, testè, che io vi vega un poco. E sai che significa? — Oh cotesto è troppo piccolino, non è buono —[1]. Significa che quello che è magiore signoreggia il minore, perchè può meno. Così gli pare, quando ha fatto una cosa, gli paiono due. Così, se parla una cosa o bene o male, gli paiono due. Sai come fa anco costui? Hai udito quando uno parla una parola forte, e di riscontra pare che si ridica anche quella medesima parola? Sai, come forse interviene a me nel mio predicare; che mentre che io dico una parola, ella rimbomba costà in quelli palagi, e paiono due. Come fa colà in sulla piazza nostra, che se parli una parola forte, subito t' è risposto colà di rincontra, spezialmente quando non è levato il sole. Se tu vuoi vedere se io dico il vero, chi fusse in su quello pulpito della pietra[2], ogni voce pare due; e più si riporta prima che si levi il sole, che poi. Se tu dirai: Antonio; egli ti risponde Antonio: parti due ed è una. Così pare a costui, che uno gli pare due, perchè non è in lui giustizia. E vedi che interviene più quando non è levato il sole, che poi appena si pare. *Quia ortus est sol iustitiae, Christus Deus noster*. El sole della giustizia è Cristo nostro Signore, il quale fa giudicare a drittura, che quello che è uno, non fa parere altro che uno, e quello che è due, fa parere due. Sai, chi non ha in sè la vera giustizia, è compagno di quello del moscone, ch'io dissi doppo

[1] Dice a una donna che faceva la prova col suo rosario.

[2] « Era presso la porta principale del palazzo del Potestà, un pulpito o aringhiera di marmo, da cui il banditore pubblico proclamava le sentenze, o gridava i bandi e le leggi. „ Così il Milanesi; ma giova l' avvertire che il Potestà risedeva in quel lato del Palazzo della Signoria, dove sorge la bellissima Torre, detta del *Mangia*.

Digitized by Google

ieri. [1], domenica fu. Sai, che entrò nel barlotto [2] di quello, gli pareva quello che non era. Come dico di voi, così voglio dire anco d'uno predicatore. O tu che predichi, va' dritto, non ti tórciare mai, nè per paura nè per minacce. Sempre di' il vero a' popoli a gloria di Dio, e perchè il peccatore esca del peccato. Oimè, che assai vi so cercare, che tutti vi trovo gattivi, e l'una parte e l'altra di voi! Da qual parte vi miro, tutti vi veggo gattivi e parziali. Oh, questo è il mal nemico di iustizia!

Quarto: *accusator in talamo*. Sai chi so' costoro? So' cotali che vanno accusando in segreto iniquamente e malvagiamente, mettendo altri nelle mani delle Signorie senza cagione. Oh, egli si conviene che uno podestà o un altro ufficiale sia quanto cauto a volere cognoscere la verità! Sai, anco di cotali che mettaranno tali pulizie [3] nella cassetta delle petizioni; e talvolta accusaranno tale che è netto e puro di quello che costui lo incolpa. Di quanto male credi che sia cagione? Egli è sufficiente a guastare una città, la patria, una provincia, spezialmente a tempo di sospetto. Doh! diciamo che basti. Hâne quatro: piglia l' altre quatro.

Prima dell'altre quatro si fu *cupidus sacerdos in templo*. Questi so' coloro i quali vogliono i beneficî delle chiese, non essendovi atti. E' beneficî che voi date, non li date se non dove so' denari. — Oh! non toccare di questo, che non tocca a noi. — Io vi dico che vi tocca e molto fortemente; chè quando voi avete uno parente che non è sufficiente a règgiare tre chiocciole, e voletelo metterlo alto, facendolo diventare uno grande pa-

[1] Vedi nella predica vigesimaterza, pagg. 223-24.
[2] Negli altri Codd. e nella stampa, *barletto*.
[3] Qui significa, accuse; le quali ogni cittadino poteva scrivere segretamente, e porre nella cassetta a ciò destinata nel palazzo pubblico.

taffio [1], solo per denari, facendolo avere talvolta una badìa o uno vescovado. E questi so' quelli che dicono peggio che gli altri, e so' i primi a dirne male. Simile voglio dire delle monache, che 'l primo che dice male delle monache, si è colui che ce le mette, e' loro parenti proprii. Oh, non dico de' frati per ora, chè non è solamente uno che ne dichi bene! Chi mormora delle monache? Pure chi ve le mette. O perchè ve le metti? Or bene. Doh! basti di questo *cupidus sacerdos in templo*.

Sicondo: *falsus iudex in consistorio*. O, quando egli è in consistorio uno falso giudice, egli può fare quanto male! Sai perchè? Perchè egli sa ogni male e ogni modo di farlo. Oh! io ho aute tante querimonie in molti luoghi, che ho udito che mai questione che sia incominciata, non si mette a fine; nè questioni, nè piati. Oh se voi sapeste quanto Iddio l'ha per male! E che viene a dire questo piatire? Nulla, se non spende, spende: dà l'una sentenzia [2]; asegna termine, accusa la contumacia; prolònga tempo; assegna la copia e il termine: *nego isto: probo*. Intanto fornisce il tempo dell' ufiziale, e vassi con Dio; e non si finisce la questione, che era già finita. E conviensi poi cominciare a l'altro ufiziale che entra; e non è fatto nulla, se non ispèndare chi ha la ragione e chi ha 'l torto [3]. Or togli la terza.

Terzo: *detractor in secreto*. O che mala bestia è il detrattore! Io ve ne parlai l'altro dì. Elli non è cosa che tanto sia stirpativa della giustizia, quanto è il detrattore della giustizia in secreto: che uno dica male di colui, e

[1] Ironicamente, un gran pezzo grosso.
[2] Gli altri Codd.: *Dalli una sentenzia*.
[3] Il *Cod. Sen. 6: e non è fatto nulla se non ispendare: chi ha la ragione, ha il torto*.

Digitized by Google

un altro dica male di te, e colui di colui. Oh, quanto mi pare che la cosa vada male, quando l'amore si parte da l'uno cittadino a l'altro! Oimè, non fate! Che se voi dite male di voi medesimi, pensate che dovaranno far gli altri! Così se voi fate male fra voi, che vi dovaranno fare gli altri? Amatevi insieme, dico, e farete bene: credete a me.

Quarta: *fraudolentus mercator in foro*, Oh, questo non si usa già a Siena, sai! Quando i mercatanti fanno la loro mercanzia, o vendendola con mercato fraudolente; sai, di chi vende più a termine che a contanti [1]; l'altro fa col mal peso; l'altro proffera la cosa altromenti che ella non è; proffera la cosa buona, et ell'è gattiva; proffera la cosa schietta e fresca, et ella è maculata e vechia e stantìa. Per questo manca la giustizia, e non ve n'avedete. Et ha' ne otto. A l'altre quatro.

La prima: *lusor in publico.* Egli so' di quelli che mi dicono, che si giuoca in segreto, e dicono maggior peccato, e che si fa peggio che a giuocare pubblicamente. Io dico che questi cotali peccano gravissimamente: ma, ma, ma non sia veruno che mi dica, che io mi credo che 'l peccato del gioco che si fa palese, sia cagione di molto male. Doh! io odo che voi avete fatto un grande onore a la natività di Cristo; e vogliovi dire uno bello vanto, che di quante città io so' stato, io non ho udito che niuno sia tanto tornato a dietro, quanto ho udito di voi. La cagione perchè sia stato, io mi credo che sia solo per lo essere stato detratto di me, e di chi ha predicato contra a me. Nè anco non fui mai in terra niuna a predicare, dove io fussi più detratto che in questa terra in prediche. Oltre: io so' ora venuto qua; chi vuol dir

[1] In questo passo la lezione è così scorretta in tutti Codd.

Digitized by Google

nulla, dicamelo ora ch' io ci so', che gli risponderò. Sai che dice Orosio? *Ita obcaecat invidia, ut rectum natura non videat.* — L' invidia accieca tanto altrui, acciò che non possa vedere il vero. — Oh la invidia e l' è la mala bestia! Oh egli è paruto dire quanto bene, avendovi fatto mancar la fede e la divozione! Questo non è stato altro che invidia. Sai de' fratelli di Ioseph la invidia che gli portavano, che andàrono al padre e disseno, che egli era stato amazato da una bestia salvatica, e egli sel credette, e però disse: *fera pessima devoravit filium meum:* [1] — La fiera pessima ha divorato il mio figliuolo Ioseph. — Simile è stato fatto a voi, o donne: voi avevate un poca di fede, e gl' invidiosi sono venuti a detrarre; e forse che hanno creduto dirvi il vero: non lo credo già io; credo che sia stata invidia, sai; come fu fatto a Cristo Iesu da' Giuderi e da' Farisei, che avevano tanta invidia a Iesu, che a consecenzia gli pareva che elli fusse el più gattivo uomo del mondo, e 'l maggiore peccatore. Sai che fu la cagione loro? Perchè ellino non volevano intèndare la verità. E di loro disse David: [2] *Excaecavit eos malitia eorum:* — La loro malizia gli ha accecati.. — E in altro luogo pur di loro è detto: [3] *Vae vae vobis, qui dicitis bonum malum, et malum bonum!* — Guai, guai a voi che dite il bene èssare male, e il male bene! — Voi sarete puniti dal sommo giudice. Io vorrei sapere chi v' ha così insegnato e detto; se egli v' ha insegnato a fare meglio o peggio. Così anco colui che dice: — o che bisognava àrdare i tavolieri? Egli bastava a levar via il gioco senza ardarli, e condùciare che

[1] *Fera pessima devoravit eum* (Genesi, cap. xxxvij, vers. 20.)

[2] Correggi, il Libro della Sapienza (cap. secondo, vers. 21) che dice: *Excaecavit enim illos* ec.

[3] *Vae qui dicitis* ec. (Isaia, cap. quinto, vers. 20).

Digitized by Google

chi giocava, si rimanesse di quello e d' ogni suo mal fare. Tu dici: — oh, si gioca in segreto! — Io ti domando se tu ha' memoria di quello che io ti dissi. Io so' bene ch' io non t' ho detto che tu arda e' tavolieri, e poi giochi; so' io ch' io ti dissi, che tu ti rimanesse del gioco, che non n' è boccone di buono; e perchè non te ne venisse voglia, che tu ardesse e' tavolieri e l' altre cose che ti davano cagione di giocare. Simile, ti dissi di questo nome di Iesu, che tu il tenesse in ogni luogo della tua casa, che tu gli facesse reverenzia, e che tu il ricordassi spesso con buona fede in ogni tua operazione. O lèngua serpentina, che dici: — che tanti Iesu! Che bisogna in ogni luogo questo Iesu! — E dici: — io ho la buona volontà senza tanti nomi. — Dici che hai la buona volontà e hai la fede buona! Hai tu a mente ch' io te l' ho detto, e io e degli altri, che a buona fede si mangia il lupo la pecora? Io ti dico, che se tu non hai fede ferma in Iesu, o vuoi in Cristo o in Cristo Iesu o in Iesu Cristo, o in Cristo Iddio, tu capitarai male. E colui che diceva, o dice, che questo era male; guardate pure che bene egli v' ha insegnato a fare. Oimè, ch' i' vi vedo più cresciati in far male, che voi fuste mai! Ma ben voglio dire così: perchè non v'ha levate le divisioni, colui che v'ha levate le divozioni? Perchè non v' ha messi in qualche buona via, come v'ha messi a pericolo? Oh, io non mi ci so' anco partito!

Sicondo, dissi che era *affectuosus lupinus in consilio*. Doh! io mi credo, che voi dovareste molto considerare prima che voi allarghiate la mano al lupino, e pure nol fate. E credo, che voi sête uno sangue molto dolce. E perchè io vi cognosco di questa condizione, che tosto vi partite e tosto ritornate da una cosa medesima; e vedendovi ora in tante divisioni, e in tante malevoglienze, in tanti

Digitized by Google

odi; che se non fusse che voi sête molto umani, voi n' âreste tanto dato sopra le ciarvelliere, che voi âreste fatto qualche gran male. E però dico, che la condizione vostra è che voi siete molto mobili; e come sete mobili[1] al male, cosi ritornate tosto al bene. Adunque hai fatto male? — Sì. — A' ripari[2].

O tu che vai a Consiglio, e dai il tuo lupino[3] a uno che nol merita, vedi tu quello lupino? Quello lupino è sufficiente a guastare la vostra città; solo quello lupino la può fare mal capitare. — O come? — Diròttelo. Sai, quando tu dai il tuo lupino per fare andare uno ufiziale nel contado, talvolta aitando il parente o l' amico o qualcuno dal quale tu aspetti di cavare qualch' utile, e egli nol merita; oh tu metti a quanto pericolo la città! Doh! Considera, prima ch' e' t' esca di mano, quello che tu fai. Dice Buonaventura (oh buona parola!) dice, che può èssare buono l' uomo che non ha questo in sè, che egli sia sempre colla giustizia con parole, con cuore e con oparazione. Adunque, se volti a contrario, se tu non favoreggi la giustizia con parole, con cuore e con oparazione, non puoi èssare altro che gattivo uomo. Or misura tu, se tu aiti la giustizia, o se tu aiti il gattivo. Io il più delle prediche ch' io fo, le fo per le piazze, tanto palese quanto io posso, e non m' aguato di nulla: io parlo chiaro, e fommi molto bene intèndare, e mostro i dottori da chi io m' attaco, nè mai io ho messa sòlla per niuno modo. Così facessero molti altri, o meglio che non fo io! Disse Iddio:[4] *Nemo accendat lucernam, et ponat eam*

[1] Negli altri Codd., *molto mobili*.

[2] Il *Cod. Sen.* 5: *A riparare*.

[3] Cioè, rendi il tuo voto.

[4] Vangelo di san Luca, cap. xj, vers. 33, e secondo la Vulgata dice: *Nemo lucernam accendit, et in abscondito ponit, neque sub modio; sed super candelabrum, ut qui ingrediuntur, lumen videant.*

Digitized by Google

sub modio, *sed super candelabrum*: — Niuno accenda la lucerna, la quale debba fare lume ad altrui, e pongala sotto lo staio, ma pongala sopra al candeliere. — Io vo' parlando chiaro, sempre atacandomi al manico dei dottori, che ne seppero assai assai più che io non ne so io. Voi sapete quello che vi dissi l' altra volta ch' io ci fui; e però dico, se ci è niuno che abbi inteso ch' io abbi detto nulla contra a Dio, io il vo' pregare che inanzi ch' io mi parta, mel venga a dire, o egli me lo scriva, e non mi lassi partire che non mel facci sapere. E se io conoscerò avere detto niuna cosa male, io vorrò tornare a l' amenda; e diròvvelo palesemente ciò ch' io ho detto, in quello che io ho conosciuto per la vostra salute e per farvi uscire dal mal fare. E così voglio dire a te, che tu t' ingegni di fare uscire il peccatore della via del peccato, però che tu ne se' tenuto: nol tirare addietro, quando egli fa bene: non volere cianciare delle cose di Dio. Egli ne va uno grande fatto, a méttare a pericolo pure una anima sola, non che tanto popolo.

Torniamo al fatto de' nostri lupini. Dico a te che sei buono, che debbi aitare quello, colui che merita l' uffizio col tuo lupino, il quale ti dimostra il tuo cuore. Se dai il lupino a ragione a chi il merita, tu hai il cuore buono, se nol dai bene, tu hai il cuore gattivo. Simile debbi fare co le parole, aitare il buono, e così in oparazione aitarlo. Non vedi tu se tu favoreggi la ingiustizia col tuo lupino, quanto male tu fai? Se tu aiti il gattivo col cuore, colle parole o colle operazioni, tu diventi nemico della giustizia, tu aggravi tanto la tua coscienzia, che tu ne vai nel profundo dello inferno. E però non aitare mai il gattivo; aita il buono, che è verace giustizia. Oh, vi vorrò uno dì dire di chi favoreggia l' usurario, che n' è tenuto a restituzione di sodisfare.

Digitized by Google

La terza dissi: *avarus in offitio*; — l' avaro nello uffizio. — O voi che andate a uffizio per le terre e delle città e del contado come robatori affamati, con intenzione di ragunare non licitamente, dice colui: — oh, costui, non è avaro! Anco è avaro colui che presta a usura, però che per la avarizia presta. — Io odo che voi avete fatto che niuno usurario non vada a uffizio niuno. Io ve la lodo, che voi avete fatto molto bene; ma io ti dico; chi sarà quello che vada a questi uffizî? Voi avete ben fatto che non vi vada; ma chi v' andarà, che siamo tutti usurari? E chi è colui che non sia usuraio o non favoreggi l' usuraio? Io non ce ne so niuno. Uno modo ci è: mieffe! mandaremvi[1] le donne. — Oh, e' ci ha anco delle donne che prestano a usura, sì che anco loro non si conviene che vi vadano. — Mieffe! mandiamvi e' contadini che accattano; e costoro saranno buoni a mandarveli, poichè per bisogno accattano. Avete voi posto mente, quando uno avaro va in uno uffizio? Egli fa come fa uno lupo, il quale si purga dentro. Come egli è eletto uffiziale, egli ha un affetto d' andare all' uffizio, che tutto pare che si strugga; e li pare mille anni di giógnare, per pelare ora questo e di rubbare quell' altro, e di scannare quell' altro, come fa proprio uno lupo quando è ripieno, che se va a purgare in sull' arena per potersi meglio e più riempire. Doh, io ti voglio dire quello che vidde uno frate, e dissemelo a me che l' aveva veduto. Disse, che uno lupo aveva preso uno porco cinghiale presso a uno luogo de' frati: quand' ebbe morto questo porco, e egli il lassò stare, e andossene a uno fiume e empissi il corpo di rena, e purgossi molto bene. Quello fiume era un poco di lónga a questi frati. Essendovi chi

[1] Il *Cod. Sen. 6*, *mandarci*: il *Cod. Sen. 5*, *mandianci*.

Digitized by Google

sapeva la condizione del lupo, subito se l'avisò e sì andò, e tolse questo porco. Stato un pezo, costoro stanno pure pure a vedere, e ecco il lupo e torna e non trova il porco. Fate vostra ragione; che per la rabbia che elli aveva, elli percosse tanto il capo in quello luogo, che elli si morì.

A proposito. Sai tu che fanno questi cotali avari quando sono eletti a uno uffizio? Ellino dimandano: — quanti denari ha recato il tale da quest'uffizio? — Hanne recato dugento fiorini. — Sì, eh? Io ne recarò bene trecento o più. — E così va poi all'uffizio con quella intenzione gattiva per méttarla in essecuzione. E sai come vi va? Vavi colla bandiera a piccone: va a furia, a bandiera spiegata. Oh quanto male si fa molte volte, per non considerare quello che si vorrebbe fare! Che sarà tale per avere di questi nostri uffizi, lassarà la bottiga sua, l'arte sua; e per questo spesse volte vengono meno l'arti e'mestieri nella città [1]. Sicchè questi tali lassano l'arti per andare a furare; guastano la città per non fare il mestiero loro, e vanno a robbare e furare il contado, e' povari uomini.

Questi tali uomini si possono assimigliare a le gatte. La gatta si pone a uno bucarello là dove debba uscire il sorcio, e staravi tutto il dì per giongnerlo, e come è per uscire fuore, e ella il ciuffa. Simile fa l'avaro, che cerca l'uffizio; quando elli sente che uno uffizio si díe trarre, elli s'ingegna d'andarvi per iscontrino [2], e andarà a uno a uno de' suoi amici, dicendo: — o tale, egli si fa la tal cosa; io ti voglio pregare che tu m'aiti d'uno lupino; e così andarà quasi pregando da amico in terzo

[1] Gli altri Codd., *ne la città*.
[2] Ed anche *scontrino*, che equivale a *squittinio*.

amico chi va in Consiglio. O sciagurato, come puoi tu far bene a lassare la bottega, e andare dietro a questo e a quello e quell'altro? E benchè tu abbi l' uffizio, tu stai sei mesi all' uffizio, e poi starai un anno e più senza uffizio; e in questo tempo che tu non hai uffizio, tu logri ciò che tu avei avanzato; dove tu aresti guadagnato qualche cosa a fare il tuo mistiero o la tua arte. E però io mi credo che voi aviate proveduto molto bene a fare i bossoli [1] che voi volete fare; nel quale fate che voi non vi mettiate se non buoni e atti e che meritino. Se volete mantenere la città e anche il contado, non vi mettete niuno gattivo. Dice il gattivo: — oh, questo non si fa per me! — Io ti rispondo e dico, ch' egli è molto ben fatto, che quando si fa el bene de la repubblica, è meglio che se fusse bene a uno proprio.

Or tòlle la quarta e l'ultima; *mendax in artifitio*. O bugiardo artefice, o tu che lavori la lana, o tu che fai le scarpette, o tu che vendi; la prima cosa che tu fai, come il compratore viene a te, si è che tu ti poni a cuore di non véndare eziandio uno sulfinello, che non vi dica sette bugie. Oh come tu fai male! Ben se n' avvede chi ha comparare; chè com' elli ti comincia a parlare, e tu a rispóndare, elli si pone in cuore di non crédarti nulla. Questi so' i modi da far mancare la giustizia in una città: dall' una parte e da l' altra viene meno.

Tu hai veduto dodici cose contrarie alla giustizia in questa siconda parte principale. Vediamo la terza parte principale, dove dissi dello uffizio grazioso: *Qui iudicatis terram.* Vediamo l' effetto che seguita, e questa è più bella e più utile, che niuna delle già dette, e hottela serbata

[1] Vuol dire, imbossolare i nomi di quo' cittadini che potevano essere tratti ad esercitare uffizi pubblici (V. anche a pag. 260, n. 1).

di dietro. In questo si cognosce le condizioni di coloro che giudicano la terra. O uffiziale, se tu vuoi bene giudicare, cava el marcio e rimarrà il buono. O donne, non sapete voi come fate quando voi nettate el grano? Voi il crivellate prima, e poi ne cavate il gioglio e la terra e quell' altre, come voi vi sapete; e poi el mandate al molino; e poi che elli è ritornata la soma, anco ne cavate la sembola, e fate che rimane la farina netta e pura più che voi potete, e di quella fate poi el pane. Così vi vo' dire: che voi nettiate il granello de' buoni, e' gattivi consigli gittateli via. Se fate ch' el granello sia puro, non potrà èssare se non buono pane. Io ti voglio mostrare otto verità gentili, come si vede nello Ecclesiastico al xxxij cap.: *Rectorem te posuerunt? Noli extolli. Esto in illis quasi unus ex illis:* [1] *curam illorum habe. Rectorem te posuerunt?* dice: — Rettore t' hanno posto? Non ti volere levare in superbia; sia in loro come uno di loro, e abbi cura di loro. — *Rectorem te posuerunt? Noli extolli.* Queste so' tre. *Esto in illis;* due; e hai cinque; *sicut unus*; questo è uno: hai sei; *ex illis*; e hai sette: *curam illorum habe*; e hai otto. E' t' hanno posto rettore, podestà, uffiziale? Sai che fa'? Sta giù, non insuperbire, non alzare il capo, ma fa' che tu sia fra loro, come uno di loro, come uno di loro medesimi, e abbine cura. E però io ti voglio mostrare stamane otto ragioni di veleno. Pigliale a quatro a quatro.

Primo veleno è tirannia. — Sicondo è indiscreto crédare. — Terzo è simonia. — Quarto è superbia. All' altre quatro.

---

[1] Nella Vulgata, *ex ipsis*.

Primo, è nigrigenzia. — Sicondo, ignoranzia — Terzo, arroganzia. — Quarto, tiepidezza.

Or vediamole per ordine, e sarà fine.

Primo veleno è tirannia, chè andarà alcuna volta uno uffiziale che si riputarà d'èssare uno grande pataffio; et egli è sbudellatore e uno tiranno. E però dice: *rectorem*. Eli so' talvolta di questi uffiziali, di quelli che si chiamano tir-anni: di quelli so' che so' tira-mesi: tali so' tira-settimana: tali so' tira-giorni: tali so' tira-mattina: tali so' tira-sera: anco so' de' tira-merenda: alcuni ne so', che sono tira-a-ore. Sai chi è il tira-anno? È colui che tira una volta l'anno. El tira-mese è peggiore, che tira una volta il mese. El tira-settimana anco è peggiore, che tira ogni settimana una volta. El tira-giorno anco è peggiore che ogni giorno graffia e tira. El tira-mane anco è peggiore, che ogni mattina che fa l'uffizio, sempre tira. Così fa il tira-sera. Ma che diremo del tira-a-ore? Potiamo dire che sempre tira e fura e sbudella chi gli viene alle mani. E vuoi èssare chiamato *rectorem*? Non ti sta bene questo nome, chè tu non se' verace rettore. Egli si può cavare quella *E* di prima, e ponarvi una *A*, e quello sarà il tuo nome, che dirà *raotorem*, coll'unghioni a rastrello. Volete cognósciare questi chè non meritano l'uffizio? Or guardate lo' a l'onghie: se lo' trovate l'onghie, come ha il nibbio o come l'astore così aroncinate, coloro so' quelli ufficiali affamati, da' quali vi dovete guardare, che non li mandiate mai a uffizio. Così anco li ponete mente, che non abbino la boca torta in giù, sapete, come hanno molti uccelli el becco torto, che non beiono acqua. Se li vedete il becco a quel modo, sapiate che elli non beie mai acqua, ma strappano la pelle e beiono il sangue. Questi cotali ucelli fanno poche uova.

Non so' fatti come so' le vostre galline, che non hanno torti gli unghioni, nè 'l becco. O queste fanno dell'uova pur assai! Sai che vuol dire el rettore? Fa dell'uova assai e buone, e 'l rattore non usa altro che rubbare, divorare, scannare: se fai così, ella va di tangari una.

Sicondo veleno è indiscreto crédare, cioè crédare o poco o troppo; che talvolta gli sarà detto e' modi che si tengono in una città e in una terra dove egli è uffiziale, como se di sodomie, di biastemmie, di giochi e di molto male; e elli il tóca e nol vuole crédare. E anco talvolta gli verrà alle mani uno pesce grosso, el quale ârà a dare a uno póvaretto, e vorallo tenere a piato per non darglieli, dicendo: — io non t'ho a dare nulla. — O rettore del diavolo, che vedi e tochi che questo póvaretto ha avere, e vuoi crédare alle parole di colui che può più di lui. Così d'una vedovetta e de' pupilli che hanno a avere, e tu il vedi e conosci e 'l tocchi con mano, che così è; e tu, per compiacere a colui che può più, non fai che sia pagato il póvaretto che stenta; e a questo modo perisce la giustizia. O rettore, doh! fa' che tu vogli aitare la ragione, e non ti fidare de' tuoi uffiziali; vogli vedere e udire ogni cosa tu. Vedi che dice, *Rectorem te*, dice te, non dice il tuo giudice, nè il tuo cavaliere. Non dice la tua moglie, non dice il tuo figliuolo, non dice tua famiglia. Nè anco dice di colui che ti siffila [1] nell'orecchia con sue sottigliezze. Doh, non ti lassare insampognare [2], o rettore; vogli vedere e sapere ciò che si fa nella tua corte; chè ho udito che so' stati tali uffiziali, che non s' impacciano de lo uffizio che eglino hanno a

[1] Negli altri Codd., *suffola o sufola*.
[2] Negli altri Codd., *scompugnare*; lezione che deve credersi errata.

Digitized by Google

fare, ma lassanlo fare a' loro giudici, a' loro cavalieri, a' loro notari. Doh, non fare! Fa' che tu vogli far tu; però dice, *rectorem te.* E hai il secondo.

Tólle el terzo veleno. El terzo veleno è detto, simonia; dove dice, *posuerunt.* Non vedi tu, che tu vi se' sta' posto da altri? *Posuerunt.* Sai, quando tu vi ti poni tu? Quando tu vai pregando: — io vorrìa il tale uffizio; — e dirallo, quando a uno e quando a un altro. Non dice così costui. Egli vuol dire, che tu vi sia posto da un altro, e non che tu il vada cercando, e operando con tuoi d'acciecare colui che de' dare l' uffizio a colui che è buono. O presenti o denari o amicizie so' quelli che ti fanno avere talvolta gli uffizî; e però non veramente *te posuerunt:* tu nol meriti. Doh! Vuoi vedere chi so' coloro che non meritano d' èssare rettori, e se ellino so', si vorrebbe trarneli? Quando tu vedi uno uffiziale che tranquilla le quistioni [1], e non ne traie mai a fine niuna, e del continuo pela ognuna delle parti, questi non meritano niuno degli uffizî. Io so' stato in un luogo là dove so' questi ordinamenti: che il rettore díe avere cotanto per lira, e cotanto per fiorino; e così si pela il pòvar' uomo, e anco il ricco. Vedi tu questo prolongare? Egli è uno consumamento. Sai che ne interviene di questi che non vogliono che le quistioni e piati venghino a fine? Quando elli si pone uno richiamo a uno podestà, egli vuole prima il diritto da colui che ha ad avere: sempre se lo' dona qualche cosa. Simile, colui che ha ad avere, anco gli dà cotanto per lira; e pagati quelli, a lui gli pare avere fatta una buona operazione, e vassene cantando. Colui che gli ha avere non gli ha, ma passasi il

[1] Cioè, che mena a lungo.

Digitized by Google

tempo d' uffizio in uffizio, e così si consuma l' una parte e l' altra; chè ogni uffiziale tranquilla in questo modo. Esce d' uffizio l' uno, entra l' altro; riceve il suo dritto; e così anco esce lui d' uffizio, e colui non è mai pagato. E in questo modo manca la giustizia. Questi tali uffiziali si so' posti loro a quello uffizio: *non posuerunt*, non so' stati posti da altri, chè eglino nol meritano. E tre.

El quarto veleno si è superbia. Però dice: *Noli extolli*: — Non t' alzare. — Hai uffizio? — Sì. — Oh non alzare tanto il capo, che tu el percuota! Se tu consideri colui che ha uffizio, elli ha un grande peso adosso. Non si vede questo per esemplo, che chi ha gran peso die andare chinato? Non ci è egli de' portatori? O portatori, quando voi avete la soma del grano addosso, voi sapete pure che voi andate così un poco chinati, e quanto è magiore il peso, più andate chinati. Non sapete voi come voi andate chinati colà per Santangiolo, quando si rimutano le genti delle case? [1] Quando tu ârai adosso uno goffano longo e grave..... Che voglio io dire? Io dico che chi è rettore, elli ha uno grandissimo peso. Uno detto di Gregorio dice: *Tumor mentis obstaculum veritatis*. Vuol dire che uno uffiziale quando è superbo, è uno ostacolo alla verità. Adunque, *noli extolli*: — Non ti levare in superbia. — E in altro luogo dice: *Intrate per angustam portam*: — Entrate per la porta picola e stretta. — Specialmente chi ha tanto peso, quanto è colui che tiene uno uffizio in mano de importanza, mai non vi intrarai col capo alto, a volervi intrare con tanto peso quanto

[1] Accenna alla consuetudine, oggi caduta d' uso, di mutar casa per san Michele Arcangiolo, cioè a' 29 di settembre, che era puro il giorno destinato all' apertura della Università degli studi.

Digitized by Google

tu porti adosso. Non si può così col peso, no. *Arcta est via quae ducit ad vitam*:[1] — Stretta è la via che mena altrui a vita eterna. — *Noli extolli*. Non fare come molti ch' io ho già veduti, e'quali quando sono in uffizio, stanno colà colla gamba tirata, cinte le calze in mezzo: sta intero con una birretta in capo su alto, che non si chinarebbe per nulla; che se egli avesse a intrare a uno uscio, non chinandosi un poco, gli caderebbe la birretta di capo. *Noli extolli*. Sta' basso, in buon' ora; non t' alzar tanto; chinati un poco, acciò che tu non percuota ne l' uscio. Inde disse Giovanni nella sua Apocalisse[2] per l' uffiziale: *Et datus est mihi calamus similis virgae*: — Elli mi fu data una canna in mano simile a una misura; — cioè che si misura ciascuno la sua ragione, e tanta ragione gli dà quanta tu ne gli trovi; e questa è drittura con umilità, col capo basso. Anco hai per boca di Cristo in santo Matteo[3]: *Qui se exaltat, humiliabitur*: — Chi se esalterà per superbia, sarà umiliato dalla vera giustizia; — *et qui se umiliat, exaltabitur:* — e colui che s' aumilierà, sarà esaltato. — O uffiziale, vuoi onore? Or sia umile. E ha' ne quatro. Vede gli altri quatro.

Primo veleno si è nigrigenzia: non ti dare alla nigrigenzia, o uffiziale. *Esto in illis*. Lassa stare i cani, e le caccie, e' falconi, e l' ucellare, e le reti, e gli sparvieri. Lassa andare l' andare a spasso: statti con loro, acciò che non si facci de le dissoluzioni. Tielli con paura, acciò che non faccino male, acciò che s'astenghino, mentre che tu se' con loro; e non lassare andare le pecore di

---

1 Vangulo di san Matteo, cap. vij, vers. 14; e nella Vulgata dice: *Quam angusta porta, et arcta via est, quae ducit ad vitam*.

2 Cap. xj, vers. 1.

3 *Qui autem se exaltaverit* ec. (Cap. xxiij, vers. 12).

Digitized by Google

lònga da te, chè se tu le lassi, elle andaranno male. O quanto tóca questo a coloro che hanno cura d'anime! Che sempre dovarebbero stare fra loro, amunendoli, pregandoli, minacciandoli in ogni modo che vedessero il bisogno. A l'altre.

Sicondo veleno si è la ignoranzia. *Sicut unus*: dice che sia sicome è uno. Non gli dare uffizio, se elli nol sa fare. Elli non è come uno: elli nol merita, elli è zero. Che rileva il zero, o albachista? Per se medesimo, nulla. El zero non può fare nulla senza compagnia. Se tu poni il zero con uno innanzi, egli fa 10; se vi poni un altro zero, fa 100. E però dice: *sicut unus*. Se tu hai l'uffizio e se' zero, tu non farai mai nulla. Se pure tu hai l'uffizio, e se' zero, piglia uno compagno, e allor hai qualche cosa. E però dice: *sicut unus*, — come uno uffiziale. — Se tu hai l'uffizio, tu tieni il titolo, se hai il compagno; allora sei *sicut unus*. Or piglia questo esemplo: questo pure imparano le donne. Avete voi mai veduto quando si seminano e' poponi; meglio quando si semina il grano; o ora al tempo de' fichi, [1] che vi si pongono gli sparavicchi? [2] Sai, colà in sul campo del grano, elli pigliano uno saco e empienlo di paglia, perchè non vi vadano le cornachie. E su questo saco si pone una zucca, che paia la testa d'uno uomo, e fasseli le braccia, e pongoli uno balestro in mano, teso che par [3] che vogli balestrare a le cornachie. E le cornachie so' maliziose, e' vanno volando in qua e

---

[1] Predicava in settembre.

[2] Vale a dire, spauracchi: gli altri Codd. leggono: *o ora al tempo dei fichi, che vi si pone uno saco pieno di paglia, perchè non vi vadano le cornachie.*

[3] Gli altri Codd. e la stampa, *che pare*.

Digitized by Google

in là; e vedendo questo uomo, temono di non esser morte; e così stanno tutto il dì senza pizzicare. Tornanvi poi l'altro dì, e veggonlo a quello medesimo modo; anco stanno così insino la sera, senza arrischiarsi a pizicare nel seminato: e anco pur volendo pizicare, vi tornano l' altra mattina, e trovanlo a quel medesimo modo che gli altri dì; e vedendo che elli non si muove punto, cominciano a volare in terra pur di lònga, e a poco a poco si cominciano approssimare a questa zucca, e talvolta le vanno apresso apresso, pur con paura però. Talvolta, quando so' così apresso, elli trarrà un poco di vento che 'l farà rimanere: come il vegono così muóvare, tutte fugono via per paura. Poi vedendo che elli non fa altro atto, pure ritornano a mangiare, e vannoli poi anco più presso che non avevano fatto prima. Aviene talvolta, come so'una più ardita che un'altra, che gli vanno insino apresso apresso, e vedendo che non si muove, si mette a volare e volagli in sul balestro, e vedendo che non si move lui e non scrocca il balestro, non hà paura di nulla; e così assicurata, gli va in sul capo, e pisciali in capo. A proposito. Sai che vo' dire? Io vo' dire che talvolta fa così uno rettore, il quale va a fare l' uffizio nel quale elli è eletto, e lui non è atto, che è uno zero. Elli manda il bando, che niuno biastemmi Iddio, che non si vadi di notte, che non si 'giuochi, che non si porti arme, che non si dica villania l' uno a l' altro. E così mandato il bando, vanno facendo la cerca di dì e di notte colla sua birraria, e talvolta truovano chi va di notte, e chi gioca, e chi biastemmia Iddio; sarà menato alla signoria per far' lo pagare la pena. Subito giognarà uno al rettore: — o missere, io vi prego e vi domando una grazia. Voi avete il tale, il quale fu trovato di not-

Digitized by Google

te; io vi prego che voi gli faciate grazia per mio amore. — Oh! dice il rettore, gli statuti dicono sì, e sì: oh! non udì elli il bando? Non sa egli i costumi? — Dice colui: — oh, egli è usanza di mandare il bando, e così anco è usanza di fare di queste tali grazie. — Elli appena il sa disdire, e così il lassa. Così d' uno che biastemmi; simile, d' uno che faccia una méschia; e così a poco a poco si lassa giudicare a le preghiere [1] di chi vuole le grazie. Sai che ti dico? Tu se' misero zero, e non ârai mai onore, che eglino faranno tanto vedendo la tua condizione, che infine si faranno beffe di te, e pisciarannoti in capo. *Sicut unus;* e hai il zero. O uffiziali, doh! mirate che non vi sia pisciato in capo.

Terzo veleno è arroganzia. Chè sono di quelli che hanno tanta arroganzia, che lo' pare meritare ogni grazia; fatto *u*, egli gonfia *puuu*. Non si convien far così, o uffiziale; dice che tu sia *ex illis*, quasi di loro. Sai che ti converebbe fare? Pensa prima chi tu se' tu, e poi pensa chi è colui. E se vedi che colui sia da più di te, e megliore di te, dì: egli il merita questo uffizio più ratto ch' io nol merito io. Elli è rico, di buona casa, ben costumato, savio e buono: elli il merita più di me. *Esto sicut unus ex illis;* — sia come uno di loro; — e meritalo come loro. Fa' che tu abbi la bóca, le mani e gli ochi a tutte quelle cose come avrebbero loro, se fussero all' ufizio che tu se' tu: ellino favoreggiarebbero la ragione; così fa' tu. Ellino sì seguitarebbeno la giustizia con discrezione; così fa' tu. Ellino daranno il torto a chi l' ha, la ragione a chi l' ha; così fa' tu: *ex illis.*

[1] Gli altri Codd., *a le pregarie.*

Quarto, che è l' ultimo veleno, si è tiepidezza. Ècci niuno che sia disposto a volere far bene, e che sia disposto a seguitare i buoni costumi? — Sì. — Dàgli l'uffizio, però che egli il merita. Vedi uno che non è atto a seguitare le virtudi; non gli li dare, però che 'l pericolo è grande: chè se gli verrà alle mani uno che sia stato incolpato a torto, elli il vorrà punire, non cercando la verità. Non farà così il buono e dritto. Vorrà vedere e tocare prima qualche congettura, che fare alcuna cosa, e così come trovarà, seguitarà. Non si temarà per paura, non si muovarà per amore, ma a drittura sempre. Ha fallato? — Sì. — Or puniscelo. Sia caldo a favoreggiare il bene; sia frigido a punir il male; nell'amore di Dio non èssare mai tiepido, nè anco alla giustizia. Da' favore al bene e none al male. Non ti ponere negli stremi fra l' uno e l'altro, però che tu saresti frigido! Dice Iddio: *Utinam frigidus aut calidus esses! sed quia neque calidus neque frigidus es, incipiam te evomere* [1]: — Volesse Iddio che tu fussi o freddo o caldo! Ma perchè tu non se' nè freddo nè caldo, io ti cominciarò a vomicare e a mandarti fuore, però che tu se' tiepido. — Oh quanto dispiace a Dio colui che è frigido! Adunque se' tu in uffizio? Or abbi cura di colui che tu hai a governare. *Curam illorum habe.* Fa' che tu pigli essemplo, come fa la donna al suo figliuolo. Ella el fascia e fascia; ella el netta, ella el lava quando n' ha bisogno; ella l' adormenta quando egli piagnie; ella il lusinga con cotali giocolini; ella il

[1] Il passo appartiene all' Apocalisse, cap. 3 vers. 15 e 16, e leggasi così: *Scio opera tua quia neque frigidus, neque calidus: utinam frigidus, esses, aut calidus! — Sed quia tepidus esses, et nec frigidus nec calidus, incipiam te evomere ex ore meo.*

Digitized by Google

vuole fare venire a sè, e mostrali talvolta la saragia. Così dico che facci tu. Fa' che con lusenghe e con preghiere e con minaccie tu gli porti tanto amore, che ellino siano ubbidienti e tementi a Dio e al mondo, e così n'ârai cura, come la madre o 'l padre del suo figliuolo. *Curam illorum habe.*

Cogli insieme tutto il nostro dire di stamane. *Diligite iustitiam qui judicatis terram.* Noi aviamo vedute tre parti d'uffizio che díe avere il rettore. Primo oggetto virtuoso, *iustitiam*; dove dissi che tre cose ci inducono [1] alla giustizia: prima, natura; dove dissi l'uomo che sta dritto, significa che díe sempre stare dritto a Dio, seguitando sempre la giustizia, al buono dando bene, e 'l gattivo punire. L'altro fu della Scrittura, che ti dice che tu punisca il gattivo, e che tu meriti il buono. El terzo fu della grazia, che mai tu non giudichi contra a coscienzia. Nella siconda parte: atto amoroso, *diligite*; dove ti dimostrai dodici nemici della giustizia: *ambitiosus in dominio,* di coloro che danno il torto dove è la ragione. *Adulator in palatio*, di coloro che vogliono udire colui che commette qualche male, e anco gli credono. L'altro: *partialis in populo*, di coloro che so' parziali, i quali so' sufficienti a guastare tutto il mondo. L'altro, *accusator in talamo*, di cotali che commettono sempre male. Sai, cotali . . . . . Ebbe', tu mi hai inteso. E hai quatro. L'altra, *cupidus sacerdos in templo*; di chi riceve benefizî o dà per denari. Oh quanto è grave peccato! Guardatevene. L'altro, *falsus judex in consistorio.* Quando uno signore è gattivo, la cosa va male. L'altra, *detractor in secre-*

[1] Il *Cod. Sen.* 6, *ci riducono.*

Digitized by Google

to, el qual'è cagione di méttare nimicizia in tutta la città. L'altra, *fraudolentus mercator in foro*; e so'coloro che commettono falsità ne le mercanzie loro. E so'otto. L'altre quatro.

Fu la prima, *lusor in publico*: dove dissi di chi giuoca in palese e in segreto. El sicondo, *affectuosus lupinus in consilio*: dove dissi, che chi dà il lupino, il dia a chi il merita. El terzo, *avarus in offitio*: dove vedesti che niuno avaro può giudicare a drittura; sempre è ingannato dall' avarizia. El quarto, *mendax in artificio*: di colui che è bugiardo; e questa fu la siconda parte. La terza parte è considerazione dello offizio grazioso. *Qui iudicatis terram*; dove vedesti otto veleni nemici della vera giustizia. El primo fu tirannia; che hanno l' onghioni atti a sbudellare chi lo' viene alle mani. El sicondo fu indiscreto crédare; dove dissi che tu vogli vedere ogni cosa del tuo uffizio. El terzo fu simonia; dove ti dissi di coloro che cercano d' avere il loro dritto, e mai non si finisce piato. El quarto fu superbia; che si conviene che l' uffiziale fuga la superbia e sia umile.

El primo dissi che era nigrigenzia, cioè che 'l rettore die sempre cercare la scienzia, e con essa rimanere e stare con quelli i quali tu signoreggi. Sicondo fu ignoranzia; dove ti dissi di misser Zero, con quello essemplo dello sparavichio e de le cornachie,[1] sai, che pisciaro[2] in capo a colui. Terzo veleno fu arroganzia; dove ti dissi che tu non sia arrogante, ma che tu creda che un altro sia da quanto tu o più. L' ultimo fu tiepidezza, che tu non sia tiepido, ma sia caldo e freddo, cioè che tu favoreggi la ragione e che tu punisca chi falla: dove dissi,

---

[1] Gli altri Codd., *de la cornacchia.*
[2] Il *Cod. Sen.* 6, *che pisciava:* il *Cod. Sen.* 5, *che pisciò.*

Digitized by Google

curam illorum habe, che tu abbi cura di tutti coloro, dove tu stai a uffizio. E se tu seguitarai le virtù ch' io t' ho conte, e lassarai i vizî, tu meritarai essere giudice e rettore nell' altra vita, e ârai di qua la grazia, e ultimamente la gloria. *Quod nobis concedat qui vivit et regnat in saecula saeculorum, amen.*[1]

---

[1] Con questa bellissima predica ha fine il più volte citato *Cod. Sen.* 5 (Cf. l' *Introduzione*, Vol. I, pagg. XIV e XV).

XXVI.

Come e che si dè domandare a Dio[1].

Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis (Ioannis, XV capitulo).[2] Le parole prealegate, dilettissimi, so' del nostro maestro e signore Iesu benedetto nel Vangelio di Giovanni evangelista a xv capitoli: in sentenzia volgare dicono così: — Se voi domandarete alcuna cosa al Padre mio nel mio nome che è Iesu o vuoi Cristo, che tutto è uno, elli ve la darà. — Io ve l' ho già altre volte detto, e anco il ridirò: niuna grazia che domandi il Figliuolo di Dio al Padre suo Iddio, non li può essare denegata; e però chi adimandarà al Padre per amore del Figliuolo, sempre arà la grazia. Ma ogni cosa vuole ordine, a volere che ella abbi buono fine: elli si conviene imparare a chi nol sa, come si die domandare alcuna grazia a Dio. In tre modi si vuole adomandare la grazia a Dio a volerla ottenere.

Prima. — Chi domanda si conviene che adomandi cosa che sia salute d' anima. Non si vuole domandare la grazia a Dio come la domandano talvolta i soldati; che diranno: — Deh, fammi una grazia, che abbi una buona e grande preda! — E talvolta sarà di quelli che si votaranno di darne parte a santo Antonio, e dannolili.[3]

[1] Il *Cod. Pal.: Come dobbiamo domandar grazia a Dio.*

[2] Correggi, cap. xvj, vers. 23.

[3] Il *Cod. Sen. 6, daranonegli.*

Siconda. — Che la cosa che tu adomandi, tu la domandi con fede, e che ella sia utile all' anima tua. E se tu non ârai fede, mai non ârai grazia da Dio. *Omnia opera eius in fide:* [1] — Ogni operazione vuole èssare con fede. —

La terza cosa che díe avere l' orazione si vuole che sia perseverante. Prima dico che sia con salute d'anima; siconda con fede, e terza perseverante. E questa tua perseveranza sia che poi che tu adimandi la grazia oggi, e elli non te la dà, domandala domane; e se esso non te la dà domane, e tu l' altro; e così fa' che perseveri tutto l' anno, tanto che elli te la dia; e se tu terrai questo modo nel tuo domandare a Dio, cioè cosa salutifera, con fede e perseveranza, tiene che tu ârai qualunque grazia tu adomandara' a Dio.

La prima parte dico, che chi domanda debba domandare cosa utile. Noi parliamo oggi della orazione, e viene molto bene a proposito, però che stamane voi cominciate a fare i vostri bossoli. Voi avete a fare stamane cantar la messa quassù, nella sala del Consiglio; e dovete fare orazione a Dio, per modo che passi per queste tre vie, cioè sia a salute d' anima e con fede e perseverante, però che 'l nostro prego non si distende a uno solo, ma a tutta la città. [2]

Adunque, poniamo uno fondamento, il quale il dice il nostro Alisandro magno [3], insignandoci a orare in una nostra adomanda, quando noi la facciamo a Dio; e dicelo

[1] Salmo xxxij, vers 4.
[2] Negli altri Codd., *ma a utile di tutta la città.*
[3] Così chiama anche altre volte Alessandro d' Ales.

Digitized by Google

in uno verso dove so' sette modi dell' orazione. Pigliali e tielli a mente:

Ad quem quis clamet, cur, quomodo, quando, quid, unde.

So' sette parole queste sette cose.

Prima, a chi s' addomanda la grazia: *ad quem.*

Siconda, chi la domanda: *quis.*

Terza, perchè s' adomanda: *cur.*

Quarta, come s' adomanda: *quomodo.*

Quinta, quando s' adomanda: *quando.*

Sesta, che grazia s' adomanda: *quid.*

Settima, donde de' nascere la grazia: *unde.*

Vediamo queste sette cose in brevità, e faremo fine per istamane. Domane e posdomane io vi voglio trattare di due materie, per le quali comprendarai e cognoscierai la volontà di Dio, quando ella viene da lui, avendo tu a fare una cosa. Sabato io mi penso di trattare per l'amore della Donna l' *Ave Maria.* — A casa.

El primo modo d' orare si è *ad quem:* a chi si díe orare. Tre oggetti ti voglio mostrare, là dove colui che òra, díe levare la mente:

Primo, a esso Iddio.

Sicondo, a Cristo in quanto uomo.

Terzo, alla Vergine Maria con tutta la corte celestiale.

Prima si díe levare la mente a esso Iddio, imperò che nulla potiamo avere, se non solo da lui. Inde disse David profeta[1]: *Ad te levavi oculos meos, qui habitas in coelis:* — A te, Signore, io ho levati gli ochi miei, il quale abiti ne' cieli. — Però levati in alto a Dio, quando

[1] Salmo cxxij, vers. 1.

Digitized by Google

tu di': *Pater noster qui es in coelis*: — Padre nostro, il quale se' nei cieli; — dove esso è unito col Figliuolo e co lo Spirito Santo. Non basta questo modo solo, chè bisogna l' altro.

Sicondo modo che bisogna all'orazione [1], bisogna che ricorra a Cristo Iesu in quanto uomo. E inde disse Paulo: *Mediator ipsorum Deus est, Christus Iesus noster, qui dat et porgit petitiones hominum* [2]: — Perchè Cristo è uomo di mezo fra Dio e noi, noi doviamo domandare a lui. — Anco in altro luogo pur Paulo *ad Haebreos*: *Habemus advocatum apud Deum* [3]: — Noi aviamo l'avocato apresso a Dio; — cioè Cristo Iesu, il quale sta dinanzi al Padre, e mostrali le piaghe, e Idio li compiace per li meriti suoi, e così egli versa in noi le grazie sue. Adunque, preghiamolo che per li meriti suoi domandi grazia al Padre, che noi aviamo tutto quello che ci bisogna. Anco poi [4] bisogna altro.

El terzo oggetto bisogna, cioè la intercessione di Maria. Ode parola ch'io dirò, e ben ti dovarà piacere. Io dico in genere a tutta la città di Siena, e bisogna che ti sia detta: tanto è accetta la orazione di Maria a Iesu Cristo Idio, più l'ha cara e più la esalta [5], che tutte le orazioni che ma'feceno [6] o fanno o faranno tutti gli apostoli, tutti li martiri e tutti li confessori e tutti i vergini e tutti

[1] Gli altri Codd., *all' oratore*.

[2] Se intenda riferire il passo dell' Epistola di san Paolo a Timoteo (cap. 2, vers. 5), si legga così: *Unus enim Deus, unus et mediator Dei et hominum homo Christus Iesus ec.*

[3] Non Paolo, ma l'apostolo Giovanni nella prima Epistola, cap. secondo, vers. 1, e dice: *Si quis peccaverit, advocatum habemus apud Patrem, Iesum Christum iustum.*

[4] Gli altri due Codd., *più*.

[5] Così il Testo, ma per error del menante, dovendosi forse leggere, *la esaude*. Gli altri Codd., *e più è exaudita*.

[6] Nei detti Codd., *che mai facessero*.

Digitized by Google

i serafini e tutti i cherubini e troni [1] e dominazioni e podestà e virtù e arcangioli e angioli e tutte l'anime giuste. E se fusse possibile tutti questi che io ti conto fusseno in uno, il quale continuamente pregasse Iesu Cristo Idio incarnato [2] o deificato, elli non ârebbe tanto cara la sua orazione, quanto quella di Maria sola. Dice uno dottore, che più fa piegare Idio a dare [grazie] [3] all'orazione e alla preghiera di Maria, e più condiscende ad adempiere ciò che essa domanda, che a tutte l'altre grazie che chiegono l'altre anime della gloria; e magiori so' le grazie che Iddio dà a lei, che a niuna altra anima. La cagione si è, però che essa è quella che ha dato a Idio Padre lo interpetratore per noi, cioè Cristo Iesu, della sua propria carne. Essa Maria prega il Figliuolo, dicendo: — o Figliuol mio, io voglio questa grazia; — mostrandogli le mammelle, dicendo: — Figliuol mio, tu sai ch'io ti lattai; io ti governai nella vita mortale. — El Figliuolo si volta: — O Padre mio, io ti domando questa grazia, la quale la mia madre mi domanda a me. Vedi [4], per tanta ubidienzia quanta io ti portai, guarda le mie mani, e' miei piei, el mio lato e tutte le mie membra: per la salute della umana natura io volsi morire, e discesi a pigliar carne mortale per l'utilità loro. — Allora Iddio Padre dà la grazia al Figliuolo, e il Figliuolo la dà alla Madre, e così per mezzo di lei viene a noi. E così hai inteso, *ad quem*, a chi tu debbi dirizare la tua orazione: a tre, prima al Padre eterno,

---

[1] Il *Cod. Pal.*, *e tutti i troni.*

[2] Gli altri Codd., *in carne.*

[3] Nel nostro Cod. in luogo di questa parola, dataci dal *Cod. Pal.*, è una lacuna. L'altro *Cod. Sen.* segn. di n. 6 legge, *ad ringraziarci.*

[4] Gli altri Codd.: *Vedi, Padre mio,* ec.

Digitized by Google

siconda a Cristo Iesu in quanto uomo, el terzo a Maria madre di Cristo, come mezana fra Cristo e noi.

Noi aviamo anco delli altri avvocati: chi n'ha uno, e chi n'ha un altro, e anco chi n'ha più d'uno. Voi sapete che noi [1] n'aviamo quatro; cioè i martori nostri del Duomo [2]. Tu hai veduto *ad quem*: a chi tu debbi avere l'oggetto tuo, a Dio e a Cristo e a Maria con tutta la corte celestiale. Avendo questi martori e avocati della città nostra, sempre li doviamo invocare. Io fo stamane uno viaggio e due servigii: io dico un poco più qui per non dire tanto nella sala del Consiglio, e però questo che vo' dire ora, non è cosa da dirlo alla secreta. Adunque, è buono che chi il può sapere, sì il sappia: or tenetelo a mente: *ad quem.*

El sicondo modo della orazione si è *quis*. Chi è quello che díe domandare grazia a Dio? Sai chi è? L'uomo giusto; e questo è quello che Iddio vuole udire. Ode David [3]: *Oculi Domini super iustos, et aures eius in preces eorum.* — El Signore sempre ha gli ochi suoi sopra de' giusti, e quando essi parlano, e elli porge così le orechie e sta a udire. — Sì che tu puoi comprèndare che Iddio vede e ode il giusto. Sai come fa Iddio fra i giusti? Egli gli mira [quasi dica]: [4] — ècci niuna che domandi grazia niuna? — Sì; — e elli porge l'orechie, e dice: — che grazia vuoi? — Oh, io vorrei paradiso!

---

[1] Vale a dire, noi Senesi.

[2] I quattro Avvocati della città di Siena, le cui statue adornano internamente la Cupola del Duomo, sono s. Ansano, s. Crescenzio, s. Vittorio e s. Savino.

[3] Salmo xxxiij, vers. 16.

[4] Al Testo nostro mancano queste parole, che hanno gli altri Codd. e il senso richiede.

— E molto volontieri, — dice Iddio. Ed all' altro anco dice: — che grazia vuoi? — O Signor mio, io vorrei grazia d'avere buona volontà. — Ed Iddio gli dice: — e molto volontieri. Tòlle: che grazia vuoi? — Signore, io t' adomando del pane cotediano, che tu me ne dia per oggi. — E molto volontieri. — In ciò che domanda il giusto, e Idio lo 'saudisce.[1] Inde diceva David profeta:[2] *Junior fui, etenim senui, et non vidi iustum derelictum, nec semen eius quaerens panem*: — Io fui più giovano ch' io non so', e ora so' invechiato, e non vidi mai però il giusto abandonato, nè el seme suo che acattasse il pane per lo suo bisogno, che non abino auto sempre mai. — E questo è perchè Iddio mai non li abandona. Ma come faranno i peccatori, se Iddio non ode se non coloro che so' giusti? Però che noi aviamo nel Vangelo di santo Giovanni, al viiij cap.: *Quia peccatores Deus non audit*: — Iddio non ode il peccatore: — anco quando egli parla o priega Iddio e adora, e Iddio si tura l' orechi, però che a Dio li dispiace il peccatore per amore del peccato suo. Leva via il peccato, e è levato l' odio che Iddio gli porta. Io ho letto d' uno il quale portava nimicizia, che orando dinanzi al Crocefisso, dicendo il paternoster, che dicendo questa parola: *Dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris*; — perdona noi, come noi perdoniamo a chi ci ha fatta ingiuria; — come elli veniva a dire questa parola *dimicte nobis*, el Crocefisso spicava le mani dalla croce dove era confitto, e turavasi l' orechi per non volerlo udire. O tu che porti odio, mai non sarai udito nè esaudito da Dio: se tu non perdoni al tuo nimico, tu potrai bene gridare, che mai non sarai

[1] Il *Cod. Sen.* 6, *l' esaldisce*.
[2] Salmo xxxvi, vers. 25.

sentito altrimenti da Dio, che sia sentito uno suo nimico. — E io non dirò el patrenostro! — None: or aspetta un poco; non ti partire: io non voglio che tu dica: io nol dirò. Non far così, chè non dicendolo, tu faresti anco peggio. Una cosa ti vo' dire fra l' altre: non ti disperare, perchè tu ti cognosca èssar cattivo e con peccato mortale. Non hai tu a memoria di quello publicano e di quello fariseo, che oravano nel tempio? (Luca, a xviij cap.) El pubblicano diceva nella sua orazione: *Deus, propitius esto mihi peccatori.* Oh quanto è buona e dolce parola! — Signor mio, deh, sia propizio a me peccatore! — E per la sua buona orazione elli si partì giustificato. El fariseo che era riputato iusto, e così esso proprio si riputava, stava apresso all' altare, e diceva nella sua orazione: *Gratias ago tibi, Domine, quia non sum sicut celeri*: — Io ti rendo grazie, Signore Iddio, ch' io non so' come so' coloro che non fanno il tuo volere. Io digiuno per tuo amore; io do limosine e fo dimolte altre opere giuste. — E per lo suo riputarsi buono fu dannato. El peccatore e publicano che si riputava non degno pur di mirare il tempio, considerando il peccato suo, si partì giustificato, e fu beato. Or guarda tu come si mescolano le lancie colle mannaie!

Deh, io ti voglio dire di tre effetti che adopera l'orazione.

El primo è impetrativa di grazia pe' gattivi.

Sicondo è meritativa per li buoni.

Terzo è testificativa e pe' buoni e pe' gattivi.

Primo è impetrativa di grazia per li gattivi. Sentenzia di santo Tomasso *super Iohannem.* Se uno gattivo domanda grazia di pèntarsi de' suoi peccati, e di far bene per li tempi avvenire, e di cognoscere Iddio, Iddio l' àrà per bene; che ben che non meriti d' èssare esaudito,

Digitized by Google

pure il prego suo è atto a impotrare, però che elli è peccatore, non merita.

Sicondo è meritativa per li buoni. Se uno buono domanda una grazia, elli merita d'èssare udito, e così è, e ha la grazia che elli domanda; e se elli domanda una grazia per uno cattivo peccatore, il quale non merita di ricévare la grazia che 'l buono adomanda per lui, quella grazia il buono la riceve, chè l'utile torna a lui. E inde è detto [1]: *Oratio mea in sinu meo convertetur*: — La mia orazione, dice David, torna nel mio seno, — cioè a me medesimo.

Terzo è testificativa pe' buoni e pe' gattivi, come noi aviamo al nono cap. di santo Marco [2]: *In nomine meo imponent manum super infirmos*: — Nel nome mio porranno le mani sopra de li infermi, e saranno liberati per la virtù del nome mio. -- E questo potranno fare e' gattivi, e' buoni; e così vedi che è testificativa. Se tu andrai a uno infermo e porràli la mano addosso, tu potrai avere la grazia da Dio, che sia liberato, domandandola per la virtù di Dio. Non dice il tema nostro: ciò che voi adomandate al mio Padre nel mio nome, voi ricévarete da lui? Adunque, ciascuno adimandi a Dio grazia per amore di Iesu, con tutto che tu sia peccatore. E perchè tutti aviamo bisogno de la grazia di Dio, a tutti è da domandare, e a voi uomini e a voi donne; e così dico che diciate a' vostri figliuoli e a le vostre figliuole, che tutti diciate cinque paternoster e cinque avemarie, mentre che si pena a fare questo bossolo, acciò che misser Domene Dio ci metta unione e concordia fra tutti i cittadini, e che

[1] Salmo xxxiiij, vers. 13.

[2] Non già al nono cap., ma al sedicesimo del Vangelo di san Marco, vers. 18, e così deve leggersi: *In nomine meo.... super aegros manus imponent et bene habebunt.*

Digitized by Google

metta in cuore a coloro che l'hanno a fare, che faccino cosa che sia prima a laude [1] di Dio e salute dell'anime loro, e bene e utile di tutta la città nostra. Questa è picola cosa a dire, che gli potete dire la mattina mentre che voi state qui innanzi che si comincia la predica, e mentre aquistarete quel tempo, chè forse ci so' di quelli che 'l perdevano. [2] Avete veduti tre effetti dell'orazione, impetrativa, meritativa e testificativa: *ad quem quis clamet.*

Terzo è *cur*; perchè si díe domandare grazia a Dio e orare. Tre cagioni aviamo da dovere domandare, e vedi il perchè:

Prima: per avere de' beni spirituali.

Siconda, per aver de' beni corporali.

Terzo, per aver de' beni temporali

Di tutti e tre questi beni aviamo bisogno.

Prima, hacci niuno che non abia [3] bisogno della grazia spirituale di Dio? Dice Davit: [4] *Non est qui se abscondat a calore eius*: — Non è niuno che si possa nascondere dal suo calore; — quasi dica: non è niuno che non abbi bisogno. Tu non hai niuna cosa che sia buona nè in questo mondo nè nell'altro, che non discenda da lui: tutti, i buoni e gattivi, aviamo grazia da Dio. *Qui solem suum oriri facit super bonos et malos, et pluit super iustos et iniustos*: [5] — Elli fa venire el sole della sua grazia sopra a' buoni e sopra a' gattivi. Elli fa piòvare di questa sua grazia sopra a' giusti e sopra a quelli che non so' giusti. — Adunque, ciascuno domandi di questa gra-

---

[1] Gli altri Codd., *a onore.*

[2] Meglio il *Cod. Sen.* 6, *che 'l perdano,* cioè pèrdono.

[3] Gli altri Codd., *abbi.*

[4] Salmo xviij, vers. 7.

[5] Vangelo di san Matteo, cap. V, vers. 45. Alcune inesattezze del Testo furon corrette col confronto della Vulgata.

Digitized by Google

zia spirituale che tutti n' aviamo bisogno, se noi riguardiamo bene. Doh! Noi aviamo di colui che era cieco che mendicava, e cieco cieco cognobbe la grazia di Dio [1]; che sentendo che Iesu passava, elli cominciò a gridare: *Iesu fili David, miserere mei* [2]: — O Iesu figliuolo di Davidde, abbi misericordia di me. — E Iesu voltandosi a costui, e cognoscendo el pensiero suo di dentro, gli disse: — Che vuoi tu, che vuoi? — *Quid tibi vis faciam?* — Tu mi chiami sì forte, che vuoi tu ch' io ti faccia? — Rispose il cieco: — *Domine, ut videam:* — Signor mio, fa' che io vega lume sì degli ochi dello intelletto, e sì degli ochi corporali. — E gli rispose Iesu, e disse: — apre gli ochi. — Quando Iddio gli disse: — apre gli ochi, — che credi che elli vedesse? Elli vide il lume di paradiso. Simile a costui si converrebbe che tu facesse tu; che tu gridasse: *Iesu fili David, miserere mei.* E elli udendoti ti dirà: *Quid vis faciam?* Risponde e dilli: *Domine ut videam*: — Fa', Signor mio, ch' io abbi aperti gli ochi del corpo e gli ochi de la mente, acciò che io vega il mio peccato, e ch' io vega la tua grazia, e ch' io vega la pena che tu dai a chi fa contra a la tua volontà. — Oh quanto aremmo anco a dire di questa grazia spirituale! A l' altra grazia.

Anco aviamo bisogno del sicondo bene, cioè il bene corporale, como [3] è la sanità del corpo [4]. Chi ha male in uno membro, e chi in un altro e chi in tutto il corpo; la quale grazia anco si díe adomandare a Dio. Come tu hai in santo Matteo d' uno lebroso che disse a

---

[1] Gli altri Codd., *questa grazia da Dio.*
[2] Vangelo di san Luca, cap. xviij, vers. 39, e nella Vulgata dice: *Fili David* ec. I successivi passi latini appartengono allo stesso cap.
[3] Non infrequente nelle scritture di questo tempo, in vece di *come.*
[4] Gli altri due Codd. soggiungono, *in tutto il corpo.*

Iesu: *Domine, si vis, potes me mundare* [1]: — Signore mio, se tu vuoi, tu mi puoi mondare. — E però quando tu hai una infermità nel corpo, domanda a Dio che ti libari [2] da essa infirmità, se è il meglio dell'anima tua.

Del terzo bene anco n' aviamo bisogno, cioè del bene temporale, come sono de le cose del mondo, le quali sono date all' uomo per sostentare la vita sua; le quali cose doviamo domandare con discrezione, come tu hai nel: paternoster: *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*: — Signore, dacci del pane ogni dì; — e potiamolo chièdare per noi, pe' nostri figliuoli, per li parenti e per li amici. E hai veduto perchè si die domandare grazia a Dio, e i beni che elli ci dà per lo priego nostro: beni spirituali, corporali e temporali. *Ad quem quis clamet, cur.*

Quarto, *quomodo*, il modo, in che modo si debba orare. Per tre vie sta la orazione nostra:

Prima col cuore, *corde.*

Siconda co la boca, *ore.*

Terzo coll' operazioni, *opere.*

Corde e *ore et opere.*

Nulla non può valere l' orazione, se ella non viene dal cuore. Se tu orarai co la boca e non col cuore, tu sarai una camara d' ignoranzia. E però fa' che venga dal cuore prima, e poi puoi dire co la boca e col cuore.

Sicondo, se tu ori solo co la boca, non ti varrà nulla. Doh, io ti voglio dire quello che intervenne a uno nostro frate. Uno nostro frate orava co la boca solamente, non avendo il cuore a niuna cosa che elli dicesse; unde che orando a questo modo, egli gli aparve uno capo di cane che menava la boca come faceva lui, significando

[1] Cap. viij, vers. 2.
[2] Gli altri Codd., *domanda a Dio sanità, che ti liberi* ec.

Digitized by Google

che il suo orare non era megliore che uno cane che menasse la boca. Sai, quando tu dici l'avemaria o 'l paternostro, non avendovi il cuore, proprio fai come uno cane che mena la boca. Così dico a te che dici l' ufizio, o frate o prete o qualunche religioso, se non v'hai il cuore, non fai nulla.

Terzo, bisogna poi che tu ori col cuore e co la boca, che vi sia anco l' operazione. Non basta solo *corde et ore sine opera*. Inde disse Cristo: *Non qui dixerit mihi: Domine, Domine, intrabit in regnum caelorum*: — Non entrarà nel regno del cielo colui che mi dirà: Signore, Signore; — *sed quicumque fecerit voluntatem Patris mei, hic intrabit in regnum caelorum*:[1] — Colui entrarà nella gloria di Dio, che farà coll' operazione la volontà del mio Padre. —

Adunque, bisogna l'operazione co la boca e col cuore. Adunque, quando òri, fa' che pensi a quello che tu vi dici. Io ti voglio stamane insegnare a orare. Se tu fili con buona intenzione, tu òri con operazione. Oh nuova cosa, che mentre che tu lavori, tu puoi orare, e non te n' avedi! O tu che fai la tua arte e fàla lecitamente, sempre òri. Fai le scarpette? Fai l' arte della lana? Fai la maestria del legname o della pietra? O se' fabro, o qualunque altro mestiero fai? Se tu il fai lecitamente, sempre òri; e questo è l' opera. E però è detto: *Non cessat orare qui non cessat bene facere*: — Colui che non si ristà [2] di fare bene, non si ristà d'orare. — Inde dice Paulo a' Corinti: [3] *Nemo potest dicere, Dominus Iesus*,

[1] Vangelo di san Matteo, cap. vij, vers. 21. La Vulgata dice: *Non omnis qui dicit mihi ec., sed qui facit voluntatem Patris mei, qui in caelis est, ipse ec.*

[2] Il *Cod. Sen.* 6, *non si ristarà*; e il *Cod. Pal.*, *non si ristà dal bene fare* ec.

[3] Epist. prima, cap. xij, vers. 3. Qualche inesattezza dei Codd. fu corretta con la Vulgata.

nisi in Spiritu Sancto: — Niuno può dire Signore Iesu Cristo, se non in Spirito Santo. — O questa par ben nuova cosa, e non mi pare che sia vero! — Oh, elli il può dire uno giudeo o uno pagano, come il dico io per virtù di Spirito Santo, o per l' unione che hanno insieme le persone divine: se uno biastemmia Iesu, elli biastemmia lo Spirito Santo. Dice Pavolo in questo luogo, dice che sono divisioni di grazie, ed è uno medesimo Spirito: *Divisiones vero gratiarum sunt, idem autem Spiritus. Et divisiones ministrationum sunt, idem autem Dominus. Et divisiones operationum sunt, idem vero Deus, qui operatur omnia in omnibus. Unicuique autem datur manifestatio Spiritus ad utilitatem. Alii quidem per Spiritum datur sermo sapientiae: alii autem sermo scientiae, secundum eumdem Spiritum: alteri fides in eodem Spiritu: alii gratia sanitatum in uno Spiritu: alii operatio virtutum: alii prophetia ec*:[1] — A chi è dato una grazia, a chi un' altra. So' divisioni di servigii di Dio, et è uno medesimo Spirito il datore, e l'operazioni che noi facciamo, chi fa una cosa e chi un'altra a utilità. Dice: a chi ha dato la parola della sapienzia per Ispirito: a l' altro la parola della scienzia sicondo il medesimo Spirito; a chi ha dato fede in quello medesimo Spirito: a chi ha dato grazia d' operamento sai, de' mestieri che io ti dico; a l'altro ha dato profezia; a chi discernimento. — O Alisandro gentile, che si può ben dire Alisandro mano,[2] il quale il dichiara molto bene queste materie! Tu hai inteso *corde et ore et opere*, e hâne veduti quatro. *Ad quem quis clamet, cur, quomodo*. Diciamo l'altre che so' tre, e diremle brevi brevi, poco poco.

[1] Anche questo passo della precitata Epistola fu emendato col confronto della Vulgata.

[2] Allude ad Alessandro d' Ales, che abbiam veduto ricordato dal Santo frequenti volte.

Digitized by Google

Prima delle tre è quando è buono a orare. A ogni tempo è buono d' orare, ma meglio è la mattina che a altra ora, e mostrarotene alcuna ragione. Anticamente fu ordinato che sette volte il dì s' orasse, al sentimento di David:[1] *Septies in die laudem dixi tibi*: — Signore mio, io dissi l' orazioni mie il dì sette volte a te. — E questa regola díe essere osservata da tutti i religiosi, e a questo so' obbligati. Non sête così stretti voi: ma ben vi dico che la migliore ora che sia in tutto il dì, si è la mattina. Inde diceva David profeta:[2] *Mane astabo tibi*: — Signor mio, io·starò dinanzi a te la mattina per tempo, e chiederotti la grazia che io vorrò. — Per questo ha ordinato la Chiesa, che la mattina si dica la messa con tanto uffizio divino, dove si domanda la grazia per tutto il dì. — Perchè più la mattina che tutto l'avanzo del dì? — O perchè? — Perchè la mattina la mente è quieta e non si lamenta delle fatighe del dì passato. Elli s' è riposato la notte, e per èssare senza passione egli si può meglio levare la mente a Dio, che non si può il dì, e massimamente si può levar la mente colà in su l' aurora, e di questo noi il tochiamo. E se volesse chiarezza, come quella ora è più atta, noi aviamo di santa Chiara, che in quella ora ella trovava più grazia da Dio, che in altro tempo che ella orasse. Una siconda ragione che questa della mattina è piu atta ora che un' altra del dì,[3] non vedi tu che come il sole si leva, e le fiere salvatiche, lupi, volpi e altre bestie, simile molti uccelli, come so' barbagianni, spiritelli, lochi e altri uciellacci

[1] Salmo cxviij, vers. 164.
[2] Salmo v, vers. 5.
[3] Il *Cod. Pal.*, *ninna altra del dì*; il *Cod Sen.* 6, *ninna altra ora del dì*.

subito si vanno aguattare; come vegono la chiarezza,[1] subito vanno a la scurità e ine si nascondono? Altro vuol dire! Tu hai l'alturità:[2] *Ortus est sol, et congregati sunt, et in cubilibus suis collocabuntur:* — Egli è levato il sole, e eglino so' confusi, e saranno mandati e collocati ne' suoi cubili. — Che credi tu che sieno i cubili? Son solo i diavoli. E' diavoli hanno più potenzia di notte che di dì; io dico per cagione del sole della chiarità, che Iddio dà all' anima. E perché credi che sieno più le tentazioni della notte, che quelle del dì? Solo perchè hanno più potenzia di notte, che il dì: che significa, il sole della grazia fa stare l' anima più inverso Iddio che la notte: *Qui male agit, odit lucem.*[3]

La terza ragione perchè egli è meglio a orare la mattina per tempo che in tutto l' avanzo del dì, si è che la mattina, come t' ho detto, si dice la messa per tempo: come tu l'hai udita, e tu ti puoi méttare all'opera manuale. Se tu fai un poca d' orazione la mattina a Dio, subito puoi poi andare a lavorare. Ogni mattina fa' che tu facci qualche poca d' orazione a Dio, e poi fa' per lo corpo. Non vedi tu che gli uomini vengono la mattina costassù da la Fonte[4] per potere pigliare ill' uopera per tutto il dì? Se egli ha fatta un poca d'orazione prima, oh quanto ha fatto bene! E' sono alcuni che dicono: — o come faremo noi che e' vene[5] el tempo della vendemia? Noi non potremo udire la predica. — Deh, credete voi che

[1] Il *Cod. Sen.* 6, *la chiarità.*

[2] Il detto Cod., *l'auttorità.* E qui vuol dire: tu n' hai la conferma in questo luogo di David, ch' è il verso 22 del Salmo ciij.

[3] Vangelo di san Giovanni, cap. terzo, vers. 20.

[4] Dalla Fonte Gaia, a breve distanza della quale più strade menano in Piazza.

[5] Così nel popolo anch' oggi in cambio di, viene.

Digitized by Google

io ci vogli stare sempre? No, ma quello poco del tempo ch' io ci starò, elli mi converrà provedére per modo che voi potiate venire a udire la predica, e anco che voi potiate andare a vendemiare. — A casa.

Dico che il migliore tempo che sia a orare, si è la mattina per tempo per ogni rispetto, che per molte ragioni vedi che ne seguita molto bene. E perchè credi che dicesse David:[1] *Exibit homo ad opus suum, et ad operationem suam usque ad vesperum*: — La mattina uscirà l' uomo al suo lavorìo, e farà l' uopera sua insino la sera al tardi? — Or pensa se David disse dell' operazione manuale, come díe la mattina levarsi se elli díe essere levato prima a orare! Certo, sì. Adunque, vedi il tempo quando è da orare, cioè la mattina. El sacerdote díe dire il suo uffizio all' ore debite, se faccienda non lo stroppia, cioè che sia necessaria, come s' è la vendemmia e altre scuse legittime. A questi tali casi la Chiesa ha ben proveduto, sì: ella concede che elli possa dire la mattina il mattino, prima, terza, sesta, nona e vèsparo, ma non la compieta; però che è meglio di lassare un poco innanzi l' uopera, che poi. Significa che è meglio di cògliare l' uva a Dio un poco agresta, che fracida; cioè dire l' uffizio innanzi più ratto, che più tardi. E hai il quando si díe fare l' orazione.

La siconda *qua*; quello che tu debbi domandare a Dio nella tua orazione. Ode David profeta come c' insegna bene, e quanto è buona orazione:[2] *Unam petii a Domino, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitae meae; ut videam voluntatem Domini, et visitem templum eius*: — Una grazia dimandai a Dio, che io

[1] Salmo ciij, vers. 22.
[2] Salmo xxvj, vers. 4.

Digitized by Google

abiti nella sua gloria tutti i dì della mia vita, e che io vega la volontà del Signore, e visiti il suo tempio. — Tu vedi in questa orazione che tu debbi dimandare di vivare co la grazia sua, dicendoli: — Signor mio, dammi grazia che io t'ami e che io osservi i tuoi comandamenti: dammi, Signor mio, la buona voluntà, e che ella mi duri tutto il tempo de la vita mia, acciò che io venga nel tuo tempio. — Non basta adomandarla una volta, no; ma quando l'hai adomandata, ridomandala, e anco poi la ridomanda. *Hanc requiram*, dice David: — io domandarò questa grazia, e anco la ridomandarò. — E sai poi dove riuscirà questa grazia? Riuscirà poi in gloria, dicendo: — ch' io possega te Iddio, che mai tu non ti parta da me, nè io da te: — *Ut inhabitem in domo domini*; laddove potrai dire poi: *Ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum*: — Oh quanto è buono, Signor mio, oh quanto è dilettevole che io abiti con teco e con tutti questi miei fratelli in uno volere tutti quanti! — E hai *quid*.

Vediamo la terza e ultima parola, *unde*, donde díe venire questa grazia, la quale noi adomandiamo a Dio, e donde díe nascere: *unde*.

Prima, dallo intelletto.

Siconda, dallo effetto.

Terzo, dalla voce.

Prima da lo intelletto. Vediamo che cosa è orazione. Diffinizione di molti dottori: dicono: *Oratio est levatio mentis in Deum productione vocis*: — L'orazione è uno levamento di intelletto colla mente in Dio, et effetto e produzione di voce.[1] — Vuole Iddio che l'orazione sia

[1] Gli altri Codd. danno qualche variante. Il *Cod. Sen.* 6 legge: *L'orazione è uno levamento di intelletto et effetto e produzione di voce.* Il *Cod. Pal.*: *L'orazione è uno levamento di intelletto colla mente in Dio: di più, intelletto et effetto e produzione di voce.*

Digitized by Google

con intelletto et effetto, con voce: sai perchè? Perchè tu non diventi una camera di nigrigenzia. Inde diceva David profeta:[1] *Verba mea auribus percipe, Domine, intellige clamorem meum. Intende voci orationis meae, rex meus et Deus meus*: — O Signor mio, o Iddio mio, intende le mie parole, ch' io ti dico, e ti chiamo: deh, porge le tue orechie e intende il mio gridare! Intende la mia voce, il mio priego e la mia orazione. — Hai tu compreso nulla in queste parole di David? In questo suo dire elli dimostra che elli orava prima co lo intelletto, dove disse: *Verba mea auribus percipe, Domine*. Orava anco collo effetto, dove dice: *intellige clamorem meum*. Anco orava co le parole, dove dice: *Intende voci orationis meae*. Hai compreso come ci so' queste tre cose?

Intellettuale: *Verba mea auribus percipe, Domine*.

Siconda, effettuale: *Intellige clamorem meum*.

Terza, verbale: *Intende voci orationis meae*.

Sai dove ti so' significati questi tre effetti? Nelle parole di Cristo, dove dice a tutti noi: *Petite et accipietis; quaerite et invenietis, pulsate et aperietur vobis*.[2] Già non vuol dire altro *petite et accipietis*: — Domandate co lo intelletto, e ricévarete: — *Quaerite et invenietis*: — Cercate co lo effetto e trovarete: — *Pulsate et aperietur vobis*: — Bussate co le parole e saravvi aperto. — Adunque, tu hai veduto di questa orazione, come tu la debbi fare: *Si quid petieritis ad Patrem in nomine meo, dabit vobis*: dove tu hai veduto tre modi, l'orare e domandare grazia a Dio. — Prima, chi domanda, domandi cosa lecita e

[1] Salmo V, vers. 2 e 3.

[2] Il passo appartiene al Vangelo di san Matteo, cap. vij, vers. 7, meno le parole *petite et accipietis*, che sono del Vangelo di san Giovanni, cap. xvj, vers. 24. Il passo in san Matteo comincia invece così: *Petite et dabitur vobis: quaerite* ec.

Digitized by Google

utile a l'anima. Siconda, che tu domandi con fede. Terza, che l' orazione sia perseverante. Della prima hai vedute sette parole: *Ad quem*, *quis clamet*, *cur*, *quomodo*, *quando*, *quid*, *unde*. A chi si díe orare, dissiti: a Dio, a Cristo in quanto uomo,[1] e a la Vergine Maria con tutta la corte del Paradiso. La siconda parola *quis*: chi è quello che díe domandare. Dissi che l'uomo giusto díe domandare; però che Iddio non ode se non i giusti,[2] i quali giusti impetrano grazia, fa lo' acquistare meriti, e so' testimoni al mondo. Terza parola dissi, *cur*; perchè si domandano le grazie: per avere beni spirituali, e per avere de' beni corporali, e per avere de' beni temporali. La quarta parola, *quomodo*; el modo de l' orare: dissi che si díe orare col cuore, colla boca e coll' operazione. La quinta, *quando*; dove ti dissi che a ogni tempo si vorrebbe orare, ma meglio è la mattina: l' altra, perchè è più atto tempo; l' altra, perchè è più spica'[3] dall' uopera, che in altro tempo. La sesta parola, *quid*, quello che si díe domandare: puoi domandare il vivare, che tu osservi i comandamenti di Dio, e anco la volontà buona e che duri. L' ultima, *unde*, donde questa grazia viene; da lo intelletto, da lo effetto e da la voce. Conchiudendo: ciò che domandarete al mio Padre nel mio nome, vi sarà dato; avendo qui la grazia, e ultimamente la gloria *in saecula saeculorum, amen*.

---

[1] Errano gli altri Codd., leggendo *Jesu* in voce di *uomo*.

[2] Gli altri Codd. leggono: *Iddio non è se non de' giusti*.

[3] Nel Testo, *spicha*, e certo per spicciato. Il *Cod. Pal* così legge; *ma meglio è la mattina, perchè è ordinato l' uffizio la mattina: l' altra, perchè è più spichato dall' opera, che in niuno altro tempo*. Ma pur questa lezione non è correttissima: è bensì manifesto che il Santo intese dire, che l' orar la mattina meglio è per due ragioni: l' una, perchè è più atto tempo; l'altra, perchè ciascuno è più libero di faccende, che non in altre ore del giorno.

XXVII.

Come si de' domandare a Dio che c' insegni a fare la sua volontà.

Doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu (*Psalm.* cxlij). Le parole prealegate, dilettissimi, so' di David profeta a cxlij psalmi, parlando inverso Idio per modo d'orazione e supplicazione, dicendoli: — O Signore, insegnami a fare la tua volontà, però che tu se' 'l mio Dio. — Elli ci è di quelli che si possono lagnare di me, dicendo: costui non parla se non di bossoli e di parti, e a noi non toca nulla. E io vi rispondo, che mi convien fare ogni cosa, pure a vostro utile. Sai come dice Paulo? *Omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos.* [1]

Adunque, stamane diremo cosa che toca [2] all'universo popolo.

Adunque, noi faremo [3] stamane tre contemplazioni e considerazioni; dove noi potremo cognoscere la volontà di Dio d'ogni pensiero che viene nella nostra mente.

Prima, vedremo la loro distinzione.

Sicondo, la loro cognizione.

Terzo, la loro discrezione.

E qui fondaremo il dire della nostra predica d'oggi

---

[1] Epistola prima *ad Corinthios*, cap. nono, vers. 22. Il passo è bensì nei Codd. scorrettissimo.

[2] Il *Cod. Pal. tocherà*.

[3] Gli altri Codd.: *E in questo dire faremo* ec.

e di domane, per cognoscere la volontà di Dio dentro in noi.

Prima della distinzione. Prima ti conven vedere la volontà che tu hai, la quale volontà ha due modi:

Primo, artifizioso.

Sicondo...... Vediamoli anco più chiari. Distingue le volontà nostre in tre generazioni:

Prima, alcuna volta so' buone.

Seconda, alcuna volta so' gattive.

Terza, alcuna volta non so' nè buone nè gattive.

Prima, dico, che viene alcuna volta in noi le buone volontà con buone operazioni, e queste vengono da Dio.

Siconda, che alcuna volta viene in noi le gattive volontà con gattive operazioni, e queste vengono da' dimoni.

Terzo, che alcuna volta viene in noi volontà che non so' nè buone nè gattive. Vengono queste in noi naturalmente, come quando tu hai fame, che tu hai volontà di mangiare: quando hai freddo, hai volontà di scaldarti; quando tu hai sonno, hai volontà di dormire, e molte altre le quali ci porge la natura, e queste so' quelle che non so' nè buone nè gattive.

Io voglio che noi le vediamo più generalmente. Sette generazioni d'ispirazioni e volontà vengono in noi e perduconci a fare quello che noi facciamo.

Prima volontà è divina e viene da Dio.

Siconda volontà è angelica, e viene dalli angioli.

Terza volontà è virtuosa [1], e viene da virtuosità.

Quarta volontà è diabolica, e viene da' dimoni.

---

[1] *Il Cod. Sen. 6, virtuale.*

Digitized by Google

Quinta volontà è iniqua, e viene da propria malizia.

Sesta volontà è necessaria, e viene da la necessità.

Settima volontà è conveniente, e viene da alcuna convenienzia.

La prima volontà è divina, la quale viene da Dio; e a questa di Dio faremo il nostro fondamento. Quando ti viene una buona spirazione, sempre viene da Dio: più giù lo intendarai meglio. Hai volontà d'abandonare il mondo? — Sì. — Viene da Dio. Hai volontà di tenere la virginità? — Sì. — Da Dio. Hai voglia d'osservare castità? Da Dio. Hai volontà di sovenire il pòvaro? Da Dio. Hai volontà di levar via le soperchie vanità? — Sì. — Da Dio viene. Tutte queste volontà e simili a queste so' buone e vengono da Dio. *Quia omne datum optimum et omne donum perfectum desursum est, descendens a Patre luminum* (Iacomo) [1]: — Ogni cosa ottima che viene in noi, è dono il quale ci dà Iddio e discende da la parte di sopra [2] in noi. — Adunque, quando ti viene questa tale volontà, fa' che subito tu t'acosti a essa, e seguitala. Ode come t'insegna Davit profeta, quando ti viene una volontà: *Declina a malo, et fac bonum*: [3] — Fuggitevi dal male, e corre a fare il bene. — E questa è da Dio.

La siconda volontà è angelica, e viene dalli angioli. David: *Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis*, a LXXX salmi: — Iddio ha comandato alli angioli suoi che ti guardino in tutte le tue vie. — Ognuno ha due angioli in guardia: l'uno è buono, l'altro è gattivo. E sai la mattina quando tu se' nel letto o in

[1] *Epistola catholica*, cap. primo, vers. 17.
[2] Gli altri due Codd., *dal Padre di sopra* ec.
[3] Salmo xxxvj, vers. 27.

Digitized by Google

casa levato, e elli suona a predica, e l' angiolo buono dice: va' a la predica. Talvolta che tu dormi, e la campana suona, e elli ti desta perchè tu venga a la messa e a la predica. Doh, udirai un poco più giù. O donne, che vi pare di questo tempo da predicare? Quanto ch' è da me, io dico che me ne pare molto bene, che elli è uno boccòne ghiotto furato al diavolo: elli non piove, elli non è freddo, elli non è caldo, non vento. Elli è uno diletto in barba al diavolo. Io voglio ben dire che io ci ingrasso, e peso più una lira [1] quando ho predicato, che prima ch' io predichi. — A casa. — E hai la siconda, angelica.

La terza è grazia virtuale, che viene da le virtù proprie; come so' di quelli che sono pieni di virtù. Molti saranno pieni di pazienza: chi pieno di speranza; chi pieno d' astinenzia; chi pieno di costanzia; chi pieno di fede; chi pieno d' umiltà; chi pieno di carità e di molte virtù che si possono acquistare in questa vita. Queste volontà vengono da le virtù proprie. [2] Quella volontà che ti viene la mattina, quando tu ti desti per tempo, d' andare a orare o di venire a la predica, o d' andare a fare qualche opera virtuosa, [3] donde credi che venga? Quello viene proprio dall' anima virtuosa, che t' induce a fare quel bene. Sai, quando tu ti desti la mattina inanzi la campana, che tu subito vuoi corrire a la predica; quello viene da la virtù che tu hai presa. Piglia questo essemplo. Hai tu mai veduto balestrare? Quando e' si balestra in su verso l' aria, tu vedi andare la guiera in su. Quello è contrario alla naturale condi-

---

[1] Cioè, una libbra.
[2] Gli altri Codd., *prime*.
[3] I detti Codd., *a fare qualche altra cosa o opera virtuosa*.

Digitized by Google

zione, però che naturalmente quella guiera è più atta a andare in giù, che in su; ma per la virtù del balestro va in sue. Simile dico del corpo nostro e dell' anima. Quando la mattina tu ti desti e corri alla predica, è l' anima che manda la carne in su per forza de la sua virtù, chè la carne di sua natura sempre va in giù. L' anima va in su e così vorebbe tirare il corpo, e 'l corpo ch' è grave, vorebbe sempre stare in giù, sicchè l' uno va a contrario dell' altro. *Caro concupiscit adversus spiritum: spiritus autem adversus carnem*:[1] — La carne è sempre contraria allo spirito, e lo spirito contra a la carne. — Sempre è stata questa contrarietà fra l' uno e l' altro. Ma l' anima è quella che fa piegare l' uno a l' altro o nella virtù o nel vizio. Adunque, se l' anima sarà virtuosa, non mancando ne le sue virtù farà abituare il corpo nelle buone operazioni. Doh,[2] elli mi viene a memoria uno essemplo a nostro proposito d' uno, il quale aveva presa una buona usanza. Elli fu uno il quale aveva costumato e costumava di dire l' ufizio suo: io non t' affermo però donde si fusse. E uno dì avendo avute molte faccende, dimenticò di dire compieta. La sera costui se ne va al letto come era usato. Egli sta una ora, sta due; costui non s' adormenta: sta tre ore, anco non si può adormentare. Egli comincia a pensare: — o che vorebbe dir questo? Questo non mi suole adivenire. — E così pensando aveva grande meraviglia, chè soleva come giogneva al letto, subito a èssare adormentato. In tutto, pensando e ripensando, elli si ricorda come elli non aveva detta compieta. Subito elli si leva su, e disse compieta;

---

[1] Epistola di san Paolo *ad Galatas*, cap. quinto, vers. 17.
[2] Questo che segue è il diciottesimo dei *Racc. san Bernard.*, editi da Zambrini, pagg. 43-45.

Digitized by Google

e ritornato poi a letto, non prima sotto, che elli cominciò a sarnacare.[1] Chi poteva èssare stato a fare che costui non dormisse? Poteva èssare l' angiolo, e anco Iddio, e anco la virtù propria per la consuetudine sua; che non pare che l' anima si possa riposare, s' ella non fa la sua usanza.[2]

La quarta volontà è diabolica, che viene da' dimonii. Oh quanti ne so' che sempre soffiano la malizia loro! Quanti ne so' che seminano la zizania fra i buoni! E hai nel Vangelo:[3] *Nonne bonum semen seminasti in agro tuo? Unde ergo habet zizania?* — Non seminasti tu il buono seme nel tuo campo? Unde c' è nata[4] la zizania? — Ode chi la seminò: *Inimicus homo hoc fecit:*[5] — Questo è stato il nimico dell' uomo, — cioè il dimonio, il quale non semina mai altro che male. Elli non semina altro che peccati, lussuria, superbia, invidia, avarizia, omicidio, usure, odii, rancori, bugie, bastemie. Tutte queste cose vengono da' dimoni: *inimicus homo hoc fecit. Adversarius diabolus sic fecit.* [6]

La quinta volontà è iniqua, e viene da propria malizia. Sai, quando è un' anima pregna di veleno indiavolata, che vuole stare in ogni ostinazione di sua volontà; se è scomunicata, scomunicata si vuole stare. Queste tali anime hanno tanto vizio in corpo, che senza il diavolo vi s' im-

[1] Il Zambrini annota: „ cioè *sornacchiare, russare*; quel russo che alcuni fanno dormendo; puotesi anche intendere propriamente per lo dormire che l' uomo fa, quasi *sonnecchiare, sonniferare.* „ E vedi in questo a pag. 187, n. 8.

[2] Qui ha termine il succitato Racconto.

[3] San Matteo, cap. xiij, vers. 27.

[4] Il *Cod. Pal.: Donde ci è nata* ec.

[5] Vangelo detto, vers. 28.

[6] Non trovo nel detto Vangelo queste ultime parole, ma sivvero nel vers. 39 le seguenti : *Inimicus autem qui seminavit ea, est diabolus.*

Digitized by Google

pacci o il sospenga a fare male niuno, elli é sufficiente da se medesimo. Quando elli è così pieno, e il diavolo non vi perde tempo, però che non bisogna, elli si conduce sè stesso allo inferno. E di questi tali dice David: [1] *Ibunt in adinventionibus suis*: — Ellino andaranno nelle loro inventive. — Dice Iddio di costoro: — Io l'ho posta la briglia in collo: faccino a loro modo: ellino so' tanto gattivi, che eglino fanno il male con diletto. — Oh, questi tutti stanno quanto male! Sai, quando lo infermo è sì gravato da la infermità, che 'l medico lo sfida, che dice: — lassatelo contentare di ciò che elli vuole; — quello è il segno che non può guarire. Così fa il diavolo: datali la infermità, e elli vuole stare con essa, cognoscendo il suo difetto e non vuole èssare aitato da Dio, e Iddio il lassa: — va', fa' a tuo modo: se tu vuoi male e tu ne ârai. — Inde disse Isaia a LVij cap.: *Cor impii, quasi mare fervens, quod quiescere non potest*: [2] — El cuore de l'impio è come uno mare ondeggiante, el quale non si può riposare. — Sai, cotali che mai non hanno posa di dire e di fare e di commettere quanto male possono, non risparmiandola a persona. Udiste mai di Ghionasso? [3] Oh, elli fu di quelli! Elli fu il più compiuto gattivo omo ch'io abbi udito ricordare da uno tempo in qua. Elli aveva uno grande diletto d'andare alla strada a fare qualche omicidio o rubarie. E perchè come elli sentiva persona, subito voleva essere a' fatti, aveva detto a' suoi compagni: — sapete quello che voi fate: fate che mai voi non m' andiate dinanzi: andatemi sempre dietro. — Ellino portavano cotali

---

[1] Salmo lxxx, vers. 13.

[2] Non così la Volgata che al vers. 20 di quel cap. così dice: *Impii autem quasi mare fervens*, ec.

[3] Poco appresso, *Ghianasso*; meglio negli altri Codd., *Ghinasso o Ghinasso*, peggiorativo di Ghino, intorno a cui v. in questo vol. a pag. 183.

Digitized by Google

falcioni con loro. Diceva Ghianasso: — se voi m' andate dinanzi, forse che mi verrebbe una volta voglia di fare un bel colpo. — E questa è volontà iniqua.

La sesta volontà si chiama necessaria, e questa viene per necessità. Sai quale è? È quando tu hai freddo, che tu hai volontà d'andarti a scaldare. Simile, quando tu hai fame, che tu hai volontà di mangiare; quando tu hai sonno, che tu hai volontà di dormire. Queste tali volontà non vengono nè da Dio nè dal dimonio nè da' tuoi pensieri, ma solo per necessità. Sai, donna, quando elli piove che tu ti poni la manica in capo, oh, quella manica viene bene dal dimonio, però che fu elli che te la fece fare. Donne, che quando io vi vego con coteste vostre maniche grandi e lònghe, che v' è tanto pannò, che mentre che voi andate, vi danno impaccio in su le braccia, che apena le potete portare; e voi le gittate in su la spalla, e anco in su la spalla vi dànno impaccio; [1] oh perdimento d' animo e di robba! Elli ci so' di quelle che hanno riparato, che non lo' dà tanto affanno, che l' hanno fatte fesse insino da capo [2], e mostrano le bracciolina! O perchè non starebono meglio [3] innude! Eh, eh, eh! Ahi, ribaldarìa, che non vi vergognate di nulla, che ben vi dovarete vergognare! Doh, vedeste voi mai niuna meretrice che avesse cotali portature nuove, che subito non sia presa da voi? E perchè la pigli tu, se non per parere una meretrice anco tu? Queste tali, e simili a queste, vengono dal dimonio; non vengono dal dimonio quelle volontà che sono necessarie.

---

[1] È sottinteso: io esclamo, io dico.

[2] Cioè, aperte per tutta la loro lunghezza per far pompa della beltà delle braccia, o come ironicamente dice il Santo, *delle bracciolina*. Gli altri due Codd. leggono, *fesse infino alle spalle*.

[3] Negli altri Codd., *non sarebbe meglio*.

La settima e ultima volontà si chiama conveniente, però che viene da alcuna convenienzia [1]. E sai perchè tu la fai quella volontà? Perchè ti pare da dover far così. Voresti donna? — Sì. — Tu una fanciulla [2] bella e savia e di buono parentado vorestila per moglie? Hai questa volontà? Sai che ti dico? Conventisi gio' [3] di tuo paraggio. E quanti e quante ne so' che vorebbe la dota grande con buono parentado, co la bontà della fanciulla, che ella fusse savia, che ella fusse bella, di nobile sangue. Che se tu mira chi tu se', elli ti conviene pigliare gio' di tuo paraggio; simile dico di lei. E questa è buona convenienzia. Anco ci so'altre convenienzie. O donna, hai il tuo marito? Conveniente cosa è che tu il ricucia, quando tu li vedi sdrucita [4] la calza. Hane volontà? Conveniente cosa è. Quando ha salavi i panni, conveniente cosa è a farli bianchi e darglieli a' bisogni. Quando non ha de le camicie, conveniente volontà è a rifarneli. Così dico, quando tu hai il fanciullino picolo [5], quando eli il piangie, e tu il leva. Ha bisogno di sfasciarlo? E tu lo sfasci. Se ha bisogno di lattarlo, lattalo: conveniente è. Quando ha sonno, che egli piagne, anco si die ponere a dormire. Quando ha bisogno di nettarlo, anco si die nettare. Tutte so' volontà convenienti; e quando tu seguiti queste volontà, tu non meriti e non pecchi. — O come non merito a governare il mio marito e 'l mio figliuolo che so' criature di Dio? — No, che tu non meriti, se tu non hai prima il rispetto a Dio. Se tu hai prima il tuo rispetto a Dio, che a sua laude tu fai quello che tu fai,

[1] Segue negli altri Codd.: *Anco ci sono altre convenienzie. E sai* ec.

[2] Il *Cod. Pal.*: *Tu vedi una fanciulla* ec. Il *Cod. Sen.* 6: *Se tu vedi una fanciulla* ec.

[3] E così ripete poco sotto, in luogo di giovane.

[4] Il *Cod. Sen.* 6, *iscucita*; e il *Cod. Pal.* *isdrucita*.

[5] Gli altri Codd., *picolino*.

Digitized by Google

ogni cosa meriti. E però tu puoi sempre meritare, governando te medesima e tua famiglia e' tuoi figliuoli e la tua casa: avendo prima il rispetto a Dio, e che a suo onore e gloria sia, subito tu meriti. Or diciamo che basti per la prima parte principale.

Mettiamo mano alla siconda parte, che è della loro cognizione; dove ci conviene vedere tre regole per le quali potremo cognósciare quando una volontà ci viene, se viene da Dio o no. Le prime tre e anco la quarta ch' io ho dette, non si possono cognosciere donde esse vengono: quando pare che vengono [1] da Dio, quando dall' angiolo, e quando dall' anima. Inde volse dire Paulo: *Ipse se trasfigurat in angelum lucis* [2]: dice del dimonio, dice che 'l dimonio si trasfigura talvolta in angiolo di luce. — Adunque, è buono di vedere perchè elli non si cognosce, e se tu attendarai, forse che cognoscerai quando vengono da Dio e quando non vengono da Dio. Ora attende a queste ragioni che so' tre: principio e mezo e termino.

Prima si è il principio: mira come principia.

Siconda si è il mezo: guarda come seguita.

Terzo si è termine: guarda come si finisce.

Prima il principio: guarda come comincia; però che talvolta la volontà che ti viene, viene dal diavolo ed è fatta come quella che viene da Dio o da l' angiolo o da l' anima; che verrà talvolte una virtù nell' anima buona, come quella che manda Iddio o l' angiolo o l' anima, e non la cognosci, e sarà il diavolo. Sì, anco la buona volontà la manda il diavolo, sì; ma egli la manda a gattivo fine. Non è così quella di Dio, che Iddio la

[1] Negli altri Cod., *venghino*.

[2] *Ipse enim Satanas* ec. (Epist. seconda ai Corinti, cap. xj, vers. 14).

Digitized by Google

manda a buono fine. El diavolo mandarà talvolta una buona volontà a l' anima a buono principio e buono mezo, ma al fine è gattivo. Sai come può èssare? Or vedelo. El diavolo ti farà talvolta fare uno digiuno, e non potrai cognósciare se elli tel fa fare a buona intenzione. Ogni volta che la volontà viene da Dio o dal dimonio, il fine tel mostra: mira il fine. El diavolo ti farà talvolta fare uno digiuno per farti cadere uno grande crepaccio. Dice il diavolo: — io farò tanto digiunare costui, che egli indibilirà tanto forte, che elli si romparà, e faròlli rómpare il collo. — Non fa così la volontà che viene da Dio: quella di Dio dice sempre in te medesimo: — digiuna, ma non digiunare per modo che tu caschi, cioè che tu venga a indebilire: va' in sul saldo, va' con regola, va' per via che tu possa perseverare. — Sai che vorebbe el diavolo? Elli vorrebbe che tutte le persone del mondo facessero bene, e alla fine della vita loro facessero male, e che venissero a cascare. Non vuole così la volontà di Dio, chè Iddio dice: *Qui autem perseveraverit usque in finem, hic salvus erit*: — Colui che persevererà insino alla fine, colui sarà salvo. — E però può essere che 'l diavolo abbi condotto assai in paradiso, però che elli ha indotto uno a fare uno bene per farlo cascare, e elli si è saputo mantenere in far bene, e ha perseverato; e poi per lo suo perseverare è ito in vita eterna. El diavolo l' aitò, e avelo condotto il suo perseverare. — Ou, ou ou! — Che hai? Sì che 'l diavolo aita a mandare altrui in paradiso, sì; ma elli non sel credeva: elli mirava di farlo traboccare quando elli faceva bene; poi non potè. Doh! Io ti voglio insegnare a giocare alle braccia col diavolo, e venciarai:

[1] Vangelo di san Matteo, cap. x, vers. 22.

Digitized by Google

io voglio insegnarti che quando tu giuocarai con lui, tu gli darai uno gambetto e gittarâlo in terra. Or guarda ne l'Ecclesiastico a xj cap. Dice così: *Attende tibi a pestifero, ut una hora non inducat super te subsannationem* [1]: — Guardati [2] dal pestilente diavolo, acciò che elli non truovi mai una ora in te, che elli ti digrigni. — Sai quando elli ti digrigna? Quando tu fai poi in fine tanto male, che elli ti conduce a dannazione e pena. Doh! Sappiatevi mantenere in virtù in principio e in mezo e in fine, seguitando la volontà di Dio e non quella del diavolo, che può méttarti la sua volontà buona in cuore, la quale viene con buono principio e con buono mezo, ma con pessima fine, dove tu ti perdi ogni bene che tu facesti mai. Vuole Iddio che la sua volontà sia *usque in finem*: — insino alla fine sia buona.

Or piglia ora la quarta volontà che è diabolica, e la quinta che è della propria malizia. Tutte due queste non so' intese; imperò che talvolta sarà una volontà diabolica, e a te ti parrà che venga da propria malizia; e per opposito talvolta ti verrà una volontà da propria malizia, e a te ti parrà che ella sia diabolica: non puoi cognoscere l'una dall'altra. Or piglia uno essemplo. Egli averrà che tu averai uno figliuolo il quale sarà gattivo di sua condizione: [3] tu non potrai cognoscere donde questo sia. Per tre modi il comprendi essere così: tre ragioni vediamo. Nel principio la prima.

Prima, ti dico che tu non puoi vedere donde si viene la sua gattiva condizione: dal principio.

---

[1] Ecco come veramente dice l'Ecclesiastico al vers. 35 del detto cap.: *Attende tibi a pestifero, fabricat enim mala; ne forte inducat super te subsannationem in perpetuum.*

[2] Il solo *Cod. Pal.: Guarti.*

[3] Cioè, di natura sua.

Siconda. Tu non puoi sapere donde venga quando elli ti dirà una bugia, quando elli mandarà una bastemia, quando elli porrà una infamia, quando elli farà una méschia: tu non puoi comprèndare quando viene dalla sua iniquità, e quando viene dal dimonio. E questo è in mezo.

Terzo. Similmente anco non puoi cognoscere quello che seguita [1] circa al fine, sì che questa anco è malagevole a poterla cognoscere.

L'altre due volontà, cioè la sesta che è necessaria, e la settima che è conveniente, anco non si possono cognoscere, ma ben ti dico che non bisogna che tu le cognosca; però che in sè non hanno e non vengono da iniquità maligna, e non ti possono fare nè dannare nè salvare. E però lassale andare e non le cercare altramente. Doh, diciamo che basti! Tu hai veduto la loro distinzione e la loro cognizione. Vediamo la terza parte, della loro discrezione.

La terza parte principale si è che noi vediamo della loro discrezione, dove noi potremo comprendere quando una volontà viene in noi, se ella piace a Dio o no. E per poterla bene comprendere, noi vedremo dieci regole, delle quali ne diremo tre stamane, e l'avanzo diremo domattina. E vedele senza numerarle, però che elle sono artifiziose; e prima le dichiararemo insieme. (Attende tu che scrivi, e scrivele bene, acciò che tu non pigli errore). Sempre è volontà di Dio quando ti viene il buono pensiero, ed è di sua natura croce, non avendo rispetto a volontà o diletto, a robba temporale, a creatura nata; nè diletto corporale nè carnale in te, o in altro naturalmente amato.

[1] Negli altri Codd, *seguitarà*.

Prima, quando il pensiero viene che sia buono e di Dio, è di sua natura croce. Questo è che sia con virtù. Dimmi: che cosa è pazienzia? È forte a portare [1]: questa è la croce. Fa' come io ti dirò: fa' uno legno che vada in su e un altro ne fa' che vada a traverso: quello che va in su, tiene quello che va a traverso. E però non puoi fare che quello che è di sua natura croce, come è astinenzia, come so' viaggi che so' di sua natura fadiga. — Oh, tu dirai! Oh, colui che fa queste cose, e falle volentieri, non li pare fadiga! — Rispondoti ch' egli è vero; ma pure quello viene da Dio ed è di sua natura croce, fallo tanto volentieri, che non se ne cura. O Lorenzo, che fu quello che ti fece stare in su la graticola del fuoco con tanta allegrezza? E' fu solo Iddio, il quale misse delle sue spezie, in tante fadighe. Così similemente d' una donna, quando ella è tanto tribulata, e ella le porta [2] con pazienzia più che ella può, e talvolta dirà a Dio: — O Signor mio, doh! mandami un poco de le tue spezie, accio che ele [3] mi diano un poco d' apetito: io non posso mangiare questa vivanda, se tu non m' aiti, tu! — Hâmi inteso? Anco m' intendarai meglio. Sai tu come sta questa croce? La croce ha due legni, l' uno va a traverso e l' altro in su. Sai che significano nell' uomo virtuoso? Quello del traverso significa fadiga: quello che è per lo dritto significa virtù; e se tu hai meno uno di questi due, tu hai perduto ogni cosa, e non puoi cognoscere nulla. Vuoi comprèndarlo chiaramente? — Sì — Or dimmi: o avaro, che duri tanta fadiga per ragunare della roba, e mai non ti ristai [3] uè

---

[1] Vuol dire; pazienza è la forza di portare le avversità.
[2] Sottinteso, le tribolazioni.
[3] E negli altri Codd., *elleno*.

dì nè notte; e tu donna, similemente ingegnandoti[1] di ragunare per insino a filare uno fuso, e talvolta lassarai la messa o la predica per quella miseria d'avarizia; oh, se tu duri questa fadiga, che merito ne credi tu avere? Non niuno; però che questa tua fadiga non è croce. E però dico, non avendo rispetto nè a diletto nè a robba temporale, tu potresti bene durare fadiga e di lavorare e d'esercitare la tua persona, e sarebbe croce come se tu durassi fadiga di ragunare per rispetto di darne ai pòvari per l'amore di Dio. E quanto lo' pare buona cosa a' richi a durare fatiga per ragunare robba, è vero? Dicono questi lavoratori: — noi siamo noi che duriamo fadiga: noi ne duriamo tanta, che noi siamo come mártori tutto l'anno: dàlle, dàlle, dàlle e mai non aviamo requia.[2] Se 'l sole è caldo, elli ci abruscia: o voliamo noi o non, ci conviene patirlo al segare, al tribiare e al miètare. Simile di verno, alle nevi, a' freddi, a' venti; e se non facessimo così, non si potrebbe ricògliare. Voi frati avete 'l più bel tempo del mondo: di state al fresco, e di verno al sole. — Aspetta aspetta, io ti vo' rispondere. E' sònne forse uno, che dicono a questo modo? Elli mi pare ch'io dirò a molti quello ch'io voglio dire. Se questa è così piacevole vita, come voi dite, e che no' godiamo tanto, d'una cosa mi maraviglio molto;[3] che più gente non ci viene a stare fra tanto agio: io non vego troppi che agrappino a questo buon bocone. Tu dici forse, che raguni il grano nel granaio, e imbotti il vino nelle botti; e per chi? Per te, e anche per noi.

---

[1] Negli altri Codd., *similmente sempre ingegnandoti dì e notte* ec.
[2] Il solo *Cod. Pal.*, *requie.*
[3] È forse un solo, son forse pochi che dicono o pensano a questo modo?

Tu dici il vero: ma sta' pure un poco saldo, e ode uno essemplo, e poi dirai a tuo modo. E dirotti uno essemplo da portarnelo[1] e da non dimenticarlo, di quelli che non so' scritti nel Dialogo;[2] chè ben se ne possono [dire] di quegli che non so' iscritti, perchè non siano di quelli del Dialogo di santo Gregorio. Questo intervenne a uno nostro luogo.[3] Elli era uno apresso a uno nostro luogo, el quale spesso spesso andava a ragionare con quelli nostri frati; e fra l' altre parole che elli una volta disse, sì disse: — io non cognosco chi abbi il più bel tempo che voi avete voi; — assegnando sue ragioni, dicendo: — noi andiamo a lavorare quando co la zappa, quando co la vanga, al freddo, al caldo, a' venti, a' nievi, a grandine, a tempeste; e tutto l' anno stentiamo, e non potiamo mai avanzare nulla; che se noi duriamo fadiga, noi compriamo a mille doppi el pane e 'l vino che noi logriamo. Voi vi state qui riposati: quando legete, quando scrivete: quando vi fa caldo, e voi al fresco; quando vi fa fresco e voi al fuoco. Voi vi date in sul più bello godere del mondo. Se voi volete del pane, voi n' avete ogni dì di frescó; così del vino e di ciò che voi avete di bisogno. — Dice il guardiano, quando costui ha detto ciò che elli vuole: — vuoi tu durare la fatica che noi, e noi duraremo quella che tu duri, e vedrai quale è più dilettevole? — Disse quel contadino: — sì, bene. — Dice il guardiano: — oltre: qual voliamo provare prima, o la tua o la nostra? — Risponde colui: — provia-

[1] Gli altri Codd., *da portatenelo*.

[2] Il *Cod. Sen.* 6, *di quegli che non so' iscritti nel Dialogo di santo Ghirigoro*.

[3] Questo che segue è il XIX dei *Racc. S. Bernard.*, edit. da F. Zambrini, pagg. 45-48.

mo prima la vostra. — Dice el frate: — a le mani[1]: viene stasera e cominciaremo, e pruova otto dì. — Colui rimane contento. La sera giógne all' Ordine[2], e gli dettero cena. Elli cenò di quello che loro gli dettero. Poi fu menato a dormire vestito in sul sacone de la paglia, come loro, sul quale non v' era se non una schiavina, e forse che era pieno di pulci. La notte a mezza notte ellino vanno a bussare a la cámara di costui all' ora che agli altri frati: — su su a mattino, o compagno, su. — Costui si leva e vassene in chiesa cogli altri. El guardiano li die' uno paio di paternostri, dicendoli: — tu non sai l' ufficio: sta' qui e dirai de' paternostri tanto, quanto noi peniamo a dire mattino; e quando noi siediamo noi, e tu siede; e quando noi stiamo ritti, e tu sta' ritto. — E così insegnatoli, e ellino incominciano a dire il mattino: *Domine, labia mea aperies.* Costui non era uso a stare desto: elli incomincia a chinarsi dal lato d'innanzi. Dice el frate: — sta' su, fratello, sta' su; non dormire. — Elli si desta isbalordito[3], e ritorna a dire e' paternostri. Sta un pòco, e elli piega all'adietro: e' paternostri li caggiono di mano. Dice el frate: — sta' su di buon' ora: dì de' paternostri: vedi che ti so' caduti in terra! Coglíali. — In somma, elli non fu fornito di dire mattino, essendo costui destato molte volte, che elli disse: — oh, fate voi così ogni notte? -- Egli rispuose: — questo continuamente ci convien fare ogni not-

[1] Intorno a questa locuzione, altre volte trovata (cf. Vol. 1, pag. 298, n. 4) così scrive il Zambrini: „ *A le mani* tien luogo d' avverbio, e significa, *orsù, alla buon' ora, incominciamo:* lo stesso signif. ha più sopra la parola *oltre.* ».

[2] Intendasi, al convento.

[3] Il *Cod. Pal., tutto isbalordito.*

te. — El contadino disse: — alle vangnele [1], io non ne vo' più già io! — E saziossi in una notte [2] di tanto bel tempo, quanto noi aviamo; e rizzossi su, e disse: — apritemi, ch'io me ne voglio andare. — E perchè [3] costui facesse quello bene, non si poteva salvare, però che nol faceva con amore verso Iddio [4]: non avendo il rispetto a Dio, non può adoperare bene niuna cosa. Simile dico di colui che raguna robba a utile e diletto di sè o di sue genti: quella non è croce. Simile dico di colui e di colei che va a udire la predica, o stavi a udirla o perchè gli piace il modo del dicitore, o per la buona loquela del predicatore, non attendendo all' utile e a la cagione, per che è detta: anco non è quella volontà di Dio a stare a udire in quel modo. Nè anco non è volontà di Dio di colui che va a udire el vèsparo e la messa per udire sonare gli organi, però che egli non ha il rispetto se non solo [5] a quelli suffili. Che anco udendo potrebbe considerare cose utili e suavi, se elli considerasse quello che díe èssare in vita eterna: non avendo questo rispetto, quel tuo udire non è volontà di Dio. Iddio vuole che tu pensi più su che quel suffilare. Così anco di colui che sta a udire per avere il diletto del canto del coro. Anco non è volontà di Dio, non avendo il rispetto suo più su. Simile dico di queste donne, che

[1] Gli altri Codd. e la stampa, *guagnele*; « modo basso, annota il Zambrini, detto a guisa di giuramento: vale *per lo Vangelo*: fu dagli scrittori posto sempre in bocca d' uomini rozzi e plebei ». Senza contraddire a ciò, osservo che questo, sia pure idiotismo, è frequente negli Statuti volgari sanesi del tre e quattrocento.

[2] La stampa, seguendo gli altri Codd, *in una notte solo*.

[3] Cioè, sebbene, abbenchè, come già a pag. 338.

[4] Nella stampa ha termine qui il Racconto decimonono.

[5] Il *Cod. Pal.*, *non ha il rispetto a Dio*, *ma solo ec.* Il *Cod. Sen. 6*, *se none a quelli suffili.*

hanno la loro figliuola e vogliànla mandare a marito, e vuolle fare le paramenta, io non dico d' altare, ma quelle ornamenta a le quali ella durà tanta fatiga, come so' di fare le tende con tanti bottoni e tante frasche: così di fare le camicie con tante reticelle e spinapesci: così di tante fòdare di guanciali, e simile co l'armi e mille imbratti. Costei nol fa per amore di Dio; anco il fa per vanità, solamente perchè la figliuola sua, quando ne va a marito, si dica e si vega: — queste le die' la sua madre. — Io ti dico che ella non è volontà di Dio; anco è volontà del nemico di Dio, che t' induce a fare quello peccato. Tutte queste cose sono mal fondate, e però so' di pecca [1].

Nota questo ch' io ti dirò. Tutte le cose le quali tu àmi, possono venire da questi tre amori:

Prima, da amore naturale.

Siconda, da amore sensuale.

Terzo, da amore carnale.

E sappi che ogni volta che tu duri fatiga per niuno di questi tali amori, ogni volta tu pechi; però che non so' croce. Or vedelo. Se tu duri fatiga per lassare ricchi i tuoi figliuoli, questo si viene da amore naturale; e guarda ben quel ch' io ti dico. Sebben tu ragunassi di buono acquisto, non prestando a usura, non facendo niuno mal contratto, ma guadagnando lecitamente, dico che quello non è croce. Sai perchè? Perchè e' v' è l' amore naturale che t' inchina ad amare naturalmente, e per questo duri fatiga. Questa fatiga non è croce, non è ben dritta a onore di Dio, e però pechi.

El sicondo amore si è l' amore sensuale; come è di

[1] Scritto, *pecha*. Negli altri due Codd., *peccato*.

Digitized by Google

uno che amasse uno religioso o un altro servo di Dio: non tanto li porta amore per amore di Dio, quanto per..... tu m' intendi: perchè vedi che elli è bello, e hâne[1] piacere sensuale. Non far dico, none; ma io non dico che ci sia peccato niuno: io dico solo il pensiero che elli è bello della sua persona senza andare più in là.[2] Tu duri fatiga in lui di ricucirlo, di mandargli qualche cosa, di starti talvolta un poco con lui. — Oh, io nol fo per male niuno! — Io ti dico: non fare. — Doh, io li fo cotali cosellline delle quali egli ha bisogno! Egli è pure mercè! Elli non ha persona per sè che gli faccia nulla: elli mi pare pur fare bene: io vi duro et ho durata molta fatiga, e non ci è stato peccato niuno. — E tu te l'abbi durata nella tua malora! — Oh, oh, come non si vuole amare il prossimo, quando elli ha bisogno? — Io ti dico: mai no a cotesto modo.[3] Doh, una volta vi vorrei fare una predica, come non si vuole amare il prossimo. — Come, daresti contra al comandamento di Dio? — Io ti dico che non amarlo sarebbe[4] comandamento di Dio. Lassiamlo stare ora.

Terzo amore è amore carnale; che anco puoi amare con questo amore carnale che è con pecato, e non è volontà di Dio. Se tu hai il tuo marito e amilo naturalmente, il tuo pensiero è ben..... So io che dico! Chè quello amore non è volontà di Dio: elli è amore car-

[1] Cioè, ne hai. Il *Cod. Pal.*, *perchè vedi che elli è bello della sua persona, senza andare più là, e hâne* ec.

[2] Sembra doversi intendere: dico solo che il pensiero che egli è bello della persona t' induce ad amarlo, senza aver considerazione a nissuna qualità dell' animo o della mente.

[3] Il *Cod. Pal.*: *Io ti dico de sì, ma none a cotesto modo.*

[4] Gli altri Codd.: *Io ti dico che io ti farei tocare che a non amarlo sarebbe* ec.

nale, e amilò, e non è croce la fadiga che tu duri in lui. Questo non intende il diavolo. Doh, torniamo un poco adietro. È volontà di Dio se è di sua natura il tuo pensiero croce, non avendo il rispetto o volontà a ben temporale nè in te nè in altro naturalmente amato; nè anco a carnale o a sensuale. Adunque, ogni volta che non poni il tuo amore con regola, sempre pechi. E quanti so' quelli che naturalmente amano, e non hanno niuno rispetto a Dio! Forse ce n'è uno? E di quelli che so' contrarii a la volontà di Dio, oh, di quelli ce n'è assai! Sónci delli smemorati; e se lo smemorato dura fatica, elli sel sa ben lui! A me mi pare di sì, pensando e considerando quello che elli si mette a fare. Tali che di notte non si restano mai di caminare; e quanti disagi, e quanti stenti! Egli sta alcuna volta a nievi, a venti, a aqua, a freddi, e non gli pare malagevole per amore della sua smemorata. Simile anco di dì va giù, va su: s'ella in contado, e elli in contado: se è per Siena, ella va di qua, e elli di qua; se ella di là, e egli di là. Oh, e quando egli non la sa, oh quanta passione credi che egli abbi nella mente! Credi che sia croce questa? Non è croce di Dio; anco ogni volta se' in pecato mortale, e morendo in tale stato, vai a casa del diavolo. Anco, della donna, la quale dura fatiga ne' suoi figliuoli, la sua famiglia, el marito, e'fratelli: duri fatiga? Non n' hai merito niuno, però che non l' hai fatto secondo Iddio. Se l' avessi fatto col méttarvi prima Iddio, tu potevi meritare. E hânne già una regola. Vediamone ora la ragione, l' alturità e l' essemplo.

La ragione. Elli è di ragione che noi ci doviamo salvare, e a questo Iddio ci ha data la via e 'l modo; e 'l mezo si è la virtù e la fatiga che noi patiamo e seguitiamo. Doviamo sempre avere principale Iddio, e

Digitized by Google

allora potiamo e doviamo seguire la volontà sua, però che elli non si può andare e aquistare vita eterna calzato e vestito. Altro si vuole che suono di terza a volere mangiare! Doh! Io vorrei insegnare come voi vi potete godere e salvarvi! *Nemo invitus bene agit*: — Niuno fa bene per forza. — Che vuol dire volontà? Vuol dire che la cosa che tu fai, sia volontaria: io non dico volontà rìa; anco dico che la cosa che tu fai, che in sè è virtù, che ella sia fatta volentieri. L' alturità tu l' hai a xvj cap. di santo Matteo: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, et tollat crucem suam, et sequatur me* [1]: — Chi vuole venire doppo me, tòlla la sua croce e seguitimi. — Sai che vuol dire? Dice che tu tòlla la tua croce, cioè la virtù de la pazienzia ne le avversità, e che tu seguiti le virtù, salendo di virtù in virtù, a poco a poco, nè mai l'abandoni, ma sempre le seguiti. Non vedi tu che chi volesse salire in su la sommità della Torre [2], si conviene che vi vada a scalone a scalone, e non può fare che non vi duri fatiga, e se cominciasse e non seguitasse, mai non v' anderebbe? Così se fusse presso che da capo, volendo tornare in giù, elli ne può venire senza durar fatiga niuna a gittarsene [3], e ârassi perduta tutta la fatiga durata. Sai come fa Iddio in verso di noi? Elli accetta la cosa come tu ti disponi. Sei tu disposto a volere andare in questa virtù? — Sì. — Subito l' accetta [4], come tu rimetti il piè dentro. Simile del vizio: se tu fussi salito in sulla Torre, o presso che da capo, per le virtù che tu hai seguitate, e elli ti ve-

---

[1] *Si quis vult post me venire*, ec. È il vers. 24 del detto Cap.
[2] La torre, cioè, bellissima del palazzo pubblico, detta del Mangia.
[3] Gli altri Codd.; *a gittarsene giù*.
[4] Negli altri Codd., *l' ha accettata*.

nisse uno pensiero di cascare e gittartene giù, e così cominciassi a méttarlo in effetto, che tu ti gittasse; e come fusse gittatoti e tu gridasse e pentissiti del male che tu fai, dicendo: — soccorritemi, soccorritemi, chè mi pento del male ch'io fo; — dico che questo pentire non ti vale: elli ti converrà cadere e crepare in terra, e hai perduto tutto il tempo che tu hai durata fatiga. Io ti dico che bisogna che tu duri fatiga a volere intrare in gloria; che tu resista a le tentazioni, che tu operi le virtù. Oh, noi aviamo di Cristo: (Pavolo) [1] *Oportuit pati Christum, et ita intrare in gloriam suam*: — Elli bisognò che Cristo patisse pena in questo mondo, se elli volse salire nella sua gloria: — e non potè intrare nella gloria sua, se elli non patì pena, e era sua la gloria. Oimè, che doviamo dire noi, chè elli era giusto, innocente e puro, e noi siamo iniqui e pecatori quasi ostinati, e crediamvi entrare? Non andarà così, ti prometto: ella andarà altromenti, se ci vorremo salvare. Dice Iddio a coloro che vogliono andare a vita [2] nella sua gloria: *Filii, intrate per angustam portam*: [3] — Entrate per la porta stretta; — cioè, vuol dimostrare che grandissima fatiga si vuole durare chi vuole salire a tanta beatitudine. E inde disse Augustino: [4] *Angusta via est quae nos ducit ad vitam*: — Stretta e difficile è la via che mena l' uomo a vita eterna. — Anco dico che ella è tanta [5] stretta, che non vi si può andare senza grandissima fatica. Vuoi te la inse-

---

[1] Correggi, Vangelo di san Luca, cap. xxiiij, vers. 26.

[2] Gli altri Codd., *a vita eterna*.

[3] Vangelo di san Matteo, cap. vij, vers. 13.

[4] Non sant' Agostino, ma lo stesso Evangelista san Matteo, al detto cap., vers. 14, dice: *Quam angusta porta, et arcta via est, quae ducit ad vitam*.

[5] Così nel Testo, giusta il linguaggio popolare.

Digitized by Google

gni? Se tu hai una infamia [1], fa' che tu la porti volontaria e con pazienzia. Hai una tentazione? Fa' che tu la vinca, e siane contento d'averla per vinciarla: portala volontieri per l'amor di Dio. Fa' che ogni aversità che tu hai, tu le comporti pazientemente per l'amore del tuo creatore, che patì tanto per te; e ogni volta che tu le comportarai con pazienzia, sempre meritarai. Or piglia ora la siconda, che ti parrà migliore della prima, e sarà il sale della prima.

Tu hai veduto e compreso che non si può piacere a Dio senza fatiga. Fa' come io ti dirò: non entrare in anfania; témpara il liuto [2]. Ogni volta che tu tòlli a portare una fatiga al corpo in qualunque modo si sia, fa'che tu non gli facci portare più fatiga che elli possa portare. Che se tu gli dai più fatiga che elli non può, ella non è volontà di Dio, però che elli non vuole da noi più che noi potiamo. Queste regole de' religiosi, come dice santo Augustino, il quale ordinò la sua regola con perfettissimo ordine, vuole che ella sia osservata per coloro che possono osservarla [3]. Non dire che ella non si possa osservare, chè tu non diresti il vero: ella si può osservare, ma non per ognuno. Dice la regola di santo Agostino, che tu digiuni quello che tu puoi, e quanto tempo tu puoi; e quando tu non puoi più, tu non vi se'più obligato a quello. Così dico della regola di santo Francesco; chè so'di quelli che dicono: — ella è tanto aspra, che non si può osservare: non pensi tu el non portare camicia, el non

[1] Cioè, una cattiva fama.

[2] Pare da intendere, non ti aggirare in soverchie parole, vieni a una conclusione.

[3] Il periodo è irregolare ugualmente in tutti i Codici; e vuol forse significare, che le regole dei religiosi, come sant'Agostino dice della regola propria, debbono osservarsi da coloro che osservarle possono.

toccare denari! — Oh quanto tu se' sciocco! Io ti dico che coloro che ordinaro le religioni, l'ordinarono con perfettissima discrezione, e tutte si possono osservare. E ogni volta che tu dici che elleno non si possono osservare, tu biastemmi prima Iddio, e dici male del Santo che l'ha ordinata quella religione, e biastemmi la santa Chiesa che ha confermata e approvata quella regola. Io parlo di quelle che so' state aprovate dalla santa Chiesa. Egli è vero che la nostra regola dice, che non si díe portare se none una tonica; ma elli ci si agiógne un'altra parola, poiche dice: *secundum tempus et loca:* — Sicondo i tempi e sicondo i luoghi dove tu stai. — Se è paese freddoso, tu ti puo' méttare indosso tanti panni che ti basti a non ghiacciare; e anco sopra alle tonache e l'abito puoi ancò tòllere el mantello. Questo fate voi medesimi: quando voi non avete tanti panni chè vi bastino, e voi ve ne mettete più. Se tu dici: — l'Ordine dice che si díe andare scalzo, io non potrei andare di verno; — anco ha ordinato che sicondo i luoghi e sicondo i tempi e anco sicondo la qualità della persona: se è vechio che non li torna caldo adosso, ben sai che non può fare come fa uno giovano. Se tu dicesse: — oh, ellino non possono tocare denari; — questo è vero: nè vechio nè giovano non possono tocare denari, nè in niuno luogo. Ma io ti domando: che ci bisognano questi danari? Questa fadiga perchè? Io non credo che fusse mai niuno di voi che ne tocate cotanti, che mai ne mangiasse per potere meglio vivare. Io mi credo che nè secolare nè frate mangino mai danari. Io dico di me: io nò ne mangiai mai niuno, e così mi credo ch' aviate fatto voi. E che bisognano questi danari, se l'uomo può avere ciò che li bisogna? A me non me ne bisognano: elli mi basta, chè io ho di quelle cose che si comprano co' denari.

Digitized by Google

Se tu vuoi dire del dormire, o questo è quello che non è inteso! Oh, elli è una sanità il dormire vestito? Vuolo vedere? Ècci niuna donna rogniosa? Fanciulli, ècci niuno che abbi de la rogna? Quando io ci penso talvolta, io ne fo da me stesso le più belle risa. Doh, io vi voglio insegnare a guarire de la rogna. Vuoi guarire? Or dorme vestito e dorme senza camicia; e se tu farai così, io ti prometto che non ti bisognarà mai andare al Bagno a Petriuolo, nè a Maciureto [1]. Vuoi vederlo per pruova? Mai di religioso ch' io abbi veduto [2] di nostro Ordine, ha auto rogna. Hâmi inteso? E però ti dico, che chi ha ordinato le regole, l' ha ordinate con discrezione, e che si possono [3] mantenere. Adunque, colui che l' avesse ordinata, o l' ordinasse per modo che non si potesse mantenere, non sarebbe croce, e non sarebbe regola di croce di Dio, però che Iddio vuole che ella si possa portare. E però disse Cristo: *Tollat crucem suam, et sequatur me:* — Tòlla la sua croce, e seguitimi. — Non sarebbe tua croce, se tu non la potesse portare. La ragione si è che Iddio non odiò mai cosa che elli facesse lui, però che lui ci diè essemplo di quello che noi dovessimo fare. *Nihil odisti, Domine, eorum quae fecisti* [4]: — Signore, tu non hai odiato mai niuna di quelle cose [5] che

---

[1] Il Bagno di Petriuolo, a quindici miglia da Siena sulla via di Maremma, era ai tempi del Santo il più accreditato del territorio senese, e frequentato molto da infermi anche di altre parti d'Italia. Gli crebbe riputazione la dimora fattavi nel 1461 dal pontefice Pio II, pel cui esempio altri principi vi si recarono pure in seguito, cercando salute da quelle acque, abondanti di zolfo e di allume. Già da piu tempo, questo Bagno, come l' altro di Maciareto, poco più che a dieci miglia da Siena o cinque da Petriolo, sono in grandissima decadenza, poco frequentati, e generalmente da povera gente.

[2] Non uno di quanti religiosi io abbia veduto ec.

[3] Negli altri Codd., *si possino*

[4] Sapienza, cap. xj, vers. 25.

[5] Gli altri Codd., *delle cose*.

tu hai fatte. Elli vuole ed è contento e piaceli che l'uomo gastighi la sua carne; ma non vuole che l'uomo s' amazi. Inde disse Paulo [1]: *Morientes, et ecce vivimus:* — Morendo noi al mondo, e vivendo co la volontà di far penitenzia. — O giovanetti, e anco voi giovanette, fate che voi pigliate le vostre penitenzie per modo, che voi le potiate [2] mantenere, acciò che voi piacciate a Dio nel vostro vivare, e che voi potiate dire con David profeta [3]: *Fortitudinem meam ad te custodiam:* — Signor mio, io guardarò la mia forteza a te. — Adunque, fa' che tu ti metta a fare tal cosa che tu ne possà uscire con onore. Pónti tal soma, che tu la possi portare: tal cosa potrà fare uno, che non la potrà fare un altro. Elli so' di quelli che non possono mangiare se non una volta il dì: volendosi avezzare a mangiar più, ellino morebbono in poco tempo. Non ti volere méttare a quello, tu: non volere mai pigliare la stremità [4]. D' ogni cosa si vorebbe pigliare la via del mezo. O tu che ti se' posto in cuore di non bere vino, mira quello che tu fai. Vuoi far bene? Or piglianе consiglio, e fa' come tu se' consigliato da buono uomo e discreto. Se tu pigliasse consiglio da me, io ti direi che tu ne beiesse; ma che tu el beiesse temperato coll'aqua; e quell' altro che non vuole mangiare carne, doh, mira che tu non sia ingannato da chi t' ha dato quello consiglio! Non crédare così legieramente: abbine consiglio da più, e che sieno buoni. Piglia consiglio da coloro che so' sperti in queste cose, che sanno il dritto e ri-

[1] *Quasi morientes* ec. (Epist. seconda ai Corinti, cap. 6, vers. 9).
[2] Il *Cod. Pal.*, *che tu le possi.*
[3] Salmo lviij, vers. 10.
[4] Il *Cod. Pal.*, *l' estremità.* Non andar mai agli eccessi.

vercio :[1] quelli tali ti sapranno consigliare bene. Noi aviamo uno nostro dottore che disse così, dando consiglio al ben vivare. Dice[2] che se uno avesse usata o volesse usare una penitenzia, pigli quella croce per tal modo, che se uno[3] avesse a vivare cento anni, elli la potrebbe[4] portare, perseverandola sempre. Presa questa via, se elli vivesse solamente otto dì, elli ne va poi di volo a vita eterna. Non volere pigliarla tanto agra e aspra, che tu venga a mancare per modo, che la vita tua manchi. Ode Salomone nella Cantica al cap. primo: *Ideo adolescentulae dilexerunt te nimis*:[5] — L' anime giovanette hânno amato tanto che è troppo; — però che eglino hanno voluto fare, come fa el cavallo corso, che va tanto in uno dì, che in tre non può tornare tanto a dietro.

Oh, elli è il grande pericolo! Elli so' stati molti che so' voluti andare in vita eterna in uno passo e in uno salto; e molte volte se ne so' trovati impazzati; che per la troppa astinenzia l' è poi mancato il cèlabro; al modo che intervenne a uno che credo che voi il cognosceste. Io nol voglio nominare; ma quello non gli intervenne per altro, che per la troppa astinenzia: tanto fece che egli impazò. E fummi detto che io il dovessi tenere al luogo:[6], e tenemolo; e sai che intervenne una volta? Che standomi io a favellarre con uno frate, e costui m'era dietro così dall'uscio con una stanga in mano, e non me n' avedevo,

[1] Il *Cod. Pal. il ritto e il rivescio, e rivescio* legge pure *il Cod. Sen. 6.*
[2] Il *Cod. Sen.* 6: *Disse.*
[3] Meglio negli altri Codd., *che se elli.*
[4] Il *Cod. Sen. 6, elli la possi.* E poco appresso, *perseverando.*
[5] *Nimis* manca alla Vulgata.
[6] Cioè, al convento nostro. Così in un documento sanese del secolo xv: *al luogo de' frati minori.* Era locuzione assai usata.

Digitized by Google

ch'io gli vòllevo le spalle, e il compagno gli veniva a vòllere il volto. E quando costui alzò la stanga che era come uno modello, el mio compagno si chinò a terra: volse Idio che elli non giónse anco a me! Elli giunse intro l' uscio; e quando elli si fu raveduto, elli mi domandò, e disse: — avesti paura? — Io risposi e dissi il vero, ch' io non l' ebbi mai maggiore, e sì bene la maggiore ch' io avesse mai. Quello dico non l' intervenne se non per la troppa penitenzia; e però dico che il troppo si versa. Inde disse Pietro nella prima pistola al quarto capitolo: *Fratres, nolite peregrinari in fervore qui ad tentationem vobis fit, quasi novi aliquid vobis contingat:* [1] — Non voliate peregrinare in fervore; però che quello fervore è premesso a tentazione. — Donne, o donne, perchè questo toccò già a me di questo fervore, io ve ne posso dire qualche cosa: e vôvi dire il primo miracolo ch'io facesse mai, e fu innanzi ch' io fussi frate, che fu doppo i Bianchi [2]. Elli me venne una volontà di volere vivare come uno angelo, non dico come uno uomo. — Deh, state a udire, che Iddio vi benedica! — Elli [3] mi venne uno pensiero di volere vivare d' acqua e d' erbe, e pensai di andarmi a stare in uno bosco, e cominciai a dire da me medesimo: — che farai tu in uno bosco? Che mangiarai tu? — Respondevo così da me a me, e dicevo: — bene sta, come facevano e' santi padri: io mangiarò dell' erba quando io ârò fame; e quando io ârò sete, berò dell' aqua. — E così deliberai di fare; è per vivare si-

---

[1] Vers. 12, e comincia: *Charissimi, nolite* ec.

[2] Frate Bernardino fu accolto nell' Ordine de' Francescani con deliberazione capitolare de' 5 settembre 1402 (Cf. la *Prefazione*, vol. primo, pag. IV e nota 2).

[3] Il racconto che segue è il vigesimo di quelli pubblicati da F. Zambrini, pag. 49-52.

Digitized by Google

condo Iddio, deliberai anco di comparare una Bibbia per lègiare e una schiavina per tenere indosso. E comparai la Bibbia, e andai per comparare uno quoio di camoza, perchè non passasse l' acqua dallato dentro, perchè non si mollasse la Bibia. E col mio pensiero andava cercando dove io mi potesse appollaiare [1], e deliberâmi d' andare vedendo in sino a Massa [2]; e quando io era per la valle di Bocheggiano, io andavo mirando quando su questo poggio quando su quell'altro; quando in questa selva, quando in quell' altra [3]; e andavo dicendo da me a me: — oh, qui sarà il buono essere! Oh, qua sarà anco migliore! — In conclusione, non andando dietro a ogni cosa, io tornai a Siena e deliberai di cominciare a provare la vita che volevo tenere. E andâmi costà fuore dalla Porta a Follonica [4], e incominciai a cogliere una insalata di cicerbite e altre erbuccie, e non avevo nè pane nè sale nè olio; e dissi: cominciamo per questa prima volta a lavarla e a raschiarla, e poi l' altra volta e noi faremo solamente a raschiarla senza lavarla altromenti; e quando ne saremo più usi, e

---

[1] Veramente nel testo si legge *apolliare*, ma negli altri Codd. e nella stampa, *appollaiare*; vocabolo (comenta il Zambrini) " preso qui per similitudine dell' andare che fanno i polli a dormire: vale *posarsi*, *ricoverare* e *riposare* in qualche luogo. "

[2] La città, come ricorda il lettore, che fu patria del Santo.

[3] Nella stampa: *quanto in quell'altra*; ma il nostro Testo ha chiaramente *quando*. Il Zambrini annota: » Di *quanto*, in luogo di *quando*, non trovo fatta menzione negli annotatori delle scritture sanesi. Il Gigli nel suo *Vocabolario Cateriniano* non fa osservazioni se non a *quanto* in signif. di *quale*. Vuolsi consultare il Nannucci alle *Nozioni preliminari* del suo *Manuale*.

[4] Era questa Porta presso alla chiesa di S. Giovannino in Pantaneto, in quel tratto delle mura che furon demolite quando per piacere a Pio II, il convento di S. Francesco, dove quel Pontefice aveva preso stanza nel 1460, si volle chiuso entro la cerchia della città. Conserva tuttora il nome di quella Porta un'antica Fonte a tre arcate, ridotta oggi in pessimo stato.

Digitized by Google

noi faremo senza nettarla, e dipoi poi e noi faremo senza cògliarla. E col nome di Iesu benedetto cominciai con uno bocone di cicerbita, e messamela in boca cominciai a masticarla. Mastica, mastica, ella non poteva andare giù. Non potendola gollare [1], io dissi: oltre, cominciamo a bere uno sorso d'aqua. Mieffe! l'aqua se n'andava giù; e la cicerbita rimaneva in boca. In tutto, io bebbi parechi sorsi d'aqua con uno bocone di cicerbita, e non la potei gollare. Sai che ti voglio dire? Con uno bocone di cicerbita io levai via ogni tentazione; chè certamente io cognosco che quella era tentazione. Questa che è seguitata poi, è stata elezione, non tentazione. Oh, quanto si vuole bilanciare, prima che altri seguiti quelle volontà che talvolta riescono molto gattive, e paiono cotanto buone! [2] Inde disse Bernardo: *Non semper credendum est bonae voluntati*: — Non si vuole credere ogni volta a la buona volontà, no. — O e'santi antichi, come al tempo de'santi padri, come facevano ellino? Pure vivevano d'erbe. — Io ti rispondo: *Distingue tempora; et concordabis scripturas*: — Distingue i tempi. — Sai che cosa facero i Santi, che tu non le poresti [3] far tu? — O santo Francesco come fece, che digiunò quaranta dì, che non mangiò mai? — Potello far lui, nol potrei far io. E dicoti ch'io nol vo' far già, io; e non vorrei che Iddio me ne desse la voglia. Così ti dico di santo Pietro: non sai tu che elli andò su per l'aqua, come si va in su per la terra? Non mi ci mettarei già io! Adunque, non voler fare quello

[1] In signif. di *ingoiare*, *inghiottire*, non registrasi dai vocabolaristi (Z).

[2] Il predetto Racc. ha qui il suo termine.

[3] Negli altri Codd., *non la potresti*; ma qui tuttavia c'è sempre difetto di lezione.

Digitized by Google

che tu puoi pensare che nol potresti fare; che se tu pure il volesse fare, tu te ne moresti. Pensa che se il contadino ponesse la soma all'asino, maggiore che elli non la potrebbe portare, elli lo scorticarebbe: ella se li vuol pónare [1], e pónarglili nel luogo dove esso ha la forza. Se egli la ponesse in sul collo, egli lo scorticarebbe; e così se gli ponesse in su la coda: ponendolili in mezzo, la potrà portare. Simile, non vedi tu quanto sarebbe grande pericolo a cavalcare uno pollero brado senza la briglia e senza la sella? Chi salisse in su uno polliero sfrenato, senza sella, è pericolo [2] di pericolare te e lui a uno tratto. Inde disse santo Iacomo nella sua pistola al terzo cap.: *Potest etiam freno circumducere totum corpus. Si autem equis frena in ora mittimus ad consentiendum nobis, et omne corpus illorum circumferimus.* El fervore è uno cavallo da non potersi vincere [3]. E però dico che la religione è ottima via a volere vénciare questo cavallo; e però fu ordinata per méttare il freno a questi fervori; e quando hanno così il freno, si possono fare saltare, trottare, andare di passo piano e ratto, come bisogna. E questo sia per la siconda regola. A l'altra.

La terza regola che ti convien seguitare si è che mai tu non ponga allo spirito più croce, che elli si possa portare. Sai perchè? *Non omnes capiunt:* — Non lo intende ognuno, no. — Vuoi che ti dica la ragione? Perchè tanta tanta penitenzia in uno tratto è pretensione. Sai

---

[1] Qui pure manca nei Codd. qualche parola, come sarebbe: adatta, proporzionata alle forze.

[2] Il solo *Cod. Pal.*, *è possibile.*

[3] Nel nostro Testo e nel *Cod. Pal.* vedesi dopo questa parola una breve lacuna: nel *Cod. Sen.* 6, no; forse manca la versione dell'addotto passo latino.

che viene da prosunzione? Sai, una donna quando li viene di subito uno buono proposito, che dirà: — io voglio dire ogni dì mille paternostri e mille avemarie; — e diralli tre dì, e poi le rincresce. E dirà: — doh, io li voglio dire più divotamente, ma io ne voglio dir meno: io ne dirò cinque cento. — E così dûrrà[1] qualche otto dì. E anco in capo d' otto dì le parrano troppi, e recarassi a cento per dì: ogni buono cotto per quarto ritorna.[2] E anco le parranno troppi, e recarassi a dirne dieci il dì, dicendo: — oh, le faccende crescono e la divozione va non so come! — Sai che ha fatto questa tale? Ella ha fatto il volo dell' oca: fa il busso grande, e in fine non ha fatto nulla. E però è meglio che tu pigli la penitenzia tua con discrezione, e non con presunzione; che se tu farai co la presunzione, tornando poi a la ragione, non potrai fare tanto bene quanto tu vorresti. Una anima ben disposta non si vorrà méttare così leggermente in ogni grande pelago, no: ella vorrà andare pesata pesata, per temenzia che la volontà buona che elli ha, non fusse tentazione. Sai che dice Iddio a questi cotali? Va', leggelo al sicondo cap. de l' Apocalipsa: *Odisti facta Nicolaitarum, quae et ego odi*: — Tu hai aûto in odio i fatti de' Nicolaiti, i quali io ho aûti in odio. — E sai come si può intèndare questo? Puocisi avere tre intelletti:

Primo intelletto il chiamano intellettuale.

Sicondo intelletto è morale.

Terzo intelletto è spirituale.

---

[1] Apocope di, durerà. Negli altri Codd., *dura*.

[2] Erroneamente il nostro Cod. ha, *per quatro*. È più comune il sentire a dire: *ogni buon cotto a mezzo torna*; proverbio di facile intelligenza.

Digitized by Google

Primo è intellettuale. Per darti a intendere di questo Nicolao, questo Nicolao era diacano, e ricevè lo Spirito Santo cogli altri Apostoli; e poi che elli ebbe ricevuto lo Spirito Santo, sì li fu data la cura delle vedove. Costui aveva moglie et era bellissima, e elli n' era sì fortamente impazato, che elli non pensava in altro Iddio che la moglie. Gli altri servi di Dio s' avegono di questo fatto, e riprendono costui, che elli fa male a tenere quelli modi. Elli per sua scusa diceva che non era vero, e per dimostrare che elli dicesse il vero, diceva che chi volesse la sua donna, se la pigliasse. Così, detto fatto: ella era bella del corpo, e era giovane, e eravi degli altri giovani, i quali la presero e molto volentieri; e così ebbe altra soma che ella non doveva. E sai che fece questo Nicolaio per dare più fede all' oste? Egli cominciò a dire che le moglie dovevano essere comuni a ognuno. Udendo questo uno dottore di quelli da Grosseto,[1] disse: *Omnia communia praeter muglim*:[2] — Ogni cosa sia comuna, salvo che la moglie. — Oh, di che mi ricordo io! Egli è anco in parte,[3] che vi si tiene questo maladetto ordine ch' io vi dirò, che la sera di notte si ragunano tutti uomini e donne in uno luogo, e fanno uno brudetto[4] di loro, e hanno uno lume, e quando lo' pare tempo di spégnarlo, lo spengono, e poi a chi si abatte s' abatta, sia chi vuole. Ou, ou, ou! Odi maledizione che l' intra[5] adosso! E sònne di queste tali genti

---

[1] Ironicamente, cioè di cervel grosso. Così pure altrove.

[2] Così in tutti i Codd., e certo per continuare, con tale sgrammaticatura, ed accrescere l' ironia.

[3] Cioè, in un paese, o in una parte di mondo.

[4] Il *Cod. Pal.*, *brodetto*, e qui per metafora vale, mescuglio.

[5] Negli altri Codd., *è entrata*.

Digitized by Google

qua in Piemonte,[1] e sôvi andati già cinque inquisitori per levar via questa maladizione, e' quali so' stati morti da queste male genti. E più, che non si truova inquisitore che vi voglia andare per méttarvi mano. E sai come si chiamano questi tali? Chiamansi quelli del barilotto.[2] E questo nome si è perchè eglino pigliaranno[3] uno tempo dell'anno uno fanciullino, e tanto il gittano fra loro de mano in mano, che elli si muore. Poi che è morto, ne fanno pólvare, e mettono la pólvare[4] in uno barilotto, e dànno poi bere di questo barilotto a ognuno; e questo fanno perchè dicono che poi non possono manifestare niuna cosa che ellino faccino. Noi aviamo uno frate del nostro Ordine, il quale fu di loro, e hamme detto ogni cosa, che tengono pure e' più disonesti modi ch' io creda che si possino tenere. E però voglio dire a voi donne alcuna cosa, e tenetela a mente: se mai voi sapeste che niuno fusse di quelli ribaldi, che vi dicesse per qualunque cagione si fusse, la più bella cosa che fusse mai o che mai sia, sie l'umanità di Cristo, e per questo dire vi volesse vedere innudo; sapete che voi fate? Gridate: — al fuoco, al fuoco, — e non vi ristate mai, insino che qualche cosa non ne seguiti. Oimè, se voi perdete la pudicizia vostra, e che rimanete voi? Non è nella donna la più cara cosa di quella: sappiatela matenere. E questo sia per lo primo intelletto.

---

[1] Allude manifestamente alla setta dei Valdesi, stanziati fin dal secolo decimoterzo in Val d'Aosta.

[2] Furono appellati anche *Barbetti*, da *barbi*, zii, che erano gli anziani, sotto la cui direzione reggevansi. E poichè altrove trovammo *barlètto* per barile o barilotto, mi nasce il dubbio che nell'uso popolare la voce *barbetto* o *barbetti* restasse alterata nell'altra di *bariletti* o *barilotti*, atta a crescer fede nell'opinione volgare al disumano racconto che segue.

[3] Così nei Codd.; ma sembrerebbe che dovesse leggersi, pigliano.

[4] Il *Cod. Pal.*, *mettella* per mettonla.

Sicondo intelletto è morale. Non ci dico se non solo due parole, di coloro che si pongono più peso che non possono portare. Questi so' Nicolaiti.

Passiamo al terzo.

Terzo intelletto è spirituale ; e questo anco il puoi intèndare per volersi pónare più peso, che e' non può portare: come sarà talvolta uno che non sa lèggiare, e vorrà imparare a lèggiare con questa intenzione, che quando elli saparà lèggiare, elli vorrà confessare, o vero vorrà predicare; e quando elli cominciarà a imparare, elli sarà vechio. Questo se gli può dire, nicolaito spirituale. Simile, anco de la donna, la quale usa e pratica e confidasi con uno uomo spirituale; e per la tanta usanza viene poi a cascare per non sapersi tenere: anco so' Nicolaiti. (Simile, di molti che usano con persone riligiose, e loro so' secolari, e verranno in tanta dimestichezza, che verranno a dire, e poi anco a' fatti, di molto male: anco so' costoro Nicolaiti). [1] Oh, quanti lacciuoli ci so' in questo mondo, che tutti so'stati tesi dal dimonio per pigliare queste anime, le quali rimangono prese spesso spesso per lo non sapersi guardare come dovarebono! Quante cose ci so' a dicere e a facere, che non si dicono e non si fanno! Doh, póvaretti, non vi voliate rifidare in voi medesimi! Pigliate consiglio da chi è sperto delle cose del mondo, e guidati secondo il loro consiglio, e capitarai bene.

Coglie insieme tutto il mio dire di stamane: *Doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu.* Dove ti posi tre parti principali, dove si può cognoscere la volontà di Dio, la quale doviamo seguitare. Prima, la

[1] Le parole tra parentesi mancano per error di copia al solo nostro Testo. Così non molti versi dopo.

loro distinzione; siconda, la loro cognizione, el terzo, la loro discrezione. Ne la prima vedesti alcuna volta le volontà nostre esser buone, alcuna volta gattive, [e alcune volte nè buone nè gattive], le buone vengono sempre da Dio, le gattive vengono da' dimonii. Quelle che non so'nè buone nè gattive, vengono da qualche necessità. E dissiti di sette volontà: prima, divina, da Dio; siconda, angelica, dagli angioli; terza, virtuosa, da virtù; quarta, diabolica, da le dimonia; quinta, iniqua, da malizia; sesta, necessaria, da necessità; settima, conveniente, da alcuna convenienzia; e questa fu tutta la prima parte. Nella siconda parte vedemo di queste volontà tre stremità: circa al principio, dove ti dissi che tu ti guardasse quando una volontà ti viene subita, che tu la consideri molto bene. La siconda volontà circa al mezzo dissi, che tu guardasse per che mezzo ella passa: se passa per buono mezzo debbi rimanere. Alla terza, cioè che tu guardi circa al fine, dove si riposa la tua volontà. Se truovi che ella passi per queste vie, e in fine si riposa in buono fine, tiene che ella è volontà di Dio; e questa fu la siconda parte principale, cioè la loro cognizione. La terza parte principale fu della loro discrezione, dove ti dimostrai di dieci regole, de le quali ne dicemo tre; dove io dissi, che sempre è volontà di Dio quando ti viene il buono pensiero, ed è di sua natura croce, non avendo tu rispetto a volontà o a diletto o a robba temporale, a criatura nata, nè diletto o temporale nè carnale, nè in te nè in altrui. Dove ti mostrai tre amori: amore naturale, amor sensuale, amore carnale; per li quali amori passando, quasi non si può meritare; però che la pena che si pate in questa vita, vuole essere volontaria per l'amore di Dio, che volontario patì tanto per noi; dove vedesti la penitenzia che tu vuoi pigliare, che tu la pigli

Digitized by Google

co' modi, non tanto picola che sia quasi nulla, nè tanto grande che tu facesse caso al corpo, cioè che tu venisse a mancare la vita tua; ma tanto moderata, che tu viva in essa perseverando tutto il tempo che tu stai in questa vita; e ultimamente, quando Iddio ti vorrà nell'altra, che tu vada a lui tutto giocondo, tutto allegro; per la qual cosa elli ti viene a dare vita eterna, *ad quam ille vos perducat in saecula saeculorum, amen.*

Digitized by Google

XXVIII.

Similmente, che Idio c' insegni a fare
la sua santa volontà. [1]

Doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu. [2] Di nuovo per modo d' orazione Davit parlando a Dio li dice: — Signor mio, insegnami a fare la tua volontà, però che tu se' il mio Idio. — Noi vedemo ieri sopra al presente tema tre considerazioni, da le quali noi potiamo comprendere le volontà che vengono in noi, se elleno so' da seguitare o da lassare stare. La prima fu distinzione; siconda, cognizione; terza, discrezione; le quali vedemo assai apertamente, salvo che questa ultima, de la loro discrezione, dissiti di volerti mostrare dieci regole buone a non potere mai uscire de la volontà di Dio, e mostrâtene tre.

La prima fu che tu duri fatiga in questa vita per l' amore di Dio.

La siconda regola dissiti che Iddio vuole bene che tu ti ponga el peso de la penitenzia, ma vuole che tu tel puonghi per modo che non ti scortichi.

La terza dissi che allo spirito tuo tu li ponessi peso

---

[1] Nel *Cod. Sen.* 6: *Seguita come doviamo a Dio domandare che ci insegni a fare la sua volontà.* E il *Cod. Pal.*: *In questa Predica si tratta pure di come dobiamo domandare a Dio, che ci insegni a fare la sua volontà.*

[2] Salmo cxlij, vers. 10.

Digitized by Google

di croce per sì fatto modo, che tu possa seguitarlo; dove ti mostrai tre pesi dei Nicolaiti con tre intelletti loro:

Primo, intellettuale, di chi acomunava le moglie.

Sicondo, morale, ponendo !o' peso gravissimo.

Terzo, spirituale.

Sai quali so' costoro? Hai tu veduto mai di questi che dicono che hanno le visioni? Che diranno: a volere vedere la luna o le stelle in camara o ne la cantina di notte, si vuol dire cotanti pater nostri. Oh questa è la grande pazia a crédarlo!

Simile vo' dire di molti che âranno tanta prosunzione, che diranno dovere essere papa. Oh quanti n' ho già veduto io di questi tali, e so' papa senza cappello! E so' stati di quelli che hanno avuta questa presunzione, e non sanno lèggiare una lettera; e quando uno lo' dicesse la verità, riprendendoli de la ignoranzia loro, dimostrando lo' la verità, sai che dicono? Dicono: — o non potrebbe fare Iddio a noi come egli fece agli Apostoli, che lo'mandò lo Spirito Santo? — Io rispondo: sì bene che egli il potrebbe fare volendo, ma quando io fo così col capo, non m'aspettare, ch' io non credo che elli il facci. Così diranno: — o non ci potrebbe dare spirito di profezia? — Respondoti quel medesimo. Sai tu che ti voglio dire? Elli saranno cotali romiti, che usciranno del bosco e profetaranno. El vulgo de la gente[1] andarà dicendo: — oh, elli ci è il più santo uomo, e ci è il migliore uomo! Egli è uno profeta. — E stando uno pezo, e tu non t' avedi ch'egli è ito al soldo[2]. Sai che fu questo? Fu fumo di Pentecosta. Talvolta interverrà che uno si farà romito,

---

[1] Gli altri Codd.: *delle genti*.

[2] Vale a dire, si è reso uomo d' arme, si è assoldato.

e diventa [1] maestro per prosunzione di quelle cose, che elli non fece mai: e' non ne fu mai discepulo e vuole èssare maestro! E così comincia a profetare, e a poco a poco gonfia e diventa maestro profeta. [2] Doh, se ve ne viene mai niuno a le mani, io voglio che voi li facciate una limosina. O donne, se mai voi ne vedete niuno, io vi voglio insegnare la maggior limosina, che voi lo' potiate fare. Sapete che fate? Fate che voi li mandiate tre uova per una, e fate che egli le beia, però che li bisognano, perchè il difetto loro è solo votamento di cèlabro, e non v' è miglior medicina di quella. Oh, costoro so' di quelli Nicolaiti! Anco ne so' de le donne che tengono l'opinioni loro, sai. O donna, che usi non so dove, e dici: — i' non farei e non n direi altro che tutto bene; — e così dici di lui: — elli non ha altro che buono pensiero in verso di me; — pârti stare forte? Or ispecchiati in David, che non si fidava di sè stesso; e però disse: [3] *Fortitudinem meam ad te custodiam*: — La mia fortezza sia guardata da te. — Or non hai tu udito quel detto che dice: arca uperta, il giusto vi pecca? Tu ti poni soma ch' è di quelli Nicolaiti, e dico che se tu sali e scendi in basso, tu farai un gran fracasso. Oh, elli ce ne sarebbe da dire di quanti e di quante! Or mettiamo mano a l' altre regole, che n' hai già tre delle dieci.

La quarta regola si è questa. Ogni volta che ti vengono queste tre cose, bene, meglio e ottimo, se tu il puoi avere, sempre t'atacca all'ottimo. E se tu non puoi avere l' ottimo, fa' che tu t' attachi al meglio prima che al

---

[1] Il *Cod. Pal.*, *diverrà*.

[2] Il *Cod. Pal.*, *e diverrà profeta*. Il *Cod. Sen.* 6, *e diventa profeta*.

[3] Le parole tra parentesi mancano al solo nostro Testo. Il passo allegato appartiene al salmo lviij, vers. 10.

bene. Questo è quello che Iddio vuole che noi facciamo, e questo solo perchè noi diventiamo tutti virtuosi. Inde disse Pavolo: [1] *Haec est voluntas Dei, santificatio vestra*: — Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione; — cioè che sempre tu cerchi la più perfetta vita e operazione che tu puoi avere: potendo averle tutte e tre, e quello ti costi l'una che l'altra, *caeteris paribus*, sempre t'attaca a l'ottimo, però che se tu t'atachi al bene, poi vai al meglio, e dipoi all'ottimo, tu vai di bene in meglio. Ma elli è da vedere qui una regola con uno essemplo.

Poniamo che sia uno secolare senza niuno costume di religioso, e viegli volontà d'essere religioso, che consiglio gli daresti tu? Tu gli dirai: egli è meglio lo stato della religione, che lo stato secolare, e dirai il vero: ma io ti dico che ella è migliore, non però a te. Sai perchè? Perchè tu ti porresti tal peso a uno tratto, che tu nol potresti portare. Doh! Se egli fusse prima abituato uno pezzo per modo che elli vedesse di poter perseverare [2], io direi che elli fusse buono a pigliare la religione. Adunque, misurati, e sicondo che tu vedi da potere fare, sì fa. Chi vuole vivere e fare penitenzia, forse che vivarebbe a mangiare una volta il dì, e sarebbe una grande grazia. Ma ancor sarebbe maggior grazia quella di chi mangiasse una volta la semmana. Anco sarebbe maggiore di mangiare una volta l'anno: grandissima grazia sarebbe questa. Non n'avere voglia di questa grazia, che io non te ne consiglio; però che io non vorrei tal grazia, io per me. Iddio t'ha ordinato a quelle grazie che tu hai, e làssati in quella grazia, e vuole vedere dove tu

[1] Epist. prima *ad Thessalominenses*, cap. quarto, vers. 3.
[2] Il *Cod. Pal.*, *potesse perseverare*.

Digitized by Google

vai. Sai che vuol dire questo mio dire? Ècci niuno che tenga sparvieri? A che cognosci tu dove egli va lo sparviere? A' sonagli. Così fa Idio a noi: l'anima ben disposta sempre s' ingegna di volare in alto, e la criatura vana sempre si porrà a volare basso basso, non volendo levare in alto il suo pensiero. Ma quelli che il levano [1] in alto, pur saranno tirati al basso da la sensualità e anco da necessità. Che volse dire Pavolo quando disse: *Vanitati subiecta est creatura non volens?* — La criatura è suggetta a la vanità, o voglia ella o no; — cioè è soggetta a questa bassezza de la necessità del corpo? A che? A sputare, a tossire, a purgare e votare il corpo: tutte so' necessarie queste cose, e conviensi che altri sia suggietto a tanta viltà per la natura nostra tanto bassa. Benchè da la parte dentro ci sia quelle cose che so' d'altra ragione che queste basse, per le quali noi ci veniamo a salvare, la speranza è quella che ci fa vivare in Dio; chè noi speriamo sempre nella misericordia sua. Adunque, ti conviene considerare a ciò che tu hai a fare, di pigliare prima il meglio che il bene, e prima l'ottimo che il meglio e che 'l bene. Doh, io te ne darò le ragioni, l' alturità e gli essempli. Or fa' questa ragione, che sia bene, meglio e ottimo: prepone l' ottimo al meglio, e 'l meglio al bene, come io t' ho detto. In noi che siamo vivi si è anima e corpo. L' anima che vede questo nostro corpo vile e basso [2], non può stare in tanta bassezza, sugetta a tanta viltà: sempre disidera d' andare a l'altezza donde essa è venuta, e 'l corpo la tiene. E pure si conviene ch' una volta si partano! Ora

---

[1] Negli altri Codd., *il levaranno.*
[2] Negli altri Codd., *infermo, vile e basso.*

Digitized by Google

ti domando: qual vorresti pèrdare più tosto, o gli ochi o lo intelletto? Meglio sarebbe a riserbare lo intelletto, però che questo è bene spirituale, che vale per migliaia d'ochi, che so'bene corporale; però che tu debbi sempre preponere lo spirituale al temporale, così i beni spirituali a' corporali. Non vedi tu: se uno t'amenasse uno colpo in su la testa, subito ripararesti col braccio d'innanzi, e non curaresti tanto il braccio, quanto la testa, perchè è di meno pericolo e di meno danno. Simile dico: se uno ti volesse ferire nel fianco o ne lo stomaco, sempre ti faresti innanzi col braccio, perchè sempre la cosa più cara si risguarda. Simile voglio anco dire de la robba del mondo: essendo tu in mare dove tu hai dimolta mercanzia in una nave; dove sarà lana, seta, piombo, stagno, ferro, èvi anco uno borsotto di fiorini, e anco v'è la persona tua, e la nave ha fortuna, ed è di bisogno a volere scampare la persona, che prima si gitti la roba che v'è dentro in mare; prima gittarai la lana che la seta, prima gittarai il ferro che 'l piombo, prima il piombo che lo stagno, prima lo stagno che i fiorini, e anco prima i fiorini che la tua persona. Prima gittarai tutta la robba, che tu vogli perire tu. Adunque, più hai cara la persona che la robba, se tu sarai savio. E per questo disse Iob [1]: *Pellem pro pelle, et universa* [2] *quae habet homo, dabit pro anima sua*: — Darai la pelle per la pelle, darai la lana per iscampare la pelle, darai la seta per la pelle, darai il piombo e lo stagno per la pelle, darai anco i fiorini per la pelle: ogni cosa che l' uomo ârà, darà per l' anima sua. — Hai inteso? Come tu hai più caro il corpo che la robba del mondo, così si vuole

[1] Cap. secondo, vers. 4.
[2] Nella Vulgata, *cunct.*

Digitized by Google

antiporre l'utile dell' anime per l'utile de' corpi: a modo che noi aviamo di santo Pavolo; il quale considerando come Iddio l' aveva mandato a predicare a' popoli, e cognoscendo che quella era cosa necessaria, lassò il provedere dei ministrare e di fare gli altri servigii per usare le predicazioni; e simile ancora degli altri Apostoli. E allora ordinaro chi dovesse èssare sopra a còciare, chi sopra a le mense, dicendo: — voi ministrarete a'corpi, e noi a l' anime; — *Quia non licet evangelizantibus verbum Dei ministrare mensis* [1]: — Non è lecito a chi vangeliza o predica, di pigliare altri esercizî di casa; — però che il predicare è opera spirituale e corporale, cioè che s' insegna a vivare sicondo Iddio e sicondo il mondo; ma l'esercizio di casa non è se non solo a utile del vivare mondano. Lassa quello a chi non è atto a predicare.

Hai tu imparato stamane nulla? — Sì. — Quanto ch' è a me, questa regola m' è giovata già più anni: io ho durata questa fatiga del predicare già più anni, e hòlla trovata la più ottima e migliore fatiga che io durasse mai; [2] e ho voluto lassare stare ogni altra operazione. Io non confesso nè maschio nè femina, e non m' impaccio in altro che in seminare la parola di Dio, e tengola per ottima regola; però ch' io vego che volendo fare molte cose, io non ne farei bene niuna. Dice Salamone: [3] *Non sint in multis actus tui*: — Fa' che tu non t' ocupi in molte cose. — E però m' ingegno io di fare questo solo.

---

[1] Atti degli Apostoli, cap. sesto, vers. 2; ma si emendi così: *Non est aequum nos derelinquere verbum Dei, et ministrare mensis.*

[2] Il *Cod. Pal., che niuna che io durasse mai.*

[3] Correggi, l'Ecclesiastico al cap. xj vers. 10, e leggasi: *Ne in multis sint* ec.

Digitized by Google

Doh! Elli è talvolta ch' io mi ritrovo solo solo, e viennmi voglia ancora ancora di fare le più bella risa,[1] che se niuno fusse con meco, sarebbe una maraviglia. Io trovo che se niuno ha quistione niuna, ellino capitano a me, dicendomi: — doh, frate Bernardino, io vi prego per l' amor di Dio, che voi mi facciate una grazia: egli è quistione fra tale persona e tale, e potreste operare molto bene, mettendogli in concordia. — Bene, dico io: che vuoi tu che io facci? — Vorrei che voi mandaste per lui. — Ma io non ho famigli e non ho birri da farcelo venire, e forse non vorrà fare altro che a suo modo. Doh, questa non è cosa da me! Un altro verrà che âra quistione colla moglie, dicendomi: — per l'amor di Dio fatemi che questo fatto s' aconci fra me e lei. — Un altro:[2] — io ho ad avere denari dal tale: elli mi strazia, elli si fa beffe di me, tienmi il mio in forza, e io stento. — Bene, che vuoi tu ch' io ne facci? Io non so' nè podestà nè capitano; e non so' de' Signori, nè uffiziale di Mercanzia, ch' io te li possa fare rendere, se tu gli hai ad avere. Simile, se il figliuolo è cacciato dal padre, egli viene a me: se 'l padre è maltrattato dal figliuolo, elli capita a me. Se la moglie è stata cacciata dal marito, ella capita a me. Se la donna si fugge dal marito, el marito viene a me. Se uno ha infirmità, elli ricorre a me: se uno ha alcuna tribulazione, elli capita a me, e per certo io sento di voi le più nuove cantafole[3] ch' io abbi sentito in niuno luogo. E verranno talvolta a me tali che mi vorâno dire in tutto una frasca, e cominciarannosi di lònga mille miglia. Che pure uno

---

1 Il *Cod. Pal.*, *le più belle risate.*
2 Negli altri Codd.: *Un altro dirà* ec.
3 Il sol *Cod. Pal.*, *cantafavole.*

di questi dì venne a me uno forestiero, e non mi pareva però da molto, forse che a suo parere non era così; e giognendo a me, disse: — missere, Iddio vi dia buona vita. — Tu sia il bene venuto: che novelle? — Io vorrei da voi uno consiglio. — Dì su, dissi io. Costui incomincia e dice: — egli è vero che noi avemo uno prete a la nostra chiesa, e non ci piaceva. Noi il cacciamo; e aviamne preso un altro, il quale aviamo inteso che egli è stato scomunicato; unde ch' io vorrei che voi mandaste per lui, e che voi lo ammoniste; vo' dire che voi il correggeste del suo fatto. — Io rispuosi a costui: oh, io non so' vescovo, ch' io il possa nè amonire nè corèggiare. Elli rispuose e disse: — a me mi pare che voi siate vescovo e papa e imperadore. — E credomi che ciò che elli mel diceva, elli mel diceva con buono animo. E questo che voi mi fate qui, elli m'è fatto così in ogni logo dove io capito. Sapete che vi dico? Voi volete che io sia papa, ch' io sia vescovo, ch' io sia rettore, ch' io sia uffiziale di Mercanzia, e che io facci ogni cosa che apartiene a loro. Oh, io non posso fare ogni cosa, io! Ognuno facci il suo uffizio; se tu hai ad avere da niuno, va' dove t' abisogna d' andare per racquistare il tuo. Se è la tua donna partita da te, o 'l tuo marito, fa' coi parenti o con amici o col padrino [1], e *sic de singulis* dico a ognuno. Sai perchè? Perchè uno sarà atto a fare una cosa, e un altro sarà atto ad un' altra; e quando ti bisogna andare al vescovo, non venire a me, ch'io non son buono al fatto tuo. Quando ti bisogna andare a' Signori, non capitare a me, che anco non ti posso fare nulla: va' a loro tu. E questo dico a ognuno; però che il vostro venire a me è uno perdimento di tempo; che potrei

[1] Il *Cod. Pal.*, *col padre*.

Digitized by Google

stare a studiare e fare una predicozza a la magnifica a onore di Dio; e voi sête cagione ch' io non posso stare a studiare per estare attèndare a udire voi [1].

E però il dico a ognuno, che voi mi perdoniate; però ch' io il fo per lo meglio, e per più ottimo che sia fra quelli tre ch'io ti dissi. Sai ch'io t'ho detto che tu lassi il bene per fare il meglio, e che lassi il meglio per l' ottimo, e perchè Paolo cel dice chiaro: [2] *Non licet evangelizantibus verbum Dei ministrare mensis.* Vuoi vedere anco come a ognuno si díe lassare il suo uffizio e 'l suo esercizio? Hai altro luogo dove disse: [3] *Non misit me Dominus baptizare, sed evangelizzare*: — El Signore non ha mandato me perchè io battezi, ma sì per predicare la sua parola; — nè mai volse attendere per esercizio a batteggiare [4], benchè alcuno egli ne batteggiasse; e non di meno elli lo' diceva queste parole per dimostrar lo' che più utile l' era che elli predicasse, che se elli batteggiasse. — Oh, dice colui: o se elli è bene il battegiare, perchè non batteggiava? — Dicotelo: egli è bene, ma a lui era meglio che elli predicasse. La ragione si è che per predicare si viene l'uomo al battesimo [5], e a batteggiare è buono ogni uomo. Tu vedi bene che ogni prete è atto a potere essere e sapere battegiare, ma non ogni prete è atto a sapere predicare. E questo sia per la quarta regola.

---

[1] Gli altri Codd. dicono: *e voi sete cagione ch' io non posso attèndare a studiare per istare a udire voi.*

[2] Vedi la nota 1 a pag. 367.

[3] Epist. prima di s. Paolo ai Corinti, cap. primo, vers. 16; e comincia: *Non enim misit me Christus* ec.

[4] Il *Cod. Sen.* 6 ha quasi sempre, *battezzare.*

[5] Così in tutti i Codd., ma è evidente che dallo scrittore non fu colto il senso delle parole pronunziate dal Santo.

Digitized by Google

La quinta regola si è questa: procura sempre in ciò che tu hai a fare, che tu facci quello che ti paia che sia in piacere di Dio; e se quello che tu fai piace a Dio, sì sarà cosa ragionevole. Adunque, vuole essere cosa ragionevole, e piaciarà a Dio. Vuone vedere la ragione, che la cosa ragionevole piace sempre a Dio? — Sì — E io te la vo' mostrare colla alturità e collo essemplo. La ragione si è questa: tu sai che l'uomo ha la parte irascibile e ha la parte concupiscibile, e anco la parte razionale, la quale ha l'uomo in sua dirittura,[1] quando non è passionato. Hai a memoria quella figura ch'io ti dissi, la quale è nello Ezechielo al primo cap.? *Similitudo autem vultus eorum: facies hominis et facies leonis a dextris ipsorum quatuor*[2]: — Pone mente che la faccia dell'uomo è in mezo fra la faccia del lione e del vitello, e vedi che la faccia del lione è da la mano dritta, e la faccia del vitello è da la mano sinistra. — *Et facies aquilae desuper ipsorum quatuor*[3]: — L'aquila sta di sopra a tutti quanti. — Sai che ti significa? Significa l'uomo che sta in mezzo, díe cognoscere più che niuno altro animale: díe cognoscere quando élli ha a fare una cosa in sè medesimo. Piace questo a Dio? No: nol vo' fare. Però che vede l'aquila di sopra da sè, la quale cognosce ogni operazione o viziosa o virtuosa. Se elli s'acorda a quello che piace a l'aquila, s'acorda[4] al volere di Dio. Ma se s'acorda[5] col vitello e col lione, non farai mai bene. Sai perchè? Perchè se tu t'accordarai col lio-

[1] Il *Cod. Pal.*, ma con errore, *la quale è l'uomo in sua dottrina.*
[2] É il vers. 10 del detto primo cap. d'Ezechiel, corretto col confronto della Vulgata.
[3] Cap. e vers. detti.
[4] Il *Cod. Pal.*, *si raccorda.*
[5] Il detto Cod., *s'accorderà.*

Digitized by Google

ne, sì t' acordarai co la parte irascibile. Se t' acordarai col vitello, sì t' acordarai colla parte concupiscibile: se t' acordi con niuno di questi, tu non puoi piacere a Dio. Adunque, o uomo ragionevole, fa' che tu t' acordi alla volontà di Dio; però che l' aquila sta di sopra, la quale giudica a drittura tutte l' opere che noi facciamo; e sicondo l' opere saremo giudicati da Dio, e in noi si vedranno tutte le macole e tutti i pecati che per noi saranno mai stati fatti o consentiti. Tutta l' anima sarà machiata; e per questo disse Pavolo a xij cap. a' Romani, perchè l' anima stia sempre in purità e in nettezza [1]: *Obsecro vos per misericordiam Dei, ut exibeatis corpora vestra hostiam viventem, sanctam, Deo placentem, rationabile obsequium vestrum:* — Io vi prego per cosa sagra, quasi che voi non mel potiate negare, obsecro che per la misericordia di Dio voi faciate le vostre operazioni con tanto buono sentimento e con tanta ragione, che voi siate puri, netti e odoriferi a Dio. — Che come tu hai a fare una cosa, tu consideri: è questa cosa ragionevole? — Sì; — vuolsi fare. Questa altra è ragionevole? — No: — non la vo' fare; sempre staendo ne' termini della ragione. Non dico coll' odio no, ma con amore al prossimo, come a te medesimo: fa' come tu volesse che fusse fatto a te.

Or io voglio che noi vegniamo a la pratica. Uno mercatante che si parta da casa sua e vassene e lassa la donna e la famiglia, e starà talvolta due anni, e lassa la donna giovana, pârti far bene? Certo, no. Oh, non t' è lecito! La ragione si è, che fu dato l' uno all' altro,

---

[1] È il vers. primo del detto cap., e comincia: *obsecro itaque, vos fratres* ec.

[2] Il *Cod. Sen.* 6, *nel termine.*

perchè ellino stessero insieme, mentre che durava la vita all'uno o amenduni. Anco, se stanno separati non ci si può vedere altro che male essemplo: possono stare in fornicazione. Adunque, levate via pure che 'l pensiero non vi sia. Sai che dico a te, donna? Se 'l tuo marito è di fuore, fa' che tu ti sforzi di farlo tornare: scriveli, mandali imbasciate per sì fatto modo, che tu li facci venir voglia che elli torni: non stare senza lui; e se elli non vuole tornare, va' dove è lui, sai! Se tu dici: — oh, e' non me ne curo! — oh, elli è il mal segno! Tu dimostri di cercare altri. Così dico anco di lui, che è da crédare che elli stia anco in adulterio, lui. Adunque, io mi fermo pure che tu stia con lui e lui con teco. Doh, io non dico per otto o per quindici dì, o per uno mese; ma di stare due o tre anni: questa non è ragionevole cosa, e non essendo ragionevole non piace a Dio. Anco non è ragionevole cosa a te, che dai il tuo lupino in palazo, a darlo per modo che a uno che non è atto a uno uffizio, e tu, tu li dai il tuo lupino bianco, e a uno che v'ò atto, e tu gliel dai nero; e non piace a Dio, e sènne tenuto. Oimè, quanti ne fa mal capitare i lupini! Anco non è ragionevole cosa a seguire cotali pensieri quando ti vengono, se tu non gli consideri con ragione, però che anco non piacciono [a Dio] [1]. Anco so' cotali maladette tentazioni, che vi conducono in fine male. O donne, se e' non ci fussero questi uomini, io vi direi cose di cotali che v'ingannano con loro parole, e non ve n'avvedete, e seguite il lor dire, e rimanete ingannate! Chè talvolta vengono cotali ingannatori, cotali ipocriti, sai, cotali romiti [2], che dicono: — così e così

[1] Mancano queste parole al solo nostro Cod.

[2] *Romito* è qui usato ironicamente, e vuol dire gente austera solo in apparenza.

Digitized by Google

sarà: così vi convien fare; — e dimostrano una per un'altra, e così ingannano molta gente [1]. Odi. Già forse d dici anni fu a Fermo uno che usci d' una selva, che de' a intèndare sue novelle e sue pazie, tirandosi assai gente dietro, dicendo che uno dì andarebero al Sipolcro per terra. E quando gli parve, e elli gli fece spogliare tutti innudi, uomini e donne, e missorsi in via e andarono verso Fermo. Quando la brigata vidde questa gente, cominciarono a dire: — o che significa questo? Che novità è questa? Che andate voi facendo a questo modo? — Elli respondeva [2]: — noi voliamo andare al mare, e quando saremo giónti [3], el mare s' aprirà, e noi entramo dentro e andaremo in Ierusalem senza bagnarci i piei in aqua. Quando questa novella venne all' orechie di missere Ludovico signore di Fermo, tutti li fece impregionare [4]. Non piacciono a Dio queste tali cose, però che non sono

---

[1] Segue il vigesimoprimo dei *Racc. S. Bernard.*, editi da Zambrini, loc. cit, pagg. 52-53.

[2] Il *Cod. Pal.* con miglior lezione: *Eglino rispondevano.*

[3] Negli altri Codd., *giunti al mare.*

[4] Il medesimo fatto è narrato da ser Antonio di Nicoolò, cronista di Fermo, con queste parole: „ MCCCCXII et die XI mensis octobris, quidam frater Antonius de.... qui habebat habitum istorum de paupera vita, subduxit multos et multas de comitatu Firmi, quasi circa mille, et maxime de castris de medio; et dicebat se esse Deum Patrem, ut dicebat inter omnes quia fuerat Cristus et quod fecerat multa miracula. Quibus sic peractis, die supradicta, cohadunabat certos homines et mulieres, numero XX vel circa, et secum duxit versus Firmum, dicens eisdem, quod volebat ire Hierosolimam et volebat transire mare, et quod mare aperiebatur sibi et transiret sicco pede; et quando fuerunt prope flumen Tenne, fecit omnes, qui secum veniebant, spoliare omnibus pannis lane et lini, tam mares quam mulieres, et demum ipsos baptizavit in flumine; et sic tam ipse quam omnes alii, tam mares quam mulieres, nudi absque ullo panno lane vel lini, etiam sine tarabolis, intraverunt civitatem Firmi. Et multi homines et mulieres de ipsa civitate reprehendentes eos de hac simplicitate; ipsi vero obmutescebant; et quando fuerunt in platea Sancti Martini, fecerunt voltam per caput platee: quo viso per vicarium Episcopi, qui tunc erat

Digitized by Google

ragionevoli. O, anco un altro il quale andava acattando con una sua suoro, e dipingeva angioli, e andavano dicendo che ella era pregna di Spirito Santo, e andava daendo di quello latte; e colui il premeva e mettevale le mani in seno! O grande ribaldaria! Pàrti che questa sia cosa ragionevole, che uno vada premendo il latte a una donna? E sia chi si voglia, io dico che non piacciono a Dio queste tali cose [1]. O, o, del latte della Vergine Maria; o donne, dove siete voi? E anco voi, valenti uomini, vedestene mai? Sapete che si va mostrando per reliquie: non v' aviate fede, chè elli non è vero: elli se ne truova in tanti luoghi! Tenete che elli non è vero. Forse che ella fu una vacca la Vergine Maria, che ella avesse lassato il latte suo, come si lassa delle bestie, che si lassano mugniare? Io ho questa opinione io, ch' io mi credo che ella avesse tanto latte nè più nè meno, quanto bastava a quella bochina [2] di Cristo Iesu benedetto. Oh quanto è grande pecato di quelli che vogliono sapere e antivedere più di santa Chiesa! Grande presunzione è!

Anco non è ragionevole di sapere quello che Iddio non vuole che sia palese; come so' molti che già so' levati, che dicono [3], che Anticristo è nato. E chi dice che anco non è adimpita quella profezia de l'Apocalipsa al vij cap.: *Et audivi numerum signatorum cxliij millia signati, ex omni tribu filiorum Israel. Ex tribu Iuda xij*

---

dominus Ascanius, fecit ipsos cepi et mittere in carceribus „ (*Docum. di Stor. Ital.*, pubblicati a cura della R. Deputaz. di Stor. Patria per le Provincie di Toscana ec., Vol. IV, pag. 88).

[1] Qui finisce il detto ventunesimo Racconto.

[2] Il *Cod. Pal.*, *boccuccia:* il *Cod. Sen.* 6 più affettuosamente, *boccuccina*.

[3] Il detto Cod., *che già si so' levati e dicono* ec.

Digitized by Google

millia signati. Ex tribu Ruben xij millia signati. Ex tribu Aser [1] *xij millia signati. Ex tribu Nepthali xij millia signati. Ex tribu Manasse xij millia signati. Ex tribu Simeon xij millia signati. Ex tribu Issachar xij millia signati. Ex tribu Zabulon xij millia signati. Ex tribu Ioseph xij millia signati. Ex tribu Beniamin xij millia signati. Post haec vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat ex omnibus gentibus et tribubus et populis et linguis, stantes ante thronum in cospectu Agni, admicti stolis albis.* E dicono che questa profezia si vuole adémpiare, e conviensi che ogni persona si debba vestire di bianco, e così si vestono alcuni et alcune che lo credono, e fanno insieme maschi e femmine uno brodetto, e va la cosa come ella può. E tale rimane in uno paese, e tale in un altro; e così vanno sovertendo il mondo falsamente. E però dico che di ciò che tu ti metti a fare, guarda il principio, el mezzo e 'l fine, e guarda se ti pare cosa vera, o se ti pare bugia: ataccati al saldo; non ti volere mai mettere a pericolo; non volere andare fantasticando, come molti e molte hanno già fatto. Chè donna s' è già trovata, la quale ha detto: — per certo io voglio vinciere la carne; — e non va fuggendo le cagioni; anco ha caro di conversare ora con questo, ora con quello, e infine la cosa va come ella va. Doh, crede a me, che so quello che porta il mondo: in questa parte tanto fa' a mio modo. Vuoi fugire la carne? — Sì: — or fugge anco le cagioni. *Nolite omni spiritui credere:* non voliate crédare tanto a voi medesimi. Quale è meglio a tuo giudicio proprio a non pecare, o non fuggire le cagioni o fug-

[1] Precede: *Ex tribu Gad duodecim millia signati.* Così dopo la tribù di Simeone, fu omesso il vers.: *Ex tribu Levi duodecim millia signati.*

girle? [È meglio a te a fugirle] [1]; per che il tuo partito è vinto, e quine stai a pericolo. E hai la quinta regola.

La sesta regola. Ogni volta che tu hai diletto o pena, e per niuno modo vedi che ne possa venire scandolo; *iterum*, un' altra volta: se niuna cosa che tu fai, ti dà diletto o pena, o nel tuo farla tu vi vedi niuno scandolo di persona spirituale, fa' che mai tu non la segua. Sai quale può essere il diletto e la pena, e puovi èsrare scandolo? È quando sarà una che dirà: — io vorrei avere uno padre spirituale, che io mi potesse parlar talvolta con lui, come so'di quelle che l' hanno e dicono: — io piglio tanta consolazione quando io mi ritruovo con mio padre spirituale [2], ch'io non ho maggior bene in questo mondo che quello. — Se, se, se tu seguiti questa cosa,.... doh, credemi che tu fara' qualche male! Doh, crede a chi è sperto che ha nome Ruberto. Sai che ti vo' dire? Chi 'l sa, il sa meglio di te, e intende di te fuor di te. Ella è buona la consolazione, potendola avere; ma forse che è anco meglio a non averla, però che forse saresti poi ingannato da te medesimo. O quanti e quante ne so' ingannate! [3] Quante so' di quelle che dicono: — oh, elli m' è venuta una bella visione stanotte. Io viddi così e così, e dissemi ch'io ârei la tale e la tale cosa. — L'altra dice: — elli m'è aparita la Vergine Maria. — L'altra dice: elli m'è aparito uno angelo. — L'altra dice: — e' m' è aparita la luna; — e l' altra, — il sole, — e l' altra —

---

[1] Questo intero periodo manca ad ambedue i Codd. Senesi.

[2] Il *Cod. Sen.* 6, *cor uno mio padre spirituale;* e il *Cod. Pal.*, *cum uno padre mio spirituale.*

[3] Quel che segue è il ventiduesimo dei *Racc. S. Bernard.*, editi da Zambrini, pagg. 54-57; che avverte che " dai cronisti dell' Ordine Francescano trovasi registrato ne' loro Annali questo racconto, il quale servì pur d' argomento al cap. xxix de' *Fioretti di S. Francesco.*

Digitized by Google

la stella nella mia camara che tutta riluceva. — Sai che ti dico: quella è tutta pazia che t' è entrata nel capo, o se pure è nulla, egli è qualche cosa che ti farà mal capitare, se tu non ti saprai guardare. Sai perchè? Perchè non credo che tu sia migliore che fusse frate Rufino, compagno di santo Francesco, al quale gli aparve il diavolo a modo d'uno crocifisso, e dicevagli: — questo tuo Francesco tiene per certo ch' egli è uno ipocrito. — Questo frate Rufino fu poi santo, e tanto seppe ordinare questo maladetto diavolo, che elli si tirò adietro da la fervenzia [1] che elli aveva a santo Francesco; e questo gl' intervenne più e più volte. Santo Francesco si avidde dei modi di costui; e andandolo domandando della ragione, infine gli disse: — hai tu mai avuta niuna visione? — Egli non volendoli dire, più e più volte nel ridomandò. A la fine egli gli disse, come egli aveva una visione nobilissima. Domandandolo, gli disse che il Crocifisso gli parlava. Allora santo Francesco, pensando a quello che era, gli disse: — oimè, non gli crédare, chè egli ti farà mal capitare, imperò che egli è il diavolo. — Sì sì, che 'l diavolo si trasforma in modo di crocifisso. Oh, elli non si partì mai di su la croce al tempo di Cristo, non però in su la croce di Cristo! [2] E amaestrando costui gli disse: — Sai come tu fa' [3] la prima volta che egli viene più: sappi che egli ha molto in odio l' umilità. Fa' che quando egli t'apáre più, fa' [4] che tu li sputi nel

---

[1] Antiquato, nota il Zambrini, e vale *fervore*.

[2] Così hanno tutti i Codici.

[3] In luogo di *farai*; cioè *come tu debbi fare* (Z).

[4] Per error di menanti la stampa in vece di *più*, *fa'*, legge *pinfa*; parola che il ch. Zambrini dichiarò ingegnosamente, come voce del popolo, sostituita oggi dall' altra *pinfete*. Il vero è che i Codd. da noi attentamente consultati, sono concordi nella nostra lezione, e chi pel Zambrini trascrisse, scambiò la *u* per la *n*, scambio facile a commettersi da chi non abbia molta consuetudine con le scritture antiche.

Digitized by Google

viso. Se egli sarà il diavolo, egli si fuggirà, e se sarà Iddio, egli l' ârà caro, facendolo tu per questa intenzione, e ârallo per bene; ma se sarà il diavolo, subitosi fugirà, però che egli non può avere tanta umilità, che elli sofferisca niuna ingiuria. — Costui così fece: una volta elli venne a costui pure in quella forma: subito frate Rufino gli sputò in sul viso. Meffe! Come costui fece questo atto, subito si partì, e lassò quine [1] una puza teribile, per modo che non vi si poteva stare. Tutto quello faceva per ingannare quello frate. Però ti dico: guarda quello che tu fai, e quanto [2] ti viene una visione o altro, non èssare molto leggiero a crédare quello che ti dimostrano tali visioni: vogli prima provare che crédare [3]. *Nolite omni spiritui credere*: non voliate credere a ogni cosa che v' aviene; e questo voglio avere detto in quanto ch' è al diletto.

Quanto ch' è alla pena, o tu che fai i digiuni e non bei vino, e tu altro che non vuoi mangiare carne, e anco tu che non dormi in letto, e quell' altro che non mangia cotto; doh, guarda che tu non sia ingannato! Sai perchè tel dico? Perchè io n' ho già vedute molte spirienzie. Adunque, crede a chi è pratico: pigliane consiglio, e sicondo che elli ti consiglia, mette in opera. Non volere seguire la tua volontà, però ch' ella è pericolosa. Così dico di molte che vogliono andare al santo Sipolcro, e chi a santo Iacomo. Guarda, prima che tu vada, ogni cosa, guarda i pericoli. Se tu se' giovana, come ti metti tu in tal viaggio? Non te ne consiglio già io: tu vai a

---

[1] *Quine* per *qui*, come *line* per *lì*, e *quane* per *quae* e *qua*, sanesismi perfetti (Z).

[2] In luogo di *quando*, come leggono gli altri Codici. Vedasi quel che ne fu scritto a pag. 352, nota. 3.

[3] Termina qui il Racc. XXII.

troppo grande pericolo. Ma io ho sentito che 'l Santo Padre ha riparato, che non vuole che si vada sotto pena di scomunicazione. Non v' andare, chè chi ti consiglia, vede che v' è più il pericolo, che non v' è il merito. Così se tu vuoi durare fatiga con pena, fa'che tu ti consigli con chi è sperto; e quando tu vai a domandarne consiglio, non andare a molti; però che ti faranno vagillare. Chi dirà una cosa e chi un' altra. Non andare a uno mercatante per consiglio, quando tu hai volontà di farti frate: così non andare a uno frate per consiglio, se tu vuoi essere mercatante, però che sicondo i consigli si vogliono le persone; che se tu andarai per consiglio d' una cosa spirituale a uno mercatante, tu ârai fatto uno zero. Va', e atacati a uno uòmo sperto di santa vita, che abbi scienzia e coscienzia: se elli ârà queste due cose, va' arditamente, e seguita il suo consiglio. Ode Pavolo che fu di quelli buoni e dritti: legge nella prima pistola *ad Corinthios* allo ottavo cap: *Si scandalizavero fratrem meum, non manducabo carnem in aeternum*: [1] — Se io darò scandalo al mio fratello, non mangiarò carne in eterno. — S'io lo scandalizarò del mangiare della carne, io non mangiarò. S' io lo scandalizarò a non volerne mangiare, e io ne mangiarò. Doh, io ti voglio insegnare: quando una cosa ti viene in volontà di volere fare, e tu vai a uno per consiglio, vuolsi vedere se tal volontà è tirata o dal vitello o dal lione, o per disperazione o per paura, o se se' consigliato a farlo o non farlo; o vero posta da canto, vuoi cognoscere se chi t' ha insegnato, t' ha insegnato bene. A volerlo vedere fa'come

---

[1] La Vulgata, al vers. 13 del detto cap. così dice: *Quapropter, si esca scandalizat fratrem meum, non manducabo carnem in aeternum, ne fratrem meum scandalizem.*

Digitized by Google

si potrebbe fare a uno giudice: pôgli il caso come egli sta dicendoli la propria verità, e non gli dire la persona, e sta' a udire il giudizio ch' egli ti dà; e poi che egli te l'ha dato, e tu gli di' chi è la persona: se egli sarà tirato da niuno di questi lati, o dal vitello o dal lione; se àrà niuna passione, subito mutarà il propcsito. Uno sperto starà saldo in sul saldo: [1] non così chi non è pratico. Crede a chi sa, e non a chi non sa. E hâne sei.

El settimo modo e la settima regola si è.... (donna, chiama il tuo marito e adopera la intelligenza). Ogni volta che è in te uno diletto naturale con vizio e non peccato mortale, dove sia [2] la pena virtuosa, quale è il diletto? Perchè tu mi intenda, è quando tu ti se' affatigato per l'amore di Dio, che tu rimani stanco, che tu ti riposi; o quando hai molto veghiato in orazione o altro in servigio di Dio, che tu hai poi volontà a dormire: così quando tu hai digiunato e poi ti viene una volontà con uno effetto nel mangiare; questi sentono uno poco di vizio, ma e' non so' però peccato mortale; chè tu non fai il digiuno per quella intenzione: tu non digiuni per avere quello diletto del mangiare, nè non t' afatighi per avere il diletto di quello riposo. Tu vedi che egli n' è la croce del digiuno, che piace a Dio e poi no' ne seguita dietro peccato mortale: elli ci è bene vizio, ma nôn peccato. Mà io ti domando: quale è meglio: o digiunare per avere quel buono apetito, o non digiunare? Vuoi ti risponda? Se egli si digiunasse per avere quello buono apetito, pochi digiunarebbero. Altro ti muove a digiunare: el digiuno si die fare e fassi per

[1] Il *Cod. Pal., starà saldo.* Il *Cod. Sen. 6, starà saldo saldo.*
[2] Il solo *Cod. Pal., dove sta.*

Digitized by Google

amore di Dio e a sua laude e gloria. Dirà colui che piglia l'osso: — io ho pure migliore appetito, e cavo quello diletto per quello digiuno: io non voglio digiunare per non avere quella consolazione. — Io non ti dico così, io; ma va' e digiuna e fa' che tu mangi una buona scudella di fave e assai, e lassa andare la tua fantasia: fa' il tuo digiuno per amore di Dio, e non dire: — s' io digiuno, io ne cavo quello diletto e parmi migliore l' aglio quando io digiuno, che non mi pare il pane quando io non digiuno. — Non comprendi tu che Iddio non ti comanda mai niuna cosa naturale? Elli ti ha dato il cognoscimento; chè tu puoi comprendere che noi siamo suggetti alle cose naturali. Egli t' ha dato lo intelletto, perchè con esso tu cerchi le cose sopra naturali. Piglia quelle parole di Job: *Memoria illius non sit* ec.: — La memoria di quello diletto fa' che tu la gitti via, come se fusse legno fracido, e piglia la intenzione che si muove per gloria e onore di Dio. — Però piglia' ogni fatiga, ogni astinenzia, ogni vigilia per amore di Dio, e non pensare in altro, però che non ti bisogna.

L' ottava regola. Ogni volta che nella tua opera v' è più diletto spirituale che naturale, e non vi sia pecato mortale, sempre è buono. Pigliane l' essemplo di quello che n' è il peccato. Tu andarai a predica, e andarai più per udire i modi suoi,[1] i gesti suoi e gli atti suoi, perchè so' piacevoli, che per udire 'la dottrina che elli ti dà. Questo è pecato. Simile, quando tu vai colassù al duomo, dove si dice con tanta solennità l' uffizio divino, sentivi sonare gli organi, sentivi cantare: tu cavi più diletto di quello suffilare e di quelli canti, che tu non hai alla cosa che dicono. El tuo pensiero non va se none in

[1] Intendi del predicatore.

quello che tu odi: quello è peccato. Colui che ha il diletto spirituale, pensa quello che si dee fare nella gloria dinanzi a Dio: tanti soavi canti e suoni, e con quello si diletta in Dio. Chi è involto nella sensualità, non pensa se non in quelli chichirì chichirì che ode. Suso a Dio, su, in nome di Dio! Non avere lo intelletto tuo tanto basso; chè non fu ordinato quello dalla santa Chiesa, se non per più gloria di Dio. E se tu hai avuto per lo passato quella vanità, va' e confessatene e nol fare più. Odi che diceva Agostino, che quando elli udiva quelli canti e quelli suoni fatti a gloria di Dio, pure ne pigliava un poco di diletto: poi se ne confessava. E pure è da crédare che egli si levava in Dio più di te. Pensa che debbi far tu, che non vi vai per altro! E però ogni volta che tu vai a la predica e vai per udire la voce che ti diletta per lo suo bel dire, non traendone altra sustanzia, dico che tu fai pecato; però che quello bene tu il preponi male. Tu ti debbi realegrare [1], in Dio, come tu hai in Pavolo *ad Epheseos*, V cap. [2]: *Gaudete in Domino semper: iterum dico gaudete*: — Godete in Dio sempre mai: anco vi dico che voi godiate; — cioè, vuol dire: goda l'anima in Dio. E anco goda el corpo, e in questo modo reallegrandoci noi a gloria di Dio, sempre potiamo meritare; e piaciarà a Dio a questo modo.

La nona regola. Ogni volta che tu pigli una opera, e di quella opera tu pigli pure diletto spirituale, o vuoi per grazia di Dio, o per virtù della tua meditazione; volta a dietro un'altra volta: io dico, ogni volta che tu hai pure diletto spirituale o in orazione o in predica-

[1] Negli altri Codd., *rallegrare*.

[2] La citazione è sbagliata, appartenendo questo passo al cap. quarto, vers. 4 della Epistola *ad Philippenses*.

Digitized by Google

zione o in offizio o in lègiare, va', seguilo, non ti tirare mai a dietro; però che quella è volontà di Dio. Non dico così se tu vi vedesse niuna tentazione: ogni volta che tu vi vedi pònto [1] di pericolo o vero dubio, subito fa' che corri a frate Rufino, chè ti bisogna consiglio, e non sarà mai niuna tentazione che non si conosca. Non ti fidare di te; che se tu ti fidi di te [2], quello è mal segno. Va', fa' a mio modo, e dimandane uno uomo spirituale, e digli il fatto tuo puramente; e se elli ti dice che sia bene, sì 'l fa, e fa' che tu gli creda senza dubbio: forse che ella nol credarà poi. Doh, io te ne voglio dire uno essemplo. Io ho già trovata anima che ha tanto levata la mente a Dio, che ella ha sentito al corpo uno nuovo movimento, et è stato per tal modo, che elli non sa pensare per che modo quello si sia. Sai che ti vo' dire? Se tu vedi e senti che elli non te dia altro diletto carnale o sensuale, va' e seguilo: seguelo, ti dico; chè perchè [3] tu non intenda più oltre, non te ne maravigliare; chè Iddio te l'ha dato perchè tu stia più basso [4]. Dilettati in Dio con purità, e non potrai errare. Inde è detto nella Cantica di Salomone al vij cap.: *Ego dilecto meo, et ad me conversio eius*: — Io do il mio diletto a Dio, e egli il dà a me. —

La decima e ultima regola è questa: tocala con mano, ed è regola generale. Quando una ha le mani a fare, o uno pensiero d' una cosa, la quale tu non cognosci qual sia il meglio o farla o non farla, fa' che mai tu non la facci, se tu no' ne sai altro. Così dico a frati e a mona-

[1] Negli altri Codd., *punto punto*.
[2] Gli altri Codd., *in te*.
[3] Come altrove, col significato di, sebbene.
[4] Il *Cod. Pal.*, *più al basso*.

che, come agli altri. A te [1] secolare ho detto e dico, che tu ne pigli consiglio. A te frate dotto, o monaca o altri religiosi, sai che debbi fare? Aspetta tempo: non aspettare però con pusillanimità, ma con esercizio, pregando sempre Iddio che ti dichiari la mente per modo, che tu non venga a fare contra [2] a la volontà sua; e così facendo, egli ti dichiararà sì che tu non errarai. Sai come è fatta la mente nostra quando ella non cognosce una cosa che gli viene nella mente? È come il mare quando è in fortuna [3], o come una acqua quando v' è del loto. Se tu vòrrai vedere dentro ne l' acqua torba quello che v' è, tu nol potrai vedere di subito. Sai che ti convien fare? Convienti aspettare tanto che ella schiari. Come ella sarà riposata, tu la vederai chiara e bella, che ogni picola cosa vi potrai discèrnare. Così è propio la tua mente, quando è torba: non puoi cognoscere la verità che v' è nascosa: convienti aspettare tanto che ella sia riposata, e vedrâvi dentro ogni chiarità, e potrai seguire il bene e lassare il male. Se tu ti mettessi a fare una cosa quando la mente tua è in tanto travaglio, non è possibile a pena a farla bene. Pensa: quando il mare ha fortuna, chi sarebbe quello che allora volesse navicare? Colui che v' è dentro, va ora in qua, ora in là, quando in sù, quando in giù, e in ogni modo che ella va [4], elli è a pericolo. Così dico d' uno che sia in questo affanno: non cognoscendo quale è buono a fare, sta in grandissimo affanno e paura, e Iddio dà talvolta questi afanni per più nostro bene:

---

[1] Nel *Cod. Pal.* si legge: *come a te.*
[2] Il *Cod. Pal.*, *che tu venga fare, che tu facci contra* ec.
[3] Il detto Cod., *quando ha fortuna.*
[4] La nave. Gli altri Codd., *che elli sta o va, elli ha pericolo.*

Digitized by Google

de' quali dice Davit [1]: *Illi trepidaverunt timore, ubi non erat timor*: — Eglino hanno tremato con paura, dove non v' era niuno pericolo. — Se aspettaranno tanto che quello subito pensiero si riposi, cognosciaranno che non v' è pericolo nissuno. Se questo ti viene per tuo difetto, si conviene ricórrare [2] a' rimedii, pregare e sperare in Dio. Uno conosco bene uno io, che aveva nella mente sua uno pensiero [3]. Elli s' atacò al rimedio, che tanto pregò Iddio, che egli fu esaudito e dichiarato di quello dubbio che egli aveva. Se tu se' secolare, che hai bisogno di qualche buono consiglio, va' a uno sacerdote savio e buono, e fa'che egli sia persona sperta, che abbi dei consigli a le mani, e egli ti consiglierà a drittura. E sai, come io ti dissi dinanzi, non andare per consiglio d'una cosa spirituale a uno mercatante. Se tu volesse entrare in religione [4], non andare per consiglio al mercatante. Così a te, donna: se tu vuoi il consiglio del farti monaca, non andare a farti consigliare a una maritata, perchè non ti saparà consigliare se non di quello che ella sa. *Tractant fabrilia fabri*: — Ognuno sa del suo mestiero per la pratica sua. — Se tu ti volesse fare frate, andareste tu ancora a uno frate che fusse malcontento d' essere frate lui? Va' a' buoni, e sicondo che ti consigliano, così farai. Va' a frate che sia buono, e se non basta a uno, va' a due, e dì quello all' uno che a l' altro, e comprendarai che 'l consiglio loro sarà dritto e buono. Se fusse cosa che di subito non si potesse compréndare se fusse bene a farlo o a non farlo, fa' che tu aspetti

[1] Salmo lij, vers. 6; e nella Vulgata dice: *illic trepidaverunt ec.*
[2] Il *Cod. Pal, corrare.*
[3] Il detto Cod., *uno grandissimo pensiero.*
[4] Meglio il *Cod. Pal.*, *in una religione.*

qualche poco di tempo, pregando Iddio che ti dichiari sì la verità nella mente tua, che tu possa quella seguire a sua laude e gloria. Io ho ben trovato questo io, che di molte cose dubie io ho aspettato tempo, pregando Iddio che mi dimostri la vera e dritta via da non potere errare; chè esso m' ha dimostrato quello che io debbo fare, non già per angiolo [1], che no' ne so'degno, nè anco per ispirazione, ma solo per aspettare tempo, molte cose [2].

Or coglie insieme tutto il mio dire.... [3]

---

[1] Il *Cod. Sen.* 6, *angioli*, e il *Cod. Pal.*, *agnoli*.
[2] Sottinteso: mi ha dimostrato Iddio.
[3] In questa, come in altre Prediche, manca l' epilogo consueto.

Digitized by Google

XXIX.

Della Annunziazione della Vergine gloriosa Maria.[1]

Cogitabat qualis esset ista salutatio (Luca, cap. 1.°). — Le parole preallegate, dilettissimi, so' parole di Luca vangiolista al primo cap. del suo vangelio, nel quale parlava de la gloriosa Vergine Maria, quando ella fu annunziata e salutata da l' angiolo Gabriello, mandatole da Dio. Dice Luca che ella si maravigliava: o di che? O donne, mettetevi in pónto di stare atente; che se le pietre potessero o sapessero, elle verrebbono a udire. E dicovi che se mai aveste consolazione de' fatti de la Vergine Maria, oggi n' ârai più che mai. E se mai tu avesti vagheza e volontà di dire delle avemarie, oggi te ne invaghirai di volerne dir più che mai. Egli era oggi bene uno dì da dire de la santa Croce [2]. E âremo potuto dire di quelli dodeci fratelli ch'io ti cominciai a dire l'altr' ieri, che non te ne dissi se non di tre. E però che questa è l' ottava sera di Maria,[3] dirò a gloria e a laude e a riverenzia [sua] ciò ch' io dirò stamane. Doh, questa è la città, e così è chiamata, de la Vergine Maria: perchè non doviamo noi spesso parlar di lei? Noi l' aviamo in

---

[1] Il *Cod. Pal.: Come l' Angiolo annunziò Maria.* Il *Cod. Sen.* 6: *Come la Vergine Maria fu annunziata.*

[2] Correva il giorno 14 di settembre, in cui la Chiesa commemora l'esaltazione di s. Croce.

[3] Computando dalla vigilia della commemorazione della Natività della Vergine, che celebrasi dalla Chiesa l' 8 di settembre.

Digitized by Google

divozione, e per acrésciarla anco più, io di lei vi parlarò. Adunque, a te si conviene l'attendere e lo imparare quello che di lei si dirà. — Io vego bene colà una che non ha volontà a imparare nulla. Sai che ti dico? Elli non intende chi non attende, e non attende chi non comprende. A casa. — Io so' tenuto di lei dire la cagione che ieri io non dissi, che era quasi come morto; e ora so' vivo. Io era per modo ch' io non credevo oggi predicare, e ora so' fatto come uno lione[1], tanto mi sento gagliardo: che pure mentre ch' io dicevo la messa, mi sentivo debile, e ora mi sento per modo che io giostrarei. E però a gloria sua *lingua mea sicut calamus velociter scribentis.* Oltre, adunque, come se io non avesse avuto male niuno.

Cogitabat: Maria si maravigliava. Ma dimmi: se Maria si maravigliava, chi sarà colui che abbi sì poco intelletto, che a pensare che essa si maravigliava lei, non si debbi maravigliare anco lui? Abbi un poco lo intelletto speculativo, e pensa che se ella si maravigliava lei, quanto maggiormente ti debbi maravigliar tu. Ella si maravigliava de la salutazione de l' Angiolo, che quando giónse a lei le disse: *Ave, gratia plena, Dominus tecum*: Or vediamo di che essa si maravigliava. Tre maraviglie ci si può comprèndare:

Prima maraviglia si è de la sua salutazione.

Siconda maraviglia, de la sua comendazione.

Terza maraviglia si è de la sua petizione. [E in queste tre maraviglie comprenderai tutta l' avemaria][2].

La prima, de la salutazione de l' Angiolo. Hai che disse: *Ave, gratia plena, Dominus tecum.*

[1] Nel *Cod. Sen.* 6, *ispiculato.*

[2] Questo periodo ultimo manca per intero ai Codd. senesi.

Digitized by Google

La siconda si è la comendazione; dove disse: *Benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui.*

La terza, de la petizione; dove è detto: *Sancta Maria, ora pro nobis.*

Ora sta' attento, e apre la mente e lo intelletto, e considera prima come Maria fu salutata da l' Angiolo. L' Angiolo fu mandato da Dio molte altre volte, ma non venne mai più nel modo che egli venne questa volta; e questo fu perchè ella si maravigliava. Or vediamo la prima maraviglia de la salutazione. Tre stati si possono vedere in Maria salutata da l' Angiolo:

Primo, eccellente in natura.

Sicondo, eccellente in grazia.

Terzo, eccellente in gloria.

Mai non fu trovato in criatura criata da Dio tanta eccellenzia, quanta ne ebbe sola Maria, eccellente in natura e grazia e gloria.

Or vediamo la prima eccellenzia di natura, e dimostrasi dove l' Angiolo disse:[1] *Ave, gratia plena, Dominus tecum.*

L' eccellenzia di grazia si dimostra dove l' Angiolo disse: *Benedicta tu in mulieribus et benedictus fructus ventris tui.*

La eccellenzia de la gloria si dimostra dove è detto: *Sancta Maria, ora pro nobis.*

Torna a la prima, dove si dimostra la eccellenzia di natura. Che disse l' Angiolo? Disse: *Ave.* Or rivolta queste lettere, A V E, e mette l'ultima prima, e la prima ultima, e dirà *Eva.* Che vuol dire Eva? Vuol dire guai e dolore. E *Ave* che vuol dire? *Ab a quod est sine ve,*

[1] Così ambedue i Codd. senesi; ma il Palermitano ha questa diversa lezione: *L' eccellenzia di natura si mostra dove l' Angiolo disse* ec.

cioè senza dolore e senza alcuna pena; e Eva vuól dire con dolore.[1] Oh, che dolori portano le donne! Tre guai e tre dolori si truovano in loro,[2] de' quali Maria fu privata.

Primo guai, *pudore*: Maria con purità.

Sicondo, *labore*, e Maria il portò senza fatiga.

Terzo, *dolore*, e Maria parturì senza pena.

Questi tre dolori e affanni hanno le donne: primo, vergogna; sicondo fatiga, e terzo dolore. E Maria fu riservata da questi dolori e guai, e però le fu detto *Ave*, cioè senza niuno di questi guai; dicendoli l'Angiolo: — Maria, tu se'sola quella che se'privata da questi guai: tu se' privatà dal pudore nella concezione del tuo Figliuolo: tu se' privata da la fatiga del tuo portarlo [3] nel tuo ventre: tu se' privata del dolore, però che tu il partorirai senza niuna pena. —

Meglio, *ave*, senza guai. Maria tu se' senza concupiscenza; tu se' netta e pura: però che essa fu purificata. Se nella concezione non vi fu alcuna macola, ode il Salmista il disse: [4] *Quia sanctificavit tabernaculum suum Altissimus*:

---

[1] Luigi Venturi, illustrando il vers. — *Mutans Evae nomen* — del noto Inno della Chiesa alla Vergine, scrisse le seguenti parole, che sono comento acconcissimo a questo passo. „ Le due parole *Eva* e *Ave* si scrivono con le stesse lettere collocate in senso inverso. I poeti cristiani profittarono di questa accidentalità p.r applicarla al cangiamento operato da Maria nelle sorti dell' uman genere. Vi fu poi chi (supponendo *Ave* una voce composta di *a*, lettera privativa, e di *vae*, significante guai) fece del nome di Eva una formula di condanna, e di quello di Maria una di salvazione. Quindi il noto verso: *Felix mater ave, qua mundus solvitur a vae*. Sono sottigliezze d' ingegno, ma non scevre di pietà affettuosa. „ (Gl' *Inni della Chiesa* ec., pag. 333, in nota).

[2] Il *Cod. Pal.* legge così: *Tre guai e tre dolori portano le donne e ritrovansi in loro.*

[3] Il detto *Cod, del portarlo.*

[4] Con più evidenza negli altri due Codd., che leggono: *Se nella concezione di Lei vi fu veruna macula, ode se il Salmista il disse*. E il passo allegato è nel salmo xlv, vers. 5.

Digitized by Google

— Perchè l'altissimo Iddio santificò il suo tabernacolo. — E tabernacolo di Iesu fu Maria, e Iddio il santificò, e stette sempre netto e puro senza alcuna macola. Anco potremo dire che ella fusse stata preservata in grazia; come di lei fu detto nella Cantica al iiij cap., parole dello sposo alla sposa: *Tota pulchra es amica mea et macula non est in te*: — Tutta se' bella e candida e pura, sposa mia, e niuna macola non è in te. — E perchè ella fu netta da due macole, cioè, dal peccato mortale e dal veniale; però fu più pura che nissuna altra criatura criata. Elli si dice che colui che è giusto, peca [1] venialmente, e lei non pecò mai nè venialmente nè mortalmente. Sola lei fu senza macola di pecato: non se ne può contare di più. Inde disse Giovanni: *Si dixerimus quod peccatum non fecimus, ipsi nos seducimus*: [2] — Se noi diciamo che noi non aviamo pecato, noi sì diamo a divedere lucciole per lanterne, e inganniamci noi medesimi. — E però non sia niuno che dica, che elli non sia peccatore; che vedi che essendo giusto, tu non puoi fare che non pechi. Ècci niuno che abbi quello liro [3] dell'anima semplice, che nella fine dice che non [si] può pecare per niuno modo nè venialmente nè mortalmente? Sai che ti dico? Non gli crédare, chè egli non è vero. Non vedi tu che egli dà contra al detto apostolico? Chè l'Apostolo dice che non si può fare che non si pechi, e questo liro dice che non si può pecare. Adunque, si die tenere come erronio; e do per consiglio a colui che l'ha,

[1] In luogo di *pecca*; e questa consonante scempia rende meglio la pronunzia del popolo sanese.

[2] Epist. di S. Giovanni, cap. primo, vers. 8, e così dice: *Si dixerimus quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus.*

[3] Per libro. In altre scritture sanesi, *livro*. Che libro sia questo, veramente non sappiamo indicare.

che egli il riponga in sul fuoco. Solamente due criature so' state senza pecato in questa vita, Cristo e Maria. — O santo Giovanni non fu senza pecato? — Dico che anco lui ebbe qualche pecatuzo: soia lei fu quella che fu preservata senza pecato niuno. E questo è detto per lo *labore*, perchè nol portò con fatiga [1], come voi altre che portate i vostri figliuoli con fatiga nel vostro ventre. Anco non ebbe il terzo guai, cioè della pena del dolore: non sentì dolore Maria ne la carne sua perchè Cristo non volse. Sai perchè? Perchè Cristo era Iddio e uomo ed era in quanto uomo de la carne di Maria, et era assunto il divino verbo all' umanità in essa carne, e però volse che essa non patisse alcuna pena; e perchè la carne sua era pura, e di quella propria si vestì Iddio umanato, volse che essa fusse preservata. E inde disse il Salmista: *Non dabis sanctum tuum videre corruptionem*: [2] — Tu non darai al tuo santo vedere corruzione: — e come la carne di Cristo non si poteva corumpare, così anco quella di Maria; e così si legge, che come essa morì, così fu assunta in cielo. Adunque, fu Maria riservata da concupiscenzia e da colpa e da pena. In questa vita non ebbe niuna, veh! Hai che Giovanni nella sua Apocalipsi disse all'ottavo cap.: *Vae, vae, vae, habitantibus in terra*: — Guai a voi che sête involti in concupiscenzia; guai a voi che sête involti in colpa di pecato; guai a voi che sête degni de la pena; — de' quali guai Maria fu privata e spogliata.

Anco fu Maria privata d' altri guai, cioè da' guai de la carne, del mondo e del dimonio. Da' guai della carne campò colla verginità sua, da' guai del mondo

[1] Intendasi, perchè Maria non portò con fatiga nel suo ventre Gesù.
[2] Salmo xv, vers. 10.

Digitized by Google

campò co la povertà sua; da' guai del dimonio campò co la santità e umilità sua.

Prima, de la sua virginità: *Virgo virginum praeclara.* Essendo sola vergine pura, senza alcuna macola, e piacendo a Dio per la tanta purità sua, esso mandò l' Angiolo suo, ponendoli l' ambasciata, e lui tutt' ubidiente discese a lei, e anonziandole le parole di Dio e dimostrandole: *Ecce virgo, concipies et paries filium* [1]: — Tu conceparai e parturirai uno figliuolo. — E essa per la purità la quale essa aveva concetta di mai non volere consentire a uomo, disse: *Quomodo fiet istud quoniam virum non cognosco?* [2] — Come può esser questo, però che nell' animo mio io ho fermo di mai non volere consentire a uomo in atto carnale? Sai che io non voglio essere madre di Dio in questo modo: a nulla non consentirò mai. Io cognosco bene che Iddio è potente e sapiente e clemente: altra via potrà tenere, se esso vorrà ch' io sia sua madre. A questo modo non voglio io consentire. — E per la fermezza che in lei si vidde, essa vinse principalmente la carne co la verginità sua.

Anco vinse il mondo co la povertà sua, però che di lei si dice che ella era tanto povera, che ella viveva di sua fatiga. Vuoi comprendere se ella era póvarotta? Elli si dice che quando ella s' andò a fare scrivare [3], al modo che l' usanza loro era, col suo figliuolo Iesu, che ella non aveva nè fasce nè pezze per lui; ma in cambio di ciò ella tolse un poco di lembo [4] de'panni suoi proprii, e per pezza lina tolse uno viletto, e con uno altro viletto

---

[1] Vangelo di s. Luca cap. primo, vers. 31; e comincia: *Ecce concipies in utero* ec.

[2] Ivi, vers. 34.

[3] Il *Cod. Sen. 6, a farsi iscrivere.*

[4] Nel *Cod. Pal., un lembo.*

stretto il fasciò; e così era involto quello corpicino di Iesu benedetto. Ouh, a considerare la reina dell' universo, e Iddio figliuolo di Dio in tanta povertà quanta si vedeva, e in tanta miseria! E così vinse il mondo co la povertà.

Doh! E' mi pare a vedervi che voi aviate stamane la buona mattina, e io con voi insieme: a dispetto del mal del fianco e de la renella, io mi sento molto bene gagliardo.

Anco vinse il dimonio e la superbia sua co la umilità. Noi leggiamo che il dimonio cadde di cielo solo per la superbia, e Maria co la umilità venne a salire in gloria. Per la umilità Maria venne a salire in tanta altezza, e Lucifero per la superbia sua venne a cadere in tanta profundità. Ode Isaia al xiiij cap.: *Quomodo cecidisti de caelo Lucifer, qui mane oriebaris? Corruisti in terram qui vulnerabas gentes? Qui dicebas in corde tuo: in caelum conscendam, super astra Dei exaltabo solium meum:* — Come cadesti tu, Lucifaro, dal cielo, il quale ti levavi la mattina? Cascasti in terra, che ferivi le genti, e dicevi: io salirò in cielo; sopra alle stelle di Dio porrò la sedia mia. — Come tu per la superbia cadesti giù di tanta altezza, così Maria salirà in su per la umilità sua. Come tu Lucifaro per la superbia tua se' dannato a pena eterna, Maria per la umilità è glorificata in gloria da Dio e da tutta la corte celestiale. Sai quando ella salì in gloria? Quando ella disse quella parola a l' Angiolo, voltando il cuor suo a Dio, dicendo: *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*[1]. Inverso Iddio disse: — Ecco l'ancilla del Signore, — e volta a l' Angiolo, disse: — Sia a me sicondo la tua parola. — Non volse mai con-

[1] Vangelo di san Luca, cap. primo, vers. 38.

Digitized by Google

sentire se non come l' Angiolo l'aveva detto, avendo sempre il pensier suo dritto a Dio, conservando sempre la sua virginità; e da questo salse in tanta eccellenzia, che di lei si disse: *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*[1]: — Bene sarà detta costei essere beata da tutte le generazioni. — Tu se'detta beata da li angioli; tu se' detta beata da li uomini; tu se'detta beata anco da' dimonii: ognuno ti dice beata.

Tu hai potuto vedere tre triplicati guai, che so'nove, da' quali Maria è stata preservata da Dio. Sopra a quella parola de l' Angiolo salutandola, dicendole — *Ave* —, la Chiesa ci agiógne[2] questa parola — *Maria* —, che non la disse l'Angiolo. E perchè l' Angiolo non la disse? De le ragioni se ne potrebbero dire assai; ma io te ne vo' dire solamente una. Pon mente quando uno favella a una fanciulla vergine e pura e vergognosa, che solo ricordandola a nome, per paura pare che ella triemi. E però l'Angiolo non la ricordò a nome. Ma santo Luca il disse bene lui, quando egli disse: *Missus est angelus Gabriel a Deo in civitatem Galilaeae, cui nomen Nazareth, ad Virginem desponsatam viro, cui nomen erat Ioseph, de domo David, et nomen Virginis Maria*[3]. Ecco qui come ci pose il nome lui, e non l' Angiolo, chè l'Angiolo disse: *Ave gratia plena, Dominus tecum*, e non disse Maria. Questo nome Maria a tre interpretazioni si può recare:

Primo, *stella maris*.

Secondo, *mare amarus*.

Terzo, *domina dominarum*.

Prima, *stella maris*. Come tu vedi che il raggio [esce]

---

[1] Vangelo detto, vers. 48.

[2] Il *Cod, Pal., ci aggiunge*.

[3] Vangelo detto, vers. 26.

de lo splendore, così dico lei essere stato un raggio, el[1] quale è assunto a lo splendore di Dio, il quale ha dato e dà chiarezza a tutto il mondo; e Idio è lo splendore e la chiarezza di tutto il mondo. Inde è detto di lui in santo [Giovanni]: ' *Ego sum lux mundi*: — Io so' la luce del mondo, — disse Iddio.

Sicondo, *more amarus*. Amaro mare vuol dire che mai non fu criatura in questo mondo, che tanta pena portasse in questa vita, quanta ne portò Maria per amor del suo figliuolo. Sai quanta ne portò? Che[2] non è boca che 'l potesse dire, nè orechia che 'l potesse udire, nè cuore che 'l potesse pensare. La prova: vuolo vedere? — Sì — O Simeone, che diceste della sua pena, quando tu avesti quello fanciullino in braccio Cristo Iesu? Disse così di lui: *Positus est hic in ruinam et in resurrectionem multorum in Israel, et in signum cui contradicetur*. E sogiogne: *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*: [3] — Elli è posto in ruina e in resurrezione di molti, cioè d'ognuno. — E poi disse: — la tua sua anima è la sua tua anima: quella anima la passarà il coltello; e quello medesimo coltello che passarà l'una anima, passerà anco l'altra. E qui puoi vedere, come sarà in amaritudine quella anima di Maria.

È interpretato anco Maria *Domina maris*: — Madonna del mare; — et inde è detto: — *Ave, maris stella, Dei mater alma, atque semper virgo, felix coeli porta.*[4] Chiamata

---

[1] Lacuna di Codici, facile a colmare, appartenendo il passo allogato al cap. viij, vers. 12 del Vangelo di san Giovanni.

[2] Così leggono i Codici; nè v'ha difetto di lezione, come a prima giunta potrebbe sembrare, ma bensì un modo ellittico, non privo di efficacia.

[3] Vangelo di san Luca, cap. secondo, vers. 34.

[4] Prima strofa del nobilissimo Inno della Chiesa alla Vergine. Il Venturi (loc. cit., pag. 393) riferite prima alcune parole di san Bernardo, soggiunge: " Maria, secondo la principale etimologia di sì degno nome, significa Signora del mare (*Domina maris*). "

è dalli angioli Madonna. È chiamata dalle donne del mondo e dagli uomini, la Madonna. O come nol merita lei d' essere chiamata Madonna, che voi che sête peccatrici vi fate chiamare — madonna tale, — e chi — madonna tale? — E però aviatele riverenzia sempre, nominandola vera Avocata nostra e Madonna. Voi avete pure uno dettato, che voi la chiamate la Madonna: quando voi le ponete la ghirlanda,[1] dove si pone quella ghirlanda? A la Madonna. E però voi fate molto bene di nominarla Madonna, e chiamarla in ogni vostra tribulazione. Tu hai tre intelletti. Doh, dimmi: se' tu stato mai in mare? — Sì. — Hai tu posto mente a quello che vi si fa? Elli si navica co la tramontana e co la bossola e co la calamita: la stella sta nel suo luogo, e colui che tiene la bossola, quando esso vuole sapere dove egli va o dove egli vuole andare, piglia la bossola co la calamita, e lo stile va sempre dove è la tramontana; e perchè[2] egli volti la nave o la bossola, lo stile sta sempre fermo verso la tramontana, nè mai si muove per niuno modo che vada la nave, e sempre anco sta salda la stella [nel luogo][3] suo, come lo stile de la bossola. Certi m' hanno già detto che quelle stile non si volta verso la tramontana per amore de la stella, ma per cagione de le montagne de la calamita, le quali so' d' onde verso si volta[4] lo stile; e dicono che non possono andare a salvamento senza essa, però che con quella e co la carta de la marina possono vedere dove sono scogli e altre cose che le può far danno.[5] Adunque, senza questa stella si va sem-

[1] Nel *Cod. Sen.* 6 è sempre scritto, *grilanda*.
[2] Qui vale, e per quanto.
[3] Parole che mancano al solo nostro Testo.
[4] Il *Cod. Sen.* 6, *verso donde si volta*.
[5] Così in tutti i Codd.; e s'intenda, che possono far danno alla nave.

Digitized by Google

pre a pericolo. E però dico a tutti voi, padri e fratelli miei, e simile a voi donne, che se voi non avarete questo aiuto di Maria, non potrete mai per niuno modo pervenire a porto di salute, nè non potrai mai campare de' pericoli di questo mondo. O cittadino, a te dico: vuoi tu campare da tutti i pericoli che mai ti possono venire? — Sì. — Abbi in riverenzia questa Madre di Iesu Maria dolcissima, sempre racomandandotele in ogni tua tribolazione; e se tu ârai fede in lei e riverenzia, certo ella ti camparà da ogni pericolo. Guarda nello Ecclesiastico a xxiiij cap. quello che di lei si dice: *In me gratia omnis viae et veritatis, in me omnis spes vitae et virtutis. Transite ad me omnes qui concupiscitis me, et a generationibus meis implemini. Spiritus enim meus super mel dulcis, et hereditas mea super mel et favum. Memoria mea in generationes saeculorum.* [1] — In me è ogni grazia; in me è ogni vita e ogni virtù;[2] in me è ogni speranza e ogni vita e ogni virtù; in me è ogni bene. Venite a me tutti voi i quali mi desiderate ec. —

E però, cittadini, a tutti, uomini e donne, dico, e picoli e grandi, fate che voi aviate sempre in lei divozione e fede. Ponete mente a quelli che hanno operato e' vizî e poi ricorrono a lei e seguitano le virtù. Pigliate essemplo da loro e seguitateli. Oh dimmi tu, o pecatore, il quale ti se' tirato adietro dal pecato che tu solevi fare; chi credi che te ne sia stata cagione? Non altra che lei, però che essa domandò grazia per te al suo Figliuolo, e 'l Figliuolo le concedette, e essa te l' ha recata. Fa' che tu ne sia cognoscente. Vuoi vedere se Iddio condescende a' preghi suoi? Or guarda in santo Giovan-

[1] La lezione nei Codd. è assai scorretta, e fu da noi emendata col raffronto della Vulgata.
[2] Il *Cod. Pal.*, *ogni verità*.

ni al sicondo cap., quando Maria si trovò a le nozze con Iesu, che egli vi mancò il vino, e Maria disse a Iesu: *Vinum non habent*; e Iesu rispuose: *Quid mihi et tibi est mulier? Nondum venit hora mea. Dicit mater eius ministris; quodcumque dixerit vobis, facite*: — Essendo a le nozze Maria con Iesu e mancando il vino, ella disse al figliuolo Iesu: — elli non ci è vino. — E 'l Figliuolo rispuose: — che è, o a me o a te, o donna? — Quasi dire: che ne aviamo noi a fare? Ben cognobbe Iesu quello che voleva [1] che si facesse bene; e però disse Iesu: — egli non è anco venuta la mia ora. — E pure, perchè Maria sperava che ella ârebbe la grazia che ella domandava, disse a coloro che servivano: — fate quello che esso vi dirà; — e fece empire d'aqua l'idrie, e subito fu fatto quello primo e grande miracolo, che l'aqua diventò vino. Chi credi che fusse, o peccatore? Fu i prieghi di Maria; e però ti dico: fa' che mai tu non tema: racomandati con fede, che per certo ella t'impetrarà grazia da Dio; nè mai si partirà dinanzi da lui, che ella non l'abbi riceuta per te. Sai che significa l'aqua? L'aqua è la lussuria, e 'l vino è la buona volontà. O lussurioso, se tu ti racomandarai, tu vedrai questo miracolo in te, che l'aqua si farà vino, che la lussuria diventarà buona volontà in astinenzia, e in questo modo si convertirà l'aqua in vino.

Terzo: è interpretata Maria, *Domina dominarum*: — la Madonna de le madonne. — Che si richiede a quella che è madonna? Richiedesi che ella comandi e che ella sia ubedita. Or vediamo se ella ha questa signoria. Tu ne hai già udito in parte de la possanza e signoria sua, e anco te ne dirò più. Ella ha tanta signoria, che ella

[1] Negli altri Codd., *quello che Maria voleva*, ec.

Digitized by Google

comanda et è subito ubedita. — *Ego dico huic, vade, et vadit; et alii dico, veni, et vènit; et servo meo dico, fac sic, et facit:* [1] — Io dico a colui: va, et egli va; e a quell' altro dico, viene, e egli viene; e al mio divoto dico fa' così, e egli il fa. — O cittadino, tiene per fermo che se non fusse Maria, la quale sta sempre a pregare l' altissimo Iddio per aiuto tuo, tu non saresti campato da molti pericoli che tu se' campato. Deh! siene cognoscente, e pon mente a questo ch' io dico ora, s' io dirò vero. O città di Siena, da quante cose averse se' tu campata da poco in qua? Quanti pericoli ti son venuti inanzi e non gli hai conosciuti, e da tutti t' ha campata? Sai perchè? Pure per qualcuno che ci è divoto di lei, che prega per tutta la città. [Ella si fa inanzi a' pericoli];[2] ella si fa inanzi alle tentazioni, dicendo e comandando: — va' via, maladetto, va' adietro co la mala ventura: lassa stare questa mia città, dove abitano tanti miei divoti. — E di quante fortune gli ha liberati, e tutto dì! Che ben lo' potrebbe dire: — io vi ho cavati di molte e molte tribulazioni, figliuoli miei, per la fede e per la divozione e per la speranza che voi avete in me! — E però siate cognoscenti de le grazie riceute; e ne le aversità che vi vengono o vi potrebboro avenire, ricorrite sempre a lei. Ode Bernardo che dice che tu facci, o divoto de Maria. *Si tribulamini, si angustiamini, si tentamini, invocetis semper Virginem Mariam:* — Se voi avete tribulazioni, se voi avete pene e angoscie, se voi avete tentazioni, sempre invocate e ricorite a la Vergine Maria, però che ella vi trarrà d' ogni affanno. — E diciamo che questo basti per

[1] Vangelo di S. Matteo, cap viij, vers. 9. La Vulgata offre tenui varianti.

[2] Le parole fra parentesi mancano al solo nostro Testo.

Digitized by Google

questa parola — *Ave Maria*, discritta per lo primo stato, cioè eccellente in natura.

Seguita ora, *gratia plena*: — piena di grazia. — Di tre grazie fu piena Maria:

La prima grazia, corporale.

La siconda grazia è spirituale.

La terza grazia è singulare.

Prima fu piena di grazia corporale. Ella fu tanto piena di questa grazia corporale de la purità e virginità sua, che tutta tutta fu netta e pura senza alcuna macola. Ella fu vergine vergine. Non uno pensieruzzo ebbe mai altro che in nettezza. O vergini, sòccene venute stamane? Sappi che tutte le verginità vengono da lei: in lei furono tutte ferme e fondate: essa l' ebbe tutte, e noi l' aviamo in parte. *Quia de plenitudine eius adcepimus omnes.*[1] Le plenitudini l' ebbe tutte lei, e noi n' aviamo cotali particelle. Indi è detto nella Cantica al quarto cap.: *Ortus conclusus et fons signatus.* Dice che essa è — un orto chiuso e fonte segnato, — cioè orto per sè chiuso, e fonte per te; però che la fonte dà abundanzia d' acqua per altrui, e essa sempre rimane piena, sì che de la abundanzia sua n' aviamo noi.

La siconda si è grazia spirituale, de la quale Maria fu anco ripiena. Tanta l' empì Iddio de la grazia sua, quanta egli ne le potè dare. E simile ne ricevette lei quanta ella ne potè ricevere. E inde è detto ne la Cantica al settimo cap.: *Venter tuus quasi*[2] *acervus tritici*: — El tuo ventre è come[3] uno monticello di grano; — cioè,

---

[1] *Et de plenitudine eius nos omnes accepimus.* (Vangelo di san Giovanni, cap. primo, vers. 16).

[2] Nella Vulgata, *sicut.*

[3] Il *Cod. Pal.*, *quasi.*

abondante di grazia tanto, che non fu mai più criatura da Dio, che tante grazie avesse quante Maria sola.

La terza si è grazia singulare, de la quale essa fu pienissima e abondantissima, però che questa grazia singulare non fu mai più data da Dio a criatura. Dice che fu monticello di grano, non dice di granello. Ode che dice Giovanni d' uno granello di quel grano: *Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet: si autem mortuum fuerit, multum fructum affert* (Al xij cap.): — Se 'l granello del grano sarà in terra e non morrà, rimarrà quello granello; ma se egli morrà, egli farà il frutto di cento. — Sai che vuol dire? Vuol dire che Maria è il monticello del grano, e Iesu fu il granello. Se elli non fusse stato morto per la salute nostra, elli non sarebbe stato mai altro che uno granello; ma perchè egli volse morire, egli fece il frutto grandissimo, che tutti tutti ci potiamo salvare. Quello granello che di lei uscì, fu veduto tanto picolino, che a pena fu cognosciuto; e per la morte del corpo suo glorioso ci fu uperta la porta de la gloria di vita eterna, e per quello granello fu benedetta la terra. Inde hai che di Maria fu detto: *Terra cui benedixit Deus*: — La terra la quale benedisse Iddio; — o voliamo dire che Maria fu la terra, e Iddio la benedisse per lo frutto che doveva uscire di lei, che fu quello frutto di tanta degnità, che per quello si può salvare tutta l' umana natura. E questo fu il granello del grano di Maria; e qui hai potuto vedere la plenitudine di Maria: *gratia plena*, — piena di grazia. —

Or vediamo ora la preminenzia de la grazia di Maria; dove l' Angiolo disse: *Dominus tecum*: — El Signore è con teco; — cioè el Padre è con teco, el Figliuolo è con teco e lo Spirito Santo è con teco. — Tu hai con teco Maria tutta la Santa Trinità. El Padre fu con lei

Digitized by Google

come con isposa; el Figliuolo con lei come con madre, e lo Spirito Santo fu con lei come in abitacolo. Guarda se ella è piena di grazia, quando elli abita in lei Iddio in divinità e in umanità! Cerca se mai fu più niuna,[1] che in lei abitasse Iddio come in costei! Di lei è detto: *Templum Domini*; — Tempio del Signore; — *et habitaculum Spiritus Sancti*; — e Abitacolo de lo Spirito Santo. — E oggi in ogni luogo la santa Chiesa dice di lei questa parola, *Dominus tecum*: — Maria, el Signore è con teco nel tuo ventre, e anco è con teco ne la grazia, la quale esso t'ha dato in plenitudine più che mai n'avesse criatura. — E come essa fu piena di grazia quando ella aveva Iesu nel ventre, come poi che ella l'ebbe partorito, in ogni modo fu piena di grazia. *Dominus tecum*. Iddio è con te in tre modi:

Prima, Iddio è con teco ne la tua mente.

Sicondo, Idio è con teco nel tuo ventre.

Terzo, è con teco nella tua potenzia.

Prima Idio è con teco ne la tua mente; però che la mente sua sempre era piena di Dio; la memoria, la volontà e lo intelletto: la memoria con la fede, la volontà con la speranza e lo intelletto con carità.

Sicondo, Iddio è con teco nel tuo ventre. Quanto tempo ste'[2] Iesu nel ventre di Maria? Io avendo letto in santo Ieronimo, el quale dice che vi stette dieci mesi, e'credevomi che quello testo stesse male; e seguitando el leggere, un poco poco più giù, e io vidi ch'egli stava bene e che egli era vero. E se tu vuoi vedere se egli è vero, or pon mente che la santa Chiesa ha ordinato il tempo di dieci mesi da la Concezione o

[1] È da intendere, niuna creatura.

[2] Nel *Cod. Pal.* *stette*, nel *Cod. Sen. 6*, *istè*.

Annunziazione di Cristo Iesu insino a la Natività. Pon mente se io dico il vero, e conta i mesi, che sai che l'Annunziazione [1] è a' XXV dì di marzo: or di': marzo, aprile, maggio, giugno, luglio, agosto, settembre, ottobre novembre e dicembre. Tu vedi che dentro ci so' nominati dieci mesi. Questo vide Davit profeta, e profetando di Iesu disse così: *In psalterio decacordo psallam tibi*: [2] — Io sonarò il salterio di dieci corde, e dirò salmi a te. — Ogni mese di Iesu sonò il salterio nel ventre di Maria [3]: le dieci corde significano dieci mesi: simile significano dieci mesi el cantico di Maria de la *Magnificat*, che so' in tutto dieci versi. A l'altro.

Terzo modo: *Dominus tecum*: — El Signore è con teco, Maria. — Iddio t' ha dato el suo e tuo Figliuolo per modo che tu ne se' signora. Tu il possedi: tu il nutricarai, tu l' acostumarai, tu il governarai, e egli ti sarà ubidiente a' tuoi comandamenti; e così era. Tu hai, quando Iesu una volta andando in Ierusalem co la madre e col padre suo putativo Ioseph, che elli si rimase in Ierusalem, e Maria e Ioseph si ritornarono a casa, però che l'uno credeva fusse coll' altro; e quando s'avidero che Iesu era rimasto in Ierusalem, si tornaro adietro, e andandolo cercando, el trovaro in mezo dei dottori disputando con loro, e dimostrando lo' le scritture profetiche; et infine partito del mezzo de' dottori, tornò col padre e co la madre, *et erat subditus illis*: [4] — Era suggetto a loro, — come díe essere el figliuolo al padre e a la madre. E questo vo' che basti quanto ch' è a la prima

---

[1] Il *Cod. Sen.* 6, *che sai che l' Annunziazione* ec.
[2] Salmo cxliij, vers. 9
[3] Negli altri Codd. invece si legge: *Ogni mese Iesu sonò il salterio* ec.
[4] Vangelo di san Luca, cap. secondo, vers. 51.

Digitized by Google

parte principale, dove ti dissi della eccellenzia di natura. *Ave gratia plena*; *Dominus tecum*.

Vediamo la siconda parte principale, de la commendazione di Maria; dove l' Angiolo disse: *Benedicta tu in mulieribus*, *et benedictus fructus ventris tui Iesus*. E qui vedrai tre nobilissime comendazioni siconde tre intelletti.

Primo, Maria madre: *Benedicta tu in mulieribus*.

Sicondo, prole,[1]: *Benedictus fructus ventris tui*.

Terzo, nome, *Iesus*.

Prima, Maria [madre]: *Benedicta tu in mulieribus*: — Tu se' benedetta in fra tutte le donne che mai furono o sono o saranno mai; però che tu sola sarai quella che sarai madre e vergine. — Or vediamo tre intelletti di Maria Vergine. Vediamo quante grazie hanno le donne. Quante grazie avete, o voi, o donne? Non possono essere se non tre.

Prima, èssare madre in matrimonio, non però vergine e madre insieme; ma sì Maria.

Siconda, èssare vergine, ma non con essa verginità puoi rimanere madre; ma sì Maria.

Terza grazia, e questa è sola di Maria: potere essere vergine e madre: questa è la maggiore grazia che mai fusse fra tutte le donne.

Che volse dire Luca al decimo cap., quando disse: *Maria optimam partem elegit*, *quae non auferetur ab ea*? Buona parte è a essere maritata e vivere nel santo matrimonio. Migliore parte è a vivare nella santa verginità. Ma l' ottima quale è? È quella di Maria, la quale elesse l'una e l' altra, d'essere vergine e madre.

---

[1] I Codd. Senesi leggono qui e altrove, non sapremmo dire se per solecismo, o per difetto di scrittura, *plore*.

Oh, grande contrarietà a l' altre donne avesti Maria! Tu fusti madre di Dio e vergine. Tu fusti madre di Dio e figliuola; tu fusti madre e ancilla; tu fusti piena e vota; piena di Dio, e vota d' uomo. Tu fusti adornata di ciascuna virtù, com' è detto ne l' Apocalipsa al xij cap.: *Mulier admicta sole et luna sud pedibus eius; et in capite eius corona stellarum duodecim*: — Una donna vestita di sole, tutta piena e adornata di virtù, e aveva sotto i piei la luna, non inchinata a niuna cosa mondana, e in capo aveva una corona di dodici stelle; — la quale riluceva di bellezza più che mai criatura, in virtù, in costumi, in atti, in fatti, in apparenza, come riluce il sole ne' razî suoi [1]. Al sentimento di Isaia [2]: *Mulierem circumdavit virum*; dimostrando che senza seme umano era gravida, non essendo possibile per niuno modo se non per virtù di Spirito Santo, e per Spirito Santo fu ripieno il ventre suo del vero Figliuolo di Dio padre. E questo è il primo intelletto.

Sicondo intelletto: *Benedicta tu in mulieribus*: — Tu se' benedetta in fra tutte le donne. — In quanti stati può pervenire la donna? — Può [3] passare per tre stati: prima, essere vergine; sicondo, possono essere maritate; terzo, possono essere vedove. Vedi questi tre gradi. Il minore di questi ha d' aquistare merito inverso di Dio facendo bene, si è quello della maritata. É posto sicondo il Vangiolista trenta gradi la maritata, e sessanta la vedova e cento la vergine. Maria ebbe questi gradi: in tutti ste' Maria. Guarda quanta preminenzia fu questa!

---

[1] Il *Cod. Pal.*, *ne' raggi suoi*.

[2] Correggasi, *Ieremia*, al cap. xxxj, vers. 22, e alla parola *Mulier* del Testo sostituiscasi *Foemina* della Vulgata.

[3] Il solo *Cod. Pal.* legge: *La donna può*.

Non ne fu mai più niuna. Inde fu detto nello Eclesiastico a xxiiij cap.: *In Iacob inhabita, et in Israel haereditare, et in electis meis mille radices. In Iacob inhabita*: abito in Iacob, cioè [1] in molte fatighe. Considera prima: ella era pòvaretta, che de la sua fatiga si nutricava; che fanciulletta cominciò ad avere degli affanni del mondo. *In Iacob inhabita, et in Israel haereditare*; cioè che vidde, che mentre che aveva a vivere in questo mondo, le conveniva avere queste fatighe. *Et in electis meis mille radices.* Che poi che essa fu eletta alle fatighe, così vi volse sempre stare, e pazientemente le portò. Pensa ora tu qnanto merito essa doveva aquistare, stando sempre in povertà, in tribulazioni e in affanni, sì di quelli che essa pativa, e sì di quelli del suo Figliuolo e vederli e udirli. Adunque, in tutti questi stati essa meritò.

O vergini, sòccene? — Sì — Sappiate che tutti avete la grazia di mantenere la verginità vostra da Maria, però che essa fu la più piena e pura vergine che mai fusse in carne mortale. Che volse dire Davit quando disse: *Adducentur regi virgines post eam; proximae eius afferentur tibi?* [2] Tutte voi vergini avete una radiciuola di quella grazia che ebbe Maria. E ho grandissima voglia, testè venutomi, di darvi domattina la buona mattina; di darvi una consolazione di quelle da divero; di farvi una predica, ne la quale io vi dimostrarei come la Vergine Maria era acompagnata da dodici damigelle, quando l'Angiolo la venne a nunziare. Voi vi credete ch' ella si stesse sola: io vi vo' fare sapere questo, che forse non l' odesti [3] mai più; che ella non stette mai

[1] Negli altri Codd., *cioè abitò.*
[2] Salmo xliiij, vers. 15.
[3] Solecismo: negli altri Codd., *l' udiste.*

Digitized by Google

sola, anco sempre ebbe grandissima compagnia di donzelle con lei. Doh, io ve ne vo' fare domane una predica, e fate che voi ci meniate tutte le vostre figliuole; chè per certo io vi dirò la più nobile cosa che voi odiste mai, e mostraròvi per lo testo propio del Vangelo, come ella era acompagnata da dodici damigelle, le quali sempre le stavano d'intorno e acompagnavanla e consigliavanla e l'aitavano in tutte quelle cose che bisognavano a Maria. Or vereteci e udirete una nobilissima cosa. E hai due intelletti.

Terzo intelletto. *Benedicta tu in mulieribus*: — Tu sei benedetta in fra tutte le femine. — Sappiate che per lo pecato d' Adamo nostro primo padre e d' Eva nostra prima madre, eran incorse le donne in tre cose: prima in vergogna; siconda in sterilità; terzo in fragilità. Quando Adamo e Eva ruppero il comandamento di Dio per lo peçato della disubbidienzia, disse Iddio: *sub viri potestate eris, et ipse dominabitur tui.*[1] Idio disse a la donna: — Sotto la potestà dell' uomo sarai, è egli ti signoreggiarà. — E così la lassò suggetta all' uomo, e per questo spesso era detto alla donna: per lo pecato vostro, che faceste cascare Adamo, voi ci avete cacciati di paradiso. — Non ti partire, uomo: ode più in là, chè ci è altro a dire. — Questa vergogna era spesso[2] gettata al volto della donna.

Anco l' era gittata un' altra vergogna a la donna; quando ella era sterile. Quando i giuderi avevano una donna che non facesse frutto di figliuoli, sempre era maledetta da loro.

Anco l' era gittata un' altra cosa al volto; che per-

---

[1] Genesi., cap. terzo, vers. 16.

[2] Gli altri due Codd., *spesso e spesso*.

chè la donna fu quella che disse all' uomo — pigliamo di questo frutto, forse che noi non morremo; — puossi dire che essa consentì a disubidire e a cascare al pecato per fragilità, non avendo pónto póuto di constanzia. Queste tre cose erano gittate al volto de le donne anticamente; ma ora, donne, non vi può adivenire così. Sapete perche? Perchè Maria è quella che v' ha rilevate da tutte queste vergogne. Essa v' ha rilevate da vergogna, da sterilità e da fragilità. Doh, tochiamo un poco i tasti degli organi per intèndare meglio quello che hanno fatto queste due donne, Eva e Maria. Prima dico che madonna Eva fu quella che ci cacciò del paradiso, per la qual cagione noi riceviamo[1] la morte. Se tu dirai: — la donna fu quella che ci fece cadere ne la morte; — dico che tu dici vero; ma pure la donna fu quella che ci rilevò[2] e risuscitò. Quell' altro dice: — oh, se tu procurarai,[3] la donna è stata il principio d' ogni male. — E io ti rispondo: la donna è stata principio di ogni bene. Dice quell' altro: — pur la donna è da meno che non è l' uomo, però che ella è sottoposta a l'uomo per boca di Dio; — e io ti dico che è da più che non è niuno omo. Dice colui: — o come dici tu che ella sia da più, che non fu mai niuno uomo? O Iesu non era omo? Fu ella da più di lui, se egli era uomo? — Rispondo: Iesu, era omo, ma non puro omo; e però non è buono pareggio. Donne, o donne, io tengo con voi: voi forse mi direte ch' io ho detto altre volte per altro modo: — tu ce ne dai una freda e una calda: noi ti sappiamo intèndare! — Donna, perchè io dico così, non ti levare in superbia.[4] Non vo-

[1] Il *Cod. Pal.*, *ricevemmo*.
[2] Il detto Cod., *ci ha rilevato*.
[3] Cioè, se tu esaminerai bene la cosa.
[4] Il *Cod. Pal.*: *Non lo dire: non volere* ec.

Digitized by Google

lere però essere sopra all'uomo: non si conviene però che tu stia altro che col capo basso e chinato a essere sotto la custodia dell'uomo. E simile anco nelli altri luoghi ti si conviene di stare col capo basso. Eziandio in chiesa t'è comandato che tu vada a riguardo, per modo che tu non dia scandolo. Ogni volta in chiesa debbi andare col capo basso e turato. Sai perchè? Per levare via di non fare cascare persona in pecato. Oh, sappi che ogni volta che tu esci de la regola, o per via o in chiesa o in qualunque altro luogo sia, ogni volta pechi. Ou, ou, che ho io udito di voi! Che maladizione n'ho io udita e anco in parte n'ho veduto! Non dico che siano donne quelle tali, no; ma pittosto ribalde; chè so' di quelle tanto ardite e sfacciate, che co' giovani vi ponete a vagheggiare eziandio dentro nelle chiese. Che di quello che voi fate in vescovado [1], n'ho udito cose vituperose; e usate questo più in Siena, che in terra ch'io fusse mai. Va', vede a Perugia i modi che vi si tengono; che se fusse uno o una che facesse simile cosa, li sarebbe fatta pagare grandissima pena; la quale pena è ordinata per lo Comune. Ou, ou, ou, che vergogna n'è egli, e non ve n'avvedete, che per certo a pensarlo è una confusione! Voi non pensate a quello che voi fate. Quella si chiama la chiesa[2] de la Vergine Maria, e voi vi fate quelle disonestà dentro, voi fate r...... la Vergine Maria. Oimè, oimè, oimè, o non ci è elli altra r...... che lei? O non so' eglino assai assai più atte che lei, poi che voi avete la rabia e la maladizione adosso? Via quagiù, dietro al Palazzo,[3] dove voi dovete andare a fare tali cose, che sarà

---

[1] Più d'una volta il Santo usa questa parola per significare la chiesa cattedrale.

[2] Meglio nel *Cod. Pal.*, *la casa*.

[3] Dietro al Palazzo pubblico, dove erano strade abitate da donne di mala fama.

Digitized by Google

molto men male che in chiesa, poichè così volete fare; chè mi tengo questa uppinione, che voi fate peggio in chiesa, che non si fa nel pubblico luogo. Che non basta che la Vergine Maria ci si fa r.....; che anco la madre de la fanciulla ruffiena la sua propria figliuola, menandola in Chiesa a farla vagheggiare, e falla stare a sedere su per le banche, e lo smemorato [1] sta colà a bôca aperta, mirando ogni attarello che si fa. Doh, Iddio, e perchè non vieni tu un' altra volta, come tu facesti quando tu cacciasti del tempio coloro che non l'onoraveno come dovevano, che tu cacciasti costoro svergogniati e vituperati? Ehi, vergognatevene, vituperati, vergognatevene! Colui dice: — oh, ella è divota di andare a la chiesa! — Sie, sie [2], pârti che ella sia divota, quando tu la vedi stare a quel modo, facendo tanti atti a lo smemorato? Sappi che tu ne sarai malcontenta, e mai non ne sarai consolata. E colui va dicendo: — io me ne so' innamorato in chiesa! — Doh, se io ci avesse a stare, io farei uno dì una pazia per amore di Iesu Cristo e per amore [3] de la santa Chiesa; chè lassarei sì fatta ricordanza di me, che vi ricordareste sempre mai di me! Or basta, basta: a casa.

Dico che con tutto che Maria t' abbi levata la tua vergogna, non ti levare in superbia però; ma più tosto ti dico che tu stia col capo basso e umile: [per la umilità sua fusti mondo da quella vergogna: però sempre umile [4]]; e in chiesa fa' che tu il porti turato e basso; chè in tal luogo debbi stare con più onestà che in nissun

[1] Cioè, il vagheggino; nel qual significato il Santo usa spesso volte questa parola.

[2] Modo popolare e comunissimo, in vece di, sì, sì.

[3] Il *Cod. Pal.* dice, *per lo onore*.

[4] Cioè, sii sempre umile. Mancano al solo nostro Cod. le parole che si vedono chiuse da parentesi.

Digitized by Google

altro luogo. Pavolo te ne amaestra: *Mulier habeat velatum caput propter angelos:* [1] — Debba la donna (e così comanda Pavolo) portare il capo turato in chiesa per cagione degli Angeli; — di non dare scandolo agli Angioli, cioè a' religiosi che stanno quine a servire dinanzi a Dio, dicendo il divino uffizio. Anco dice in altro luogo santo Pavolo *ad Corinthios*, cap. xiiij: *Mulieres in ecclesiis taceant; non enim permittitur eis loqui, sed subditas esse sicut et lex dicit:* — Le femine taciano ne le chiese; però che a loro non è lecito nè permesso di parlare, ma debbono essere [sottoposte] come la legge dice. — Or pensa e considera tu quante parole disoneste tu n' hai già dette, e quanti disonesti atti tu n' hai fatti! Eh, emèndati per lo tempo a venire per non fare contra al comandamento di Dio! Simile, perchè egli era vergogna a le sterili di non potere avere figliuoli del seme umano; Maria Vergine anco lo' rendè onore e riparò a loro et altenticolle [2] con grandissimo onore, per Iesu che ella aveva nel ventre conceputo senza seme umano.

Terzo, ha rimediato a la fragilità; [chè per la fragilità [3]] d' Eva poteva essere detto alla donna: — tu sei caduta, senza niuna stabilità; che come tu fusti tentata dal serpente, subito ti gittasti [4] a terra senza niuna risistenzia. — Maria riparò anco a questa vilipensione della donna, chè possono dire le donne: — se Eva fu caduta, e Maria fu stabile e ferma. [5] — Et inde disse Salamone *in*

[1] Epistola prima ad *Corinthios* cap. xj, vers. 10; ma si corregga così: *Ideo debet mulier potestatem habere supra caput, propter Angelos.*

[2] Per, autenticolle, o vuol dire che la sterilità, già titolo di vergogna per la donna, la Vergine Maria consacrò col fatto del suo misterioso concepimento.

[3] Mancano queste parole al solo nostro Testo.

[4] Il *Cod. Pal.*, *fusti gittata.*

[5] Negli altri Codd., *salda.*

Digitized by Google

ultimo Proverbiorum: Mulierem forte quis inveniet? Procul et de ultimis finibus praetium eius. [1] Perchè la fortezza loro viene da la lònga, è maggiore che quella dell' uomo. Tu sai che anco l' uomo cadde, rompendo il comandamento di Dio, con lei insieme. Subito venuta la tentazione, caddero: una parola si disse, e poi a terra, e non si seppero ritenere un poco per l' amore di Dio. Ma dimmi: non credi tu che Maria avesse de le tentazioni anco lei e de le battaglie? Sìii: ella n' ebbe tante che se io potesse, una volta te ne vorrei fare una predica. Quanto siamo oltre [2]? *Benedicta tu in mulieribus*: — Tu se' benedetta in fra tutte le donne, — e in tutte le donne e con tutte le donne, fra loro, in loro e con loro.

Benedictus fructus ventris tui: — Sia benedetto il frutto del tuo ventre. —

Sia benedetto *in flore.*
Sia benedetto *in decore.*
Sia benedetto *in odore.*
Sia benedetto *in sapore.*
E sia benedetto *in valore.*

Prima sia benedetto il frutto *in flore* nel tuo ventre; in quello fiore purissimo, senza alcuna macola di pecato, tutta vergine, tutta netta e pura, senza macola nè in pensiero nè in atto nè in fatto, altro che in purità.

Sia benedetto il frutto *in decore*, nella sua bellezza. È detto di lui, che elli fu più specioso di bellezza, che niun' altra criatura. David, *psalmus* xliiij, vers. 3: *Speciosus forma prae filiis hominum*: — Speciosa è la sua forma più che fusse niuno figliuolo di uomo. —

[1] Segue nei Codd. una breve lacuna, riservata alla versione dell' allegato passo di Salomone.

[2] Cioè, a che punto siamo con la predica?

Sia benedetto il tuo santissimo frutto *in odore*, chè per la soavità di tanto odore si può dire: *trahe me post te*: [1] — Tirami, Signor mio, doppo te, — acciò ch'io abbi tanta consolazione, ch'io ti possegga; tanto se' dolce e suave nel tuo odore! Nella Cantica, di ciò parlando: *in odorem unguentorum tuorum currimus*: — Nell'odore del tuo unguento corriamo. —

Sia benedetto il suo graziosissimo frutto *in sapore*, del qual sapore disse Davit: [2] *Gustate et videte, quoniam suavis est Dominus*. — Gustate, assaporate e vedete quanto è suave il Signore. —

Sia anco benedetto il suo santissimo frutto *in valore*, il quale frutto fu la sua vita, fu i suoi costumi e la sua dottrina, e ultimamente la sua passione e morte. Quanto credi che sia valuto questo frutto santissimo Iesu, figliuolo di Maria? Non si potrebbe mai dire. Vuolo comprendere che più vale una gocciola del suo sangue prezioso, che non valsero mai tutte le cose che mai furono criate? Inde disse Pavolo: *Empti enim estis praetio magno*. — E però vi dico che solamente questo nome suo per lo suo amore che voi il portiate nel cuore, ne la mente e nel ventre, però chè per questo frutto Jesu benedetto, Maria v' ha liberate da tanta miseria, quanta vi era ogni dì gittata al volto. E però aviate sempre il pensiero in lui. E questo è per lo sicondo intelletto, dove disse: *benedictus fructus ventris tui*.

Seguita il terzo intelletto, dove dissi: nome, questo nome, *Iesus*. Quando tu ricordi questo nome, Iesu, forbeti la bôca, acciò che tu il ricordi con nettezza e purità.

---

[1] Cap. primo della Cantica, vers. 3; e dice: *trahe me: post te curremus in odorem ungentorum tuorum*.

[2] Salmo xxxiij, vers. 6.

Chè è di tanta perfezione questo nome, che colui che 'l ricorda, si converrebbe che fusse in tanta purità, che in lui non fusse alcuna macola di pecato, per la perfezione che suona in esso nome. E chi il ricorda, si converrebbe che 'l ricordasse con tanta riverenzia, che elli venissa a sentire quella dolcezza che elli ha in se; che se uno il ricordasse considerando in esso, elli si trasmutarebbe in contemplazione; e non pensare a questo ch' io ti dirò. Se tu dicessi che 'l Vangiolista non ha posto questo nome Iesu nel Vangelo, nel luogo della salutazione; egli è posto poco poco più giù. L' Angiolo quando elli l' annunziò, disse pure, che ella partorirebbe uno figliuolo, e così fu [1]. Del nome suo, egli è in più luoghi della Scrittura, che e' fu detto che se li ponesse nome *Iesus*. Ma se tu porrai mente al composto della avemaria, l'avemaria fu composta di tre parti: prima dall'Angiolo; siconda, da la santa Chiesa, e terza da santa Elisabetta. E però fidati, e non andare fantasticando: crede nel modo che ella è stata composta. — O chi dicesse nell' avemaria *Iesus Christus*, sarebbe male? — Rispondoti di sì; nol fare mai, però che tu non conosci più che abbi conosciuto l' Angiolo, o che la Chiesa, o che santa Elisabetta. E se tu pure il volesse dire a tuo modo, non è altro questo se non voler detrare [2] chi l' ha composto. Credi che fusse bene chi dicesse ne la messa, quando si comincia il vangelo: *dixit Iesus Christus discipulis suis?* Pecato mortalissimo: non lo dire mai; e tu se tu l' udisse mai dire a niuno, non stare a udire quella messa. Simile non stare mai a udire quella predica di colui che nella salutazione di Maria dirà: *Iesus Christus*; però che 'l

[1] Epistola prima *ad Corinthios*, cap. sesto, vers. 20.
[2] E sottinteso, ti dico questo.

nome suo l' Angiolo disse: — chiamarallo *Iesus: Vocabis nomen eius Iesus.* Chi in altro modo volesse dire, dico che non dirà altro che male contra a la santa Chiesa; e sia savio quanto vuole, e che sarà poco savio: *Omnis homo mendax.* [1] Non volere avere tanta prosunzione, che tu vogli entrare inanzi a la santa Chiesa. [La santa Chiesa il chiama *Iesus*, e però se se' cristiano, tiene con santa Chiesa]. [2] Fa' come essa t' insegna; che così facendo, non puoi andare altro che bene. Questa è la dritta via a seguire Iesu. Sai che lui disse di sè medesimo: *Ego sum via, veritas et vita:* [3] — Io so'la vera via, per la quale chi andarà, sarà condotto per essa alla gloria di vita eterna. Io Iesu so' la verace verità, e chi ârà fede in me, sarà certificato di me in vita eterna. Io Iesu son la vera vita, e chi sarà quello che credarà in me, non morrà in eterno; anco vivarà in eterno [4]. — Doh, io son venuto in su queste parole, che io mi ricordo ch' io ero poco tempo è a Roma, e ritrovâmi a parlare col Cardinale di Piagenzia [5] di molte e molte cose; fra le quali noi venimo a parlare di questo nome di Iesu benedetto; e dico che io testifico dinanzi al cospetto di Dio, (e ciò che io parlo, parlo con dritta e buona e pura intenzione e di verità), ch'io non dissi, nè dico, nè dirò mai l' opposito di ciò ch' io v' ho predicato di questo nome grazioso di Iesu, e come io ho predicato, così ne predicarò sempre mai. Non sia niuno che per dire male

[1] Epist. di S. Paolo *ad Romanos*, cap. terzo, vers. 4.

[2] Manca quest' intero periodo al solo nostro Testo per errore di copia.

[3] Vangelo di san Giovanni, cap. xiiij, vers. 6.

[4] Il solo *Cod. Sen.* 6 legge, *in sempiterno.*

[5] Brando Castiglioni milanese, vescovo di Piacenza, da papa Giovanni XXIII promosso nel 1411 cardinale del titolo di s. Clemente, Vescovo di Porto, e Legato in Ungheria e Boemia. Morì nel 1443.

Digitized by Google

di me, dica altro che bene del mio Signore Iesu. Se niuno vuole dire male di me o de la mia vita, che ne so' di quelli che diranno male d' un mio pari, io ti dico così, che tu potrai dire a tuo modo, e la verità è nel suo luogo. Io non mi lodo, ma ben dico così, che ogni bene che si fa in questo mondo, e sia chi vuole quello ben fare, viene da Dio; e ogni male che si fa, viene da noi; sì che io non so che bene si possa dire di noi. Ma se pure altri ne volesse dire male, egli si conviene avere pazienzia e non curarcene; e non ci è miglior parte, chè troppo âremo che fare a volerci difèndare dalle lingue che parlano di noi. Sai che ti dico? Se uno ne dice male e un altro ne dice bene, e' va la bilancia di pari. Se ognuno ne dice bene, credo che noi staremmo a magior pericolo. Ma ben ti vo' dir questo, che se uno mi detraie in cosa che sia disinore di Dio [1], e questo il dice in publico, sappi che in publico si conviene ridifèndarlo. Iddio sa ch' io m' ingegno di stare saldo in sul detto della Scrittura quanto io posso. Dice Isaia a iiij cap.: *Quam pulcri super montes pedes annuntiantis et praedicantis pacem: annuntiantis bonum et praedicantis salutem, dicentis Sion: Regnabit Deus tuus* [2].

Colui che tòlle a fare l' arte de le predicazioni,........ Meglio, meglio: io tel vo' dire per essemplo. Io dico una messa, et ho l' ostia in mano consecrata, et uno viene a me per tòrmela; dimmi, debo io avere pazienzia e lassarmela tòllare? Dice colui di sì, et io ti dico di no, e non voglio averci pazienzia a nulla. Se quella fusse cosa che

---

[1] Il *Cod. Pal.* legge così: *che se uno mi ditraie in cosa niuna, che sia in disonore di Dio ec.*

[2] Questo vers. settimo del detto cap. è riportato nei Codd. molto imperfettamente, tanto che in essi fu pur lasciata una breve lacuna.

Digitized by Google

tocasse a me, io so' contento di averci pazienzia. [1] Ma questo toca a Dio: se ella toca a Dio, io non arò mai pazienzia che ella vada così. Tu sai che Cristo Iesu non ebbe pazienzia lui, quando elli vide quello che era fatto nel tempio, che era disinore di Dio. Adunque, l'ostia che v' è dentro Iddio e uomo in carne, in anima e in divinità, come non la debbo difèndare? Certo sì. Simile per detto del Vangelio, Iddio è verità: anco il debbo difèndare né la verità, e così il voglio difèndare. E se mi fusse fatto altro che bene per difèndare la verità, non vi penso. Se è detto male di me, e' sia: io so' disposto ad avere pazienzia. So io bene ch' egli è scritto al V cap. in santo Matteo a queste parole: *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est regnum caelorum*: — Beati coloro che patiranno volontariamente persecuzione per amore de la giustizia, però che di loro saranno i regni dei cieli [2]. — Ma dimmi: perchè furono martirizzati li Apostoli? Perchè furono uccisi tanti martiri? Perchè tante vergini uccise, se non per confessare la verità? [3] Io l' altra volta seminai la verità; e così or dico ora, che quella verità vo' la conserviate, acciò che quella sementa non sia senza frutto. Voi sapete bene ch'io vi dissi che se fusse niuno che volesse dire contra quello ch' io avevo predicato, ch' io volevo udirlo prima ch' io mi partisse. So io bene che mai non mi fu detto nulla; e poi ch' io mi partii, quanto si disse! O maladetti seminatori d' errore, che ve ne portarà el diavolo anco in anima e in corpo, se voi non v'amendate! Anco so' che

[1] Il *Cod. Pal.*, *di averci pazienzia che ella vada così.*
[2] Meglio il *Cod. Sen.* 6, *però che di loro sarà il regno del cielo.*
[3] Negli altri Codd.: *Perchè tante vergini uccise? Solo per confessare la verità.*

Digitized by Google

io vi dissi, che ogni volta che io mi fussi partito, e niuno volesse dare contra a questa dottrina di Dio, tratta dai santi dottori e da la santa Chiesa, che mi fusse fatto sentire, e io lassarei stare ogni cosa per venire qui a difèndarla.

Peggio che di quanti luoghi io predicai mai, mai non mi fu fatto in niuno luogo quello che m' è stato fatto ne la mia città, e nè mai in nissuno luogo riceveti tanto scandolo, qaanto da voi. Deh, ditemi, quale è la cagione che elli m' è stato portatami tanta invidia? Dov' è l' ordine della carità, se voi mi volevate pure dir nulla? Dove è colui che vuole dare contra alla dottrina predicata? [1] Io ho predicato quello in altro luogo che qui. Vadano a dire il contrario a Roma o a Perugia o negli altri luoghi, e udirete quello che vi si dice. Oimè! O debbo io ricevere questo da voi? Deh, ciò ch' io dico, io nol dico pure per me, ma io il dico per l' anime vostre. Chi ha fatto così, per certo e' non ci ha pensato. Io so che io predicai a Roma cxiiij prediche, sempre predicando di ciò, e so pure che mai non mi fu detto il contrario. E pure so che a Roma v' erano tanti maestri in teologia, e cotanti cardinali, e cotante persone savie e dotte [2]. *Patiens fui.* Io fui paziente a udire ciò che mi era detto; ma di questo che ora odo io, non ne sarò paziente: *ut parturiens clamabo*: — Come colei che parturisce vo' gridare, — e come ho già gridato. Io so ch'io

[1] Gli invidiosi e i detrattori altrui, che più che altrove abondan sempre ne la propria patria, mossi per avventura anche da passioni politiche, avevano accusato d'eresia frate Bernardino, ma sempre mentr'era lontano dalla città, servendo loro di pretesto la divozione che egli per tutto e calorosamente promuoveva al nome di Gesù. In altri luoghi pure delle Prediche accenna a queste basse persecuzioni e si difende dalle vane accuse.

[2] Il *Cod. Pal.*, *e cotante valenti persone e dotte.*

vi predicai la verità di questo nome, e che questo nome, è sopra tutti i nomi. Ma diciamo così: sarebbe stato questo mio trovato? Certo no, ch' io mi so' atacato a le parole a le quali s' ataca la santa Chiesa. Questo nome Iesu non è elli unito al Padre? — Sì. — È unito al Figliuolo? — Sì. — È unito a lo Spirito Santo? — Sì. — Dunque, perchè non si díe riverire sopra a tutti i nomi? Questo Iesu ha in sè umanità e divinità, l' uno e l' altro insieme. E dico così, ch' io ho per scusato chi non sa più oltre; e chi contradice non sa ogni cosa. Sai, uno grande teologo, se e' non è aprovato in decretale e vuole parlare di ciò, oh elli sta non so in che modo! E simile dico d' uno decretalista: può errare in teologia, per lo non essere pratico. Chi avesse pensato a questo, credo che non ârebbe fatto così, nè parlato come ha parlato.

Essendo io in Bologna (avetela udita ricordare quella città?) fu uno che disse tanto, et anco disse di Siena..... Ma diciamo di me, diciamo di me. Egli predicava e diceva di questo nome di Iesu, e diceva quello che e'voleva dire; e disse tanto, che uno fu che, mentre che elli predicava, disse: — dimmi, frate, Iesu di cui fu figliuolo? — E tanto disse di questo, che infine elli fu mandato per me, e fummo insieme. Lassiamo andare ogni cosa: in tutto io diei uno bullettino a quello tale [2], che una semmana elli predicò dicendo, che il popolo non l'avea bene inteso. E per questo t' avizo, che tu puoi comprèndare [3] che questa è magagna; e perchè io cognosco

---

[1] Il *Cod. Pal.* ha, *unito l' uno e l' altro insieme.*

[2] Qui la parola *bullettino* è usata allegoricamente: come i magistrati costumavano dare un bullettino, o polizza, per liberar taluno dall' esecuzion personale, così egli, il Santo, conversando con quel tale predicatore, gli diè modo e mezzo di tòrsi d' impaccio co' suoi interlocutori.

[3] Il *Cod. Pal.*, *bene comprèndare.*

che ha chi sta ostinato al mal fare, mi voglio atacare a quel detto: *Clama, ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam, et annuntia populo meo scelera eorum:* [1] — Grida forte, grida; annunzia al mio popolo le loro sceleragini [2] e i loro pecati. — Doh, diciamo un poco: Agostino è elli differente dalla santa Chiesa? Non credo io. Hai posta mente a quello che dice la pistola d' oggi, o tu che hai detratto? [3] Or va', e leggela, e fa'come tu se' stato amaestrato. Dice el maestro de le sentenzie che *Iesus Christus filius Dei* tutti questi so'uno solo. Iesu è il figliuolo di Dio incarnato; Cristo si è congiónto coll'umanità, e Iesu e Cristo insieme, che so' uno medesimo, so' congiónti co la divinità, che pure è anco una unità tutto insieme. Ma il nome di questi è a noi dato, che noi il chiamiamo Iesu, e per confermamento di quello ch' io dico, pone mente a quello che ha ordinato la santa Chiesa. Niuna orazione dice la santa Chiesa, che in fine non dica, *per Dominum nostrum Iesum Christum filium tuum.* E perchè tu vega molto bene come tu debbi crédare quello ch' io ti predico, io ti voglio leggere nel Dicreto quello che noi siamo tenuti di fare, perchè mai più tu non ti lassi ingambetture [4] a persona. Or uditelo. [5]

---

[1] Isaia, cap. lviij, vers. 1.

[2] Gli altri Codd., *iscelerazioni.*

[3] È il cap. secondo dell' Epistola di S. Paolo *ad Philippenses,* nella quale di Gesù Cristo e del suo Nome si leggono questi notevoli passi: *Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis. Propter quod et Deus exaltavit illum, et donavit illi nomen quod est super omne nomen; ut in nomine Iesu omne genu flectatur caelestium, terrestrium et infernorum.*

[4] Vale a dire, ingannare, condurre in pericolo. È voce non registrata.

[5] Nel *Cod. Sen.* 6: *Or vedilo.* Se non che manca in tutti i Codd. il passo allegato dal Santo, nè sarebbe agevole l' arguire con qualche sicurezza quale esso sia.

Digitized by Google

Credi tu a quello che vuole la Chiesa che tu creda? Se tu credi come ella ti comanda, tu non puoi errare. Chi credi tu che l'abbi più cercu, o colui che dice el contrario, o la santa Chiesa, che sònno stati centonaia? Or crede, e atacati al saldo, e non dubitare più. Questo nome Iesu è nome sopra a ogni nome, nel quale noi doviamo dirizare tutta la mente nostra. Aviamo queste parole di santo Pietro apostolo in *Actus Apostolorum*: *Non est sub alio nomine salus*:[1] — Non è salute sotto altro nome agli uomini, che in questo nome Iesu. — Ma ben consento ed è vero che questi nomi Iddio, Spirito Santo, Cristo Iesu, tutti so' uno medesimo, e ognuno di per sè pur quello medesimo. Ma di questo nome Iesu[2] ognuno n'ha grandissimo bisogno: più ci fa bisogno a noi, che niuno delli altri. Questo Iesu vuol dire salvatore: non ci fa bisogno per rispetto di sè, ma per rispetto di noi. Se colui volesse dire: — oh, elli è in lui uno nome che è di tanta perfezione, che non si può sprimere; — io t'ho detto e dico e dirò: *Nec aliud nomen est sub coelo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri*. Se tu volessi dire: — egli è uno altro nome che è di magiore perfezione che questo nome Iesu; — io tel confermo, ma quello nome non è dato alli uomini: nol sai nè tu nè io, nè quello, nè quell'altro; sì che io non so quello che tu ti vuoi dire. Io credo a questo Iesu, et in questo nome ho la mia divozione. Se tu pur vuoi stare ostinato e tenere contra a la santa Chiesa, tu fai come eretico. Ma io ti dimando: quale è la cagione che la santa Chiesa tiene

---

[1] La Vulgata, al cap. quarto, vers. 12, così dice: *Et non est in alio aliquo salus. Nec enim aliud nomen est sub coelo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri.*

[2] Negli altri Codd.: *Ma di questo gran nome di Iesu* ec.

Digitized by Google

questo? Io tengo quello che tu tien tu; chè in paradiso è uno nome che è sopra a ogni altro nome; e dico che questo nome nol sa altro che 'l Padre e 'l Figliuolo e lo Spirito Santo. Non si sa se none in gloria: quando noi vi saremo, e noi il sapremo; e così quando là saremo, là saremo.[1] Io voglio questo qui, però che mel dà la santa Chiesa, e tengo che solo per questo nome io sia salvo, io e tutti coloro che in lui credono. E perchè questo nome Iesu è di tanta perfezione, fa' che tu facci quello che ti comanda la santa Chiesa: che ogni volta che tu l' odi nominare, o a messa o a niuno altro uffizio, sempre fa' che tu t' inchini o che tu t' inginochi, e falli riverenzia sopra a tutti i nomi. *Sit nomen Domini benedictum*: — Sia sempre il suo santissimo nome benedetto. — E qui fermo il pònto, e dico: chi dice o tiene l' opposito, è eretico e contra a la santa Chiesa; e non stare mai a udire la dottrina che elli ti insegna. E voglio che basti quanto a la siconda parte principale, de la commendazione di Maria. *Benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui Iesus.* Et hai salutazione e commendazione.

Supplicazione è la terza parte: *Sancta Maria mater Dei, ora pro nobis*: dove tu ci vedi dentro tre verità.

Prima, invocazione: *Sancta Maria.*

Siconda, commendazione: *Mater Dei.*

Terza petizione: *ora pro nobis.*

Prima, invocazione: *Sancta Maria.* — Questo ricordare Maria è uno invocarla. E però ogni volta che tu ricordi Maria, fa'che tu ti ricolga nella tua mente con uno efetto disideroso in lei, che paia che tu le vogli parlare; e se così farai, sempre sarai udito da lei in ogni tua dimanda.

[1] Forse dovrebbe dire: *là 'l sapremo.*

Digitized by Google

Quaerite et invenietis: — Cercate e trovarete. — Io mi ricordo d'aver trovato questo per avere cercato. Ho letto in Santa Maria Areceli[1] in Roma, che ogni volta che uno ricordarà questo nome con divozione, Maria, per ogni volta ha cento dì di perdono, e simile in casa come in altro luogo. E per insegnarti ancora un altro buono costumo, fa' che quando tu l' odi ricordare nella segretella, allora ti conviene accendere il doppiero, e fa' che tu ti inchini a questo nome per divozione, come tu t' inchini al nome di Iesu, el quale prese carne di lei. E questa è invocazione.

Siconda è comendazione, *Mater Dei*. Non vedi tu quanta altezza elli è a dire *Mater Dei*? È di tanta substanzia queste due parole, che è una cosa incredibile a pensare che una sia madre di Dio, e pure così è! E per esser madre di Dio, Iddio l' ha data tanta possanza, che a lei sola sta di dispensare tutte le grazie le quali so' addomandate in questa vita. Ogni grazia dispensa lei.

Ultima è postulazione, o vuoi petizione: *Ora pro nobis, ora pro nobis, ora pro nobis.* Non dire mai per te solo, però che tu faresti pecato. Dilla,[2] e dilla in genere per tutti i peccatori. Se tu poni mente, tu vedi in questa avemaria èssarci nominato Maria et Iesu. Iesu io t' ho detto ch' elli è unito col Padre e co lo Spirito Santo, sì che a dire Iesu tu ricordi divinità e umanità, cioè Gesù iddio e uomo; e bench'io te n'abbi detto assai, io non te n' ho detto nulla a rispetto di quello che si po-

[1] Gli altri Codd., *Aurreceli*. Nel Convento dei Frati Minori, annesso alla chiesa di santa Maria in Ara-Coeli, nel quale il Santo abitò, è una assai ricca Biblioteca. E nella prima cappella entrando della detta Chiesa si veggono alcuni stupendi affreschi relativi a san Bernardino, eseguiti dal Pinturicchio.

[2] Cioè, di' questa orazione.

Digitized by Google

trebbe dire e si vorrebbe dire: la buona volontà ci è. Questa salutazione l' ha fatta l' Angiolo. Ma se l' Angiolo saluta Maria, come non díe esser salutata da te uomo? E chi è quello che non abbi bisogno del suo socorso? Oh, noi aviamo che santo Giovanni essendo nel ventre de la madre sua santa Lisabetta, non potendola salutaré in altro modo, egli dimostrò nel modo che elli potè di lodarla e farle riverenzia. Hai tu mai inteso come sta il fanciullo [1] nel ventre de la madre? Elli sta così, e volgesi così. Ou, che cosa è elli a pensare, che 'l fanciullo nonnato si sia inginochiato a lei! Degna cosa fu essendo madre di Dio; ma grandissima cosa è a pensarlo. O se tu odi che 'l fanciullino le fece riverenzia, che era puro senza pecato, come non le debbi fare reverenzia tu ch' hai bisogno d' aiuto da lei, e de la grazia sua? Ma non vi chiamate voi essere cittadini di Siena? E la città è chiamata della Vergine Maria? Come non debbi averle singularissima reverenzia? So io bene che questo titolo voi l'avete ne le vostre monete: *Sena vetus civitas Virginis*: [2] — Siena vecchia città della Vergine. — Se voi sête da Siena, fate che voi siate in operazione come voi siete dinominati. E perchè m' ocorre a la mente che voi avete una campana in vescovado e chiamasi de la Vergine Maria [3], e la sera sì suona l' avemaria, voi per

---

[1] Nel *Cod. Pal., il fanciullino*. E così poco appresso.

[2] Le più antiche monete della città portavano sul dritto le parole — *Sena vetus*, — alle quali si aggiunsero poi le altre — *Civitas Virginis*. — Non ha sicuro fondamento l' asserzione degli storici senesi, che questa aggiunta fosse ordinata dopo la vittoria di Montaperti. Già è noto che prima del 1260 il sigillo della Repubblica aveva la leggenda — *Salvet Virgo Senam veterem quam signat amenam* (LISINI, *Dei sigilli senesi* ec. — Siena, Bargellini, 1877.)

[3] Esiste ancora questa campana, dedicata alla Vergine Assunta, di cui porta pure il nome la maggior campana della Torre del palazzo pubblico.

Digitized by Google

rispetto del nome, e per rispetto che voi dovete anco dire l' avemaria de le venie, [1] fate da ora in là, quando voi l' odite sonare la sera, che per riverenzia di lei voi v' inginochiate, cavandovi il cappuccio di capo per amore di Lei, pregandola in fine che ci dia quello che ci fa di bisogno. E così dico che voi le faciate questa riverenzia, se voi sête fuore di casa, come se voi fuste in casa. E così dico a voi donne, come agli uomini: fate che questo nome di Maria voi l' aviate in divozione, [2] e riveritelo quanto più voi potete. Fate che voi pigliate questa buona usanza, e lassate a' vostri figliuoli questo buono costumo per l' amore di Maria; che bene che tu non avesse bisogno nissuno di lei, tu sei tenuto di portarla in reverenzia, perchè ella è madre di Dio. Mai non fu niuna creatura più degna di lei di gloria e d'onore. E perchè tu sappi com' ella non è ingrata, quando tu la saluti, benchè tu non la vegu, ella si volta inverso te, ricevendo le tue parole con quello affetto che tu le dici; e se tu la preghi con riverenzia e fede, che credi tu che ella faccia? *Astitit Regina a dextris tuis*: [3] — Sta la regina madre di Dio da la dritta parte, e prega per te. — E anco puoi pensare che Iddio non è ingrato anco lui; che come essa domanda la grazia, e Iddio abundantemente le dà ciò che essa sa adomandare. Adunque, non essere ingrato: inchinati a lei, che è cosa degna: fa' la cosa degna a la cosa degna: non fare come fa l' asino senza alcuno intelletto.

Or coglie insieme. *Cogitabat qualis esset ista salutatio*; dove hai veduto di Maria la sua eccellenzia di natura,

[1] Cioè, del perdono.
[2] Il *Cod. Pal., in riverenzia et in divozione.*
[3] Salmo xliiij, vers. 10.

di grazia e di gloria. Di natura, dov' è detto: *Ave gratia plena, Dominus tecum.* Dove vedemo Maria essere senza guai di *pudore*, di *labore*, e di *dolore*: senza vergogna del suo concepere [1], senza fatica portarlo nel ventre, e senza pena parturire. Anco, senza guai di concupiscenzia e preservata in grazia e senza alcuno peccato mortale nè veniale. Anco, campata da tre altri guai, conservando la sua virginità contra a la carne, conservandosi in povertà contra l'avarizia, conservandosi nella santa umilità contra a la superbia. E questo fu in quanto a quella parola, *Ave.*

Nella siconda parola de l' Angiolo: *gratia plena*: — Piena di grazia; — dove vedeste Maria piena di tre grazie, di grazia corporale, di grazia spirituale e di grazia singulare. *Dominus tecum* Vedemo Idio essere cum Maria in tre modi: prima, Iddio essere cum Maria ne la sua mente, ne la memoria, ne la volontà e ne lo intelletto. Sicondo, vedemo Iddio essere cum Maria nel suo ventre; dove vedesti Iesu essere stato dieci mesi nel ventre di Maria. El terzo modo vedemo Iddio essere stato ne la potenzia di Maria, avendolo nutrito, alevato e custodito tutto il tempo della sua puerizia. E questa fu la prima parte principale; eccellenzia divina.

La siconda parte dissi de la commendazione di Maria, dove l' Angiolo le disse: *benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui Iesus*; con tre verità. Prima vedemo Maria madre essere benedetta infra tutte le donne; dove vedesti tre cose potere essere ne le donne, e Maria averle tutt' e tre. Ella fu madre e fu vergine: non fu mai più niuna che fusse vergine e fusse madre, se non sola Maria. Siconda verità: vedemo tre stati ne le

[1] Il *Cod. Pal.*, *concepimento.*

donne, vergini, maritate e vedove. In tutti questi stati si trovò Maria, sempre servendo l' altissimo Iddio. La terza verità: vedemo Maria aver riparate le donne da tre cose, ne le quali eran cadute per lo pecato del nostro primo padre e de la nostra prima madre: campate le donne da là vergogna del concepere figliuoli; campate da la vergogna della sterilità, chè sempre le sterili erano maladette; e campate da la vergogna de la fragilità per amore d' Eva, la quale subito si lassò cascare senza punto di risistenzia. *Benedictus fructus ventris tui*: dove vedesti cinque benedizioni. Benedetto il frutto *in flore*, la verginità; benedetto il frutto *in decore*, ne la bellezza di Iesu; benedetto il frutto *in odore*, tutto odorifero; benedetto il frutto tutto *in sapore*, tutto pieno di perfezione; e benedetto il frutto *in valore*, chè una gocciola del suo sangue è sufficiente a salvare mille mondi. E questa fu la siconda parte principale. La terza fu supplicazione: *Sancta Maria mater Dei, ora pro nobis*: dove vedemo tre verità. Prima invocazione: *Sancta Maria*; dove ti dissi che tu la ricordi con divozione; siconda, commendazione: *Mater Dei:* perchè ella è Madre di Dio, tu le debbi fare onore e riverenzia. Ultima fu postulazione: *ora pro nobis*; dove tu le domandi con fede quello che ti fa di bisogno: dove anche t' ho detto che tu t' inchini al nome suo, come a quello di Iesu suo figliuolo. E così facendo ârete di qua la grazia sua, e di là la gloria per li preghi suoi *in saecula saeculorum, amen.*

Digitized by Google

XXX.

Qui tratta delle dodici donzelle che ebbe la Vergine Maria.[1]

Adducentur regi virgines post eam (*Psalmus Davidis*, xliiij). Parlando Davit della gloriosa Vergine Maria, el quale la vide nata, non dico disposata, viddela Davit ch' ella si meñava dietro a sè dimolte damigelle vergini in sua compagnia, a quarantaquattresimo salmi; e dice che ella le menava con seco, però che ella era capo di tutte le vergini: — Saranno menate altre molte vergini doppo lei. — Volendo stamane intrare in una gentilissima materia, si conviene intèndare questa profezia de le prealegate parole, ne le quali noi faremo tre contemplazioni.

La prima, vedremo chi so' coloro che debbono essere presentate con Maria: *Virgines*.

Siconda, vedremo dinanzi a chi debbono essere presentate: *Regi*.

Terzo, vedremo da chi debbono esser presentate: da Maria. *Post eam*: — Doppo lei. —

Prima, dico, ci conviene vedere chi so' quelle che debbono essere presentate co la Vergine Maria. Dico che díeno essere le vergini. Adunque, ci conviene vedere come debbono stare le vergini, e vediamo come Maria

---

[1] Nel *Cod. Pal.* questa Predica è così intitolata: *Qui tratta pure di quel medesimo, et di* xij *damigelle che aveva Maria cum seco, quando l' Angiolo la salutò.*

Digitized by Google

stava quando ella fu annunziata dall' Angiolo ; et imparate stamane, o vergini, come voi dovete stare prima che voi n' andiate a marito. E prima ci conviene contemplare come Maria, vergine e pura, senza macola di peccato, era acompagnata da dodici vergini, le quali sempre erano abitate con lei, e non faceva niuna cosa Maria, che quelle vergini nol sapessero. Or io vi voglio dire il nome di tutte, e quello che esse avevano a fare, però che mai non stavano oziose: sempre se esercitavano con Maria. E pigliate a quatro a quatro. Or tòlle le prime quatro.

La prima damigella aveva nome madonna Clausura: quella era la portanaia,[1] che mai niuno poteva parlare a Maria senza la portanaia.

La siconda damigella ha nome madonna Audienzia, che niuno non poteva parlare a Maria, se prima non si parlava a costei.

La terza damigella aveva nome madonna Vergogniosa, la quale aveva questa condizione, che come vedeva viso d' uomo, subito arossicava[2] tutta quanta di vergogna.

La quarta fu madonna Prudenzia, e questa era la consigliera della Vergine Maria, e non àrebbe fatto nulla senza il consiglio di costei. L' altre quattro.

La prima si chiama[3] madonna Timorosa. Costei aveva questa condizione, che come uno le parlava, tutta tremava di temenzia.

La siconda si chiama madonna Onestà. Costei era fra l' altre molto dabbene, chè mai non si vedeva in lei uno atto, altro che tutto gentile e buono.

---

[1] Il *Cod. Sen.* 6, *portonaia* : nel *Pal.*, *portinaia*.

[2] Arrossiva. Il *Cod. Sen.* 6, *arrosicava*. In seguito troveremo ancora col medesimo significato, *rosicare*.

[3] Qui e in appresso il *Cod. Pal.* legge più propriamente, *si chiamava*.

Digitized by Google

La terza si chiama madonna Diligenzia. Costei era sopra a tutta la massarizia de la casa, che teneva quella casa tutta netta e tutta pulita.

La quarta aveva nome madonna Virginità, e costei mai non si partiva da Maria: sempre Maria la tenne con seco. E hai otto. All' altre quatro.

La prima si chiama madonna Ubidienzia, la quale consigliava Maria quando ella aveva a fare nulla, dicendole: — fa' così, e fa' così. —

La siconda si chiama madonna Umilità, e costei sempre diceva a Maria, ch' ella dovesse stare umile, e Maria così faceva.

La terza aveva nome madonna Disiderosa; e sai che faceva costei? Costei teneva in allegrezza tutta la casa.

La quarta aveva nome madonna Credenzia. Costei aveva tanta fede, ch' ella credeva ogni cosa buona che ella udiva. O costei sì concredeva bene con Maria! E hâle tutt' e dodici. Vediamole più distintamente.

La prima donzella la quale aveva Maria, si fu madonna Clausura. Costei portava tanto amore a Maria, che mai non si voleva partire da lei, con tutto che ella avesse la cura della porta. Maria s' era composta con lei, e avevale detto: — sai come tu fa' quando niuno bussasse la porta? Fa' che mai tu non vada aprire, se prima tu non mel dici, e fa' che tu domandi prima chi è. Se egli è uomo, sai come tu fa': farâti costì a la finestra (chè aveva una finestra come questa qui de' Signori o quella del Podestà[1], che poteva vedere altrui e non era veduta lei); e se pure tu vai giù, non aprire la porta: apre

[1] In qualche antica tavola è disegnata al primo piano del Palazzo pubblico una finestra, che dava modo di vedere senz' esser veduti. Oggi non ve n'è più traccia.

Digitized by Google

così lo sportellino.[1] Se egli è uomo, mai non aprire: se ella è femina, domanda quello ch' ella vuole, acciò che noi non siamo mai ingannate. — E questa regola teneva sempre a chiunque vi veniva. E che sia vero, quando l' angiolo Gabriello gións e, elli bussò, e madonna Clausura subito[2] corse alla finestra, e veduto costui domandò: — chi è? — E subito tiratasi dentro, corse a Maria, e disse: — elli è stata bussata la porta, e parmi che sia uno angiolo. — Allora disse Maria: — va', e apregli; — e aperto, subito chinò il capo per non essere veduto il volto.[3] E però disse il Vangiolista[4]: *Et ingressus Angelus ad eam dixit: Ave gratia plena: Dominus tecum*: — Come egli entrò dentro, egli disse: Dio ti salvi piena di grazia: lo Signore è con teco. —

O fanciulle, imparate come voi dovete stare in casa, e come voi vi dovete guardare da chi v' entra in casa; che vedi che la Vergine Maria stava inserrata in casa e voleva sempre vedere[5] chi voleva entrarle in casa e quello che voleva. Fanciulle, voi non cognoscete la gioventudine, quanto ella è forte cosa![6] Non ci è meglio che stare reinchiusa e non avere bazico d' uomini e anco di donne: vedere chi so' buone, o altromenti.

Ma diciamo dove la trovò l' Angiolo. Dove crede ch' ella fusse? A le finestre, o a fare qualche altro esercizio di vanità? Eh no! Ella stava inserrata in càmara,

---

[1] Si capisce facilmente che accompagnava e dichiarava col gesto questo dialoghetto.

[2] Il *Cod. Pal.*, *ella subito* ec.

[3] Così ambedue i Codd. sanesi. Ma il *Pal.* legge, *per non essere veduta nel viso.*

[4] San Luca, cap. primo, vers. 28.

[5] Negli altri Codd., *e voleva sapere e vedere.*

[6] Vale a dire, pericolosa; locuzione che troveremo ripetuta in appresso.

e leggieva, per dare essemplo a te fanciulla, che mai tu non abbi diletto[1] di stare nè a uscio nè a finestra, ma che tu stia dentro in casa, dicendo delle avemarie e dei paternostri; e se tu sai lèggiere, leggie delle cose sante e buone: impara l' ufizio de la Donna, e con esso ti diletta. Oh, elli è il gran pericolo a giovani conversare dove so' fanciulle! O donna che hai la tua fanciulla, doh, guarda a chi ti bazica in casa! Se tu non vi poni mente, io ti prometto..., io ti prometto che se tu non vi poni cura, la cosa non andarà bene, se tu non la tieni rinchiusa a riguardo, eccetera ecceterone. E tanto più la tiene inserata a riguardo, quanto più gente ti bazzica in casa. *Ecclesiastes:*[2] *Ubi plures sunt manus, claude*: -- Dove so' più mani, più si vuole tenere inserrata la tua robba. — O tu ch' hai de la robba assai in bottiga, e sonvi molti garzoni, e bazicavi della gente assai, come tieni tu i tuoi danari? Io mi credo che tu li tenga inserrati in cassa. Così mi pare che si facci qui in Bicherna:[3] perchè ci bazica molta gente, i denari si tengono inserati molto bene. O madre, hai la fanciulla grande?[4] Tu non hai maggiore tesoro di quello a guardare. E però non le lassare mai troppo dimesticare nè con parenti, nè con vicini, nè con compagnevole,[5] che tu non sappi molto

---

[1] Il *Cod. Pal.*, *tu ti diletti.*

[2] Correggasi, Ecclesiastico, al cap. xlij, vers. 7. E dice: *Ubi manus multae sunt*, ec.

[3] Aveva in Siena questa denominazione l' ufizio che amministrava le principali entrate e spese della Repubblica, e risiedeva nel piano terreno del palazzo pubblico in alcune sale che tuttora conservano quel nome, decorate egregiamente con affreschi e dipinti di tempi diversi.

[4] Il *Cod. Pal.*, *molto grande.*

[5] Così i Codici, ma può sospettarvisi difetto di lezione, dovendo forse credersi che il Santo dicesse *persone compagnevoli*, cioè con uomini o con donne di buon tempo o procaccianti.

Digitized by Google

bene chi so'; e se hai de' figliuoli maschi, pone mente quando elli torna a casa co' compagni. Non può mai essere buona la dimestichezza de' giovani co le fanciulle: piglia l' essemplo, a xxxiiij cap. del Genesis, di Dina figliuola di Jacob, la quale per la vanità sua fu vituperata. Sai che viene a dire vana? Viene a dire capo leggiero: non viene a dire quello che dicono questi giovani. Eglino dicono: — andiamo a vedere la mia vaga, — e credonsi che a dire vaga, ella sia bella. [Non va così]. [1] La propria interpretazione del vocabolo si è leggiera di testa e di mente. Elle si cognoscono da la lònga, che me di qui le vego che sono piene di vanità. Questa Dina volendo andare vedendo la città, ella fu presa e vituperata, sai, come interviene spesso per lo non sapersi guardare. Se ella fusse stata a riguardo, come si conveniva, non le sarebbe intervenuto. E però si dice che a arca uperta il giusto vi pecca. E perchè queste cose si pruovano tutto dì, io vi dico a voi fanciulle: non voliate avere dimestichezza niuna co' maschi, per lo pericolo che vi può intervenire e d' essere ingannate e svergogniate. Simile dico a voi, fanciulli: fugite le male compagnie, però ch' una mala usanza sola è quella che ti può far mal capitare. Se tu fuggirai le cagioni, non verrai a pericolo mai. Forte cosa è la gioventù!

Le fanciulle perchè so' più volubili? Non essendo sperte de le cose del mondo, come elle vegono una cosa nuova, subito n' hâno voglia; però che tutti i sentimenti si uoprano a disiderarla; e come l' hanno compresa, se ella è cosa di mondo, ella la va cercando: se ella le va dietro, mai non sarà buona. Crede a me, che so ch' io dico il vero. Vuoi tu fare a mio modo,

[1] Parole che mancano al nostro Testo.

o fanciulla? Oh, fa' che tu ti guardi da madonna Dimestica. Non parlar mai a niuno, e non lassar mai entrare in tua camera niuno, e tu non entrare in camara altrui. Oh, quanto tu fai male, tu madre, a lassarla baziоare e dimesticare in casa altrui, che per la dimestichezza tu la trovarai poi grande e grossa! Meglio aresti fatto a menarla a la predica. Quando tu la credi dimestica, guardala, chè e' ti bisogna. Doh, io vi vo' dare uno essemplo [1] in sul naturale. Io vego colà uno porcello salvatico, ch' è stato condotto a la città, e per la pratica del vedere tanto le genti, non fugge come faceva nel bosco; e per la tanta usanza de le persone, uno che andasse a darli qualche cosa, si lassarebbe tôcare e grattare, e farestene ciò che tu volesse. E questo addiviene solo per la dimesticheza de la tanta gente ch' elli vede tutto dì. Or va' al bosco, e alletta uno di quelli che stanno ine; che come e' ti vedrà, subito fuggirà via. Mostrali de le ghiande e va' verso lui, peggio. Alettalo: ciro, ciro! [2] Tu potrai ben cantare, che mai elli t'aspetti. A proposito: una fanciulla che non stia a riguardo, come ella díe fare, che come ode uno cavallo subito corre a la finestra, ogni cosa vuole vedere e sapere, sai che agevolmente si può vituperare. Questa madonna Clausura aveva una suoro che aveva nome madonna Salvatica, e tutto dì diceva a costei: — non ti lassare vedere agli uomini; non ti fare a le finestre a vedere giocare a la palla quelli che hanno i giubaregli corti al bellico, e non andare a udir suonare nè cantare, quando si fa le mat-

[1] *Essempro* ed anche *Assempro* dissero anticamente i Sanesi per Esempio.

[2] Imita il gergo di chi cerca avviciuarsi quegli animali. Il *Cod. Pal.* legge così: *Allettalo, e va' presso lui: ciro, ciro!*

tinate. Non ti fare mai nè di dì nè di notte a le finestre; non stare a udire i fanciulli quando salgono in sul tetto e gittano i sassuoli per favellarti: non vi ti far mai. — E sempre avevano che dire queste due suoro Salvatica e Domestica. Hàmi inteso? Anco m' intendarai meglio più giù.

La siconda damigella di Maria si era madonna Audienzia, la quale, come Clausura aveva veduto questo Angiolo, così disse; e ella andò subito per sapere quello ch' egli voleva, e l' Angiolo le 'l disse, e subito Maria il seppe. E che così fusse, vedi che 'l Vangiolista disse: *Quae cum audisset*: — Come ella l' udì. — Sai che ti dimostra? Dimostrati che tu debbi stare a udir le cose buone, sante et utili. A queste tali cose debbi tenere l' urechie uperte: non così quando tu odi o canti o suoni de' giovani che ti vogliono far male capitare. Quando tu gli senti, sai che fa'? Fuge, non gli stare a udire, però che se tu vi starai, tu starai a gran pericolo, chè l' animo [de la fanciulla] vagilla, non istà saldo, e poi si viene......, eccetera. Tre persone so' quelle che tu debbi stare a udire, o vergine che non hai marito: prima Iddio, poi el padre e poi la madre. Cominciamo a Dio. Quando tu dici l' avemaria pura pura, con chi credi tu favellarti? Tu ti favelli co la Vergine Maria. E così quando tu dici el paternoster, tu ti favelli con misser Dominedio. Inde Davit disse per coloro che orano a Dio: *Audiam quid loquatur in me Dominus Deus*: [1] — Tu dirai, e io udirò quello che favellarà in me il mio Signore Iddio. — Sappi che come tu saluti la Vergine Maria, subito ella saluta te. Non pensare ch'ella sia di queste rusticaccie come assai se ne truovano: anco è tutta pia-

[1] Salmo lxxxiiij, vers. 9.

cevole. Ella ti saluta ogni sera quando tu senti suonare l' avemaria qua su in vescovado. O sarai tu tanto villano, che tu non saluti lei? Come tu la salutarai, subito ella ti rispondarà. Così parlando su inverso Iddio, anco ti rispondarà e parlarà con teco. Sicondo, debbi stare a udire il tuo padre, e debilo ubidire, che mai non ti dirà altro che quello che ti seguiti onore e utile quanto a Dio e quanto al mondo. Terzo si è che tu debbi udire la tua madre, e quando ella t' acostuma, dicendoti: — non ti fare a finestra, non stare a vedere coloro che stanno tanto disonesti a giocare a la palla; non ti pónare a udire cantare le canzoni vane, non stare a udire niuno parlamento d' uomo; non avere il capo a niuna cosa, altro che a l' onestà. Oh, l'onestà è sì nobile cosa, figliuola mia! Credemi: fa' quello ch' io ti dico. — Fa' quello ch' ella ti dice.

Doh, che vuol dire, che mi pare talvolta la mattina sentire giocare a la palla, quando di qua e quando di là, quando io predico? [1] A digiuno si giuoca a la palla apresso a le case, dove si fanno alle finestre le vostre figliuole! Eh, Dio el voglia ch' ella ben vada! E' si converrebbe pure che gli Ufiziali avessero alturità di condennare coloro che giuocano a la palla la mattina, almeno quando si dice la predica. E però, figliuola, crede a la tua madre, e tiene a mente i consigli suoi, e credele; e se tu così non farai, mal capitarai, e poi ne piagnarai. O figliuoli, ode che dice Davit di voi, e di voi fanciulle: *Audi, filia, et vide, et inclina aurem tuam:* [2]

[1] Il giuoco della palla, poco sopra già ricordato, e l'altro de le pugna furono e per lunga pezza si mantennero gli esercizi ginnici prediletti della gioventù di Siena.

[2] Salmo xliiij, vers. 11.

Digitized by Google

— Ode, figliuola, e vede, e intende e inchina le tue orechie a quello ch' io ti dico. — Ode quello che tu debbi udire, e vede quello che tu debbi vedere. Pone mente a quello che è la tua salute: guardati da tali r......, quando elle t' entrano in casa, che sempre si ingegnano di favellare quando non v' è la madre; e la fanciulla che non è sperta di questo mondo, non le cognosce, che è pura e senza malizia. Vuoi tu che io te l' insegni a cognoscere? Guarda quando niuna ti viene in casa, e pone mente a questo ch' io ti dico. Comunemente elle sogliono andare quando non v' è la madre: questa è la loro usanza, e sogliono portare in braccio uno paneruccio [1], nel quale sempre portano cotale ampolluzze da lisciare, e sogliono tenere questo modo. Come ella giógne, si porrà [2] a sedere con teco, e dimandati come sta la tua madre, e dove è ella. Poi cominciarà a mirarti in viso, e porràti mente a tutta la persona. E sogliono dire: — oh come stai tu! Tu non t' assetti, tu non t' aconci: tu pari pure una bestia, e non mi pare che tu ti curi come tu ti stia! Va' in buon' ora, va': fai che tu stia assettata, che tu paia quella che tu se'. Tu se' la più bella figliuola di questa terra, e tu stai a la guasta [3] come una pecora. — E la fanciulla che non sa più là, risponde il meglio ch' ella sa. Ella si riza e diceli: — io ti voglio acconciare di mia mano; — e aiutala e insegnale com' ella si lisci; e in ciò che ella fa, e ella la loda. — Oh, tu se' bella! Tu mi pari a me la più bella figliuola ch' io vedesse mai! — E falla saltare

[1] Negli altri Codd., *paneruzzo*.
[2] Il *Cod. Sen.* 6, *si pone*.
[3] Il *Cod. Pal.*, *a la guaza*, che forse è lezione migliore. Ad ogni modo intendasi, tu stai disadorna, negletta ec.

Digitized by Google

da l' alegrezza, chè comunemente le fanciulle vogliono esser lodate de la bellezza. E come l' ha parlato così un poco, ch' elle si so' dimesticate di favellare, e ella le comincia a dire l' ambasciata, e prima vuole esser pagata o d'ariento rotto o di carne salata o di salsiccie o di farina o di vino o d'olio o di pane. Mai non si sogliono partire, se non hanno qual che cosa: sempre s' ingegnano di furare. E poi le comincia a dire: — io t' ho recata una buona novella: egli è uno che ti vuole il maggior bene del mondo, di buono amore. — E sempre v' atacano el buono amore. Sai che se lo' converrebbe fare a queste cotali? Come alcuna altra fece, che come una le cominciò a favellare di queste cose, ella le die' una carica di bastonate. Un' altra fu che quando una l' aveva favellato, e la fanciulla chiamò una brigata di fanciulli e disse lo': — andate a casa de la tale con questo fastello de la paglia e mettetelo nell' uscio. — E de' lo' uno fastello di paglia, e così fu fatto, e arsele la casa. O fanciulla, fa' che tu oda [1]: mai non stare a udire tali genti, nè anco non star mai a udire niuno giovano di quelli che talvolta dicono: — io ti vorrìa dire quatro parole per tuo onore, e so' di bisogno. — Non lo stare mai a udire. Credete ch'io non le sappi queste cotali cose? Sì, io so ciò che Berta filò. Io mi so' già ritrovato in lato, che sono stati di quelli c' hanno detto: — se io le posso favellare, oh, se io le posso tocare la mano, io farò tanto che ella m' aprirà! — E so che dicono il vero: el modo non tel dirò io, ch' io non voglio che tu lo 'mpari da me; chè ci so di quelli che 'l farebbero, se eglino el sapessero; e sònne state le centinaia che ne sono state vitu-

[1] Cioè, fa' che tu oda questi esempi, oppure i buoni consigli che io ti do.

Digitized by Google

perate. E le prime parole che dicono si è: — io ti voglio parlare per buono amore ch' io ti porto. — O questo è il buon amore, vituperare te e il tuo padre e la tua madre e tutto il tuo parentado, ponendo lo' la fascia ugli ochi, da non poter mai aparire tra le genti! Vituperio a te, al tuo padre, a la tua madre e a tutta la tua casa, e infine al marito che ti sarà dato! Adunque, sia savia: sta' a udire, ma non ogni persona.

La terza damigella di Maria aveva nome madonna Vergognosa. Costei stava sempre allato allato a Maria. Come costei sentiva parlare uno uomo, subito per vergogna diventava rossa come un fuoco, e turbavasi tutta quanta in sè medesima per la vergogna. E inde disse il Vangelo, come l' Angiolo in forma d' uomo ebbe parlato: *et turbata est in sermone eius*: — Come udì parlare l'Angiolo, subito si turbò. — Pon mente: come l' uomo si turba, subito rosica [1]. Così fece Maria. Con tutto che elli fusse Angiolo, perchè ella sentiva la voce come uomo, ella diceva in sè medesima: — io ho parlato più volte alli angioli, ma io non sentii mai ch' egli mi parlasse con voce umana. —

Avete voi veduta quella Annunziata che è al duomo, a l' altare di santo Sano, allato a la sagrestia? [2] Per certo, quello mi pare il più bell' atto, il più reverente e 'l più

[1] Il *Cod. Pal.*, *arrossica*, cioè arrossisce, come sopra dicemmo.

[2] Questa tavola non esiste oggi in Duomo, nè sapremmo indicare dove si trovi. È bensì ricordata in un Inventario dell' Opera del duomo, compilato nella prima metà del secolo XV, essendo rettore mess. Antonio di Agostino del Vescovo. In esso infatti sotto la rubrica — *La Cappella di santo Ansano* — si legge quel che segue: „ Uno altare con tavola dipènta con Annunziata, con la volta intarsiata e tenda di pannolino rossa frangiata, con figura di santo Sano in mezo, con uno grado da piei, così due candellieri, con due graticole da lato, con un peso di sedio, con lampada di ottone e uno ovo di struzzo. „

Digitized by Google

vergognoso che vedesse mai più in Annunziata. Vedi ch' ella non mira l' Angiolo; anco sta con uno atto quasi pauroso. Ella sapeva bene ch' elli era Angiolo: che bisognava ch' ella si turbasse? Che ârebbe fatto se fusse stato uno uomo! Pigliane essemplo, fanciulla, di quello che tu debbi fare tu. Non parlare mai a uomo, che non vi sia tuo padre o tua madre presente. E tu, uomo, fai che tu pensi nell' onore de la tua figliuola: ripara che scandalo non ti ne segua. Hai ne lo Ecclesiastico: *Vir sapiens in omnibus trepidavit:* [1] — L' uomo savio in ogni cosa ch'egli ha a fare, triema per paura che non li venga mal fatta. — Leva via le cagioni dove tu vedi i pericoli: fa' che mai elleno [2] non abbino modo di parlare a uomo, e che mai non si dimestichino con niuno. Vedi nel libro secondo de' Re, a cap. xiij, di Thamar, che si stava in casa col suo proprio fratello dimestica e baldanzosa, e tanto andò la cosa per lo troppo [3] praticare con lei, che egli se ne innamorò. Fra ch' ella era bella e la dimestichezza grande e gli attarelli assai e la gioventù, ella andò come ella andò. Doh, crede a chi ne sa più di voi. Guarda, ben guarda, guarda! Ove sête voi che lassate dormire le vostre figliuole co'loro proprii fratelli? Eimmè, voi non pensate a quello che potrebbe intervenire! Maggior fatti si so' veduti! O che il padre e la madre lo' vuole tanto bene, che non può credere che si possi fare mal niuno? E io ti dico eziandio, tu padre non dormire in uno letto con loro, non che i garzoni [4] che non hanno

[1] Cap. xviij, vers. 27; ma nella Volgata dice: *Homo sapiens in omnibus metuet.*

[2] Le fanciulle, o figlie; essendo queste parole dirette al padre.

[3] Il *Cod. Sen. 6, per lo tanto.*

[4] Qui col significato di giovani.

Digitized by Google

quello sentimento e quella ritenitiva [1] che tu hai tu, che ne se' padre. — A casa. Sai che intervenne di costoro?[2] Che come costei entrò nella camara dove costui dormiva, e questo suo fratello serra l' uscio, e sì la prese e sforzolla, e tolsele la sua pudicizia. E ella poi sì piagneva! Or va': se tu avesse meglio guardato, questo non ti interveniva.

La quarta damigella di Maria si chiamava madonna Prudenzia. Oh, costei era quanto savia! Che ella sapeva le cose passate, e sapeva del tempo presente quello che si voleva fare, e sapeva dell' avvenire ciò che doveva seguire. E pensava a tutte le cose che era di bisogno; che per lo suo antivedere ella non faceva nulla senza pensiero, che in ogni cosa pensava: — el male nol vo' fare, el bene sì: or facciamlo. — Come ebbe inteso le parole dell' Angiolo, e costei subbito cominciò a pensare: *Cogitabat qualis esset ista salutatio.* Ella pensava: — che vuol dire questa salutazione? — Come tu sai che io ti dissi ieri, che egli le disse: *Ave gratia plena; Dominus tecum: benedicta tu in mulieribus.* Come questa damigella ebbe udite queste parole, disse con Maria: — e' non si vuole rispondere ancora, e ci si vuole pensare, chè questa è cosa di grandissima importanzia. Se tu prometti, e' ti converrà attenere. — E così pensava. Se ella avesse risposto di subito, ella non faceva bene a consentire. Nè anco arebbe fatto bene a cacciar via l'Angiolo, quando ella il cognobbe, sì che ella prese la parte ottima a pensarci su. E però è detto in Giovanni [3]: *Estote prudentes sicut*

---

[1] Cioè, ritenutezza.
[2] Torna all' esempio di Thamar e del suo fratello.
[3] Correggi, nel Vangelo di san Matteo, cap. dieci, vers. 16.

Digitized by Google

serpentes, et simplices sicut columbae: — Siate prudenti come è il serpente a cognoscere se la cosa che tu hai a fare è buona o no: se è bene, fallo; e siate semplici come colombe a fare il male, cioè che voi nol sappiate fare. — Non voliate fare come molte, che non vogliono menare le loro figliuole a la predica, dicendo che non vogliono che elleno imparino molte cose che ci si dice, perchè elle si sappino guardare da' peccati, dicendo: — elle non sanno che cosa sia peccato! — Oimè, che tu non sai quello che tu dici! Vorrai più ratto che ella caggi nel peccato e faccilo, che sapersene guardare? Non far, dico io: fa' ch' ella sappi da che ella si debbi guardare, e non potrai errare. Se tu non vuoi, tu ne capiterai anco male. Or va', e tiella in solcio[1] come l' olive o come le noci, che s' hanno a confettare, che quanto più si muta l' acqua, più n' esce dolce, e così si parte l' amaro; et a me mi pare che tu vogli fare a contrario. Se tu farai a cotesto modo, sempre n'escirà l'acqua amara, perchè entrarà ne' vizî e ne' peccati, non cognoscendoli. Credi che non sieno però peccati, a non cognósciarli? Non va così la cosa. Io ti dico che se tu usarai la predica, tu diventarai savia e prudente, e sapràti guardare dal peccato. E così anco ti dico, tu ti farai come colomba, che non saprai fare il male, perchè tu te ne guardarai. Quanti ammaestramenti s' imparano a stare a udire le prediche! Tu impararai a parlare saviamente e parlare basso, parlar poco e buono. Quando va a marito, insegnale che non sia parlatrice; chè ispesso lo interviene a molte donne, che i mariti loro lo' vogliono male per lo troppo favellare. Ponete mente a questo,

[1] Cioè a indolcire, come si usa delle olive e di altre frutta.

Digitized by Google

che se la donna parla poco, e ella viva pudicamente [1], sempre il marito le vorrà bene. Oh, elli è tanto utile cosa a vivere moderato co' costumi, cogli atti, co le virtù, che è cosa come una santità! Oh, elli se ne vede la sperienza nelli Uffiziali, che non se li parla così a la sbalestrata. Come tu entri, anco si va tanto da uno a un altro, che tu vieni a parlare a lui [2]. Così si vede del santo padre: quando uno vorrà [3] parlare al santo padre, elli sta inserrato, che innanzi che si pervenga a lui, ti conviene parlare a parechi. Tu giógni al primo uscio, e fai sentirlo [4], e starai uno pezzo [5] prima che tu vadi al sicondo, e così ti cresce la volontà; e poi che tu passi al sicondo, anco ti cresce più la voglia d'andare più là: poi giógni al terzo, e così per la volontà che tu hai sempre crescendo, tu entri al santo padre, e giónto ine, tu gli hai molto maggiore riverenzia che tu gli âresti avuta, se tu vi ti fusse andato senza bramarlo punto, e avesse trovate tutte le uscia aperte. A quello modo si fa stima di lui. Così dico de' Signori. Vedi che elli so' qui le porti [6]; e entrato che tu se' qui, vai più su, e convienti aspettare all' altra, e a quel modo se ne fa stima. Dimmi: o se i Signori stessero colassù da la Fonte [7], dove stanno coloro che pigliano l' òpara, o come stanno i portatori [8], quanto se ne farebbe poca

---

[1] Negli altri Codd., *pudica*.
[2] Intendasi, che finalmente giungi a parlare a quell' uffiziale che tu cerchi.
[3] Nel *Cod. Pal., vuole*.
[4] Fai interrogarlo s' e' ti conceda udienza.
[5] Il *Cod. Pal., uno poco*.
[6] Come altrove, invece di porte.
[7] Presso la Fonte Gaia, splendido ornamento della Piazza del Campo.
[8] O, come oggi si direbbe, i facchini.

Digitized by Google

stima di loro! A proposito, se la donna sta col suo marito, e ella parla temperatamente e moderatamente, el marito suo farà stima de le sue parole. Come egli vede che ella parla ragionevole, elli la brama la parola, e fanne stima e sempre ne le vuole bene. Se ella fa come una scotta, che tutto dì favella - chia - chia - chia -, in poco poco tempo ella li comincia a rincresciere, e così rincresciendoli, ne leva l' amore, e levandone l'amore, gli esce dal cuore, e escendoli dal cuore, a poco a poco viene a tanto, ch'egli la viene a odiare. Un' altra ragione ci è anco; che chi troppo parla spesso falla. Questo è uno proverbio generale che toca a ognuno, ma più interviene a uno che a un' altro. Le donne sottosopra so' più indotte che non so' gli uomini, benchè alcune ne siano che so' più dotte che alcuno uomo; ma non si vuol far figura per una: in genere elli è pur così. Molto è meno male a parlar poco che troppo. Sai, come una che prese quistione col marito, che la lepre de la vigna non era presa, e infine non si sgarò mai, e ebbe di molte bastonate. Adunque, piglia l' amaestramento come t' è dato, però ch' egli interviene per lo troppo parlare col marito e con altri non l' è poi voluto bene. Talvolta è sufficiente una parola sola essere stata detta; che colui che l'ode, mai non vorrà bene a colui che la dice. Imparate, dico, da madonna Prudenzia. Pensa prima quello che tu vuoi parlare, se è bene o no [1]. E hanne quattro. A l' altre quatro, e saranno più brevi.

La prima si chiama madonna Timorosa. Non faceva costei come fanno molte ardite sfacciate; come odono una parola di fuore, subito corrono a la finestra per vedere chi parla. Non fece così costei; anco come ella vide

[1] Il *Cod. Pal.* ha: *Essemplo a noi che noi so.*

l' Angiolo che aveva viso d' uomo, così subito le venne una timorosità con paura, che non che ella volesse parlargli, ma eziandio non poteva guardarlo nel viso; e questo vedendo l' Angiolo, subito le disse: *Ne timeas, Maria:* — Non temere, Maria. — Oh, che cosa è egli a pensare che costei temesse, e era sempre vissuta al servizio di Dio! Essempro che noi doviamo avere il timor di Dio di dentro e di fuore. O fanciulla, ogni volta che tu ârai il timore di Dio, tu tremarai di paura quando tu vedrai uno uomo, però che chi ha il pensiero dato a Dio, volendo conservare la santa virginità, ogni volta tremarà, quando vedrà uno uomo, con tutto che 'l pensiero suo sia fermo. Ma ben può dire quelle parole di Davit [1]: *Posuisti firmamentum eius formidinem*: — Egli ha posto il suo fermamento in tremore; — chè solo per lo vedere l' uomo, triema.

La siconda damigella che era con Maria, sì si chiamava madonna Onestà. Chi avesse veduta costei, e póstole mente negli ochi, nello andare, nel parlare, nello stare, in ogni cosa ella era tanto onesta, che era cosa mirabile; e per la sua tanta onestà piaceva tanto a Dio, che elli le volle mandare l' Angiolo, che da parte di Dio le dicesse queste parole: *Invenisti enim gratiam apud Deum*: [2] — Tu hai trovato grazia appresso a Dio per la tua onestà e per la tua bellezza. — Credi tu forse che ella s' adornasse come voi altre fate? No. Come Iddio l' aveva fatta, così si stava. Hai a memoria come fece Ester, che mai non si sforzò di parer più bella che ella si fusse al re Assuero? Non faceva come voi fate, voi

[1] Salmo lxxxviij, vers. 41.
[2] Vangelo di S. Luca, cap. primo, vers. 30.

Digitized by Google

donne: a voi non si può dire con verità madonne Oneste, ma madonne Disoneste. E credomi che se voi peggiorarete [1] quatro o sei anni come voi avete fatto in due, poi ch' io non ci fui, voi non farete così in fine a dieci. Sapete perchè? Perchè voi non potrete. Io temo, temo, temo che non avvenga a voi come a molte è intervenuto; e come io vi dissi l' altro dì de le maniche larghe, così vi dico ora delle giornee, che non che voi mi pariate donne dabbene, ma voi mi parete soldatesse. E sapete che ve ne addiverrà? Che di una delle vostre giornee se ne potranno fare due, e staranno molto bene: dal mezzo in su sarà buona per lo paggio, e non sarà a tocar di nulla, e di mezzo in giù sarà buona per lo padrone, che non bisognarà se non un poco rassettare. Io non starò sempre con voi, che io mi sarò partito e sarò di lònga, e dirò: io lo dissi bene ai miei sanesi e alle mie sanesi, e non fui creduto. Vedi che l' è pure venuto in capo! E tu starai qui, e dirai: — egli mel disse frate Bernardino, e non vuolsi credere, e pure ci è avenuto com' egli ci disse, et anco di peggio. — Io vi vo' dire anco un' altra cosa, e tenetela a mente, che 'l vagheggiar ne le chiese vi farà affrettare il tempo, che sarà più ratto che non sarebbe la vostra destruzione. Non vedete voi che voi fate r...... le chiese e specialmente il vescovado, dove si fa la festa de la Vergine Maria, e volete che la Vergine Maria sia vostra r.......! Che non so com' ella ha tanta pazienza, che ella il sostenga; che fate le pavesate delle giovani e de' giovani, e la madre vi tiene la sua figliuola e ène r.......... anco lei, e non se n' avede. Io ve l' ho detto, anco vel ridico.

[1] Negli altri Codd., *peggiorate*.

Digitized by Google

Se io ci avessi a stare, e vedesse quello ch' io ho sentito di voi, io ho paura che non mi venisse voglia di fare cosa ch' io ne sarei ricordato sempre mai. Ma dimmi, dacchè è una giovana disonesta, mandala qua giù [1] co la mala ventura. Se ella vuole èssare così, mandala qua giù dietro al palazo sotto a la prigione, chè non è da farne altromenti. *Ad nihilum valet ultra, nisi ut mittatur foras et conculcetur ab hominibus* [2]. Donne, io voglio che voi ci veniate domane, e non ci venga niuna di quelle che vogliono essere disoneste. Venghinci coloro che vogliono vivare santamente, e menateci ancora e'vostri mariti, però che se la donna volesse essere onesta e non gli uomini, non âremo fatto nulla. Io voglio che voi ci veniate ognuno, ch' io vi farò una altissima [3] predicazione. — A casa. Dico, se una è disonesta, che vale ella? Nulla. Io non so a che ella si sia buona, già io: altro che a far male. Che vale una donna onesta? Talvolta varrà una donna onesta per cento uomini. Sai perchè? Perchè una donna è più inchinevole che non è l'uomo; e però è maggior virtù in una donna una medesima virtù che in uno omo. Vede ne lo Eclesiastico a xxvj cap.: *Gratia super gratiam, mulier sancta et pudorata.* Una donna ferma e stabile non volere andare dietro a' vizii, anco sempre pudorata, senza alcuna disonestà, quella è grazia sopra a grazia: bellezza con bontà. E come io dico a la fanciulla, così dico anco a la vedova e a la maritata.

La terza damigella compagna de la Vergine Maria si fu madonna Diligenzia. Costei teneva tutta la casa ordi-

---

[1] Cioè, dietro al palazzo pubblico, come subito dopo ripete, dove abitavano meretrici.

[2] Vangelo di san Matteo, cap. quinto, vers. 13.

[3] Negli altri Codd., *utilissima.*

Digitized by Google

nata, e ciò ch' ella faceva, faceva con tanto amore e con tanto ordine, che mentre ch' ella mangiava, mangiava a ordine, eziandio infino al dormire: ogni cosa faceva al tempo ordinato. Impara, o fanciulla, che quello che tu hai a fare, tu il facci con ordine e con amore. Se tu hai a filare o a cucire o a spazare o a rigovernare la masserizia di casa, o ciò che tu hai a fare, fallo con diligenzia. Impara da Maria. Così fece ella quando l' Angiolo le disse: *Ecce concipies in utero, et paries filium, et vocabis nomen eius Iesum: hic erit magnus, et filius Altissimi vocabitur, et dabit illi Deus sedem David patris eius; et regnabit in domo Iacob in aeternum, et regni eius non erit finis.*[1] Ella disse all' Angiolo: *Quomodo fiet istud?*[2] — O come potrà egli essere questo fatto?[3] Io il voglio sapere prima ch' io ti risponda. — Questa diligenzia è un' ottima cosa. Inde hai ne lo Ecclesiastico: *Mulier diligens ipsa laudabitur:*[4] — La donna ch'ârà in se la diligenzia in quello ch'ella ârà a fare, sarà lodata; — e così per opposito, se non ârà diligenzia in quello che s' appartiene a lei, oh quanto le starà male! Doh, pensa quando tu omo darai moglie al tuo figliuolo, e darâgli una che non saprà cucire uno pónto, nè tenere l' aco in mano, non pure ricucire un poco la calza del marito, quando ella sarà sdrucita nel calcagno, nè non saprà fare nulla per casa. Sarà stata allevata come monna Agiata: non saprà fare niuna cosa, se non cose di vanità. Arà una bella virtù, chè sarà una bella ballarina e bella cantarina; e

[1] Vangelo di san Luca, cap. primo, vers. 31-33.

[2] Ivi, vers. 34.

[3] Il *Cod. Pal.* dice così: *O come potrà egli essere questo? Come andarà questo fatto?*

[4] Correggasi, nei Proverbi, cap. xxxj, vers. 30, e si legga così: *Mulier timens Dominum ipsa laudabitur.*

giovale di stare azimata, vana e vaga di stare sempre a le finestre, da non cavare uno buono costume di lei. Oh, ella è la bella grazia, non ti pare? Sai che si suol fare? Suolsi maledire chi prima ne fece parola de' fatti suoi; disiderando[1] la morte sua, dolendogli ch' ella vive tanto, e molte volte dirà, — che 'l diavolo ne vada con essa: la carta[2] dovea esser di coio di troia, che mai non verrà meno; — e sempre disidera la sua morte. Adunque, impara, che tutte le cose ch'a te si confanno, fa'che le impari e falle con amore e con diligenzia. E non facendo quello che tu hai a fare con diligenzia, tu non le farai mai bene.

Vuoi tu ch' io t' insegni a cognoscere chi è atta a far bene e ha qualche poco di sentimento? Attende: a tre cose le cognoscerai: prima, al ridare, al mostrare de' denti. Quando tu vedi una che abbi il costume di ridare alla squaternata,[3] che ella apre la bôca, e mostrati tutti i denti, di' sicuramente che colui o colei sia paza. Anco si cognoscono allo andare, chè vanno a capo alto, sai, alla sbalestrata. Anco tel dimostra el vestimento che si porta. Se tu vedi uno o una con questi grilli o co le frapole[4] e co le trappole, pensa che così le' grilla il capo, come di fuore el dimostrano ne la portatura. E come tu vedi le pazie ne' vestimenti di fuore, così pensa che sta dentro nel cuore tutto pieno di chiochirichì. Hai mai vedute di queste donne che hanno il capo grosso? Come tu vedi la civetta, così so' loro: portano i capi a civette. A che è buona la civetta? È buona a ucellare

---

[1] Desiderando il marito ec.

[2] Cioè, la scritta nuziale.

[3] O, *squadernata*, come leggono gli altri Codd., cioè ridere a bocca spalancata, sganghera tamente.

[4] Il *Cod. Sen.* 6, *frappole*, lo stesso che *frappe*, ornamenti vani di vesti muliebri.

Digitized by Google

proprio di questo tempo a' beccamori, che si pigliano ora. Così fanno queste che portano il capo grosso a civetta: elleno ucellano i giovani. Tu sai che quando tu poni la civetta in su la macchia, tutti li ucellini se le pongono d' intorno a mirarla, e ella mira loro, e non s' avegono che rimangono presi e impaniati. Così, così fanno proprio questi giovanetti: eglino vanno d' intorno a queste giovane che hanno il capo così grosso. Va dintorno, va d' intorno, e infine rimane impaniato a la pania de la tua libidine. Oh, io non vo' dir quello che viene a dire capo a civetta, oggi: veniteci domane, e non ci venga se non chi vuole vivere bene, facendo l' operazioni virtuose. Non ci venga chi vuole essere una ribalda; e menateci le vostre figliuole e mariti: chi vuole vivere secondo Iddio, ci venga. Dico nello Eclesiastico [1]: *Mulier diligens corona est viro suo*: — La donna ha cera la corona e la loda del suo marito.[2] — E però dite a' vostri mariti che ci venghino anco loro, e voi mariti il dite anco voi a le vostre donne.

La quarta damigella ch' era con Maria si era madonna Virginità. Sempre costei era con Maria. Se Maria andava, e la Virginità andava anco lei: se leggieva, e la Virginità con lei. In ciò che faceva Maria, la Virginità era con lei; e perchè non era usa d' essere con altra persona, però disse quella parola all' Angiolo: *Quoniam virum non cognosco?* — In che modo potrà egli essere quello che tu dici, però ch' io non cognosco uomo, e sòmmi disposta di mai non cognoscerne nisuno? Che se bene io dovessi parturire il figliuolo di Dio con cognizione umana, io so' disposta a non consentir mai per non pèrdare

[1] Correggi, nei Proverbi, cap. xij, vers. 4.
[2] Così nei Codd., ma è lezione certamente errata.

Digitized by Google

la mia virginità. Una volta io l'ho data a Dio, e sempre per lui la voglio riserbare; chè nol voglio parturire, nè esser madre in tal modo a nulla. — Quanto stavano bene a ragionare questi due insieme, l'Angiolo e Maria! O vergini, sappiate che mentre che voi mantenete la verginità, sempre sête acompagnate dalli angioli. Non è così colei ch' è maritata ed è congiònta a matrimonio. Doh, io vorrei dilatare ne la verginità; ma io non posso, perchè il tempo non mi basta. Io ne credevo bene dire a la larga: non ho potuto. Dico che la maritata non è così acompagnata da l'angiolo, come colei ch' è vergine. Colei che è stata maritata, talvolta fa de' figliuoli al diavolo per consentire al pecato de la lussuria; e interviene anco talvolta peggio, chè ellino so' cagione di farti perdere l'anima, e anco la perdaranno loro; chè talvolta tu li biastemmi e maladici cento volte il dì. Questo non interviene così a la vergine. Se tu fai dei figliuoli col tuo corpo con pecato, e ella ne fa co lo spirito senza pecato, non sai tu che 'l merito della vergine si dice essere cento, e 'l merito de la maritata trenta, e quello de la vedova sessanta? [1] Vedi quanto avanza la vergine gli altri gradi! O vergini, sappiatevi mantenere: fuggite, fuggite el viso dell' uomo. E hâne otto. A l'altre quatro brevi brevi, e faremo fine.

La prima delle altre quatro compagne de la Vergine Maria si fu madonna Ubidienzia. Costei avendo inteso le parole dell' Angiolo, che le pareva che s' acordasse come essa voleva lei, cioè che sempre la verginità sua fusse preservata, disse a Maria: — dilibera di rimanere con-

[1] Segue nel *Cod. Pal.* questo passo: Matteo, capo tredicesimo: *et dabant fructum aliud centesimum, aliud sexagesimum, aliud trigesimum.*

Digitized by Google

tenta, poi che Idio t' ha mandato questo Angiolo: rispondeli tosto c digli che così se' contenta e apareccbiata a la volontà di Dio. — Allora Maria disse a l'Angiolo: — come sarà questo? — Disse l' Angiolo : *Spiritus Sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi. Ideoque et quod nascetur ex te sanctum, vocabitur filius Dei. Et ecce Elisabeth cognata tua, et ipsa concepit filium in senectute sua, et hic mensis sextus est illi, quae vocatur sterilis, quia non erit impossibile apud Deum omne verbum* [1]. Come ebbero intese queste parole, Maria subbito volontaria disse: *Ecce.* Vedi tu questo *Ecce?* E' ci è dentro tanta dolcezza, ch'è una abondanzia d' ogni virtù. Elli ci è dentro volontà grandissima. E' ci è prestezza velocissima. E' ci è dentro allegrezza abondantissima. Prima, egli ci fu la volontà grandissima apparecchiata. E però, o fanciulla, quando il tuo padre o la tua madre ti comanda, o la tua nonna, e anco la tua zia, fa' che quello che t' è comandato, tu il facci volentieri, a modo di David: *Voluntarie sacrificabo tibi*: [2] — Volontariamente io ti sacrificarò, e farò ciò che tu mi comandarai. — Fallo allegramente, e non fare come fanno molte, che quando l' è comandata la cosa, ne fanno el grugno. Non far così: sia ubidiente. Anco questo *Ecce* significa presteza; insegnando, o fanciulla, che come il tuo padre o tua madre ti comanda la cosa, che se egli è possibile prima ch' elli parli, che tu sia mossa. Sappi questo: *Quia qui cito dat, bis dat:* — Colui che dà presto, dà due volte; — quando quello che non è così presto, dà una. E inde disse Bernardo al sudito: quando il tuo prelato ti comanda, aparechia corpo, mani, ochi, piei, bóca, ogni sentimento: fa' che

[1] Vangelo di san Luca, cap. primo, vers. 35-37.
[2] Salmo liij, vers. 8.

Digitized by Google

sia presto per ubidire il comandamento. *Ecce, ecce*: — Ecomi, che comandate voi? — Anco ci è in questo *Ecce* la terza cosa, cioè allegrezza. Oh, chi avesse veduta la Vergine Maria quando ella faceva alcuna cosa, con quanto allegrezza ella la faceva, ella era cosa mirabile! Chè in ciò ch'ella faceva, sempre le pareva essere dinanzi al cospetto di Dio; e però il faceva con tanto piacere.

La seconda damigella che stava con Maria si chiamava madonna Umilità, e questa fu quella cosa che fece innamorare Idio di Maria. E Maria cominciò a cantare con tanta allegrezza e divozione e umilità: *Quia respexit humilitatem ancillae suae; ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.* [1]: — Ecco, che se io consento, tutte le generazioni mi diranno beata. [O perchè mi diranno beata?] [2] Perchè egli ha riguardato l'umilità de la sua ancilla. — E allora si voltò a l'Angiolo co la intenzione verso Dio: *Ecce ancilla Domini* [3]: — Eco la schiava [4] di messere Domenedio. — Oh, elli ci era circa a questa parte a dire quanto! Che tu padre e madre tenga la tua figliuola come una schiavetta. Èvi a spazare in casa? — Sì. — Sì? Fa spazare a lei. Èvi a lavare le scudelle? Falle lavare a lei. Èvi a cèrnare? Fa' cèrnare, fa' cèrnare a lei. Èvi a fare la bucata? Fa' fare a lei dentro in casa. — Oh egli ci è la fante! — Ella si sia: fa' fare a lei, non per bisogno che vi sia che ella facci, ma per darle esercizio. Falle governare i fanciullini, lavare le pezze e ogni cosa: se tu non l'avezi a fare ogni cosa, ella diventarà un buono pezzeto di carne. Non la tenere in agio, ti dico. Se tu la terrai in esercizio, non

[1] Vangelo di san Luca, cap. primo, vers. 48.
[2] Ai *Codd. Sen* mancano queste parole, conservateci dal *Cod. Pal.*
[3] Vangelo di san Luca, cap. primo, vers. 38.
[4] Il *Cod. Pal.*, *la schiavetta.*

starà a le finestre, non le vagillarà il capo ora a una cosa e ora a un' altra. Oh, egli è sì utile cosa l' esercizio! Sai che ne riesce a fare? Ch' ella facci ciò che ti bisogna per casa. Tre cose ne seguitano tutte utili e buone: prima, n' esce il dilettevole; sicondo, n'esce l'onesto, e terzo, n' esce l' utile.

Prima, il dilettevole. Oh, e' non si potrebbe vivere senza il diletto! Lo studiante non potrebbe mai studiare nè imparare nulla, se elli non avesse il diletto del libro; nè il predicatore non predicarebbe mai bene, s' egli non avesse il diletto del dire. El prete non direbbe bene la messa, se elli non avesse il diletto; el confessore non saprebbe mai confesssare, se elli non avesse il diletto nel confessare e studiarvi dentro. Simile, el lavoratore che lavora la vigna, non lavorarebbe bene la vigna, se egli non v' avesse il diletto; e quanto più vi si dilettano, meglio si fa la cosa ch' altro fa, infino ai vivare. Quanto più ti diletti di vivare, meglio vivi. E però dico, che se tu fai che la tua figliuola piglia l' esercizio di casa, non verrà a molti vizî, come se ella si stesse senza fare nulla: non sarà smemorata nè impazata. Così ti dico per contrario: se ella non ârà amore a le cose di casa, tu la vedrai impazzata e smemorata, e darassi in tutte le vanità [1], in lisciarsi, in imbrattarsi, in iscorticarsi e pettinarsi per piacere al suo smemorato e impazato, e mai non la farai stare dentro in casa con onestà, ma sempre usciaiuola e finestraiuola.

Sicondo, e' c' è anco l' onesto. Sònci di quelle che sieno buone massaie? — Sì, e' ce n' è. — Vuoi te le insegni a cognoscere? Tutte so' buone massaie coloro che non si curano di queste vanità: chi va dietro a le

[1] Il *Cod. Pal.*, *in tutto alla vanità.*

Digitized by Google

cose vane, non può ben capitare. Disse Salomone [1]: *Vanitas vanitatum, et omnia vanitas*: — Tutte queste cose che non so' ragionevoli, so' vanità. — E però, figliuola, non andare dietro a queste pazie: va' a quello che te ne segue onestà. L' utile.

Ècci il terzo ch' è l' utile. Quanta utilità è in una casa, quando quello che vi è da fare, si fa! La casa sta netta, pulita, ordinata: tutta la famiglia se ne rallegra. Non fanno così molte che non vogliono procurare a quello ch' io ti dico. Va', mira un poco quella casa com' ella sta, e dimanda poi: — chi sta in questa casa? — Puossi dire: — qui sta madonna Ciuffola [2]: madonna Ciuffola la voglio chiamare io.

La terza madamigella si chiama madonna Disiderosa. Sempre con desiderio grandissimo faceva operazioni ch' aveva a fare a gloria e onore di Dio. Così dico che tu debbi far tu. Sia disiderosa a lavorare, quando tu n' hai di bisogno per te; e quando tu puoi, anco sia disiderosa di dare cotali limosine al pòvaro bisognoso. Non avendo da poternegli dare, fa' almanco che quando tu vedi il pòvaro stracciato, [3] che tu il ricucia: fare cotali gonneluccie: se tu n' hai da te, dalle lo': se non n' hai, abbi almeno disiderio di volerne dare. Abbi il disiderio di volere fare tutte quelle cose che siano onore e gloria di Dio. Avere il pensiero a' prigioni, pòvaretti, ch' è una de le sette limosine. O donne, per l' amor di Dio, a questi pòvaretti prigioni; [4] e per Dio, che vi sieno raccoman-

[1] Ecclesiaste, cap. primo, vers. 1.

[2] Vale a dire, arruffata, sversata; da *ciuffolo*, ciocca di capelli intrigati e ravviluppati.

[3] Negli altri Codd., *straziato ed istracciato*.

[4] Cioè, abbiate il pensiero, soccorrete. I prigioni stavano lì presso, in un lato del palazzo del Comune.

dati. Domani vi voglio io dire di questi prigioni, e voglio che queste donne faccino una cosa che sarà grande onore e gloria di Dio. Domane vel dirò. Madonna Disiderosa aveva nome costei. Costei, preso il consiglio, subito disse a l' Angiolo: *Fiat mihi*. Ella aveva il suo pensiero per modo che pareva che d' allegrezza ella ballasse, già ripiena di Spirito Santo, e inflammata: non dico alla pazzesca, ma con moderanza. *Fiat mihi*: — Io so' contenta. —

La quarta e ultima compagna[1] de la gloriosa Vergine Maria si fu madonna Credenzia. Costei aveva tanta fede, ch' ella credeva che tutte le cose che voleva Iddio, fussero possibili. *Omnia opera ejus in fide*:[2] — Ogni sua operazione in fede. — E però disse a l' Agniolo: *Secundum verbum tuum*:[3] — Io so' contenta nel modo che tu m' hai detto, e non consento in altro modo. — E così piglia essemplo tu, fanciulla, di crédare al tuo padre e rimanere contenta a quello ch' egli ti comanda, e ubediscelo sempre.

Or cogli insieme tutto il mio dire di stamane. *Adducentur regi virgines post eam*; dove noi ne facemo tre contemplazioni. Prima, chi so' coloro che debbono essere presentate: *Virgines*. Sicondo, a chi debbono essere presentate: *Regi*. — Al re. — Terzo, con chi o da chi debbono essere presentate: da Maria: *post eam*. De la prima: chi so' coloro che debbono essere presentate? So' le vergini, le quali t' ho dimostrate compagne de la Vergine Maria: xij vergini per lo Vangelo proprio conformato. La prima fu Clausura, portanaia, che aperse all' Angiolo. — *Et ingressus Angelus ad eam*, *dixit*: *ave gratia plena*, *Dominus tecum*. Dove ti mostrai, Maria essere senza alcuna

---

[1] Il *Cod. Pal.*, *damigella*.
[2] Salmo xxxij, vers. 4.
[3] Vangelo di san Luca, cap. primo, vers. 38.

Digitized by Google

vanità; stare in camara a lègiare e orare, e così debbi fare tu. La siconda damigella fu Audienzia, che stava a udire ogni imbasciata. E però dice el Vangelista: *Quae cum audisset*; dove a te, fanciulla, ti dissi che tu stia a udire le cose buone e sante e utili, e non stare a udire nè giovani nè garzoni nè ruffiane maladette. Sta a udire el bene e non el male. La terza damigella fu Vergognosa che come sentiva parlare uomo, tutta si vergognava. E inde fu detto: *Turbata est in sermone ejus*: — Ella si turbò; — dove ti dissi, per lo non sapersi mantenere a onestà Thamar essere sforzata, e dissiti a te, fanciulla, che mai tu non bazichi in casa di persona, e che tu non pigli dimestichezza con persona, se non co la tua madre. La quarta damigella fu Prudenzia, la quale volse sapere quello che voleva[1] l' Angiolo; e saputolo volse pensare e ripensare prima ch' ella rispondesse. E dissi a te, fanciulla, che tu vada a udire la predica, e che tu impari quelle cose che si predicano, acciò che tu ti sappi guardare da' pecati. E queste furono le prime quatro. La prima dell' altro quatro ebbe nome Timorosa; che come ella udì parlare l' Angiolo, così cominciò a temere; e l' Angiolo le disse: *Ne timeas, Maria*: dimostrandoti a te, fanciulla, che tu non sia mai vaga di farti nè a uscio nè a finestra, dove tu possa udire nè vedere l' uomo; e dissiti che sempre tu abbi il timore di Dio dentro e di fuore. La siconda damigella di Maria ti dissi che era Onestà; dove ti dissi che l'Angiolo le disse, che per la onestà sua era piaciuta cotanto a Dio: *Invenisti enim gratiam apud Deum*; e dissi a te, fanciulla, che in te non sia nè atto nè fatto, altro che tutto onesto ne lo andare, nel vestire, nel parlare e in ogni modo. La terza damigella fu Diligenzia; dove dimostrai la

[1] Il *Cod. Pal.*, *diceva*.

Digitized by Google

diligenzia di Maria, tutta la sua casa ordinata. E l'Angiolo le disse: *Ecce concipies et paries filium*; dove dissi a te, che tu debbi tenere la casa tua con ordine, e quando tu vedi una cosa star male, adattarti a far ch'ella stia bene; imparare ogni virtù che tu puoi, e che tu stia moderata non come molte paze baldanzose co' capi a civetta. La quarta damigella fu Virginità, la quale disse a l'Angiolo: *Quoniam virum non cognosco*. — Io non cognosco uomo niuno. — E dissi a te che l' Angiolo ti guarda in altro modo che egli non guarda la vedova e la maritata; e dissiti che 'l tuo grado è di cento; e hâne otto. La prima damigella de le ultime quatro si fu Ubidienzia, dove dissi che Maria disse: *Ecce*. E dissiti che tu fossi volontaria a ubidire quello che t' è comandato dal padre o da la madre. E dissiti che tu fussi presta a fare la volontà loro; e anço ti dissi che tu fussi allegra, quando tu hai a fare la cosa. La siconda damigella fu Umilità; e però disse Maria: *Ancilla Domini*; dove ti dissi a te, madre, che tu facci fare ogni cosa a la tua figliuola. Dove ti mostrai tre cose, el dilettevole e l' onesto e l' utile: diletto in fare ciò che bisogna, onesto in fare ogni cosa da buona massarizia, e utile che non farai altro che cose utili per la casa. La terza damigella fu Disiderosa, la quale disse all' Angiolo: *fiat mihi*; e dissi che tu sia disiderosa di fare ogni opera buona, limosine, ricucire pòvari, aitare prigioni. L'ultima damigella fu madonna Credenzia, quella che disse al- l' Angiolo: *secundum verbum tuum*; la quale aveva fede in ogni cosa che piace a Dio; e così debbi far tu. E così facendo, come di qua se' riservata vergine, così sarai poi di là nella eterna gloria, *ad quam ille vos et me perducat in saecula saeculorum, amen.*

Digitized by Google

INDICE DEL SECONDO VOLUME.

PREDICHE.

Digitized by Google

Digitized by Google

CORREZIONI.

Pag.	37, v. 7	*quasi ab altare*;	*quasi ab alta re;*
"	99.	La nota 1 di questa pagina è invece la nota 4 della pag. 98.	
"	334, v. 32	*sabsannationem*	*subsannationem*
"	337, v. 24	mi maraviglio molto, [3]	mi maraviglio molto,
"	340, v. 5	fecesse	facesse
"	366, v. ultimo.	*cunct.*	*cuncta.*

Alle correzioni notate in fine al 1. Vol. è da aggiungere questa: alla pag. 350, nota 2, dove dice « Che non si possi ballare nè cantare in Siena », correggasi: « Che non si possi ballare nè cantare in Chiesa ».

Digitized by Google